

A mia madre, a mio padre

*A Maria Jennifer (MJ),
per quel nostro pomeriggio a passeggiare
sotto l'azzurro cielo di Friburgo*

Sommario

Premessa	9
Introduzione	11
1. Nome e identità	11
2. Cronologia e carriera	13
3. Tradizione e ricezione	40
4. Temi e motivi	102
5. <i>Kōmōdoumenoi</i>	144
6. Lingua e stile	160
7. Metrica	196
8. Cratino e gli altri commediografi	272
9. Bibliografia principale	274
Testimonianze	277
Bibliografia	403
Indici	461

Premessa

Il presente volume (*FrC* 3.1) segue la pubblicazione, nel marzo del 2016, del commento alle prime nove opere in ordine alfabetico di Cratino, dagli *Archilochoi* agli *Empipramenoi* (*FrC* 3.2) e contiene un'introduzione generale al commediografo – articolata nei nove capitoli previsti dalla struttura del commento dei volumi di *KomFrag* e concernenti, tra l'altro, questioni di tradizione, di cronologia, di lingua e stile, di metrica – e uno studio dei *testimonia vitae et artis*.

Mi sia qui consentito menzionare nuovamente quanti ho ringraziato nella precedente occasione per il loro generoso e importante contributo.

Roberto Nicolai e Bernhard Zimmermann seguono, ormai da molti anni, con disponibilità e pazienza, il procedere di questi lavori e rappresentano un prezioso e costante esempio di positività e concretezza, *rara avis* che costituisce per me la motivazione principale a procedere sulla strada intrapresa.

Un sentito ringraziamento a Michele Napolitano, che non mi ha fatto venir meno il suo aiuto, ogni qual volta, a vario titolo, io ne abbia avuto bisogno; e queste occasioni non sono state certamente poche.

Nel gruppo di ricerca *KomFrag* questo lavoro è stato costantemente presentato *in fieri* e ai suoi componenti, Andrea Bagordo, Stelios Chronopoulos, Elisabetta Miccolis, Anna Novokhatko, S. Douglas Olson, Christian Orth, va la mia riconoscenza per le molte ore di sereno e proficuo confronto. Ringrazio anche Maurizio Sonnino, per la sua sempre preziosa disponibilità e i proficui consigli.

Naturalmente, la responsabilità di ogni omissione, errore o svista ancora presenti nel testo è esclusivamente mia.

Un pensiero speciale a mia madre e mio padre, che da sempre seguono e sostengono tutte le mie scelte, di lavoro e di vita, anche quando queste mi abbiano portato lontano da loro, e continuano ancora oggi a farlo, oramai pur da qualche anno a una certa distanza, ogni giorno e in particolare ogni sera nel corso delle nostre ormai ben consuete chiamate per via telematica.

Maria Jennifer (MJ) sa perché questo libro è dedicato anche a lei nè serve come seguito alcuna parola insufficiente al suo scopo.

Nel congedare questo secondo volume, l'ultimo pensiero va a Friburgo, la 'mia' Friburgo, che mi ha generosamente accolto come suo abitante fin dal 2011; l'azzurro del suo cielo, il verde delle montagne, la limpida purezza dell'aria, i percorsi più noti e quelli sempre nuovi da scoprire, le atmosfere serene e tranquille, sono i compagni di viaggio che scandiscono in ogni giornata *negotia et otia*.

Freiburg im Breisgau, dicembre 2016

Introduzione

1. Nome e identità

Il nome proprio Κρατῖνος (*PA* 8755, *LGPV* II s. v. n. 2, *PAA* 584385) è formato dalla radice del sostantivo κράτος ('forza, vigore, potere, potenza') e dal suffisso ipocorisitico -ῖνος (ampiamente utilizzato anche per animali e piante), come ad esempio ancora in Φιλῖνος (formazioni analoghe, dalla medesima radice e con simile suffisso ipocoristico, sono ad es. Κράτυλος, Κράτυλλος, Κρατιεύς), v. in part. *GEW*, *DELG* s. v., Beekes 2010 s. v. κράτος, Chantraine 1933, p. 205 ("le suffixe -ino- servant à former des surnoms ou des sobriquets a fourni un assez grand nombre de noms propres"), Schwyzer I (1939), p. 491.

Si tratta di un nome non raro in Attica, di cui sono note circa 30 attestazioni tra V e I sec. a. C. (28 in *LGPV* II s. v., 31 [ad esclusione del commediografo] in *PAA*, nn. 584295–584485). La sua più antica testimonianza potrebbe essere quella di un giovane sacrificato per consiglio di Epimenide nel 595-592 a. C. per mettere fine a un'epidemia (*PAA* 584305¹), mentre un Cratino forse stratego assieme a Lisistrato e Licurgo è attestato nel 476/5 a. C. (*PAA* 584310²). Nel V sec. a. C. sono testimoniati ancora ad Atene due personaggi con questo nome (*PAA* 584315, 584330), ma in nessuno dei due casi si può supporre un legame con il poeta comico.

Κρατῖνος è il nome anche di un altro commediografo, del IV sec. a. C., nelle fonti che tramandano i frammenti di solito indicato come ὁ νεώτερος (*LGPV* II s. v., *PAA* 584360, cfr. Kassel–Austin *PCG* IV [1983], pp. 338–345, fr. 1–14, Caroli 2014, pp. 47–49), ma non vi è alcun indizio di parentela tra questi e il

¹ Sono riportate due fonti del racconto ed è rilevato che si tratta di "probably a fabrication of a later period". I due passi sono: 1) Diog. Laert. I 110 (secondo cui venne sacrificato anche un tale Ctesibio); 2) Neante *FGrHist* 84 F 16 (trådito da Athen. XIII 602c), il quale attesta che questo Cratino si sacrificò volontariamente e che il suo ἐραστής Aristodemo si uccise con lui. Dopo aver addotto questa testimonianza di Neante, lo stesso Ateneo (602e-f) annota: οὐκ ἄγνοῶ δὲ ὅτι τὰ περὶ Κρατῖνον καὶ Ἀριστόδημον πεπλάσθαι φησὶν Πολέμων ὁ περὶ γηγητῆς ἐν ταῖς πρὸς τὸν Νεάνθην Ἀντιγραφαῖς (fr. 53 Preller). ὑμεῖς δέ, ὦ Κύνουлке, τὰς διηγήσεις ταύτας, κὰν ψευδεῖς ὦσιν, ἀληθεῖς εἶναι πιστεύετε κτλ., cfr. anche Olson *Athenaeus* VII, p. 45: "the story is almost certainly legendary, as was suspected already in antiquity" (con il richiamo al passo citato di Athen. 602e-f); sull'intera storia della piaga e della sua estinzione v. G. Huxley, *Nikias, Crete and the plague*, «GRBS» 10.3, 1969, pp. 235–239.

² La fonte è Aeschin. II 31 τὸ πρῶτον μὲν Λυσιστράτου καὶ Λυκούργου καὶ Κρατῖνου στρατευόντων ἐπ' Ἡῖονα τὴν ἐπὶ Στρώμονι.

commediografo dell'*archaia* (pensava dubbiosamente a un nipote Kirchner in PA 8755 [p. 351]: “Κρατῖνος ὁ νεώτερος [...] *nescio an habet necessitudinem cum Cratino maiore; fuit fortasse nepos*”; cfr. anche Traill in PAA 584360: “also relativ of ?584385”).

In Sud. κ 2344 (test. 1 K.–A.) sono offerte due indicazioni:

1. il nome del padre, Callimede, un *unicum* nel V sec. a. C. in Attica³. Nel IV sec. a. C. è attestato un Callimede arconte eponimo nel 360/359 a. C. (PA 8035, PAA 558240, LGPN II s. v. n. 2); un altro arconte eponimo è testimoniato nel III sec. a. C. (PA 8036, PAA 558245 [253/2 a. C.?], LGPN II s. v. n. 3 [248/7]); più frequente la documentazione per i secoli successivi, v. in gen. PAA 558237–558275, LGPN s. v. nn. 1–8. La fonte delle biografie presenti nel lessico *Suda* è probabilmente una versione epitomata dell’opera di Esichio di Mileto, a sua volta risalente all’antica filologia alessandrina (cfr. test. 1 K.–A.) e l’informazione su Callimede potrebbe, quindi, essere genuina nonostante l’assenza di documentazione del nome nel V. sec. a. C.⁴;
2. l’etnico, Ἀθηναῖος, un’indicazione presente nella maggior parte delle biografie dei commediografi dell'*archaia* e, in misura minore, in quelle dei commediografi di *mesē* e di *nea*, cfr. p. 281 s. Non vi è alcun indizio che permetta di confermare o ricusare questa notizia; secondo Olson 2002, p. 285, ἄπαρὸς Τραγασαίου, detto di Cratino in Ar. *Ach.* 853, è un insulto generico, ma potrebbe contenere anche un’allusione a una possibile origine non ateniese del commediografo, cfr. test. 12 K.–A., p. 328. La presunta appartenenza di Cratino alla tribù Oeneide è generalmente considerata un *Witz* comico (un’allusione a οἶνος) più che un dato reale, cfr. test. 15 K.–A.

Per quanto riguarda la caratterizzazione di Cratino nelle testimonianze antiche, si rileva quanto segue: 1) più volte è attestata la sua vinolenza (testt. 1, 9, 10, 11, 14, 16, 45 K.–A., probabilmente anche 15 K.–A.); 2) in un solo caso, dubbio, è menzionato il fatto che avesse relazioni con ragazzi o ragazze (παιδικά, v. test. 1 K.–A.); 3) suo attore sarebbe stato in un primo tempo Cratete (test. 2a K.–A.); 4) è definito λαμπρὸς τὸν χαρακτήρα (test. 1 K.–A.), ποιητικώτατος ed è associato a Eschilo (test. 2a K.–A.); 5) Aristofane lo menziona tra i suoi predecessori, accanto a Magnete e Cratete, in un elogio di ambivalente signi-

³ In PA 8034, PAA 558235, LGPN II s. v. n. 2 è registrato, per il V sec. a. C., Callimede come padre di Cratino, con il richiamo alla testimonianza di Sud. κ 2344.

⁴ Un caso simile si ha per il commediografo Frinico: il nome del padre, Εὐνομίδης è trasmesso da *schol. ad Ar. Ran.* 13 e non ha altre attestazioni in Attica nel V sec., mentre è più frequente nel IV e nel III sec. a. C.; la fonte dello scoliaste è in genere identificata con Didimo di Alessandria e quindi l’informazione è considerata valida, cfr. Stama 2014, p. 10.

ficato (test. 9 K.-A.); 6) Platonio e l'anonimo autore di uno dei trattati περί κωμωδίας (testt. 17-19 K.-A.) lo giudicano innovatore per aver introdotto l'elemento politico e aver fissato a tre il numero degli attori, ma gli ascrivono anche alcuni dei difetti tipici della fase più antica della commedia e attestano, inoltre, che avrebbe fatto grande uso di figure retoriche e che sarebbe stato particolarmente abile a iniziare le sue *pièces*, ma non a proseguirle; 7) altrove è annoverato in una triade di commediografi, in genere assieme a Eupoli e Aristofane, ma non solamente (test. 27 K.-A., cfr. pp. 366-368 per gli altri riferimenti) e con Eupoli è considerato emblematico di un periodo della storia della commedia rispetto al quale Aristofane segnò un decisivo progresso (testt. 25-26 K.-A.).

Un'attività filologica antica sul testo di Cratino è documentata dalle testt. *40-42 K.-A. e significative sono anche le testimonianze sulle particolarità prosodiche e sui metri (testt. 37-38. Cfr. pp. 196-215).

2. Cronologia e carriera

2.1 Vita di Cratino

Gli anni di nascita e di morte di Cratino, "Archeget der attischen Komödie", "der erste komische Dichter, der nicht nur ein bloßer Name ist"⁵, si possono collocare, con buona approssimazione, rispettivamente nel 490/480 e nel 421/420 a. C., in maniera simile a quanto proposto già da Koerte 1922, col. 1648 ("K.[ratinos] wird kaum vor der Schlacht von Marathon geboren und bald nach dem Nikiasfrieden gestorben sein") e, da ultimo, da Zimmermann 2011, p. 719 ("vernünftigerweise ca. 490-420 v. Chr.").

Le date proposte si fondano sulle seguenti osservazioni:

1. la prima vittoria di Cratino si colloca nel 454/3 o nel 453/2 a. C. secondo Eusebio (test. 4 K.-A.), nel 456 a. C. secondo *IG II²* 2325, r. 50, dopo Eufonio ed Ecfantide, ma se, come pare probabile, le quattro vittorie di quest'ultimo si devono considerare in successione ininterrotta, si arriva al 453/2 a. C., una delle due date di Eusebio, che sembra effettivamente la più probabile per il primo successo di Cratino (cfr. test. 5 K.-A.);
2. più che considerare la data di questa prima vittoria coincidente con quella dell'esordio, sembra probabile ritenere che Cratino avesse già iniziato in precedenza la sua carriera poetica, all'incirca nel 460 a. C., cfr. Mensching

⁵ Le due citazioni rispettivamente da Schmid 1946, p. 89 e Zimmermann 2011, p. 718.

1964, p. 27: “sein Debut kann mit ausreichender Sicherheit um 460 oder zu Beginn der fünfziger Jahre angesetzt werden”.

Ciò potrebbe essere indicato anche da quanto sappiamo di Cratete, la cui prima vittoria è ricordata in *IG II² 2325*, r. 52 due anni dopo quella di Cratino, del quale sarebbe stato in un primo tempo attore (cfr. testt. 2 e 5 K.-A.); per quest'ultima fase, un periodo di soli due anni è generalmente ritenuto assai breve e si tende quindi a pensare che Cratete sia stato attore di Cratino da quando questi esordì intorno al 460 a.C., abbia iniziato la sua carriera intorno al 455 a.C. e abbia ottenuto la sua prima vittoria nel 451/450 a.C. (così Mensching 1964, p. 29 e Bonanno 1972, p. 28 s.)⁶, v. Oellacher 1916, p. 84 s. “man muß also annehmen, daß jener eine geraume Zeit hindurch als Schauspieler tätig war, ehe er sich entschloß, selbst als Dichter in die Öffentlichkeit zu treten und daß er dann immerhin noch auf seinen ersten Dionysiensieg zu erwarten hatte. Es wird sonach [...] erwiesen, daß Kratinos nicht nur an Jahren vorgeschritten war, als er seinen ersten Dionysiensieg errang, sondern auch daß er schon eine geraume Zeit vorher Stücke auf die Bühne gebracht haben mußte” (questa ipotesi è condivisa anche da Mensching 1964, p. 27 n. 70);

3. l'età minima per presentare commedie a proprio nome è un dato discusso e sulla base dell'unico termine di confronto in certa misura argomentabile, quello di Aristofane, si tende a pensare a circa venti anni, un'età comunque non rigidamente definibile, cfr. Dover 1968, p. 167 (*ad Ar. Nub.* 530), Mastromarco 1979 e 1994, pp. 36 s., 40–43, Halliwell 1980, MacDowell 1982, Perusino 1987b, p. 37 n. 3, N.W. Slater 1989;
4. la testimonianza di Luc. *longaev.* 25 (cfr. test. 3 K.-A.) che Cratino sarebbe vissuto 94 (o 97) anni e sarebbe morto poco tempo dopo la rappresentazione della *Pytinē* (423 a.C.) è verisimilmente da rifiutare; ciò significherebbe, infatti, collocare la sua data di nascita nel 517 o nel 520 a.C. (questo secondo è l'anno indicato da Meineke *FCGI*, p. 45: “*Olymp.* LXV,1”) e intendere, di conseguenza, un'età di oltre sessanta anni per la sua prima vittoria e di oltre novanta⁷ nel 423 a.C. In aggiunta, anche il riferimento alla morte poco dopo la rappresentazione della *Pytinē* risulta poco probabile, perché la menzione di Cratino nella *Pace* del 421 a.C. è possibile indizio che egli fosse ancora vivo in quell'anno, cfr. test. 10 K.-A.

⁶ Il ragionamento qui proposto per la cronologia di Cratete considera la prima vittoria di Cratino secondo l'indicazione di Eusebio, ma non perde di valore se si ammette, invece, il 456 a.C. e si alzano, di conseguenza, tutte le date, v. testt. 4 e 5 K.-A.

⁷ Di conseguenza, inoltre, Cratino sarebbe morto dopo il 423 a.C. a un'età di oltre novanta anni. Come rileva Koerte 1922, col. 1648 “ein γέρων war er für Aristot-

Se, quindi, per Cratino si considerano: a) prima vittoria nel 453 a. C. (o anche 456 a. C.), b) esordio circa nel 460 a. C., c) età minima per rappresentare a proprio nome circa vent'anni, dal 460 a. C. si arriva a circa il 480 a. C.; un anno di nascita nel decennio 490/480 a. C. appare perciò probabile. Considerata l'incertezza dei termini cronologici proposti, che potrebbero essere senz'altro più alti (difficilmente, invece, più bassi), non è esclusa una data di nascita più vicina al 490 a. C., come quelle proposte da Koerte e Zimmermann (cfr. *supra*). Per quanto riguarda l'anno di morte, risulta verisimile un periodo prossimo a quello della rappresentazione della *Pace*, quindi il 421 stesso o il 420 a. C., a meno di non pensare che Aristofane nella sua commedia si riferisse al poeta già defunto, nel quale caso l'ultima data certa a noi nota è il 423 a. C., un'ipotesi che non sembra però probabile, cfr. test. 10 K.-A.

In termini assolutamente generici si può quindi intendere: 1) un esordio-intorno al 460 a. C. tra i 20 e i 30 anni; 2) una prima vittoria intorno alla metà degli anni cinquanta a circa trent'anni (o più); 3) un'età di circa 60–65 anni (o più) e una morte nello stesso torno di tempo (forse di più, a circa 70 anni) nella seconda metà degli anni trenta quando si collocano la definizione di Cratino come γέρων nei *Cavalieri* (Lenee del 424 a. C.), la rappresentazione della *Pytinē* (Dionisie del 423 a. C.) e verisimilmente anche la menzione nella *Pace* (Dionisie del 421 a. C.).

2.2 Carriera e cronologia delle commedie

Di Cratino sono testimoniate in Sud. κ 2334 (test. 1 K.-A.) nove vittorie, un dato confermato per via epigrafica: sei alle Dionisie (test. 5 K.-A.: una nel 423 a. C. con la *Pytinē*, v. *infra*; un'altra, forse con i *Boukoloi*, in un anno ignoto, cfr. test. 7d K.-A.) e tre alle Lenee (test. 6 K.-A.); sono note, inoltre, le date della prima vittoria dionisiaca, probabilmente 453 a. C. (v. *supra*) e quella della prima vittoria lenaica, collocabile nell'arco di tempo 438–431 a. C. o forse, più precisamente, nel 436 a. C. (le altre due vittorie lenaiche precedono probabilmente il 425 a. C., cfr. test. 6 K.-A.).

Per quanto riguarda la cronologia delle commedie, solo in tre casi conosciamo con certezza anno, agone di rappresentazione e posizionamento: Χειμαζόμενοι, Lenee 425, 2° posto; Σάτυροι, Lenee 424 a. C., 2° posto; Πυτινή, Dionisie 423 a. C., 1° posto, v. testt. 7a-c K.-A.; in tutti gli altri, la data è ignota. Per un gruppo di commedie manca qualsiasi tipo di indicazione che permetta di ipotizzare un anno o un arco di tempo: Βούσιρις, Διδασκαλία, Διόνυσοι,

phanes im J. 424 [Ar. *Eq.* 533, v. test. 9 K.-A.] auch schon, wenn er 484 geboren war”.

Ἐμπιπράμενοι, Εὐνεΐδαι⁸, Ἴδαῖοι, Νόμοι⁹, Τροφώνιος¹⁰; per tutte le rimanenti sono state proposte ipotetiche datazioni basate sul possibile significato di differenti notizie di cui si dispone e di indizi presenti nei frammenti in nostro possesso¹¹.

Ἀρχίλοχοι 435–423 a. C. per la menzione di Callia nel fr. 12 K.–A. Un sicuro *terminus post quem* è il 449 a. C., la morte di Cimone, compianto perché defunto nel fr. 1 K.–A.

Βουκόλοι Nessun indizio certo. Se si accetta che il titolo facesse riferimento agli adepti di Sabazio, si può pensare ad una collocazione all'incirca all'inizio della guerra del Peloponneso, quando questo culto cominciò a diffondersi ad Atene.

⁸ La cronologia talvolta proposta è la stessa discussa per le *Eumenides*, perché i due frammenti tramandati sotto questo titolo sono stati talora assegnati alla commedia *Euneidai*, v. *Eumenides* e cfr. test. 9 K.–A., p. 313.

⁹ V. Geissler 1925, p. 20: “Zu Kratinos' *Nómoi* läßt sich nichts sagen: abzulehnen ist der Versuch Bergks [1838] 132, die Komödie mit dem Sturz des Areopags in Verbindung zu bringen, denn dies Ereignis fällt ins J. 462–461, wo sich Kratinos der Bühne schwerlich schon zugewendet hatte. Eher möchte man auch hier wieder an die Jahre 439–437 denken” (ossia *Nomoi* farebbe riferimento al decreto di Morichide, v. p. 28).

¹⁰ Poco plausibile l'ipotesi di Quaglia 2000, p. 459 s. di una datazione tra 424 e 423 a. C., fondata su un'interpretazione di Ar. *Nub.* 506–508 εἰς τὸ χειρὲ νῦν / δός μοι μελιτοῦτταν πρότερον, ὡς δέδοικ' ἐγὼ / εἴσω καταβαίνων ὥσπερ εἰς Τροφώνιου; la menzione della paura di Strepsiade a scendere nell'antro di Trofonio alluderebbe “anziché al mito in generale [...] alla più celebre delle raffigurazioni che il pubblico ateniese aveva potuto vedere negli ultimi anni, ossia la commedia di Cratino” (Quaglia 2000, p. 460) e, di conseguenza, si può supporre che “la scena madre del *Trophonios* avesse portato in scena la parodia del terrore che coglieva i pellegrini allorché scendevano nell'antro” (*ibid.*). La commedia di Cratino sarebbe quindi anteriore alla rappresentazione delle *Nuvole* e si inserirebbe nella polemica che coinvolse in quegli anni i due commediografi. Tuttavia, i frammenti superstiti del *Trophonios* non permettono di ricostruire in alcun modo la trama e non si può escludere che il richiamo in Aristofane fosse realmente generico e dovuto alla notorietà di Trofonio stesso e del suo oracolo; inoltre, una datazione tra 424 a. C. e Lenee del 423 a. C. sembra poco probabile per quello che sappiamo della cronologia di questi anni, v. Geissler 1925, pp. 34–37.

¹¹ Nella discussione che segue, per le commedie *Ἀρχίλοχοι*–*Ἐμπιπράμενοι*, rimando a quanto ho argomentato nella sezione ‘Cronologia’ delle singole opere in Bianchi 2016 e riporto solamente le date che, sulla base dell'analisi condotta, sono apparse più verisimili. Per i *kōmōdoumenoi* ai quali si farà riferimento per questioni di cronologia, v. le rispettive voci e la documentazione addotta in 5. *Kōmōdoumenoi*.

Δηλιάδες “Ein späteres Stück des Dichters” (Luppe 1963, p. 30) sulla base della menzione di Licurgo nel fr. 32, v. 1 K.-A., *kōmōdoumenos* ancora in Pherecr. fr. 11 K.-A. (*Agrioi*; Lenée del 420 a. C.¹²) e Ar. Av. 1294 (414 a. C.), come testimonia lo scolio al citato verso di Aristofane, latore dei due frammenti comici. Possibile una data posteriore alla restaurazione delle feste Delie (426/425 a. C.), evento al quale la commedia avrebbe fatto riferimento; per questo, è generalmente proposto il 424 a. C.

Διονυσάλεξανδρος 430 o 429 a. C. sulla base dell’indicazione dell’*hypothesis* (POxy 663 = PCG IV, test. i K.-A.), col. ii rr. 44–48: κωμωδεῖται δ’ ἐν τῷ δράματι Περικλῆς μάλα πιθανῶς δι’ ἐμφάσεως ὡς ἐπαγροχῶς τοῖς Ἀθηναίοις τὸν πόλεμον, dove è indicata con ogni verisimiglianza la guerra del Peloponneso.

Δραπέτιδες Tra il 444/3 a. C., anno da cui si può datare la notorietà di Lamponne, *kōmōdoumenos* nel fr. 62 K.-A., e la fine della carriera di Cratino; se il Senofonte menzionato nel fr. 58.2 K.-A. è l’omonimo stratego figlio di Euripide, generale a Samo nel 441/440 a. C., un *terminus ante quem* sarebbe il 429 a. C., anno in cui questi fu ucciso a Spartolo.

Εὐμενίδες *Terminus ante quem* è il 424 a. C., sulla base del riferimento in Ar. Eq. 529 s. (v. test. 9 K.-A.) il quale potrebbe indicare che si tratti: a) di una commedia tarda con una data di rappresentazione vicina a quella dei *Cavalieri* (“*Eumenides* might have been produced closer to *Knights*, hence Aristophanes’ reference”, Bakola 2010, p. 174 n. 169); b) di una commedia più antica e particolarmente rinomata di Cratino, tanto che parti di essa erano un tempo cantate nei simposi (Ar. Eq. 529 ἄσαι δ’ οὐκ ἦν ἐν συμποσίῳ πλὴν κτλ.), cfr. Geissler 1925, p. 24: “der Zusammenhang bei Aristophanes zeigt klar, daß das Stück weit zurückliegt und vor den Beginn des Krieges gehören muß”¹³.

Θρᾶτται Tra 435 e 430 a. C. (Geissler 1925, p. 22, cfr. Delneri 2006, p. 149), forse più precisamente intorno al 430 a. C. (“*circa a. 430*” Kassel–Austin PCG IV, p. 159).

Terminus ante quem è il 429 a. C. indicato da:

1. il riferimento a Pericle, morto all’inizio dell’inverno del 429 a. C. (Thuc. II 65.6), come *kōmōdoumenos* nel fr. 73 K.-A.;
2. l’introduzione del culto di Bendis, al quale la commedia era verisimilmente relativa (v. in part. fr. 85 K.-A. e cfr. Delneri 2006, pp. 147–149), ricono-

¹² V. Athen. V 218d = Pherecr. *Agrioi* test. i K.-A. (PCG VII, p. 106).

¹³ Geissler *ibid.* attribuisce i due frammenti delle *Eumenides* alla commedia *Euneidai*; sulla questione cfr. test. 9 K.-A., p. 313.

sciuto a livello ufficiale precedentemente al 429/428 a.C.¹⁴ e, quindi, nel 430/29 a.C. (Ferguson 1949, p. 131 s.), o anche un anno prima (Pappadakis 1937). Nessun indizio cronologico certo per l'inizio del culto di Bendis è deducibile da Plat. *Rp.* 327a dove si parla della prima celebrazione della festa¹⁵, perché la data in cui si svolge il dialogo di Platone è incerta e stabilita in un arco di tempo oscillante tra 429 e 411 a.C., cfr. Vegetti 1998, p. 22 e Delneri 2006, p. 140 e n. 9.

Agli anni trenta possono rimandare, inoltre:

3. la menzione di Callia III figlio di Ipponico II (ca. 455–370 a.C.) nel fr. 81 K.–A. che in questo periodo poteva iniziare a essere bersaglio dei commediografi per il suo comportamento, cfr. Bianchi 2016, pp. 99–102 (con bibliografia precedente);
4. l'accenno all'*Ōdeion* nel fr. 73.2 K.–A. (τὸ δαεῖον ἐπὶ τοῦ κρανίου), la cui ristrutturazione, che si inserisce all'interno della politica edilizia di Pericle, ha come estremi il 445/437 per l'inizio e il 443/432 a.C. per la fine dei lavori; queste date sono con verisimiglianza definibili dall'elenco, probabilmente cronologico, delle opere patrocinate dallo statista presente in Plut. *Per.* 13, v. in part. Hose 1993, che accetta la datazione delle *Thaittai* al 435–430 a.C. proposta da Geissler (v. *supra*) e propone per la fine dei lavori dell'*Ōdeion* una data prossima a quella della rappresentazione della commedia¹⁶.

¹⁴ In *IG I³* 383, che testimonia le attività dei tesoreri delle divinità per il 429/428 a.C., a r. 143 (fr. V) si legge καὶ Βε[, certamente da integrare in Βέ[νιδος] o Βε[νιδος] (per la doppia grafia del nome della dea, v. Delneri 2006, p. 135), cfr. Nilsson 1942, p. 172.

¹⁵ Plat. *Rp.* I 327a κατέβην χθὲς εἰς Πειραιᾶ μετὰ Γλαύκωνος τοῦ Ἀρίστωνος προσευξόμενός τε τῇ θεῷ καὶ ἅμα τὴν ἑορτὴν βουλόμενος θεάσασθαι τίνα τρόπον ποιήσουσιν ἅτε νῦν πρῶτον ἄγοντες; v. *schol. ad loc.* (p. 190 Greene) ἃ δὴ τοῖς Βενδιδαίοις καλουμένοις εἶπετο.

¹⁶ Un'ulteriore argomentazione è stata offerta da Mattingly 1977b e si basa sull'impegno di *πέρυσι* nel fr. 79 K.–A., testimoniato ancora in Ar. *Ach.* 378, *Vesp.* 1038, *Thesm.* 627, 808, 1060, fr. 132.1 K.–A. (*Gēras*), Plat. com. fr. 102.3 K.–A. (*Peisandros*) e Theop. fr. 57 K.–A. (*Stratiōtides*). Quella di Cratino sarebbe l'attestazione più antica e il suo utilizzo si giustificerebbe quindi meglio se si ammettesse una cronologia delle *Thraitai* al 435–430 a.C., più vicina alle successive documentazioni, e non, invece, una 'alta' (443/442 a.C., v. *supra*). Per questo motivo è anche accettata la datazione di *IG I²* 66 al 425 a.C. contro quella tradizionale al 447 a.C. (Mattingly 1977b, pp. 66 s. e nn. 16–17); si deve rilevare, però, che l'esiguità della documentazione in nostro possesso rende poco sicuro l'utilizzo di *πέρυσι* a fini cronologici e le argomentazioni discusse sono almeno in parte soggettive.

Sulla base dei riferimenti a Bendis, può forse essere verisimile una datazione intorno al 431/430 a. C. (come quella proposta da Kassel e Austin, v. *supra*), immediatamente successiva all'introduzione del nuovo culto, cfr. Neri 1994–1995, p. 271 e n. 34: “[la commedia] fu con ogni probabilità rappresentata in un’Atene ormai invasa dai riti per Bendis: un tema [...] di stretta attualità [n. 34] la commedia avrà forse anticipato di qualche mese il *decretum de Bendideis*” (cfr. *supra*).

Secondo un’interpretazione risalente a Runkel 1827, p. 24 e Bergk 1838, pp. 104–108, ampiamente seguita¹⁷, le *Thraittai* si daterebbero, invece, negli anni quaranta e, più specificamente, nel 443/442 a. C., subito dopo l'ostracismo di Tucidide di Melesia (v. Plut. *Per.* 14.3 con Stadter 1989, p. 183 s.), evento al quale alluderebbe il fr. 73.3 K.–A. (ἐπειδὴ τοῦστρακον παροίχεται). Questo riferimento non è però certo e si potrebbe trattare di un richiamo generico all'ostracismo come forma di minaccia annuale contro gli avversari politici (Wilamowitz 1879, p. 319 n. 3, cfr. Hose 1993 e Rusten 2013, p. 281 n. 6); in alternativa, anche se si ammette che si tratti del più famoso ostracismo, quello di Tucidide di Melesia¹⁸, non è però comunque necessario datare la commedia di Cratino subito dopo questo evento, che si può considerare un semplice *terminus post quem*, v. Luppe 1963, p. 56: “ἐπειδὴ [...] ermöglicht [...] eine Datierung einige Zeit nach 443; denn es bleibt offen, wie lange Zeit der Ostrakismos schon vorüber ist”, cfr. Delneri 2006, p. 157.

Una collocazione ‘alta’ della commedia nel 443/442 a. C. spiegherebbe, d'altronde, meno bene sia l'allusione al culto di Bendis (più verisimile se si tratta di un evento attuale o cronologicamente più prossimo) sia quella a Callia III, per il quale è stata talora proposta una poco convincente identificazione con l'omonimo nonno Callia II ὁ λακκόπλουτος, v. Bianchi 2016, pp. 99–102 (con bibliografia precedente).

Informazioni incerte per una datazione sono offerte, infine, dal riferimento a Euatlo nel fr. 82 K.–A., un personaggio di cui non si hanno indicazioni cronologiche; il frammento è trådito da *schol. Ar. Vesp.* 592b¹⁹ che richiama le menzioni del personaggio anche in:

¹⁷ V. ad es. Meineke *FCG* I, p. 61 s., Kock *CAF* I, p. 34, Norwood 1931, pp. 133–135, Pieters 1946, p. 84, Schmid 1946, p. 78 s., Gomme 1945, p. 347 n. 1, Edmonds *FACI*, p. 44 s., Schwarze 1971, pp. 64–71, Quaglia 1998, p. 28.

¹⁸ “Bei der Anspielung [...] läßt sich nur and den Ostrakismos von 443 denken”, Schwarze 1971, p. 67; a ciò rimanderebbe anche il richiamo a Euatlo, protagonista di questo episodio, v. *supra*.

¹⁹ *Ar. Vesp.* 592 εἶτ' Εὐαθλος χὼ μέγας οὔτος Κολακόνυμος, ἀσπιδαποβλήης. Su questo passo, v. Biles–Olson 2015, p. 271 s.

1. Ar. *Ach.* 710 (ἀλλὰ κατεπάλαισε μέντ' ἄν πρῶτον Εὐάθλους δέκα) del 425 a. C.;
2. Ar. fr. 424 K.-A. (ἔστι τις πονηρὸς ἡμῖν τοξότης συνήγορος / ὥσπερ Εὐάθλος παρ' ὑμῖν τοῖς νέοις), dalle *Olkades*, forse del 423 a. C., v. Kassel-Austin *PCG* III.2, p. 226 s., Pellegrino 2015, p. 247;
3. Plat. com. fr. 109 K.-A. (è presente, come in Cratino, solo l'informazione del cenno al personaggio riferita dallo scolio), dal *Peisandros*, del 422 o 421 a. C., oppure del 416–11 a. C. (*status quaestionis* in Pirrotta 2009, p. 222)²⁰.

Nei due passi di Aristofane (punti 1 e 2), Euatlo è caratterizzato come νέος e ciò fa pensare più a una cronologia bassa (435–430 a. C.) che a una alta (443/442 a. C.), mentre, per conservare il riferimento all'ostracismo di Tucidide di Melesia (che potrebbe essere alluso senza conseguenze per la cronologia, v. *supra*), sono state proposte due spiegazioni:

1. "Euathlos' career as a πονηρὸς συκοφάντης may have well have lasted from 445 to 410, and he would, compared with the son of Melesias, have still been a youngish man in 425; he is, of course, mentioned because his name fits the metaphor rather than his youth" (Gomme 1945, p. 374 n. 1);
2. in maniera simile all'ipotesi precedente, si è pensato che Euatlo fosse menzionato per metonimia della categoria dei sicofanti e, inoltre, che potessero esserci due personaggi omonimi, uno menzionato in Cratino e uno in Aristofane (Pieters 1946, p. 83; per l'ipotesi di due distinti personaggi, cfr. anche Schwarze 1971, p. 67 n. 159).

Κλεοβουλῖναι Forse tra 435 e 420 ca. a. C.

L'unico indizio cronologico è la citazione del poeta tragico Acestore, soprannominato Saca per la sua origine straniera (v. Dunbar 1995, p. 146 s.), nel fr. 92.1 K.-A. Lo scolio *ad* Ar. *Av.* 31 (νόσον νοσοῦμεν τὴν ἐναντίαν Σάκῳ), latore del frammento, informa che questi era preso di mira, oltre che nel passo di Aristofane, anche in Theop. fr. 61 K.-A. (*Teisamenos*) e in Call. fr. 17 K.-A. (*Pedētai*); ulteriori menzioni ricorrono ancora in Eupol. fr. 172.14 K.-A. (*Kolakes*) e Metag. fr. 14.2 K.-A. (*Philothytēs*), non è esclusa un'allusione nel fr. 223.1 dei *Seriphioi* di Cratino (εἶτα Σάβας ἀφίκνη κτλ.²¹) e un figlio di Acestore,

²⁰ Un'ulteriore richiamo a Euatlo in commedia potrebbe essere Ar. *Ach.* 704 se si accetta nel verso una lettura τῷ Κηφισοδήμῳ, che indicherebbe il nome del padre, per il tradito τῷ Κηφισοδήμῳ, cfr. Olson 2002, p. 253.

²¹ La lettura Σάβας per Σάκας dei codici QRP del testimone Stefano di Bisanzio è in *Lucae Holstenii Notae et Castigationes in Stephani Byzantii ΕΘΝΙΚΑ quae vulgo ΠΕΡΙ ΠΟΛΕΩΝ inscribuntur: post longam doctorum expectationem editae a Theodoro Ryckio*, Lugd. Batavorum 1684, p. 103 s. v. δούλων πόλις. Il testo tradito e il riferi-

non meglio noto ma additato come il padre per la sua origine straniera, è nominato in Ar. *Vesp.* 1221, v. MacDowell 1971, p. 289, Biles–Olson 2015, p. 440.

Sulla base della possibile cronologia delle commedie citate²², le menzioni di Acestore si possono datare tra 425 e 405 a. C.; una collocazione delle *Kleoboulinai* tra il 425 a. C. e la morte di Cratino (420 ca., v. p. 15) non può essere certamente esclusa, ma, poiché la cronologia delle commedie rappresentate in questi anni è nota con relativa certezza (Geissler 1925, pp. 34–42 e il prospetto a p. 82), appare forse preferibile una datazione precedente o all’inizio degli anni trenta (cfr. Sommerstein 1996, p. 335 n. 68: “Akestor’s career as a *komodoumenos* begins as early as c. 430 (Kratinos fr. 92, Kallias fr. 17)”) o anche in precedenza, come pensa Geissler 1925, p. 23 (*Nachtrag* 1969, p. XI), secondo cui i *Seriphioi* di Cratino e i *Pedētai* di Callia si collocano intorno al 430²³ e questa dovrebbe quindi essere la data anche delle *Kleoboulinai*, ma “in die Jahre 430–423 gehören [...] sicher schon acht kratineische Komödie, so dass die Κλεοβουλῖναι wohl kurz den Ausbruch des Krieges zu setzen sind” (cfr. Imperio 1998b, p. 232 e n. 42).

La datazione proposta da Geissler è giudicata “ganz unsicher” da Schmid 1946, p. 80 n. 4, il quale non propone alcuna cronologia. Se si accetta il ragionamento relativo alla menzione di Acestore, con un margine più ampio si può supporre per la rappresentazione della commedia un arco di tempo generico all’incirca tra 435 e 420 a. C., da cui si avrebbe un periodo di notorietà del tragediografo, la cui ultima menzione a noi nota è in Metagene (v. *supra*), di circa una trentina di anni.

mento al tragediografo sono stati difesi da Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 236, cfr. Bona 1992, p. 137 s. n. 2.

²² 1) Gli *Uccelli* di Aristofane sono del 414 a. C. (*arg.* A4 rr. 1–3, A5 r. 29 s.). 2) Il *Teisamenos* di Teopompo è datato alla fine del V sec. a. C., v. Breitenbach 1908, p. 22 e Geissler 1925, p. 65 (*Addenda* 1969, p. XVII), che rifiuta anche una possibile cronologia più alta (419–416 a. C.) di Brandes 1886, p. 32, fondata su un possibile richiamo a Tisameno nel composto Τεισαμενοφαινίππου di Ar. *Ach.* 603 (cfr. Olson 2002, p. 229: “The Teisamenos referred to here cannot be identified”). 3) I *Pedētai* di Callia possono essere datati genericamente tra 430 e 414 a. C., ma è in genere ammessa una datazione più bassa tra 420 e 415 ca. a. C., v. Imperio 1998b, p. 218, Bagordo 2014a, p. 167. 4) I *Kolakes* di Eupoli furono rappresentati alle Dionisie del 421 a. C. (*arg.* A3 Ar. *Pac.*, rr. 37–39). 5) Il *Philothytēs* di Metagene ha come verisimile *terminus post quem* il 410 a. C. ed è possibile una possibile datazione tra 410 e 405 a. C., proposta da Geissler 1925, p. 58, cfr. Pellegrino 1998, p. 325 s. e Orth 2014, p. 454. 6) I *Seriphioi* di Cratino, nei quali la menzione di Acestore non è certa, si possono datare o nel 428/425 a. C. o, forse più verisimilmente, nel 423/422 a. C., v. *infra* p. 34 s.

²³ V. n. precedente.

Secondo Pieters 1946, p. 146 la commedia si data tra 439 e 437 a. C., negli anni del decreto di Morichide, perché non contiene attacchi politici, ma la mancanza di questi riferimenti potrebbe essere incidentale (cfr. pp. 106–108)²⁴.

Λόκωνες Se si accetta l'ipotesi di Mastromarco 2002 di un riferimento a questa commedia nella *Pace* di Aristofane, si possono indicare o le Dionisie del 422 a. C. o, in alternativa, le Lenee del 421 a. C., cfr. test. 10 K.–A., in part. p. 318 s.

Μαλθακοί La datazione è ignota. Secondo Geissler 1925, p. 24 la commedia si collocherebbe prima del 430 a. C., come gli *Sterrhoi* di Teleclide, per la menzione di Gnesippo (Cratin. fr. 104.1, Telecl. fr. 36 K.–A.), la cui identità è però incerta (cfr. Bianchi 2016, p. 121 s. *ad* Cratin. fr. 17.2 K.–A. [*Boukoloï*]) e la cronologia sconosciuta. Le uniche informazioni che possediamo su questo personaggio derivano da Athen. XIV 638 d-f che ne ricorda sei menzioni in commedia:

ὁ δὲ τοὺς εἰς Χιωνίδην ἀναφερομένους ποιήσας Πτωχοὺς Γνησίππου τινὸς μνημονεύει παιγνιαγράφου τῆς ἰλαρᾶς μούσης, λέγων οὕτως (fr. 4 K.–A.) [...] καὶ ὁ τοὺς Εἰλωτας δὲ πεποικώς φησιν (Eurpol. fr. 148 K.–A.) [...] Κρατῖνος ἐν Μαλθακοῖς (fr. 104 K.–A.) [...] σκώπτει δ' αὐτὸν εἰς τὰ ποιήματα καὶ ἐν Βουκόλοις (fr. 17 K.–A.) [...] ἐν δὲ ταῖς Ὠραῖς (fr. 276 K.–A.) [...] Τηλεκλείδης

²⁴ Di dubbia utilità per la cronologia della commedia una menzione di Cleobulina, da cui la commedia di Cratino deriva il titolo (Diog. Laert. I 89), assieme al nome di altre poetesse in Euseb. (Hieron.) Ol. 82,2 (451/50 a. C.), p. 112,15 s. Helm *Telesilla* [...] *Praxilla quoque et Cleobulina sunt celebres* ~ Sync. *Chron.* p. 297, 5 s. Mosshammer Τελεσίλλα καὶ Πραξιλλα καὶ Κλεοβουλῖνα ἐγνωρίζοντο (nella versione armena di Eusebio il nome di Cleobulina è omissa); è discusso se Cleobulina fosse una figura storica o meno (cfr. Kassel–Austin *PCG IV*, p. 168 e Arnott 1996, p. 293 s. [per la commedia *Kleoboulinē* di Alessi]) e, in quanto figlia di Euagora di Lindo, uno dei sette sapienti, la sua collocazione cronologica alla metà del V sec. a. C. appare dubbia (v. *infra*). Nel caso fosse un personaggio reale, Eusebio attesterebbe solamente il suo *floruit*; nell'eventualità, invece, che fosse un'invenzione, la datazione al 451/450 a. C. potrebbe essere stata in qualche modo influenzata dalla commedia di Cratino, cfr. Wilamowitz 1899, p. 221: “in der Chronographie ist sie mit den anderen literarischen tätigen Weiblein auf die Mitte des 5. Jahrhunderts angesetzt; das ist ihr nicht als der Tochter des Kleobulos geschehen, der durch die sieben Weise fixiert war, sondern eben durch Kratinos. Wir [...] müssen als Hauptperson, nach der das Drama hieß, eine Kleobulina annehmen, die dadurch nur nicht zur historischen Person wird, sondern in ihrer Erfindung ganz durchsichtig ist”. Se si accetta questa seconda possibilità, appare comunque poco probabile che la data indicata da Eusebio (451/50 a. C.) possa coincidere con l'anno in cui furono rappresentate le *Kleoboulinai* di Cratino, cfr. Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG IV*, p. 168: “*chronographi filiae tempora non ad patris sed ad Cratini aetatem definiuerunt* [...] *qua subtilitate non ita licet abuti ut hoc ipso anno fabulam actam esse concludas*”.

δὲ ἐν τοῖς Στεπρωῖς (fr. 36 K.-A.) καὶ περὶ μοιχείας ἀναστρεφεσθῆαι φησιν αὐτόν.

Non è nota la datazione di nessuna delle commedie citate. 1) Ai primi anni trenta si possono forse assegnare gli *Heilōtes* di Eupoli (v. da ultimo Olson 2016, p. 12 s.) e le *Hōrai* di Cratino (426–428 a. C., v. *infra*); 2) la menzione di Chionide rimanda certamente ad una datazione più alta, ma la paternità della commedia è discussa²⁵; 3) per i *Boukoloi* una datazione prima del 430 a. C. potrebbe essere accolta se si accetta un riferimento del titolo agli adepti del culto di Sabazio, ma il dato è incerto e non vi sono indizi certi per una cronologia, cfr. Bianchi 2016, p. 115 s. e v. test. 7d K.-A.; 4) per gli *Sterrhoi* di Teleclide, è verisimilmente testimoniata una seconda rappresentazione forse alle Lenee del 431/0 a. C. (*IGUR* 215, r. 5 = *PCG* VII test. 5 K.-A., v. Bagordo 2013, pp. 37–42), ma è sconosciuta la prima messa in scena, alla quale si riferisce con ogni probabilità la testimonianza di Ateneo, perchè la prima redazione di questa commedia doveva essere l'unica nota ad Alessandria, v. Bagordo 2013, p. 40.

Secondo Storey 2003, p. 174 “Gnesippos should probably be placed in the 430s and 420s” (secondo, invece, Storey *FOCI*, p. 319: “Gnesippus [...] appears to have been active 450–430”), ma a quest'arco di tempo si possono eventualmente riferire solo due delle sei commedie citate da Ateneo (*Heilōtes* e *Hōrai*), mentre la datazione delle altre quattro è di fatto ignota e problematica rimane la menzione di Chionide; nessun indizio vi è, infine, per riconoscere in Gnesippo il Notippo di Telecl. fr. 17 K.-A. (*Hēsiodoi*), il che indicherebbe un ulteriore rimando ai primi anni trenta²⁶.

Νέμεσις Probabilmente 431 a. C., in prossimità della rappresentazione del *Dionysalexandros* con cui condivide la tematica mitologica come filtro di attacco politico (cfr. pp. 116–120). Un *terminus post quem* è forse il 444/43 a. C., al quale potrebbero rimandare sia l'assimilazione di Pericle a Zeus (fr. 118 K.-A.), difficilmente immaginabile prima dell'ostracismo di Tucidide di Melesia (443/42 a. C., v. p. 19), sia la menzione di Lampona (fr. 125 K.-A.), la cui notorietà sembra darsi a partire dal ruolo che egli ebbe nella fondazione della colonia panellenica di Turi (cfr. Bianchi 2016, pp. 368–370)²⁷.

²⁵ V. Bagordo 2014a, pp. 29–34 (per la cronologia) e p. 51 (per la paternità degli *Ptōchoi*).

²⁶ La probabile data di rappresentazione di questa commedia è tra 429 e 423 a. C. secondo Bagordo 2013, p. 117 (che discute anche altre datazioni più alte); cfr. *ibid.* p. 127 s. per la presunta identità Gnesippo/Notippo.

²⁷ Non utile ai fini di una datazione è, invece, la menzione di Cheride auleta, un personaggio di cui manca ogni indizio cronologico, nel fr. 126 K.-A., trådito da *schol. Ar. Av.* 858a (= *Sud. χ* 172): ἡ Χαῖρις οὐτός κίθαρωδὸς ψυχρὸς καὶ γέγονεν

Importante, ma non del tutto perspicuo, *schol. ad Ar. Av.* 521c, latore del fr. 125 K.-A., che riferisce della menzione di Lampone in questa commedia di Cratino:

ἔζη (sc. Λάμπων) δὲ ἐπὶ τῆς τῶν Ὀρνίθων διδασκαλίας, οὐχ, ὡς τινες, ἐτεθνήκει. πολλῶ γὰρ ὕστερον Κρατῖνος ἐν τῇ Νεμέσει οἶδεν αὐτὸν ζῶντα † καὶ ταῦτα πολλῶ ὕστερον †.

La data di rappresentazione degli *Uccelli* è il 414 (*arg. A 5 ad Ar. Av.*, r. 29) e Cratino morì probabilmente intorno al 420 a. C., v. *supra* p. 14 s.), il che rende problematica²⁸ la notizia che Lampone fosse citato come vivo nella *Nemesis* molto dopo (πολλῶ ... ὕστερον) la rappresentazione degli *Uccelli*. L'ipotesi più verisimile è quella di un errore dello scoliaste, che avrebbe ignorato la data di effettiva rappresentazione della commedia di Cratino (così già Lucas 1826, p. 9, Meineke 1826, p. 14, Runkel 1827, p. 35) e, nel riferirsi alle didascalie, avrebbe confuso due arconti omonimi (per casi analoghi, cfr. Luppe 1970, in part. p. 5 s.); ciò potrebbe essersi verificato, sulla base delle liste che possediamo, nei casi di: 1) Callia, testimoniato quattro volte: 480/79 (certamente da escludere per quello che sappiamo della cronologia di Cratino, v. pp. 13-15), 456/55, 412/411 e 406/5 a. C.); 2) Pitodoro, testimoniato due volte: 432/31 e 404/03 a. C. Cfr. Bickermann 1980, p. 168 s.

Se si ammette questa spiegazione, delle due conseguenti interpretazioni possibili risulta preferibile quella di Godolphin 1931, secondo cui lo scambio sarebbe avvenuto con il nome di Pitodoro. La *Nemesis* si potrebbe, quindi, datare nel 431 a. C. sotto l'arcontato di Pitodoro, confuso dallo scoliaste con il suo omonimo del 404/3 a. C.; da ciò risulterebbe anche chiara la notazione πολλῶ γὰρ ὕστερον, ossia dieci anni dopo la messa in scena degli *Uccelli*. L'errore sarebbe stato favorito dal fatto che, nonostante sia talora testimoniata una differenziazione tra gli omonimi (v. *infra*), "these two archons were not given distinguishing epithets, possibly because the irregularity in the election of the Pythodorus of 404/3, which was sometimes called "the year without an

ἀλλητῆς. μνημονεύει δὲ αὐτοῦ καὶ Φερεκράτης ἐν Ἀγρίοις (fr. 6 K.-A.) ἔστι καὶ ἕτερος ἀλλητῆς, οὗ μνημονεύει Κρατῖνος ἐν Νεμέσει. Non è certo che la distinzione operata dallo scolio tra un κιθαρωδός e un ἀλλητῆς debba essere ritenuta genuina e non artificialmente creata dallo scoliasta, v. *PAA* 977770, Stephanis 1988, 2593 e 2594, Dunbar 1995, p. 507 s. *ad Ar. Av.* 858, Olson 1998, p. 252 *ad Ar. Pac.* 950, Olson 2002, p. 71 *ad Ar. Ach.* 16. Per alcuni tentativi di datare la commedia di Cratino sulla base del riferimento a questo personaggio, v. ad es. Geissler 1925², p. 28 s. e Schwarze 1971, p. 31 s.

²⁸ "Aenigma Oedipum spectans", Wilamowitz 1870, p. 11 n. 16.

archon (Xen. *Hellenica* ii.3.1)²⁹ (Godolphin 1931, p. 425 n. 2); una datazione al 432/31 a. C. appare coerente sia con l'immagine di Pericle/Zeus sia con la menzione di Lampone (v. *supra*) ed è generalmente accettata, v. ad es. Goossens 1935, p. 416 n. 1, Kurz 1948, p. 198, Pieters 1946, p. 120, Geissler *Nachtrag* 1969, p. XII, Luppe 1974, p. 55, Kassel–Austin *PCG* IV, p. 179, Bakola 2010, p. 223, Henderson 2011, p. 193, Storey *FOC* I, p. 323 (“an attractive and reasonable date”), Henderson 2012, p. 1 (e n. 5 p. 9).

L'ipotesi alternativa è che la confusione sia avvenuta con il nome di Callia, ossia tra l'arconte del 456/55 a. C. e quello del 412/411 o 406/5 a. C., v. Oellacher 1916, pp. 85–93 (in part. 88–91). In questo caso la *Nemesis* (455 a. C.) sarebbe una delle più antiche commedie di Cratino, da considerare, a secondo che si ammetta la prima vittoria di Cratino alle Dionisie nel 456 o nel 453 a. C. (v. test. 5 K.–A.), la più antica ad aver ottenuto il successo³⁰ ovvero una di quelle ancora non vittoriose³¹.

Rispetto a questa seconda possibilità, sono state rilevate le seguenti obiezioni³²:

1. i due omonimi arconti Callia del 412/11 e del 406/5 a. C. sono distinti nei fasti attici come Σκαμβωνίδης e Ἀγγελῆθεν (Godolphin 1931, p. 425) e una differenziazione è presente anche negli *argumenta* alla *Lisistrata* (411 a. C.; *arg.* A1, r. 27 s., p. 2 Hangard ἐδιδάχθη ἐπὶ Καλλίου ἄρχοντος τοῦ μετὰ Κλεόκριτον ἄρξαντος) e alle *Rane* (405 a. C.; *arg.* I, r. 26 s., p. 2 Chantry ἐδιδάχθη δὲ ἐπὶ Καλλίου ἄρχοντος τοῦ μετὰ Ἀντιγένη) di Aristofane, il che rende più difficile immaginare lo scambio³³;

²⁹ Il passo di Senofonte in questione è per lo più ritenuto spurio (espunto da E. C. Marchant, *Xenophontis Opera Omnia*, t. I: *Historia Graeca*, Oxonii 1900, cfr. G.E. Underhill, *Xenophon Hellenica*. Text by E. C. Marchant, notes by G.E.U., Oxford 1906, pp. XLII – XLII), opera di un interpolatore, ma contiene comunque un'informazione che rimanda a una situazione travagliata legata all'elezione dei Trenta, che può aver causato un'incertezza nella nomenclatura dell'arconte eponimo per il 404/3 a. c.

³⁰ V. Schmid 1946, p. 69: “Kratinos [...] hat den ersten seiner 6 Siege bei den städtischen Dionysien bald nach 458 gewonnen, und zwar wahrscheinlich mit seiner *Nemesis* im Jahr 455”.

³¹ V. Luppe 1974a, p. 55: “ein ganz frühes Stück des noch sieglosen Kratinos”.

³² V. in part. Geissler 1925, pp. 28 s. (*Addenda* 1969, p. XII), Godolphin 1931, pp. 423–425, Schwarze 1971, pp. 28–30, Luppe 1974a, p. 55.

³³ Oellacher 1916, p. 89 s. cita il caso di *arg.* I *Ar. Ach.* r. 32, p. 2, 3 Wilson in cui legge ἐπὶ Εὐθυδήμου ἄρχοντος e rileva che il nome di questo arconte non è distinto da quelli omonimi del 450/49 e 431/30 a. c.; ma nell'*argumentum* agli *Acarnesi* la lettura più probabile è ἐπὶ Εὐθύνου ἄρχοντος (Olson 2002, p. 63) e anche il nome dell'arconte del 431/30 a. C. è discusso, cfr. Schwarze 1971, p. 30 n. 62.

2. se si trattasse del Callia del 412/11 a.C. risulterebbe poco chiara la notazione dello scoliaste πολλῶ γὰρ ὕστερον (Luppe 1974a, p. 55);
3. una menzione di Lampon precedendo all'evento della fondazione di Turi non può essere esclusa, ma appare comunque strana³⁴, mentre senz'altro più difficile è pensare all'immagine di Pericle/Zeus nel 455 a.C.³⁵

Interpretazioni differenti dello scolio sono quelle di:

a) Zielinski 1884, p. 302 n. 3, che pensa che la notizia si riferisca a una seconda rappresentazione della *Nemesi* dopo il 415 a.C.;

b) Capps 1904, che accetta l'informazione dello scoliaste, nega valore alla menzione di Pericle nel fr. 118 K.-A. e attribuisce la *Nemesis* a Cratino il giovane (cfr. Caroli 2014, p. 53);

c) Darquenne 1941³⁶ che pensa ad una rappresentazione della commedia nel 414-410 a.C., un periodo in cui però non si ha notizia documentabile di attività di Cratino (v. pp. 13-15) e che, comunque, difficilmente sarebbe stato indicato con πολλῶ γὰρ ὕστερον rispetto alla rappresentazione degli *Uccelli* (Luppe 1974, p. 55: "diese Zeit wäre nun ὀλίγω ὕστερον").

Una datazione più bassa della *Nemesis* al 429 a.C. è stata proposta per primo da Zuendel *apud* Meineke *FCG* V.1, p. 36 s., ampiamente seguito³⁷. Questa proposta si basa su un'interpretazione, possibile, ma non certa, del fr. 118 K.-A. μόλι' ὧ Ζεῦ ξένιε καὶ καραιέ, dove l'aggettivo ξένιος 'protettore degli stranieri' è inteso in riferimento alla richiesta di Pericle nel 429 a.C. di abolire la legge sui limiti della concessione della cittadinanza da lui stesso promulgata nel 451/0 a.C. e poter così adottare Pericle il giovane, il figlio che egli aveva avuto da Aspasia³⁸; ξένιος, però, si può riferire in maniera altrettanto valida

³⁴ Cfr. Koerte 1922, col. 1653, il quale accetta comunque, pur dubbiosamente, la datazione al 455 a.C.: "Obwohl das J. 455, für Angriffe auf Lampon etwas früh erscheint, halte ich die scharfsinnige Vermutung für sehr beachtenswert. Dann wäre die Nemesis das älteste Stück des K., von dem wir etwas wissen".

³⁵ V. Luppe 1974, p. 55: "ganz gewiß aber konnte im Jahre 455 von einer Machtstellung des Perikles als ‚Zeus‘ noch gar nicht die Rede sein". Cfr. Geissler 1925, p. 29.

³⁶ *Non vidi*, cito tramite Luppe 1974, p. 54.

³⁷ V. Wilamowitz 1870, p. 29, Thieme 1908, pp. 26-29, Geissler 1925², p. 28 s. (ma nel *Nachtrag* 1969, p. XII è accettata la tesi di Godolphin), Schwarze 1931, in part. 30-33 (p. 33 n. 70 per ulteriore bibliografia su questa datazione).

³⁸ V. esemplificativamente Zuendel *apud* Meineke *FCG* V.1, p. 36 s. (si tratta di una lettera privata di Zuendel a Meineke, da quest'ultimo parafrasata): "*ita existimat* [sc. Zuendel] [...] *ut ipse Pericles exagitari videatur tanquam spuriorum patronus* ('Beschützer der eindringlinge') *eo tempore, quo amissis filiis legitimis iterum dux Atheniensium creatus ad populum tulisset* λυθῆναι τὸν περὶ τῶν νόθων νόμον *quae sunt Plutarchi Per. 37.*"; e Wilamowitz 1870, p. 29: "ξένιον *autem referendum*

anche alle frequentazioni che Pericle aveva con noti stranieri, quali ad es. Anassagora, Protagora, Aspasia, v. ad es. Sauppe 1863, p. 175³⁹ e Sintenis–Fuhr

esse ad amicitiam, qua cum peregrinis Pericles iunctus erat, velut Damone, Protagora, Anaxagora, Sauppio non possum concedere. suspicor enim, aculeum ei cognomini inesse multo acriorem. Atheniensium enim pube per pestem deleta Pericles legem tulit, qua filiis, ξέναις natis concedebatur; quod malignitas Atheniensium eum fecisse voluit, ut filio, quem ex Aspasia habebat, post Xanthippi Paralique mortem, hereditatem servaret.

In *Per.* 37, 2, Plutarco riferisce che Pericle, richiamato in carica dopo l'esilio, chiese che fosse abolita la legge sui figli illegittimi, da lui stesso introdotta anni prima (ὄν αὐτὸς εἰσηγησάμενος πρότερον), per la precisione nel 451/0 a. C. e il cui contenuto è riferito da Aristot., *Ath. Pol.* 26, 4. (su cui v. Rhodes 1981, pp. 331–335 e Stadter 1898, pp. 333–336): ἐπὶ Ἀντιδότου διὰ τὸ πλῆθος τῶν πολιτῶν Περικλέους εἰπόντος ἔγνωσαν μὴ μετέχειν τῆς πόλεως, ὅς ἂν μὴ ἐξ ἀμφοῖν ἀστοῖν ἦ γεγονώς. Dopo lo scoppio della peste ad Atene, Pericle aveva perso entrambi i figli legittimi, Santippo e Paralo (*Plut.*, *Per.* 36, 6–8) e, quando fu richiamato alla guida della città, chiese l'abolizione della precedente legge per poter adottare Pericle il giovane (*Plut.* *Per.* 24, cfr. Stadter 1898, pp. 239–242; inoltre Telò 2007, pp. 213–215), il figlio illegittimo che aveva avuto da Aspasia, affinché, come riferisce ancora Plutarco, μὴ παντάπασιν ἐρημίᾳ διαδοχῆς [τὸν οἶκον] ἐκλίποι τοῦνομα καὶ τὸ γένος. Gli Ateniesi dapprima fecero opposizione alla richiesta di Pericle (la legge aveva, infatti, negato la cittadinanza a una gran massa che in precedenza la aveva, v. Stadter 1989, p. 335), ma alla fine acconsentirono, mossi a compassione (ἐπέκλασε τοὺς Ἀθηναίους) e anche perché ritennero che Pericle avesse pagato sulla propria pelle lo scotto di quella legge (καὶ δόξαντες αὐτὸν νεμεσητά τε παθεῖν ἀνθρωπίνων τε δεῖσθαι).

Questo accento sulla νέμεσις che venne a Pericle dalla sua stessa legge è presente anche in un'altra fonte, Claudio Eliano (*VH* 6, 10): Περικλῆς στρατηγῶν Ἀθηναίους νόμον ἔγραψεν, ἂν μὴ τύχη τις ἐξ ἀμφοῖν ὑπάρχων ἀστῶν, τούτῳ μὴ μετεῖναι τῆς πολιτείας. μετῆλθε δὲ ἄρα αὐτὸν ἢ ἐκ τοῦ νόμου νέμεσις (ci sono altri due passi di Eliano che fanno menzione di questa vicenda di Pericle: *VH* 13, 24 in cui l'accento è posto sulle inaspettate conseguenze dell'approvazione di questa legge; e *VH* fr. 68 H. = 71 Domingo-Forasté = Sud. δ 451 che sottolinea il comportamento questuante di Pericle nel richiedere l'abolizione della legge). Sulla base di questi due accenni alla νέμεσις che ricadde su Pericle, Zuendel volle ravvisare una conferma della propria tesi che ξένος dovesse riferirsi all'adozione del figlio illegittimo di Pericle: “*favere huic coniecturae quod Plutarchus in eadem re νέμεσιν vocem usurparit*” (Zuendel *apud* Meineke *FCG* V.1, p. 37), ma una tale relazione tra il passo di Plutarco, quello di Eliano e la commedia di Cratino non sussiste, cfr. Thieme 1908, p. 25 s. Per la possibilità che l'adozione di Pericle il giovane fosse allusa nella parabasi del *Dionysalexandros* (rr. 6–9), v. Bakola 2010, pp. 297–304 e le osservazioni in Bianchi 2016, pp. 219–223.

³⁹ “In der Nemesis sagte derselbe [i. e. Kratinos] von ihm [i. e. Perikles]: μόλις ὃ Ζεῦ ξέναις καὶ καρπαῖ [...] mit Anspielung theils wieder auf die grösse des perikleis-

1880, p. 76 n. 19⁴⁰, cfr. anche Bakola 2010, p. 223 e, dato il suo valore incerto, il suo impiego non può essere utilizzato per una datazione della commedia.

Ὀδυσσῆς Manca ogni possibile riferimento cronologico ed è possibile una datazione lungo tutto l'arco temporale della carriera di Cratino. Un'ipotesi risalente a Bergk 1838, p. 142 e ampiamente seguita⁴¹, è che gli *Odyssees* si possano datare nel torno cronologico del decreto di Morichide (440/439–437/6 a. C.) che impediva l'ὄνομαστί κωμῶδεῖν⁴²; indizi di ciò sarebbero la mancanza di attacchi politici (ma cfr. p. 107 s.) e il riferimento al νεοχμὸν ἄθυρμα del fr. 152 K.–A., da intendere nel senso di “eine neue Spielart” (Mössner 1907, p. 49) in riferimento al fatto che questa di Cratino sarebbe stata la prima commedia mitologica del teatro attico⁴³ (ma il valore di ἄθυρμα potrebbe essere differente e riferirsi alla nave presumibilmente prodotta in scena all'inizio della commedia⁴⁴).

schen Kopfes [...] theils wohl auf Perikles verkehr besonders mit fremden, wie Anaxagoras, Protagoras, Aspasia”.

⁴⁰ “Ξένιε wahrscheinlich wegen seines Verkehrs mit Anaxagoras und seiner Heirat mit Aspasia”.

⁴¹ V. ad es. Meineke *FCG* II.1, p. 93, Cobet 1840, p. 10, Kock *CAFI*, p. 55, Mössner 1907, p. 49, Pieters 1946, p. 142 s., Amado-Rodriguez 1994, p. 107, Mastromarco 1998, p. 11 n. 6.

⁴² Su questo decreto, i problemi che pone e la sua effettività v. Ammendola 2001, pp. 91–93.

⁴³ Per ἄθυρμα nel senso di opera poetica, v. ad es. Pind. *Pyth.* V 23 Ἀπολλώνιον ἄθυρμα, Bacch. *epin.* IX 87 e epigr. 1,3 Snell–Maehler ἄθύρματα Μουσῶν, cfr. anche il verbo ἀθύρω detto della poesia in Pind. *Isthm.* IV 39 e cfr. *APIX* 505.7 s. e il diminutivo in Philox. Leucad. *PMG* fr. 836e, 24 Page ἔνθα τι καινὸν ἐλέχθη / κομψὸν ἄθυρμάτιον (“*de sermone novis et festivis salibus condito*”, Meineke *FCG* II.1, p. 101).

⁴⁴ Così Koerte 1911, p. 258 (= 1922, col. 1651 s.), Norwood 1931, p. 130 e Conti Bizzarro 1999 in part. p. 61 che chiama a confronto alcune glosse in cui ἄθυρμα indica un gioco e sembra riferito allo specifico ambito teatrale (*Σ*^b α 449; *Et. magn.* s.v., p. 26, 9–11 = *Etym. magn. auct.* s.v. α 391 = p. 109, 11–14 Lassere–Livaradas. Inoltre Plat. *Leg.* VII 796b). Per la possibile presenza scenica di questa nave (e di altri oggetti nelle rappresentazioni sceniche), cfr. Bakola 2010, in part. p. 239 s. Un'altra interpretazione è quella di Runkel 1827, p. 40 che intendeva un riferimento al vino con cui Odisseo faceva cadere in trappola Polifemo (“*vinum autem innuit, quod novum oblectamentum vocat, sic Euripides Cycl.* 139 ss.”), ma l'ipotesi prevalente è che Cratino si riferisse così “auf einen bestimmten Aspekt seiner Dichtung” (Casolari 2003, p. 73), in particolare a una novità che potrebbe essere o quella della forma particolare della commedia o quella della nave (le due ipotesi sono date come ugualmente possibili da Casolari 2003, p. 73 s. e Ornaghi 2004, p. 201 s.).

Secondo Geissler 1925, p. 20 il richiamo al decreto di Morichide per la datazione è possibile, ma privo di conferme (“das kann richtig sein, lässt sich jedoch nicht beweisen”) e gli *Odyssēs* si possono considerare una delle commedie più antiche di Cratino perchè in essa sarebbero utilizzati solamente due attori (Odisseo e il Ciclope; l’idea risale a Kaibel 1895, p. 92, cfr. Perusino 1987b, p. 3 e 1989, p. 55), mentre una delle novità introdotte dal commediografo fu quella del terzo attore (cfr. test. 19 K.-A.), un’ipotesi certamente verisimile (l’azione scenica potrebbe effettivamente essere stata affidata solamente a due attori che impersonavano i due protagonisti del racconto omerico, Odisseo e il Ciclope), ma altrettanto non provabile.

Agli anni del decreto di Morichide assegna gli *Odyssēs* Tanner 1915, il quale ritiene che Cratin. fr. 150 K.-A. sia parodia di Eur. *Cycl.* 396–404 e propone quindi per il dramma satiresco di Euripide una datazione agli immediatamente precedenti, all’incirca 441–439 a. C., ma il fatto che si ignori la cronologia di entrambe le opere rende un simile raffronto senz’altro pericoloso; inoltre: 1) si tende oggi a pensare che il *Ciclope* si dati posteriormente al 411 a. C. e sia una delle opere tarde di Euripide, v. Seaford 1984, pp. 48–51, Krumeich–Pechstein 1999, p. 431 e nn. 4–5; 2) non è necessario pensare a una dipendenza tra i due passi citati, che potrebbero, invece, entrambi richiamarsi indipendentemente al modello omerico (o, in alternativa, il *Ciclope* euripideo potrebbe essere posteriore alla commedia di Cratino, indipendentemente dalla sua datazione precisa, e da questa essere stato influenzato in qualche misura).

Una datazione nel decennio 440–430 a. C., anche indipendente dal decreto di Morichide, potrebbe inoltre forse essere indicata da un certo interesse in questo stesso periodo per la *Kyklōpeia*, ripresa in commedia anche da Callia nei *Kyklōpes* (verisimilmente 434 a. C.⁴⁵).

Il sostantivo ἄθρυμα ha un’ampia gamma di significati: nei poemi omerici ricorre due volte per indicare un giocattolo per bambini (O 363, c 323), una per indicare gioielli femminili (o 416); in *hymn.* IV (*Merc.*) 32 e 40 designa la cetra di Hermes (cfr. v. 485 dove la cetra è ἀθυρομένη, ‘suonata’); in commedia ha valore erotico in Cratet. fr. 23 K.-A. (*Lamia*) ἀφροδίσιον ἄθρυμα e Eupol. fr. 46 K.-A. (*Astrateutoi*) ἀνδρόγυνον ἄθρυμα, dove è la presenza dell’aggettivo qualificativo a denotarne la specifica valenza. Una *iunctura* analoga a quella di Cratino νεοχμὰ [...] ἄθρυματὰ è in Aesch. *TrGF* fr. 78c, 50–52 R. (*Theōroi ē Isthmistai*), il cui valore non chiaro è stato di volta in volta assegnato a diversi referenti, v. Conti Bizzarro 1999, p. 60.

⁴⁵ *IGUR* 216, 1 = *PCG* IV, test. *4 K.-A., v. Bagordo 2014a, pp. 126 s., 145 s. Altre due opere teatrali si ispirarono al medesimo tema, ma non forniscono indizi utili per la cronologia di Cratino: il *Kyklōps* di Epicarmo (*PCGI*, fr. 70–72 K.-A.) attivo tra VI e V sec. a.C. (*PCGI* testt. 1–6 K.-A.) e il *Kyklōps Satyrikos* (*TrGF* I, 9 F 4, p. 86) di Aristia, del quale sappiamo che la prima vittoria dovrebbe collocarsi tra 465 e

Πανόπται 440/435 ca. – 423 (Lenée) a. C.

Sulla base della menzione di Ippone nel fr. 167 K.–A., si possono stabilire:

1. come *terminus ante quem* le Dionisie del 423 a. C., data di rappresentazione delle *Nuvole prime* (arg. A 6 Ar. *Nub.* r. 12) in cui, come testimonia lo scolio al v. 95 latore del frammento di Cratino, Aristofane riprese una caratterizzazione del filosofo già presente nei *Panoptai* (cfr. p. 126);
2. come *terminus post quem* la metà degli anni trenta, perchè Ippone giunse ad Atene probabilmente dopo il 450 a. C., cfr. Geissler 1925, p. 23: “bedenkt man [...], dass Hippon zur Zeit der Abfassung der Komödie bereits einige Zeit in Athen seßhaft und eine stadtbekannte Persönlichkeit gewesen sein muß, so folgt, dass die Πανόπται frühestens etwa 435 verfaßt sein können” (si potrebbe forse supporre anche un margine di poco più ampio, all’incirca il 440).

Ulteriori indicazioni vengono dalla menzione di Aristodemo (fr. 160 K.–A.) presente anche in Ar. fr. 242 K.–A. (*Daitalēs*, 427 a. C.)⁴⁶ e di Cecide/Cedide (fr. 168 K.–A.) presente ancora in Ar. *Nub.* 985 e forse alluso anche al v. 967⁴⁷, che indicano lo stesso arco di tempo; cfr. Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 200 secondo cui si può pensare a una data “*non multo fortasse ante Nubes Aristophanis*”, il che renderebbe tra loro più prossime le menzioni dei tre *kōmōdoumenoi*.

Geissler 1925, p. 23 colloca, invece, la commedia prima della guerra del Peloponneso, perché agli anni trenta sono già ascritti, nella sua ricostruzione, otto drammi di Cratino (cfr. *infra* p. 39 s.).

Πλοῦτοι Possibile il 429 a. C.; più in generale 436–429 (o 428) a. C.

Per una cronologia si considera principalmente quanto segue:

1. la menzione di Agnone nel fr. 171.68 K.–A. (in gen. vv. 66–76) e le date che conosciamo della sua carriera politica: a) 440/39 a. C., strategia assieme a Pericle durante la rivolta di Samo (Thuc. I 117.2); b) 437/36 a. C. partecipazione alla fondazione di Amfipoli (Thuc. IV 102. 2 s., V 11.1); c) strategia nei primi anni della guerra del Peloponneso, nel 431/30 e nel 429/28 a. C. (rispettivamente Thuc. II 58, VI 31.2; II 95.3). È nota, inoltre, la sua presenza al processo intentato da Dracontide contro Pericle (Plut. *Per.* XXXII 4), ma

460 ca. a. C., v. Snell(–Kannicht) 1986, p. 85 (*TrGFI*, 9 T 1–2) e J. Schloemann–R. Krumeich, *Aristias*, in Krumeich–Pechstein–Seidensticker 1999, pp. 213 (per la cronologia) e 218–221 (per un’analisi del dramma).

⁴⁶ V. *PCG* III.2, testt. iv–vi K.–A.

⁴⁷ Secondo lo scolio *ad loc.* (967b) τηλέπορον τι βόαμα era citazione di Cecide/Cedide, citarodo, ma il nome è considerato corrotto da Dover 1968, p. 215, cfr. p. 147.

sono incerte sia la datazione di questo evento, assegnato al 438/37 o al 432/31 a. C., sia il ruolo ricoperto da Agnone, più probabilmente a favore dello statista⁴⁸ che a questi ostile⁴⁹, v. da ultima Bakola 2010, pp. 213–218 (p. 215 n. 70 per dossografia sulla datazione) e 305–312 (*Appendix 2*), cfr. anche *infra*;

2. il valore di ξυντυχίασι βαρυνόμενοι/μενετοὶ κριταί nel fr. 171, v. 5 s. K.–A.;
3. il significato dell'espressione (Xo.) ὥς δὲ τυραννίδος ἀρχὴ λ[ε]λυται/δῆμος δὲ κρατεῖ nel fr. 171, v. 22 s. K.–A.;
4. l'effettiva operatività del decreto di Morichide negli anni 440/439–437/436 a. C. che impediva l'ὄνομαστί κωμωδεῖν (cfr. p. 28).

Delle differenti interpretazioni e delle conseguenti datazioni proposte, la più verisimile potrebbe essere quella di assumere come *terminus post quem* il 437/36 a. C. (anno in cui si collocano sia la fondazione di Amfipoli, che dovette conferire notorietà ad Agnone, sia la fine del decreto di Morichide che, se effettivamente operativo, esclude senza dubbio gli anni precedenti) e di collocare la commedia nei primi anni della guerra del Peloponneso, ai cui eventi iniziali si riferirebbe la locuzione ξυντυχίασι βαρυνόμενοι, v. per primo Koerte 1935, p. 262 che proponeva il 430 a. C. (o, in alternativa, il 431 a. C.; in questo secondo caso si dovrà però intendere un riferimento alla guerra imminente, ma non ancora iniziata⁵⁰), cfr. Page 1941, p. 197: “between 437 and 430 B.C. – very likley the year was 430” (formulazione analoga anche in Baldry 1953, p. 52).

Secondo Gomme 1956, p. 188 “assuming that ξυντυχίασι βαρυνόμενοι refers to an historical event, not to something (perhaps a jest) in the play itself, no better occasion could be found than the summer and the winter 430–429” e questi anni sarebbero confermati anche dal fatto che Agnone, nel ruolo di stratego durante la guerra, potrebbe aver avuto una qualche influenza (favorevole) nel processo a Pericle (Gomme 1956, p. 189); in maniera simile anche Luppe 1967, pp. 68 e 83 secondo cui ξυντυχίασι βαρυνόμενοι potrebbe richiamare lo scoppio della peste e ὥς δὲ τυραννίδος ἀρχὴ λ[ε]λυται/δῆμος δὲ

⁴⁸ Così ad es. J. Sundwall in *RE VII* [1912], s. v. *Hagnon 2*, col. 2209 e Mazon 1934, p. 608 s.

⁴⁹ Così ad es. Goossens 1935, p. 428, F. Miltner in *RE XIX* [1937] s. v. *Perikles 1*, col. 786, Luppe 1967, p. 83.

⁵⁰ La data dello scoppio della guerra del Peloponneso si può stabilire con relativa certezza nel 6 o 7 marzo del 431 a. C., v. Thuc. II 2.1 con Gomme 1956, pp. 1–3 e *id.* 1956b, p. 716, probabilmente dopo le Grandi Dionisie, cfr. Thuc. V 20 e Luppe 1974, p. 57, Rhodes 1981, p. 335, Pickard–Cambridge 1968, pp. 63–66.

κρατεῖ alluderebbe alla rimozione di Pericle dal suo ufficio nella tarda estate del 430 a. C. e, quindi, la commedia sarebbe stata rappresentata nel 429 a. C.

Questa data è proposta ad es. anche da Heath 1990, pp. 148 e 158 n. 15, Ceccarelli 1996, p. 112 e n. 117, Ruffell 2000, p. 478, Bakola 2010, p. 213 (che pensa precisamente a una rappresentazione alle Lenée, di conseguenza all'assegnazione alle Dionisie dello stesso anno del *Dionysalexandros*, ma v. Bianchi 2016, p. 209 s.), Henderson 2011, p. 199, Storey *FOCI*, p. 347 (accanto a una più generica cronologia: “the date could be any time during the 430s and 420s, but if Pericles’ brief removal in 430/29 does lie behind F 171.22–23, the the play can belong only to 429”).

Secondo Sommerstein 1996, p. 345 n. 127, sulla base del riferimento a Nicia, identificato con il famoso politico (v. p. 148), nel fr. 171.73, “the play [...] was produced in 429 or 428, when Nicias had yet to attain high office” (nel caso del 428 a. C. si escludono i possibili riferimenti a Pericle e alla sua temporanea destituzione).

Datazioni più alte sono proposte da:

1. Schmid 1946, p. 82 n.2 (cfr. p. 81 s. e n. 10 per altre ipotesi; v. anche Langerbeck 1963, p. 195 e Carrière 1979, p. 213), che indica come semplice *terminus post quem* il 440/39 a. C., anno in cui si ha la prima notizia certa di una attività di Agnone;
2. Goossens 1935, p. 406 s. e 432 s. che colloca la rappresentazione della commedia nel 437/36 a. C. subito dopo la fondazione di Amfipoli e il termine del decreto di Morichide.

Il 436 a. C. è indicato come data possibile anche da Ehrenberg 1945, p. 120 s. n. 23 (“probably shortly after 437, if not before this date”; nel secondo caso si dovrebbe o non considerare attivo il decreto di Morichide o alzare la datazione al 440/439 o prima, v. *infra*), Pieters 1946, p. 111, Kurz 1948, p. 11 e 85, Edmonds *FAC I*, p. 80 s. n. a) e Geissler *Nachtrag* 1969, p. X secondo cui nel fr. 171, v. 22 K.–A. “vielleicht meint der Dichter: ‘Die Tyrannis der Morychidesdekrets (dessen eigentlicher Urheber wohl Perikles war) ist vorbei, jetzt darf jeder wieder frei reden”.

Un più ampio arco di tempo, 436–431 a. C. (prima, quindi, dello scoppio della guerra, v. *supra*) è proposto da Mazon 1934, p. 609.

Un’ipotesi differente è in Schwarze 1971, p. 43 s. e pp. 49–51, secondo cui: 1) un *terminus post quem* è rappresentato dall'ostracismo di Tucidide di Melesia (443/42 a. C., cfr. p. 19), alluso nel fr. 171, v. 22 in cui è proposta una lettura τυραννίδος ἀρχῆ ᾧ[τι che farebbe riferimento all'inizio del potere politico di Pericle; 2) un *terminus ante quem* è quello del decreto di Morichide (entrato in vigore nel 440/39 a. C.). Di conseguenza la commedia si daterebbe dopo le *Thraittai*, assegnate al 443 o 442 a. C., cfr. p. 18) ed entro il 441/40 a. C.

Tuttavia nel fr. 171, v. 22 la lettura più verisimile sembra τυραννίδος ἀρχὴ λ[έλυται, v. in part. Luppe 1967, p. 67 e n. 38 (p. 88) e poco convincete appare l'interpretazione di Schwarze (p. 44) del successivo δῆμος δὲ κρατεῖ (“mit der Wendung [...] enthüllt der Dichter seine satirische Absicht, deren Gegenstand offensichtlich die athenische ‚Demokratie‘ ist”); inoltre, la prima menzione sicura di Agnone è nel 440/39 a. C. e una sua notorietà precedente è possibile, ma è un *argumentum ex silentio*⁵¹.

Πυλαία Nel fr. 185 K.-A. è menzionato ‘il figlio di Pisia’ (ὁ Πεισίου), un personaggio la cui cronologia è però ignota e anche l'identità discussa, presente ancora con certezza nelle *Hōrai* (fr. 282 K.-A., probabilmente dei primi anni trenta, v. *infra*) e negli *Uccelli* di Aristofane (v. 766; Dionisie 414, *arg.* A4 Ar. Av. r. 1 s.), mentre è dubbio il caso dei *Cheirōnes* di Cratino (fr. 251 K.-A.), v. p. 148 s.

Geissler 1925, p. 21 identifica ὁ Πεισίου con Melete, propone una sua data di nascita tra 470 e 460 a. C. e, quindi, una sua notorietà non prima del 445 a. C., ma forse anche dal 435 a. C.: “wir können dann kaum erwarten, ihm vor 445 bei einem Komiker zu begegnen. Doch ist es geratener, mit der Πυλαία noch unter 435 herunterzugehen, weil die Komödien, in denen Meles sonst noch vorkommt, alle in spätere Zeit gehören”; anche senza l'identificazione con Melete⁵², a un periodo dagli anni trenta in poi può rimandare la presenza di questo personaggio nelle *Hōrai* di Cratino e poi nelle altre commedie (v. *supra*).

Di conseguenza, come *terminus post quem* sono possibili o la metà degli anni trenta o, più genericamente, quella degli anni quaranta; in questo secondo caso, sulla base del riferimento a ὁ Πεισίου negli *Uccelli* di Aristofane, si

⁵¹ Non utile per una datazione il fatto che Athen. VI 267e–270a elenchi in ordine cronologico (268e: ἐχρησάμην τῇ τάξει τῶν δραμάτων ὡς ἐδιδάχθη) e a partire dai *Ploutoi* di Cratino (fr. 176 K.-A.) le commedie che affrontano il mito dell'ἀρχαῖος βίος, perchè la datazione di ciascuna di quelle elencate (Cratete *Thēria* fr. 16–17 K.-A.; Teleclide *Amphiktyones* fr. 1 K.-A.; Ferecrate *Metallēs* fr. 113 e *Persai* fr. 137 K.-A.; Nicofonte *Seirēnes* fr. 21 K.-A.; Metagene *Thouripersai* fr. 6 K.-A.) è incerta e dal passo di Ateneo si può quindi solamente dedurre quale fosse la loro successione, cfr. Luppe 1967, p. 83 e Farioli 2001, p. 29.

Prima della pubblicazione nel 1935 del papiro con in lungo frammento papiraceo, 171 K.-A., Geissler 1925, p. 18 aveva interpretato i *Ploutoi* come una “Märchenkomödie” e proposto per questo una datazione nel 439–437 a. C., gli anni del decreto di Morichide, pur senza escludere una “obere Grenze für das Stück etwa 455, zu welcher Zeit die Laufbahn des Kratinos begonnen hat”.

⁵² In questo caso si escluderebbe la menzione di ὁ Πεισίου negli *Agrioi* di Ferecrate, fr. 6, v. 2 K.-A. dove si legge < ὁ > Πεισίου Μέλῃς, una commedia rappresentata nel 420 a. C. (Athen. V 218d e Plat. *Prot.* 327c-d = Pherecr. *PCG* VII test. 1–2 K.-A.).

potrebbe supporre un arco di tempo di fama di questo personaggio di circa trent'anni, come nel caso del tragediografo Acestore, v. *Kleoboulinai*, p. 20 s. Non si può, però, escludere né che questo periodo fosse maggiore, né un anno di nascita di ὁ Πεισίῳ più alto di quello proposto da Geissler e, quindi, una datazione della *Pylaia* lungo tutta la carriera di Cratino.

Luppe 1963, p. 198, che accetta un'identificazione con Melete, propone in alternativa che si possa trattare di "ein späteres Stück des Dichters" per la presenza di ὁ Πεισίῳ nelle altre commedie, ovvero "eine Aufführungszeit Ende der dreißiger Jahre" per la sua menzione, però non certa, nei *Cheirōnes* (per la cui cronologia, v. *infra*).

Σερίφιοι Probabilmente 423/22 a.C.

Un *terminus ante quem* è dato dalla menzione di Cleone nel fr. 228 K.-A.⁵³: poiché sappiamo da Thuc. V 11.2 s. che Cleone morì nell'assedio di Amfipoli dell'estate del 422 a.C. (cfr. Gomme 1956a, p. 656 s.), la sua presenza come *kōmōdoumenos* comporta una data di rappresentazione anteriore a questo evento.

Come *terminus post quem* si può assumere il riferimento ad Aminia nel fr. 227 K.-A., oggetto di attacchi ancora in Ar. *Nub.* 686–693, *Vesp.* 74–76, 466, 1265–1274 (su quest'ultimo passo in part. v. Totaro 2000, p. 87 s.), in Eup. fr. 221.1 K.-A. (*Poleis*) e in Hermipp. *Iambi* fr. 5 K.-A.; poiché non vi è più alcuna sua menzione dopo le *Vespe* (almeno a noi nota) la *communis opinio* è che egli abbia avuto un periodo di notorietà piuttosto breve, coinciso con la partecipazione all'ambasciata presso Farsalo in Tessaglia, databile probabilmente nel 424 a.C.⁵⁴ e ricordata nelle *Vespe* (vv. 1271–1274) e nel citato frammento delle *Poleis* di Eupoli (verisimilmente Dionisie del 422 a.C.)⁵⁵.

Per questa ipotesi, v. in part. Kaibel 1895, p. 445: "*quoniam Amyntias nec ante Nubes nec post Vespas ab Aristophane umquam memoratus prebreve temporis spatium in re publica versatus videtur, Cratini fabula circa eadem tempora scriptam existimo*"; cfr. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 233 secondo cui l'idea di Kaibel "*cum Cleonis mentione in fr. 228 bene congruit*" e Bakola 2010, p. 162 (che propone un generico 423/22 a.C.).

⁵³ Su questo riferimento a Cleone v. da ultimo Olson 1999, p. 320 s., che ridiscute le considerazioni precedenti di Dover 1967 e Welsh 1979.

⁵⁴ V. Gomme 1956a, p. 622 s. *ad* Thuc. IV, 132.1 s. e Totaro 2000, p. 91 s. *ad* Ar. *Vesp.* 1271.

⁵⁵ V. Geissler 1925, p. 39, Mastromarco 2002, p. 402 e n. 17 (anche per dossografia su datazioni differenti), Storey 2003, pp. 65 s., 216 s. Altri propongono il 420 a.C., v. Storey 1990, pp. 18–20 e n. 68 e Olson 2016, p. 229 per le altre possibilità.

Come date possibili che rientrino all'incirca nel torno di tempo tra le rappresentazioni di Aristofane delle *Nuvole* (v. test. 7c K.-A.) e delle *Vespe* (Lenee del 422 a. C., assieme al *Proagōn* di Filonide e ai *Presbeis* di Leucone, v. arg. II Ar. *Vesp.*, p. 6 rr. 37–39), sono possibili o le Lenee del 423 a. C. o le Grandi Dionisie del 422 a. C., senza che sia possibile ulteriormente specificare l'una o l'altra data; se si accettasse l'ipotesi di Mastromarco 2002 di una attribuzione alle Dionisie del 422 a. C. dei *Lakōnes* (v. test. 10 K.-A.), allora i *Seriphioi* si daterebbero alle Lenee del 423 a. C., a meno di non voler ammettere l'ipotesi di Luppe 1972b che durante la guerra del Peloponneso i commediografi in gara fossero rimasti cinque e non fossero, invece, stati ridotti a tre, nel quale caso sarebbe possibile anche una datazione alle Lenee del 422 a. C. (con un piazzamento di Cratino al quarto o quinto posto; contro l'ipotesi di Luppe, v. Mastromarco 1975).

Una datazione più alta, 428–425 a. C., è stata proposta da Geissler 1925, p. 31, seguito da Totaro 2000, p. 88 (ma Geissler *Nachtrag* 1969, p. XII accetta, invece, il 423/22 a. C.); in questo caso, però, se il riferimento a Cleone è senz'altro possibile, bisogna necessariamente retrodatare la notorietà di Aminia (v. *supra*).

Χείρωνες 440–429 a. C.

Indizi per una datazione sono:

1. la menzione dei ναυτοδίκαι nel fr. 251 K.-A., “un'antica magistratura navale che nel corso del V secolo, forse in concomitanza con la famosa legge del 451/0 a. C., voluta da Pericle, per la quale era cittadino solo il figlio di genitori ambedue cittadini, cominciò ad occuparsi delle γραφαὶ ξενίας” (Cassio 1977, p. 80)⁵⁶;
2. il riferimento alla στάσις e a Pericle come tiranno nel fr. 258 K.-A. che potrebbe indicare il periodo delle lotte politiche terminato con l'ostracismo di Tucidide di Melesia (443/442 a. C., cfr. p. 19);
3. il richiamo ad Aspasia assimilata a Era e definita παλλακὴ nel fr. *259 K.-A. che implica una sua certa fama ad Atene (“da sie hier des Perikles Hera genannt wird [...], so muß sie sich damals bereits einer gewissen Berühmtheit erfreut haben”, Geissler 1925, p. 21) e la notorietà della relazione con Pericle, iniziata verisimilmente intorno al 440 a. C., cfr. Davies 1971, p. 458.

⁵⁶ Sul ruolo dei ναυτοδίκαι, v. Harrison 1971, p. 23 s., Schwarze 1971, p. 62 s. (e n. 141 per la datazione del conferimento delle competenze sulle questioni di cittadinanza), Cohen 1973, pp. 162–176.

Un possibile *terminus post quem* è quindi verisimilmente quello del 440 a. C. ca.; un *terminus ante quem* quello della morte di Pericle nel 429 a. C., cfr. Olson 2007, p. 115: “*Cheirons* [...] must date to sometime between Pericles’ rise to power in the late 440s or early 430s and his death in 429”. All’interno di questo arco di tempo sono state proposte le seguenti datazioni che tengono conto, tra l’altro, anche della eventuale operatività del decreto di Morichide che escluderebbe gli anni 440/439–437/436 a. C.:

1. 440 a. C., prima dell’entrata in vigore della legge, v. Coppola 1936 p. 30 n. 2 e Schwarze 1971, pp. 61–64. Quest’ultimo, in particolare, pensa che un riferimento ai *ναυτοδίκαι* potesse essere attuale dopo il 445/444 a. C., anno in cui ci fu una revisione della lista dei cittadini (v. in part. p. 63), ma individua un *terminus ante quem* nel 443/442 a. C., l’ostracismo di Tucidide di Melesia, e indica il 440 a. C. sulla base del fatto che Cratino stesso riferisce di aver impiegato due anni, necessariamente dopo questa data, per la composizione della commedia (fr. 225 K.–A. ταῦτα δυοῖν ἔτέοιν ἡμῖν μόλις ἐξεπονήθη, v. Olson 2007, p. 115, Bakola 2010, p. 55). In questo caso si potrebbe rilevare che il riferimento ad Aspasia (come Era) sarebbe molto vicino all’inizio della sua notorietà e della sua relazione con Pericle, e, d’altra parte, sarebbe particolarmente vivido il ritratto di Pericle novello tiranno;
2. dal 436 a. C. in avanti, dopo la cessazione del decreto, v. Cobet 1840, pp. 22–25, Geissler 1925, p. 20 s.⁵⁷, Pieters 1946, p. 112, Storey *FOCI*, p. 387.

Secondo Geissler, in particolare, si può indicare come arco di tempo il 436–431 a. C. e porre come *terminus ante quem* quello dello scoppio della guerra del Peloponneso, perché nell’attacco a Pericle del fr. 258 K.–A. non è presente alcuna delle caratteristiche che definiscono l’immagine dello statista dopo questo evento, cfr. Kock *CAF I*, p. 82 (“*cum is [= Pericles] nusquam propter bellum vituperetur, ante bellum Peloponnesium exortum videtur scripta esse*”), Schmid 1946, p. 84 n. 4. Tuttavia questa mancanza potrebbe essere incidentale e non può essere esclusa la presenza di simili riferimenti altrove, in parti della commedia a noi non note, cfr. Farioli 2000, p. 426 s.: “*l’argumentum ex silentio* in un testo frammentario come questo è evidentemente privo di rilevanza”. Analoga anche la datazione di Storey (“I would favour 436–432 for the play”), il quale non esclude, però, che “if with Cobet [1873, p. 135] we remove Aspasia’s

⁵⁷ Cfr. il *Nachtrag* dello stesso Geissler (1969, p. XI), a proposito dell’ipotesi di Coppola: “ein so heftiger Angriff auf Perikles [= fr. 258 K.–A.] nach Aufhebung des Gesetzes wäre ebenso gefährlich wie unangebracht gewesen”; ma, in realtà, non si può escludere il 440 a. C., v. *supra*.

name as a gloss from F 259, Cratinus might be making and indirect or covert joke at Pericles and Aspasia and thus not violating the letter of the law”.

Una rappresentazione dei *Chēirones* nel 431 o nel 430 a. C. è proposta da Farioli 2000, pp. 427–431 che, sulla base del fr. 250 K.–A. (ἄγε δὲ πρὸς ἔω πρῶτον ἀπάντων ἴστω καὶ λάμβανε χερσίν / σχῖνον μεγάλην) in cui è descritta una pratica di purificazione, accetta l’ipotesi che con σχῖνον al v. 2 sia indicato Pericle⁵⁸ e ipotizza quindi un riferimento alla richiesta degli Spartani di cacciare Pericle dalla città in quanto discendente dei responsabili del Κυλώνειον ἄγος ed evitare così la guerra (v. Plut. *Per.* 33.1 con Stadter 1989, p. 307 s.), richiesta che gli Ateniesi rifiutarono. Nei *Cheirōnes* si sarebbe lamentata la perdita di quest’occasione e, di conseguenza, poiché quest’evento storico si data all’incirca nel 432/431 a. C., la commedia sarebbe stata rappresentata nelle sue immediate vicinanze.

Il riferimento alla pratica catartica nel fr. 250 K.–A. appare tuttavia generico e la cipolla è menzionata spesso in analoghi contesti, v. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 247; il richiamo a Pericle non è necessario e non si può escludere che la purificazione di cui si parla fosse relativa a generici malvagi politicanti, tra i quali certo forse anche Pericle, ma non esclusivamente.

᾽Ωραι Inizio degli anni venti; possibile 428–426 a. C. (Geissler 1925, p. 30 s.; “not be far wrong”, Storey *FOCI*, p. 305).

L’indizio principale è la menzione di Iperbolo nel fr. 283 K.–A.; lo scolio *ad* Luc. *Tim.* 30, p. 115, 5–7 Rabe, latore del frammento, riporta: Κρατῖνος δὲ ἐν ᾽Ωραις ὡς παρελθόντος νέου (νέον Müller–Strübing 1890, p. 526) τῷ βήματι μέμνηται καὶ παρ’ ἡλικίαν.

La data di nascita di Iperbolo è incerta, da collocare forse tra 455 e 450 a. C., e la sua prima menzione cronologicamente certa è negli *Acarnesi* di Aristofane (v. 847), del 425 a. C. (cfr. test. 7a K.–A.); la notizia dello scoliaste informa che Cratino lo menzionava per l’inizio della carriera politica (παραελθόντος νέου τῷ βήματι⁵⁹) e per la sua giovane età (παρ’ ἡλικίαν) e, di conseguenza, è possibile datare questo evento prima degli *Acarnesi*, quando Iperbolo poteva avere circa 25–30 anni, cfr. Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 258: “*scripta*

⁵⁸ Cfr. Hanow 1830, p. 64: “*cum Pericles [...] dictus sit σχινοκέφαλος [...] hunc suspicor lustratum esse [...] ut post, abiectis moribus pristinis, civitati bene consuleret*”. V. anche Blaydes 1890, p. 10, che proponeva una lettura σχίνου κεφαλῆν in luogo del testo trådito.

⁵⁹ Cfr. H. Wankel, *Demosthenes. Rede für Ktesiphon über den Kranz*, I–II, Heidelberg 1976, vol. I p. 395 (*ad* XVIII 66 ἀφ’ ἧς αὐτὸς ἐπὶ τὸ βῆμ’ ἀνέβην): “durch den Zusammenhang mit der Zeitangabe [ἀφ’ ἧς] ist die Wendung ἐπὶ τὸ βῆμα ἀναβαίνειν geradezu zur Metapher für Beginn der politische Laufbahn geworden”.

est fabula post Hyperboli ad rem publicam accessum, quamquam certius nihil hinc colligi potest".

L'arco di tempo 428–426 a. C. indicato da Geissler (v. *supra*; il 428 a. C. era proposto da Wilamowitz 1870, p. 30, senza ulteriori specificazioni) si basa sulla cronologia ricostruibile degli anni venti e, in particolare, sul fatto che dopo il 426 a. C. la documentazione sulle commedie messe in scena è maggiormente nota e sembra escludere questo periodo, v. Geissler 1925, pp. 34–42 e per Cratino cfr. *supra* *Lakōnes* e *Seriphioi*⁶⁰.

Non decisiva per una datazione la presenza di altri tre *kōmōdoumenoi*:

1. ὁ Κλεομάχου, verisimilmente Gnesippo, nel fr. 276.2 K.–A., la cui cronologia è ignota (dei primi anni venti potrebbe essere un'altra commedia in cui è preso di mira, gli *Heilōtes* di Eupoli, v. *supra* *Malthakoi*);
2. Androcle, attaccato anche prima di Cratino da Ecfantide (fr. 5 K.–A., *inc. fab.*, v. Bagordo 2014a, p. 96 s.) e morto nel 411 a. C., sebbene si possa rilevare che altre tre sue menzioni ricorrono in commedie presumibilmente degli anni venti: Cratin. fr. 223.3 K.–A. (*Seriphioi*), v. *supra ad loc.*; Telecl. fr. 15 K.–A. (*Hēsiodoi*), 429–423 a. C. secondo Bagordo 2013, p. 116; Ar. *Vesp.* 1187 (Lenae 422 a. C.);
3. ὁ Πεισίου nel fr. 282 K.–A. di identità incerta e cronologia sconosciuta, v. p. 148 s.

2.3 Possibili cronologie

Sulla base delle osservazioni svolte, si riporta nella tabella che segue un tentativo di cronologia dei drammi di Cratino.

Nella prima colonna le commedie sono elencate in ordine alfabetico e seguite dall'indicazione del possibile anno o arco di tempo di rappresentazione. Nella seconda colonna è riportata la cronologia proposta da Geissler 1925 *passim* e riassunta nella "*Chronologische Tabelle*", pp. 81–84, rispetto alla quale in tre casi Geissler stesso nel *Nachtrag* del 1969 ha modificato la datazione: 1) *Nemesis* nel 431 a. C.; 2) *Seriphioi* nel 423/422 a. C.; 3) *Ploutoi* nel 436 a. C. Per

⁶⁰ Secondo Kassel–Austin *PCG* IV, p. 264 "*Hyperbolus medio fere saec. V natus ad rem publicam accesserat anno 424*", ma ciò non tiene conto della già citata menzione di Iperbolo negli *Acarnesi* di Aristofane; dal 424 a. C. si può, invece, datare la sua presenza sempre maggiore, efficacemente documentata anche dalle numerose menzioni in commedia, v. in part. Olson 1998, p. 208 *ad* Ar. *Pac.* 681 e 2002, p. 283 *ad* Ar. *Ach.* 847. Secondo Schmid 1946, p. 84 "von Hyperbolos konnte schwerlich vor etwa 425 geredet werden", ma per le *Hōrai* è comunque accettata la datazione di Geissler 1925, p. 30, sulla base della menzione di ὁ Κλεομάχου nel fr. 276.2 K.–A., identificato con Notippo, ma v. p. 23.

queste tre commedie, vengono riportate le date del *Nachtrag* e tra parentesi tonde quelle della prima edizione. Nella terza colonna è riportata una possibile cronologia fondata sulle date presumibilmente più verisimili in base alle argomentazioni discusse; nei casi in cui si abbia un dato arco di tempo, per l'ordine progressivo si considera l'anno di inizio (possibile *terminus post quem*).

Nel complesso viene discussa la cronologia di diciotto commedie (venti nel caso di Geissler). Con * sono indicate le tre commedie sicuramente databili; con D le Dionisie; con L le Lenee; tutte le date si intendono avanti Cristo.

Ordine alfabetico		Cronologia di Geissler		Possibile cronologia
Ἀρχίλοχοι	435/423	(Πλοῦτοι 455-435) Ὀδυσσῆς 455-435		Δραπέτιδες 444/443 (429?)-420 ca.
Δηλιάδες	D 424?	Ἀρχίλοχοι kurz nach 449		Πανόπται 440/435 ca.- L 423
Διονυσ- αλέξανδρος	430 o 429	Δραπέτιδες kurz nach 443?		Χείρωνες 440-429
Δραπέτιδες	444/443 (429?)-420 ca.	Πλοῦτοι dal 436		Ὀδυσσῆς 439-437?
Εὐμενίδες	Prima del 424	Χείρωνες 436-431		Πλοῦτοι 436-429/428 (429?)
Θράτται	435-430	Νέμεσις 431		Θράτται 435-430
Κλεοβου- λίνας	435-420 ca.	Πύλαια 435-430 Θρατται		Ἀρχίλοχοι 435/423
Λάκωνες	Ignota. D 422 o L 421?	Βουκόλοι vor 430 Εὐνείδαι Μαλθακοί		Κλεοβου- λίνας 435-420 ca.
Νέμεσις	431	Κλεοβουλίνας kurz vor 430 Πανόπται		Νέμεσις 431
Ὀδυσσῆς	Ignota. 439- 437?	Διονυσ- αλέξανδρος L 430		Διονυσ- αλέξανδρος 430 o 429
Πανόπται	440/435 ca.- L 423	(Νέμεσις 429)		ἽΩραι 428-426
Πλοῦτοι	436-429/428 (429?)	ἽΩραι 428-426		Χεμαζόμενοι L 425 (2°)*
Πυτίνη	D 423 (1°)*	(Σερίφιοι 428-425)		Εὐμενίδες Prima del 424
Σάτυροι	L 424 (2°)*	Χεμαζόμενοι L 425 (2°)*		Σάτυροι L 424 (2°)*
Σερίφιοι	L 423/ D 422	Σάτυροι Len. 424 (2°)*		Δηλιάδες D 424?

Χειμαζόμενοι L 425 (2°)*	Δηλιάδες D 424	Πυτίνη D 423 (1°)*
Χείρωνες 440-429	Πυτίνη D 423 (1°)*	Σερίφιοι L 423/D 422
ἽΩραι 428-426 (inizio anni venti)	Σερίφιοι 423/422	Λάκωνες D 422 o L 421?

3. Tradizione e ricezione

3.1 Conservazione e perdita

Le commedie di Cratino, analogamente ai coevi testi teatrali, nascono in un contesto di auralità⁶¹: la composizione si avvale della scrittura, la pubblicazione è orale e coincide con la messa in scena principalmente nel corso degli agoni drammatici lenaici e dionisiaci (v. in part. Rossi 1992, p. 94 s.), ma anche in occasione delle Dionisie rurali (v. *infra*), circostanze queste per le quali i drammaturghi ideavano le loro opere, v. Mastromarco 2006, p. 19: “come è stato felicemente detto da Oliver Taplin «non conosciamo nessun tragediografo del V secolo che non pensasse ad una rappresentazione teatrale delle sue opere: il solo modo per renderle pubbliche era metterle in scena»⁶²; e tanto meno è lecito ipotizzare che un commediografo del V secolo pensasse ad una diffusione libraria delle sue opere, che, ispirate, nella grande maggioranza dei casi, da avvenimenti di scottante attualità, correvano il rischio di perdere subito interesse”⁶³.

Questa peculiarità è all’origine della prima, pressoché oscura, fase di trasmissione del testo, che avviene nel medesimo contesto di auralità e dipende quindi con verisimiglianza da entrambi i canali disponibili, quello orale e quello scritto, poiché, in conseguenza di una circolazione libraria non ancora pienamente affermata (cfr. *infra*), “nel periodo classico sarebbe stato illogico arrischiarsi ad affidare la diffusione e la trasmissione di un’opera esclusiva-

⁶¹ Per la definizione di auralità, v. Rossi 1978, pp. 78-81 e 1992, pp. 78-80.

⁶² Taplin 1977, p. 13, cfr. Mastromarco 2012, p. 597 n. 33.

⁶³ Cfr. anche Sonnino 1998, p. 21 s.: “ogni rappresentazione della commedia antica, con il suo serrato riferimento agli avvenimenti e ai personaggi della Grecia contemporanea, era concepita per un’occasione precisa. I poeti comici, come Cratino, Eupoli o Aristofane, non avrebbero mai sospettato che le loro opere avrebbero costituito, alcuni secoli più tardi, un importante settore delle biblioteche ellenistiche e che sarebbero state destinate alla lettura privata”.

mente al libro, pochissimo richiesto, e perciò riprodotto in rari esemplari copiati senza troppa accuratezza e difficili da reperire” (Lomiento 2001, p. 234).

Una circolazione orale dei testi, dopo la pubblicazione coincidente con la messa in scena, appare da alcune notizie di cui disponiamo:

1. la verisimile esistenza di repliche, oltre che di prime, in occasione delle Dionisie rurali, tra dicembre e gennaio, come appare dal fatto che in Attica nel V-IV sec. a. C. sono documentati circa quattordici edifici teatrali più o meno regolarmente attivi⁶⁴, “un numero così alto di teatri [che] si giustifica solo se immaginiamo che in essi avessero luogo con una certa regolarità rappresentazioni non solo di prime, ma anche di repliche di tragedie e commedie” (Mastromarco 2006, p. 147 s., cfr. in generale pp. 147–149 per altri indizi di repliche alle Dionisie rurali);
2. la prassi di recitare parti corali, monodie e *rhesis* sia tragiche che comiche in ambito simposiale, dove, nel corso del V sec. a. C., i testi teatrali avevano progressivamente sostituito l’esecuzione dei brani di poeti lirici, considerati fuori moda⁶⁵; *locus classicus* specifico per Cratino è una testimonianza di Aristofane (*Eq.* 529 s.) che attesta la celebrità nei simposi di due odi del rivale (cfr. test. 9 K.–A.) e che rappresenta la fonte più antica in nostro possesso per due frammenti.

A ciò si possono aggiungere:

3. l’esistenza di repliche di un *παλαιὸν δράμα* nel IV secolo, dal 340/339 a. C. e più stabilmente dal 312/311 a. C., v. *IG II²* 2318, col. XII, rr. 316–318, anche se si trattava forse di commedie “non [di] autori dell’*archaia*, ma [di] autori del passato più recente” (Perrone 2011, p. 150 n. 3, cfr. Summa 2008, Millis-Olson 2012, p. 57 s.);
4. la memoria dei cittadini, i quali dovevano conoscere a memoria brani anche molto estesi dei drammi, sia per aver ricoperto il ruolo di coreuti (Sedgwick 1947, p. 6 s.) sia perché la conoscenza mnemonica appare più sviluppata in società in cui la scrittura non sia ancora del tutto affermata (Harriott 1962, p. 2.). Per quest’ultimo punto si possono menzionare le denunce di plagio tra i commediografi, le quali avvenivano “dinanzi a un pubblico che, per verificare la plausibilità di questo tipo di accuse, doveva basarsi principalmente sul ricordo delle rappresentazioni a cui aveva assistito nei

⁶⁴ V. Ghiron-Bistagne 1976, pp. 86–97, Whitehead 1986, pp. 215–222, Pickard-Cambridge 1968, pp. 57–125.

⁶⁵ V. Eupol. fr. 148 K.–A. (*Heilōtes*) con Storey 2003, p. 179 e fr. 398 K.–A. (*inc. fab.*) con Olson 2014, pp. 163–165.

mesi o, addirittura, negli anni passati” (Sonnino 1998, p. 23) e i numerosi casi di paratragedia in commedia, v. in part. Mastromarco 2006.

Per quanto riguarda la scrittura, l’idea di un’ampia circolazione libraria di tragedie e commedie, successiva alla messa in scena unica⁶⁶, risalente a Wilamowitz 1907 (1889), pp. 121–128⁶⁷ e ripresa da Pfeiffer 1968, p. 28 s. (cfr. anche Fowler 1989, p. 258) è oggi considerata sostanzialmente da ridimensionare⁶⁸; si ritiene, però, ancora valida la tesi dello stesso Wilamowitz (1927, p. 9 s.) che il progressivo affermarsi della scrittura dopo la metà del V sec. a. C. abbia favorito la conservazione delle opere dei commediografi a partire dai tempi di Cratino e Cratete, più in particolare di quelle prodotte dal 435 a. C. ca., il che spiegherebbe la scarsa documentazione sui drammi dei primi poeti comici, come Chionide o Magnete, e i dubbi sulla loro attribuzione che esistevano già nell’antichità⁶⁹.

Il manoscritto d’autore doveva esistere in almeno due versioni: una ‘provvisoria’, con cui i drammaturghi facevano richiesta all’arconte del coro nel mese di luglio, circa sei-nove mesi prima delle rappresentazioni lenaiche e dionisiache, e che doveva contenere probabilmente non tutto il testo, ma le sole parti corali (“a questa prima scelta i drammi vanno consegnati *scritti*⁷⁰, o certo presentati sulla base di un supporto scrittorio [...] è chiaro che non dobbiamo pensare a lettura silenziosa delle opere dei concorrenti”, Rossi 1992, p. 94 s. e n. 54); e una ‘definitiva’, suscettibile di cambiamenti fino quasi all’ultimo, come appare da differenti passi della commedia che contengono

⁶⁶ L’esistenza di repliche appare, in realtà, dalla documentazione delle Dionisie rurali, cfr. *supra* e v. anche Csapo–Slater 1995, pp. 121–138 e Kovacs 2005, p. 380 (il quale rileva che “there was, however, a restriction against putting on work at the City Dionysia that had already been produced there”).

⁶⁷ La *Einleitung in die attische Tragödie* costituisce i capp. I–IV del commento di Wilamowitz all’*Eracle* pubblicato a Berlino nel 1889; è omessa nella seconda edizione dell’opera (Berlino 1895) e pubblicata, poi, come volume autonomo nel 1907 con un titolo differente, *Einleitung in die griechische Tragödie*. Questa pubblicazione separata è ristampata assieme ai due volumi del commento (1895²) nella riproduzione anastatica dell’opera (Darmstadt 1959). Cfr. W. M. Calder III, Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff: *Sospitator Euripidis*, «GRBS» XXVII (1986), pp. 409–430 e U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Cos’è una tragedia attica?*, Introduzione, traduzione e note di G. Ugolini, Brescia 2013, p. 5 (Avvertenza).

⁶⁸ V. in part. i contributi di Mastromarco 2006, pp. 137–147 e Mastromarco 2012 (p. 597 e n. 33 per dossografia sulla tesi di Wilamowitz).

⁶⁹ V. Chion. fr. 4 e 7 K.–A. (*Ptōchoi*), Magn. test. 3 K.–A., cfr. Bagordo 2014a, pp. 52 e 65, cfr. 25 s.; *Id.* 2014b, p. 79 s.

⁷⁰ Corsivo dell’autore.

riferimenti all'attualità per un periodo oscillante tra il quinto e il penultimo mese precedente gli agoni, cfr. in gen. Mastromarco 2008, pp. 8–12.

“È ragionevole ritenere che i singoli drammaturghi non solo conservassero i manoscritti originali delle loro opere, ma possedessero anche testi completi e/o parziali di opere teatrali di altri drammaturghi” (Mastromarco 2012, p. 602 e n. 41). Della versione ‘definitiva’ è, inoltre, verisimile che esistessero e circolassero alcune copie:

1. per attori e coreuti, che se ne servivano per la messa in scena (eventuali cambiamenti da parte dell'autore potevano essere approntati sulla copia già realizzata);
2. per un *milieu* più o meno ampio di persone, presso le quali il drammaturgo poteva avere interesse a far circolare il testo (cfr. Pohlenz 1912, p. 314 e Storey 1993, p. 74);
3. per i cosiddetti φιλοθέαμονες (Plat. *Rp.* 475d), i quali avevano l'abitudine di ricopiare passi di tragedie o anche tragedie intere, come mostrano Ar. *Ran.* 151 (ἡ Μορσίμου τις ῥῆσιν ἐξεγράψατο) e ancora Plat. *Leg.* 811a 1–3 e Thphr. *char.* 27, 2–3, v. in part. Mastromarco 2012, p. 601 e n. 40;
4. per l'archivio di stato, sulla base della notizia di [Plut.] *Vitae X or.* 841f, anche se ciò sembra testimoniato a partire dal testo ufficiale approntato per opera di Licurgo (tra 330 e 320 ca. a. C.), mentre la presenza di un archivio ufficiale già nel V sec. è dubbia, v. Battezzato 2003, pp. 3–9.

La presenza di un commercio librario sul finire del V sec. a. C. sembra testimoniata da alcune fonti⁷¹, ma in tutti questi casi, come discusso da Mastromarco 2012, pp. 587–590, “i termini βύβλος/βίβλος e βιβλίον potevano assumere il significato non solo di «foglio (o rotolo) scritto di papiro», ma anche di «foglio (o rotolo) non scritto di papiro»” (p. 588) e documentare, quindi, non tanto un commercio di libri, ma quello di materiale scrittoria su cui era possibile, ad esempio, ricopiare parti di drammi; in ogni caso, anche se l'esempio dei φιλοθέαμονες documenta la possibile esistenza di copie di drammi, si dovrà ritenere che esse fossero, comunque, di entità limitata: “even among the well-to-do and leisured classes we must beware of assuming anything like modern conditions: the somewhat eccentric gentlemen who were notorious

⁷¹ V. Eupol. fr. 327 K.–A. (*inc. fab.*) οὗ τὰ βιβλί' ὄνια, “our earliest reference to a book-market” (Dover 1993, p. 35); Plat. *Ap.* 26d; Xen. *An.* VII 5, 14. È, inoltre, ben documentata in questo periodo l'esistenza del sostantivo βιβλιοπώλης, v. Aristomen. fr. 9 K.–A. (*Goëtes*), Nicoph. fr. 10, v. 4 K.–A. (*Encheirogastores*), Theop. fr. 79 K.–A. (*inc. fab.*), cfr. in part. Pellegrino 2013, p. 51 s.

for possessing “libraries” probably owned at the most a few hundred small rolls” (Sedgwick 1947, p. 4)⁷².

Come rilevato da Kovacs 2005, p. 380 “the history of the text of a play [...] begins when it was first written down by the dramatist. These text were script for performances, and they were not intended in the first instance for any other readership than the actors and the chorus”. Dal manoscritto d’autore dovevano derivare le copie di attori e coreuti e del gruppo di persone vicine al poeta; quelle dei φιλοθέαμονες e dell’archivio di stato (se se ne ammette la presenza) potevano, a loro volta, o risalire direttamente a quella dell’autore o ad altre già esistenti. Interessante, in questo senso, la notizia di Plut. *Nic.* XXIX 3–5 (forse risalente a Satiro)⁷³ che i Greci di Sicilia “dopo aver imparato a memoria con amore *i brevi brani* (μικρὰ δείγματα) e *i saggi* (γεύματα) che di volta in volta *portavano* (κομιζόντων) *quanti giungevano presso di loro* (τῶν ἀφικνουμένων), *se li scambiavano* (μετεδίδοσαν ἀλλήλοις)”⁷⁴.

È verisimile che il manoscritto d’autore e le copie di attori e coreuti contenessero le notazioni musicali (v. Lomiento 2001, p. 308), ma non è possibile dire se esse fossero presenti anche negli altri esemplari, né, più in generale, quale fosse il rapporto tra le diverse copie che si possono ammettere, cfr. Perrone 2011, p. 150 (a proposito della possibile copia d’archivio): “Quale fosse però il testo sul quale fu redatta la copia ufficiale da conservare nell’archivio di stato è difficile dirlo: la copia autografa degli autori (conservata sino a quel momento come e da chi? Reperibile per tutti i drammi o solo per alcuni)? Una copia di lettura o un copione allora in circolazione? Oppure, meno verosimilmente, una “edizione” approntata per lo scopo (da chi e in base a quali criteri)? Comprendevo anche la partitura musicale o indicazioni per la messinscena? Questa fondamentale fase di passaggio resta in gran parte oscura”.

⁷² L’immensa biblioteca di Euripide testimoniata da Athen. I 3a e a cui si riferisce Ar. *Ran.* 939–943, 1407–1410 sembra rappresentare una straordinaria eccezione, cfr. Mastroarco 2012, p. 600 e 603.

⁷³ Fr. 39, col. XI, rr. 11–34 = *TrGFV.1*, T 189b K., cfr. Arrighetti 1964, p. 142 s., Schorn 2004, pp. 229–231.

⁷⁴ Plut. *Nic.* XXIX 3–5 μάλιστα γὰρ ὡς ἔοικε τῶν ἐκτὸς Ἑλλήνων ἐπόθησαν αὐτοῦ τὴν μοῦσαν οἱ περὶ Σικελίαν, καὶ μικρὰ τῶν ἀφικνουμένων ἐκάστοτε δείγματα καὶ γεύματα κομιζόντων ἐκμανθάνοντες ἀγαπητῶς μετεδίδοσαν ἀλλήλοις. Trad. Mastroarco 2012, p. 591 (corsivi dell’autore), di cui cfr. anche *ibid.* “si può avanzare l’ipotesi che, nella cerchia degli interessati, copie di testi teatrali passassero di mano in mano [...] Esemplare è, sotto questo aspetto, la [...] testimonianza di Plutarco che i Siciliani si scambiavano i pezzi scritti delle tragedie euripidee che in un modo o nell’altro giungevano presso di loro”.

Per questi incerti tramiti, le opere di Cratino si devono essere conservate per un periodo di circa 150/200 anni, compreso tra gli estremi della carriera del commediografo (ca. 460–420 a. C., cfr. p. 13–15) e il terzo secolo a. C., l’inizio dell’attività filologica degli alessandrini, ai quali erano note 365 commedie (v. *infra*). A differenza del caso dei poeti tragici – per i quali fu approntata una copia ufficiale da Licurgo, la quale, secondo il racconto di Galeno (XVIIa 607.4–14 = CMG V 10.2, p. 79 Wenkebach)⁷⁵, divenne poi possesso della biblioteca di Alessandria per opera di Tolomeo II Filadelfo (282–246 a. C.) che perse il deposito di 15 talenti, ma trattenne gli originali e restituì agli Ateniesi delle copie –, non è testimoniato nulla di simile per i testi dei commediografi e rimane quindi incerto in che modo essi giunsero ad Alessandria, cfr. Olson 2007, p. 27: “there is no similar evidence that similar official copies of the works of a select group of comic poets were ever produced, and the plays eventually assembled in Alessandria must instead have made their way there piecemeal from other sources, perhaps including Theophrastus’ library” (cfr. *ibid.* n. 73 e Battezzato 2003, pp. 16–19).

La biblioteca di Alessandria possedeva i testi di 365 commedie dell’*archaia* e Cratino era annoverato tra i poeti ἀξιολογώτατοι di cui si conoscevano 24 commedie, un numero che si può conciliare con i 29 titoli noti se si ammettono casi di dubbia autenticità o eventuali doppi titoli (v. testt. 1–2a K.–A., p. 284 s.; la cifra trādita κ᾿ = 21, si può verisimilmente emendare in κδ’ = 24). Da un *argumentum* ad Aristofane, che attinge verisimilmente ai *Pinakes* di Callimaco, siamo informati che una commedia di Cratino, i *Cheimazomenoi*, non era nota già agli alessandrini (v. test. 7a K.–A.) e lo stesso potrebbe valere anche per i *Satyroi* (v. test. 7b K.–A.); singolare rilevare che, grazie a queste informazioni, questi due drammi del commediografo già perduti in fase antica, sono gli unici, assieme alla *Pytinē* (v. test. 7c K.–A.), di cui conosciamo con certezza la data di rappresentazione.

Non si ha notizia della curatela di un’edizione delle commedie di Cratino; alcune tracce di una specifica attività sui suoi testi si possono ravvisare:

1. nell’*hypothesis* al *Dionysalexandros*, di II–III sec. d. C., riconducibile a matrice alessandrina (cfr. Bianchi 2016, p. 212 s.);
2. in un possibile *hypomnēma* di Didimo Calcentero (I sec. a. C.–I sec. d. C., test. 41 K.–A.), un cui riferimento a Cratino è presente anche nelle Λέξεις κωμικαί, fr. 2 p. 29 Schm., v. Cratin. fr. 218 K.–A. (*Seriphioi*);
3. nell’opera di Simmaco (I sec. d. C.) forse dedicata ai *Malthakoi*, a meno di non intendere che la notizia derivi da uno dei commenti ad Aristofane (test.

⁷⁵ Sulla copia di Licurgo e sul racconto di Galeno, v. Battezzato 2003, pp. 1–19.

42 K.-A.; lo stesso Simmaco è stato talora identificato anche come fonte della già citata *hypothesis* al *Dionysalexandros*, v. *supra*).

Inoltre, nel II-I sec. a. C. al commediografo potrebbe aver dedicato negli studi Asclepiade di Mirlea, se si accetta un'informazione data da Athen. XI 501e, v. test. *40 K.-A.

I testi di Cratino dovevano, d'altra parte, essere parte integrante degli studi rivolti sia specificamente alla commedia, e in particolare ad Aristofane, ad esempio le opere di Eratostene e di Aristofane di Bisanzio (cfr. Olson 2007, p. 27 s. con bibliografia), sia anche ad altri autori; *excerpta* e citazioni dalle commedie sono funzionali a singole esegesi e, in questo senso, ha inizio già in questo periodo una trasmissione indiretta e si avvia quel processo per cui le commedie intere iniziano a diventare frammenti, l'unica forma destinata a sopravvivere. Ciò che resta di quest'attività esegetica si trova nei *corpora* di scoli, la forma che i lavori assunsero tra IV e V sec. d. C., verisimilmente in conseguenza del passaggio dal papiro al codice, cfr. Dickey 2007, p. 11 s. e, con riferimento specifico alla commedia, Olson 2007, p. 29: "beginning sometime in the fourth or fifth century, selections from the ὑπομνήματα and from Symmachus' commentary on Aristophanes [...] were transferred from convenience's sake into the margins of the manuscripts of the plays themselves or the margins of the manuscripts of other texts to which the note in question seemed germane" (con i richiami a Boudreaux 1919, pp. 171-188 e Luppe 2002).

48 frammenti di Cratino (per 51 citazioni e 39 versi) sono tràditi negli scoli a Aristofane; seguono quelli a Platone (13 frammenti, 18 citazioni, 12 versi), a Omero (6 frammenti, 2 versi) e Luciano (6 frammenti, nessun verso), a Sofocle (3 frammenti, 5 versi), a Euripide (2 frammenti, 6 versi) e a Teocrito (2 frammenti, 5 versi) e, infine, ad altri sette autori (Aristotele, Clemente Alessandrino, Efestione, Gregorio di Nazianzo, Oribasio, Pindaro, Tucidide) nei quali è tràdito un frammento ciascuno.

Una trasmissione diretta delle commedie appare documentata fino al II-III sec. d. C., epoca alla quale risalgono i papiri con l'*hypothesis* al *Dionysalexandros* e i versi dei *Ploutoi* (e anche gli altri che conosciamo, v. *infra* 3.3), i quali mostrano che in questo periodo le opere di Cratino erano ancora copiate e lette; ignoto, invece, se e quanto a lungo nei secoli successivi fosse ancora possibile una lettura dei testi. Condivisibile, quindi, quanto sostenuto da Luppe 1967b, p. 391: "Damit fällt [...] der einzige vermeintliche Anhaltspunkt für das Vorhandensein von Kratinosstücke nach 250 n. Chr. fort. Ob Kratinos noch länger gelesen wurde, und wenn, wie lange noch, is ungewiß; denn ein terminus post quem non kann man aus dem Fehlen entsprechender literarischer Zeugnisse nicht erschließen [...] Mindestens etwa 650 Jahre Nachleben sind

auf jeden Fall eine beachtliche Zeitspanne” (cfr. test. 22 K.–A., per l’impiego di *πραπτόμενος*, che si riferisce verisimilmente ad una lettura nelle scuole).

Fino a questa stessa epoca si collocano, d’altro canto, differenti testimoni indiretti di certa importanza dell’opera di Cratino⁷⁶. I due principali sono Ateneo (60 frammenti, 71 citazioni, 91 versi) e Polluce (79 frammenti, 86 citazioni, 47 versi), i quali risalgono ad una stessa fonte, probabilmente il lessico di Zopirione e Pamfilo (fine I sec. d. C., v. Alpers 2001, p. 200), cfr. Nesselrath 1990, p. 86, nn. 59–61 e p. 93 n. 82⁷⁷; presenti nei due autori sono ad es. i fr. 10, 44, 88, 105, 150⁷⁸ e 199 K.–A.

Ateneo, in particolare, si deve considerare una delle fonti di maggiore importanza, perché, come rilevato da Nesselrath 2010, p. 426 s., “frequently draws on the same lexicographical tradition that is still the basis for the Byzantine lexica [...] He accessed this tradition, however, when it still contained almost all the riches of Alexandrian scholarship, while seven hundred or eight hundred years later, almost all of this had shrunk into tiny remnants”⁷⁹; gli esempi proposti sono:

1. fr. 54 K.–A. (*Drapetides*) in cui Ateneo conserva parte di una discussione antica sul significato di *βαλανειόμοφος* e in Hsch. β 147 è presente il riferimento a Cratino, ma in Phot. β 38 e Sud. β 64, è detto semplicemente *βαλανειομόφους· τὰς φιάλας οἱ κωμικοὶ καλοῦσιν*, cfr. Bianchi 2016, pp. 320–326;
2. fr. 88 K.–A. (*Thraittai*), in cui, analogamente, Ateneo fa un riferimento agli *Ἵπομνήματα* di Callistrato e a una discussione antica sul significato di *πελίκη* del tutto assente sia in Poll. X 67, sia nella tradizione successiva, cfr. Delneri 2006, p. 199 s.

Altri testimoni sono Plutarco (8 frammenti, 22 versi), Clemente Alessandrino (3 frammenti, 4 versi), Elio Aristide (3 frammenti, 2 versi) e Diogene Laerzio (2 frammenti, 2 versi); nell’ambito di opere grammaticali si menzionano

⁷⁶ Per la cronologia dei singoli autori si rimanda, sinteticamente, al quadro di Dickey 2007, pp. 66–106 *passim*; per Ateneo, v. Olson *Athenaeus* I, p. vii. Ulteriore bibliografia specifica viene indicata, ove necessario, nei singoli casi.

⁷⁷ Lo stesso Nesselrath, *ibid.* pp. 94–99 e n. 89 nota, inoltre, che Polluce potrebbe aver usato anche l’epitome di Giulio Vestino a questo lessico, come sembrerebbero indicare i casi in cui uno stesso frammento è citato due volte, una delle quali più breve.

⁷⁸ Una dettagliata discussione delle differenze nella trasmissione di questo frammento nei due testimoni in Nesselrath 2010, p. 438 s.

⁷⁹ La fonte comune è individuata nel già citato lessico di Zopirione e Pamfilo, v. Nesselrath 2010, p. 427 s., n. 13 e n. 17.

Efestione (14 frammenti e 25 versi), il lessico *Antiatticista* (10 frammenti, 2 versi), Arpocrazione (10 frammenti, 1 verso), Erodiano (6 frammenti, 2 versi; nel *Φιλέταιρος* dello pseudo-Erodiano 5 frammenti, 2 versi), Frinico (18 frammenti). In epoca adrianea visse, inoltre, Zenobio (Sud. ζ 37), alla cui raccolta di proverbi (seconda la stessa testimonianza del lessico *Suda* un'epitome di Didimo e Tarreo, cfr. Bühler 1987, pp. 33–37), risalgono 9 frammenti, 11 citazioni e 1 verso di Cratino.

Un discorso a parte riguarda Elio Dionisio e Pausania, “the founders of Attic lexicography” (Dickey 2007, p. 99) le cui opere, *Ἀττικὰ ὀνόματα* e *Ἀττικῶν ὀνομάτων συναγωγή*, tra le cui fonti si può annoverare anche Aristofane di Bisanzio, sono oggi perdute, ma sopravvissero verisimilmente fino al XII sec. circa e possono essere ricostruite da varie fonti, in particolare Eustazio (Erbse 1950, pp. 1–71); secondo quanto proposto dallo stesso Erbse (1950 *passim*) ai due lessicografi potrebbero risalire in totale 46 frammenti di Cratino, di cui tre (frr. 261, 339 e 398 K.–A.) presenti in entrambi:

1. Pausania = 26. Frr. 3 = ε 80; 7 = δ 19; 34 = β 18; 56 = ο 20; 58 = μ 28; 64 = ν 2; 77 = κ 48; 80 = ο 15; 96 = μ 26; 110 = κ 54; 135 = α 77; 184 = τ 38; 218 = β 20; 221 = α 94; 234 = δ 13; 261 = α 48; 263 = μ 14; 272 = τ 16; 304 = δ 12; 339 = α 128; 347 = ψ 5; 354 = μ 22; 367 = ο 13; 372 = λ 11; 398 = π 21; 405 = α 41 K.–A.⁸⁰
2. Elio Dionisio = 23. Frr. 9 = α 106; 26 = ρ 3; 45 = β 12; 87 = κ 41; 133 = α 61; 144 = α 173; 163 = π 1; 178 = α 122; *203 = υ 3; 217 = μ 5; 249 = ρ 1; 256 = α 15; 261 = ο 43; 278 = π 1; 317 = π 67; 339 = θ 5; 375 = α 72; 398 = ε 51; 406 = α 49; 409 = α 108; 417 = α 177; 489 = σ 8; 493 = λ 1 K.–A.⁸¹

Da rilevare, infine, l'eventualità che Luciano, di cui sono noti la conoscenza e l'utilizzo di testi della commedia⁸², possa aver attinto a opere di Cratino per

⁸⁰ Secondo l'ordine progressivo di Pausania (tot. 26): α 41 = 405; α 48 = 261; α 77 = 135; α 94 = 221; α 128 = 339 (tot. α = 5); β 18 = 34; β 20 = 218 (tot. β = 2); δ 12 = 304; δ 19 = 7; δ 13 = 234 (tot. δ = 3); ε 80 = 3 (tot. ε = 1); κ 48 = 77; κ 54 = 110 (tot. κ = 2); λ 11 = 372 (tot. λ = 1); μ 14 = 263; μ 22 = 354; μ 26 = 96; μ 28 = 58 (tot. μ = 4); ο 13 = 367; ο 15 = 80; ο 20 = 56 (tot. ο = 3); π 21 = 398 (tot. π = 1); τ 16 = 272; τ 38 = 184 (tot. τ = 2); υ 2 = 64 (tot. υ = 1); ψ 5 = 347 (tot. ψ = 1).

⁸¹ Secondo l'ordine progressivo di Elio Dionisio (tot. 23): α 15 = 256; α 49 = 406; α 61 = 133; α 72 = 375; α 106 = 9; α 108 = 409; α 122 = 178; α 173 = 144; α 177 = 417 (tot. α = 9); β 12 = 45 (tot. β = 1); ε 51 = 398 (tot. ε = 1); θ 5 = 339 (tot. θ = 1); κ 41 = 87 (tot. κ = 1); λ 1 = 493 (tot. λ = 1); μ 5 = 217 (tot. μ = 1); ο 43 = 261 (tot. ο = 1); π 1 = 163, 278; π 67 = 317 (tot. π = 3); ρ 1 = 249; ρ 3 = 26 (tot. ρ = 2); σ 8 = 489 (tot. σ = 1); υ 3 = *203 (tot. υ = 1).

⁸² Per i rapporti tra Luciano e la commedia, oltre ad alcune considerazioni in Helm 1906, pp. 370–386 (in particolare sul tipo del filosofo in commedia) e Bompaire

alcuni dei suoi scritti. La possibilità che la trama della seconda parte del Δις κατηγορούμενος (XXIX), dal paragrafo 26, si basi su quella della *Pytinē* è stata sostenuta da Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 219, dei quali vedi anche l'ulteriore documentazione qui addotta. Un altro esempio potrebbe essere quello del dialogo Θεῶν κρίσις (XXXV), che potrebbe aver tenuto presente il *Dionysalexandros*, un'ipotesi sostenuta, in maniera isolata, da Cervelli 1950, pp. 118–121; la scena del giudizio di bellezza delle dee presente nel dramma e riassunta alle rr. 12–19 della *hypothesis*, si può, forse, interpretare proprio alla luce dell'analogo passo di Luciano (XXXV, 11–15), cfr. Bianchi 2015, in part. pp. 253–256 e *Id.* 2016, pp. 232–234.

Il fatto che, come visto, in questo arco di tempo i testi di Cratino fossero ancora disponibili, non implica di necessità che gli autori fin qui discussi attingessero a una loro lettura diretta e non si servissero, invece, di precedenti raccolte di materiali; le citazioni sarebbero quindi, per lo più, non di prima mano, una possibilità che si tende oggi ad ammettere in quasi tutti i casi⁸³.

1958, pp. 320–332, in maniera sistematica v. Rabastè 1865, Schulze 1883, Kock 1888, Lederberger 1905, Legrand 1907 e 1908. V. ora anche Tomassi 2011, pp. 66–71 (in merito ai rapporti con il Timone), e *ibid.* pp. 392–395.

⁸³ In gen. v. Olson 2007, pp. 29–31. Un'eccezione potrebbe essere quella di Luciano; se si ammette che questi abbia attinto a opere di Cratino (v. *supra*), sembra più probabile una consultazione diretta dei testi, su cui sarebbero in parte basati alcuni scritti, e non una loro conoscenza di seconda mano.

Per Ateneo (1), nonostante il fatto che, per la sua provenienza egiziana, potrebbe aver avuto accesso ai testi della biblioteca di Alessandria, v. Nesselrath 1990, p. 66–79, in part. 66–68: “Jedenfalls machen die *Deipnosophistai* den Eindruck eines Werkes, das in seinem Informationsgehalt völlig [...] von Vorgängern abhängig ist, die ihrerseits wieder auf frühere Gewährsleute zurückgehen” (p. 68; secondo Olson 2007, p. 30 le citazioni di seconda mano cui Ateneo attingeva si possono considerare “most likely relying on works in the personal library of his literary patron, on whom his character Larensius is modelled”), cfr. anche Arnott 2000, pp. 4–7, Sidwell 2000). Per Polluce (2) v. Nesselrath 1990, pp. 79–102 e Arnott 2000, p. 8. Per Plutarco (3), v. Ziegler 1965, p. 335 s. che annovera Cratino tra gli autori non letti direttamente (*contra* Stadter 1989, p. lxxv s. Sintesi prudente in Zanetto 2000, in part. pp. 331 s., Totaro 2004, p. 214 s.). Per Elio Aristide (4), Luppe 1967b, p. 392 non esclude che la testimonianza del fr. 255 K.–A. (*Cheirōnes*) possa indicare una conoscenza diretta del testo. Arpocrazione (5) è fatto risalire, in genere, a Didimo Calcentero e altre fonti intermedie, v. Zecchini 2000, in part. pp. 153–155, cfr. in gen. Zecchini 1989. Per le fonti del lessico *Antiatticista* (6), v. Valente 2015, pp. 31–42. Per Frinico (7), il quale nel secondo libro delle *Eclogae* risale con ogni verisimiglianza all'*Antiatticista*, v. Latte 1915, pp. 378–382 e Valente 2015, pp. 52–55. Per Pausania (8), cfr. *RE* XVIII 2.3 s. v. *Pausanias* nr. 22, coll. 2406–2416 [C. Wendel], col. 2412: “Als

Dopo la metà circa del III sec. d. C., sebbene non si possa escludere che Cratino venisse ancora letto (v. *supra*), è verisimile ritenere che tutte le citazioni dell'opera risalgano a fonti intermedie, come discusso da Luppe 1967b, p. 390 s., il quale sostiene questa possibilità nei due gruppi di testimoni che propone:

1. quelli compresi tra il III e il V sec. d. C., per i quali una lettura diretta potrebbe al limite essere ancora chiamata in causa (v. *infra* per il caso di Oro);
2. quelli successivi al V sec. d. C., per i quali una conoscenza di prima mano sarebbe invece senz'altro esclusa⁸⁴.

In generale, come rilevato da Olson 2007, p. 32: “in Hellenistic and Roman times the vast majority of the plays were known even to highly educated readers – to the extent they were known at all – only at second hand through anthologies, commentaries, lexica, specialist essays and the like”.

Alla prima delle due categorie proposte da Luppe appartengono, ad esempio, Clemente Alessandrino (3 frammenti, 4 versi) e Diogene Laerzio (2 frammenti, 2 versi), entrambi del III sec. d. C.; il caso del fr. 2 K.-A. (*Archilochoi*) mostra la possibilità di una fonte comune (Luppe 1967b, p. 390), dalla quale possono derivare il verso citato da Clemente Alessandrino e la testimonianza di Diogene Laerzio, che a esso, pur non citato, si riferisce con ogni verisimiglianza, cfr. Bianchi 2016, p. 39 s. Tra gli altri si annoverano Teodosio, Porfirio e Macrobio, ognuno dei quali testimone di un frammento, e Giovanni Stobeo (V sec. d. C.; 2 frammenti, 2 versi).

Un caso particolare è quello di Oro (V sec. d. C.) al quale, secondo la ricostruzione proposta da Alpers 1981, possono essere attribuiti sette frammenti traditi nel lessico di Zonara (v. p. 101 s.), due noti da Fozio⁸⁵ e uno nella *Synagōgē*⁸⁶ e al cui Περὶ ὀρθογραφίας può verisimilmente risalire il *Lexicon Messanense* (4 frammenti e 3 versi di Cratino), cfr. Bianchi 2016, p. 304 s.

unmittelbar benutzte Quellen kommen für einen Lexikographen hadrianischer Zeit nur Werke der Grammatiker, insbesondere ältere Lexika in Frage” (considerazione che si può ritenere valida anche per altri casi), cfr. anche Erbse 1950, in part. pp. 48–71.

⁸⁴ Luppe 1967b, p. 390, a proposito del secondo gruppo rileva che “kommt die Möglichkeit eigene Exzerpieren aus Kratinos gar nicht erst in Betracht”, cfr. n. 5 (p. 393) per documentazione.

⁸⁵ Phot. v 79 = Or. B 106: fr. 142 K.-A. (*Nomoi*); Phot. μ 223 = Or. B 98: fr. 471 K.-A. (*inc. fab.*).

⁸⁶ Σ^b α 1872 = Sud. α 3372 = Or. B 35: fr. 19 K.-A. (*Boukoloi*). Per il fatto che Phot. α 2534 non sia da annoverare tra i testimoni di questo frammento, cfr. Bianchi 2016, p. 128 s.

Contro la possibilità di una lettura diretta di Cratino da parte di Oro ipotizzata da Koerte 1922, col. 1649, v. Pieters 1946, p. 9 s. e, più specificamente, Luppe 1967b, p. 390 s., il quale a proposito dei frammenti presenti nel *Lexicon Messanense* rileva che:

1. ciascuna delle citazioni non è nota altrove e, in un caso, anche il titolo della commedia, *Dionysoi*, è privo di attestazioni e talora sospettato di corruzione, v. Bianchi 2016, p. 302;
2. il fr. 270 K.-A. (*Hōrai*) è citato per attestare l'uso di ἴμονφδεῖν σὺν τῷ ι' (*Lex. Mess.* f. 280^v 9 = Rabe 1892, p. 405; 1895, p. 148), ma l'*interpretamentum* che segue i due versi non ha nulla a che fare con la particolarità linguistica: "hier hat Oros den Text seiner Vorlage unüberlegt mitzitiert, obwohl dieser Text beim besten Willen mit den Rechtschreibung, dem iota adscriptum, nichts zu tun hat! Es kann also kein Zweifel geben: Oros hat diese Kratinoszitate nicht aus einer Kratinoslektüre"⁸⁷.

Alla seconda categoria appartengono, ad esempio, Stefano di Bisanzio (VI sec. d. C.; 3 frammenti, 4 versi) e alcuni dei più importanti testimoni di Cratino. Nel V/VI sec. Esichio (43 frammenti, 43 citazioni, 10 versi) la cui opera annovera tra le fonti il Περιεργασπένητες di Diogeniano (II sec. d. C.), a sua volta risalente tramite Giulio Vestino al lessico di Zopirione e Pamfilo (fine I sec. d. C.), v. Nesselrath 2010, p. 425 n. 6; tra VIII e IX sec. d. C. la *Synagōgē* (36 frammenti, 43 citazioni, 24 versi), dalla cui varie redazioni (v. Cunningham 2003, p. 13 s., 23–42) derivano le glosse presenti sia in Fozio (IX sec. d. C.; 142 frammenti, 146 citazioni, 62 versi) sia nel lessico *Suda* (fine X sec. d. C.; 75 frammenti, 76 citazioni, 51 versi).

Un esempio di possibile rapporto tra Esichio, Fozio e il lessico *Suda* è dato dal fr. 7 K.-A. (*Archilochoi*) citato in Phot. δ 659 = Sud. δ 1213 = Apost. VI 20, mentre in Hsch. δ 1925 è verisimilmente attestata una *varia lectio* antica del testo di Cratino (pur non citato esplicitamente), la quale potrebbe spiegare perchè il *locus classicus* di Cratino non contenga il lemma (Διὸς ψῆφος) che i tre testimoni si propongono di spiegare, cfr. in part. Bianchi 2016b. Per alcuni altri casi, si possono richiamare due occorrenze in cui in Esichio è attestato l'impiego di una parola o espressione in Cratino ed è indicato il titolo della commedia, mentre negli altri testimoni manca ogni richiamo al commediografo:

⁸⁷ Luppe (*ibid.*) riporta, inoltre, anche un giudizio già di Reitzenstein 1897, p. 289, sull'opera di Oro: "das ist billige Gelehrsamkeit, aus Diogenian und atticistischen Handbüchern geschöpft und ohne jedes Urteil mit noch billigeren orthographischen Zusätzen verquickt".

1. Hsch. σ 2766 per συρβηνεύς nelle *Thraittai* di Cratino (fr. 89 K.-A.), cfr. Phot. σ 829 = *Et. gen.* AB s.v. (*Et. magn.* p. 736,19) = Sud. σ 1661;
2. Hsch. λ 1371 per Λυκαμβίς ἀρχή nei *Nomoi*, cfr. Phot. λ 444.

Nei fr. 78 (*Thraittai*), 308, 427 e 465 K.-A. (*inc. fab.*) è, invece, documentata l'evenienza opposta: l'assegnazione a Cratino e, in un solo caso, il titolo della commedia sono presenti in Fozio e nel lessico *Suda*; in Esichio manca ogni indicazione, ma il fatto che la parola o espressione di cui si propone la spiegazione sia presente solamente in Cratino, rende verisimile che all'occorrenza di questi fosse relativa la glossa in questione⁸⁸.

Per quanto riguarda i frammenti presenti nella *Synagōgē*, in Fozio e nel lessico *Suda*:

1. Σ + *Suda*: 18 frammenti (19, 21, 22, 47, 53, 66, 67, 128, 163, 233, 284, 340, 356, 379, 381, 384, 413, 414 K.-A.);
 - a) Σ + *Suda*: 3 (fr. 19, 22, 340 K.-A.);
 - b) Σ + *Suda* + Fozio: 10 (fr. 21, 67, 128, 284, 356, 379, 381, 384, 413, 414 K.-A.);
 - c) Σ + *Suda* + Fozio + altre fonti: 5 (fr. 47, 53, 66, 163, 233 K.-A.);
2. Fozio + *Suda*: 42 frammenti (7, 26, 27, 38, 45, 47, 53, 56, 59, 66, 72, 78, 80, 135, 152, 163, 178, 184, 220, 221, 232, 233, 249, 261, 263, 272, 279, 307, 308, 317, 347, 364, 367, 392, 421, 427, 436, 439, 486, 487, 498, K.-A.);
 - a) Fozio + *Suda*: 23 (fr. 26, 27, 38, 56, 59, 72, 78, 80, 135, 152, 178, 184, 220, 221, 272, 308, 317, 421, 427, 436, 439, 486, 487 K.-A.);
 - b) Σ + Fozio + *Suda* + altri testimoni: 5 (fr. 47, 53, 66, 163, 233 K.-A.);
 - c) Fozio + *Suda* + 1 altro testimone: 6 (fr. 110, 279, 392, 307, 347, 367 K.-A.);
 - d) Fozio + *Suda* + 2 altri testimoni: 4 (fr. 7, 232, 263, 498 K.-A.);
 - e) Fozio + *Suda* + altri testimoni: 4 (fr. 45, 249, 261, 364 K.-A.).

Un'altra fonte importante è rappresentata dai lessici etimologici: *Etymologicum genuinum* (IX sec. d.C.: 19 frammenti, 20 citazioni, 14 versi), *Etymologicum magnum* (XII sec. d.C.: 19 frammenti, 19 citazioni, 12 versi), *Etymologicum Symeonis* (XII sec. d.C.: 4 frammenti, 5 versi). I testimoni più recenti sono i già citati *Etymologicum magnum* (il quale è fonte unica in due casi: fr. 339 e 491 K.-A. [*inc. fab.*]) e *Symeonis*, Eustazio (15 frammenti, 18 citazioni, 9 versi; testimone unico per i fr. 337, 344, 345 e 406 K.-A.) e Zonara (9 frammenti, 8 versi), le cui citazioni si fanno risalire, in genere, a Oro (v. p. 101 s.).

⁸⁸ Si può richiamare, inoltre, il caso del fr. 129 K.-A. (*Nomoi*), trådito in Σ^b α 1715, che riporta il verso, l'attribuzione e il titolo della commedia; sia in Hsch. α 6026 sia in Phot. α 2351 è presente, invece, solamente la parte iniziale della glossa, cfr. Cunningham 2003, p. 639.

Da questo tortuoso processo di tradizione, deriva un *corpus* di 504 frammenti, per complessive 778 citazioni e circa 415 versi di tradizione indiretta (di cui circa 120 anepigrafi), ai quali si aggiungono gli 89 (la maggior parte dei quali conservati solamente in parte) del papiraceo fr. 171 K.-A. dei *Ploutoi*.

La maggior parte dei frammenti sono trasmessi da 6 testimoni principali (447 frammenti su 504 = 88,69%):

1. Fozio: 142 = 28,17%; Polluce: 79 = 15,67 %; *Suda*: 75 = 14,88%; Ateneo: 60 = 11,90%; scoli ad Aristofane: 48 = 9,52%; Esichio: 43 = 8,53%.

L'ordine è analogo per quanto attiene al numero di citazioni (473 su 799 = 59,19%):

2. Fozio: 146 = 30,86%; Polluce: 86 = 18,18%; *Suda*: 76 = 16,06%; Ateneo: 71 = 15,10 %; scoli ad Aristofane: 51 = 10,78%; Esichio: 43 = 9,09%.

Per quanto riguarda, invece, il totale dei versi (300 su 378 di tradizione indiretta):

3. Ateneo: 91 = 24,07%; Fozio: 62 = 16,40%; *Suda*: 51 = 13,49%; Polluce: 47 = 12,43%; scoli ad Aristofane: 39 = 10,31%; Esichio: 10: 2,64%.

Le tre commedie con un più alto numero di frammenti sono *Hōrai* (30), *Pytinē* (25), *Cheirōnes* (23), mentre per numero di citazioni l'ordine è invertito tra le ultime due: *Hōrai* (47), *Cheirōnes* (44), *Pytinē* (39). Tra le altre, si annoverano: 1) per numero di frammenti: *Thraittai* (17), *Archilochoi* e *Drapetides* (16), *Nomoi* e *Odyssēs* (15), *Nemesis* e *Dēliades* (14), *Dionysalexandros* (13); 2) per totale di citazioni: *Drapetides* (35), *Dionysalexandros* (29), *Archilochoi* e *Thraittai* (25).

Ad esclusione degli 89 versi del fr. 171 K.-A. dei *Ploutoi*, di tradizione diretta, la commedia con il maggior numero di versi è la *Pytinē* (42), seguita dai *Cheirōnes* (26) e dagli *Odyssēs* (25); tra le altre, *Archilochoi* (19), *Drapetides* (17), *Dionysalexandros* (16), *Nemesis* (15). Questi dati confermano quanto già rilevato da Luppe 1967b, p. 392, che, a parte *Dionysalexandros* e *Ploutoi*, i cui papiri confermano una lettura fino al II-III sec. d. C., tra le commedie più note dovevano esservi *Pytinē*, *Cheirōnes* e *Hōrai*.

Un'idea d'insieme dello stato di conservazione e perdita dell'opera di Cratino può risultare dall'osservazione, da un lato, che la scoperta della *hypothesis* al *Dionysalexandros* nel 1904 ha restituito l'unico esempio a oggi noto di *argumentum* a un dramma dell'*archaia* non di Aristofane; dall'altro, che i circa 467 versi in totale noti corrispondono approssimativamente ad un terzo dell'estensione media di una commedia intera di Aristofane (1400/1500 versi), verisimilmente immaginabile anche per le opere di Cratino, un dato che diviene ancora più significativo se si moltiplica questa lunghezza media per le almeno 24 commedie che si possono attribuire al commediografo, il che rappresenta senz'altro un esempio in piccolo di quel "cumulo di rovine, tanto

ridotto, in confronto alla sua originaria estensione, quanto i ruderi del Foro romano attuale in confronto a quello dell'età imperiale⁸⁹.

3.2 Elenco dei testimoni

	Citazioni	Versi ⁹⁰	Frammenti
Ἀρχιλοχοὶ (1–16)	26	19	16
Apost.	1	1	7
Athen.	5	7	4, 6, 8 (2x), 10
Clem. Alex.	1	1	2
Diog. Laert.	1	/	2
<i>Et. Sym.</i>	1	2	9
Harp.	1	/	16
[Hdn.] <i>Philet.</i>	1	/	10
Heph.	1	1	11
Hsch.	2	1	3, (7), 15
Phot.	4	4	3, 7, 9, 14
Plut.	1	6	1
Prov. Bodl.	1	1	3*
<i>Schol. Ar. Ach.</i>	1	1	6 v. 1
<i>Schol. Ar. Pac.</i>	1	/	14
<i>Schol. Luc. Alex.</i>	1	/	13
<i>Schol. Luc. Iov. trag.</i>	1	/	12
Steph. Byz.	1	1	5
Sud.	1	1	7
Βουκόλοι (17–22)	12	8	6
Athen.	1	3	17
Hsch.	1	/	20

⁸⁹ E. Norden, *Conservazione e tradizione della letteratura romana*, in *Id., La letteratura romana*. Traduzione di Fausto Codino, con una prefazione di Sebastiano Timpanaro e un aggiornamento bibliografico di Emanuele Narducci, Bari 1984² (1958¹), p. 223. Per la citazione originale, v. E. Norden, *Die römische Literatur. Anhang: die lateinische Literatur im Übergang von Altertum zum Mittelalter*. Herausgegeben von B. Kyzler. Siebente Auflage. Ergänztter Neudruck der dritten Auflage 1927, Stuttgart–Leipzig 1998, p. 93: “[wie die griechische Literatur, so besitzen wir auch die römische nur als einen] Trümmerhaufen, der im Vergleich mit ihrem ursprünglichen Bestande etwa so geringfügig ist wie die Ruinen des heutigen Forum Romanum im Vergleich mit demjenigen der Kaiserzeit”.

⁹⁰ Il totale dei versi indicato si riferisce al numero complessivo di quelli traditi e non corrisponde alla somma di quelli riportati dai singoli testimoni, i quali possono infatti essere latori di uno stesso verso (al di là, ovviamente, delle singole differenze di trasmissione).

Phot.	2	/	(19), 21, 22
Σ ^b	3	3	19, 21, 22
<i>Schol. Plat. Lach.</i>	1	2	18
<i>Schol. Plat. Euthyd.</i>	1	2	18
Sud.	3	3	19, 21, 22
Βούσιρις (23)	1	1	1
Poll.	1	1	23
Δηλιάδες (24–37)	19	10	14
Antiatt.	2	/	36, 37
Athen.	1	1	29
Hsch.	2	1	24, 34
Lex. Bekk. ^{III} (Π. συντάξ.)	2	2	30, 31
Phot.	5	3	(24), 25, 26, 27, 36, 37
<i>Schol. Ar. Av.</i>	1	2	32
<i>Schol. Ar. Vesp.</i>	1	/	33
<i>Schol. Arist. eth. Nic.</i>	1	/	35
<i>Schol. [Plat.] Axioch.</i>	1	1	28
Sud.	3	2	(24), 26, 27, 36
Διδασκαλία (38)	2	1	1
Phot.	1	1	38
Sud.	1	1	38
Διονυσολέξανδρος (39–51)	29	16	13
Athen.	3	3	44, 47, 49
<i>Et. gen.</i>	3	1	45 (x2), 47
<i>Et. magn.</i>	1	1	45
Eust. <i>in Il.</i>	2	2	45, 47
Eust. <i>in Od.</i>	1	1	45
Macrob.	1	2	40
Phot.	3	4	41, 45, 47
Σ ^b	2	2	47 (x 2)
Poll.	9	7	39, 42 (x2), 44, 46, 48, 50 (x 2), 51
<i>Schol. Ar. Lys.</i>	1	1	43
Sud.	3	3	45, 46, 47
Διώνυσοι (52)	1	1	1
Lex. Mess. (Orus Π. ὀρθογρ.)	1	1	52
Δραπέτιδες (53–68)	38	17	16
<i>Ael. nat. an.</i>	1	2	58
Athen.	1	4	62

Ap. Dysc.	1	1	55
Athen.	2	1	54 (x2)
Diog. Vind.	1	/	64
<i>Et. gen.</i>	2	2	53, 66
<i>Et. magn.</i>	2	2	53, 66
<i>Et. Sym.</i>	1	/	66
Harp.	1	/	65
Hsch.	2	1	54; 66
Phot.	6	5	53, 56, 57, 59, 66, 67
Poll.	1	3	61
Prov. Bodl.	1	/	64
Σ ^b	3	2	53, 66, 67
<i>Schol. Greg. Naz.</i>	1	/	68
<i>Schol. Plat. Phileb.</i>	1	/	63
Sud.	6	5	53, 56, 59, 60, 66, 67
Zen. Ath.	3	/	58, 61, 64
Zen. vulg.	2	/	61, 64
Ἐμπιπρόμενοι	/	/	/
Εὐμενίδες (69–70)	3	3	2
<i>Ar. Eq. + schol. ad loc.</i>	2	2	70 (2 vv.)
Ioann. Alex.	1	1	69
Εὐνεῖδαι (71–72)	3	1	2
Phot.	1	/	72
Stob.	1	1	71
Sud.	1	/	72
Θράτται (73–89)	24	13	17
Antiatt.	1	/	86
Athen.	1	/	88
Harp.	1	/	84
Hsch.	3	/	83, 85, 89
Phot.	4	2	77, 78, 80, 87
Plut. <i>Per.</i>	1	3	73
Poll.	6	2	73, 74, 76, 77, 86, 88
Priscian. <i>inst. gramm.</i>	1	1	79
<i>Schol. Ar. Vesp.</i>	1	/	82
<i>Schol. Eur. Hec.</i>	1	5	75
<i>Schol. Luc. Iov. trag.</i>	1	/	81
<i>Schol. Pind. Ol.</i>	1	1	77
Sud.	2	1	78, 80, (83)
Ἰδαῖοι (90–91)	2	/	2
<i>Schol. Ar. Eccl.</i>	1	/	91
<i>Schol. Ar. Thesm.</i>	1	/	90

Κλεοβουλῖνοι (92–101)	11	4	10
Athen.	1	/	99
Heph.	1	1	94
Hsch.	1	/	95
Phot.	2	/	100, 101
Poll.	3	1	93 (x2), 98
<i>Schol. Ar. Av.</i>	1	2	92
<i>Schol. Ar. Thesm.</i>	1	/	97
Zen. vulg.	1	/	96
Λάκωνες (102)	1	2	2
Clem. Alex. <i>Strom.</i>	1	2	102
Μαλθακοί (103–113)	22	13	11
Athen.	7	10	104, 105 (5x [+*681a]), 106
Choerob. <i>in Theodos. can.</i>	1	/	112
Constant. Porphyrog.	1	1	108
<i>Epim. in Hom.</i>	1	/	113
<i>Et. gen.</i> (Et. magn.)	1	/	109
<i>Et. magn.</i>	1	/	109
Hdn. Π. μον. λέξ.	3	/	106, 110, *111
Hsch.	1	1	103
Phot.	1	/	110
Poll.	3	1	105, 107 (x2),
<i>Schol. Hom.</i>	1	/	108
Sud.	1	/	110
Νέμεσις (114–127)	15	15	14
Athen.	7	7	114, 115, 120, 121, 124 (x2), 127
Plut.	1	1	118
Poll.	2	2	2: 117, 123
Priscian. <i>inst. gramm.</i>	1	1	122
<i>Schol. Ar. Av.</i>	2	/	125, 126
<i>Schol. Theocr.</i>	1	1	116
Steph. Byz.	1	1	119
Νόμοι (128–142)	20	12	15
Athen.	3	2	130, 131 (x2),
Hsch.	1	/	138
Phot.	7	6	128, 131, 133, 135, 137, 141, 142
Poll.	2	1	136, 139
Σ ^b	3	4	128, 129, 133
<i>Schol. Ar. Eq.</i>	1	/	140
Sud.	3	5	128, 134, 135

Ὀδυσσεύς (143–157)	25	25	15
Athen.	8	11	145, 147, 149 v. 1, 150, 154 (x 2), 155, 157
<i>Et. gen.</i>	1	2	153
<i>Et. magn.</i>	1	2	153
Heph.	2	6	143, 151
Phot.	4	4	144, 147, 152, 153
Phryn. <i>ecl.</i>	2	/	147, 156
Poll.	3	7	*146, 148, 150 (2–5)
Priscian. <i>inst. gramm.</i>	1	1	149 v. 1
Σ ^b	1	1	144
<i>Schol. Ar. Vesp.</i>	1	1	149 v. 2
Sud.	1	1	152
Πανόπται (158–170)	22	9	13
Antiatt.	1	/	165
Choerob. <i>ad Heph. ench.</i>	1	1	162
Choerob. <i>in Theodos. can.</i>	1	1	162
Eust. <i>in Il.</i>	1	1	164
Heph. <i>ench.</i>	2	2	161, 162
Lex. Mess. (Orus Π. ὀρθογρ.)	1	/	166
Phot.	4	5	158, *159, 163, 169
Poll.	1	/	170
Σ ^a	1	2	163
Σ ^b	1	2	163
<i>Schol. Ar. Nub.</i>	2	/	167, 168
<i>Schol. Ar. Vesp.</i>	1	2	163
<i>Schol. Clem. Alex. protr.</i>	1	/	167
<i>Schol. Hom.</i>	1	1	164
<i>Schol. Luc. Alex.</i>	1	/	160
Sud.	2	2	163, 168
Πλοῦτοι (171–179)	17	99	9
Athen.	7	11	171 (49, 50 x 2), 174 (x 2; IV 138e epit. = 175, 3 s.), 176 (x 2; VI 268d- e*)
Phot.	1	/	178
Poll.	1	/	179
POxy 1611	1	/	177
Priscian.	1	1	171, v. 5

<i>PSI XI 1212</i> fr. a-c	1	42	171 (1-42)
<i>PSI XII 1279</i>	1	3	171 (87-89)
<i>Pap. Brux. E 6482 a-d</i>	1	44	171 (43-86)
<i>Schol. Ar. Lys.</i>	1	1	173
Stob.	1	1	172
Sud.	1	/	178
Πυλῳία (180-192)	21	7	13
Antiatt.	1	/	190
Apost.	1	/	187
Hsch.	2	/	187, 189
Max. confess.	1	/	191
Phot.	5	4	182, 183, 184, 187, 192
(Poll.	1	/	192)
<i>Schol. Ar. Pac.</i>	1	/	186
<i>Schol. Ar. Av.</i>	2	1	181, 185
<i>Schol. Plat. Hipp. mai.</i>	1	/	188
<i>Schol. Plat. Lys.</i>	1	/	180
<i>Schol. Plat. symp.</i>	1	3	182
Sud.	3	4	181, 183, 184
Suet. π. παιδ.	1	/	180
Πυτινή (193-217)	39	42	25
Ant. Pal.	1	1	*203 ⁹¹
Athen.	5	12	*195, 196, 199, *203, 205
Clem. Alex.	1	1	197
<i>Et. gen.</i>	1	1	207
<i>Et. magn.</i>	1	1	207
Hdn. Π. μον. λέξ.	1	2	204
Hdn. Π. καθολ. πρ.	1	1	207
Lex. Mess. (Orus Π. ὀρθογρ.)	1	/	216
Plut. <i>vit. X or.</i>	1	/	212
Poll.	4	5	199, v. 6, 206, 210, 217
Porph. <i>ad Hom.</i>	1	1	194
Priscian. <i>inst. gramm.</i>	1	2	200
<i>Schol. Ar. Eq.</i>	4	10	test. ii, 193, 198, 213
<i>Schol. Ar. Nub.</i>	1	3	208

⁹¹ Per questo frammento e altri possibili testimoni del verso, cfr. test. 45 K.-A.

<i>Schol. Ar. Pac.</i>	3	2	207, 209, 211
<i>Schol. Plat. apol.</i>	2	/	214, 215
<i>Schol. Soph. Aj.</i>	1	2	201
Sud.	4	5	test. ii, 201, 202, 208 vv. 1–2,
Tzetz. <i>ad Ran.</i> 357a	1	3	198 vv. 1–3
Tzetz. <i>hist. chil.</i>	2	3	198 vv. 1–3 (x 2)
Tzetz. <i>exeg. Il.</i>	1	3	198 vv. 1–3
Zonar. (Or.)	1	1	199 v. 6
Σάτυροι	/	/	/
Σερίφιοι (218–232)	24	13	15
Antiatt.	1	2	219
<i>Et. gen.</i>	3	2	218, 226, 232
<i>Et. magn.</i>	1	/	232
Heph.	1	1	225
Hsch.	3	2	218, 223 v. 3, 224
Phot.	5	2	220, 221, 229, 230, 232
Poll.	2	2	222, 231
Σ ^b	1	/	229
<i>Schol. Ar. Nub.</i>	1	/	227
<i>Schol. Ar. Vesp.</i>	1	/	227
<i>Schol. Luc. Tim.</i>	1	/	228
Steph. Byz.	1	2	223 vv. 1–2
Sud.	3	2	220, 221, 232
Τροφώνιος (233–245)	21	8	13
An. Par. IV	1	1	233
Athen.	1	2	236
Choerob. <i>ad Heph. ench.</i>	1	2	237, vv. 2–3
<i>Et. gen.</i>	1	1	234
<i>Et. magn.</i>	1	1	234
Harp.	2	/	241, 243
[Hdn.] <i>Philet.</i>	1	/	244
Heph.	2	4	*235, 237
Hsch.	1	/	*240
Phot.	3	2	233, 234, 242
Poll.	2	/	239, 245
Σ ^b	1	1	233
<i>Schol. Ar. Pac.</i>	1	/	238
Sud.	1	1	233

Zonar.	2	2	233, 234
Χειμαζόμενοι	/	/	/
Χείρωνες (246–268)	44	26	23
Ael. Arist.	1	1	255
Apost.	2	2	249, 263
Athen.	1	2	257
Diog. Laert.	1	2	246
Hdn. Π. μον. λέξ.	1	/	262
Heph.	1	1	253
Hsch.	1	/	266
Phot.	7	4	249, 256 vv. 3–4, 261 (2x), 263, 266, 268
Plut. <i>Per.</i>	2	6	258, *259
Poll.	6	2	252 (2x), 265 (x2), 267, (268)
Prov. Bodl.	1	/	261
Prov. cod. Par. suppl. 676	1	/	261
Σ ^b	2	4	256 (vv. 1–4 + 3–4)
<i>Schol. Ar. Av.</i>	1	1	251
<i>Schol. Ar. Nub.</i>	1	/	260
<i>Schol. Ar. Vesp.</i>	1	1	254
<i>Schol. Plat. Apol.</i>	1	2	249
<i>Schol. Plat. Menex.</i>	1	/	259?
<i>Schol. Plat. Phdr.</i>	1	2	249
<i>Schol. Plat. Rp.</i>	1	2	249
<i>Schol. Plat. Theaet.</i>	1	1	247
<i>Schol. Soph. OC</i>	1	2	250
<i>Schol. Thuc.</i>	1	/	248
Sud.	4	2	249, 261 (2x), 263
Zenob.	4	/	249, 261, 262, 263
Ὄρσι (269–298)	47	19	30
Antiatt.	3	/	285, 291, 298
Athen.	2	6	276, 279
Harp.	3	/	294, 296, 297
Heph.	1	1	280
Hsch.	3	/	291, 292, 293
Lex. Mess. (Orus Π. ὀρθογρ.)	1	2	270
Phot.	12	2	272, 278, 279, 284, 286, 287, 288, 289, 290, 293, 294, 296

Poll.	5	6	269, 271, 273, 275, 295
Σ ^a	1	1	278
Σ ^b	4	1	278, 281, 284, 289
<i>Schol. Ar. Av.</i>	1	/	282
<i>Schol. Ar. Vesp.</i>	1	/	281
<i>Schol. Luc. Tim.</i>	1	7	283
<i>Schol. Plat. Gorg.</i>	1	1	274
<i>Schol. Plat. Hipp. min.</i>	1	1	274
<i>Schol. Plat. Theag.</i>	1	1	274
Sud.	6	5	272, 273, 277, 278, 279, 284
<i>Inc. fab.</i> (299–504)	291	128	207
<i>Ael. var. hist.</i>	1	/	395
<i>Ael. Aristid.</i>	3	1	324 (2x), 364
<i>Antiatt.</i>	1	/	473
<i>Apost.</i>	1	1	354
<i>Athen.</i>	15	13	299, 312, 332, 334, 336, 350, 351, 358, 363, 365, 369, 370, 394, 425, 464
<i>Choerob. ad Heph. ench.</i>	1	1	359 v. 1
<i>Dion. Chrys.</i>	1	1	313
<i>Et. gen.</i>	8	5	304, *314, 335, 359, 424, 446, 456, 498
<i>Et. magn.</i>	11	5	304, 314, 335, 339, 359, 424, 446, 456, 472, 491, 498
<i>Et. Sym.</i>	2	4	335, 359
<i>Eust. in Il.</i>	5	2	299 v. 1 e 3, 363, 489, 493
<i>Eust. in Od.</i>	9	4	334 v. 2, 337, 344, 345, 354, 406, 409, 417, 489
<i>Eustrat. in Aristot. eth. Nich.</i>	1	/	368
<i>Excerpta gramm. ignoti</i>	1	/	398
<i>Harp.</i>	2	1	343, 403
[Hdn.] <i>Philet.</i>	3	3	306, 325, 466
<i>Heph.</i>	3	8	359, 360, *361
<i>Hsch.</i>	18	5	301, 318, 352, 354, 392, 409, 411, 420, 426, 435, 438, 442, 443, 448, 463, 490, 492, 502
<i>Lex. cod. Vat. 12</i>	1	/	408
<i>Mich. Ital. epist.</i>	1	/	478

Phot.	70	11	308, 315 (2x), 317, 327, 330, 347, 353, 354, 356, 367, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 386, 387, 392, 400, 402, 404, 407, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 419, 421, 427, 429, 430, 436, 437, 439, 441, 447, 449, 450, 459, 460, 465 (2x), 467, 468, 469, 471, 474, 475, 477, 482, 486, 487, 488, 489, 493, 494, 495, 496, 498
Phryn. <i>ecl.</i>	4	3	363, 401, 453, 499
Phryn. <i>praep. soph.</i>	12	2	320, 348, 378, 383, 389, 393, 428, 450, 452, 458, 483, 503
Plut. <i>Per.</i>	1	2	326
Plut. <i>Sol.</i>	1	2	300
Plut. <i>glor. Athen.</i>	1	1	326 v. 2
<i>POxy 2738</i>	1	/	433
Poll.	33	8	303, 312, 318, 319, 329, 333, 385, 388, 390, 391, 396, 399, 422, 431, 432, 434, 440, 445, 454, 455, 457, 461, 470, 476, 479, 480, 481, 485, 490, 497, 500, 501, 504
Porphyr. <i>Φιλολ. ακρ. I</i>	1	/	355
Priscian. <i>inst. gramm.</i>	1	3	328
<i>Prov. Bodl.</i>	1	1	301
<i>Prov. cod. Par. suppl. 676</i>	1	1	301
<i>Prov. Coisl.</i>	1	/	367
Σ ^b	19	6	315 (2x), 327, 340, 356, 371, 372, 375, 379, 381, 384, 402, 404, 407, 413, 414, 415, 416, 417
<i>Schol. Ar. Ach.</i>	2	1	321 (2x)
<i>Schol. Ar. Av.</i>	2	1	341, 423
<i>Schol. Ar. Eq.</i>	3	3	338, 349, 484
<i>Schol. Ar. Nub.</i>	1	/	451
<i>Schol. Ar. Pac.</i>	1	2	346
<i>Schol. Ar. Plut.</i>	1	2	307
<i>Schol. Ar. Thesm.</i>	1	/	366
<i>Schol. Ar. Vesp.</i>	1	/	462
<i>Schol. Eur. Rhes.</i>	1	1	322
<i>Schol. Hom.</i>	4	1	331, 397, 444, 472
<i>Schol. Oribas.</i>	1	2	305

<i>Schol. Plat. apol.</i>	1	2	342
<i>Schol. Soph. Ant.</i>	1	1	323
<i>Schol. Theocr.</i>	1	2	302
Sud.	26	9	308, 317, 321, 338, 340, 347, 349, 354, 356, 367, 379, 381, 384, 392, 405, 410, 413, 414, 421, 427, 436, 439, 451, 486, 487, 498
Suet. π. βλασφ.	1	/	417
Theodos. π. κλίσ. τῶν εἰς ων βαρ.	1	/	418
Zenob.	1	1	301
Zonar.	6	6	309, 310, 311, 316, 357, 362
Dubia (505–514)	11	3	10
Hsch.	2	/	510, 512
Philem. att.	1	1	506
Phot.	2	2	505, 509
<i>Schol. Ar. Vesp.</i>	1	/	511
<i>Schol. Theocr.</i>	1	/	507
<i>Schol. Thuc.</i>	1	/	514
Steph. Byz.	1	/	508
Sud.	2	/	509, 513

3.3 Tradizione papiracea

Sono noti i seguenti papiri relativi a opere di Cratino:

1. *POxy* 663, II-III sec. d.C.: *hypothesis* al *Dionysalexandros*, probabilmente premessa a un'edizione della commedia, v. Bianchi 2016, pp. 211–241.
2. *POxy* 1611, fr. 1 col. ii 30 (*CGFP* 295 = *CLGP* II.4, p. 115), inizi del III sec. d.C.: fr. 177 K.–A. (*Ploutoi*), probabilmente un *excerptum* di una discussione sul numero dei giudici in commedia, v. da ultimo Bagordo 2014b, p. 63 s. *ad Lysipp.* fr. 7 K.–A. (*Bakchai*).
3. *POxy* 1801 (*CGFP* 343), r. 34, I sec. d.C., un verisimile riferimento alla menzione della dea Bendis nelle *Thraittai*, cfr. Delneri 2006, pp. 191–193.
4. *POxy* 2738 col. ii (*CGFP* 237 = *CLGP* II.4, nr. 3), inizi del II sec. d.C.: fr. 433 (*inc. fab.*), resti di un *hypomnēma* a una non identificabile commedia dell'*archaia* e, in particolare, di una spiegazione relativa alla *πυρριχή*, per cui vengono citati *Eupol.* fr. 18 K.–A. (*Aiges*), *Ar. Nub.* 989 e Cratino, cfr. Perrone 2009, pp. 30–38, in part. su Cratino, p. 36 s.
5. *POxy* 2739 (*CGFP* 69), II sec. d.C., elenco, in ordine incerto, di sei titoli di commedie di Cratino, cfr. test. 7f K.–A.

6. Tre papiri, all'incirca del II sec. d. C., contenenti i resti di ottantanove versi dei *Ploutoi*, fr. 171 K.-A.: 1) *PSI XI 1212*, fr. a: vv. 1–28; fr. b: vv. 29–33; fr. c: vv. 39–42; 2) *PBrux E 6824* (P. Cumont), fr. a: vv. 43–56; fr. b: vv. 57–76; fr. c: vv. 83–86; 3) *PSI XII 1279*: fr. 171 (vv. 87–89)⁹², cfr. Bakola 2010, in part. pp. 49–53, 124–134, 248–250.

3.4 Testimonianze relative a commedie⁹³

1. *Boukoloï*: *IG II² 3091,3* (II A, 1,3 Mette), v. test. 7d K.-A.;
2. *Dionysalexandros*: *IG II² 2363, 5* = test. *ii K.-A. (*PCG IV*, p. 141), v. Bianchi 2016, p. 241;
3. *Euneidai*: Polem. fr. 45 Pr. *apud Athen. XV 698c* = test. i K.-A. (*PCG IV*, p. 157);
4. *Euneidai*: Ptol. Chenn. *apud Phot. bibl. 192*, p. 151^a 11 (V 18 p. 35,7 Chatz) = test. ii K.-A. (*PCG IV*, p. 157);
5. *Kleoboulinai*: Diog. Laert. I 89 = test. i K.-A. (*PCG IV*, p. 167);
6. *Nemesis*: Eratost. *catást.*, v. Kassel–Austin *PCG IV*, p. 179 = test. ii (cfr. Henderson 2012, p. 3 s. con bibl. precedente);
7. *Odyssēs*: Platon. *diff. com. (proleg. de com. I)*, p. 4 Koster, v. Kassel–Austin *PCG IV*, p. 192 e test. 18 K.-A.;
8. *Pytinē*: *Arg. A 6 (VERs) Ar. Nub.*, p. 4, rr. 12–17 Holwerda = *arg. V*, p. 134, 1–6 Wilson 2007 = *Pytin.* test. i K.-A. (*PCG IV*, p. 219) = Cratin. test. 7c K.-A. (*PCG IV*, p. 113);
9. *Pytinē*: *schol. (VEI³Θ) Ar. Eq. 400a* = Sud. κ 2216 = test. ii K.-A. (*PCG IV*, p. 219);
10. *Pytinē*: Plut. *quaest. conv. II 1,12 (634d)* = test. iii K.-A. (*PCG IV*, p. 219).

Per le testimonianze relative a *Empipramenoi* e *Idaioi*, v. Bianchi 2016, pp. 386–388.

3.5 Testimoni di un solo frammento

- *An. Par. IV* p. 103,1: fr. 233 K.-A. (*Trophōnios*)
- *Ant. Pal. XIII 29*: *203 K.-A. (*Pytinē*, cfr. test. 45 K.-A., anche per altri possibili testimoni del verso di Cratino)
- Apoll. Dysc. *pron. (GG II 1.1 p. 21,12 Schn. = p. 272, 6 Brandenburg)*: fr. 55 K.-A. (*Drapetides*)

⁹² Non è certo che questo breve ultimo frustolo appartenga effettivamente ai *Ploutoi* di Cratino, cfr. Farioli 2001, p. 31 s. n. 6.

⁹³ Si escludono le testimonianze papiracee elencate al punto precedente.

- Costantin. Porphyrog. *adm. imp.* 23, p. 100,30 Mor.²: fr. 108 K.-A. (*Malthakoi*)
- Diogen. Vind. III 85: fr. 64 K.-A. (*Drapetides*)
- Dion. Chrys. or. 39,2 Arn. (II p. 121,7): fr. 313 K.-A. (*inc. fab.*)
- *Epimerismi homerici* π 142 (*pars altera* p. 629 Dyck): fr. 113 K.-A. (*Malthakoi*)
- Eustrat. in Aristot. *eth. Nich.* VI 7 (CAG XX p. 320,36 Heylb.): fr. 368 K.-A. (*inc. fab.*)
- *Excerpta gramm. ignoti in cod.* Darmst. 2773 f. 329^r *apud* Herm. *Opusc.* III, p. 40 (v. Kassel–Austin PCC IV, p. 309): fr. 398 K.-A. (*inc. fab.*)
- Ioann. Alex. *de accent.* p. 29,25 Dindorf: fr. 69 (*Eumenides*)
- *Lex. cod.* Vat. 12 *apud* Reitz. *Ind. lect. Rost.* 1892/3 p. 4 (v. Kassel–Austin PCG IV, p. 311): fr. 408 K.-A. (*inc. fab.*)
- Macrob. *Sat.* V 21,6: fr. 40 K.-A. (*Dionysalexandros*)
- Mar. Plot. Sacerd. *art. gramm.* III (*GrL* VI, p. 542,19): fr. 237 v. 1 K.-A. (*Trophōnios*)
- Max. conf. in Dion. Areop. *epist.* 8 (*PG* iv, p. 553d): fr. 191 K.-A. (*Pylaia*)
- Mich. Ital. *epist.* 24 (*An. Ox.* III p. 195,6): fr. 478 K.-A. (*inc. fab.*)
- Porph. *ad Hom.* E 533, θ 186 (*quaest. Hom. ad Il. pert.* p. 83,20 Schrader): fr. 194 K.-A. (*Pytinē*)
- Porph. Φιλολ. ἄκρ. lib. I *apud* Euseb. *praep. evang.* X 3,21: fr. 355 K.-A. (*inc. fab.*)
- *Schol. cod. Par.* 1854 (*An. Par.* I p. 182,24) *ad* Aristot. *eth. Nic.* I 6 p. 1098^a 18: fr. 35 K.-A. (*Dēliades*)
- *Schol. Clem. Alex. protr.* 24, 2 (I p. 304,28 St.): fr. 167 K.-A. (*Panoptai*)
- *Schol. Basil. Greg. Naz. or.* 38,5 (Puntoni 1882, p. 174): fr. 68 K.-A. (*Drapetides*)
- *Schol. (F) Oribas. collect. med., lib. inc.* 12,1 (IV p. 99, 19 Raed.): fr. 305 K.-A. (*inc. fab.*)
- *Schol. (BCEQ) Pind. Ol.* VI 152: fr. 77 K.-A. (*Thraittai*)
- *Schol. (M v c₂) Thuc.* VIII 83,3 (p. 425, 28–30 H.): fr. 248 K.-A. (*Cheirōnes*)
- Suet. π. παιδ. (I 26, p. 67 Taill.): fr. 180 K.-A. (*Pylaia*)
- Theodos. π. κλίσεως τῶν εἰς ὧν βαρυτόνων (ed. Hilgard p. 21,29): fr. 418 K.-A. (*inc. fab.*)
- Tzetztes *ad Ar. Plut.* 66a = *scholia in Ar.* IV 1, p. 25, 13–16 Massa Positano
- Tzetztes *ad Ran.* 357a (IV 3 p. 798 Kost.), *hist. chil.* VIII 255–257 et XI 446–448, *exeg. Il.* p. 12,11 Herm.: fr. 198, vv. 1–3 K.-A. (*Pytinē*)

3.6 Frammenti citati più volte da uno stesso testimone⁹⁴

– Ael. Arist.	= 1:	fr. 324 K.–A.
– Athen.	= 8:	frr. 8, 54, 105 (x 5), 124, 132, 154, 171, 175 K.–A.
– Eust.	= 2:	frr. 45, 489 K.–A. (3x)
– Phot.	= 4:	frr. (77), 261, 315, 465 K.–A.
– Plut.	= 1:	fr. 326 K.–A.
– Poll.	= 8:	frr. 42, 50, 93, 107, 199 v. 6, 252, 265, (*319)
– Σ	= 6:	$\Sigma^a + \Sigma^b$: ffr. 163, 278; Σ^b : frr. 22, 47, 256, 315 K.–A.
– <i>Schol. Ar.</i>	= 2:	frr. 227, 321 K.–A.
– <i>Schol. Plat.</i>	= 3:	frr. 18, 249 (3x), 274 K.–A.
– Sud.	= 1:	fr. 261 K.–A.
– Zenob. <i>Ath./vulg.</i>	= 2:	frr. 61, 64 K.–A.

3.7 Analisi dei testimoni⁹⁵3.7.1 *Antiatticista*

(i) *Tradizione*. 10 frammenti. 10 citazioni. 2 versi.

β = 1: fr. 219 K.–A.; γ = 1: fr. 291 K.–A.; δ = 1: fr. 165 K.–A.; ε = 2: frr. 36, 37 K.–A.; κ = 2: frr. 86, 190 K.–A.; μ = 1: fr. 473 K.–A.; ψ = 1: fr. 285 K.–A.; ω = 1: fr. 298 K.–A.

(ii) *Commedie*. 6 titoli documentati: *Dēliades*, *Thraitai*, *Panoptai*, *Pylaia*, *Seriphioi*, *Hōrai*.

(iii) *Versi*. Gli unici versi trāditi sono quelli del fr. 219 K.–A. (*Seriphioi*), di interpretazione metrica incerta (due versi sono distinti da Kassel–Austin *PCG* IV, p. 234, cfr. p. 261).

Nessun caso di citazione adespota, una sola anepigrafa: fr. 473 K.–A. Non sono documentati esempi di frammenti riportati più di una volta.

⁹⁴ Dove non diversamente notato, si intende che i frammenti sono citati due volte; tra parentesi sono registrati alcune occorrenze dubbie. Per una discussione dei singoli casi si rimanda al commento ai testimoni, dove vengono fornite le differenti specificazioni (passi di riferimento, eventuali commedie di appartenenza, differenze nelle citazioni ecc.).

⁹⁵ Nella discussione che segue i testimoni sono elencati secondo l'ordine alfabetico italiano (a differenza delle sezioni precedenti, 3.5 e 3.6, in cui è stato utilizzato quello latino). Per la maggior parte dei testimoni, a fini di chiarezza espositiva, è utilizzato il seguente schema, che può, a seconda dei singoli casi, mancare di uno o più di uno dei sei punti che si propongono: (i) *Tradizione*, (ii) *Commedie*, (iii) *Versi*, (iv) *Adespoti e anepigrafi*, (v) *Citazioni ripetute*, (vi) *X e altri testimoni*.

In 5 casi l'*Antiatticista* è fonte unica: fr. 165, 219, 285, 298 e 473 K.-A. In 2 casi si può richiamare una citazione di Esichio, una volta priva di indicazioni, una volta esplicitamente attribuita a Cratino:

1. fr. 190 K.-A. (*Panoptai*): *Antiatt.* κ 107 κορωνιδεύς· ὁ τῆς κορώνης νεοσσός. Κρατῖνος Πυλαίαι; Hsch. κ 3745 κορωνιδεύς· ὁ τῆς κορώνης νεοσσός;
2. fr. 291 K.-A. (*Hōrai*): *Antiatt.* γ 33 γαλιδεύς· ὁ τῆς γαλῆς σκύμνος. Κρατῖνος Ὠραις; Hsch. γ 100 γαλιδέως· Κρατῖνος.

Per la prima glossa, Kassel–Austin *PCG* IV, p. 218 richiamano una possibile attribuzione ad Aristofane di Bisanzio di Kaibel (“*videtur Aristophanis Byz. glossa*”) e propongono una simile possibilità anche per la seconda, cfr. anche Slater 1986, p. 70 *ad* Ar. Byz. fr. 214–217, Valente 2015, pp. 140 e 205 (*ad Antiatt.* γ 33 e κ 107) e pp. 31–34 per Aristofane di Bisanzio come fonte dell'*Antiatticista*.

Nei rimanenti 3 casi, una glossa è presente anche in Polluce (κ 76 = fr. 86 K.-A.), la cui testimonianza è però anepigrafa, e questa coincidenza potrebbe essere fatta risalire o a Pamfilo, una delle fonti di Polluce, o, più indietro, a Didimo, al quale risale a sua volta Pamfilo, v. Valente 2015, p. 35 s.; le altre due sono presenti in Fozio (fr. 37 K.-A., *Antiatt.* ε 48 = Phot. ε 1124) e in Fozio e nel lessico *Suda* (fr. 36 K.-A., *Antiatt.* ε 101 = Phot. ε 978 = Sud. ε 137).

Per quanto riguarda la possibile attribuzione a Cratino della glossa di *Antiatt.* κ 2 con la dicitura Ὑπερείδης ὑπὲρ Κρατῖνος, corretto in Ὑπερείδης καὶ Κρατῖνος da Luppe 1967c, p. 406 (“*nimis audacter*”, Kassel–Austin *PCG* IV, p. 138), cfr. Bianchi 2016, p. 188 s. e Valente 2015, p. 188⁹⁶.

3.7.2 Apostolio

Cinque frammenti per complessivi quattro versi: VI = 1: fr. 7 K.-A. (1 verso); VIII = 1: fr. 187 K.-A., XI = 1: fr. 263 K.-A.; XIII = 1: fr. 354 K.-A. (1 verso); XV = 1: fr. 249 K.-A. (2 versi). Tre i titoli documentati: *Archilochoi*, *Pylaia* e *Cheirōnes*.

Nel caso del fr. 249 K.-A. (*Cheirōnes*) i due versi sono citati in forma adespota e anepigrafa e la loro attribuzione è possibile grazie agli altri testimoni del frammento, cfr. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 246 s.; i fr. 263 (*Cheirōnes*) e 354 (*inc. fab.*) sono anepigrafi, l'iscrizione del primo è possibile grazie a Zenob. *vulg.* V 9.

Tutti i frammenti citati da Apostolio sono presenti anche in altri testimoni, che ne possono essere considerati fonti:

⁹⁶ Un possibile richiamo a passi di Cratino è possibile per altre glosse dell'*Antiatticista*, v. i comm. *ad locc.* di Valente 2015 a v 13 (fr. 103 K.-A.), α 152 (fr. 160 K.-A.), κ 1–5 (fr. 309, 310 K.-A.), κ 6 (fr. 344 K.-A.), α 70 (fr. 379 K.-A.).

1. 3 frammenti sono presenti anche in Fozio e nel lessico *Suda*: fr. 7 (*Archilochoi*), fr. 263 (*Cheirōnes*) e fr. 354 (*inc. fab.*) K.-A. (quest'ultimo è citato anche da Hsch. μ 14 e a esso sono verisimilmente relativi anche Eust. *in Od.* p. 1651, 1 e Poll. VI 189);
2. 1 frammento, 187 K.-A. (*Pylaia*) è presente anche in Fozio e in Esichio;
3. per il frammento 249 K.-A. (*Cheirōnes*), v. p. 96.

3.7.3 Aristofane

Due versi, fr. 70 K.-A. (*Eumenides*) v. 1 e v. 2, citati nella parabasi dei *Cavalieri* di Aristofane, dei quali è attestata la diffusione e la celebrità nei simposi e attribuiti dagli scolii *ad loc.* (529 a-d, 530 a-c) alle *Eumenides* di Cratino, cfr. test. 9 K.-A.

3.7.4 Arpocrazione

(i) *Tradizione*. 10 frammenti⁹⁷. 10 citazioni. 1 verso

A = 2: fr. 83, 403 K.-A.; ε = 1: fr. 243 K.-A.; ι = 2: fr. 16, 65 K.-A.; κ = 1: fr. 343 K.-A.; ξ = 1: fr. 294 K.-A.; π = 1: fr. 241 K.-A.; ρ = 1: fr. 296 K.-A.; φ = 1: fr. 297 K.-A.

(ii) *Commedie*. 5 titoli documentati: *Archilochoi*, *Drapetides*, *Thraittai*, *Trophōnios*, *Hōrai*.

(iii) *Versi*. 1 solo verso, fr. 343 K.-A. (*inc. fab.*) κἀνθένδ' ἐπὶ τέρματα γῆς ἤξεις καὶ Κισθῆνης ὄρος ὄψει, citato in κ 60 Keaney (= p. 178,8 Dindorf) per l'attestazione di Κισθῆνη presente in Isocr. 4, 153.

Nessun frammento adespoto né anepigrafo; non sono documentati esempi di frammenti citati più di una volta. Per quanto riguarda i rapporti con altri testimoni, sono noti cinque casi in cui, tramite l'epitome al lessico di

⁹⁷ Incerto il caso del fr. 156 K.-A. (*Odysseēs*), di cui è latore Phryn. *ecl.* 107 che documenta l'impiego in Cratino di μονόμματος; μονόφθαλμον οὐ ῥητέον, ἑτερόφθαλμον δέ. Κρατίνος δὲ μονόμματον (μονόφθαλμον cm) εἶπε τὸν Κύκλωπα. Il fatto che la glossa sia relativa all'alternanza μονόφθαλμος/ἑτερόφθαλμος e Cratino sia citato, invece, per μονόμματος, di cui è attestata anche una variante μονόφθαλμος, ha fatto talora sospettare dell'informazione, v. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 199. Una glossa di Arpocrazione, preservata nel solo cod. Marc. 444 *apud* Keaney 1967, p. 216 nr. 64, riporta un'analogia informazione, l'impiego di μονόμματος in Cratino e in Strabone (I 2, 10); Keaney 1967, pp. 217-220 discute i dubbi circa il fatto che parte delle citazioni del codice marciano possano essere frutto di interpolazione e nella propria edizione di Arpocrazione (Keaney 1991) non stampa questa glossa e il conseguente riferimento a Cratino. Benché rimangano dei dubbi in merito all'intera questione, non si è qui considerato Arpocrazione tra i testimoni di questo frammento cratino.

Arpocrazia (v. Keaney 1991, pp. XXIII-XXV), derivano le rispettive glosse presenti nel lessico di Fozio: fr. 16, 84, 294, 296, 343 K.-A.;

1. tre volte (fr. 16, 84 e 343 K.-A.) nell'epitome e quindi in Fozio manca completamente il richiamo a Cratino (per il solo fr. 343 K.-A. [*inc. fab.*] anche la citazione del verso);
2. per il fr. 294 K.-A. (*Hōrai*) è presente anche in Phot. ζ 71 l'indicazione di autore e opera;
3. per il fr. 296 K.-A. (*Hōrai*) in Phot. ρ 192 è menzionato solamente l'autore (cfr. ρ 193 per il richiamo a Demostene nel passo di Harp. ρ 9 = p. 270, 13 Dind.)⁹⁸.

Inoltre, il fr. 241 K.-A. (*Trophōnios*) è testimoniato in π 26 Keaney (= p. 238, 9 Dindorf) per l'impiego di *παρεῖαι ὄφεις* e a questa espressione potrebbe essere relativa la glossa di Hsch. π 765 *παρεῖαι ὄφεις· ὄφεων εἶδη μεγάλας παρεῖας ἐχόντων· ταῦτα δὲ ἥκιστα δάκνει ἀνθρώπους*.

3.7.5 Ateneo

(i) *Tradizione*. 60 frammenti. 71 citazioni. 91 versi (101 con le citazioni ripetute). Uno studio dettagliato della trasmissione in Ateneo in Amado-Rodríguez 1996; v. anche Sidwell 2000 (con l'elenco dei frammenti citati di Cratino a p. 145 s.) e Nesselrath 2010, p. 426 s.⁹⁹

I = 4: fr. *195, 332, 365, 425 K.-A.; II (epit.) = 9: fr. 47, 147, *203, 334, 350, 312, 336, 363, 370 K.-A.; III = 6: fr. 8 [2x], 44, 106, 149 (v. 1), 174, 205, K.-A.;

⁹⁸ Di conseguenza, Fozio è considerato testimone dei frammenti 294 e 296 K.-A., ma non degli altri tre (16, 84 e 343 K.-A.), v. *infra* pp. 81-84.

⁹⁹ In Amado-Rodríguez 1996 sono considerati in tutto 62 frammenti (e, quindi, 73 citazioni) di Cratino; sono, infatti, inclusi: 1) Athen. XI 475a, considerato testimone di Cratino. fr. 40 K.-A. (*Dionysalexandros*). Tuttavia, la fonte del frammento di Cratino è Macrob. *Sat.* V 21.6, il cui passo dipende pressoché con certezza dal luogo di Ateneo, ma in quest'ultimo non ricorre la citazione dei due versi del commediografo, aggiunti al testo trådito da Kaibel 1890, p. 44 (seguito anche da Gulick *Athenaeus* V [1933], p. 98); *contra* Olson *Athenaeus* V (2009), p. 305 "misguidedly added", cfr. Bianchi 2016, p. 248; 2) il fr. *314 K.-A. (*inc. fab.*) che, però, Ateneo attribuisce esplicitamente a Eupoli, un'assegnazione che appare probabile (v. *infra* p. 72). Né l'uno né l'altro di questi due frammenti vengono perciò qui registrati tra quelli di cui Ateneo è testimone. La stessa Amado-Rodríguez 1996, p. 59 esclude il fr. *314 K.-A. dai propri calcoli percentuali sui frammenti trasmessi; insieme ad esso è escluso anche il fr. *203 K.-A. (*Pytinē*), di incerta ascrizione, ma non il *195 (*Pytinē*), che presenta una situazione essenzialmente analoga, v. *infra* p. 71. Un totale di 61 frammenti con l'esclusione del solo fr. 40 K.-A. è registrato da Nesselrath 2010, p. 247.

IV = 3: fr. 6, 99, 175 K.-A.; VI = 1: fr. 176 (2x); VII = 4: fr. 154 (x 2), 171 vv. 49–50 s., 171 v. 50, 236, 358 K.-A.; VIII = 1: fr. 62 K.-A.; IX = 11: fr. 4, 10, 29, 49, 114, 115, 120, 121, 150, 264, 279 K.-A.; X = 3: fr. 145, 196, 464 K.-A.; XI = 5: fr. 54 (2x), 88, 132 (2x), 199, 299 K.-A.; XII = 1: fr. 257 K.-A.; XIII = 2: fr. 351, 369 K.-A.; XIV = 6: fr. 17, 104, 130, 155, 127, 276 K.-A.; XV = 4: fr. 105 vv. 1–2, 105 v. 4, 105 v. 5, 105, vv. 1–7, 105, vv. 1–8, 124 (x2), 157, 394 K.-A.

(ii) *Commedie*. Sono menzionate 16 commedie di Cratino per complessivi 45 frammenti: *Archilochoi*, *Boukoloi*, *Dēliades*, *Dionysalexandros*, *Drapetides*, *Thraittai*, *Kleoboulinai*, *Malthakoi*, *Nemesis*, *Nomoi*, *Odysseēs*, *Ploutoi*, *Pytinē*, *Trophōnios*, *Cheirōnes*, *Hōrai*; ad esse si aggiungono 15 frammenti *incertae fabulae*.

(iii) *Versi*. I versi sono in totale 91, 101 con le citazioni multiple.

- 1 verso: 29 frammenti (compresi i casi in cui sia conservata solamente una parte di un verso, ad es. fr. 49 K.-A. [*Dionysalexandros*]): 4; 8; 10; 29; 44; 47; 49; 54; 114; 120; 121; 130; 132; 145; 147; 149; 154; 155; 174; 196; 203; 205; 279; 312; 332; 336; 350; 351; 358 K.-A.;
- 2 versi: 5 frammenti: 104; 171; 236; 257; 334 K.-A.;
- 3 versi: 4 frammenti: 6; 17; 176; *195 K.-A.;
- 4 versi: 4 frammenti: fr. 62; 115; 175; 299 K.-A.;
- 5 versi: 2 frammenti: 150; 276 K.-A.;
- 6 versi: 1 frammento: 199 K.-A.;
- 8 versi: 1 frammento: 105 K.-A.

Si aggiungono 14 frammenti che contengono solamente l'attestazione dell'uso di una parola o espressione o in cui, dietro le parole di Ateneo, è possibile che si nascondano dei versi la cui *constitutio* è però incerta: fr. 88, 99, 106, 124, 127, 157, 264, 363, 365, 369, 370, 394, 425, 464 K.-A.

Su complessivi 60 frammenti, ne risultano quindi 46 (76,66%) che contengono citazioni di versi e 14 (23,33%) che presentano un semplice riferimento all'opera di Cratino.

(iv) *Adespoti e anepigrafi*. Due dei 45 frammenti riferibili alle 16 commedie sono in realtà anepigrafi in Ateneo e l'iscrizione di entrambi alla *Pytinē*, accolta da Kassel e Austin, è frutto di congettura moderna:

1. il fr. *195 K.-A. è introdotto con le parole *Μενδαίου δὲ Κρατῖνος* e l'assegnazione risale a Runkel 1827, p. 84;
2. per il fr. *203 K.-A., Ateneo riporta l'epigramma dedicato a Cratino come opera di un autore anonimo (II 39c ὁ δὲ ποιήσας τὸ εἰς Κρατῖνον ἐπίγραμμα), non è chiaro quanto di questi versi potesse essere del commediografo e l'attribuzione alla *Pytinē* si basa su una proposta formulata per primo da M.H.E. Meier, *Der Attische Prozess*, Halle 1824, III, p. 289, generalmente condivisa e verisimile, cfr. test. 45 K.-A., p. 400.

Per quanto riguarda il fr. *314 K.-A. (*inc. fab.*), la paternità di Cratino è data in *Et. gen.* AB (*Et. magn.* p. 491,40) καρίς, ὡς παρὰ Κρατίνῳ· ἔχων — μασθλητίνης, mentre in Athen. III 106 B è considerato di Eupoli: (III 105b περι δὲ τῶν καρίδων) συνεσταλμένως δ' εἴρηκεν Εὐπολις ἐν Αἰξίν οὕτως· (fr. 2 K.-A.) καὶ ἐν Δήμοις· (fr. 120 K.-A. = fr. 32 Telò). Kassel-Austin *PCG* IV, p. 276 registrano il frammento tra quelli *incertae fabulae* di Cratino e riportano le due ipotesi possibili:

a) secondo Meineke *FCG* II.1, p. 184 (cfr. Kock *CAFI*, p. 96, Edmonds *FACI*, p. 338) ci sarebbe stata una confusione tra i nomi dei due commediografi nel lessico etimologico e il verso sarebbe quindi di Eupoli;

b) secondo Kann 1909, p. 26, “*Eupolis collegae natu maioris versum in fabulam suam transtulit*”.

Benché incerta, l'ipotesi di un'assegnazione ai *Demoi* sembra più verisimile, cfr. Telò 2007, p. 611 secondo cui “difficilmente si potrà postulare [...] un qualche rapporto intertestuale – dagli esiti peraltro meramente ripropositivi – tra i due poeti [...] Rispetto alla puntuale localizzazione testuale ἐν Δήμοις di Ateneo, la semplice indicazione autoriale παρὰ Κρατίνῳ sarà il frutto [...] di un banale errore di attribuzione”.

(v) *Citazioni ripetute.* Sei frammenti risultano citati più di una volta: fr. 8, 54, 124, 132, 154, 171 K.-A.; un frammento è citato cinque volte: fr. 105 K.-A.

A parte si considera il fr. 176 K.-A. (*Ploutoi*) citato di fatto una sola volta (in VI 267e), mentre in VI 268d-e vi è un riferimento esplicito ai tre versi adottati in precedenza che non vengono, però, nuovamente riportati. Secondo la suddivisione di Amado-Rodriguez 1996, p. 54 s. si possono distinguere i sei frammenti presenti due volte come segue:

1. tre volte le due distinte citazioni sono relative a temi diversi:
 - a) fr. 8 K.-A. (*Archilochoi*): in III 86e per la πίννη, in III 92e per la grafia di ὄστρεια, cfr. Bianchi 2016, pp. 80–83;
 - b) fr. 132 K.-A. (*Nomoi*): in XI 496e per la coppa chiamata ῥυσίς, in XI 502b per quella chiamata χρυσίς, le quali sono con ogni probabilità da identificare perchè ῥυσίς è verisimilmente una “*vetus corruptela*” (Kassel-Austin *PCG* IV, p. 188);
 - c) fr. 171 K.-A. (*Ploutoi*): in VII 299b è citato un verso (fr. 171, v. 50) come attestazione della declinazione in attico di ἔγγελυς, mentre in VII 303d due versi (fr. 171, vv. 49–50) ricorrono all'interno dell'esemplificazione dell'opposizione tra le forme θυννίς/θύννος (entrambe ricorrono, rispettivamente, nel primo e nel secondo verso).
2. tre volte le due distinte citazioni sono relative allo stesso tema:
 - a) il fr. 124 K.-A. (*Nemesis*) è citato in XV 666e per il fatto che κότταβος era detto anche un tipo di vaso (ἐκαλεῖτο δὲ κότταβος καὶ τὸ ἄγγος εἰς ὃ

ἔβαλλον τὰς λάταγας); in XV 667f per spiegare una delle possibili tipologie del gioco del cottabo (incerta la ricostruzione del testo di Cratino, “so stark verderbt, dass es ratsam erscheint, ihn in der überlieferten Form anzuführen”, Luppe 1963, p. 86, cfr. *ibid.* pp. 86–90);

b) il fr. 154 K.–A. (*Odysseēs*) è riportato in VII 315b tra le menzioni dell’ ὀρφῶς; in VII 315c tra gli esempi dell’accentazione ossitona del nome del pesce;

c) il fr. 54 K.–A. (*Drapetides*) è citato due volte nel libro XI (501d) per le coppe definite βαλανειόμφολοι, cfr. Bianchi 2016, p. 321 s.¹⁰⁰

Alla categoria 1) Amado-Rodríguez 1996, p. 56 ascrive anche le cinque citazioni del fr. 105 K.–A. (*Malthakoi*): all’interno dell’esemplificazione di nomi di fiori sono riportati il v. 4 (XV 681a), i vv. 1–2 (XV 681b), il 5 (XV 681e), i vv. 1–8 (XV 685b–c, con ripetizione dei versi precedenti e citazione del successivo), il v. 7 (XV 685f).

(vi) *Ateneo e altri testimoni*. Ateneo è testimone unico in 39 casi; in 6 casi i frammenti sono presenti anche in un altro testimone (1 frammento in Erodiano, Esichio ed *Etymologicum Genuinum*; 2 frammenti negli scoli a Aristofane; 4 frammenti in Eustazio; 6 frammenti in Polluce); in 3 casi sono presenti altri due testimoni (in due casi Frinico e, rispettivamente, Erodiano ed Eustazio; nel terzo Fozio e *Suda*)¹⁰¹. Per il fr. 47 K.–A. (*Dionysalexandros*), il verso di Cratino è citato anche da Σ^b α 1383 = Phot. α 1940 = Sud. α 2443, *Et. gen.* AB s. v. ἄνηστis, ai quali si aggiunge la testimonianza di Σ^b α 2259; per il fr. 171 K.–A. (*Ploutoi*) Ateneo cita il v. 49 e il v. 50 (due volte), noti anche per tradizione papiracea, cfr. *supra* 3.3 n. 6; per il fr. *203 K.–A. (*Pytinē*), cfr. test. 45 K.–A.

3.7.6 Cherobosco

Quattro frammenti per totali quattro versi e complessive cinque citazioni:

1. 3 dal commento all’ Ἐγχειρίδιον di Efestione: fr. 162 K.–A. (*Panoptai*), 1 verso; 237, vv. 2–3 (*Trophōnios*); 359 K.–A. (*inc. fab.*), cfr. *infra*;
2. 2 dal commento ai Κανόνες di Teodosio: fr. 112 K.–A. (*Malthakoi*), per la forma verbale οἶσθας e, di nuovo, fr. 162 K.–A. (*Panoptai*), in questo secondo caso in forma anepigrafa.

Per quanto riguarda i versi citati, nel caso del fr. 237 K.–A. (*Trophōnios*), vengono citati solamente i versi 2–3 in cretici e non anche il trimetro giambico,

¹⁰⁰ Amado-Rodríguez 1996, p. 54 include in questa categoria anche il fr. 176 K.–A. (*Ploutoi*), ma come detto, nella seconda occasione Ateneo non cita nuovamente i versi, cfr. *supra*.

¹⁰¹ Per i dati specifici relativi ai frammenti traditi, v. il commento ai singoli testimoni.

probabilmente premesso, riportato da Efestione; analogamente, nel caso del fr. 359 K.-A. (*inc. fab.*) è citato solamente il primo dei due versi trãditi da Efestione. Su questi due casi, cfr. pp. 205–208 (T6–T7).

3.7.7 Clemente Alessandrino

Tre frammenti per complessivi quattro versi da tre differenti commedie: fr. 2 (*Archilochoi*), 1 verso; 102 (*Malthakoi*), 2 versi; 197 (*Pytinē*) K.-A., 1 verso. Si aggiungono la testimonianza sugli *Empipramenoi* in *strom.* VI 26,4 su cui cfr. Bianchi 2016, p. 386 s. e quella di *schol. in Clem. Alex. protr.* 24, 2 (I p. 304, 28 St.) relativa alla menzione di Ippone nei *Panoptai* (fr. 167 K.-A., trãdito anche in *schol. [V] ad Ar. Nub.* 95).

3.7.8 Diogene Laerzio

2 frammenti per complessivi due versi da due commedie: 1) fr. 2 K.-A. (*Archilochoi*) una testimonianza dell'utilizzo di σοφιστής in Cratino con ogni verisimiglianza da riferire a un verso del commediografo citato da Clem. Alex. *strom.* I 24, 1–2, cfr. Bianchi 2016, pp. 39–41; 2) fr. 246 K.-A. (*Cheirōnes*), 2 versi.

Si aggiunge, inoltre, in Diog. Laert. I 89 la testimonianza relativa alle *Kleoboulinai*.

3.7.9 Efestione

Cfr. pp. 196–215 (T1–T11).

3.7.10 Elio Aristide

Tre frammenti, di cui due anepigrafi, per complessive quattro citazioni: 1) fr. 255 (*Cheirōnes*) in *or.* XXVIII 92 (II, p. 171, 22 K.); 2) fr. 324 (*inc. fab.*), riportato due volte entrambe senza l'indicazione della commedia (*or.* II 27 = I, p. 166, 5 L.-B. e *or.* III 51 = I, p. 308, 18 L.-B.); 3) fr. 364 (*inc. fab.*) in *or.* XXXIV 51 (II, p. 249, 16 s. K.).

Due i versi conservati: fr. 255 (esametro) e fr. 364 (metro incerto, cfr. p. 271 s.) K.-A.

3.7.11 Eliano

Due frammenti, per complessivi due versi: fr. 58 K.-A. (*Drapetides*) in *nat. an.* XII 10; fr. 395 K.-A. (*inc. fab.*) in *var. hist.* II 13. Ai due versi del fr. 58 K.-A. è verisimile che corrisponda la testimonianza di Zenob. *Ath.* I 56 sull'uso del proverbio μῦς λευκός, per il quale è esplicitamente richiamata la commedia di Cratino, cfr. Bianchi 2016, pp. 340–342.

3.7.12 Erodiano (e pseudo-Erodiano)

1 frammento è trådito nel περι καθολικῆς προσφθίας: 207 K.-A. (*Pytinē*); 5 nel περι μονήρους λέξεως: fr. 106, 110 e *111 (*Malthakoi*), 204 (*Pytinē*) e 262 K.-A. (*Cheirōnes*). Tre i titoli documentati: *Malthakoi*, *Pytinē* e *Cheirōnes*. I versi conservati sono poco più di due, entrambi dalla *Pytinē*: un trimetro giambico e l'inizio di un secondo nel fr. 204 K.-A.; una parte di quello che potrebbe essere un tetrametro anapestico nel fr. 207 K.-A. Un solo caso di citazione adespota: fr. *111 K.-A. (*Malthakoi*), in cui anche l'indicazione della commedia è corrotta: ἐν μαλακοῖς, corretto in ἐν Μαλθακοῖς da O.D. Bloch¹⁰², una lettura generalmente accolta fin da Bergk 1838, p. 129 (Kassel–Austin PCG IV, p. 178 registrano il frammento tra quelli dei *Malthakoi*, ma con un asterisco, come sempre nel caso di attribuzioni non certe).

Di questi cinque frammenti, due sono tråditi dal solo Erodiano, 111 e 204 K.-A., entrambi nel περι μονήρους λέξεως. Per quanto riguarda gli altri quattro:

1. il fr. 106 K.-A. (*Malthakoi*) è presente anche in Athen. III 111e che ne conserva, probabilmente, gli *ipsissima verba* dietro la corrotta pericope πρῶτον ἀποπυρίαν ἔχω ζυμηταμιαδου πλεους κνεφαλλον, mentre in Erodiano è presente un riferimento all'opera del grammatico Simmaco, cfr. test. 42 K.-A.;
2. il fr. 110 K.-A. (*Malthakoi*) è testimoniato anche in Phot. κ 1193 = Sud. κ 2762 che conservano un riferimento a Callia, non presente in Erodiano;
3. il fr. 207 K.-A. (*Pytinē*) è trådito anche in *schol.* (VI) *ad Ar. Pac.* 1081 e in *Et. gen.* AB (*Et. magn.* p. 267,18) s. v. διακαυνιάσαι;
4. il fr. 262 K.-A. (*Cheirōnes*) è riportato anche in Zenob. *vulg.* II 66.

Nel Φιλέταιρος attribuito a Erodiano sono conservati in tutto 5 frammenti: 10, 244, 306, 325 e 466 K.-A. I titoli documentati sono due: *Archilochoi* (fr. 10 K.-A.) e *Trophōnios* (fr. 244 K.-A.); i versi conservati poco più di due: fr. 306 e 325 K.-A., entrambi *incertae fabulae*. Le citazioni anepigrafe sono tre: fr. 306, 325 e 344 K.-A. In cinque casi il Φιλέταιρος è testimone unico: fr. 244, 306, 325, 466 K.-A.; il fr. 10 K.-A. (*Archilochoi*) è conservato da Athen. IX 410d e in *Philet.* 79 è attestato solo il richiamo all'utilizzo di ὠμόλινον presente nel verso, con l'indicazione Κρατῖνος Ἀρχιλόχοις (analogamente in Poll. X 64, dove però non è riportato il titolo della commedia).

¹⁰² V. Kassel–Austin PCG IV, p. 178 e H. Lentz, *Herodiani technici reliquiae*. Collegit, disposuit emendavit, explicavit, praefatus est A.L., I, Lipsiae 1877, p. CXVII. Cfr. su O.D. Bloch, *Dansk Biografisk Leksikon*, 2, Copenaghen 1979, p. 252.

A parte si considera *Philet.* 92 σίκυος σπερματίας· παρὰ τοῖς ἀρχαῖοις· ὄν νῦν πέπωνα λέγουσιν, testimonianza adespota e anepigrafa, ma verisimilmente riferibile a Cratin. fr. 147 K.-A. (*Odyssēs*) trādito in Athen. *epit.* II 68c (cfr. Phryn. *ecl.* 226, Phot. σ 452) per la stessa equivalenza tra πέπων e σίκυος σπερματίας.

3.7.13 Esichio

(i) *Tradizione.* 43 frammenti. 43 citazioni. 10 versi.

A = 9: fr. 15, 24, 66, 83, 95, 224, 266, 411, 420 K.-A.; β = 5: fr. 34, 54, 103, 218, 426 K.-A.; γ = 2: fr. 189, 291 K.-A.; δ = 7: fr. (7), 85, 223.3, 435, 438, 442, 443; ε = 2: fr. 3, 448 K.-A.; ζ = 1: fr. 187 K.-A.; η = 1: fr. 318 K.-A.; κ = 6: fr. *240, 292, 352, 397, 409, 463 K.-A.; λ = 2: fr. 138, 392 K.-A.; μ = 3: fr. 293, 301, 354 K.-A.; π = 1: fr. 20 K.-A.; σ = 3: fr. 89, 490, 492 K.-A.; χ = 1: fr. 502 K.-A.

(ii) *Commedie.* Nel complesso sono presenti i titoli di 13 commedie: *Archilochoi, Boukoloι, Dēliades, Drapetides, Thraitai, Kleoboulinai, Malthakoi, Nomoi, Pylaia, Seriphioι, Trophōnios, Cheirōnes, Hōrai*, per complessivi 23 frammenti (56,09%), mentre 18 sono i frammenti anepigrafi (42,85%).

(iii) *Versi.* 10 su 43 citazioni (23,25%): fr. 24, 54, 103, 223.3, 224, 301 (2 vv.), 318, 352, 354 K.-A. In tutti i casi si tratta di un singolo verso, tranne nel fr. 301 K.-A. (*inc. fab.*) nel quale si possono ricostruire due trimetri giambici (la parte finale di uno e l'inizio del successivo). Dei versi citati, cinque hanno l'indicazione della commedia: fr. 24 (*Dēliades*), 54 (*Drapetides*), 103 (*Malthakoi*); in questo caso la citazione è adespota), 223.3 e 224 (*Seriphioι*) K.-A.; cinque, per totali quattro citazioni, sono anepigrafi: fr. 301 (2 vv.), 318, 352, 354 K.-A.

(iv) *Adespote e anepigrafi.* Delle 43 citazioni, tre sono adespote, ma non anepigrafe: fr. 15, 103 e *240 K.-A. Per i primi due frammenti la citazione di Esichio è priva dell'indicazione del nome del commediografo: 1) Hsch. α 2475 ἄκομψον· ἀπάνουργον, ἀπλοῦν. Ἀρχιλόχοις (fr. 15 K.-A.); 2) Hsch. β 1273 βρυτίνη. ἐν Μαλθάκοις (fr. 103 K.-A.); non sussistono, tuttavia, dubbi sulla paternità di Cratino, perchè non sono documentati casi di commedie di altri autori con il medesimo titolo¹⁰³.

Più incerto il caso di Hsch. κ 4108 κριθῶν ὄχλος. ἐν Τροφονίῳ. παρέθηκε δὲ παίζων τὸ ἀργύριον (= fr. *240 K.-A.). Commedie dal titolo *Trophōnios* sono note anche per Cefisodoro, Alessi e Menandro (cfr. Orth 2014, p. 320 s., 318–342 per Cefisodoro), ma un'attribuzione a Cratino è stata proposta da Luppe 1963, p. 206 (v. anche Kaibel *apud PCG* IV, p. 243: “*quae licet mihi ut*

¹⁰³ Sulle citazioni anonime in Esichio, cfr. Latte 1968 (= 1942), pp. 672–679, cfr. Kassel–Austin *PCG* III.2, p. 87 *ad Ar.* fr. 121 K.-A. (*Geōrgoi*) con rimandi specifici ad altri casi: *Ar.* fr. 332.10 e 354 (*Thesmophoriazousai* b) e 534 (*Tagēnistai*) K.-A.

aliis obscura ad Cratini quin fabulam pertineat non dubito”) sulla base di alcune considerazioni di trasmissione: nessuno dei frammenti del *Trophōnios* di questi tre commediografi è, infatti, trådito da Esichio e la loro fonte principale è Ateneo¹⁰⁴, mentre nel caso di Cratino sono noti differenti testimoni (in tutto 15), il che sarebbe indizio della maggior notorietà di quest’opera rispetto alle altre: “es ist also das bekannteste Stück dieses Titels” (Luppe 1963, p. 206).

A parte si considera, invece, il caso del fr. 7 K.-A. (*Archilochoi*), in cui la glossa di Hsch. δ 1925 Διὸς θᾶκοι καὶ πεσσοὶ κτλ. non ha alcun riferimento esplicito a Cratino, ma è con ogni verisimiglianza relativa al verso del commediografo citato da Phot. δ 659 = Sud. δ 1213 = Apost. VI 20 (ἐνθα Διὸς μεγάλου θᾶκοι πεσσοὶ τε καλοῦνται) e il lemma stesso (Διὸς θᾶκοι καὶ πεσσοὶ) potrebbe rappresentare una versione semplificata del testo, il che permette di offrire una spiegazione della citazione dei tre testimoni in cui appare singolare l’assenza nel verso di Cratino addotto dell’espressione di cui si propone la spiegazione (Διὸς ψῆφος), cfr. in part. Bianchi 2016b.

(v) *Citazioni ripetute*. Nessun frammento è riportato più di una volta in Esichio. Alle 42 citazioni, si possono aggiungere altre glosse che si possono intendere con ogni verisimiglianza relative a parole di frammenti noti da altre fonti¹⁰⁵:

1. Hsch. σ 3026 σχινοκέφαλος· <...> εἶδος φυτοῦ, in rapporto con la ricorrenza di σχινοκέφαλος detto di Pericle nel fr. 73.1 K.-A. (*Thraittai*), trådito da Plut. *Per.* XIII 9, cfr. Poll. II 43 (σχινοκέφαλον Κρατῖνος τὸν Περικλέα εἶπεν), v. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 159, Hansen 2005, p. 400 (che registra il passo di Cratino tra parentesi dopo la glossa);
2. Hsch. κ 4228 κρούπανα· ξύλινα ὑποδήματα. καὶ κλειῖς. καὶ κρουπέζια καὶ κρουπεζοφόρος e Hsch. σ 2754 σοβοιωτοί· οἱ Βοιωτοὶ σύες, in rapporto con il fr. 77 K.-A. (*Thraittai*) οὔτοι δ εἰσὶν σοβοιωτοί, κρουπεζοφόρων γένος ἀνδρῶν, cfr. Delneri 2006, pp. 171–173.

¹⁰⁴ Su un totale di 11 frammenti di questi tre autori, 6 sono tråditi da Ateneo, 2 da Polluce, uno ciascuno dal lessico *Antiatticista*, da Sesto Empirico e da Arpocrasione. In particolare: 1) Cefisodoro (tot. 4) = 3: Athen. XV 689ef; 4: Poll. VII, 87; 5: Athen. XV 667d; 6: Poll. VII, 40. 2) Alessi (tot. 3) = 238: Athen. VI 242c; 239: Athen. X 417e; 240: *Antiatt.* 110, 5. 3) Menandro (tot. 4) = 351: Athen. IV 132e; 352 *Sext. Emp. Pyrr. Hyp.* I 108; 353: Athen. III, p. 99f; 354 *Harpocrat.* p. 67,14 *Dind.* (α 269 *Keaney*).

¹⁰⁵ Nel complesso si arriva, quindi, a 45 citazioni; il totale indicato da Nesselrath 2010, p. 425 è 44, dal quale si escludono, verisimilmente, i due *dubia* 510 e 512 K.-A. e il caso particolare del fr. 7 K.-A., qui invece incluso, v. *supra*.

V. inoltre p. 90 s. per altre quattro glosse (ι 860, σ 273, σ 1283, χ 34) relative a citazioni presenti in Polluce.

(vi) *Esichio e altri testimoni*. Esichio è testimone unico in 27 casi.

Nove frammenti sono presenti anche in un altro testimone (1 in Ateneo, *POxy* 1847, negli scolii a Omero, in Polluce, Stefano di Bisanzio, nell' *Etymologicum genuinum* e in Eustazio; 2 in Fozio).

Tre frammenti sono presenti anche in Fozio e in un altro testimone (Suda, Apostolio, *Proverbia Bodleiana*). Per quanto riguarda il fr. 7 K.-A. (*Archilochoi*), cfr. p. 77.

Il fr. 66 K.-A. (*Drapetides*) è presente in Hsch. α 461 e in Sud. κ 2595, Σ^b α 261 = Phot. α 146, *Et. gen.* α 22 = *Et. magn.* p. 8,9 = *Et. Sym.* α 49, cfr. Bianchi 2016, p. 379 s.

Il fr. 301 K.-A. (*inc. fab.*) è citato anche in Zenobio e in altre due raccolte paremiografiche, cfr. *infra* p. 100 s.

Il fr. 354 K.-A. (*inc. fab.*) è citato anche da Phot. μ 475 = Sud. μ 1112 e a esso sono verisimilmente relativi Eust. *in Od.* p. 1651, 1, Suet. π. βλασφ. 24, p. 49 Taillardat e Poll. VI 189.

È inoltre possibile che Hsch. κ 407 *καλαμώμενον· καλαμᾶσθαι λέγουσιν, ὅταν ἐκ τῶν τετραγυμένων ἀπολείμματά τινα συνάγωσιν ἢ στάχυας*, possa essere relativo a Cratin. fr. 461 K.-A. (*inc. fab.*), trådito da Poll. VII 142 *καλαμώμενον δὲ Κρατῖνος εἶρηκεν*.

Analogo anche il caso di Hsch. β 1399 *βῶσον· κάλεσον· βόησον*, probabilmente da riferire all'occorrenza di questa peculiare forma verbale in Cratino, documentata da Phot. β 334 = Sud. β 502 *βῶσον· βόησον*. Κρατῖνος.

3.7.14 *Etymologicum Genuinum, Magnum, Symeonis*

(i) *Tradizione*. (iii) *Versi*.

Et. gen.: 19 frammenti. 20 citazioni. 14 versi

Frr. 45 (x2), 47, 53, 66, 109, 153, 207, 218, 226, 232, 234, 304, 314, 335, 359, 424, 446, 456, 498 K.-A.

1 verso = 8: frr. 45, 47, 207, 218, 226, 234, 314, 359 K.-A.; 2 versi = 3: frr. 53, 153, 335 K.-A.

Et. magn.: 19 frammenti. 19 citazioni. 12 versi

Frr. 45, 53, 66, 109, 153, 207, 232, 234, 304, 314, 335, 339, 359, 424, 446, 456, 472, 491, 498 K.-A.

1 verso = 6: frr. 45, 207, 234, 314, 339, 359 K.-A.; 2 versi = 3: frr. 53, 153, 335 K.-A.

Et. Sym.: 4 frammenti. 4 citazioni. 5 versi

Frr. 9, 66, 335, 359 K.-A.

1 verso = 1: fr. 359 K.-A.; 2 versi = 2: frr. 9, 153 K.-A.

Nel caso del fr. 66 K.-A. (*Drapetides*) la testimonianza di *Et. gen.* α 22 Lass.-Liv. è incerta, cfr. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 154: “A *deest*, B *evan.*”; per il fr. 218 K.-A. (*Seriphioi*), la glossa relativa a βρίκελος è presente anche in *Et. magn.* p. 213, 39, ma è omessa la pericope contenente il riferimento a Cratino e la citazione del verso; per il fr. *314 K.-A. e la sua incerta paternità cratina, cfr. p. 72.

Per quanto riguarda i versi: 1) del fr. 47 K.-A. (*Dionysalexandros*) è citata solamente la pericope φοιτᾶς – ἄνηστις (il verso intero è presente in Σ^b α 1383 = Phot. α 1940 = Sud. α 2443 e in Athen. *epit.* II 47a); 2) del fr. 359 K.-A. (*inc. fab.*) è citata solamente una pericope χαῖρε – Πάν (i due versi, χαῖρ’ ὦ – ἐμβατεύων sono citati da *Ench.* X 3 [περὶ ἀντισπαστικοῦ], p. 32,21–33,1–4 Consbr., v. p. 205 s.).

(ii) *Commedie*. 7 titoli documentati: *Archilochoi*, *Dionysalexandros*, *Drapetides*, *Malthakoi*, *Pytinē*, *Seriphioi*, *Trophōnios*.

(iv) *Adespoti e anepigrafi*. 13 citazioni sono anepigrafe: 45 (α 593 Lass.-Liv.), 218, 304, *314, 335, 339, 359, 424, 446, 456, 472, 491, 498. Nel caso del fr. 45 K.-A. (*Dionysalexandros*) la testimonianza di *Et. gen.* α 593 Lass.-Liv. è relativa al verso di Cratino citato e riporta l’indicazione di autore e opera, mentre in Phot. β 130 = *Et. gen.* β 105 Berg. (*Et. magn.* p. 196, 7) = Sud. β 250 è presente la sola dicitura παρὰ Κρατίνου; per il fr. 218 K.-A. (*Seriphioi*), in *Et. gen.* s.v. βρίκελος è testimoniato: βρίκελος, Κρατίνος· αἶρε δεῦρο τοὺς βρικέλους e l’attribuzione è possibile grazie ad Hsch. β 1152.

(vi) *Lessici etimologici e altri testimoni*. L’*Etymologicum genuinum* è testimone unico in un solo caso: fr. 226 K.-A. (*Seriphioi*). L’*Etymologicum magnum* in due: fr. 339 e 491 K.-A.

Sedici frammenti sono presenti sia nell’*Etymologicum genuinum* sia nell’*Etymologicum magnum*: fr. 45, 53, 66, 109, 153, 207, 232, 234, 304, 314, 335, 359, 424, 446, 456, 498 K.-A.; tre di essi sono presenti anche nell’*Etymologicum Symeonis*: fr. 66, 335 e 339 K.-A.

Etymologicum Genuinum. 18 dei 19 frammenti sono presenti in altri testimoni: 1 in Esichio (218 K.-A.); 1 nell’epitome ad Ateneo, nella *Synagōgē* (x 2), in Fozio e nel lessico *Suda*.

Dei 16 frammenti presenti anche nell’*Etymologicum magnum*:

1. cinque sono presenti solo nei due lessici etimologici (fr. 109, 304, 424, 446, 456 K.-A.);
2. tre sono presenti anche in un terzo testimone: 1 in Ateneo (fr. *314 K.-A.); 1 in Fozio (153 K.-A.); 1 nell’*Etymologicum Symeonis* (fr. 335 K.-A.);
3. cinque sono presenti in altri 2 testimoni: 1 in Efestione e nell’*Etymologicum Symeonis* (359 K.-A.); 2 in Fozio e nel lessico *Suda* (fr. 232 e 498 K.-A.); 1

in Fozio e in Zonara (fr. 234 K.-A.); 1 negli scoli a Aristofane e in Erodiano (fr. 207 K.-A.).

4. tre sono presenti in altri tre o più testimoni (fr. 45, 53 e 66 K.-A.).

Etymologicum Symeonis. Dei 4 frammenti, 1 è presente anche in Fozio (fr. 9 K.-A.); 1 nell'*Etymologicum genuinum* e nell'*Etymologicum magnum* (fr. 335 K.-A.); gli altri due in questi due lessici e, inoltre, in Efestione (fr. 359 K.-A.) e in Esichio, nella *Synagōgē*, in Fozio e nel lessico *Suda* (fr. 66 K.-A.).

Etymologicum magnum. Dei 19 frammenti, 1 è presente negli scoli a Omero (472 K.-A., *inc. fab.*), 16 sono presenti anche nell'*Etymologicum genuinum*, cinque solo nei due lessici etimologici, gli altri tredici anche in altri testimoni, cfr. *Etymologicum Genuinum*.

3.7.15 Eustazio

(i) *Tradizione*. 15 frammenti. 18 citazioni. 9 versi. Delle 18 citazioni, 7 sono presenti nel commento all'*Iliade* e 11 in quello all'*Odissea*.

(iii) *Versi*. 9 versi in totale: fr. 45, 47, 164, 299 vv. 1 e 3, 334 v. 2, 337, 344, 345 K.-A.

In due casi è riportata in Eustazio solo una parte di una più lunga citazione presente in Ateneo:

1. fr. 299 K.-A. (*Pytinē*), quattro versi, tràditi da Athen. XI 782d, di cui in Eust. *in Il.* p. 334, 27 sono presenti il v. 1, intero, e una pericope del v. 3 (πινούσ' ἀπ' ἀγκύλης);
2. fr. 334 K.-A. (*inc. fab.*), due versi, tràditi da Athen. epit. II 49a, di cui in Eust. *in Od.* p. 1398, 22 è presente solamente la parte finale del v. 2 (τράπεζαι τρισκελεῖς σφενδάμνιναι).

(iv) *Adespoti e anepigrafi*. Tutte le citazioni presenti in Eustazio sono anepigrafe; in tre casi la presenza di altri testimoni permette un'attribuzione: fr. 45 e 47 (*Dionysalexandros*), 164 (*Panoptai*), v. *infra* (vi) *Eustazio e altri testimoni*.

(v) *Citazioni ripetute*. Due volte è citato il fr. 45 K.-A. (*Dionysalexandros*): *in Il.* p. 768, 14, *in Od.* p. 1721, 26; tre volte il fr. 489 K.-A.: *in Il.* p. 777, 62, *in Od.* p. 1669, 46 e p. 1761, 20.

(vi) *Eustazio e altri testimoni*. Eustazio è testimone unico in 4 casi: fr. 337, 344, 345 e 406 K.-A. In quest'ultimo caso (fr. 406 K.-A.) si possono confrontare le glosse analoghe di Σ^b α 494 = Phot. α 518 = Sud. α 75 ~ *Et. gen.* B α 158 = *Et. magn.* 29,21, dove è però omessa l'intera pericope contenente la testimonianza di Cratino, v. anche Hsch. α 1744.

In quattro casi il testo di Eustazio dipende da quello dell'epitome ad Ateneo (cfr. van der Valk I [1971], p. LXXIX e nn. 5-6): fr. 47, 299, 334 e 363 K.-A. Per questi ultimi due, cfr. (iii) *Versi*; per il fr. 47 K.-A. (*Dionysalexandros*) si

aggiungono anche le testimonianze di Σ^b α 1383 = Phot. α 1940 = Sud. α 2443, *Et. gen.* AB s. v. ἄνησις e Σ^b α 2259.

In un caso il testo di Eustazio offre un'informazione nota anche dagli scoli a Omero, ma con l'omissione del titolo della commedia: fr. 164 K.-A. (*Panoptai*).

Nei rimanenti sei, ai quali si aggiunge il già discusso fr. 47 K.-A. presente anche nell'epitome ad Ateneo (v. *supra*), il frammento di Cratino è presente anche in fonti lessicografiche e altre che suppliscono le informazioni assenti in Eustazio e, in particolare: 1) una volta in Esichio (fr. 409 K.-A.); 2) una volta in Esichio, Fozio e nel lessico *Suda* (fr. 354 K.-A.); 3) una volta nella *Synagōgē* e in Fozio (fr. 417 K.-A.); 4) due volte in Fozio (fr. 489 e 493 K.-A.); 5) una volta in Fozio, nel lessico *Suda* e in *Etymologicum genuinum* e *Etymologicum magnum* (fr. 45 K.-A.).

3.7.16 Fozio

(i) *Tradizione*. 142 frammenti¹⁰⁶. 146 citazioni¹⁰⁷. 62 versi.

A = 67: fr. 9, 21, 38, 41, 47, 53, 66, 67, 72, 77, 78, 128, 133, 135, 141, 144, 152, 158, *159, 178, 182, 183, 221, 229, 230, 233, 256, 261, 266, 284, 286, 287, 288, 289, 290, 315 (x2), 327, 330, 353, 356, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 386, 387, 402, 404, 407, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 419, 447, 450 K.-A.; β = 3: fr. 45, 421, 427 K.-A.; γ = 2: fr. 429, 430 K.-A.; δ = 5: fr. 7, 234, 436, 437, 439 K.-A.; ϵ = 9: fr. 3, 25, 37, 57, 153, 169, 242, 308, 449 K.-A.; ζ = 1: fr. 187 K.-A.; θ = 1: fr. 459 K.-A.; ι = 1: fr. 460 K.-A.; κ = 4: fr. 87, 110, 465 (x2) K.-A.; λ = 4: fr. 392, 467, 468, 493 K.-A.; μ = 8: fr. 263, 293, 354, 469, 471, 474, 475, 477 K.-A.; ν = 1: fr. 142 K.-A.; ξ = 1: fr. 294 K.-A.; \omicron = 6: fr. 56, 80, 131, 261, 279, 367; π = 5: fr. 137, 163, 278, 317, 482 K.-A.; ρ = 6: fr. 26, 27, 249, 296, 486, 487 K.-A.; σ = 10: fr. 14, 100, 147, 220, 441, 488, 489, 494, 495, 496 K.-A.;

¹⁰⁶ Non è riportato Phot. α 2534 relativo a Cratin. fr. 19 K.-A., ma in cui la menzione effettiva del commediografo e la citazione dei tre versi del frammento è assente in Fozio e integrata da Theodoridis 1982, p. 234 sulla base degli altri testimoni (Σ^b α 1872 = Sud. α 3372), cfr. Bianchi 2016, p. 128 s. Il totale di 142 risulta considerando una sola volta il fr. 261 K.-A. (*Cheirōnes*), citato due volte da Fozio in due differenti lemmi (α 660 e \omicron 674) e registrato, di conseguenza, due volte.

¹⁰⁷ Non è stato incluso Phot. κ 1145 κύβητος· ὁ κατεχόμενος τῆ μητρὶ τῶν θεῶν, θεοφόρητος κτλ., sebbene non si possa escludere che questa glossa possa avere una relazione con Cratino, in cui l'utilizzo della parola è documentato dallo stesso Fozio, κ 1147 κύβητον· Κρατίνος Θράτταις (fr. 87 K.-A.) τὸν θεοφορήτον. Nessun riferimento al commediografo è presente in Theodoridis 1998, p. 452, cfr. Delneri 2006, p. 197; per una eventuale ascrizione si potrebbe richiamare il caso simile di Phot. α 1249.

$\tau = 3$: fr. 184, 232, 272 K.-A.; $\upsilon = 1$: fr. 498 K.-A.; $\phi = 1$: fr. 101 K.-A.; $\chi = 1$: 400; $\psi = 3$: fr. 192, 268, 347 K.-A.; $\omega = 1$: fr. 59 K.-A.

(ii) *Commedie*. 18 titoli documentati: *Archilochoi*, *Boukoloi*, *Dēliades*, *Didaskaliai*, *Dionysalexandros*, *Drapetides*, *Euneidai*, *Thraittai*, *Kleoboulinai*, *Malthakoi*, *Nomoi*, *Panoptai*, *Ploutoi*, *Pylaia*, *Seriphioi*, *Trophōnios*, *Cheirōnes*, *Hōrai*.

(iii) *Versi*. 59 versi in totale.

- 1 verso: 34 frammenti: 3, 7, 25, 26, 27, 38, 45, 47, 56, 57, 59, 77, 131, 133, 135, 137, 144, 152, 158, 184, 220, 221, 233, 234, 272, 278, 279, 308, 315, 317, 330, 347, 353, 354 K.-A.;
- 2 versi: 9 frammenti: 9, 41, 53, 128, 153, 159, 163, 249, 256 (vv. 3–4) K.-A.;
- 3 versi: 1 frammento: 182 K.-A.;
- 4 versi: 1 frammento: 327 K.-A.

(iv) *Adespoti e anepigrafi*. Tre frammenti sono adespoti, ma non anepigrafi e l'indicazione della commedia permette una sicura attribuzione a Cratino: 1) Phot. ϕ 122 φέρουκος· ἐν Κλεοβουλίναις = fr. 101 K.-A.; 2) ined. (z) ψευδομαρτύριον· Πυλαία, Χείρωσιν = fr. 192 e 268 K.-A.

I frammenti anepigrafi sono in totale 68. Sei frammenti sono anepigrafi, ma non adespoti e l'attribuzione alle commedie è possibile grazie ad altri testimoni; in particolare:

1. fr. 72 K.-A. (*Euneidai*): Sud. α 1701 ἀμφιανακτίζειν· ἄδειν τὸν Τερπάνδρου νόμον, τὸν καλούμενον Ὀρθιον, ὃ αὐτῷ προοίμιον ταύτην τὴν ἀρχὴν εἶχεν· ἀμφί μοι αὐτὸν ἄνακτ' ἐκατηβόλον αἰοιδέτω φρήν. ἔστι δὲ καὶ ἐν Εὐναίᾳ (Εὐνεΐδαϊς *vel* Πυλαίᾳ Dindorf 1829, p. 94 s.) καὶ ἐν Ἀναγύρω (fr. 62 K.-A., *Anagyros*); Phot. α 1304 ἀμφὶ ἀνάκτας· ἀρχὴ τις ἐστὶ νόμου κιθαρωδικοῦ Βοιωτίου ἢ Αἰολίου, ἢ τοῦ Ὀρθίου. οὕτω Κρατίνος καὶ Ἀριστοφάνης καὶ Ἴων (*TrGF* I 19 F 53c Snell). Su questo frammento e la sua attribuzione a Cratino, cfr. Luppe 1963, p. 53 s., *id.* 1973b, pp. 285–288;
2. fr. 147 K.-A. (*Odyssēs*) (Ku.) ποῦ ποτ' εἶδες μοι τὸν ἄνδρα, παῖδα Λαέρτα φίλον; / (Οδ.) ἐν Πάρῳ, σικυὸν μέγιστον σπερματίαν ὠνούμενον, tradito da Athen. epit. II 68c; Phot. σ 452 σπερματίαν· τὸν εἰς σπέρμα παρεμμένον. οὕτως Κρατίνος, si riferisce con verisimiglianza all'utilizzo della parola glossata nel secondo dei due versi, cfr. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 195;
3. fr. 183 K.-A. (*Pylaia*): Sud. α 1676 ἀμύναιτο· ἀμύναιεν. Κρατίνος Πυλαία· αὐτοῦς – ἀμύναιτο; Phot. α 1271 ἀμύναιτο· Κρατίνος ἔφη;
4. fr. 261 K.-A. (*Cheirōnes*), v. *infra* (iii) *Citazioni ripetute*;
5. fr. 263 K.-A. (*Cheirōnes*): in Zenob. *vulg.* V 9 è attestato l'impiego del proverbio μετὰ Λέσβιον ῥῶδόν nella commedia di Cratino (Κρατίνος ἐν Χείρωσι); in Phot. μ 318 (= Sud. μ 701 = Apost. XI 27) è presente la sola

dicitura μετὰ Λέσβιον ᾧδόν· παρὰ Κρατίνῳ (a ciò segue il medesimo *interpretamentum* dato dal paremiografo).

6. fr. 279 K.-A. (*Cheirōnes*): Athen. IX 374d ὡσπερ ὁ Περσικὸς ὦραν πᾶσαν καναχῶν ὀλόφωνος ἀλέκτωρ; in Phot. o 252 (= Sud. o 203) ὀλόφωνος· ὁ ἀλεκτρυών. οὕτως Κρατίνος. ἢ ἀπὸ τοῦ λόφου, ἢ ἀπὸ τοῦ ἐν τῷ ᾄδειν ὄλον αἴρεσθαι καὶ μετεωρίζεσθαι, è conservato solamente il riferimento dell'impiego di ὀλόφωνος detto del gallo in Cratino.

Due frammenti sono adespoti e anepigrafi:

1. fr. *159 K.-A. (*Panoptai*), trådito da Phot. α 1642 ἀναρροφεῖ· Κρατίνος Πανόπταις· ‘καὶ πάντ’ ἀναρροφεῖ’ (fr. 158 K.-A.) καὶ· ‘ταῦτ’ εὐθύς ὑποκαθήμενοι / ἀναρροφῶσιν ἄνδρες’ (fr. *159 K.-A.). Per la seconda citazione, introdotta da καὶ cfr. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 200: “*Cratini esse credibile, de eadem fabula non constat*”;
2. fr. 465 K.-A. (*inc. fab.*), citato due volte, di cui la seconda (Phot. κ 4675) senza alcuna indicazione, v. *infra* (iii) *Citazioni ripetute*.

Per quanto riguarda, inoltre, il caso del fr. 256 K.-A. (*Cheirōnes*), i soli vv. 3-4 sono citati in forma adespoti e anepigrafi in Phot. α 111 (= Σ^b α 153), ma certamente attribuibili grazie alla testimonianza di Σ^b α 249 che riporta i quattro versi che costituiscono questo frammento con l'indicazione Κρατίνος Χείρωσιν.

Per le indicazioni di autore e opera nel fr. 289 K.-A. (*inc. fab.*), trådito in Phot. α 2046 = Σ^b α 1528 ἀντα<να>γνῶναι· οὐκ ἀντιβάλλειν. οὕτως Κρατίνος Ὠραῖς, v. Theodoridis 1982, p. 197: “οὕτως Κρατίνος *in marg. z omisso titulo* Ὠραῖς. [ᾠ]ρ[α]ῖς *inclusa evanida sunt in b teste Reitz*. [1907, p. 144]”.

(v) *Citazioni ripetute*. Sono documentati tre casi di frammenti citati due volte:

1. fr. 261 K.-A. (*Cheirōnes*): in Phot. α 660 αἶξ οὐρανία è attestato il proverbio ed è presente un'indicazione Κρατίνος, seguita dalla spiegazione dell'utilizzo che il commediografo faceva dell'espressione; in Phot. o 674 οὐρανία αἶξ è presente un *interpretamentum* in parte differente e un riferimento Κρατίνος Χείρωσιν· αἶξ οὐρανία;
2. fr. 315 K.-A. (*inc. fab.*): Phot. α 813 ἄκουε σίγα· Κρατίνος· ‘ἄκουε, σίγα, πρόσεχε τὸν νοῦν, δευρ’ ὄρα’. καὶ Σοφοκλῆς (*TrGF* IV, fr. 815 R.)· ‘ἄκουε, σίγα, τίς ποτ’ ἐν δόμοις βόη;’; Phot. α 804 ἄκουε· ἀντὶ τοῦ σίγα. Κρατίνος. οἶον τόπον δίδου διὰ τῆς σιγῆς τῇ ἀκοῇ;
3. fr. 465 K.-A. (*inc. fab.*): Phot. κ 1249 κυρηβάσασθαι· διαμαχέσασθαι. οὕτως Κρατίνος; in Phot. κ 1238 è presente la medesima glossa, ma senza l'indicazione οὕτως Κρατίνος.

(vi) *Fozio e altri testimoni*. Fozio è testimone unico in 53 casi. Per il fr. 465 K.-A. (*inc. fab.*), è possibile supporre che la doppia glossa di Fozio (κ 1238 ~ κ 1249) sia la stessa di Hsch. κ 4675 κυρηβάσασθαι· διαμαχέσθαι. ἀπὸ τῶν κριῶν καὶ τράγων, ἔνθεν καὶ τὸ κυρίσειν (adespota e anepigrafa, ma con in più un *interpretamentum*), cfr. Theodoridis 1998, p. 465 e p. 467 che propone come fonte Diogeniano (al quale si riconducono generalmente le voci presenti nei soli Esichio e Fozio, cfr. Theodoridis 1982, p. LXXIV).

In 49 casi un frammento è presente in un altro testimone: 1 volta nell' *Antiatticista*, negli scoli a Aristofane e a Platone, nell' *Etymologicum Genuinum* e nell' *Etymologicum Symeonis*; 2 volte in Arpocrazione, Esichio, Eustazio, Frinico e Polluce; 15 volte nella *Synagōgē*; 24 volte nella *Suda*.

In 18 casi un frammento è presente in altri due testimoni: 15 volte nel lessico *Suda*, di cui 10 anche nella *Synagōgē*; le altre 5 in Ateneo, Esichio, Erodiano, *Proverbia Coisliniana* e scoli a Omero; dei rimanenti 3 frammenti, due risultano in Esichio (nel quale, di conseguenza, i frammenti presenti sono in tutto tre) e in una fonte paremiografica (Apostolio e *Proverbia Bodleiana*), uno negli scoli a Pindaro e in Polluce (fr. 77 K.-A., v. *supra*)¹⁰⁸.

Un caso particolare è rappresentato dal frammento 7 K.-A. (*Archilochoi*) presente in Fozio e altri due testimoni, *Suda* e Apostolio, e verisimilmente anche in Esichio, cfr. p. 77.

Negli altri 16 casi (ad esclusione del già menzionato fr. 7 K.-A.), un frammento è presente in altri tre (6 volte fr. 147, 232, 234, 263, 417 e 498 K.-A.) o più di tre testimoni (10 volte: fr. 45, 47, 53, 66, 147, 233, 249, 261, 278, 354 K.-A.).

3.7.17 Frinico

18 frammenti in totale; 6 nelle *Eclogae*: fr. 147, 156, 363, 401, 453, 499 K.-A.; 12 nella *Praeparatio sophistica*: fr. 320, 348, 378, 383, 389, 393, 428, 450, 452, 458, 483, 503 K.-A.

I versi sono complessivamente tre: fr. 320, 348 e 363 K.-A. Tutte le citazioni sono anepigrafe; l'attribuzione del fr. 147 agli *Odysseēs* è certa grazie alla testimonianza di Athen. epit. II 68c. Per il fr. 156 K.-A., dal passo di Frinico stesso (*ecl.* 107 μονόφθαλμον οὐ ῥητέον, ἑτερόφθαλμον δέ. Κρατίνος δὲ μονόμματον εἶπε τὸν Κύκλωπα), se ne deduce in genere, pur *ex silentio*, una

¹⁰⁸ In quest'ultimo caso, fr. 77 K.-A. (*Thraittai*), Fozio cita un verso in α 1241, con l'indicazione Κρατίνος Θράτταις; in σ 824 συβοιωτοί. σύες γὰρ ἐκαλοῦντο οἱ πάλαι Βοιωτοί, documenta una parola, συβοιωτοί, presente solamente nel verso riportato in α 1241 ed è quindi molto verisimile che anche questa seconda glossa debba riferirsi all'occorrenza cratinea, cfr. Delneri 2006, p. 170 s.

derivazione dalla medesima commedia, cfr. Kock *CAFI*, p. 60: “*adparet haec ad Ulixes pertinere*”.

14 dei 18 frammenti sono presenti nel solo Frinico:

1. 4 nelle *Eclogae*: fr. 156, 401, 453, 499 K.-A.;
2. 10 nella *Praeparatio sophistica*: fr. 320, 348, 378, 389, 393, 428, 452, 458, 483, 503 K.-A.

Per il fr. 156 K.-A. (cfr. *supra*), la medesima testimonianza è presente anche in Ammon. 197 Nickau, senza però il riferimento a Cratino, cfr. Nickau 1966, p. 51.

Nel caso del fr. 458 K.-A. (*inc. fab.*) la glossa di *praep. soph.* p. 74,7 θεόθυτα· ἃ οἱ πολλοὶ ἱερόθυτα καλοῦσι. Κρατῖνος. τὰ τοῖς θεοῖς θυόμενα ἱερεῖα, si può confrontare con Hsch. θ 266 = Phot. θ 87 θεόθυτα· ἱερόθυτα, v. anche nello stesso Frinico, *ecl.* 130 ἱερόθυτον οὐκ ἔρεις, ἀλλ' ἀρχαίως θεόθυτον.

Gli altri 4 frammenti sono presenti anche in altri testimoni:

1. fr. 147 K.-A. (*Odysseēs*) in Athen. epit. II 68c (latore dei due versi), cfr. Phot. σ 452 e [Hdn.] *Philet.* 92;
2. fr. 363 K.-A. (*inc. fab.*): Frinico (*ecl.* 81) è l'unico testimone del verso, al quale potrebbe, però, riferirsi la testimonianza di Athen. epit. II 62e (= Eust. *in Il.* p. 899, 22);
3. fr. 383 e fr. 450 K.-A., entrambi *incertae fabulae*, testimoniati anche in Fozio, rispettivamente α 2234 e α 3155.

3.7.18 Giovanni Stobeo

Due frammenti, ciascuno di un verso, da due commedie: fr. 71 (*Euneidai*) e 172 (*Ploutoi*) K.-A.

3.7.19 *Lexica Bekkeri* (III e V)

Tre frammenti ciascuno di un verso in due delle opere tradite nel Coisl. 345 (cfr. de Leeuw 2000): 2 nel περι συντάξεως (*Lex. Bekk.^{III}*) dalle *Dēliades*: fr. 30, 31 K.-A., cfr. Bianchi 2016, pp. 177–181; 1 nelle λέξεις ῥητορικαί (*Lex. Bekk.^V*) dai *Nomoi*: fr. 135 K.-A. (quest'ultimo è presente anche in Phot. α 1088 = Sud. α 1391).

3.7.20 *Lexicon Messanense de iota adscripto*

4 frammenti da quattro differenti commedie per complessivi tre versi: fr. 52 (*Dionysoi*), 1 verso; 166 (*Panoptai*); 216 (*Pytinē*); 270 (*Hōrai*) K.-A., 2 versi.

3.7.21 Plutarco

(i) *Tradizione*. 8 frammenti. 8 citazioni. 22 Versi. Uno studio sulla tradizione dei frammenti dei commediografi in Plutarco in Zanetto 2000 e Totaro 2004; per i frammenti trasmessi nella vita di *Pericle*, v. anche Stadter 1989, p. lxvi s.

Sette degli otto frammenti provengono dalle *Vite* e, in particolare:

1. cinque nella *Vita di Pericle* per complessivi 12 versi: III 4: fr. 258 K.-A. (*Cheirōnes*), 5 vv.; III 5: fr. 118 K.-A. (*Nemesis*), 1 v.; XIII 7: fr. 326 (*inc. fab.*), 2 v.; XIII 9: fr. 73 K.-A. (*Thraittai*), 3 vv.; XXIV 9: fr. *259 K.-A. (*Cheirōnes*), 2 vv.;
2. una citazione di 6 versi nella *Vita di Cimone*: X 1: fr. 1 K.-A. (*Archilochoi*);
3. una citazione di 2 versi dalla *Vita di Solone*: XXV 1.2: fr. 300 K.-A. (*inc. fab.*).

Prevalgono le citazioni nella *Vita di Pericle*, dove i cinque frammenti sono parte integrante del ritratto del politico, “disposti a grappolo, attorno ad alcuni centri tematici: l’aspetto fisico, e in particolare la forma del cranio [...], il programma di riassetto urbanistico [...], la relazione con Aspasia [...], le responsabilità nello scoppio della guerra” (Zanetto 2000, p. 327 s., anche in riferimento agli altri commediografi che Plutarco richiama negli stessi passi); l’unica citazione nella *Vita di Cimone* si inserisce tra le testimonianze della liberalità e generosità di questi, cfr. Bianchi 2016, p. 21 s.; la citazione nella *Vita di Solone* è relativa alle tavole che si trovavano nel Pritaneo (chiamate κύρβεις come testimonia Aristot. *Ath. pol.* VII 1) sulle quali erano scritte le leggi dello statista (per questo motivo il frammento è assegnato da Bergk 1838, p. 139 ai *Nomoi*).

Nei *Moralia* è presente una citazione di Cratino, in *glor. Ath.* VIII 351a, in cui è riportata una pericope (προάγει-κινεῖ) del medesimo frammento 326 K.-A. citato più estesamente (si ricostruisce la parte finale di un tetrametro giambico catalettico e il successivo) in *Per.* XIII 7.

Nei *Moralia* si possono considerare, inoltre, altre due menzioni di Cratino, non associate alla citazione di versi: 1) in *Quaest. conv.* II 1 12 (634d) si fa riferimento alla rappresentazione della *Pytinē* (= test. iii K.-A.); 2) *ibid.* VII 8 3 (711f), Plutarco menziona diversi *kōmōdoumenoi*, tra cui Lampone in Cratino (si associano, in genere, i riferimenti presenti nelle *Drapetides* [fr. 62 e 66 K.-A.] e nella *Nemesis* [fr. 125 K.-A.], cfr. test. 32 K.-A.).

Come calcolato da Zanetto 2000, p. 320 sono quindi tre le citazioni totali nei *Moralia*; ad esse si può aggiungere la citazione del fr. 212 K.-A. (*Pytinē*) in *vit.* X or. 833a, un’opera generalmente ritenuta non di Plutarco (e, quindi, non inclusa negli studi, cfr. Zanetto 2000, p. 319 e n. 3).

(ii) *Commedie*. In tutto sono citate quattro commedie: *Archilochoi* (1 fr., 6 vv.), *Nemesis* (1 fr., 1 v.), *Thraittai* (1 fr., 3 vv.), *Cheirōnes* (2 fr., 7 versi); due

sono le citazioni anepigrafe per complessivi quattro versi (frr. 300 e 326 K.-A.).
(iii) *Versi*. 22 versi in totale.

- 1 verso: 2 frammenti: 118, 326.2 K.-A.;
- 2 versi: 3 frammenti: 259, 326, 300 K.-A.;
- 3 versi: 1 frammento: 73 K.-A.;
- 5 versi: 1 frammento: 258 K.-A.;
- 6 versi: 1 frammento: 1 K.-A.

(v) *Citazioni ripetute*. In un solo caso lo stesso frammento, il 326 K.-A., è citato due volte, per analogo motivo, come attestazione degli attacchi comici alla lentezza di Pericle, e in entrambe le circostanze in maniera anepigrafa: in *Per.* XIII 7 con specifico riferimento alla lentezza della realizzazione delle lunghe mura (cfr. Stadter 1989, p. 171 s.), in *glor. Ath.* VIII 351a in maniera generica (τοῦτον ὡς βραδέως ἀνύοντα τοῖς ἔργοις ἐπισκώπτων Κρατῖνος).

(vi) *Plutarco e altri testimoni*. Nel repertorio di Helmbold-O'Neil 1959 sotto la voce Cratino (p. 20 s.) sono registrati tredici riferimenti al commediografo; accanto alle otto citazioni, sono infatti presenti cinque passi di Plutarco talora riferiti ai singoli frammenti o alle commedie e che vi possono essere associati per motivi esegetici¹⁰⁹:

1. frr. 57.58 = 62 K.-A. (*Drapetides*) e 117 = 125 K.-A. (*Nemesis*) per la menzione di Lampone, cfr. *supra*;
2. fr. 217 = 232 K.-A. (*Seriphioi*) per cui è richiamato Plut. *de exil.* VII 602b, in cui si discute dell'isola di Serifo ed è presente un riferimento a un anonimo commediografo (ὄπου φησὶν ὁ κωμικὸς τὰ σῦκα ταῖς σφενδόναϊς τρυγᾶσθαι καὶ παντ' ἔχειν ὄσων δεῖ τῆν νῆσον), un passo attribuito a Cratino e ai *Seriphioi* da Meineke *FCG* IV, p. 672 (Kassel-Austin *PCG* VIII, p. 207 registrano il frammento tra gli *adespota*, 729)¹¹⁰;
3. fr. 244 = 261 K.-A. (*Cheirōnes*) in cui è presente il proverbio αἴξ οὐρανία e per il quale è richiamato Plut. *aud. poet.* VIII 27c εἰ μὲν ἐπὶ τῆ δωροδοκίᾳ καὶ

¹⁰⁹ Nell'elenco di Helmbold-O'Neil è seguita la numerazione dei frammenti data da Kock *CAF* I, pp. 11-130 (frr. 1-462) che qui viene riportata (e di cui viene seguito l'ordine) e aggiornata con quella moderna dell'edizione di Kassel-Austin (*PCG* IV, pp. 122-337, frr. 1-514).

¹¹⁰ Anche Kock *CAF* III, p. 551 (fr. 812) registrava il passo plutarco tra i frammenti adespota. Il riferimento al fr. 217 in Helmbold-O'Neil è dovuto verisimilmente al fatto che in Kock *CAF* I, p. 79, dopo il commento al fr. 217 (= 232 K.-A.), l'ultimo dei *Seriphioi*, è presente una breve discussione su altri possibili frammenti attribuibili a questa commedia, tra cui il passo di Plutarco, sebbene questa parte del testo di Kock non sia certamente da riferire al commento al fr. 217 (= 232 K.-A.), il quale non ha nulla a che fare con la menzione dell'isola di Serifo.

- πλεονεξία χαίρει, τὸν κωμωδοῦμενον ὑπερβάλλει μαστροπεία Πολίαγρον·
 Ψ—υ εὐδαίμων Πολίαγρος < > / οὐράνιον αἶγα πλουτοφόρον τρέφων (*com.*
adesp. fr. 708 K.-A.), un frammento di cui Bergk 1838, p. 248 propone l'as-
 segnazione ai *Cheirōnes*, evidentemente per l'analogia dell'espressione
 ("parum caute", Kassel–Austin *PCG* IV, p. 255, cfr. Valgiglio 1973, p. 182 s.);
4. fr. 310 = 77 K.-A. (*Thraitai*) οὗτοι δ' εἰσὶν συβοιωτοί, κρουπεζοφόρων
 γένος ἀνδρῶν, per il quale è richiamato Plut. *de esu carn.* I 6 995e τοὺς
 γὰρ Βοιωτοὺς ἡμᾶς οἱ Ἄττικοι καὶ παχεῖς καὶ ἀναισθήτους καὶ ἠλιθίους
 μάλιστα διὰ τὰς ἀδηφαγίας προσηγόρευον· οὗτοι δ' αὖ † σῶς *** καὶ ὁ
 Μένανδρος (fr. 611 K.-A.), in cui è stato proposto che la prima corrotta
 citazione, precedente quella di Menandro, sia il medesimo verso di Cratino
 (Meineke *FCG* IV, p. 297, cfr. Delneri 2006, p. 170 s.).

Si potrebbe, inoltre, aggiungere Plut. *quaest. conv.* VI 7.1 692d οἱ δὲ παλαιοὶ
 καὶ τρύγα τὸν οἶνον ἀντικρυς ἐκάλουν, richiamato da Kassel–Austin *PCG*,
 IV, p. 258 per il fr. 269 (*Hōrai*) ἀλλ' ἦν ὅτ' ἐν φώσωνι τὴν ἴσην ἔχων / μετ'
 ἐμοῦ διήγες † οἶναρον, ἔλκων τῆς τρυγός, citato da Poll. VI 18 τὸν δ' οἶνον
 καὶ τρύγα ἐκάλουν ὡς Κρατῖνος ἐν Ὁραῖς· κτλ. per la stessa equivalenza
 presente in Plutarco.

3.7.22 Polluce

(i) *Tradizione.* 79 frammenti. 86 citazioni. 47 versi.

II = 11: fr.: fr. 73, 179, 333, 385, 399, 432, 470, 476, 485, 497, 501 K.-A.; III
 = 6: fr.: 86, 318, 422, 440, 445, 454 K.-A.; V = 1: fr. 434 K.-A.; VI = 19: fr.: 44,
 46, 93, 105, 136, *146, 150.2–5, 199.6, 252, 269, 312, 319, 329, 390, 396, 457, 479,
 480, 504 K.-A.; VII = 21: fr.: 42, 48, 50, 51, 77, 98, 107, 139, 222, 239, 265, 267,
 273, 303, 388, 391, 431, 455, 461, 481, 500; VIII = 1¹¹¹; IX = 4: fr.: 39, 61, 76, 275

¹¹¹ Poll. VIII 31 ψευδομαρτυρία· Κρατῖνος δὲ καὶ ψευδομαρτύριον εἶρηκεν, testimo-
 nianza anepigrafa; grazie a Phot. (z) ined. ψευδομαρτύριον· Πυλαία (fr. 192 K.-A.),
 Χείρωσιν (fr. 268 K.-A.) si può ricostruire l'utilizzo di ψευδομαρτύριον da parte di
 Cratino in queste commedie (la citazione adespota di Fozio si integra, a sua volta,
 con la precedente informazione). Il singolo riferimento di Polluce può essere quindi
 attribuito all'utilizzo della parola sia nella *Pylaia* sia nei *Cheirōnes*, ma di fatto il
 lessicografo non fa riferimento a nessuna delle due; nell'ambito di un discorso
 sulle testimonianze di Polluce, si è scelto di ritenere il passo di VIII 31 latore di una
 sola citazione e di un solo frammento non specificato, considerando cioè di fatto la
 testimonianza anepigrafa (invece di intendere, come sarebbe stato anche possibile,
 due citazioni, riferibili rispettivamente ai due frammenti 192 K.-A. e 268 K.-A.).
 Kassel–Austin *PCG* IV, p. 218 stampano il passo di Poll. VIII 31 sotto il frammento

K.-A.; X = 23: fr. 10, 23, 42, 50, 74, 88, 93, 107, 117, 123, 148, 170, 199, 206, 210, 217, 231, 245, 252, 265, 271, 295, 490 K.-A.

(ii) *Commedie*. Le commedie citate sono complessivamente 15: *Bousiris*, *Dionysalexandros*, *Drapetides*, *Thraittai*, *Kleoboulinai*, *Malthakoi*, *Nomoi*, *Odyssēs*, *Panoptai*, *Ploutoi*, *Pytinē*, *Seriphioi*, *Trophōnios*, *Cheirōnes*, *Hōrai*.

Le citazioni anepigrafe sono 40, considerando anche le 6 attribuibili a singole commedie grazie ad altri testimoni e il caso particolare di VIII 31, v. p. 88 s. n. 111. Per quanto riguarda il fr. 98 K.-A. (*Kleoboulinai*), i codici FS di Polluce riportano correttamente Ἀριστοφάνης dopo la citazione di Ar. Eq. 923 s., mentre A riporta Κρατῖνος; a quest'ultimo è relativa la pericope di testo successiva (καὶ ἰποῦμεν ἐν Κλεοβουλίναις) e un'integrazione <Κρατῖνος> prima di ἰποῦμεν, fu proposta da Meineke FCG II.1, p. 71; non appare, comunque, dubbia l'attribuzione a Cratino dell'utilizzo di ἰποῦμεν (e, quindi, che Polluce si possa considerare testimone).

(iii) *Versi*. 47 versi in totale.

- 1 verso: 22 frammenti: fr. 23, 42, 44, 46, 48, 50, 74, 76, 93, 107, 117, 123, 136, 148, 199.6, 252, 273, 275, 312, 318, 319, 333 K.-A.;
- 2 versi: 9 frammenti: fr. 39, 146, 206, 210, 222, 269, 271, 303, 329 K.-A.;
- 3 versi: 1 frammento: fr. 61 K.-A.;
- 4 versi: 1 frammento: fr. 150.2–5 K.-A.

(v) *Citazioni ripetute*. Sette frammenti risultano citati due volte: 42 e 50 (*Dionysalexandros*), 93 (*Kleoboulinai*), 107 (*Malthakoi*), 199.6 (*Pytinē*), 252 e 265 (*Cheirōnes*) K.-A. Ognuno di essi ricorre una volta nel libro X, all'interno della generale discussione sugli σκέυη τὰ κατ' οἰκίαν χρήσιμα ἢ κατ' ἀγροῦς ἢ τέχνας (X 2); le altre occorrenze si trovano quattro volte nel libro VII (fr. 122, 159, 171 e 265 K.-A.) e tre volte nel libro VI (fr. 93, 199.6, 252 K.-A.). In particolare:

1. fr. 42 K.-A. (*Dionysalexandros*): in VII 122 all'interno di una discussione sui componenti degli edifici e in X 25 nell'elencazione degli σκεῦη della porta, cfr. Bianchi 2016, p. 258 s.;
2. fr. 50 K.-A. (*Dionysalexandros*): in VII 159 in una sezione relativa alla costruzione dei letti e al fabbricante di letti, in cui è presente un elenco di nomi legati a κλίνη, e in X 34 tra i tipi di letto, cfr. Bianchi 2016, p. 298.;
3. fr. 93 K.-A. (*Kleoboulinai*): in VI 86 in una sezione dedicate a varie tipi di coppe e in X 105 in una lista di strumenti del cuoco;

192 (*Pylaia*) e a questa notazione rimandano nel commento al fr. 268 (*Cheirōnes*), p. 257, senza riportare nuovamente la testimonianza.

4. fr. 107 K.-A. (*Malthakoi*): in VII 171 in un elenco di sostantivi connessi con *πίλος* e in X 50 in una discussione sui calzari;
5. fr. 199.6 K.-A. (*Pytinē*): in VI 23 in un elenco di sostantivi connessi con *οἶνος* e in X 67 in una discussione sui recipienti per bere;
6. fr. 252 K.-A. (*Cheirōnes*): in VI 97.98 tra i vari tipi di coppe e in X 64 tra i recipienti per bere;
7. fr. 265 K.-A. (*Cheirōnes*): in VII 107 in una sezione relativa alla lavorazione del ferro e in X 186 come testimonianza dello *στόμωμα σιδηροῦν*.

Si potrebbe, inoltre, aggiungere il caso del fr. 319 K.-A. (*inc. fab.*), riportato in IV 184 οὐδ' ὕδατοπωτῶν, οὐδὲ κοιλοφθαλμῶν, alla cui ultima parola potrebbe essere relativo Poll. II 62 κυλοιδιῶν καὶ κοιλόφθαλμος καὶ κοιλοφθαλμῶν.

Simile anche Poll. VII 86 Κρατῖνος ἐν τοῖς Νόμοις σανδάλια Τυρρηνικά, cfr. VII 92 Τυρρηνικά· τὸ κάττυμα ξύλινον τετραδάκτυλον. οἱ δὲ ἰμάντες ἐπίχρσοι. σανδάλιον γὰρ ἦν, ὑπέδησε δ' αὐτὸ Φειδίας τὴν Ἀθηνᾶν (v. *infra* per l'attestazione di σανδάλια Τυρρηνικά anche in Hsch. τ 1680)¹¹².

(vi) *Polluce e altri testimoni*. Polluce è testimone unico in 64 casi che includono anche cinque delle sei doppie citazioni (eccetto il fr. 199.6, v. *infra*). In 6 di queste occorrenze, Polluce è di fatto l'unico testimone in cui sia presente un'attribuzione a Cratino, ma una parola o espressione sono probabilmente presenti anche in un'altra fonte:

1. fr. 385 K.-A. (*inc. fab.*): in Poll. II 17 per l'uso di ἀφῆλιξ; la parola è glossata anche in Phot. α 3340 = Sud. α 4603 = Lex. Boys. p. xxviii^a 9 = Σ^α α 1154 (Σ^b 2528);
2. fr. 434 K.-A. (*inc. fab.*): Poll. VI 68 δασύποδα τὸν λαγῶν ἄλλοι τε καὶ Κρατῖνος, cfr. Phot. δ 66 δασύποδα τὸν λαγῶν καὶ οἱ Ἄττικοί.
Analoghi a questi, sono gli altri quattro casi in cui una seconda testimonianza potrebbe essere presente in Esichio:
3. fr. 98 K.-A. (*Kleoboulina*): in Poll. VII 41 è attribuito con verisimiglianza a Cratino l'utilizzo della forma ἰποῦμεν nel senso di πιέζειν (v. p. 81) e Hsch. ι 860 ἰποῦμεν· πιέζομεν è probabilmente relativo proprio a questa occorrenza (l'unica altra attestazione del verbo nel valore proposto, è in Ar. Eq. 923 s. δώσεις ἐμοὶ καλήν δίκην / ἰπούμενος ταῖς εἰσφοραῖς, citato subito prima nel passo di Polluce);
4. fr. 139 K.-A. (*Nomoi*): Poll. VII 86 Κρατῖνος ἐν τοῖς Νόμοις σανδάλια Τυρρηνικά. Hsch. τ 1680 Τυρρηνικά σανδάλια· κάττυμά τι ὑψηλὸν οὕτω

¹¹² I due passi di IV 84 e VII 92, perché dubbi, non sono inclusi tra quelli in cui Polluce è testimone di frammenti cratinei.

καλεῖται (Hansen–Cunningham 2009, p. 88 annotano “(Cratin. fr. 139 K.–A.)” dopo la glossa);

5. fr. 399 K.–A. (*inc. fab.*): Poll. II 28 Κρατῖνος δὲ στημονίας κικίννους εἶπε τοὺς στήμονι ὁμοίους ὑπ’ ἰσχνότητος, cfr. Hsch. σ 1283 στημονίας κικίννους· τοῖς στήμοσιν ὁμοίους;
6. fr. 500 K.–A. (*inc. fab.*): Poll. VII 39 ἐν ᾧ δ’ ἐξέπλυνον, οὐ μόνον λίτρον καὶ Χαλαστραῖον λίτρον, ἀλλὰ καὶ χαλαίπυρος ὡς Κρατῖνος ὠνόμασεν, cfr. Hsch. χ 34 χαλαίπυρος· ὁ τῶν πλυνομένων ἱματίων ρύπος.

A parte si menziona il fr. 39 K.–A. (*Dionysalexandros*), i cui due versi sono citati da Poll. X 140 e un eventuale rapporto tra μάχαιραι κουρίδες/αἴς κείρομεν τὰ πρόβατα (v. 1 s.) e Phryn. *praep. soph.* p. 80, 22 κουρίδες μάχαιραι· αἴς κείρουσι τὰ πρόβατα, non è esente da problemi, cfr. Bianchi 2016, p. 245.

In 14 casi, invece, Polluce è una delle fonti di un frammento e, in particolare:

- a) in 2 casi uno o più versi di Cratino sono traditi da Ateneo e Polluce:
 1. fr. 150 K.–A. (*Odysseēs*): i vv. 1–5 in Athen. IX 385c e i vv. 2–5 in Poll. VI 68;
 2. fr. 199 K.–A. (*Pytinē*): i vv. 1–6 in Athen. XI 494b e il solo v. 6 in Poll. VI 23.
- b) in 1 caso tre versi sono citati da Polluce e in Zenobio è presente un richiamo al gioco πόλεις menzionato nell’ultimo verso:
 3. fr. 61 K.–A. (*Drapetides*) in Poll. IX 98.99, cfr. Zenob. Ath. III 16 = *vulg.* V 67;
- c) in 8 casi a una citazione di versi in altri autori corrisponde in Polluce l’attestazione di una parola o espressione presenti in Cratino:
 4. fr. 10 K.–A. (*Archilochoi*): in Athen. IX 410d e in Poll. X 64 per ὠμόλινον (cfr. anche in [Hdn.] *Philet.* 79);
 5. fr. 44 K.–A. (*Dionysalexandros*): in Athen. III 119b e in Poll. VI 48 per ταριχοὺς Ποντικούς;
 6. fr. 46 K.–A. (*Dionysalexandros*): in Sud. α 2285 e in Poll. VI 12 per ἄνεπάγγελτος;
 7. fr. 73 K.–A. (*Thraittai*): in Plut. *Per.* XIII 9 e in Poll. II 43 per σχινοκέφαλος detto di Pericle;
 8. fr. 77 K.–A. (*Thraittai*): in Phot. α 1241 e in Poll. VII 87 per κρουπεζοφόρος detto dei Beoti;
 9. fr. 105 K.–A. (*Malthakoi*): citato 5 volte da Ateneo (cfr. p. 73) e in Poll. VI 106 per i vari nomi di fiori presenti nei versi di Cratino;
 10. fr. 273 K.–A. (*Hōrai*) in Sud. π 3231 e in Poll. VII 164 per πυρροραγής (*v.l.* con πυρορραγής presente in Sud. π 3231);
 11. fr. 318 K.–A. (*inc. fab.*) in Hsch. η 577 (per ἠνδρωμένη) e in Poll. III 14 per ἔμπαις che risulta nel medesimo frammento cratino.

Di questi 8 casi, 6 volte la citazione di Polluce è anepigrafa, 2 volte at-testa invece la commedia di provenienza: fr. 44 (ἐν Διονυσαλεξάνδρῳ Κρατῖνος) e 105 (Κρατῖνος ἐν Μαλθακοῖς) K.-A.;

d) in 3 casi una parola è attestata in Polluce e in un'altra fonte:

12. fr. 86 K.-A. (*Thraittai*) in Poll. III 80 e in Antiatt. p. 104,18 e per κακόδουλος;

13. fr. 88 K.-A. (*Thraittai*): in Poll. X 67 e Athen. XI 495a per πελίκαι;

14. fr. 490 K.-A. (*inc. fab.*): in Poll. X 143 e in Hsch. σ 273 per σαυνίον (σαυνία).

A parte si considera la testimonianza di Poll. VIII 31 ψευδομαρτυρία· Κρατῖνος δὲ καὶ ψευδομαρτύριον εἴρηκεν, anepigrafa, ma riferibile all'utilizzo di ψευδομαρτύριον da parte di Cratino in due commedie, *Pylaia* (fr. 192 K.-A.) e *Cheirōnes* (fr. 268 K.-A.) grazie a Phot. (z) ined. ψευδομαρτύριον· Πυλαία, Χείρωνες, v. *supra* p. 88 s. n. 111.

3.7.23 Prisciano

6 frammenti per complessivi 9 versi: fr. 79 (*Thraittai*), 1 verso; 122 (*Nemesis*), 1 verso; 149 v. 1 (*Odysseēs*); fr. 171, v. 5 (*Ploutoi*), 1 verso; 200 (*Pytinē*), 2 versi; 328 (*inc. fab.*) 3 versi. Quattro i titoli documentati e una citazione anepigrafa. Nel solo caso del fr. 149 v. 1 K.-A. (*Odysseēs*) il medesimo verso presente in Prisciano è citato anche da Athen. III 99f. Per i frammenti dei comici greci citati da Prisciano, v. Sonnino 2014.

3.7.24 Proverbia Bodleiana (e Prov. cod. Par. suppl. 676)

4 frammenti nei *Proverbia Bodleiana*: fr. 3, 64, 261 e 301 K.-A. Un solo titolo documentato: *Drapetides* (fr. 64 K.-A.). In due delle tre citazioni anepigrafe, l'attribuzione è possibile grazie ad altri testimoni:

1. fr. 3 K.-A. (*Archilochoi*), v. Hsch. ε 6767, Phot. ε 2140;

2. fr. 261 K.-A. (*Cheirōnes*), v. Phot. ο 674 = Sud. ο 934.

L'unica citazione di *ipsissima verba* di Cratino potrebbe essere quella del fr. 3 K.-A. (*Archilochoi*), dove, però, la forma εὔδοντι πρωκτός αἰρεῖ testimoniata dai *Proverbia Bodleiana* potrebbe essere deteriore rispetto a εὔδοντι δ' αἰρεῖ πρωκτός degli altri due testimoni (v. *supra*), cfr. Bianchi 2016, p. 47. Nella raccolta di proverbi del cod. Par. suppl. 676 sono presenti due dei frammenti attestati anche nei *Proverbia Bodleiana*: 261 K.-A. (*Cheirōnes*; la testimonianza coincide con quella dei *Proverbia Bodleiana*, v. *supra*) e 301 K.-A. (*inc. fab.*).

3.7.25 Scoli ad Aristofane

(i) *Tradizione*. 48 frammenti. 51 citazioni. 39 versi.

Schol. Ach. = 2: fr. 6 v. 1, 321 (x2) K.-A.; *Av.* = 10: fr. 32, 92, 125, 126, 181, 185, 251, 282, 341, 423 K.-A.; *Eccl.* = 1: fr. 91 K.-A.; *Eq.* = 10: fr. 70 v.1, 70 v. 2,

140, *Pytin.* test. ii, 193, 198, 213, 338, 349, 484 K.-A.; *Lys.* = 2: frr. 43, 173 K.-A.; *Nub.* = 6: frr. 167, 168, 208, 227, 260, 451 K.-A.; *Pac.* = 7: frr. 14, 186, 207, 209, 211, 238, 346 K.-A.; *Plut.* = 1: fr. 307 K.-A.; *Thesm.* = 3: frr. 90, 97, 366 K.-A.; *Vesp.* = 8: frr. 33, 82, 149 v. 2, 163, 227, 254, 281, 462.

Si aggiungono le testimonianze degli *argumenta* ad *Acarnesi*, *Cavalieri* e *Nuvole* che documentano i titoli e il posizionamento di *Cheimazomenoi*, *Satyroi*, due commedie non altrimenti note, e *Pytinē*.

(ii) *Commedie*. 20 titoli documentati: *Archilochoi*, *Dēliades*, *Dionysalexandros*, *Eumenides*, *Thraittai*, *Idaioi*, *Kleoboulinai*, *Nemesis*, *Nomoi*, *Odyssēs*, *Panoptai*, *Ploutoi*, *Pylaia*, *Pytinē*, *Satyroi*, *Seriphioi*, *Trophōnios*, *Cheimazomenoi*, *Cheirōnes*, *Hōrai*.

(iii) *Versi*. 39 versi in totale.

- 1 verso = 14: 6 v. 1, 43, 70 v. 1, 70 v. 2, 149 v. 2, 173, 181, 207, 209, 211, 251, 321, 338, 341;
- 2 versi = 6: 32, 92, 163, 307, 346, 349;
- 3 versi = 1: 208;
- 5 versi = 2: 193, 198.

Per quanto riguarda il fr. 70 K.-A. (*Eumenides*), i due versi sono citati da Aristofane all'interno della parabasi dei *Cavalieri* (v. 530) e gli scoli *ad loc.* (529 a-d, 530 a-c) ne propongono un'assegnazione, non priva di problemi, alle *Eumenides*, cfr. test. 9 K.-A., p. 313.

(iv) *Adespoti e anepigrafi*. Nessun frammento adespoto. Gli anepigrafi sono complessivamente 13, ma un'attribuzione è possibile in due casi:

1. fr. 6 v. 1 K.-A. (*Archilochoi*): i tre versi di questo frammento sono citati da Athen. IV 164d-e con indicazione di autore e commedia di provenienza, mentre in *schol.* (EG) *ad Ar. Ach.* 671a è presente solo una pericope del v. 1 (εἶδες-ἄλμην) con la dicitura Κρατῖνος;
2. fr. 14 K.-A. (*Archilochoi*), in cui l'indicazione della commedia da cui proviene la citazione è data da Phot. σ 59.

Un caso particolare è rappresentato dal fr. 149 K.-A. (*Odyssēs*) ἦσθε πανημέριοι χορταζόμενοι γάλα λευκόν, / πυδὸν δαινύμενοι, κάμπιμπλάμενοι πυριάτη. Il primo verso è trådito da Athen. III 99f = Priscian. *inst. gramm.* XVIII 307; il secondo, in forma adespota e anepigrafa, da *schol. vet.* (VT) *et Tricl.* (Lh) *ad Ar. Vesp.* 710a. L'attribuzione *ex silentio* di quest'ultimo a Cratino e, in particolare, agli *Odyssēs* risale a Porson *apud* Gaisford 1832, p. 272 ed è motivata dall'affinità metrica e di contenuto con il v. 1 del medesimo fr. 149; i due versi sono considerati un unico frammento fin da Bergk 1838, p. 158 e Meineke *FCG* II.1, p. 95 (in precedenza Runkel 1827, p. 39 non considerava, invece, l'attuale fr. 149 v. 2 e stampava congiuntamente il fr. 149 v. 1 e i cinque esametri del fr. 150 K.-A.).

Per quanto riguarda il fr. 91 K.-A. (*Idaioi*), trådito da *schol.* (Ald.) *ad Ar. Eccl.* 1121, la lezione dei codici Κρατῖνος ἐν τοῖς ἰδίοις fu emendata in ἐν τοῖς Ἰδαίος da Bergk 1838, p. 111 (su questo frammento, cfr. Bianchi 2016, p. 202).

(v) *Citazioni ripetute.* Due frammenti presentano una doppia citazione:

1. fr. 227 K.-A. (*Seriphioi*), trådito in *schol. vet.* (V) *et* Tricl. (Lh) *ad Ar. Vesp.* 74b e in *schol.* (VEM) *ad Ar. Nub.* 691 per la menzione di Aminia come *kōmōdoumenos*;
2. fr. 321 K.-A. (*inc. fab.*), citato in *schol. ad Ar. Ach.* 3a (RE) e 3b (Γ) in forme differenti: ἀνδρῶν ἀρίστων πᾶσα γαργαίρει πόλις nel primo caso; ἀνδρῶν κρατίστων μάρμαυρε πόλις nel secondo.

(vi) *Scoli ad Aristofane e altri testimoni.* Gli scoli ad Aristofane sono testimoni unici in 33 casi. In 15 casi sono presenti anche altri testimoni: 1) Ateneo: fr. 6 e 149.2 K.-A., v. *supra*; 2) Fozio: fr. 14 K.-A.; 3) *Schol. Clem. Alex.*: fr. 167 K.-A.; 4) *Suda*: fr. 173, 208, 338, 349 K.-A.; 5) *Synagōgē*: fr. 281 K.-A.; 6) Tzetzes: fr. 198 e 227.

I due versi del fr. 70 K.-A. (*Eumenides*) sono citati da Aristofane nei *Cavalieri* e attribuiti a Cratino dagli scoli *ad loc.* (v. *supra*).

Il fr. 163 K.-A. (*Panoptai*) è presente anche in Fozio, *Suda* e nella *Synagōgē*.

Il fr. 207 K.-A. (*Pytinē*) è presente anche in Hdn. π. καθολ. προσ. fr. 28, 2 Hung. e in *Et. gen.* s. v. διακωνιάσαι = *Et. magn.* p. 267, 18.

Il fr. 307 K.-A. (*inc. fab.*) è testimoniato anche in Sud. ω 261 e negli scoli di Giovanni Tzetzes al *Pluto* (*scholia in Ar. IV* 1, p. 25, 13–16 Massa Positano).

3.7.26 Scoli a Clemente Alessandrino

Un solo frammento, 167 K.-A. (*Panoptai*) in *schol. protr.* 24,2 (I, p. 304,28 St.) che ricorda la menzione in Cratino di Ippone (l'attribuzione del frammento ai *Panoptai* è presente nello scolio ad *Ar. Nub.* 96d).

3.7.27 Scoli a Efestione

Per la testimonianza di *schol.*^A *ad Heph. ench.* X 3, p. 241, 7 Consbr. relativa al fr. 359 K.-A. (*inc. fab.*), citato in forma adespota e anepigrafa nel passo di Efestione, cfr. p. 206.

3.7.28 Scoli a Euripide

Due frammenti, di cui uno anepigrafo, per complessivi 6 versi: 75 (*Thraittai*) in *schol.* (MB) *ad Eur. Hec.* 838 (I p. 67,6–9 Schw.), di cinque versi, e 322 (*inc. fab.*) K.-A. in *schol.* (A) *ad [Eur.] Rhes.* 419 (II, p. 337,6 Schw.).

3.7.29 Scolii a Luciano

6 frammenti di Cratino: *schol. Alex.* = 2: fr. 13, 160 K.-A.; *Iov. trag.* = 2: fr. 12, 81 K.-A.; *Tim.* = 2: fr. 228, 283 K.-A. Cinque i titoli documentati: *Archilochoi*, *Thraittai*, *Panoptai*, *Seriphioi* e *Hōrai*. Nessun verso riportato, nè citazione adespota o anepigrafa (per il titolo Θράτταις restituito da un corrotto θράττες del codice Δ in *schol. Luc. Iov. trag.* 48, p. 83, 20 R., v. Luppe 1966, p. 137).

3.7.30 Scolii a Omero

6 frammenti di Cratino tutti dagli scolii all'*Iliade*: *ad B* = 1: fr. 331 K.-A.; *H* = 1: fr. 108 K.-A.; *I* = 1: fr. 164 K.-A.; *Π* = 1: fr. 444 K.-A.; *Σ* = 1: fr. 397 K.-A.; *Ψ* = 1: fr. 472 K.-A.

Solo in due casi è riportato il titolo della commedia: *schol. Hom. H 76 (POxy 1087,21)* = fr. 108 K.-A. (*Malthakoi*) e *schol. (T) Hom. I 77 b¹* = fr. 164 (*Panoptai*). I versi conservati sono solamente due: fr. 164 (*Panoptai*) γέγηθα τὸν ἄνδρα e fr. 331 (*inc. fab.*) K.-A. θράττει με τοῦπνιον, entrambi verisimilmente ciò che rimane di un originario verso intero (trimetro giambico?).

In un solo caso, fr. 331 K.-A. (*inc. fab.*) lo scolio al passo omerico è l'unico testimone; in quattro casi sono presenti altre fonti relative al medesimo frammento:

1. fr. 108 K.-A. (*Malthakoi*) in Constant. Porphyrog. *adm. imp.* 23, p. 100,30 Mor.²;
2. fr. 164 (*Panoptai*) in Eust. *ad I 77*, p. 737,4;
3. fr. 397 (*inc. fab.*) in Hsch. κ 4849;
4. fr. 444 (*inc. fab.*) verisimilmente in Choerob. *in Theodos. can. (GrGr IV 1, p. 167, 37 Hilg.)* per l'impiego di δωδεκάετα.

Per il fr. 472 K.-A., la testimonianza di *schol. h (M¹ P¹¹ U⁴, Ge) ad Ψ 361* è presente anche in *Et. magn.* p. 579,1, cfr. Kassel-Austin *PCG IV*, p. 326.

Per quanto riguarda, infine, il fr. 347 K.-A. (*inc. fab.*), testimoni ne sono Phot. p. 656,9 = Sud. ψ 155 per il proverbio Ψύρα τὸν Διόνυσον ἄγοντες, di cui è documentato l'impiego in Cratino, mentre in *schol. hom. γ 171 e*, analogamente in Eust. *in Od.* p. 1462, 47 sono erroneamente unite in una sola citazione un verso di Alcmane e il proverbio di Cratino¹¹³.

¹¹³ *Schol. hom. γ 171* νησίδιον μικρὸν πρὸ τῆς Χίου ἐστὶ τὰ Ψύρα, ἀπέχον Χίου σταδίους ὀγδοήκοντα, ἔχον λιμένα νεῶν εἴκοσι. Ἀλκμάν (fr. 142 P. = 163 Calame) "πάρ τ' ἰαρόν (θ' ἰερὸν codd.) σκόπελον παρά τε Ψύρα τὸν Διόνυσον ἄγοντες". οἶον ἐν μηδενὶ αὐτὸν τιθέμενοι διὰ τὸ λυπρὸν τῆς νήσου. Eust. *in Od.* p. 1462, 47 Ψυρία δὲ, νησίδιον, Χίου φασὶν ἀπέχον σταδίους ὀγδοήκοντα. λιμένα ἔχον νεῶν εἴκοσι. λέγεται δὲ καὶ οὐδέτερος τὰ Ψύρα. ὡς Ἀλκμάν. πάρ τ' ἰαρόν (θ' ἰερὸν codd.) σκόπελον παρά τε Ψύρα τὸν Διόνυσον ἄγοντες. ἦγουν ὡς οἶον ἐν

3.7.31 Scolii a Platone

(i) *Tradizione*. 13 frammenti. 18 citazioni. 12 versi.

Schol. Apol. = 4: fr. 214, 215, 342, 249 K.-A.; *Euthyd.* = 1: fr. 18 K.-A.; *Gorg.* = 1: fr. 274; *Hipp. mai.* = 1: fr. 188; *Hipp. min.* = 1: fr. 274 K.-A.; *Lach.* = 1: fr. 18 K.-A.; *Lys.* = 1: fr. 180 K.-A.; *Menex.* = 1: fr. 259 K.-A.; *Phileb.* = 1: fr. 63 K.-A.; *Phdr.* = 1: fr. 249 K.-A.; *Rp.* = 1: fr. 249 K.-A.; *Symp.* = 1: fr. 182 K.-A.; *Theaet.* = 1: fr. 247 K.-A.; *Theag.* = 1: fr. 274 K.-A.; [Plat.] *Axioch.* = 1: fr. 28 K.-A.

(ii) *Commedie*. 7 titoli documentati: *Boukoloi*, *Dēliades*, *Drapetides*, *Pylaia*, *Pytinē*, *Cheirōnes*, *Hōrai*.

(iii) *Versi*. 12 versi in totale.

– 1 verso: 28, 247, 274

– 2 versi: 18, 249, 342

– 3 versi: 182

(iv) *Adespoti e anepigrafi*. Un solo caso di ascrizione incerta: fr. *259 K.-A. in *schol.* (TW) Plat. *Menex.* 235e (p. 183 Greene = 3, p. 270 Cufalo) (*de Aspasia*) Κρατῖνος δὲ † Ὀμφάλη τύραννον (Ὀμφάλην τύραννον Blaydes 1896, p. 10: ὀμφαλοτύραννον? Kassel–Austin *PCG* IV, p. 254) αὐτὴν καλεῖ χείρων (Χείρωνσιν Bergk 1838, p. 238, Meineke *FCG* II.1, p. 148 s.).

(v) *Citazioni ripetute*. Due volte è citato il fr. 18 K.-A. (*Boukoloi*); tre volte i fr. 249 (*Cheirōnes*) e 274 (*Hōrai*) K.-A. Nel caso del fr. 249 K.-A. la menzione in *schol.* Plat. *Phdr.* 228b (p. 70 Greene = 15, p. 119 s. Cufalo) presenta solo una pericope (οἷς – χήν) dei due versi citati negli altri due scolii (*schol.* Plat. *Apol.* 22a, p. 5 Greene = 24, p. 17 Cufalo = *schol.* Plat. *Rp.* III 399e, p. 213 Greene) e omette il finale θεοὺς δ' ἐσίγων.

(vi) *Scolii a Platone e altri testimoni*. Gli scolii a Platone sono testimoni unici in 9 casi; in 2 casi un frammento è presente anche in un altro testimone: fr. 180 e 182 K.-A. (*Pylaia*), rispettivamente in Suet. π. παιδ. I 26 p. 67 Taillardat e in Phot. α 3236. Il fr. 249 K.-A. (*Cheirōnes*) è citato quattro volte negli scolii a Platone, v. *supra* (v), ricorre anche in Phot. ρ 17 e Sud. ρ 13 e a esso sono relativi anche Zenob. *vulg.* V 81, Apost. XV 17 e *Prov. Bodl.* 818. Per il fr. *259 K.-A., v. *supra* (iv).

οὐδενὶ τιθέμενοι τὸν Διόνυσον. καὶ ἔστι παροιμία τὸ, Ψύρα τὸν Διόνυσον. διὰ τὴν τῆς νήσου λυπρότητα. Il verso di Alcmane dovrebbe concludersi con παρά τε Ψύρα e la successiva pericope è, invece, il proverbio di cui è documentato l'uso in Cratino, v. C. Calame, *Alcman. Introduction, texte critique, temoignages, traduction et commentaire*, Roma 1983, p. 587.

3.7.32 Scoli a Sofocle

Tre frammenti, di cui uno anepigrafo, per complessivi cinque versi: *schol.* (LFHVGMR) *ad Ai.* 105a = fr. 201 (*Pytinē*), 2 versi; *ad Ant.* 404 = fr. 323 (*inc. fab.*), 1 verso; *ad OC* (L) 477 = fr. 250 (*Cheirōnes*), 2 versi.

3.7.33 Scoli a Teocrito

Due frammenti, di cui uno anepigrafo, per complessivi cinque versi: *schol. ad IV* 18a (p. 140, 3-5 Wendel) = fr. 302 K.-A. (*inc. fab.*), due versi; *ad XI* 11c (p. 242, 20-23 Wendel): fr. 116 K.-A. (*Nemesis*), 3 versi.

3.7.34 Stefano di Bisanzio

Tre frammenti per complessivi quattro versi, da tre differenti commedie: fr. 5 (*Archilochoi*), 1 verso; 119 (*Nemesis*), 1 verso; 223 (*Seriphioi*), 2 versi.

3.7.35 Suda

(i) *Tradizione.* 75¹¹⁴ frammenti. 76 citazioni. 51 versi.

A = 27: fr. 19, 21, 22, 38, 46, 47, 53, 60, 67, 72, 78, 128, 135, 152, 178, 183, 202, 221, 284, 340, 356, 379, 381, 384, 410, 413, 414 K.-A.; α = 3: fr. 233, 261, 405 K.-A.; β = 3: fr. 45, 421, 427 K.-A.; δ = 4: fr. 7, 201, 436, 439 K.-A.; ε = 4: fr. 36, 181, 308, 451 K.-A.; κ = 6: *Pytinē* test. ii, fr. 66, 110, 168, 208 vv. 1-2, 349 K.-A.; λ = 1: fr. 392 K.-A.; μ = 3: fr. 263, 277, 354 K.-A.; ο = 5: fr. 56, 80, 261, 279, 367 K.-A.; π = 5: fr. 163, 273, 278, 317, 338 K.-A.; ρ = 5: fr. 26, 27, 249, 486, 487 K.-A.; σ = 1: fr. 220 K.-A.; τ = 3: fr. 184, 232, 272 K.-A.; υ = 1: fr. 498 K.-A.; χ = 1: fr. 134 K.-A.; ψ = 2: fr. 321, 347 K.-A.; ω = 2: fr. 59, 307 K.-A.

(ii) *Commedie.* 19 titoli documentati: *Archilochoi*, *Boukoloi*, *Dēliades*, *Didaskaliai*, *Dionysalexandros*, *Drapetides*, *Euneidai*, *Thraittai*, *Malthakoi*, *Nomoi*, *Odyssēs*, *Panoptai*, *Ploutoi*, *Pylaia*, *Pytinē*, *Seriphioi*, *Trophōnios*, *Cheirōnes*, *Hōrai*

(iii) *Versi.* 51 versi in totale.

- 1 verso = 32: fr. 7, 26, 27, 38, 45, 46, 47, 56, 59, 60, 78, 80, 135, 152, 181, 184, 202, 220, 221, 233, 272, 273, 277, 278, 279, 308, 317, 321, 338, 340, 347, 354 K.-A.;
- 2 versi = 8: fr. 53, 128, 134, 163, 201, 208 vv. 1-2, 249, 349, K.-A.;
- 3 versi = 1: fr. 19 K.-A.

(iv) *Adespoti e anepigrafi.* Due casi di frammenti adespoti la cui attribuzione a Cratino è possibile grazie a Fozio:

¹¹⁴ Il totale di 75 si ottiene considerando una sola volta il fr. 261 K.-A. (*Cheirōnes*) citato due volte (α 237 e ο 934) e registrato, di conseguenza, due volte.

1. fr. 72 K.-A., v. Phot. α 1304; per quanto riguarda l'indicazione della commedia, presente solamente in Sud. α 1701, i codici riportano ἐν Εὐναίᾳ, per cui Dindorf 1829, p. 94 s. propose “Εὐνεΐδαις *vel* Πυλαίᾳ”;
2. fr. 356 K.-A. (*inc. fab.*), v. Phot. α 248; la commedia di provenienza non è specificata in nessuno dei testimoni.

I frammenti anepigrafi sono in totale 29, ma in tre casi l'attribuzione è possibile grazie ad altri testimoni:

1. fr. 36 K.-A. (*Dēliades*): il titolo della commedia è conservato in *Antiatt.* p. 96,14;
2. fr. 261 K.-A. (*Cheirōnes*): il frammento è citato due volte e solo la seconda reca anche l'indicazione della commedia, come anche in Fozio, cfr. p. 83;
3. fr. 279 K.-A. (*Hōrai*) trādito da Athen. IX 374d, mentre in Phot. o 252 = Sud. o 203 è presente solo un riferimento all'impiego in questo frammento dell'aggettivo ὀλόφωνος detto del gallo.

Due casi particolari sono rappresentati dai frammenti *incertae fabulae* 436 e 439 K.-A., entrambi trāditi sia in Fozio (δ 827 e δ 505), che li attribuisce a Cratino, sia nel lessico *Suda* (δ 500 e δ 845) che, invece, li ascrive a Cratete (fr. 54 e 57 K.-A.); l'uno e altro sono registrati da Kassel–Austin *PCG* IV, p. 109 s. e 318 come frammenti di entrambi i commediografi e l'effettiva paternità rimane incerta¹¹⁵.

(v) *Citazioni ripetute*. Un solo caso di doppia citazione, fr. 261 K.-A. (*Cheirōnes*), in Sud. α 237 ἀἴξ οὐρανία in forma anepigrafa e in Sud. o 934 con l'indicazione Κρατῖνος Χείρωσιν, come anche in Fozio, cfr. p. 83.

(vi) *Suda e altri testimoni*. Il lessico *Suda* è testimone unico in 6 casi. In 38 casi un frammento è presente anche in un altro testimone: 1 volta nell'*Antiatticista* e negli scoli a Sofocle; 2 volte in Polluce; 3 volte nella *Synagōgē*; 7 volte negli scoli a Aristofane; 24 volte in Fozio.

In 16 casi in altri due testimoni: 10 volte in Fozio e nella *Synagōgē*; 5 volte in Fozio e in un altro testimone (scoli a Omero, Ateneo, Esichio, Erodiano e *Proverbia Coisliniana*); 1 volta negli scoli a Aristofane e in Tzetztes.

In 3 casi un frammento è presente anche in Fozio e in altri due testimoni: fr. 232 K.-A. (*Trophōnios*) e 498 K.-A. (*inc. fab.*), entrambi presenti anche in

¹¹⁵ Cratet. fr. 57 K.-A. è annoverato da Kassel e Austin (*PCG* IV, p. 110) tra i *dubia*, con la notazione “*dubium vel potius nullius fragmentum esse apparet coll. Cratin. fr. 439*”; non è da escludere, in effetti, che si tratti in effetti più verisimilmente di un frammento di Cratino, secondo quanto riporta Fozio, cfr. Tsantsanoglou 1984, p. 113 s., v. anche Bonanno 1971, p. 160.

Etymologicum genuinum e *Etymologicum magnum*; fr. 263 K.-A. (*Cheirōnes*) testimoniato anche da Zenobio (*vulg.*) e Apostolio.

Nei rimanenti 10 casi i frammenti sono presenti sempre in Fozio, in cinque casi anche nella *Synagōgē* (fr. 47, 53, 66, 163, 233 K.-A.) e in altri testimoni, v. p. 100. Inoltre, in Sud. κ 2216 = *schol.* (VEI³Θ) *Ar. Eq.* 400a è presente una testimonianza relativa alla *Pytinē* (PCG IV, test. ii K.-A.), ma è assente il fr. 193 K.-A, introdotto e riportato al termine di questa sezione dal solo scolio aristofaneo.

3.7.36 *Synagōgē*

(i) Tradizione. 36 frammenti. 43 citazioni. 24 versi

2 in Σ^a: fr. 163 e 278 K.-A.

41 in Σ^b: fr. 19, 21, 22 (x2), 47 (x2), 53, 66, 67, 128, 129, 144, 163, 229, 233, 256 (x 2), 278, 281, 284, 289, 315 (x2), 327, 340, 356, 371, 372, 375, 379, 381, 384, 402, 404, 407, 413, 414, 415, 416, 417 K.-A.

Non sono stati considerati i due casi di:

1. Σ^b α 519 (= Phot. α 579 = Sud. α 149 [II, p. 166]) una testimonianza verisimilmente relativa al fr. 24 K.-A. (*Dēliades*) trādito da Hsch. α 1869, cfr. Bianchi 2016, p. 153 s.;
2. Σ^b α 1746 (= Phot. α 2387 = Sud. α 3099) ἀπέφρασαν· ἀφεῖσαν, da mettere probabilmente in connessione con Hsch. α 6101 ἀπέφησαν· ἀφήκαν. Κρατίνοϛ Θράσσαϛ, cfr. Delneri 2006, p. 187.

Nell'elenco dei frammenti di Cratino trāditi in Σ^b dato da Cunningham 2003, p. 732, sono riportati anche i seguenti frammenti: 46 (*Dionysalexandros*) = Σ^b α 1304; 152 (*Odyssēs*) = Σ^b α 449; 202 (*Pytinē*) = Σ^b α 12083; 287 (*Hōrai*) = Σ^b α 1254; 330 (*inc. fab.*) = Σ^b α 1835; 373 K.-A. (*inc. fab.*) = Σ^b α 758. In tutti questi casi il riferimento a Cratino, alla commedia e l'eventuale citazione di versi sono di fatto assenti nel codice B della *Synagōgē* (Coisl. gr. 345) e restituiti nelle singole glosse da Cunningham 2003 *ad locc.* sulla base degli altri testimoni, Fozio e il lessico *Suda* (tramite le differenti versioni della *Synagōgē* che ne sono considerate fonti, v. in part. Cunningham 2003, pp. 13–42).

(ii) *Commedie*. 8 titoli documentati: *Boukoloi*, *Dionysalexandros*, *Drapetides*, *Nomoi*, *Panoptai*, *Trophōnios*, *Cheirōnes*, *Hōrai*.

(iii) *Versi*. 24 versi in totale.

- 1 verso: fr. 47, 129, 144, 233, 278, 315, 340 K.-A.
- 2 versi: fr. 53, 128, 163 K.-A.
- 3 versi: fr. 19 K.-A.
- 4 versi: fr. 256, 327 K.-A.

(iv) *Adespoti e anepigrafi*. 22 citazioni anepigrafe: fr. 22, 47, 66, 289, 315, 327, 340, 356, 371, 372, 375, 379, 381, 384, 402, 404, 407, 413, 414, 415, 416, 417

K.-A. Per quattro di esse l'attribuzione è possibile grazie a testimonianze della stessa *Synagōgē* o altre:

1. fr. 22 K.-A. (*Boukoloi*), anepigrafo in Σ^b α 1361, ma v. Σ^b α 1255 e Sud. a 2320, Phot. α 1874;
2. fr. 47 K.-A. (*Dionysalexandros*), anepigrafo e riportato solo in parte in Σ^b 2259, v. Σ^b α 1383 = Phot. α 1940 = Sud. α 2443 e *Et. gen.* AB s. v. ἄνηστις;
3. fr. 63 K.-A. (*Drapetides*), v. Hsch. α 461;
4. fr. 289 (*Hōrai*), v. Phot. α 2046 (cod. b, cfr. p. 83).

Tre frammenti anepigrafi sono anche adespota e la paternità cratina è data dalle corrispettive glosse di Fozio: 1) fr. 327 K.-A., v. Phot. α 414; 2) fr. 356 K.-A., v. Phot. α 248; 3) fr. 417 K.-A., v. Phot. α 2881.

Adespota e anepigrafa è anche la citazione dei vv. 3-4 del fr. 256 K.-A. in Σ^b α 153, la cui pertinenza ai *Cheirōnes* è data nell'altra testimonianza di Σ^b α 249, che conserva i quattro versi, v. *infra*.

(v) *Citazioni ripetute*. I fr. 163 (*Panoptai*) e 278 K.-A. (*Hōrai*) sono presenti sia in Σ^a che in Σ^b ; 4 frammenti risultano citati due volte in Σ^b : fr. 22 (*Boukoloi*, Σ^b α 1255 e 1361), 47 (*Dionysalexandros*, Σ^b α 1383 e 2259), 256 (*Cheirōnes*, Σ^b α 249 e 153; questa seconda citazione è adespota e anepigrafa e riporta solo i vv. 3-4), 315 K.-A. (*inc. fab.*, Σ^b α 762 e 808).

(vi) *Synagōgē* e altri testimoni. In un solo caso la *Synagōgē* è testimone unico: fr. 129 K.-A. (*Nomoi*), in Σ^b α 1715 ἀπερρήσεις· ἀπελεύση, ἀποφθάρηση. οὕτως Κρατῖνος Νόμοις· οὐκ — τήμερον. κτλ. La stessa glossa è presente anche in Hsch. α 6026 = Phot. α 2351, nei quali è conservata solamente la pericope iniziale ἀπερρήσεις· ἀπελεύση, ἀποφθάρηση e sono quindi omissi il riferimento a Cratino e la citazione del verso.

In 19 casi un frammento è presente anche in un altro testimone (1 volta negli scolii a Aristofane, 3 volte nel lessico *Suda* e 15 in Fozio); in 10 nella *Synagōgē*, in Fozio e nel lessico *Suda*. Nei rimanenti 6 casi, i frammenti sono presenti in Fozio e in altre fonti, di cui 5 anche nel lessico *Suda* (fr. 47, 53, 66, 163, 233), mentre il fr. 417 K.-A. (*inc. fab.*) in Eustazio, Suetonio (π. βλασφ.), *Synagōgē* e Fozio.

3.7.37 Zenobio

(i) *Tradizione*. 9 frammenti. 11 citazioni. 1 verso.

3 citazioni nella *recensio Athoa*: fr. 58, 61 e 64 K.-A.; 8 nello *Zenobius vulgatus*: fr. 61, 64, 96, 249, 261, 262, 263, 301.

(ii) *Commedie*. Tre i titoli documentati: *Drapetides*, *Kleoboulinai*, *Cheirōnes*.

(iii) *Versi*. Nessun verso citato; solo nel caso del fr. 301 K.-A. (*inc. fab.*) i due versi di Cratino riportati in forma adespota e anepigrafa da Hsch. μ 374 μασχάλην αἴρειν· κωθωνίζεσθαι καὶ πίνειν. ὡς ἄνω / τὴν μασχάλην αἴρωμεν ἔμπε-

πωκότες, sono attribuibili a Cratino grazie a Zenob. *vulg.* V 7 *μασχάλην αἴρειν· ἀντὶ τοῦ κωθωνίζεσθαι καὶ πίνειν. Κρατῖνος· ὡς ἄνω τὴν μασχάλην αἴρειν καταμωκωμένους κτλ.*, nel quale la pericope *ὡς ἄνω τὴν μασχάλην αἴρειν* (~ *Prov. cod. Par. suppl.* 676 [Cohn *CPG suppl.* I p. 66] ~ *Prov. Bodl.* 625) conserva probabilmente in parte gli stessi *ipsissima verba* del commediografo (non necessaria l'integrazione *ἄνω < τὴν μασχάλην αἴρωμεν ἐμπεπωκότες. διὰ τὸ μεθύοντας > τὴν μασχάλην κτλ.* di Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 269).

(iv) *Adespota e anepigrafi*. Tre citazioni anepigrafe: fr. 249 e 261, attribuibili ai *Cheirōnes* grazie agli altri testimoni (cfr. p. 96) e 301 K.–A.

(v) *Citazioni ripetute*. Due frammenti sono presenti sia nella *recensio Athoa* che nello *Zenobius vulgatus*: fr. 61 e 64 K.–A. Si può aggiungere anche il caso del fr. 96 K.–A. (*Kleoboulinaï*) in cui, però, nella *recensio Athoa* è presente solamente il lemma *Μύλλος πάντα ἀκούεις*, mentre manca l'*interpretamentum* con il richiamo alla commedia di Cratino, presente nello *Zenobius vulgatus*.

(vi) *Zenobio e altri testimoni*. In quattro casi, a una citazione di Cratino che conserva dei versi in altri testimoni, corrisponde una testimonianza relativa al medesimo passo in Zenobio:

1. fr. 58 K.–A. (*Drapetides*) in *Ael. nat. an.* XII 10 e in *Zenob. Ath.* I 56;
2. fr. 61 K.–A. (*Drapetides*) in *Poll.* IX 98.99 e in *Zenob. Ath.* III 16 = *vulg.* V 67;
3. fr. 249 K.–A. (*Cheirōnes*) in *schol. Plat. Apol.* 22a, p. 5 Greene = 24, p. 17 Cufalo = *schol. Plat. Rp.* III 399e, p. 213 Greene = *Phot.* ρ 17 = *Sud.* ρ 13 ~ *schol. Plat. Phdr.* 228b (p. 70 Greene = 15, p. 119 s. Cufalo) e in *Zenob. vulg.* V 81;
4. fr. 301 K.–A. (*inc. fab.*), cfr. *supra*.

3.7.38 Zonara

9 frammenti, 8 di un verso ciascuno. Due dal *Trophōnios*: fr. 233 e 234 K.–A. Sei anepigrafi: fr. 309, 310, 311, 316, 357, 362 K.–A.

Si aggiunge anche Zonar. p. 1456 Tittm. *ὄξογαρον βάρβαρον, ὄξύγαρον γάρ *** ὄξύγαρον οἰνηρὸν ἔτι κεκτήσεται, anepigrafo*, ma la cui pericope conclusiva (*ὄξύγαρον—κεκτήσεται*) è verisimilmente la stessa di Cratin. fr. 199, v. 6 K.–A. (*Pytinē*) *κοῦδ' ὄξύβαφον οἰνηρὸν ἔτι κεκτήσεται* e la forma *ὄξύγαρον* rispetto a *ὄξύβαφον* di Cratino (nota da *Athen.* XI 494b e *Poll.* VI 23 [quest'ultimo latore del solo v. 6]) potrebbe essere attribuita a Or. A 67, al quale Alpers 1981, p. 184 s. assegna la glossa: "*ὄξύγαρον*] *ὄξύβαφον Ath. recte, vitium fort. Oro tribuendum, qui glossas ὄξογαρον et ὄξύβαφον olim coniunctas (cf. Phryn. P.S. [p. 97, 10 de Borries]) divulgavit*".

Al lessico di Oro, Alpers 1981 *passim* attribuisce, inoltre, ciascuno dei sei frammenti anepigrafi documentati dal solo Zonara, cfr. p. 50 s.:

309	p. 1168	A 57 Alp.
310	p. 1168	A 57 Alp.
311	p. 929	A 52 Alp.
316	p. 804	A 42 Alp.
357	p. 1366	A 65
362	p. 919	A 48

Nel caso del fr. 316 K.-A., trådito da Zonar. p. 804 Tittmann = Or. fr. A 42 Alpers *ἐπιστολήν καὶ τὴν ἐντολήν λέγουσιν*. Κρατῖνος· ἄκουε νῦν καὶ τὴνδε τὴν *ἐπιστολήν*, si può richiamare la testimonianza di Σ^a ε 746 (Σ', cfr. Cunningham 2003, p. 227) = Phot. ε 1729 = Sud. ε 2632 = *schol. Plat. epist. VII 337e* (p. 392 Greene) *ἐπιστολή· ἐντολή, ἐπίσκηψις*, cfr. Alpers 1981, p. 171.

I due frammenti del *Trophōnios* sono tråditi, il primo (233 K.-A.) anche in Σ^b α 567 = Phot. α 637 = Sud. α 279 (II, p. 176, 14) = *An. Par. IV*, p. 103, 1; il secondo (234 K.-A.) in Phot. δ 427 = *Et. gen. AB* (*Et. magn.* p. 270, 5).

4. Temi e motivi

Un ruolo di certa importanza nella produzione di Cratino sembra aver avuto l'utilizzo della mitologia, alla quale rimandano circa un terzo dei ventinove titoli complessivamente noti (v. test. 1 K.-A.): *Bousiris*, *Dionysalexandros*, *Dionysoi*, *Eumenides*, *Nemesis*, *Odyssēs*, *Satyroi*, *Seriphioi*, *Cheirōnes*, *Hōrai*¹¹⁶; questo dato appare in linea con la tendenza della coeva produzione comica

¹¹⁶ Per una possibile definizione di 'commedia mitologica', v. Bowie 2010, p. 143: "comedies that took mythological subjects as their principal themes, either by treating a particular myth comically or by putting characters from mythology into news situations". L'elenco dei titoli proposto è quello dello stesso Bowie (2000, p. 319 s. ~ Bowie 2010, p. 147) il quale, tuttavia, nel computo complessivo delle commedie mitologiche di Cratino (2009, p. 321), conta undici (e non dieci) titoli su ventinove commedie; le *Hōrai* sono, inoltre, annoverate anche più avanti (*ibid.* 327) sotto la categoria di 'commedie rituali'. Dieci titoli sono considerati anche da Guidorizzi 2006, p. 124 s., con l'esclusione, in questo caso, dei *Satyroi* e delle *Hōrai* e l'inclusione, invece, dei *Ploutoi* e del *Trophōnios* (annoverato da Bowie tra le commedie rituali, v. *supra*); inoltre, tra gli altri possibili esempi di commedie mitologiche, Guidorizzi (*ibid.*) discute i casi di *Dēliades*, *Idaioi*, *Hōrai* e, eventualmente, anche *Archilochoi* (perché "se pure Omero e Archiloco non sono ovviamente personaggi del mito, il loro agone sulla supremazia poetica (e quindi su due contrapposti modelli letterari e anche educativi) rientra in un modello di mitizzazione biografica, di cui l'archetipo va ricondotto al *certamen* tra Omero ed Esiodo", Guidorizzi 2006,

e sembra indizio di un “impiego molto significativo di temi mitologici nella commedia dell’epoca tra Cimone e Pericle” (Guidorizzi 2006, p. 127).

Riferimenti a culti e riti¹¹⁷ possono essere ravvisati nei *Boukoloi*, nelle *Dēliades*, nelle *Thraittai*, nel *Trophōnios* e, forse, anche negli *Euneidai* e negli *Idaioi*; una dimensione rituale è stata immaginata da Bakola 2010, p. 263 s. e 269 s. anche per il fr. 49 K.-A. (*Dionysalexandros*) νακότιλτος ὡσπερὶ κῶδάριον ἐφαινόμην; *persona loquens* del frammento potrebbe essere Dioniso che descrive la propria condizione dopo essere stato sorpreso e smascherato da Alessandro (cfr. *hypothesis* PCG IV test. i K.-A., col. ii rr. 31 s., 34 s.) e κῶδάριον si potrebbe, quindi, mettere in relazione con i Διὸς κῶδία dei rituali di ἀποδιοπόμπευσις e rimanderebbe a una funzione di Dioniso come φαρμακός, cfr. Bianchi 2016, p. 294 s.

Un celebre passo di Ateneo (VI 267e-270a) informa che la prima delle commedie περὶ τοῦ ἀρχαίου βίου furono i *Ploutoi* di Cratino e di questo dramma cita il fr. 176 K.-A.; altri esempi di questo tema sono due frammenti ancora dei *Ploutoi* (fr. 172 e 175 K.-A.) e due dei *Cheirōnes* (fr. 256 e 257 K.-A.).

Tra i cosiddetti “«intellectual» plays” (Carey 2000, p. 420), rivolti contro le idee filosofiche contemporanee e i loro esponenti (per il tema e alcuni suoi esempi in commedia, cfr. Olson 2007, pp. 227-255), si annoverano verisimilmente i *Panoptai*, nei quali era menzionato Ippone (fr. 167 K.-A.) e, per questo, forse prossimi alla rappresentazione delle *Nuvole* (v. p. 30). Un esempio di parodia oracolare – tema ben documentato in Aristofane (cfr. Muecke 1998, Suárez de la Torre 1998) e che si intende, in genere, incentrato non “sugli oracoli e sulla mantica in quanto tali [...], bensì sull’uso strumentale e profitatorio fattone in particolare dai *chresmológoi*” (Totaro in Mastromarco-Totaro 2006, p. 220) – potrebbe essere quello del fr. 354 K.-A. (*inc. fab.*) μῶηται δὲ γυναῖκες ὀλίσβοισι χρήσονται, messo in rapporto con l’oracolo di Hdt. VIII 96.2 Κωλιάδες δὲ γυναῖκες ἐρετμοῖσι φρούξουσιν da Nauck 1888, p. 252, cfr. Kassel-Austin PCG IV, p. 294 (che riportano un’analoga ipotesi manoscritta di Koerte).

La presenza di Omero e della parodia epica è documentata sia dal caso degli *Odyssēs*, rielaborazione drammatica delle vicende del nono libro dell’*Odisea*,

p. 125) e *Kleoboulinai* (relative “a un contesto di leggendaria antichità [...] dove si parlava della figlia di Cleobulo di Lindo, inventrice degli oracoli esametrici”, Guidorizzi *ibid.*).

¹¹⁷ Secondo Bowie 2010, p. 160, si definiscono “ritual plays [...] plays that are based on a particular festival or have a significant ritual element in them”; per Cratino sono assegnate a questa categoria le seguenti commedie: *Dēliades*, *Euneidai*, *Thraittai*, *Idaioi*, *Trophōnios*.

sia dai numerosi richiami linguistici a Omero (alcuni dei quali un'evidente *detorsio in comicum*, come l'epiteto κεφαληγερέτα di Pericle [fr. 258 K.-A.] modellato su νεφεληγερέτα [ad es. A 11] o il fr. 352 K.-A. [*inc. fab.*] che riprende Ξ 291), presenti in tutta l'opera e per i quali è stata coniata la definizione di ὄμηροκρατινίζειν (Amado-Rodriguez 1994).

La Ἀρχιλόχου ζήλωσις (cfr. test. 17 K.-A.) appare sia dall'ideazione e dal contenuto degli *Archilochoi* (cfr. *infra* e Bianchi 2016, pp. 13–113), sia dai numerosi "*Parii poetae vestigia*", secondo la definizione di Kassel–Austin PCG IV, p. 121 che elencano sia riprese metriche nei fr. 10, 11, 32, 62, 225, 360 e 363 K.-A. (cfr. pp. 208–211 per esplicite connessioni tra i due poeti nell'utilizzo di alcuni metri), sia di lingua e contenuto nei fr. 1, 3, 102, 138, 211, 368, 387 e 505 K.-A.

Per i rapporti con la tragedia, si segnala il legame tra Cratino e Eschilo, già noto alle fonti antiche (cfr. test. 2a K.-A.), e di cui sono indizio le riprese sia lessicali, ad esempio tra il fr. 258 K.-A. (*Cheirōnes*) e i vv. 200, 220 e 224 del *Prometeo* (cfr. p. 183 s.), sia metriche e di contenuto, ad esempio tra le *Drapetides* e le *Supplici* (Bakola 2010, pp. 141–158, cfr. Bianchi 2016, p. 311 s.), tra i *Ploutoi* e il perduto *Promētheus Iyomenos* o tra i *Seriphioi* e i drammi incentrati sul mito di Perseo, cfr. rispettivamente p. 128 e pp. 135–137.

La sfera poetica e letteraria era al centro di almeno due commedie: gli *Archilochoi* e la *Pytinē*, quest'ultima, in particolare, definita da Bakola 2010, p. 59 il punto di arrivo della riflessione di Cratino sulla propria poesia e della polemica con Aristofane (cfr. testt. 9–14 K.-A.), per la quale si può menzionare anche il celebre fr. 342 K.-A. (*inc. fab.*) τίς δὲ σύ; κομψός τις ἔροιο θεατής./ ὑπολεπτολόγος, γνωμοδιώκτης, εὐριπιδαριστοφανίζων, cfr. p. 272 s. Nei *Boukoloï* è presente un attacco contro un arconte che aveva preferito a Sofocle il figlio di Cleomaco, probabilmente Gnesippo (fr. 17 K.-A.) e nella stessa commedia era presente un ditirambo con il quale il commediografo assaliva di nuovo un arconte (lo stesso?) dal quale non aveva ottenuto il coro. Cenni alla musica sono documentati nei fr. 72 (*Euneidai*), 247 e 254 (*Cheirōnes*), 270 (*Hōrai*) K.-A. Tra i *kōmōdoumenoi* afferenti a questi ambiti si registra la presenza dei poeti tragici Acestore, Euripide, Filocle, Gnesippo, del ditirambo Cecide/Cedide e, inoltre, di Cheride e Conno, cfr. 5. *Kōmōdoumenoi* s. vv.; per la menzione di altri commediografi (Aristofane, Ecfantide, Callia), cfr. p. 273 s. Nel fr. 17.1 K.-A. (*Boukoloï*) è, inoltre, menzionato Sofocle, la cui rappresentazione è positiva, come di frequente in commedia, v. Olson 2007, p. 176 e Stama 2014, pp. 192–196.

Alcuni riferimenti metateatrali sono presenti: 1) nel fr. 255 K.-A. (*Cheirōnes*) in cui Cratino dichiara, nell'esodo, di aver impiegato due anni per la composizione del dramma, cfr. p. 141; 2) nel fr. 360 K.-A. χαῖρ', ὦ μέγ' ἀχρειόγελως

ὄμιλε ταῖς ἐπίβδαις, / τῆς ἡμετέρας σοφίας κριτῆς ἄριστε πάντων, / εὐδαίμων ἔτικτέ σε μήτηρ ἰκρίων ψόφησις, un'allocuzione al pubblico, giudice delle gare; 3) nei fr. 229 (*Seriphioi*) e 467 (*inc. fab.*) K.-A. che menzionano i componenti del coro e la loro ripartizione.

Per quanto riguarda la struttura delle commedie, sulla base di una testimonianza di Efestione (*Ench.* VIII 4 [περὶ ἀναπαιστικοῦ], p. 26,3–8 Consbr.) si ritiene, in genere, che gli *Odysseēs* si aprissero con la parodo e non contenessero un prologo (cfr. *infra* p. 121); tale caratteristica, che differenzierebbe sostanzialmente, almeno in alcuni casi, Cratino da Aristofane, è stata ritenuta possibile in altre due commedie:

1. i *Boukoloi* sulla base della pericope di Hsch. π 4455 (= fr. 20 K.-A.) Κρατῖνος ἀπὸ <δι>θυράμβου ἐν Βουκόλοις ἀρξάμενος, ma v. già Wilamowitz 1927, p. 18 n. 2: “wenn es von den Βουκόλοι heisst, dass Kratinos einige Worte sprach ἀπὸ διθυράμβου ἀρξάμενος, so liegt darin nicht, daß er mit diesem für uns nicht vorstellbaren Dithyrambus die Komödie begann”;
2. i *Ploutoi*, il cui fr. 171 K.-A., dalla parodo, avrebbe aperto la commedia (così Schmid 1946, p. 83, Bakola 2010, p. 50), ma v. Zimmermann 2011, p. 726: “Die Parodos kann das Stück wohl nicht eröffnet haben [...], da man dann das Vorhandsein eines Gesprächspartners des Chors dramaturgisch nicht erklären kann”¹¹⁸.

I riferimenti politici sono ampiamente attestati e sono cifra caratterizzante dell'opera di Cratino. Alcuni dei possibili esempi sono:

1. gli attacchi a Pericle, bersaglio prediletto del commediografo, nel *Dionysalexandros* e nei *Ploutoi* (v. *infra*) e ancora nelle *Thraittai* (fr. 73 K.-A.), nella *Nemesis* (fr. 118 K.-A.) e nei *Cheirōnes* (fr. 258 K.-A.), v. in part. Schwarze 1971 e Ameling 1981;
2. il compianto per la morte di Cimone nel fr. 1 K.-A. (*Archilochoi*), cfr. Schwarze 1971, p. 81 s.¹¹⁹, generalmente messo in relazione con l'atteggiamento conservatore dei commediografi dell'*archaia* (de Ste-Croix 1972,

¹¹⁸ Per i casi discussi v. Bakola 2010, pp. 42–55 (*Boukoloi* e *Ploutoi*) e pp. 234–238 (*Odysseēs*), che ammette sempre un inizio senza prologo; altri possibili esempi, in realtà assai dubbi, di commedie che si aprivano con la parodo sono discussi da Quaglia 1998, pp. 34–55. Cfr. anche Bianchi 2016, p. 140.

¹¹⁹ “Eine überschwengliche Huldigung für den jüngst verstorbenen Kimon [...] Kimon war in Gegensatz zu Perikles persönlich beliebt und volkstümlich. Aber hinter dem Überschwang des Ausdrucks steht unverkennbar eine individuelle gefärbte Parteinahme [...] Die ganze Huldigung für Kimon trägt also bis in die Wortwahl hinein [il riferimento è al v. 2] einen betonten ‚Konservativismus‘ zur Schau, der doch wohl über ein allgemeines Popularitätsklischee hinausgeht”.

pp. 355–371), un giudizio che si tende oggi a ridimensionare (v. Telò 2007, p. 105 e n. 454);

3. la presenza di Solone e il richiamo alle sue leggi che potevano rappresentare il contraltare alla situazione di decadenza del presente, in particolare nei *Nomoi*, cfr. Bertelli 2005, p. 26 s. e nei *Cheirōnes* (fr. 246 K.–A.), cfr. Oliva 1973 sulla figura di Solone in commedia;
4. la menzione di personalità come Agnone, Aspasia o Lampone legate al *milieu* di Pericle o quella di altre, come Aminia, Cleone, Nicia e, ancora, Licurgo e Senofonte (le cui identificazioni non sono certe), cfr. su questi personaggi 5. *Kōmōdoumenoi* s. vv.

La presenza dei riferimenti politici non deve, da un lato, essere sopravvalutata e considerata preminente nello sviluppo degli intrecci drammatici, dall'altro, però, la loro assenza in ciò che possediamo si può, in molti casi, attribuire con verisimiglianza non a un dato effettivo, ma a un difetto della nostra documentazione. Di entrambi questi aspetti sono esemplificativi i casi del *Dionysalexandros* e dei *Ploutoi*:

1. le righe finali della *hypothesis* al *Dionysalexandros* (test. i K.–A., col. ii, rr. 44–48) informano esplicitamente della presenza di un attacco a Pericle, colpevole di aver condotto in guerra gli Ateniesi, ma la commedia è, anzitutto, una *detorsio in comicum* dell'episodio mitico del giudizio di bellezza delle dee, come osservato già da Norwood 1931, p. 122: “Cratinus is primarily concerned with a riotous travesty of the legend, and works contemporary satire into the fabric purely as an undertone”; cfr. Bakola 2010, pp. 183–206: “*Dionysalexandros* works coherently as myth-burlesque (p. 188) [...] whilst Pericles is a satirical subject [...] at some level, the concluding statement of the hypothesis does not demand that we read Pericles as the *main* focus of the play” (p. 192). Di conseguenza, è oggi in genere sostanzialmente ridimensionata la portata di eventuali precise corrispondenze tra quanto descritto nella *hypothesis* e gli eventi della contemporanea realtà politica, proposta in particolare da Schwarze 1971, pp. 6–21, cfr. Bianchi 2016, p. 206 s. e n. 161 e p. 239 s.;
2. la presenza dell'attacco a Pericle nel *Dionysalexandros* è nota solo dal già citato passo della *hypothesis* al dramma; nessuno indizio è presente nei 13 frammenti noti dalla tradizione indiretta e, per questo, prima della scoperta del papiro, si era potuto anche dubitare della paternità del dramma e proporre una sua attribuzione all'omonimo Cratino commediografo di IV sec. a. C., cfr. Bianchi 2016, p. 199 e n. 153;
3. i *Ploutoi*, come rilevato da Zimmermann 2011, p. 726, “sollten als methodische Warnung vor weitgehenden Rekonstruktionen auf schmaler Textbasis dienen: bis zur Publikation zweier zusammengehörender Papyri [...] im

Jahr 1934 (73 *CGFP* = Fr. 171) ordnete man in der Regel die Komödie als unpolitische Märchenkomödie ein; die Papyrusfunde führten jedoch deutlich vor Augen, daß es in unmittelbarer Auseinandersetzung mit führenden Politikern, Perikles [...] und Hagnon [...], wie später in Aristophanes' *Plutos* um ein sozialpolitisches Thema, um die gerechte und ungerechte Verteilung der Reichtum, ging" (sul fr. 171 K.-A., v. in part. Bakola 2010, pp. 213–220).

Un altro possibile esempio è quello degli *Odyssēs* (fr. 143–157 K.-A.), i quali, secondo quanto afferma Platonio, sarebbero privi di parabasi e di canti corali e non avrebbero alcun tipo di attacco (οὐδενὸς ἐπιτίμησιν ἔχουσι), una testimonianza della quale si tende in genere a dubitare perché in parte smentita dalla documentazione stessa dei frammenti, cfr. test. 18 K.-A., p. 342 s. e v. Sommerstein 2009, p. 286: "his (*i. e.* di Platonio) statement that the play 'has no censure of anyone' is consistent with the surviving fragments, but the absence of personal satire from these fragments may be a mere accident of preservation; there are three other comedies of Kratinos from which we have substantial numbers of quotation fragments and in which none of them includes overt satirical reference to any contemporary individual, and we know that one of these was readily interpreted, both by most of those who saw it and by Hellenistic scholars, as a sustained satire on Perikles"¹²⁰.

D'altra parte, non sono mancati tentativi di individuare elementi politici in questa commedia, come, ad esempio, un'allusione a Pericle nella figura di Polifemo, v. Mewaldt 1946, p. 276 s., Dörrie 1968, p. 22¹²¹ e Casolari 2000, p. 77 n. 58; quest'ultima, in particolare, menziona come eventuale sostegno all'ipotesi di un'identificazione tra Pericle e il Ciclope il fatto che l'ingordigia (cfr. fr. 150 K.-A.) sia un tratto caratterizzante del ritratto del tiranno, ma nota anche, giustamente, l'assenza di ogni possibilità di conferma certa a queste ipotesi nella lettura dei frammenti conservati: "Sie findet aber keine Bestätigung in den überlieferten Fragmente". V. anche Zimmermann 2011, p. 724 e n. 236 che definisce gli *Odyssēs* "eine unpolitische Spielart der Mythentravestie", ma nota che l'impiego del verbo περιαρχεῖν "das zum oligarchischen Wortschatz gehört

¹²⁰ Il riferimento di Sommerstein (v. p. 286 n. 57) è a *Dionysalexandros, Nomoi e Trophōnios*, ai quali si aggiunge anche l'altro già discusso caso dei *Ploutoi*, v. *supra*.

¹²¹ Mewaldt 1946, p. 276 s.: "zweifellos hatte auch diese erste Travestie, wie sonst bekanntermaßen bei dem genial-draufgängerischen Kratinos, eine politische Spitze, und gern möchte man wissen, ob mit Polyphemos nicht doch Perikles gemeint war, den Kratinos ständig angegriffen und verspottet hat"; Dörrie 1968, p. 22: "aller Wahrscheinlichkeit nach war darin der Kyklop zu verstehen als eine Schlüsselfigur, hinter der ein verhaßter Politiker (vielleicht Perikles) erkennbar wurde".

(vgl. z. B. Soph. Ant. 676, Xen. Cyr. 1,2,8) potrebbe contenere “eine politische Anspielung” (e, in questo senso, si potrebbe al limite intendere anche l’immagine della nave in preda alla tempesta descritta nel fr. 143 K.-A., tradizionale allegoria delle vicende politiche, v. Gentili 2006, pp. 292–316).

Una disamina precisa di temi e motivi presenti nell’opera di Cratino può risultare solamente da una analisi puntuale del *corpus* dei frammenti a noi noti; nella discussione che segue, si offrirà solamente una breve ricognizione del possibile contenuto delle commedie e di alcune delle tematiche di maggior rilievo che ne emergono¹²².

Gli *Archilochoi* (fr. 1–16 K.-A.) erano probabilmente una commedia di argomento letterario, che portava in scena un confronto agonale tra Archiloco e Omero, la cui presenza come *dramatis personae* è indicata dal fr. 6 K.-A. (v. 1 Θασία ἄλμη, v. 3 ὁ τυφλός), forse la σφραγίς dell’agone e il momento in cui i due cori, che supportavano i due poeti, si riunivano in uno solo di sostenitori di Archiloco e ne decretavano la vittoria nel certame poetico; possibile anche la presenza scenica di Esiodo sulla base di una testimonianza di Diogene Laerzio (I 12), generalmente intesa come relativa al fr. 2 K.-A. (trådito da Clem. Alex. I 24, 1–2 per l’impiego di σοφισταί): ἐκαλοῦντο [...] καὶ οἱ ποιηταὶ σοφισταί, καθὰ καὶ Κρατῖνος ἐν Ἀρχιλόχοις τοὺς περὶ Ὅμηρον καὶ Ἡσίοδον ἐπαινῶν οὕτως καλεῖ.

All’agone della commedia è stato assegnato il fr. 7 K.-A. (ἐνθα Διὸς μεγάλου θᾶκοι πεσσοὶ τε καλοῦνται), secondo Whittaker 1935, p. 186 un verso dell’ode “which described the circumstances of the coming debate in grandiloquent language” e in cui l’impiego dell’esametro sarebbe dovuto al fatto che a pronunciarlo dovevano essere i sostenitori di Omero, che utilizzavano naturalmente questo verso, perché Omero apriva l’agone con l’epirrema (come accade sempre nel caso di è destinato a perdere), preceduto dall’ode; per questa ipotesi, si può richiamare, inoltre, una simile immagine del gioco dei dadi in una parte dell’ode dell’agone di Ar. *Nub.* 955 s. νῦν γὰρ ἅπας ἐνθάδε κίν-/δυνος ἀνεῖται σοφίας, (v. Taillardat 1965², p. 487 § 870, Sonnino 2010, pp. 258–263).

Analogamente al caso delle *Rane* di Aristofane, l’argomento letterario non doveva essere disgiunto da quello politico, come indicano l’elogio di Metrobio nel fr. 1 K.-A. e il riferimento a due *kōmōdoumenoi*, Callia III nel fr. 12 K.-A. e un non meglio identificato †Μιννύων† nel fr. 14 K.-A. Possibile, infine,

¹²² Per dettagli e specificazioni relativi alle commedie Ἀρχιλόχοι–Ἐμπιπράμενοι, rimando alla sezione ‘Contenuto’ di ciascuna opera e al commento ai singoli frammenti che ho dato in Bianchi 2016, sulla cui base sono condotte le osservazioni su temi e motivi qui riportate in sintesi.

la presenza di riferimenti metapoetici nei fr. 9 (si parla di feste celebrate annualmente; secondo Luppe 1963, p. 15 il riferimento potrebbe essere alle Dionisie) e 16 K.-A. (menzione dell' ἰθύφαλλος, o il fallo rituale delle feste dionisiache o quello dei costumi degli attori comici).

I *Boukoloi* (fr. 17–22 K.-A.) possono essere o gli adepti del culto di Sabazio (Crusius 1889, p. 35) o i cattivi condottieri del popolo ateniese (Goossens 1937, p. 184); la prima ipotesi è argomentata da Delneri 2006, p. 45 che inserisce questa commedia nel novero di quelle dedicate ai culti stranieri (come le *Thraittai* e, forse, gli *Idaioi*) e ravvisa indizi di tale possibilità nel riferimento alla pratica barbara di lanciare frecce contro il cielo (fr. 19 K.-A.) e nell'impiego del sostantivo ἀνεσία (fr. 22 K.-A.). Il fr. 17 K.-A. contiene un attacco a un arconte (forse l'arconte eponimo, se l'occasione alla quale si fa riferimento era quella delle Grandi Dionisie) che aveva negato il coro a Sofocle per concederlo, invece, al figlio di Cleomaco, verisimilmente Gnesippo, poeta tragico attaccato anche altrove da Cratino; nel corrotto fr. 20 K.-A. si parla di un ditirambo che Cratino avrebbe rivolto contro un arconte dal quale non aveva ottenuto il coro (nessun indizio permette di identificare gli arconti nominati nei due frammenti).

Il *Bousiris* (fr. 23 K.-A.) doveva essere relativo al mito dell'omonimo re d'Egitto e del suo incontro con Eracle, narrato da Apollod. II 116 s., un motivo che appare ben documentato nel teatro attico¹²³. Nell'unico frammento superstite (23 K.-A. ὁ βούς ἐκεῖνος χῆ μαγίς καὶ τᾶλφιτα), secondo Meineke *FCG* II.1, p. 31 “*apertum est describi sacrificii apparatus*” (cfr. Meuli 1975, vol. II p. 923 n. 5) e, secondo Pieters 1946, p. 165, βούς indicherebbe Eracle, ipotesi suggestiva, ma non verificabile.

Le *Dēliades* (fr. 24–37 K.-A.) possono essere le ‘fanciulle di Delo’ o le ‘divinità di Delo’. La prima ipotesi è quella generalmente preferita e indica, secondo Luppe 1963, p. 23 “Mädchen [...], die zu Ehren der der delischen Gottheiten an deren Fest Reigen aufführen”, ovvero, secondo Bergk 1838, p. 34, un “*virginum chorum, qui ab Atheniensibus in insulam Delum mittebatur*”.

Sulla base di questa seconda possibilità, lo stesso Bergk proponeva che la commedia fosse incentrata sull'evento della purificazione di Delo e della restaurazione delle feste Delie in onore di Apollo del 426/5 a. C., narrato da Thuc. III 104, motivo, questo, per cui la commedia si potrebbe datare al 424 a. C.; ciò è possibile, ma si basa su una possibile interpretazione del titolo che non esclude un più generico riferimento a un mito in generale connesso con Delo o le sue

¹²³ Commedie con il titolo *Bousiris* sono documentate per: Epicarmo, fr. 24 K.-A.; Antifane, fr. 66–68 K.-A.; Efippo, fr. 2 K.-A.; Mnesimaco, fr. 2 K.-A. Si può richiamare, inoltre, il *Bousiris Satyrikos* di Euripide, *test.* i–iii, fr. 312–315 Kannicht.

divinità¹²⁴. Ai culti dell'isola e ad Apollo può rimandare la menzione degli Iperborei nel fr. 24 K.-A.; nei fr. 25 e 26 K.-A. si possono ravvisare cenni di polemiche letterarie; il fr. 27 K.-A. è attribuito all'agone per il tono mordace; il fr. 33 K.-A. potrebbe contenere una parodia delle Panatenee; all'esodo della commedia può essere ascritto il fr. 32 K.-A. che contiene un attacco a Licurgo, probabilmente il nonno dell'omonimo oratore di IV sec. a. C., additato per l'omosessualità e forse per i suoi legami con l'Egitto.

Le *Didaskaliai* (fr. 38 K.-A.) possono rientrare tra le commedie dedicate alla riflessione sulla realtà teatrale e i suoi aspetti istituzionali, cfr. Bakola 2010, p. 48 (“*Didaskaliai* [...] a play whose title strongly suggests that it had a metapoetic content”) e Zimmermann 2011, p. 717 s. Il titolo (‘prove’ o ‘rappresentazioni’), ingiustamente sospettato di corruzione (Meineke *FCG* I, p. 58, Luppe 1967b, p. 405), si può confrontare con analoghi quali: *Κωμφοδοτραγωδία*, Alceo comico e Anassandride¹²⁵; *Πεῖραι*, Ecfantide¹²⁶; *Ποίησις*, Aristofane e Antifane¹²⁷; *Προαγών*, Aristofane o Filonide¹²⁸; *Χορός*, Epicrate¹²⁹. L'unico frammento noto (ὄτε σὺ τοὺς καλοὺς θριάμβους ἀναρύτουσ' ἀπηχθάνου), un'apostrofe a un soggetto femminile (σὺ [...] ἀναρύτουσ'(α)) del quale è rilevato l'odio ricevuto (ἀπηχθάνου) per i bei canti in onore di Dioniso (καλοὺς θριάμβους), potrebbe indicare una polemica letteraria, forse il poeta stesso che parla della propria poesia nella parabasi.

Il *Dionysalexandros* (fr. 39–51 K.-A.) era una riproposizione *in comicis* del giudizio di bellezza delle dee da parte di Alessandro/Paride, qui sostituito da Dioniso, dietro al quale era ritratto Pericle. Il contenuto della commedia è riassunto nella *hypothesis* papiracea al dramma pubblicata nel 1904 da Grenfell e Hunt (*POxy* IV, 633 [pp. 69–72] = *PCG* IV test. i K.-A.).

La scena del dramma si svolgeva sull'Ida (*hyp.* col. I r. 23) e il coro era composto dai satiri (col. II r. 42 s.); nelle tre scene iniziali (prologo, parodo e agone), sintetizzate nella sezione oggi perduta della prima colonna, si narrava probabilmente dell'arrivo sul monte di Hermes, inviato da Zeus alla ricerca di

¹²⁴ “*Tota [...] opinio cum solo comoediae nomine nitatur, parum firma est*”, Kock *CAFI*, p. 19.

¹²⁵ Rispettivamente: *PCG* II fr. 19–21 K.-A., cfr. Orth 2013, p. 86 s. per il titolo e pp. 86–107; *PCG* II, fr. 26 K.-A.

¹²⁶ Di questa commedia è conservato solamente il titolo, v. Bagordo 2014, p. 85.

¹²⁷ Rispettivamente: *PCG* III.2, fr. 466–467 K.-A.; *PCG* II, fr. 189 K.-A.

¹²⁸ *PCG* III.2, fr. 477–486 K.-A.

¹²⁹ *PCG* V, fr. 8 K.-A. È nota, inoltre, una γραμματική τραγωδία, attribuita ad un ateniese di nome Callia, ma è incerto se si tratti di una commedia, cfr. Kassel–Austin *PCG* Call. test. *7, Orth 2009, pp. 37–39, Bagordo 2014a, pp. 129–132.

Alessandro, del suo incontro con Dioniso accompagnato dai satiri e di come questi si fosse sostituito al figlio di Priamo; dopo la parabasi (col. i rr. 6–9), Dioniso rientra in scena con un travestimento ridicolo, il che causa gli scommi dei coreuti (col. i rr. 10–12); di seguito (col. i rr. 12–23) sono descritti il giudizio di bellezza delle dee, che si conclude con la vittoria di Afrodite, e il rapimento di Elena; in reazione a ciò, gli Achei iniziano a devastare il territorio del monte Ida (un fatto, questo, di cui non si ha altra documentazione; non è quindi escluso che ciò possa alludere all’invasione dell’Attica da parte di Archidamo nel 431 a. C., v. Schwarze 1971, p. 16) e a cercare il responsabile; Dioniso, spaventato, si trasforma in ariete e nasconde Elena (col. I rr. 23–25 – col. II, rr. 29–33); il vero Alessandro sopraggiunge e smaschera i due colpevoli, ha però pietà di Elena, che tiene con sé come sposa, e consegna agli Achei il solo Dioniso, la cui uscita di scena assieme ai satiri, che ribadiscono la loro fedeltà al dio, rappresenta l’esodo del dramma (col. II rr. 33–44).

Le ultime righe della *hypothesis* (col. II rr. 44–48) informano che nella commedia era attaccato tramite la *emphasis* Pericle, colpevole di aver condotto gli Ateniesi in guerra (con ogni probabilità, la guerra del Peloponneso¹³⁰), un’informazione, questa, di particolare importanza perché restituisce una dimensione politica dell’opera del tutto assente dai frammenti noti dalla tradizione indiretta.

I *Dionysoi* (fr. 52 K.–A.) potevano essere relativi a qualche episodio della mitologia del dio accompagnato dai satiri (che potrebbero essere i *Dionysoi* del titolo). L’unico frammento superstite (νικῶ μὲν ὁ τῆδε πόλει λέγων τὸ λῶστον), lirico (forse dattilo-epitriti) e di tono elevato, è stato confrontato da Kassel–Austin (*PCGIV*, p. 147) con Ar. *Ran.* 686 s. τὸν ἱερὸν χορὸν δίκαιόν ἐστι χρηστὰ τῆ πόλει/ξυμπαραινεῖν καὶ διδάσκειν (parabasi) e 1420 s. ὀπότερος οὖν ἂν τῆ πόλει παραινέσειν/μέλλῃ τι χρηστόν, τοῦτον ἄξειν μοι δοκῶ¹³¹ e potrebbe provenire da una sezione cantata della parabasi o dell’agone e riferirsi a un ambito politico o letterario, analogamente al caso delle *Rane* di Aristofane.

¹³⁰ *Hyp.* col. ii rr. 44–48: κωμωδεῖται δ’ ἐν τῷ δράματι Περικλῆς μάλα πιθανῶς δι’ ἐμφάσεως ὡς ἐπαγοχῶς τοῖς Ἀθηναίοις τὸν πόλεμον. Che si tratti della guerra del Peloponneso, appare dalla designazione ‘τὸν πόλεμον’, priva di specificazioni, v. Schwarze 1971, p. 7 e Napolitano 2012, p. 66 n. 136 per il simile πρὸ τοῦ πολέμου in Eupol. fr. 156, 2 K.–A. (*Kolakes*), cfr. anche Olson 2016, p. 42.

¹³¹ In questi versi Dioniso rivolge a Eschilo ed Euripide “two crucial questions about the political and strategic predicament of Athens in early 405, in order to discover [...] which poet [...] will be the more useful to Athens”, Dover 1993, p. 369.

Le *Drapetides* (fr. 53–68 K.–A.) potrebbero aver avuto un coro di effeminati o invertiti, definiti ‘fuggitive’ in senso scoptico (come ad es. nel caso della commedia *Stratiōtai vel Stratiōtides* di Ermippo, *PCGV*, fr. 51–60 K.–A.). Questa ipotesi risale a Bergk 1838, p. 62 (da ultimi cfr. Bakola 2010, p. 142 s. e Storey 2011, p. 296) e si basa sul possibile significato del titolo e sul valore di *μείρακες* con cui i coreuti sono invocati nel fr. 60 K.–A. (*ποδαπὰς ὑμᾶς εἶναι φάσκων, ὧ μείρακες, οὐκ ἄν ἀμάρτοι;*), inteso nel senso di ‘invertito’; questa accezione è, però, dubbia, perché il sostantivo indica, propriamente, ‘giovani ragazze’, cfr. Schwarze 1971, p. 74: “μείρακες sind im komischen Sprachgebrauch Mädchen, nicht Knaben. Bergks Vermutung, durch die feminine Form könnte die Verweichlichung der männlichen Jugend charakterisiert sein, hat demgegenüber keine Stütze”.

Nel fr. 53 K.–A., una comica *detorsio* del mito dell’uccisione di Cercione, la *persona loquens* potrebbe essere Teseo (mentre secondo Luppe 1963, p. 39 si tratta di qualcuno che si arrogava il merito della sua impresa) e questi sembra da identificare anche nel Πανδιονίδα βασιλεῦ al quale chi parla si rivolge nel fr. 61, 1 K.–A.; nel fr. 59 K.–A. è presente un riferimento ad alcuni che creano discordie civili; Lampone, il celebre indovino del *milieu* di Pericle, è attaccato nei fr. 62 e 66 K.–A. e, secondo Bowie 2010, p. 166, la sua descrizione come ἀγερσικύβηλις, κυβηλιστής e ἀγύρτης nel fr. 66 K.–A. potrebbe implicare un riferimento alla grande Madre (“all of which point to Cybele”), ma il valore dei tre aggettivi è, in realtà, generico e l’unico possibile legame con la grande Madre è la definizione di Μητρὸς ἀγύρτης in *Anth. Pal.* VI 218, 1 (Alceo), cfr. Bianchi 2016, pp. 378–382. Un altro *kōmōdoumenos*, Senofonte, di incerta identificazione, è additato, in quanto invertito, nel fr. 58, 2 K.–A.; un richiamo a Eleusi potrebbe essere presente nel fr. 65 K.–A. e, poiché qui si svolse anche l’avventura di Cercione e Teseo, è ipotesi, però non verificabile, di Storey 2011, p. 297 che “the comedy may have had more than a little to do with Eleusis”.

Secondo, infine, la ricostruzione di Bakola 2010, pp. 141–158, le *Drapetides* potevano alludere alle *Supplici* di Eschilo (sono ravvisate consonanze linguistiche tra *Aesch. Suppl.* 234–236 e il fr. 60 K.–A.; in questo stesso frammento e nel successivo 61 K.–A. è inoltre messa in rilievo la presenza di registri elevati e del possibile utilizzo del dimetro anapestico, analogo a quello della parodo delle *Supplici* eschilee) e, più in generale, al modello del “Suppliant-Play” e contenevano quindi, tramite una rappresentazione comica di Teseo, una critica dell’imperialismo ateniese¹³².

¹³² “Mocking Theseus at the time when the Athenian cultural media generally presented him in a guise which was most satisfying and reassuring for Athenian ideology is an impressively bold stroke [...] Cratinus ironizes the suppliant play

Gli *Empipramenoi* ('Bruciati') potrebbero essere considerati nel novero delle commedie incentrate sulla critica dei culti stranieri, se si ammette l'ipotesi di Bergk 1838, p. 111 che il titolo facesse riferimento a un "*chorum hominum perditissimorum, qui deae sacris initiati atque penitus effeminati corpus levigarent et crines omnes igni amburerent*".

Le *Eumenides* (fr. 69–70 K.–A.) potevano alludere all'omonimo dramma di Eschilo ed essere incentrate sulle divinità in genere identificate con le Erinni, v. Bakola 2010, pp. 174–176; dei due frammenti conservati (fr. 69–70 K.–A.), il secondo è costituito dall'attacco di due canti di Cratino, particolarmente rinomati nei simposi, come documenta il celebre passo di Ar. *Eq.* 529 che li trasmette (cfr. test. 9 K.–A.).

Gli *Euneidai* (fr. 71–72 K.–A.), sono una stirpe di cantori, discendenti da Euneo, figlio di Giasone¹³³ e legati alle celebrazioni delle cerimonie religiose¹³⁴. Di questo dramma sono conservati solamente due frammenti: 1) 71 K.–A. ἦβης ἐκείνης, νοῦ δὲ τοῦδε καὶ φρενῶν, così interpretato da Kock *CAFI*, p. 33: "*dolent senes quicumque loquuntur quod adolescentiae robur non possit coniungi cum sapientia senectutis*"; 2) 72 K.–A., trådito da Sud. α 1701, che documenta l'impiego del verbo ἀμφιαννακτίζειν, glossato con ᾄδειν τὸν Τερπάνδρου νόμον τὸν καλουμένον Ὀρθιον. Secondo Meineke *FCG* II.1, p. 56: "*ad musicam [...] artem pertinuisse et index et fragmenta fidem faciunt*".

Le *Thraittai* (fr. 73–89 K.–A.) erano verisimilmente relative al culto della dea trace Bendis, introdotto in Attica prima del 429/428 a. C. (cfr. *IG* I 210 = *IG* I² 310 = *IG* I³ 383), alla quale fa riferimento l'epiteto δίλογχος del fr. 85 K.–A., come informa il testimone del frammento, Hsch. δ 1847. Il titolo può, quindi, riferirsi a un coro femminile di donne della Tracia che curavano il culto della dea ("*chorum e Thressis mulieribus, quae sacra Bendidis curabant*", Kassel–Austin *PCG* IV, p. 159 con il richiamo all'ipotesi di Bergk 1838, p. 91); incerto, invece, se, sulla base del fr. 89 K.–A. e della possibile ascrizione a Cratino dell'espressione συρβηνέων χόρος, quest'ultima forse da mettere in connessione con il fr. 77 K.–A. (οὔτοι δ' εἰσὶν συβοιωτοί, κρουπεζοφόρων γένος ἀνδρῶν), si possa supporre anche l'esistenza di un coro maschile, cfr.

in *Drapetides*, and thereby ironizes Athenian collective self-representation and the sanitization of Athenian imperialism" (Bakola 2010, p. 155 e p. 157).

¹³³ Hsch. ε 7007 Εὔνειδαι· γένος ἀπὸ Εὔνεω κεκλημένον, τοῦ Ἰάσονος υἱοῦ, οἷον γένος ὄρχηστῶν καὶ κιθαριστῶν.

¹³⁴ Harp. ε 161 Keaney Εὔνειδαι· γένος ἐστὶ παρ' Ἀθηναίους οὕτως ὀνομαζόμενον. ἦσαν δὲ κιθαρωδοί, πρὸς τὰς ἱεραργίας παρέχοντες τὴν χρεῖαν. Cfr. Poll. VIII 103.

Delneri 2006, p. 147 s. e pp. 201–206¹³⁵. Riferimenti al culto di Bendis possono essere quelli dei fr. 84 (utilizzo di ἄρκυς ‘rete’ o ἄρκυωρός ‘sorvegliante delle reti’, in riferimento alla dea nella sua veste di cacciatrice) e 87 K.–A. (κύβητος ‘ispirato, invasato da un dio’, probabilmente detto dei seguaci della dea); nel già citato fr. 77 K.–A. sono attaccati dei Beoti e due frammenti, 78 e 88 K.–A. conservano, secondo i testimoni, parole appartenenti al dialetto della Beozia (cfr. p. 194 s.); nel fr. 75 K.–A., di incerta *constitutio textus*, si parla, forse, di un simulacro del dio Pan.

Per la dimensione politica, si segnalano i riferimenti a Callia III (fr. 81 K.–A.), a Euatlo (fr. 82 K.–A.) e l’attacco a Pericle, fondato sul celebre *cliché* comico della scinocefalia¹³⁶, nel fr. 73 K.–A. (ὁ σχινοκέφαλος Ζεὺς ὁδὶ προσέρχεται / < ὁ > Περικλέης, τῷδεῖον ἐπὶ τοῦ κρανίου / ἔχων, ἐπειδὴ τοῦστρακον παροίχεται), su cui v. da ultimo Rusten 2013, il quale intende < ὁ > Περικλέης, espunto da Cobet 1873, p. 371 (“*insulsum erat iocosum nomini addere verum nomen*”), non come il nome proprio dello statista, ma come un aggettivo, “the one full of glory”, p. 288. Sulle *Thraittai*, v. il commento di Delneri 2006, pp. 147–206.

Gli *Idaioi* (fr. 90–91 K.–A.) potrebbero identificarsi con i Dattili Idei, gli officianti del culto della Grande Madre, e la commedia avrebbe, quindi, contenuto una satira dei culti stranieri. Questa ipotesi risale a Bergk 1838, pp. 109–111, che, sulla scorta di Dindorf 1829, p. 94 n. a) = 1835, p. 574 n. a), connetteva le due testimonianze di *schol. (R) ad Ar. Thesm.* 215 e *Clem. Alex. strom.* VI 26.4, relative, rispettivamente, ad alcuni versi degli *Idaioi* e degli *Empipramenoi* riutilizzati da Aristofane nella *Tesmoforiazuse*, e pensava quindi a *Empipramenoi* e *Idaioi* come titoli alternativi dello stesso dramma. Secondo, invece, Luppe 1966, pp. 184–191 *Idaioi* era il titolo alternativo del *Dionysalexandros* e indicava, quindi, i pastori del monte Ida, compagni di Alessandro, cfr. Bianchi 2016, p. 201 s.

¹³⁵ Il fr. 89 K.–A. è trådito da Hsch. σ 2766 ed é relativo all’impiego in questa commedia del sostantivo συρβηνεύς, glossato con ἀλλητής ἢ παραχώδης. L’espressione συρβηνέων χόρος ricorre in una glossa, analoga, presente in Phot. σ 829 = Sud. σ 1661 = *Et. gen.* AB (*Et. magn.* p. 736, 19) συρβηνεύς· ὁ παραχώδης, ἀπὸ τῶν ἀλότων μετὰ θορύβου [...] καὶ συρβηνέων χόρος· ὁ τεταραγμένος καὶ σωδης· ἀπὸ τοῦ τοῖς συσὶν ἐπιφωνομένου; nonostante la mancanza di ogni indicazione, poiché il termine συρβηνεύς è documentato nel solo Cratino, questa glossa è con verisimiglianza riferibile all’occorrenza del commediografo e l’*interpretamentum* σωδης sembra potersi spiegare solamente se si intende in connessione con i σοβοιωτοί del fr. 77 K.–A., cfr. Delneri 2006, p. 173 e 201 s. (e la nota 202 per il rimando a Luppe 1963, p. 58 che argomentava una possibile connessione tra i due frammenti).

¹³⁶ Plut. *Per.* XIII 9, cfr. Bagordo 2013, p. 232 s. *ad Telecl.* fr. 47 K.–A. (*inc. fab.*).

Le **Kleoboulinai** (fr. 92–101 K.–A.) derivano il titolo dalla forma plurale del nome di Cleobulina, figlia di Evagora di Lindo, autrice di enigmi in esametri (su cui v. Arnott 1996, p. 293 s., Matelli 1997), come informa Diogene Laerzio¹³⁷. Il coro poteva quindi essere composto dalle compagne di Cleobulina e parte della commedia era forse incentrata sugli indovinelli, cfr. Storey *FOC* I, p. 315; uno di essi, contenente un possibile riferimento al doppio ruolo attivo e passivo di un omosessuale, è contenuto nel fr. 94 K.–A., cfr. p. 181 s. Altri tre indovinelli, ascritti a Cleobulina (*IEG* II, fr. 1–3 W.², p. 50 s.), erano assegnati alla commedia di Cratino, ma senza alcun reale motivo, da Kaibel *apud PCG* IV, p. 168.

I fr. 95 e 96 K.–A. contengono due espressioni proverbiali, rispettivamente: αἰθῆς πέπλος, detto della veste che Deianira inviò a Eracle; e Μύλλος πάντα ἀκούεις, forse un riferimento al commediografo Millo, v. Bagordo 2014b, pp. 120–122. Nel fr. 92, 1 K.–A. è attaccato il tragediografo Acestore.

I **Lakōnes** (fr. 102 K.–A.) sono una commedia di cui sopravvive un solo frammento (φοβερὸν ἀνθρώποις τόδ' αὖ / κταμένοις ἐπ' αἰζηοῖσι καυχᾶσθαι μέγα), tradito da Clem. Alex. *strom.* VI 5, 9–10, in una sezione dedicata ai furti dei poeti, e la cui autenticità è stata sospettata, sebbene titoli analoghi siano documentati per altri commediografi, v. test. 1 K.–A., p. 285. Λάκων è sinonimo di Λακεδαμόνιος (forse un ipocoristico, v. Dittenberger 1906, p. 196, *GEW* s. v.)¹³⁸ e la commedia poteva, quindi, forse trattare degli Spartani e della guerra del Peloponneso. Come rilevato da Orth 2015, p. 78 s. “dass sich ein Titel Λάκωνες nicht zwangsläufig auf die Athenische Außenpolitik und einen Konflikt mit den Spartanern beziehen muss, zeigen die Alternativtitel der Komödien des Platon (Ποιηταὶ „Die Dichter“) und Eubulus („Λήδα, es handelt sich also wohl um ein Stück mit mythischer Handlung“), ma in questi casi proprio la presenza del titolo alternativo potrebbe aver assolto la funzione di chiarire che il contenuto del dramma non era relativo, come poteva suggerire il solo Λάκωνες, agli Spartani e all'attualità; lo stesso Orth (*ibid.*) richiama anche il fatto che λακωνίζειν possa indicare, tra l'altro, l'essere pederasta e che questa connotazione potrebbe essere implicata dal titolo Λάκωνες.

I **Malthakoi** (fr. 103–113 K.–A.) sono, secondo Kaibel *apud PCG* IV, p. 172, “*homines delicatuli variis capita floribus corollisque cinctis* (fr. 105), *molliter*

¹³⁷ Diog. Laert. I 89 Κλεόβουλος Εὐαγόρου Λίνδιος [...] γενέσθαι τε αὐτῶ θυγατέρα Κλεοβουλίνην, αἰνιγμάτων ἑξαμέτρων ποιήτριαν, ἧς μέμνηται καὶ Κρατίνος ἐν τῷ ὁμωνύμῳ δράματι, πληθυντικῶς ἐπιγράψας, cfr. Athen. X 448b Κλεοβουλίνη ἢ Λίνδια ... ἐν τοῖς αἰνίγμασιν, v. anche p. 22 n. 24.

¹³⁸ Entrambi i sostantivi sono attestati in commedia, il primo con una frequenza di poco maggiore: 22 casi contro 18, cfr. Orth 2015, p. 78.

calceati (fr. 107), *molliter vestiti* [...] *propter vitiosam luxuriam inrisi*". In maniera simile, secondo Bergk 1838, p. 124 s., la commedia attaccava i lussuriosi, molli e decadenti costumi degli Ateniesi all'epoca dell'inizio della guerra del Peloponneso (sulla cronologia, cfr. p. 22 s.). A parte i due frammenti menzionati da Kaibel (105, il più esteso di quelli a noi noti di Cratino per tradizione indiretta, e 107 K.-A.), si rileva l'attacco a Gnesippo nel fr. 104 K.-A., cfr. p. 22 s.

La *Nemesis* (fr. 114–127 K.-A.) era dedicata al mito della nascita di Elena da un uovo, deposto da Nemese dopo l'unione con Zeus e poi covato fino alla sua apertura da Leda; la versione del mito seguita doveva essere quella in cui il padre degli Dei, per conquistare Nemese che cercava di fuggirgli, dopo essersi trasformato in un cigno ed essersi fatto inseguire da Afrodite, a sua volta mutata in sparviero, trovava rifugio in questa forma nel suo grembo e riusciva così ad unirsi a lei a Ramnunte (probabilmente un riferimento al santuario che qui si trovava della dea¹³⁹), come si può ricavare da una verisimile ricostruzione di una testimonianza dei *Catasterismi* di Eratostene che nomina esplicitamente Cratino¹⁴⁰ (cap. 25 p. 30^b Olivieri = PCG IV, test. ii K.-A., su cui

¹³⁹ Il santuario di Nemese a Ramnunte fu distrutto dai Persiani nell'incursione di terra nei pressi di Maratona del 490 a. C., ricostruito a partire dal 430 a. C. circa e finito dieci o quindici anni dopo, con l'aggiunta di una statua di culto della dea, opera di Fidia o del suo discepolo Agoracrito, presso la quale era rappresentata la scena in cui Leda presentava Elena alla sua madre naturale Nemese, v. M. Miles, *A Reconstruction of the temple of Nemesis at Rhamnous*, «Hesperia» 58, 1989, pp. 133–249, K. Lapatin, *A Family Gathering at Rhamnous? Who's who on the Nemesis Base*, «Hesperia» 61, 1992, pp. 107–119, W. Ehrhardt, *Versuch einer Deutung des Kultbildes der Nemesis von Rhamnous*, «AK» 40, 1997, pp. 29–39, B. Knittlmayer, *Kultbild und Heiligtum der Nemesis von Rhamnous am Beginn des Peloponnesischen Krieges*, «JDAI» 114, 1999, pp. 1–18, cfr. Beschi-Musti 1982, pp. 392–396; “the subtext was celebration of Nemesis' local role in helping the Athenians punish Persian hybris at Marathon, for legend had it that the Persians had brought with them a block of Parian marble for their trophy, and it was from this block that Nemesis' statue was carved (Paus. 1.33.2–3, 7–8)”, Henderson 2012, p. 3.

¹⁴⁰ Nei codici dei *Catasterismi* è trådito Κράτης, ma in German. p. 84, 19, al medesimo racconto testimoniato nei *Catasterismi*, segue la specificazione *ut ait Cratinus* e una confusione tra i nomi dei due commediografi è ben documentata anche in altri casi (v. Kassel–Austin PCG IV, p. 121); in nessuna di queste fonti è, inoltre, presente il nome della commedia in cui veniva trattato il mito, ma cfr. Luppe 1974, p. 50: “es besteht wohl kein Zweifel, dass es sich dem Sachverhalt nach nur um die ‘Nemesis’ handeln kann”. D'altra parte, nessuno dei titoli noti per Cratete sembra poter in alcun modo chiamare in causa il mito di Nemese, mentre sicuramente documentata per Cratino dalla tradizione indiretta è una commedia con questo nome; pochi dubbi, quindi, che il nome corretto sia quello di Cratino (e Cratete sia un errore) e

v. da ultimo Henderson 2012, in part. pp. 2–4; questa variante del racconto è preservata in dettaglio da Hyg. *Astr.* II 8)¹⁴¹.

Il fr. 114 K.–A. (ὄρνιθα τοίνυν δεῖ σε γίγνεσθαι μέγαν) potrebbe riferirsi o a Zeus che chiede ad Afrodite di trasformarsi in aquila e inseguirlo (Hyg. *Astron.* II 8 *Iuppiter... iubet... Venerem aquilae simulatam se sequi, ipse in olorem conversus*, v. ad es. Luppe 1974, p. 53 e Bakola 2010, pp. 171, 222 e 251) ovvero ad Afrodite, Hermes o altri ancora che consigliano Zeus su come riuscire nel suo intento: “*dicit haec sive Venus sive Mercurius sive alius Iovis in explenda libidine minister, iubens eum facere quod opus sit ut Nemese potiat*ur” (Kock *CAFI*, p. 48).

Il fr. 115 K.–A. (Λήδα, σὸν ἔργον· δεῖ σ' ὅπως εὐσχήμονως / ἄλεκτρούνοιο μηδὲν διοίσεις τοὺς τρόπους, / ἐπὶ τῷ δ' ἐπώζουσ', ὡς ἂν ἐκλέψῃς καλὸν / ἡμῖν τι καὶ θαυμαστὸν ἐκ τοῦδ' ὄρνεον) contiene un'apostrofe a Leda, invitata a covare (ἐπώζουσ') l'uovo (τῷ δ', v. 3; τοῦδ', v. 4: l'uso del deittico potrebbe indicarne la presenza scenica)¹⁴² da cui nascerà Elena; locutore ne potrebbe essere Hermes identificato nel già citato racconto di Igino (v. *supra*), come colui che portò l'uovo alla moglie di Tindaro¹⁴³, il linguaggio presenta alcune carat-

che la commedia di riferimento sia proprio la *Nemesis* (poco probabile pensare a un riferimento al mito di Nemese in un'altra delle commedie di Cratino).

¹⁴¹ L'altra versione è quella testimoniata per la prima volta in *Cypria* PEG I fr. 9–10 Bernabè, in cui Nemese, per evitare l'unione con Zeus, fugge per tutto il mondo e assume forme animali diverse, ma alla fine viene raggiunta da Zeus, che ha assunto, di volta in volta, le medesime sembianze animali, e costretta ad unirsi a lui, v. Henderson 2012, p. 2 s.

¹⁴² Il deittico ὄδε, tuttavia, non indica necessariamente presenza scenica, a differenza di ὀδί, v. Taplin 1977, p. 151. Non dimostrabile, inoltre, l'ipotesi di Bakola 2010, p. 239 e n. 236 che questo uovo, eventualmente presente in scena, fosse di dimensioni enormi, perché da esso più tardi nacque Elena (così anche Henderson 2012, p. 6): ciò avrebbe, infatti, potuto essere narrato e non rappresentato scenicamente. Il fatto che in commedia siano talora presenti oggetti di grandi dimensioni non è indicativo; né lo sono i richiami archeologici a vasi (ad es. Bari Mus. Arch. 3899, LIMC IV.2 s. v. *Helene*, nr. 5, ca 380–370 a. C.) che potrebbero essere ispirati al mito di Nemese e rappresentano un uovo: la loro pertinenza a rappresentazioni teatrali non è certa e, in ogni caso, dimostrerebbero solo la possibilità che l'uovo fosse in scena, non che fosse di grandi dimensioni e non escludono in alcun modo che il racconto della nascita di Elena fosse affidato a una narrazione.

¹⁴³ L'ipotesi che il locutore sia Hermes risale a Moessner 1907, p. 60 e Luppe 1974, p. 51 s. ed è accolta anche da Henderson 2012, p. 6 s. (secondo il quale, inoltre, il dio potrebbe essere stato travestito da Tindaro, il che potrebbe spiegare l'utilizzo del poco chiaro ἡμῖν di v. 4). Altre possibilità sono Tindaro (van Leeuwen 1902, p. 172 *ad Ar. Av.* 1108) o un pastore (Schwarze 1971, p. 27 e n. 52), che portarono l'uovo

teristiche di un tono elevato (cfr. p. 174) e, inoltre, come rilevato da Henderson 2012, p. 6, questo frammento potrebbe contenere alcune indicazioni per la rappresentazione della scena, che si potrebbe presumere fosse collocata prima in Attica a Ramnunte, dove avveniva l'unione di Zeus e Nemese, quindi a Sparta, dove si trovava Leda: “it is clear from fr. 115 [...] together with fr. 117 [Σπάρτην λέγω γε ἴσπαρτίδα ἰ τὴν σπάρτινον] and 119 [Ψύρα τε τὴν Σπάρτην ἄγεις] that at some point the action shifted from Attica to Sparta, most likely after the parabasis: this arrangement would smooth the transition in space and in time, the period of egg's gestation, which would have been reported; fr. 122 [μεθυστέρω χρόνω] may foretell the transition”.

Il fr. 116 K.-A. (ὥς ἐσθίων τοῖς σιτίοισιν ἡδομαι· ἄπαντα δ' εἶναι μοι δοκεῖ ῥόδωνιά / καὶ μῆλα καὶ σέλινα καὶ σισύμβρια) presenta al v. 2 s. una serie di quattro sostantivi coordinati dall'anafora di καὶ che contengono un'ambivalenza di natura in parte oscena, come informa lo scolio a Teocrito testimone del

di Nemese a Leda rispettivamente secondo *schol. vet. ad Lyc.* 89b, p. 21 Leone (cfr. II p. 88 s. Scheer) e Apollod. III 10.7, ma cfr. Henderson 2012, p. 6 s. che, per Tindaro, rileva: “the problem [...] is motivation: why, if he is unaware of the contents of the egg, would he tell his wife to incubate it?”; e, per il pastore, osserva che il suo ruolo non sarebbe adatto al tono con cui si rivolgerebbe a Leda. Quest'ultimo punto era notato già anche da Luppe 1974, p. 51, il quale, a favore di Hermes, sosteneva, inoltre (*ibid.*): “nur wer weiss oder ahnt, was aus dem Ei entschlüpfen wird, kann von einem θαυμαστὸν ὄρνεον sprechen”.

Un'ipotesi differente è quella di Kaibel *apud* Kassel–Austin PCG IV, p. 181, ripresa da Bakola 2010 p. 170 s. e n. 157 s., secondo cui a parlare sarebbe stato Zeus: “*Videntur Iovis verba tragice loquentis; Nemesin matrem, Ledam nutricem Helenae Phidias sculpsit in Nemesis simulacri Rhamnusii basi*, cf. Paus. I 33,7” (Kaibel cit.); Pausania, però, nel descrivere ampiamente questo gruppo scultoreo, non fa alcuna menzione di Zeus, anzi dice che “Fidia ha rappresentato Elena mentre Leda la conduce da Nemese, e ha rappresentato Tindareo, i figli e un uomo di nome Hippeus, che sta al loro fianco con un cavallo etc.” (trad. D. Musti in Beschi–Musti 1982, p. 183). Difficile, perciò, capire la spiegazione di Bakola 2010, p. 170 n. 158: “Kaibel inspired by Pausanias' description of the base of Nemesis statue (1.33.7) located a tragic pattern in the play's storyline based on the fact that it may have shown Nemesis as Helen's mother and Leda as the Nurse. So in fr. 115, Zeus seems to be talking in a tragic manner to the Nurse Leda”. Cfr. inoltre Henderson 2012, p. 6: “Zeus is an unlikely candidate, since in no account does he confront Leda in his own form, nor would we expect him to; and it is hard to imagine how Zeus would be involved in the second part of the play at all – Hyginus says that he ‘flew away’ after sleeping with Nemesis – unless he reappeared at the end to acknowledge Helen, which might be the context for his invocation in fr. 118”.

frammento¹⁴⁴; una possibile interpretazione del frammento è quella di Luppe 1974, p. 54: “Als Zeus nach seiner Verwandlung Futter vorgesetzt bekommt (von Nemesis, bei der er ‚Zuflucht‘ sucht?) sagt er „wie freue ich mich an diesen Speisen beim Fressen; alles kommt mir vor wie...“ und nennt im Hinblick auf die Erfüllung seiner Absichten bei Nemesis nun die einzelnen jeweils zweideutigen Begriffe”.

La dimensione politica è evidente nel fr. 118 K.-A. μόλ' ὦ Ζεῦ ξένιε καὶ καρκαίε, citato da Plut. *Per.* III 5 tra gli esempi degli attacchi che i poeti comici rivolgevano alla deforme testa di Pericle, qui assimilato a Zeus, secondo un ben noto *cliché* della commedia¹⁴⁵ e al quale l'apostrofe poteva essere rivolta

¹⁴⁴ *Schol. K ad Theocr.* XI 10, p. 242,19 Wendel τὸ γυναικεῖον μόριον καὶ ῥόδον καὶ ῥοδωνιάν φασιν (ῥοδιάν φησι cod.: corr. Ziegler), ὡς Κρατῖνος ἐν Νεμέσει· (fr. 116). Un valore analogo per ῥοδωνιά è testimoniato da Hsch. p 404: ῥοδωνιά· ὁ τόπος, ἔνθα φύεται τὰ ῥόδα. καθάπερ καὶ <ιονιά>, ὅπου τὰ ἴα φύεται· καὶ κρινωνιά, ἔνθα τὰ κρίνα. δηλοῖ δὲ καὶ τὸ ἀναιδές. Per μήλα v. Luppe 1974, p. 53 e Henderson 1991², pp. 135 s., 149, 151, cfr. Casolari p. 94; per σέλιννα v. Hsch. σ 384 σέλιννον· τὸ γυναικεῖον. L'unico termine non portatore di una valenza ambigua è σισύμβρια, che si intenderà come un tipo di cibo per uccelli sulla base del confronto con Ar. *Av.* 160 s., dove ricorre in un elenco di pietanze di cui si nutrono gli uccelli che presenta “simbologie vegetali attinenti ad Afrodite, alle cerimonie nuziali e all'idea di fecondità” (Totaro in Mastromarco-Totaro 2006, p. 131 n. 32). Ciò spiega perché lo scolio *ad loc.* attesti: σισύμβρια· φύλλα τινὰ οἷς στεφανοῦνται οἱ νυμφῖοι. Sull'intero passo degli *Uccelli* v. Dunbar 1995, p. 185 che, in particolare per σισύμβριον, nota: “the only evidence for wedding garlands of mint is the statement of σ 160 (φύλλα τινὰ οἷς στεφανοῦνται οἱ νυμφῖοι, a note attached also to sesame and poppy in Suda σ 339). If not pure inference from Ar.'s words, this could be derived from references unavaible to us”. Il σισύμβριον si può identificare con il tipo di pianta chiamata in nomenclatura binominale *Mentha acquatica* (*LSJ* s. v. e, soprattutto, A. Hort, *Index of Plants* in appendice a Theophrastus. *Historia Plantarum*, Cambridge 1949, vol. II p. 476), ma in Plin. *nat. hist.* XX 247 e in Diosc. 2, 128 è identificata con il *Nasturtium officinale*; il sisimbrio era usato come erba medica, per preparare profumi e, inoltre, come ornamento personale. Notevole che in un frammento del comico Teofilo (11 K.-A. [*Philaulos*] citato da Athen. XIII 587d) Sisimbrio sia il nome proprio di un'etera: è probabile che la spiegazione di questo nome proprio sia dovuta proprio all'impiego del sisimbrio “per la preparazione di profumi e per ornamento, e perciò facilmente collegabile con la vita delle etère (vd. il caso simile di *Isostásion* ‘Equivalente’, nome di un profumo e forse anche soprannome di etère, cfr. 568a)” (Gambato in *Ateneo* III, p. 1499 n. 2).

¹⁴⁵ V. Ar. *Ach.* 530 s. su cui Olson 2002, p. 530 s. Cfr. Telò 2007, p. 175 s., Bagordo 2013, pp. 128–130 (*ad Telecl.* fr. 18 K.-A., *Hēsiodoi*) e pp. 220–222 (*ad Telecl.* fr. 45 K.-A., *inc. fab.*) con ulteriore bibliografia.

in praesentia, cfr. Bakola 2010, p. 173¹⁴⁶. Sono, infine, presenti due riferimenti a *kōmōdoumenoi*: Lampone nel fr. 125 K.-A. e il citaredo Cheride, cfr. 5 *Kōmōdoumenoi* s. vv.

I *Nomoi* (fr. 128–142 K.-A.) potevano avere un coro formato da vecchi decrepiti che rappresentavano le leggi, come proposto da Meineke FCG II.1, p. 89 sulla base del fr. 133 K.-A. (ἡ πρεσβῦται πάνυ γηραλέοι σκήπτροισιν ἄκασκα προβῶντες): “*suspicio [...] his verbis ipsos Νόμους compellari, quos [...] tanquam decrepitos et invalidos senes [...] produxerit Cratinus*”.

Come possibili temi sono stati ipotizzati: 1) una riflessione sulla sottrazione del potere dell’Areopago e le funeste conseguenze che ciò avrebbe avuto sulla città (Bergk 1838, p. 134 s.); 2) un “*certamen [...] inter antiqui et recentioris saeculi homines; Legum chorus patria rei publicae instituta defendit*” (Kaibel *apud* Kassel–Austin PCG IV, p. 186). Secondo Rehrenböck 1985, p. 46 i *Nomoi*, come i *Ploutoi*, si possono considerare nel novero delle commedie che rappresentavano un ἀρχαῖος βίος nell’Ade¹⁴⁷.

Nel fr. 135 K.-A. (ὕμῶν εἷς μὲν ἕκαστος ἀλώπηξ δωροδοκεῖται) è possibile che sia alluso un verso di Solone (fr. 11, 5 W.² ὕμέων δ’ εἷς μὲν ἕκαστος ἀλώπεκος ἔχνησι βάλινει)¹⁴⁸ e, per questo motivo, Bergk 1838, p. 135 pensava al legislatore stesso come locutore di questo e, inoltre, del fr. 134 K.-A. (νῦν γὰρ δὴ σοι πάρα μὲν θεσμοὶ/τῶν ἡμετέρων, πάρα δ’ ἄλλ’ ὅ τι χρῆς); in quest’ultimo frammento, chi parla, indipendentemente dalla sua identificazione, si rivolge a qualcuno (σοι) e lo stesso avviene nel fr. 128 K.-A.¹⁴⁹, ma non è provabile che questa persona fosse il protagonista della commedia (Storey FOC I, p. 329 s.: “the “you” [...] is presumably the main character of the comedy, who encounters the laws as a part of the plot of the comedy, but further we cannot go with confidence”). Nel fr. 131 K.-A. (ὁ δὲ Ζεὺς ὀσταφίσιν ὕσει τάχα)

¹⁴⁶ Cfr. *supra* n. 143 (p. 118) per l’ipotesi di Henderson sulla possibile presenza di Zeus nel finale della commedia.

¹⁴⁷ Sul tema cfr. Rehrenböck 1987 (p. 24 per la commedia di Cratino) e Pellegrino 2013, p. 55.

¹⁴⁸ Un’altra ripresa di questo verso potrebbe essere in Strattis fr. 71, v. 2 s. K.-A. (*inc. fab.*) ποδῶν/ἔχνησι βάλινετ’, v. Kugelmeier 1996, p. 270, Orth 2009, p. 270, Noussia 2010, p. 333.

¹⁴⁹ Fr. 128 K.-A. ἀλλὰ μὰ Δί’ οὐκ οἶδ’ ἔγωγε γράμματ’ οὐδ’ ἐπίσταμαι, / ἀλλ’ ἀπὸ γλώττης φράσω σοι· μνημονεύω γὰρ καλῶς. Cfr. anche fr. 129 K.-A. οὐκ ἀπερρήσεις σὺ θᾶπτον; ἀποτιλῶ σε τήμερον (in quest’ultimo frammento, secondo Porson 1812, p. 39, si tratta di “*verba [...] alicuius a gallum sive gallinam*”; per questo motivo, Wilamowitz 1870, p. 29 n. 12 pensò ad una sua attribuzione alla *Nemesis* e ne propose la seguente interpretazione: “*alicuius ad transformatam Nemesisin aut Nemesis ad Iovem cyncnum minas*”. *Contra* Meineke FCG II.1, p. 89 e Kock CAF I, p. 52).

il motivo della pioggia di uva passa (ὄσταφίς) mandata da Zeus potrebbe alludere a uno degli elementi tipici della rappresentazione dei paesi di Cuccagna, come proposto già da Bergk 1838, p. 140, cfr. Pellegrino 2013, p. 68 *ad* Nicoph. fr. 21, 2 K.-A. (*Seirēnes*)

Gli *Odyssēs* (fr. 143–157 K.-A.) sono definiti da Platonio διασυρμὸν [...] τῆς Ὀδυσσεΐας τοῦ Ὀμήρου (cfr. p. 342 s.) e si possono intendere, analogamente al *Ciclope* di Euripide, come una “rappresentazione in forma drammatica, ovvero scenica, di un episodio narrato nel nono libro dell’*Odissea*: l’incontro di Odisseo e dei suoi compagni con l’antropofago ciclope Polifemo, alle cui rive gli ignari greci approdano nel corso delle loro lunghe peregrinazioni per raggiungere Itaca di ritorno dalla guerra di Troia. Con la sua proverbiale astuzia Odisseo riesce a sfuggire al mostro non con tutti, ma almeno con alcuni dei compagni che gli erano rimasti” (Rossi 2003b, p. 9)¹⁵⁰. La maggior parte dei frammenti appartenenti a questa commedia (in totale 15) si può mettere in diretta relazione con il modello omerico di riferimento; particolarmente utile in questo senso un prospetto dei possibili passi tenuti presenti offerto da Tanner 1915, p. 176 n. 5:

135 (= 146 K.-A.)	ι 357–359 (ι 196 s., 208–211)
138 (= 143 K.-A.)	ε 303–305 (ι 142–145)
139 (= 143 K.-A.)	ε 315 (ι 270 s., <i>Hom. h.</i> III [<i>Ap.</i>] 418)
140 (= 144 K.-A.)	ε 273–277
141 (= 145 K.-A.)	ι 347–364
144 (= 151 K.-A.)	ι 502–505

Sulla base di una testimonianza di Efestione (*Ench.* VIII 4 [περὶ ἀναπαιστικοῦ], p. 26, 3–8 Consbr., cfr. pp. 202–204) che cita due versi in tetrametri anapestici catalettici o aristofanei (fr. 143, v. 1 τίνες αὖ πόντον κατέχουσ’ αἶραι; νέφος οὐράνιον τόδ’ ὀρώμα; fr. 143 v. 2 ὡς ἂν μᾶλλον τοῖς πηδαλίοις ἢ ναῦς ἡμῶν πειθαρχῆ) e li introduce con le parole Κρατῖνος εἰς γὰρ τοὺς Ὀδυσσεῆας εἰσβάλλον, è generalmente ritenuto che essi aprissero la commedia, la quale iniziava, quindi, non con un prologo, ma con la parodo (alla quale rimanda l’utilizzo del metro, cfr. Ar. *Nub.* 314–456 e *Ran.* 354–371, Parker 1997, p. 57)¹⁵¹; per quanto riguarda il possibile locutore dei due versi, v. Quaglia 1998, p. 31:

¹⁵⁰ Secondo Ornaghi 2004, pp. 199–217 nella commedia potevano trovare spazio anche altre delle avventure di Odisseo, un’ipotesi che non è però dimostrabile, cfr. Zimmermann 2011, p. 725: “Daß tatsächlich noch weitere Abenteuer des Odysseus als Handlung dargestellt wurden [...] muß bloße Spekulation bleiben; die erhaltenen Fragmente lassen sich problemlos auf das Kyklopen-Abenteuer beziehen”.

¹⁵¹ Per questa interpretazione, v. ad es. Whittaker 1935, p. 182, Quaglia 1998, p. 30 s., Casolari 2003, p. 62 s., Bakola 2010, pp. 236–238, Zimmermann 2011, p. 275.

“l’uso della prima singolare (ὀρῶμαι) suggerisce che a parlare sia Odisseo in persona o forse il corifeo; in entrambi i casi, il verbo singolare rivela un’unica *persona loquens*”.

Alla parodo della commedia, forse alla sua sezione conclusiva, potrebbe essere appartenuto anche il fr. 151 K.–A. (σίγα νῦν πᾶς, ἔχε σῖγα, / καὶ πάντα λόγον τάχα πεύση· / ἡμῖν δ’ Ἰθάκη πατρὶς ἐστὶ, / πλέομεν δ’ ἄμ’ Ὀδυσσεὶ θείῳ), come possono indicare sia l’impiego del sostantivo λόγος (“theme of the play”, MacDowell 1971, p. 136 *ad Ar. Vesp.* 54 φέρε νυν κατείπω τοῖς θεαταῖς τὸν λόγον, cfr. Biles–Olson 2015, p. 101 e gli altri passi qui citati) sia il verbo πεύση, che ricorre in Cratino nel fr. 171, 9 K.–A. (*Ploutoi*), di sicura attribuzione alla parodo (cfr. *infra*)¹⁵². Se si accetta questa ipotesi, i versi contengono una presentazione di sé dei coreuti all’inizio della commedia; il plurale πλέομεν può indicare che il locutore sia tutto il coro (Quaglia 1998, p. 32 e n. 26) ovvero il corifeo (Casolari 2003, p. 76 e n. 54 con il rinvio a Kaimio 1970, p. 129 e 174 per gli ordini di silenzio del corifeo)¹⁵³.

Per il confronto con il modello omerico, particolarmente interessante appare il fr. 145 K.–A. (τῆ νῦν τόδε πῖθι λαβὼν ἤδη, καὶ τοῦνομά μ’ εὐθὺς ἐρώτα), che, tramite la cesura mediana del verso, riprende due distinti luoghi dell’*Odisea*: nella prima parte (sino a ἤδη) ι 347 (Κύκλωψ, τῆ, πῖε οἶνον, ἐπεὶ φάγεις ἀνδρόμεα κρέα), nella seconda ι 355 s. (δός μοι ἔτι πρόφρων καὶ μοι τεὸν οὔνομα εἰπὲ / αὐτίκα νῦν), v. in part. Amado–Rodriguez 1993, p. 103 s. Nel primo dei due versi omerici, Odisseo esorta il Ciclope ad accettare il vino che gli sta proponendo, un’offerta funzionale alla successiva realizzazione del

¹⁵² L’attribuzione alla parodo del frammento è sostenuta ad es. da Norwood 1931, p. 130, Whittaker 1935, p. 183 n. 1, Bertàn 1984, pp. 173–175 Perusino 1986, p. 55, Amado–Rodriguez 1994, p. 107, Quaglia 1998, p. 31 s., Casolari 2003, p. 76 (v. anche p. 66), Bakola 2010, p. 238 s. All’esodo della commedia pensano, invece, ad es. Runkel 1827, p. 42, Bergk 1838, p. 160, Meineke *FCG* II.1, p. 101, Kock *CAFI*, p. 144; per questa seconda ipotesi, è proposto un confronto con Eur. *Cycl.* 708 s. ἡμεῖς δὲ συναῦταί γε τοῦδ’ Ὀδυσσεῶς / ὄντες τὸ λοιπὸν Βακχίῳ δουλεύσομεν, versi che concludono questo dramma satiresco, i quali, però, non offrono che una generica analogia di contenuto.

¹⁵³ Per quanto riguarda la resa dei paremiaci di questi versi, che il testimone Efestione (*Ench.* VIII 6 [περὶ ἀναπαιστικοῦ], p. 26, 17–19, 24 s. – 27, 1–6 Consbr.) definisce utilizzati συνεχῆι (v. *Metrica* T5), si tratta di una sezione in παρακαταλογή secondo Whittaker 1935, p. 182 ovvero cantata secondo Geissler 1969², p. 20 e Bertàn 1984, p. 175. Più precisamente, Quaglia 1998, pp. 32 (e n. 26)–34 ritiene che i paremiaci di questi versi rappresentino una sezione lirica all’interno di una sizigia epirremmatica i cui epirremi recitati, in tetrametri anapestici, possono essere rappresentati dai fr. 143 e 144 (per questo Quaglia confronta la struttura di *Ar. Nub.* 263–297).

suo piano; nel secondo, invece, parla il Ciclope, il quale, dopo aver assaggiato il vino di Marone, ne chiede nuovamente e quindi invita il figlio di Laerte a rivelargli il suo nome. La *detorsio in comicum* consiste nel rendere Odisseo il locutore dell'intero frammento: questi prima offre il vino al Ciclope, quindi, subito, senza attendere, lo sollecita a chiedergli il suo nome, con l'obiettivo, naturalmente, di attuare l'ingegnoso piano di identificarsi come Οὔτις, cfr. ι 364–367; se nell'*Odissea* era Polifemo che si mostrava impaziente di avere ancora del vino (ι 356 αὐτίκα νῦν), in Cratino la fretta è tratto distintivo di Odisseo ed è sottolineata dalla successione dei tre avverbi τῆ, νῦν e εὐθύς che indicano chiaramente che l'eroe non “vedeva l'ora di sfoderare il celebre gioco di parole” (Quaglia 2007, p. 257).

A questa stessa scena apparteneva, verisimilmente, anche il fr. *146 K.–A. (οὔπω πιον τοιοῦτον οὐδὲ πίομαι / Μάρωνα), in cui a parlare sembra essere il Ciclope che esalta la qualità del vino offertogli da Odisseo e lo riconosce come il vino di Marone; “l'esperto *magheiros* del fr. 150 K.–A. [*v. infra*] mostrerebbe così di essere anche un'eccellente degustatore di vini” (Mastromarco 1998, p. 38).

Il fr. 150 K.–A. (ἀνθ' ὧν πάντας ἐλὼν ὑμᾶς ἐρίηρας ἑταίρους, / φρύξας, ἐψήσας, κὰπ' ἀνθρακιᾶς ὀπτήσας / εἰς ἄλμην τε καὶ ὀξάλμην κῆτ' ἔς σκοροδάλμην / χλιαρὸν ἐμβάπτων, ὃς ἂν ὀπτότατός μοι ἀπάντων / ὑμῶν φαίνεται, κατατρώξομαι, ὃ στρατιῶται) rappresenta una chiara deformazione parodica di un passaggio preciso dell'avventura del Ciclope: l'orrendo pasto umano dei compagni di Ulisse (ι 287–344). Il ciclope di Omero, un mostro carnivoro che divora i malcapitati dopo averli sbattuti violentemente a terra e squartati, diventa un “civilized Cannibal” (Katsouris 1997, p. 17) e un “σοφὸς μάγειρος [...] che non solo conosce svariati tipi di cottura (fritto, lessato, brace, arrosto), ma si mostra anche esperto di varie salse piccanti, elencate al v. 3” (Mastromarco 1998, p. 34), queste ultime, per altro, elencate con una raffinata anafora del sostantivo ἄλμη (cfr. Fehling 1969, p. 254) in un esametro che si distingue per la peculiare assenza di una delle incisioni.

L'evoluzione del Ciclope passa anche per il tipico utilizzo dell'esametro e di lessico omerico: 1) ἐρίηρας ἑταίρους (v. 1) è formula omerica di ampio impiego¹⁵⁴; 2) per ὀπτότατός μοι ἀπάντων (v. 4), il superlativo ὀπτότατος, da ὀπτός, arrostito (cfr. Eur. *Cycl.* 358 ἐφθὰ καὶ ὀπτά), è, probabilmente, eco dell'omerico ὀπλότατος (I 58, γ 465, η 58, λ 283, ο 364), come sostenuto da Pieters 1946, p. 138 n. 48 (cfr. Quaglia 2007, p. 256), tanto più che ricorre in combinazione con il finale ἀπάντων, 22 volte finale di verso omerico, di

¹⁵⁴ Γ 378, Δ 266 (unica attestazione al singolare), Θ 332, Ν 421, Π 363, Ψ 6, ι 100, 172, 193, 555, κ 387, 405, 408, 471, μ 199, 397, ξ 249, 259, ρ 428, τ 273 (cfr. anche Casolari 2003, p. 72 e n. 39)

cui 8 con superlativo¹⁵⁵. A questi elementi ‘alti’ fa riscontro la presenza di linguaggio tipico della commedia, come i già discussi elenchi di cotture e salse e la presenza di stilemi fonici che sottolineano la natura ferina del mostro, v. Mastromarco 1998, p. 36: 1) il sigmatismo del v. 2, tratto fonetico invisibile ai Greci¹⁵⁶ e 2) l’accumulazione di suoni dentali nei vv. 4–5 “ben dieci in un trimetro e mezzo!; un gioco particolarmente efficace, in quanto congruente con il contenuto del verso in cui il Ciclope minaccia le sue vittime che metterà ben presto all’opera i suoi... denti” (Mastromarco *ibid.*).

Si possono segnalare, inoltre, sia la scelta del verbo κατατρῶξομαι (unica attestazione in *comicus* del composto con κατ- che ne rafforza il valore, LSJ s. v., oltre ad Ar. *Ach.* 809 ἀλλ’ οὐκὶ πάσας κατέτραγον τὰς ἰσχάδας), sia quella del conclusivo ὧ στρατιῶται; quest’ultimo, che riprende logicamente ἐρήρας ἐταίρους di v. 1, è collocato alla fine dell’accurata descrizione del Ciclope di come egli intenda mangiare Odisseo assieme ai suoi compagni e si pone chiaramente in netto contrasto con il contesto in cui è utilizzato: ben misera fine è infatti riservata a coloro che, con tono di derisione, Polifemo chiama ‘soldati’ mettendone in risalto il carattere di combattenti che a nulla servirà loro, ora che egli si appresta a cucinarli.

Indizio di certa rilevanza nel fr. 150 K.–A. può essere l’incipitario ἀνθ’ ὧν: il pronome relativo, in sé riferibile a un maschile, un femminile o un neutro, è stato inteso da Nesselrath 1990, p. 237 s. come esplicativo di una ritorsione (‘in cambio di’, ‘come contraccambio per’ queste cose) che il Ciclope attua nei confronti di Ulisse (e dei compagni) rei di essersi serviti delle pietanze presenti nella sua spelonca e, forse, colti in fragrante; tali pietanze potrebbero essere quelle dei fr. 154 (τέμαχος ὀρφῶ χλιαρόν) e 155 K.–A. (δέλφακας μεγάλους), la cui elencazione era, forse, opera proprio del ciclope (Mastromarco 1998, p. 34 s. e nn. 61 e 65, sulla base del confronto con Antiph. fr. 130–131 K.–A.,

¹⁵⁵ Θ 17, I 159, M 344, 357, Y 243, ι 432, ν 247, ξ 19. Cfr. Quaglia 2007, p. 256 che nota, giustamente, come in Omero non ricorra mai μοι πάντων (si potrebbe al massimo citare σ 18: οὐκ αἰεὶς, ὅτι δὴ μοι ἐπιλλίζουσιν ἅπαντες), ma che la *iunctura* è perfettamente omerica per la presenza della *correptio epica*. Incerto se un’allusione omerica possa essere anche l’uso del participio ἐμβάπτων, come sostenuto ancora da Quaglia 2007, p. 256, il quale rileva che ἐμβάπτω è impiegato nell’episodio del ciclope (ι 392) nella similitudine tra il ferro rovente immerso nell’acqua e l’occhio del ciclope che arde per il palo piantatovi. Giustamente, in ogni caso, Kassel e Austin (*PCG* IV, p. 197) offrono il confronto di un frammento aristofaneo (158,2 K.–A. [*Gērytadēs*]) εἰς ὄξος ἐμβαπτόμενος ἢ ξηροῦς ἄλας.

¹⁵⁶ Cfr. Plat. com. fr. 29 K.–A. (*Heortai*) dove è parodiato, per questa caratteristica, Eur. *Med.* 476, v. Pirrotta 2009, p. 105 s. e la bibliografia ivi citata, cui è da aggiungere, però, quanto segnalato da Mastromarco 1998, p. 36 n. 67.

Kyklops)¹⁵⁷. Al medesimo contesto del fr. 150 K.-A., Nesselrath 1990, p. 237 s. assegna anche altri due frammenti della commedia: il 149 K.-A. (ἦσθε πανημέριοι χορταζόμενοι γάλα λευκόν, / πυδὸν δαινύμενοι, κάμπιμπλάμενοι πυριάτη), pronunciato da Polifemo che così si rivolgerebbe a Odisseo e i suoi compagni che si cibano delle sue pietanze e deciderebbe quindi di vendicarsi cucinandoli; e il fr. 148 K.-A. (οἱ δ' ἄλυσκάζουσιν ὑπὸ ταῖς κλινίσιν), in cui questi, minacciati dal ciclope, cercherebbero un nascondiglio.

Per quanto riguarda gli altri frammenti:

1. il fr. 147 K.-A. ([KY.] πώποτ' εἶδες, εἰπέ μοι, τὸν ἄνδρα, παῖδα Λαέρτα φίλον; / [ΟΔ.] ἐν Πάρῳ, σικυδὸν μέγιστον σπερματίαν ὠνούμενον) presenta un dialogo tra due personaggi; i due interlocutori sono univocamente riconosciuti (fin da Runkel 1827, p. 41 s.) in Polifemo che pone la domanda e Odisseo che dà la risposta e il contesto potrebbe essere quello in cui il Ciclope chiede proprio al figlio di Laerte, ignaro della sua identità, informazioni su di lui, memore della profezia di Telemo, cfr. Bergk 1838, p. 160: “*Cratinus vero ita instituit, ut Cyclops ex ipso Ulixē sciscitaretur, num illum, quem oraculum portendisset, aliquando vidisset*”;
2. il fr. 152 K.-A. (νεοχμόν <τι> παρηχθαι ἄθυρμα) potrebbe appartenere all'esodo della commedia (v. p. 28) e ἄθυρμα potrebbe riferirsi alla commedia stessa (“eine neue Spielart”, Mössner 1907, p. 49), ma il suo valore è incerto, v. Conti Bizzarro 1999, 60;
3. il fr. 153 K.-A. (οὐκ εἰδυῖα τὰδ' οὐκετ' ὄνθ' / οἶα τὰπὶ Χαριζένης), infine, contiene l'espressione τὰ ἐπὶ Χαριζένης, impiegata anche in altri due passi comici: Ar. *Eccl.* 943 οὐ γὰρ τὰπὶ Χαριζένης τὰδ' ἐστίν e Theop. com. fr. 51 K.-A. (*Seirēnes*) ἀυλεῖ γὰρ σαπρὰ / αὕτη γε κρούμαθ' οἶα τὰπὶ Χαριζένης e che indica, verisimilmente, “un ingenuo tempo passato, per noi Italiani qualcosa come «il tempo in cui Berta filava»”¹⁵⁸.

¹⁵⁷ Un'ipotesi diversa è quella di Ornaghi 2004, p. 206 s. (che non esclude però [p. 207 n. 19] l'ipotesi di Mastromarco) che vede nei δέλφακας μεγάλους un possibile riferimento a κ 237–243, la trasformazione dei compagni di Odisseo in porcelli, σῦες nel passo odissiaco e δέλφακες qui in Cratino, una scelta lessicale che comporterebbe un abbassamento di tono e anche una possibile allusione sessuale (per il valore osceno di δέλφαξ, cfr. Bianchi 2016, p. 52 s. ad Cratin. fr. 4 K.-A. [*Archilochoi*] ἦδη δέλφακες, χοῖροι δὲ τοῖσιν ἄλλοις). Si potrebbe, inoltre, immaginare che i due frammenti fossero pronunciati da Ulisse o dai suoi compagni, i quali, entrati nella grotta, si trovavano dinanzi alle raffinate derrate del Ciclope.

¹⁵⁸ Vetta 1989, p. 245 s. V. anche Ussher 1973, p. 207 che confronta analoghi modi di dire quali ad es. τὰ ἐπὶ Κρόνου καὶ Ἴρεας in Plat. *Crat.* 402a e τὰ ἐπὶ Ἄννακού in Steph. Byz. ι 46 Billerbeck-Zubler.

I *Panoptai* (fr. 158–170 K.–A.), letteralmente ‘ogniveggenti’, sono in genere intesi come una commedia dedicata alla critica delle idee filosofiche contemporanee e perciò considerata cronologicamente prossima alle *Nuvole* (v. p. 30), sebbene di ciò sia rilevata l’incertezza dovuta alla scarsità della documentazione: “although I find the generally held view [...] that the play was an attack on the sophists entirely possible, I do not see that evidence presently available enables us to get a clear view of its emphases”¹⁵⁹. Questa ipotesi si basa su:

1. il fr. 167 K.–A. che contiene un attacco a Ippone e alla sua similitudine tra cielo e forno, poi ripresa da Aristofane nelle *Nuvole* (che, però, la attribuisce a Socrate; in *Av.* 1000 s. è poi ascritta a Metone)¹⁶⁰, come informa lo scolio *ad loc.* (96d) latore del frammento cratino;
2. il fr. 162 K.–A. (ἄλλοτριογνώμοις ἐπιλήσμοσι μνημονικοῖσιν) “very like an attack on followers of fashionable new ideas for the derivative nature of their thoughts” (Carey 2000, p. 426; cfr. l’uso di μνημονικός in *Ar. Nub.* 483–485).

Un ulteriore indizio potrebbe essere l’iperdorismo ἀριθματοί nel fr. 161 K.–A. κρανία δισσὰ φορεῖν, ὀφθαλμοὶ δ’ οὐκ ἀριθματοί, se questa forma era utilizzata da un parlante della Magna Grecia (da cui proveniva Ippone secondo alcune fonti, v. 5 *Kōmōdoumenoi* s. v.; per ἀριθματοί, cfr. p. 195); in questo stesso frammento, inoltre:

a) i κρανία δισσὰ potrebbero alludere alla definizione di Parmenide (28 B 6 v. 5 D.–K.) dei seguaci di Eraclito come δίκρανοι;

b) poiché bicipite era Argo¹⁶¹ e a questi potrebbero rimandare gli ὀφθαλμοὶ οὐκ ἀριθματοί, è stato proposto da Pieters 1946, p. 426 s. che il coro della commedia potesse essere composto da una serie di personaggi che richiamavano nelle fattezze il mitico Argo (in maniera simile ai *Cheirōnes*, v. *infra* p. 138 s.), un’ipotesi che non può essere provata, cfr. Carey 2000, p. 427.

I *Ploutoi* (fr. 171–179 K.–A.) furono la prima delle commedie περὶ τοῦ ἀρχαίου βίου secondo una celebre testimonianza di Ateneo (VI 267e–270a¹⁶²), il quale di

¹⁵⁹ Carey 2000, p. 427; cfr. Storey *FOC* I, p. 341: “simply put, we can say very little for certain about either date or theme”. Per l’ipotesi di una prossimità cronologica con le *Nuvole*, cfr. Kock *CAFI*, p. 60, Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 200, Pieters 1946, p. 164.

¹⁶⁰ Ippone potrebbe essere stato il creatore di questa immagine, ma il fatto che sia assegnata a personaggi diversi, lascia supporre che, da un certo momento in poi, fosse divenuta un *cliché*, “a joke-attribute of intellectuals interested in τὰ μετέωρα”, (Dunbar 1995, p. 555).

¹⁶¹ V. *RE* II.1 (1895) s. v. n. 19, coll. 791–795, in part. 793 s. (K. Wernicke).

¹⁶² Athen. VI 267e οἱ δὲ τῆς ἀρχαίας κωμῳδίας ποιηταὶ περὶ τοῦ ἀρχαίου βίου διαλεγόμενοι ὅτι οὐκ ἦν τότε δούλων χρεῖα τοιάδε ἐκτίθενται. Κρατίνος μὲν

questo dramma cita il fr. 176 K.-A. (οἷς δὴ βασιλεὺς Κρόνος ἦν τὸ παλαιόν, / ὅτε τοῖς ἄρτοις ἡστραγάλιζον, μᾶζαι δ' ἐν ταῖσι παλαιίστραις / Αἰγίναϊαι κατεβέβληντο δρυπεπεῖς βώλοις τε κομῶσαι) “un tipico esempio di descrizione idealizzata dell’età dell’oro all’insegna dell’amplificazione del motivo gastro-nomico. Originali sono l’immagine delle cibarie usate come dadi e quella delle palestre” (Farioli 2001, p. 44); sulla base dell’impiego del metro (tetrametri anapestici catalettici) è stata proposta un’assegnazione di questo frammento o alla parodo¹⁶³, da cui proviene anche il fr. 171 K.-A., v. *infra*, ovvero all’agone¹⁶⁴, cfr. Pellegrino 2000, pp. 45–54.

Altri esempi di rappresentazione di questo motivo ricorrono nel fr. 172 K.-A. (αὐτόματα τοῖσι θεὸς ἀνίει τὰγαθὰ) e nel fr. 175 K.-A. (ἄρ' ἀληθῶς τοῖς ξένοισιν ἔστιν, ὡς λέγουσ', ἐκεῖ / πᾶσι τοῖς ἐλθοῦσιν ἐν τῇ κοπίδι θοινᾶσθαι καλῶς; / ἐν δὲ ταῖς λέσχαισι φύσκει προσπεπατταλευμένοι / κατακρέμανται, τοῖσι πρεσβύταισιν ἀποδάκνειν ὀδάξ), che presentano, rispettivamente, un riferimento all’αὐτόματος βίος e una descrizione tipica dei paesi di Cuccagna, v. Pellegrino 2000, pp. 23–27, Farioli 2001, pp. 7–12 e 43–45.

Nel fr. 173 K.-A. (ἄρξει γὰρ αὐτοῖς ἡ διποδία καλῶς) si menziona la διποδία, un tipo di danza spartana¹⁶⁵ e per questo frammento sono state proposte tre interpretazioni: 1) una scena di festa (Wilamowitz 1927, p. 195); 2) l’invito del corifeo o di un attore a uscire di scena nell’esodo della commedia (Goossens 1935, p. 431 s.); 3) ciò che rimane “di un racconto o di una previsione, poiché [...] il verbo è al futuro” (Farioli 2001, p. 46 n. 41).

ἐν Πλούτοις (fr. 176 K.-A.). Κράτης δ' ἐν Θηρίοις (fr. 16–17 K.-A.). βέλτιον δὲ τούτων Τηλεκλείδης Ἀμφικτύοσι (fr. 1 K.-A.). ἐγὼ δ' ἐπειδὴ ὡσπερ λαμπάδιον κατασεΐσαντος τοῦ θαυμασιωτάτου Κρατίνου τὰ προκείμενα ἔπη καὶ οἱ μετ' αὐτὸν γενόμενοι μμησάμενοι ἐπεξεργάσαντο, ἐχρησάμην τῇ τάξει τῶν δραμάτων ὡς ἐδιδάχθη. Di seguito vengono poi citati due passi di Ferecrate, *Metallēs* (fr. 113 K.-A.) e *Persai* (fr. 137 K.-A.); sono menzionati i *Tagēnistai* di Aristofane, di cui non sono riportati versi (PCG III.2, *Tagēnistai* test. iii K.-A.); sono citati, ancora, altri due frammenti: Nicofonte fr. 21 K.-A. (*Seirēnes*) e Metagene fr. 6 K.-A. (*Thouripersai*). Su questa testimonianza di Ateneo v. in part. Pellegrino 2000, p. 45 s. (che nota anche, p. 45 n. 1, la possibilità che la pericope di Ateneo ὡσπερ λαμπάδιον—ἐπεξεργάσαντο possa alludere alla λαμπαδηφορία), Farioli 2001, pp. 27–31, Bagordo 2013, p. 51 s. (*ad* Telecl. fr. 1 K.-A., *Amphiktyones*), Orth 2014, p. 417 s. (*ad* Metag. fr. 6 K.-A., *Thouripersai*).

¹⁶³ In particolare Coppola 1936, p. 61. Cfr. già Bergk 1838, p. 196.

¹⁶⁴ Gelzer 1960, p. 184 s., Ceccarelli 1996, p. 114 e n. 15.

¹⁶⁵ Poll. IV 101, Hsch. δ 1952, Phot. δ 663. Cfr. Lawler 1945, pp. 66–72.

Per il fr. 177 K.-A., probabilmente ciò che resta di una discussione sul numero dei giudici in commedia, v. Bagordo 2014b, p. 63 s. *ad* Lysipp. fr. 7 K.-A. (*Bakchai*).

Il lungo frammento papiraceo fr. 171 K.-A. contiene “ein Teil einer als Amoibaion gestalten Parodos, in der sich der Chor selbst als dem Titanengeschlecht entstammend vorstellt. Mit wem der Chor sich unterhält, wird nicht klar” (Zimmermann 2011, p. 726); i coreuti si presentano e dichiarano la propria identità ai vv. 11 s. (Τιτᾶνες μὲν γενεάν ἐσμ[εν/Πλοῦτοι δ' ἐκαλούμεθ']), quindi ai vv. 22–28, dopo un verisimile riferimento alla caduta della tirannide e al potere del popolo (ὥς δὲ τυραννίδος ἀρχὴ λ[έλυσται¹⁶⁶/δῆμος δὲ κρατεῖ), annunciano di essere arrivati (v. 24 δεῦρ' ἐσύθημεν) con l'intento di cercare un antico fratello di sangue (v. 25 s. αὐτοκασίγνητόν τε παλαιὸν/ζητοῦντε[ς]), di volta in volta identificato con singoli personaggi o anche con il popolo ateniese (*status quaestionis* in Pellegrino 2000, p. 47 n. 6 e Farioli 2001, p. 38 n. 15), e che questo è il loro primo scopo (v. 27 σ]κῆψις πρώτη; un secondo motivo, ignoto, potrebbe essere introdotto da αὖ] ταχ' ἀκούση al v. 28).

Al v. 45 è presente un riferimento ad alcuni che si arricchiscono ingiustamente (πλουτοῦσ]ιν ἀδικῶς ἐνθάδε), cui seguono un poco chiaro catalogo di pesci (v. 49 s.) e, più avanti, dopo una sezione molto mutila, un riferimento al proprio animo a destare la lingua (vv. 63–65 ἔγειρε, θυμέ, γλῶ[τταν εὐ-/κέραστον ὀρθομένην/εἰς ὑπόκρισιν λόγων); ai vv. 66–76, in tetrametri trocaici catalettici, si svolge un processo in cui è imputato Agnone (v. 5. *Kōmōdoumenoi* s. v.) e il cui oggetto è se questi si fosse arricchito o meno giustamente (v. 69 οὗτος οὐ πλουτεῖ δικαίως ἐνθάδ' ὥστε [κλάύσεται; v. 70 ἀλλὰ μὴν ἀρχαίοπλουτός γ' ἐστὶν ἐξ ἀρχ[ῆς ἔχων); in questo stesso contesto vengono menzionati anche Nicia e Pitia, v. 5. *Kōmōdoumenoi* s. vv. Su questo frammento v. in particolare Farioli 2001, pp. 31–42 (con bibliografia precedente) e Bakola 2010, pp. 49–53, 123–141, 237 s., 246–50 che ne discute anche possibili rapporti con il *Prometheus Lyomenos* (fr. 190–204 R., *TrGF* III, pp. 304–320) e l'*Oresteia* di Eschilo.

La *Pylaia* (fr. 180–192 K.-A.) poteva essere incentrata sull'assemblea anfizionica (ἡ Πυλαία σύνοδος, v. ad es. Hdt. VII 213.2, Dem. XVIII 154) e le relative attività presso il tempio di Demetra Πυλαία ad Antela, vicino alle Termopili,

¹⁶⁶ La lettura λ[έλυσται, accolta da Kassel–Austin *PCG* IV, p. 206, risale a Kurz 1947, p. 31, ed è generalmente considerata preferibile, per paleografia e per significato, rispetto ad altre, come ad es. ὄ[τι Διός, di Goossens 1935, p. 416, v. in part. Luppe 1963, pp. 120–122 e Farioli 2001, p. 37 n. 13.

un evento che ricorreva due volte l'anno¹⁶⁷, sebbene questa possibilità si basi solamente sul titolo (per il quale si possono confrontare gli *Amphiktyones* di Teleclide)¹⁶⁸ e non trovi conferma nei frammenti che possediamo, cfr. Meineke *FCG* II.1, p. 111¹⁶⁹ e Schmid 1946, p. 82¹⁷⁰. Un'ipotesi differente è quella di Storey *FOC* I, p. 359 secondo cui "Plutarch (*Artaxerxes* 1.2; *On the Face of the Moon* [= *Mor.* LX] 924d) does use the word to mean a "hodgepodge" or "odd collection", and it just might have been used to indicate a gathering of strange individuals, "a motley crew" (?)".

Per quanto riguarda i frammenti tràditi, si segnalano:

1. il fr. 182 K.-A. (οἱ δ' αὖθ' ἡμεῖς, ὡς ὁ παλαιὸς/λόγος, αὐτομάτους ἀγαθοὺς ἰέναι / κομψῶν ἐπὶ δαῖτα θεατῶν), che contiene una modificazione del proverbio αὐτόματοι δ' ἀγαθοὶ δειλῶν ἐπὶ δαῖτας ἴασιν, come informa lo scolio a Platone (*Schol.* T Plat. *Symp.* 174b, p. 56 Greene = 7, p. 97 Cufalo) latore del frammento (cfr. Phot. α 3236), e nel richiamo ai θεαταί (v. 3) implica una riflessione poetologica, cfr. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 215: "*Cratini chorus [...] ad captandam 'scitorum' spectatorum benevolentiam adhibet*";
2. il fr. 183 K.-A. († αὐτοὺς παίδευσεν † ἔθρεψε τε δημοσίοισι/χρήμασιν εἰς ἥβην, ἵνα οἱ ποτε λαιγὸν ἀμύναιν), che potrebbe riferirsi o alle fraudolente intenzioni di qualche personaggio (Meineke *FCG* II.1, p. 112)¹⁷¹, o all'educazione e al sostentamento a spese pubbliche vigente ad Atene dal 431/430 a. C. (Thuc. II 46) e, in questo caso, non è esclusa un'allusione alla dialettica pubblico/privato della democrazia periclea (Musti 1985);
3. il fr. 184 K.-A. (ἄνδρας σοφοὺς χρῆ τὸ παρὸν πρᾶγμα καλῶς εἰς δύναμιν τίθεσθαι), nel quale è, di nuovo, impiegato un proverbio, τὸ παρὸν εὖ ποιεῖν, come riportano i testimoni Phot. τ 382 = Sud. τ 778.

¹⁶⁷ La seconda volta l'evento si svolgeva, però, presso il tempio di Apollo, v. ad es. Aeschin. III 126, Hyper. IX 8 e cfr. Busolt–Swoboda II (1926), p. 1293 e 1303 s.

¹⁶⁸ *PCG* VII, fr. 1–10 K.-A., pp. 668–672, v. Bagordo 2013, pp. 43–104; cfr. Pellegrino 2000, pp. 71–84 sul fr. 1 K.-A.

¹⁶⁹ "*Argumentum huius fabulae utrum ad conventum Pylaicum an ad mercatum ibi habitum spectaverit non definiam*".

¹⁷⁰ "Πολαία bezeichnet die Amphiktyonversammlung im Herbst oder Frühling in Antela beim Thermopylenpaß und den damit verbundenen Markt. Vom Inhalt ist nichts erkennbar".

¹⁷¹ "*Dicuntur haec autem de potenti aliquo viro, qui nescio quos pecunia publica, quam male fraude interverterat, alendos curavit, ut viri facti capitis periculum ipsi depellerent*".

Per gli altri frammenti:

1. nel fr. 180 K.-A. è presente un riferimento poco chiaro a un gioco chiamato *τρόπα*¹⁷²;
2. nel fr. 181 K.-A. (*γλώσσαν εὐέρων βοτῶν*) secondo Kaibel *apud* Kassel-Austin *PCG* IV, p. 214 “*vix potest γλώσσα aliud nisi ovium balatus esse, ut poeta tragice locutus dixerit velut ἀρχαίοφωνον γλώσσαν εὐέρων βοτῶν*”;
3. nel fr. 185 K.-A. il testimone (*schol.* VTEM *ad Ar. Av.* 766) informa della menzione in questa commedia del figlio di Pisia (ὁ Πεισίου), personaggio di controversa identificazione, v. 5 *Kōmōdoumenoi* s. v.;
4. nei frr. 187 e 188 K.-A. è riferito l'utilizzo di due proverbi, rispettivamente *Ζωπύρου τάλαντα* e *αὐτό δείξει*¹⁷³.

La *Pytinē* (frr. 193–217 K.-A.) era dedicata a questioni di poetica e metteva in scena un'autorappresentazione di Cratino stesso; la commedia si può considerare il punto di arrivo della produzione e della riflessione poetica di Cratino, cfr. Zimmermann 2011, p. 730: “man kann geradezu sagen, daß Kratinos, durch den aristophanische Spott herausgefordert, die beiden Dominanten seiner komischen Dichtung, die dionysische und satirische Element, in seiner letzten Komödie zu seiner Komödienpoetik zusammenführt, dies jedoch in der Form der darstellende Rede – etwa in einem Agon oder der Parabase – tut, sondern indem er das poetische Programm in eine komische Bühnenhandlung umsetzt”¹⁷⁴.

Un riassunto della trama della *Pytinē* è conservato in uno scolio ad Aristofane (*schol. vet.* (VEI³ΘM) *Ar. Eq.* 400a (I) = *Sud.* κ 2216 = *Cratin. PCG* IV, *Pytinē* test. ii K.-A.):

¹⁷² Gli *ipsissima verba* di Cratino sono di difficile ricostruzione, v. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 213.

¹⁷³ Testimoni dei frammenti sono Phot. ζ 83 = *Apost.* VIII 35 e *Hsch.* ζ 254 per il fr. 187 K.-A.; *Schol.* (T) *Plat. Hipp. mai.* 288b (p. 175 *Greene* = 8, p. 258 *Cufalo*) per il fr. 188 K.-A.

¹⁷⁴ Sulla *Pytinē* v. in particolare: Kassel-Austin *PCG* IV, p. 219 per la bibliografia fino al 1984; *Luppe* 1968b sul testo dello scolio latore del riassunto del dramma e del fr. 193 K.-A. (cfr. *infra* n. 180); *Heath* 1990, pp. 148–151, *Sidwell* 1995, *Luppe* 2000, *Rosen* 2000, *Hall* 2000, p. 410 s., *Ruffell* 2002, pp. 155–162, *Biles* 2002, pp. 180–188, *Olson* 2007, pp. 80–87, *Bakola* 2010, in part. pp. 59–64, 275–285, *Zimmermann* 2011, pp. 728–730, *Storey* *FOC* I, pp. 362–375, *García Soler* 2012.

παροξυνθεις ἐκεῖνος¹⁷⁵, καίτοι τοῦ ἀγωνίζεσθαι ἀποστάς καὶ συγ-
γράφειν¹⁷⁶, πάλιν γράφει δρᾶμα, τὴν Πυτίνην, εἰς αὐτόν τε καὶ τὴν μέθην
(Μέθην)¹⁷⁷, οἰκονομία¹⁷⁸ τε κεχρημένον τοιαύτη. τὴν Κωμωδίαν ὁ Κρατῖνος
ἐπλάσατο αὐτοῦ εἶναι γυναῖκα καὶ ἀφίστασθαι τοῦ συνοικεσίου τοῦ σὺν
αὐτῷ θέλειν, καὶ κακώσεως αὐτῷ δίκην λαγχάνειν, φίλους δὲ παρατυχόντας
τοῦ Κρατῖνου δεῖσθαι μηδὲν προπετὲς ποιῆσαι καὶ τῆς ἔχθρας ἀνερωτᾶν τὴν
αἰτίαν, τὴν δὲ μέμφεσθαι αὐτῷ ὅτι μὴ κωμωδοίη μηκέτι, σχολάζοι δὲ τῇ μέθῃ
(Μέθῃ)¹⁷⁹.

Subito di seguito a questo riassunto, viene citato il fr. 193 K.-A. (ἀλλ' †
ἐπαναστρέψαι βούλομαί εἰς † τὸν λόγον· / πρότερον ἐκεῖνος πρὸς ἑτέραν
γυναῖκ' ἔχων / τὸν νοῦν, κακὰς εἶποι πρὸς ἑτέραν· ἀλλ' / ἅμα μὲν τὸ γῆρας,
ἅμα δέ μοι δοκεῖ ~- / † οὐδέποτ' αὐτοῦ πρότερον) che si riferisce pressoché
con certezza alle accuse che *Commedia* rivolgeva a Cratino¹⁸⁰; a questo stesso

¹⁷⁵ Lo scolio al passo dei *Cavalieri* di Aristofane è relativo all'espressione Κρατῖνου κῶδιον (v. 400) che sarebbe da riferire all'ubriachezza e all'enuresi di Cratino (cfr. test. 14 K.-A.); a questa rappresentazione il commediografo avrebbe reagito con la composizione della *Pytinē*.

¹⁷⁶ La notizia che Cratino si fosse ritirato dall'attività teatrale è priva di fondamento e con ogni probabilità dedotta autoschediasticamente dal testo di Aristofane, come mostra il fatto che lo stesso anno dei *Cavalieri* (424 a. C.) concorse agli agoni con i *Satyroi* (v. test. 7b K.-A.) e che fu attivo ancora dopo la rappresentazione della *Pytinē*, con i *Seriphioi* e forse anche i *Lakōnes* (cfr. p. 22), v. Bakola 2010, p. 60 n. 139.

¹⁷⁷ È oggetto di discussione se μέθη fosse una personificazione (Μέθη; così ad es. Luppe 2000, p. 17 e Ruffell 2002, p. 156) ovvero indicasse semplicemente l'ubriachezza (così ad es. Heath 1990, p. 150, Rosen 2000, p. 26); come proposto da Bakola 2010, pp. 281–284, si può ammettere che le due possibilità coesistessero e rispecchiassero i differenti punti di vista dei personaggi del dramma.

¹⁷⁸ “Il termine οἰκονομία [...] se riferito alla produzione letteraria, rivela un uso “tecnico” e può indicare la *struttura interna* di un'opera”, Quaglia 1998, p. 25 e n. 5 (corsivo dell'autore), con i rimandi a Cic. *Att.* VI 1, Dion. Hal. *Pomp.* IV 2, *LSJ* s. v. nr. 3, cfr. anche *DGE* s. v. c.

¹⁷⁹ “E quello adiratosi, sebbene si fosse ritirato dalle competizioni e dalla composizione, di nuovo scrisse un dramma, la *Pytinē*, riguardo se stesso e l'ubriachezza (o Ubriachezza), in cui è stata seguita questa disposizione: Cratino immaginò che *Commedia* fosse sua moglie e che volesse rinunciare al matrimonio con lui e intantargli una causa per maltrattamento; e che gli amici di Cratino, sopraggiunti, (le) chiedessero di non fare nulla di avventato e le domandassero il motivo del suo odio e che quella (rispondesse) che lo biasimava perché non aveva più cura di *Commedia*, ma passava il suo tempo ad ubriacarsi (con Ubriachezza)”.

¹⁸⁰ “*Comoediae accusatio*”, Kassel–Austin *PCG* IV, p. 220. I versi sono introdotti nello scolio al passo di Aristofane con le parole οὐδὲν δὲ χεῖρον πολυμαθίας ἔνεκεν αὐτὰ τὰ ἐπιτήδεια τῶν ἰάμβων ἐκλέξαντα θεῖναι ταῦτα· κτλ.; secondo Luppe 1968b, il

contesto si possono riportare i fr. 194–196 K.–A.¹⁸¹ e forse anche il fr. 204 (ἀλλ' οὐδὲ λάχανον οὐδὲν οὐδ' ὄστουν ἔτι / ὄρω), sulla base di quanto proposto per quest'ultimo da Fritzsche 1835, p. 267: “*Comoedia marito egestatem quoque criminis loco obiecerat*”.

Il fr. 197 K.–A. (τὴν μὲν παρασκευὴν ἴσως γινώσκειτε) introduce probabilmente la risposta di Cratino alle accuse di Commedia (“*incipit Cratini criminibus uxoris responsuri oratio*”, Kassel–Austin PCG IV, p. 222).

Il fr. 199 K.–A.¹⁸² può indicare la risoluzione con cui gli amici del poeta, che componevano il coro¹⁸³, decidevano di provare a liberarlo dalla sua condizione di ubriachezza, rompendo ogni tipo di orcio¹⁸⁴; l'astinenza forzata dal vino e i contenitori vuoti erano motivo del lamento del fr. 202 K.–A. (ἄρ' ἀραχνίων μεστήν ἔχεις τὴν γαστέρα; “*videntur haec Cratini verba esse, lagenam suam dilectissimam sed pro dolor! vino vacuam compellantis*”, Meineke FCG II.1,

primo dei cinque versi del fr. 193 K.–A. era ancora parte di questa introduzione e l'intero scolio si deve intendere come segue: dopo θείναι ταῦτα seguivano una citazione non conservata e una breve parafrasi, quindi, preceduto dalle parole ἀλλ' ἔπαναστρέψαι βούλομαί εἰς ἄνδρα τὸν λόγον (fr. 193, v. 1 K.–A.), lo scoliaste citava quelli che, a questo punto, sarebbero i quattro rimanenti versi del fr. 193 K.–A. V. anche Bakola 2010, p. 283 n. 139.

¹⁸¹ 1) Fr. 194 K.–A. γυνὴ δ' ἐκείνου πρότερον ἦ, νῦν δ' οὐκέτι. 2) Fr. *195 K.–A. νῦν δ' ἦν ἴδη Μενδαῖον ἠβῶντ' ἀρτίως / οἰνίσκον, ἔπεται κάκολουθεὶ καὶ λέγει, / “οἴμ' ὡς ἀπαλὸς καὶ λευκός. ἄρ' οἴσει τρία;”; in quest'ultimo frammento, in particolare, sembra implicata una relazione di natura omosessuale, in cui il vinello di Mende (Μενδαῖον ... / οἰνίσκον) è associato a un ragazzo adolescente (ἠβῶντ'), cfr. Meineke FCG II.1, p. 117: “*loquitur autem de elumbi οἰνίσκῳ tamquam de delicatulo νεανίσκῳ, quorum mollities sollenniter significatur ἀπαλὸς καὶ λευκός*”, cfr. anche Kassel–Austin PCG IV, p. 221, Bakola 2010, p. 282 s., Storey FOCI, p. 369. 3) Fr. 196 K.–A. τὸν δ' ἴσον ἴσῳ φέροντ' ἐγὼ δ' ἐκτίκομαι.

¹⁸² Fr. 199 K.–A. πῶς τις αὐτόν, πῶς τις ἄν / ἀπὸ τοῦ πότου παύσειε, τοῦ λίαν πότου; / ἐγῶ δα. συντρίψω γὰρ αὐτοῦ τοὺς χόας, / καὶ τοὺς καδίσκους συγκεραυνώσω σποδῶν, / καὶ τᾶλλα πάντ' ἀγγεῖα τὰ περὶ τὸν πότον, / κοῦδ' ὀξύβαφον οἰνηρὸν ἔτι κεκτήσεται.

¹⁸³ Nello scolio ai Cavalieri latore del riassunto della *Pytinē* (v. *supra*) l'espressione φίλους δὲ παρατύχοντας si riferisce verisimilmente alla parodo del dramma e identifica, di conseguenza, i componenti del coro, v. Heath 1990, p. 150, Quaglia 1998, p. 27 s.

¹⁸⁴ A un analogo contesto potrebbe essere attribuito anche il fr. 201 K.–A. ὄψει γὰρ αὐτὴν ἐντὸς οὐ πολλοῦ χρόνου / παρὰ τοῖσι δεσμώταισι καταπιπτούμενην, di incerta interpretazione, che richiama l'atto di ricoprire le damigiane con la pece (cfr. p. 181) e menziona i carcerieri (δεσμῶται); secondo l'interpretazione proposta da Kock CAF I, p. 71 “*videtur uxor Cratini lagenam furtim abstulisse quaerentemque maritum consolari refici eam dicens apud carceris custodes*”.

p. 129), mentre il fr. 200 K.-A. (ἀτὰρ ἐννοοῦμαι δῆτα τῆς μοχθηρίας/τῆς ἡλιθιότητος τῆς ἐμῆς) contiene, secondo Runkel 1827, p. 52 i “*verba Cratini resipiscentis*”.

I fr. 198 e 213 K.-A. sono citati da due scoli ai *Cavalieri*¹⁸⁵, che li definiscono esplicitamente una reazione di Cratino alla sua descrizione nel dramma del rivale: nel primo è ripresa l’immagine del fiume (cfr. test. 9 K.-A., p. 311 s.), nel secondo all’accusa di vaneggiare, farneticare (Ar. Eq. 531 παραληροῦντ’(α), 536 ληρεῖν) è opposta quella di plagio da parte di Aristofane ai danni di Eupoli (cfr. Sonnino 1998, p. 26 s.). Questi due frammenti, assieme al fr. *203 K.-A. (ὔδωρ δὲ πίνων οὐδὲν ἄν τέκοις σοφόν, cfr. test. 45 K.-A.), contengono alcuni importanti riferimenti di poetica (in particolare quello al vino come fonte di ispirazione poetica, sulla scia dell’archilocheo fr. 120 W.² ὡς Διωνύσου ἄνακτος καλὸν ἐξάρξαι μέλος/οἶδα διθύραμβον οἴνωι συγκεραυνωθεὶς φρένας) e potrebbero essere appartenuti o all’agone o all’esodo della commedia, cfr. in part. Bakola 2010, pp. 16–20, 59–64, 275–285 e Zimmermann 2011, p. 729 e n. 258 s.

I fr. 208 (ληρεῖς ἔχων· γράφ’ αὐτὸν/ἐν ἐπεισοδίῳ· γελοῖος ἔσται Κλεισθένης κυβεύων/† ἐν τῆδε τῇ κάλλους ἀκμῇ) e 209 K.-A. (Υπέρβολον δ’ ἀποσβέσας ἐν τοῖς λύχνοισι γράψον) sono generalmente intesi come parole di Commedia che istruisce Cratino su come comporre un dramma e sull’opportunità di inserirvi riferimenti ad alcuni personaggi; a ciò potrebbero forse rimandare anche le menzioni di Antifonte, Licone e Cherefonte rispettivamente nei fr. 212, 214 e 215 K.-A.

Il fr. 211 K.-A. (ὦ λιπερνῆτες πολῖται, τάμὰ δὴ ξυνίετε), infine, contiene una citazione esplicita di Archiloco (fr. 109 W.²) ed è di probabile collocazione parabatrica, come mostra il confronto in particolare con Eupol. fr. 392, 1 s. K.-A. (ἀλλ’ ἀκούετ’, ὦ θεαταί, τάμὰ καὶ ξυνίετε/ρήματ’· εὐθὺ γὰρ πρὸς ὑμᾶς πρῶτον ἀπολογήσομαι) che cita il medesimo frammento archilocheo subito dopo un’allocuzione (ἀλλ’ ἀκούετ’, ὦ θεαταί) che in Aristofane ricorre, in forme simili, all’inizio della parabasi, cfr. Olson 2014, pp. 148–150¹⁸⁶.

I *Satyroi* sono noti solamente dall’*argumentum* ai *Cavalieri* di Aristofane (cfr. test. 7b K.-A.). Titoli analoghi in commedia sono testimoniati per

¹⁸⁵ 1) Fr. 198 K.-A. (*schol. vet.* [VEΓ³Θ] *et Tricl.* [Lh] Ar. Eq. 526a) ἄναξ Ἄπολλον, τῶν ἐπῶν τοῦ ρεύματος,/καναχοῦσι πηγαί· δωδεκάκρουνον <τὸ> στόμα,/Ἰλιός ἐν τῇ φάρυγι· τί ἄν εἴπομι’ <ἔτι>:/εἰ μὴ γὰρ ἐπιβύσει τις αὐτοῦ τὸ στόμα,/ἅπαντα ταῦτα κατακλύσει ποιήμασιν. 2) Fr. 213 K.-A. (*schol. vet.* [VEΓΘΜ] Ar. Eq. 531a) ταῦτα ἀκούσας ὁ Κρατῖνος ἔγραψε τὴν Πυτίνην, δεικνὺς ὅτι οὐκ ἐλήρησεν· ἐν ἧ κακῶς λέγει τὸν Ἀριστοφάνην ὡς τὰ Εὐπολίδος λέγοντα.

¹⁸⁶ Per il fr. 342 K.-A., talora assegnato alla *Pytinē*, cfr. p. 272 s.

Ecfantide¹⁸⁷, Callia¹⁸⁸ e Frinico¹⁸⁹, cfr. anche gli Ἰκάριοι Σάτυροι di Timocle (PCG VII, fr. 15–19 K.–A.)¹⁹⁰; i satiri erano inoltre i componenti del coro nel *Dionysalexandros*¹⁹¹ e forse anche nei *Dionysoi* dello stesso Cratino (cfr. Bianchi 2016, pp. 203–205 e 302 s.). L'azione drammatica, del tutto ignota, poteva avere i seguaci di Dioniso come protagonisti; differente, invece, l'interpretazione di Meineke FCG I, p. 36 s. per ciascuna delle commedie già ricordate: “*quod argumentum fuerit, quamquam certo pronuntiari non potest, non abhorret tamen a verisimilitudine, exagitados in iis fuisse homines foede libidinosos*”, v. anche Taplin 1993, p. 104: “not all these choruses need have been literally satyrs”.

I *Seriphioi* (fr. 218–232 K.–A.) dovevano essere relativi mito di Perseo, il quale, come si deduce dal racconto di Strab. X 5, 10, giunse nell'isola di Serifo all'interno dell'arca in cui era stato abbandonato con la madre Danae e qui fu salvato dai pescatori; in seguito, poi, Perseo pietrificò l'isola utilizzando la testa della Gorgone, per vendicare il tentativo di violenza nei confronti di Danae di Polidette, il re dell'isola¹⁹².

¹⁸⁷ PCG V, fr. 1–2 K.–A., cfr. Bagordo 2014a, pp. 86–88.

¹⁸⁸ PCG IV, p. 49, solo il titolo; forse Lenee del 437 a. C. se IGUR 216. 1–6 (IG XIV 1097, 1–6) si riferisce alla carriera di Callia, v. da ultimo Bagordo 2014a, p. 126 s.

¹⁸⁹ PCG VII, fr. 46–51 K.–A., cfr. Stama 2014, pp. 247–269.

¹⁹⁰ Secondo Sud. ω 272 anche Ofelione (IV sec. a. C.) avrebbe composto una commedia dal titolo Σάτυροι (PCG VII, p. 97 test. i K.–A.), ma la notizia è dubbia, v. Meineke FCG I, p. 415, FCG III, p. 380, Brinkmann 1902, p. 488 n. 1, Wagner 1905, p. 44, Caroli 2014, p. 218. Un altro titolo Σάτυροι si legge in POxy XV 1801 (CGFP 343.17 = *com. adesp.* 1040 K.–A.) dove è riportato l'utilizzo del verbo βδύλλω; per la possibile paternità dell'opera cui si fa riferimento si è pensato a Cratino (Koerte 1924, p. 246 [nr. 645] e Weinrich 1942, p. 125) ovvero a Ecfantide o Frinico (Kurz 1947, p. 138, Luppe 1967c, p. 94). Per la presenza dei satiri in commedia, v. anche Cipolla 2011, pp. 142–144.

¹⁹¹ Poco probabile l'ipotesi di Storey FOC I, p. 377 che *Satyroi* fosse il possibile titolo alternativo del *Dionysalexandros*, cfr. Bianchi 2016, p. 202.

¹⁹² Per il mito di Perseo v. Apollod. II 4, 1–5 [35–49] e v. il comm. *ad loc.* di Scarpi 1998, pp. 495–499 (nell'apparato al testo del mitografo sono attestate le diverse fonti sul mito di Perseo). Inoltre RE XIX.1, coll. 978–992 (J. L. Catterall); Roscher III.2 s. v. *Perseus*; LIMC I (1981) s. v. *Andromeda*, pp. 774–790 (K. Schauenburg) e VII (1994), s. v. *Perseus*, pp. 332–348 (L. J. Roccas), Gantz 1993, pp. 299–310, Reinhardt 2011, pp. 117–119 e n. 474. Per la presenza del mito di Perseo e di Andromeda nella commedia di V sec. si rimanda, anzitutto alla parodia dell'*Andromeda* di Euripide (TrGF V.1, fr. 114–156 K.) in Ar. *Thesm.* 1015–1126 su cui v. il comm. *ad loc.* di Austin–Olson 2004 (in part. p. 311 per le ulteriori attestazioni di questo mito in tragedia e commedia di V sec.) e, in particolare, Mastromarco 2008b.

Il fr. 225 K.-A. (χαίρετε πάντες ὅσοι πολύβωτον ποντίαν Σέριφον) si può riferire agli abitanti dell'isola di Serifo, v. Meineke *FCG* II.1, p. 137: “*sunt chori verba Seriphi insulae sive deos sive incolas salutantis. Cfr. Trophonii fragm. p. 142 [= fr. 235 K.-A., v. infra]*”.

I fr. 222 (ἔς Συρίαν δ' ἐνθένδ' ἀφικνῆ μετέωρος ὑπ' αὔρας. / [Πε.?] ἰμάτιον μοχθηρόν, ὅταν βορραῶς καταπνεύση) e 223 K.-A. (εἶτα Σάβας ἀφικνῆ καὶ Σιδονίους καὶ Ἐρεμβούς, / ἔς τε πόλιν δούλων, ἀνδρῶν νεοπλουτοπονηρῶν, / αἰσχυρῶν, Ἄνδροκλέων, † Διονυσοκουρώνων) possono essere parte delle indicazioni di viaggio che qualcuno fornisce a Perseo, il quale sarebbe, quindi, il destinatario di ἀφικνῆ presente in entrambi i frammenti, v. Wiercielińska 1937, p. 187, Bona 1993 (in part. sul fr. 223 K.-A.), Bakola 2010, p. 158 s. (cfr. *infra*).

Alle imprese di Perseo doveva verisimilmente riferirsi la menzione di Andromeda nel fr. 231 K.-A., qui definita δελεάστρα ‘esca’, cfr. p. 182. Incerto, se a questo stesso contesto potessero appartenere, per l’analogia del metro, l’esametro, altri due frammenti: 1) 220 K.-A. (οὔτω σταθερὸς τοῖς λωποδύταις ὁ πόρος πεινῶσι παφλάζει), che si riferisce ad alcuni predoni notturni che spogliavano i viandanti delle loro vesti (nei quali, forse, si imbatteva Perseo); 2) 224 K.-A. (οἰκοῦσιν φεύγοντες, ἀίδρυτον κακὸν ἄλλοις), che menziona alcuni esuli (cfr. *infra* per il fr. 343 K.-A. [*inc. sed.*]).

Secondo Bakola 2010, pp. 158–168, i *Seriphioi* contenevano una possibile dimensione paratragica e, in particolare, si possono mettere in relazione con tragedie che trattavano del medesimo tema, Φορκίδες e Πολυδέκτης (e il dramma satiresco Δικτυολκοί) di Eschilo¹⁹³ o il Δίκτυς di Euripide¹⁹⁴; questa ipotesi si basa sulla seguenti considerazioni:

1. la menzione di maschere tragiche, βρικελαι nel fr. 218 K.-A. (αἶρε δεῦρο τοὺς βρικέλους)¹⁹⁵, cfr. già Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 218: “*Persei verba videntur tragice se vestientis*”. Secondo Bakola 2010, p. 160 si può confrontare il valore iniziale di αἶρω come ‘portare’¹⁹⁶ e, di conseguen-

¹⁹³ Del Πολυδέκτης è conservato solamente il titolo (*TrGF* III, p. 302 R.); per le altre due opere: Δικτυολκοί, fr. **46a-49 R. (*TrGF* III, pp. 161–174); Φορκίδες, fr. 261–262 R. (*TrGF* III, pp. 361–364). Per la possibilità che si trattasse di una tetralogia, con un altro dramma ignoto, v. *TrGF* III, p. 118 (nr. XIII).

¹⁹⁴ Fr. **330b-348 K., *TrGF* V.1, pp. 381–389. Su questo dramma, cfr. I. Karamanou, *A Commentary on Euripides' Danae and Diktys*, München-Leipzig 2006.

¹⁹⁵ Per l’impiego del sostantivo βρικελαι il frammento è citato in *Et. gen.* AB β 261 Berg. Cfr. la testimonianza relativa di Hsch. β 1152.

¹⁹⁶ Per questo valore sono richiamati Ar. *Pac.* 1 αἶρ' αἶρε μᾶζαν ὡς τάχος τῷ κανθάρῳ e 1227 ἀλλ' αἶρέ μοι τοῦτόν γε τῆς ἰσωνίας.

za: “we may traslate *Seriphioi* fr. 110 as: ‘hand over the tragic masks to me’ [...] we may suppose that in *Seriphioi* a character, perhaps the comic hero Perseus himself (or whoever is going to play ‘Perseus’) shows an awariness of being character in tragedy (or having the potential to become one) and may have asking for tragic masks in order to perform this role”¹⁹⁷;

2. il frammento *incertae sedis* 343 K.–A. (κάνθένδ’ ἐπὶ τέρματα γῆς ἤξει καὶ Κισθήνης ὄρος ὄψει), già assegnato alla scena dei viaggi di Perseo (v. *supra*) da Meineke 1823, p. xviii e FCG II.1, p. 136 che ne rilevava, inoltre un possibile parallelo con Aesch. *Prom.* 792–794 e 798 s. (πόντου περῶσα φλοῖσβον, ἔστ’ ἄν ἐξίκη / πρὸς Γοργόνεια πεδία Κισθήνης, ἴνα / αἰ Φορκίδες ναίουσι [...] πέλας δ’ ἀδελφαὶ τῶνδε τρεῖς κατάπτεροι / δρακοντομάλλοι Γοργόνες βροτοστυγεῖς; si tratta di una parte della descrizione profetica che Prometeo fa a Io delle sue venture peregrinazioni), del quale il verso cratino sarebbe stata parodia¹⁹⁸. Secondo Bakola 2010, p. 163 s., più in generale, le peregrinazioni di Perseo richiamerebbero “two scenes in the

¹⁹⁷ Secondo la stessa Bakola (2010, pp. 159–161) si può, inoltre, confrontare questo frammento con la famosa scena degli *Acarnesi* (vv. 406–480) in cui Diceopoli chiede a Euripide gli abiti tragici del suo *Telefo* per realizzare il proprio piano; destinatario dell’imperativo αἶρε sarebbe perciò, come avviene in Aristofane, colui che possiede i costumi della tragedia precedentemente messa in scena, ovvero Eschilo o Euripide, autori di drammi relativi al mito di Perseo, cfr. *supra*. A ciò si aggiunge la prossimità cronologica della rappresentazione degli *Acarnesi* (425 a. C.) e della commedia di Cratino, se per questi ultimi si accetta una datazione al 423/422 a. C. (cfr. p. 34 s.) e si può dunque supporre che “in *Seriphioi* too the character asked to provide the masks and hence make the character capable of acting out a tragic role might be a tragic poet [...] Cratinus was inspired by and responded to the younger poet” (Bakola 2010, p. 161 e 162). Tuttavia, gli *Acarnesi* di Aristofane si svolgono ad Atene ed era perciò facile per Diceopoli andare a trovare Euripide e chiedergli ciò di cui aveva bisogno (Diceopoli raggiunge la casa di Euripide nel corso dei vv. 392 s.); meno facile risulta comprendere come o Euripide o Eschilo (per altro morto alla data di rappresentazione dell’opera di Cratino) potessero essere chiamati in causa in una commedia che doveva avere la sua ambientazione o almeno una parte di essa a Serifo (cfr. *supra* fr. 225 K.–A.). Si dovrebbe, in questo caso, immaginare, probabilmente, un cambio di scena.

¹⁹⁸ Meineke 1823, p. 18: “*Polydectae verba Perseo videntur, expeditionem contra Gorgonas suscepturo, itineris rationem monstrantis*”; Meineke FCG II.1, p. 136 s. “*huius enim fabulae partem eam, quae Ius errores complectitur, Cratinus in Seriphiiis parodia luisse videtur*”. Il fr. 343 K.–A. è un tetrametro anapestico catalettico, mentre i fr. 222 e 223 K.–A. sono in esametri; per questo motivo l’attribuzione ai *Seriphioi* di Meineke era negata da Runkel 1827, p. 88, Bergk 1838, p. 44 (che assegnava il frammento alle *Deliades*) e Kaibel *apud* Kassel–Austin PCG IV, p. 289.

Prometheus trilogy, namely between Prometheus and Io in *Prometheus Desmotes* (700–849), and between Prometheus and Heracles in *Prometheus Lyomenos* (fr. 195–9), where the Titan describes their future wanderings for his interlocutors”;

3. la possibilità di un riferimento all’impiego della μηχανή, in genere in commedia associata a scene di paratragedia (v. Csapo-Slater 1995, p. 258), tramite l’impiego di μετέωρος nel fr. 222.1 K.–A.¹⁹⁹; inoltre, Bakola 2010, pp. 165–168 ripropone l’attribuzione ai *Seriphioi* di Cratino e in particolare a questa stessa scena di *POxy* 2742 (CFGP fr. 74 = PCG VIII fr. 1004 = CLGP II.4, n. 4), in cui sono menzionati Perseo e Polidette e si fa riferimento alla μηχανή²⁰⁰.

Come *kōmōdoumenoi* sono presenti Aminia e Cleone (fr. 227–228 K.–A.), la cui menzione permette di datare la commedia con verisimiglianza all’arco di tempo 423/422 a.C. (cfr. p. 34 s.), ma il riferimento a questi due personaggi è con ogni probabilità incidentale e non direttamente connesso con la trama della commedia; a differenza, infatti, di *Dionysalexandros* e *Nemesis* e, in parte anche dei *Cheirōnes*, in cui il legame tra mito e attualità appare chiaro, non è possibile stabilire per i *Seriphioi*, almeno sulla base della nostra documentazione, una relazione tra il mito di Perseo e la realtà contemporanea.

Il *Trophōnios* (fr. 233–245 K.–A.) era incentrato sull’omonima “divinità profetica che godeva nell’antichità di un certo prestigio: Trofonio, figlio forse di Ergino di Orcomeno in Beozia, forse dello stesso dio Apollo; in vita già valente architetto, forse cresciuto da Demetra, uccise il fratello Agamede e si mutò in demone ctonio, sprofondando nell’ viscere della terra presso la città beota di Lebadea, in un antro nel quale [...] pellegrini di tutta la Grecia si recavano per ottenere, in sogno, predizioni sul futuro” (Quaglia 2000, p. 455)²⁰¹.

La scena del dramma poteva essere situata proprio a Lebadea, se si accetta l’attribuzione a questo dramma del frammento anepigrafo *235 K.–A. χαίρετε δαίμονες, οἱ Λεβιάδειαν Βοιώτιον οὔθαρ ἀρούρης²⁰² e si accoglie l’ipotesi di

¹⁹⁹ Bakola 2010, pp. 165: “μετέωρος [...] suggests that the tradition that the winged cap and sandals gave him flying powers may have been visually exploited, so the hero may have been suspended in the air for a period of time by means of the mechane”.

²⁰⁰ Su questo frammento, v. in particolare Perrone 2008 e 2009, pp. 39–50 (p. 40 per le differenti proposte di attribuzione).

²⁰¹ Cfr. in generale Quaglia 2000, pp. 459–466 e Orth 2014, pp. 318–322 anche per altre commedie dal titolo *Trophōnios*: Cefisodoro (PCG IV, fr. 3–6 K.–A.), Alessi (PCG II, fr. 238–240 K.–A.), Menandro (PCG VI, fr. 351–354 K.–A.).

²⁰² Il frammento è citato da Heph. *ench.* VIII 2 con la sola indicazione παρὰ Κρατίνω, cfr. p. 201 s. (T3). L’attribuzione al *Trophōnios* risale a Runkel 1827, p. 61, unani-

un'invocazione *in praesentia* alle divinità qui menzionate (cfr. Quaglia 2000, p. 459); al particolare rito incubatorio e al digiuno previsti per chi volesse consultare l'oracolo, descritti da Paus. IX 39, 5, possono riferirsi i fr. 233 (οὐ σῆτον ἄρασθ', οὐχ ὕπνου λαχεῖν μέρος) e 236 K.-A. (οὐδ' Αἰζωνίδ' ἐρυθρόχρων ἐσθίειν ἔτι τρίγλην, / οὐδὲ τρυγόνος, οὐδὲ δεινοῦ φυήν μελανούρου) e, inoltre, la menzione nel fr. 241 K.-A. dei παρεῖαι ὄφεις (che si trovavano nel tempio secondo il già citato passo di Pausania).

I *Cheimazomenoi* sono noti solamente dall'*argumentum* agli *Acarnesi* di Aristofane (v. test. 7a K.-A.). Impossibile dire a cosa si riferisse il titolo e quale fosse il contenuto del dramma²⁰³; secondo Kock *CAFI*, p. 81 s.: "*titulus fabulae fortasse ita interpretandus, ut Athenienses significet magna calamitate conflictens. Aristoph. Ran. 361*" ([v. 355 ὄστις] ἢ τῆς πόλεως χειμαζομένης ἄρχων καταδωροδοκεῖται).

I *Cheirōnes* (fr. 246–268 K.-A.) erano probabilmente una pluralità di personaggi, forse dei centauri, che derivavano il loro nome dal mitico Chirone²⁰⁴ e componevano il coro della commedia, come sembrano mostrare: 1) l'uso della forma plurale del titolo (che si riferisce di norma ai coreuti, cfr. Bianchi 2016, p. 14); 2) il fr. 253 K.-A. (σκῆψιν μὲν Χείρωνες ἐλήλυμεν, ὡς ὑποθήκας) che si può confrontare con il papiraceo frammento 171 K.-A. dei *Ploutoi*, dove i coreuti prima presentano esplicitamente se stessi (v. 11 s.) quindi dichiarano

memente seguito (ad es. Bergk 1838, p. 217, Meineke *FCG* II.1 p. 142, Kock *CAFI*, p. 80, Kassel–Austin, *PCG* IV, p. 233) ed è motivata dal fatto che:

1) questa era l'unica delle commedie di Cratino a noi nota che aveva a che fare con la città di Lebadea;

2) i δαίμονες chiamati in causa nel frammento potrebbero essere le divinità menzionate da Pausania (IX 39.5 s. θύει γὰρ δὴ ὁ κατιῶν αὐτῶ τε τῶ Τροφωνίῳ καὶ τοῦ Τροφωνίου τοῖς παισὶ, πρὸς δὲ Ἀπόλλωνί τε καὶ Κρόνῳ καὶ Διὶ ἐπὶ κλησιν Βασιλεῖ καὶ Ἥρα τε Ἡνιόχῃ καὶ Δήμητρι ἦν ἐπονομάζοντες Εὐρώπην τοῦ Τροφωνίου φασὶν εἶναι τροφόν) alle quali sarebbe rivolto il saluto di qualcuno che arriva nelle prossimità del tempio.

Sebbene non si possa escludere un più generico riferimento in un'altra delle commedie, questa attribuzione appare quindi verisimile e da ciò si può dedurre la possibilità di collocare la scena o una o più scene a Lebadea nei pressi del tempio, v. in part. Quaglia 2000, p. 461 s. (che sulla base di contenuto e metro assegna il frammento alla parodo della commedia).

²⁰³ "The title [...] means "caught in a storm at sea", and metaphorically "to be in distress", but neither meanig helps to identify the chorus or ascertain what the comedy was about" (Storey *FOCI*, p. 385).

²⁰⁴ "Vervielfältigung des einen mytischen Chiron zu einem Chor von Chironen" (Koerte 1922, col. 1650).

lo scopo del loro arrivo (v. 27 σ]κῆψιν πρώτη) all'interno della parodo, cfr. *supra* p. 128. A questa stessa sezione del dramma poteva quindi verisimilmente appartenere anche il fr. 253 K.-A., come proposto da Bergk 1838, p. 225 (“*hunc vero versum chorus [...] ubi primum in orchestram prodit, eloquitur*”), cfr. Kock CAFI, p. 84 e Whittaker 1935, p. 184²⁰⁵.

Secondo un'ipotesi di Hanow 1830, p. 58, poi ripresa e sviluppata da Coppola 1936, p. 30, il coro dei Chironi era composto da “antichi Ateniesi, Solone, Dracone, Clistene, Cimone, Milziade, Temistocle, ecc. travestiti da centauri appunto perché in vita essi operarono e scrissero per la grandezza della città e l'educazione civile dei cittadini” (Coppola cit.); un qualche ruolo nella commedia aveva senza dubbio Solone, *persona loquens* del fr. 246 K.-A. (οἰκέω δὲ νῆσον, ὡς μὲν ἀνθρώπων λόγος, / ἐσπαρμένος κατὰ πᾶσαν Αἴαντος πόλιν), come indica esplicitamente il testimone (Diog. Laert. I 62), forse in veste di contraltare alla situazione di decadenza del presente. Quale ne fosse l'identità, “i Chironi avranno certamente partecipato dei tratti caratterizzanti la figura mitica di riferimento; poiché la sezione del mito del centauro destinata a incontrare maggior fortuna in ambito letterario è quella legata all'istruzione di Achille, grazie alla quale gli insegnamenti di Chirone rappresentano per i Greci il paradigma dell'educazione ideale, si può supporre che il coro fosse chiamato a svolgere una missione educativa” (Farioli 2000, pp. 406–409).

Riferimenti a un ambito musicale sono presenti nei frr. 247 (ὄνοι δ' ἀπωτέρω κάθηται τῆς λύρας), 248 (nella corrotta pericope di *schol.* Thuc. VIII 83,3 dove, da quel che si deduce, l'espressione ἐπιφέρειν ὄργας era riferita alla μουσική) e 254 K.-A. (Κλειταγόρας ἄδειν, ὅταν Ἀδμήτου μέλος αὐλῆ).

All'agone della commedia sono attribuiti da Gelzer 1960, p. 181 due frammenti:

1. 250 K.-A. (ἄγε δὴ πρὸς ἔω πρῶτον ἀπάντων ἴστω καὶ λάμβανε χερσὶν / σχῖνον μεγάλην) che potrebbe riferirsi:
 - a) a una purificazione di Pericle, alluso in σχῖνον secondo il ben noto *cliché* comico della scinocefalia, “*ut post, abiectis moribus pristinis, civitati bene consuleret*” (Hanow 1830, p. 64)²⁰⁶;

²⁰⁵ Kassel–Austin *PCG* IV, p. 249 riportano, in alternativa, l'attribuzione alla parodo proposta da Kaibel in una nota manoscritta, un'ipotesi questa formulata prima della pubblicazione dei papiri contenenti il fr. 171 K.-A. dei *Ploutoi* (1935, cfr. p. 65), il cui confronto sembra dirimente per l'assegnazione alla parodo del fr. 253 K.-A.

²⁰⁶ Riprendono questa ipotesi, Blaydes 1890, p. 10 (il quale proponeva una lettura σχῖνου κεφαλῆν per σχῖνου μεγάλην, per rendere più evidente il riferimento), Marzullo 1959, p. 147 e Quaglia 1998, p. 54; secondo Farioli 2000, pp. 427–430 il riferimento sarebbe a un preciso evento storico, l'ingunzione che prima dell'inizio

- b) all'evocazione di Solone dagli inferi (Berk 1838, p. 239);
 c) a riti per liberare la città dai cattivi governanti e cittadini (Coppola 1936, p. 58 s.);
 d) a un'ironia per il superstizioso utilizzo della cipolla: "zweifello spotted das Kratinosfragment über abergläubliche Vorstellungen von der Kraft der Zwiebel" (Luppe 1963, p. 212).

Allo stesso contesto di questo frammento, potrebbe appartenere anche il fr. 252 K.-A. (ἐξ ἀσαμίνθου κύλικος λείβων), in cui è presente un simile riferimento a una libagione e forse originariamente nel medesimo metro (tetrametro anapestico catalettico);

2. 251 K.-A. (καὶ πρῶτον μὲν παρὰ ναυτοδικῶν ἀπάγω τρία κνώδαλ' ἀναιδῆ²⁰⁷), che contiene un richiamo ai ναυτοδίκαι, categoria di giudici deputati in origine alle controversie tra armatori e mercanti, ma poi chiamati a valutare anche le γραφαὶ ξενίας²⁰⁸; per questa ultima funzione, Quaglia 1998, p. 53 pensava a un'allusione al cambiamento della legge sulla cittadinanza che Pericle chiese dopo la morte dei figli legittimi in favore di quello che aveva avuto da Aspasia (cfr. Bakola 2010, pp. 300–302), ma il riferimento potrebbe essere semplicemente a personaggi la cui condizione di ateniesi era contestata ovvero a nuovi ricchi, nella "tipica strategia dei comici volta a delegittimare gli avversari non solo come politici, ma anche come cittadini" (Farioli 2000, p. 413; il parallelo proposto è con l'attacco ad Agnone nel 171, v. 66 K.-A. [*Plutoi*], cfr. *supra* p. 128).

Nel fr. 249 K.-A. (οἷς ἦν μέγιστος ὄρκος / ἅπαντι λόγῳ κύων, ἔπειτα χήν, θεοῦς δ' ἐσίγων), è richiamato il Ῥαδαμάνθουος ὄρκος (come informano i testimoni del frammento)²⁰⁹, un'originaria forma di pietà con la quale si evi-

della guerra del Peloponneso gli Spartani diedero agli Ateniesi di "scacciare Pericle in quanto discendente di quel Megacle che si era reso responsabile del Κυλώνειον ἄγος: in tal modo la città sarebbe stata purificata dalle conseguenze del sacrilegio" (Farioli 2000, p. 429).

²⁰⁷ Cfr. pp. 150–153 per la possibilità che a questo verso segua un'elencazione di tre *kōmōdoumenoi*, Pisia, Osfione e Diitrefe, che sarebbero i τρία κνώδαλ' ἀναιδῆ menzionati.

²⁰⁸ L'attribuzione di questa competenza segue, probabilmente, la legge periclea sui limiti della cittadinanza ateniese del 451 a.C., v. Harrison 1971, vol. II, p. 23 s., Schwarze 1971, pp. 62–64, Cassio 1977, p. 80 *ad Ar. fr. 237 K.-A. (Daitalēs)*.

²⁰⁹ *Schol. Plat. Apol.* 22a, p. 5 Greene = 24, p. 17 Cufalo = *schol. Plat. Rp.* III 399e, p. 213 Greene = Phot. ρ 17 = Sud. ρ 13. Cfr. *schol. Plat. Phdr.* 228b (p. 70 Greene = 15, p. 119 s. Cufalo) che presenta solo una pericope (οἷς – χήν) dei due versi citati negli altri due scoli; al frammento cratino (senza la citazione degli *ipsissima verba*) si riferiscono esplicitamente anche Zenob. *vulg.* V 81, Apost. XV 17 e *Prov. Bodl.* 818.

tava l'abuso del nome degli dei; negli *Uccelli* di Aristofane (v. 521 Λάμπων δ' ὄμνυσ' ἔτι καὶ νυνὶ τὸν χῆν', ὅταν ἐξαπατᾷ τι), “nelle fraudolente intenzioni di Lamponne la formula [...] vale, evidentemente, come spergiuo funzionale a non incorrere nell'ira degli dei ogniqualvolta egli dica falsità” (Totaro in Mastromarco–Totaro 2006, p. 174 n. 114, cfr. Dunbar 1995, p. 357 s.), e non è escluso che un simile valore ricorresse anche nel frammento di Cratino.

Particolarmente importante è il fr. 255 K.–A. (ταῦτα δυοῖν ἐτέοιν ἡμῖν μόλις ἐξεπονήθη), dall'esodo del dramma, come informa il testimone Elio Aristide²¹⁰, “probably a boast about the immense amount of effort invested in the play by the poet” (Olson 2007, p. 115); sono possibili due interpretazioni: 1) Cratino l'anno precedente a quello della messa in scena dei *Cheirōnes* non aveva ottenuto il coro e ora esagerava le proprie virtù compositive (Olson *ibid.*); 2) per un anno il commediografo non aveva prodotto alcun dramma e ora tornava a competere negli agoni (Bakola 2010, p. 55).

I fr. 256 e 257 K.–A. dei *Cheirōnes*, simili per metrica e per contenuto, potrebbero riferirsi alla condizione di un Atene ideale del passato contrapposta a quella del presente, v. in part. Farioli 2001, pp. 423 s.²¹¹

I fr. 258 e 259 K.–A.²¹² sviluppano una burlesca genealogia mitica di Pericle e di Aspasia. Nel primo, “Cratino [...] assimilava beffardamente Pericle a Zeus, con una frase densa di allusioni diverse, nella quale tramite il riferimento alla

²¹⁰ Ael. Aristid. *or.* 28,91, p. 171 K. διδάξας δὲ τοῦς Χείρωνας προσπαράγραφει πάλιν αὐτὸ μάλιστ' ὑπερηφανῶς ἐπὶ τελευτῆς· κτλ.

²¹¹ Fr. 256 K.–A. μακάριος ἦν ὁ πρὸ τοῦ βίος βροτοῖσι/πρὸς τὰ νῦν, ὃν εἶχον ἄνδρες/ἀγανόφρονες ἠδὲ λόγῳ σοφίᾳ/βροτῶν περισσοκαλλεῖς. Fr. 257 K.–A. ἀπαλὸν δὲ σισύμβριον <ἦ> ῥόδον ἢ κρίνον παρ' οὓς ἐθάκει·/μετὰ χερσὶ δὲ μῆλον ἕκαστος ἔχων σκίπωνά τ' ἠγόραζον. Il secondo frammento è tradito da Athen. XII 533e che lo introduce con le parole καὶ τὸν ἐπὶ Θεμιστοκλέους δὲ βίον Τηλεκλείδης ἐν Πρυτανεῖσιν (fr. 25 K.–A.) ἀβρὸν ὄντα παραδίδωσι. Κρατίνος τ' ἐν Χείρωσι τὴν τρυφὴν ἐμφανίζων τὴν τῶν παλαιτέρων φησὶν κτλ.; il riferimento alla τρυφή si intende qui alla luce del riferimento immediatamente precedente alla vita raffinata (ἀβρός) all'epoca di Temistocle (ἐπὶ Θεμιστοκλέους) e appare quindi giusta l'interpretazione di Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 252: “*non haec vetustae luxuriae (τρυφῆς) imago sed nitidae olim elegantiae*”, cfr. Bagordo 2013, p. 142 s. *ad* Telecl. fr. 25 K.–A. (*Prytaneis*).

²¹² Fr. 258 K.–A. Στάσις δὲ καὶ πρεσβυγενῆς/Κρόνος [accetto questa lettura, e non Χρόνος, sulla scorta di quanto argomentato in particolare da Di Marco 2005] ἀλλήλοισι μιγέντε/μέγιστον τίκτετον τύραννον/ὄν δὴ κεφαληγερέταν/θεοὶ καλέουσιν. Fr. 259 K.–A. Ἦραν τέ οἱ Ἀσπασίαν τίκει Καταπυγούνη/παλλακὴν κυνώπιδα. Sulle possibili interpretazioni metriche di questi due frammenti, cfr. p. 263–266. Per la possibile espunzione del nome di Aspasia nel secondo frammento, v. Cobet 1873, p. 135 e cfr. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 254, Rusten 2013, p. 288.

mitologia teogonica, veniva denunciato il carattere tirannico del suo potere e, nello stesso tempo, era messa alla berlina la forma irregolare, eccessivamente allungata, della sua testa” (Cerri 1975, p. 119)²¹³; nel secondo, Aspasia era detta figlia di Era e *Katapygosynē* e, se si accetta la pertinenza a questo stesso frammento della testimonianza di uno scolio a Platone²¹⁴, era inoltre chiamata anche Omfale, dal nome della figlia di Iardano, regina dei Lidi presso la quale Eracle fu venduto come schiavo e dovette servire per espiare la colpa dell’uccisione di Ifito.

L’analogia del contenuto e la natura lirica del metro di entrambi i frammenti (cfr. pp. 263–266) ne fanno supporre la provenienza da una medesima sezione cantata dal coro costituito dai Chironi, come già sostenuto da Kock *CAFI*, p. 86: “*ex eodem atque fr. 241 [= 259 K.–A.] cantico, vel nullo vel exiguo intervallo excerptum*”; tale sezione è stata indicata da Schwarze 1971, p. 59 nella parabasi: “das ganze [*i. e. fr. 258 e 259 K.–A.*] steht ohne Zweifel im Zusammenhang der Parabase; die lyrischen Rythmen und die Invektive gegen einzelne Personen sind typisch für den zweiten Teil dieses Chorliedes, die sogennante ‚Apostrophe‘. Da die Parabase in der Regel mit der Handlung der Komödie nichts zu tun hat, sind Zeus-Perikles und Hera-Aspasia wohl nicht selbst aufgetreten, sondern nur Gegenstand des ‚Rampenwitzes‘”. Al contrario, Quaglia 1998, p. 57 interpreta i due frammenti “come parti dell’ὤδῆ dell’Agone che il Coro, schierato contro Pericle, intonava direttamente contro di lui appena prima dell’epirrema affidato all’avversario” e pensa, quindi, a un agone che coinvolge Pericle in prima persona e che gli attacchi presenti in questi frammenti siano non *in absentia* (come pensava Schwarze), ma diretti contro lo statista presente sulla scena in quanto protagonista di questa sezione.

Da segnalare, inoltre, alcune coincidenze lessicali tra il fr. 258 K.–A. e una scena del *Prometeo* di Eschilo, vv. 199–225, parte della *rhexis* del Titano sull’origine del potere di Zeus, individuate da Tammaro 1978–1979, p. 207, cfr. Noussia 2003, pp. 77–79:

²¹³ Su questo frammento cfr. in part. Farioli 2001, pp. 416–419, Noussia 2003, Di Marco 2005, Olson 2007, p. 207 s.

²¹⁴ *Schol. (TW) ad Plat. Menex.* 235e (p. 183 Greene = 3, p. 270 Cufalo) Κρατίνος δὲ † Ὀμφάλη τύραννον αὐτὴν καλεῖ χεῖρων (τύραννον αὐτὴν καλεῖ Χείρωνιν, Ὀμφάλην Bergk 1838 p. 238; Ὀμφάλην αὐτὴν καλεῖ Χείρωνιν, τύραννον δὲ Meineke *FCG* II.1, p. 148 s.), Εὐπολις Φίλοις (fr. 294 K.–A.), ἐν δὲ Προσπαλτίους Ἑλένην αὐτὴν καλεῖ (fr. 267 K.–A.)· ὁ δὲ Κρατίνος καὶ Ἥραν, ἴσως ὅτι καὶ Περικλῆς Ὀλύμπιος προσηγορεύετο (*Ar. Ach.* 530). Per i differenti problemi della *constitutio textus* di questo scolio, v. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 254.

Cratino	Eschilo
vv. 1-2 Στάσις... ἐν ἀλλήλοισιν	v. 200: Στάσις τ' ἐν ἀλλήλοισιν ὠροθύνετο
vv. 1-2 πρεσβυγενῆς Κρόνος	v. 220: τὸν παλαιγενῆ Κρόνον
v. 3 τύραννον	v. 222: ὁ τῶν θεῶν τύραννος (sc. Ζεὺς) (cfr. v. 224: τυραννίδι)

Le *Hōrai* (fr. 269-298 K.-A.) si possono confrontare, per l'utilizzo del titolo, con le commedie omonime di Aristofane (*PCG* III.2, fr. 577-589 K.-A., cfr. Delneri 2006, pp. 71-124) e Anassila (un solo frammento, 31 K.-A., *PCG* II, p. 294); come sostenuto da Guidorizzi 2006, p. 125 "se il parallelo con l'omonima commedia di Aristofane ha qualche senso, è possibile che la commedia avesse a che fare con la sfera rituale, se non con quella del mito". *Hōrai* può indicare come sostantivo le stagioni dell'anno e le divinità a esse preposte; d'altra parte, è anche il modo in cui sono chiamate tre dee, *Eunomia*, *Dikē* e *Eirēnē*, figlie di Zeus e Themis, v. Delneri 2006, pp. 73-75.

I frammenti noti rimandano a temi differenti e non permettono considerazioni sulla possibile trama del dramma. Nel fr. 269 K.-A. (ἀλλ' ἦν ὅτ' ἐν φώσωνι τὴν ἴσην ἔχων/μετ' ἐμοῦ διήγες † οἴναρον, ἔλκων τῆς τρυγός) chi parla potrebbe riferirsi ad una situazione che un tempo condivideva con qualcuno, ora elevatosi socialmente, cfr. Kock *CAFI*, p. 89: "conloquitur nescio quis, qui in tenui sorte permanserat, cum altero in lautiores evecto" (v. anche Storey *FOCI*, p. 395: "a contrast between someone in "the bad old days" and an improved status now").

A un ambito musicale rimandano i due versi del fr. 270 K.-A. (v. 1 βούλει μονωδήσωμεν αὐτοῖς ἔν γέ τι;/v. 2 οὐκ ἄν μονωδήσειεν ἐκπεπληγμένος). Nel fr. 272 K.-A. (ταῦτ' <αὐτά> πράσσω, ἴφασκ' ἄνηρ οὐδὲν ποῶν) è presente un proverbio utilizzato per chi non fa nulla (ἐπὶ τῶν μηδὲν ποιούντων è l'*interpretamentum* dei testimoni, Phot. τ 81 = Sud. τ 173). Nel fr. 276 K.-A. (ἴτω δὲ καὶ τραγωδίας/ὁ Κλεομάχου διδάσκαλος, † μετὰ τῶν † παρατιλτριῶν/ἔχων χορὸν λυδιστὶ τιλ-/λουσῶν μέλη πονηρά) è attaccato il figlio di Cleomaco, forse Gnesippo, come nei *Boukoloï* (fr. 17, 1 K.-A.) e in altri frammenti di commediografi, cfr. Bianchi 2016, p. 121 s. Nel fr. 279 K.-A. (ὥσπερ ὁ Περσικὸς ὄραν πᾶσαν καναχῶν ὀλόφωνος ἀλέκτωρ) qualcuno o qualcosa è paragonato alla voce incessante del gallo (un poeta secondo Meineke *FCG* II.1, p. 162; "ad contionatorem refert Pieters ms., chori verba esse in orchestram ingredientis arbitratus", Kassel-Austin *PCG* IV, p. 263). Nel fr. 294 K.-A. si fa riferimento ad un abito tragico, la ζυστίς (Harp. p. 216,9 Dind. = ξ 6 Keaney; cfr. Hsch. ξ 196).

Sono presenti, infine, alcuni riferimenti a personaggi della vita contemporanea, in particolare al non certamente identificabile ὁ Πεισίῳ (fr. 282 K.-A., cfr. p. 148 s.) e Iperbolo (fr. 283 K.-A.), al quale è stato riferito anche il fr.

273 K.-A. ἴσως πυρορραγῆς κακῶς τ' ὀπτημένον, “eine Anspielung auf das Töpferhandwerk des Hyperbolos” (Müller-Strübing 1890, p. 532 n. 10).

5. *Kōmōdoumenoi*

Nei 504 frammenti noti di Cratino²¹⁵ sono testimoniati i nomi di 41 *kōmōdoumenoi*. Nell'elenco che segue sono stati inclusi: 1) il nome corrotto †Μιννώων† del fr. 14 K.-A. (*Archilochoi*); 2) il riferimento a un tale Διονύσιος di professione barbiere nel composto † Διονυσοκουρώνων del fr. 223.3 K.-A. (*Seriphioi*, v. *ad loc.* anche per la presenza di possibili altri nomi in questo verso); 3) il riferimento a Euripide e Aristofane nel composto εὐριπιδαριστοφάνιζων del fr. 342 K.-A. (*inc. fab.*); 4) il riferimento a Cherilo ed Ecfantide nel composto Χοιριλεκφάντιδης del fr. 502 K.-A. (*inc. fab.*), analogo al precedente, sebbene in questo caso non sia certa l'identità del primo personaggio, v. *infra* a Χορίλος.

Al contrario, sono stati esclusi quelli di Cimone (fr. 1.4 K.-A., *Archilochoi*), del quale il giudizio di Cratino è senz'altro elogiativo, cfr. Bianchi 2016, pp. 26 e 35 s.; e di Sofocle (fr. 17.1 K.-A., *Boukoloï*), la cui caratterizzazione in commedia è comunemente positiva (nel frammento si deplora un arconte che non concesse il coro a Sofocle, ma a Gnesippo, v. Olson 2007, p. 176 e Stama 2016, pp. 192–196). In alcuni casi di omonimia sono stati aggiunti il patronimico o un'altra specificazione.

5.1 Elenco dei *kōmōdoumenoi*

- Ἄγνων, Agnone (PA 171, APF 7234 [p. 227 s.], LGNP II s.v. n. 22): fr. 171.68 K.-A. (*Ploutoi*)
 Ἀκέστωρ, Acestore (PA 474, TrGFI 25 [p. 143 s.], LGPN II s.v. n. 3, PAA 116685): fr. 92.1 K.-A. (*Kleoboulinai*)
 Ἀμνίας, Aminia (PA 737, APF 12250 [p. 471], LGPN II s.v. n. 2, PAA 124574): fr. 227 K.-A. (*Seriphioi*)
 Ἀνδροκλῆς, Androcle (PA 870, LGPN II s.v. n. 49, PAA 128255): fr. 223.3 (*Seriphioi*), 281 K.-A. (*Hōrai*)
 Ἀντιφῶν Λυσωνίδου, Antifonte figlio di Lisonide (PA 1283, APF 1283 [p. 40] = 8792, VIc [p. 327 s.], LGPN II s.v. n. 5, PAA 138325): fr. 212 K.-A. (*Pytinē*)

²¹⁵ Senza considerare i 10 *dubia* (505–514) che, comunque, non attestano il nome di alcun *kōmōdoumenos*.

- Ἀριστόδημος, Aristodemo (*LGPN* II s. v. n. 73, *PAA* 168582): fr. 160 K.-A. (*Panoptai*)
- Ἀριστοφάνης, Aristofane (*PA* 2090, *LGPN* II s. v. n. 32, *PAA* 175685): fr. 213 (*Pytinē*), 342 K.-A. (*inc. fab.*; nel composto εὐριπιδαριστοφανίζων)
- Ἀσπασία, Aspasia (*APF* 11811, IV-V [p. 458 s.], *PAA* 222330, *FRA* 4040 [p. 174], *LGPN* VB s. v. n. 1): fr. *259 K.-A. (*Cheirōnes*)
- Βάθιππος, Batippo (v. Bianchi 2016, p. 97): fr. 11 K.-A. (*Archilochoi*)
- Γνήσιππος = ὁ Κλεομάχου (?), Gnesippo = il figlio di Cleomaco (*PA*, Stephanis n. 556, *LGPN* II s. v. nn. 2-3, *PAA* 279680, 279690 “didaskalos tragic?”,): fr. 17.2 (*Boukoloi*, ὁ Κλεομάχου), 104.1 (*Malthakoi*, Γνήσιππος), 276.2 K.-A. (*Hōrai*, ὁ Κλεομάχου)
- Διονύσιος, Dionisio (?): fr. 223.3 K.-A. (*Seriphioi*; αἰσχρῶν, Ἄνδροκλέων, † Διονυσοκουρώνων)
- Il possibile riferimento a un Dionisio di professione barbiere si basa sulla testimonianza di Hsch. δ 1890, latore del frammento:
- Διονυσοκουροπυρώνων· Κρατίνος ἐν Σεριφίῳ· αἰσχρῶν — Διονυσοκουρώνων. ἔνιοι φασιν, ἐν τῷ αὐτῷ πέντε κωμωδεῖσθαι, Αἴσχρον, Ἄνδροκλέα, Διονύσιον, Κῦρον, † Πυρῶν, ἀμαρτάνοντες· οὐδεὶς γὰρ Ἀθηναίων ἀναγράφεται Κῦρος. Δεῖ οὖν γράφειν Διονυσοκουροπυρώνων²¹⁶. τὸν γὰρ Διονύσιον κουρέα ὄντα κωμωδεῖ· κουρεὺς δὲ ἦν πρὸς πάππου, ὡς δηλοῖ ὁ τὰς Ἀταλάντας συνθεῖς.
- L'identità di questo personaggio è dubbia: Sommerstein 1996, p. 346 e n. 132 indica in maniera interrogativa la possibilità che si tratti di Dionisio Calco²¹⁷, lo considera un politico (“that the ‘barber’s grandson’ [...] Dionysios was a politician is made likely by his being paired with Androkles in Kratinos”) e lo include, per questo, nella categoria degli “*Assembly speaker not known to have ‘claims to prominence’ before 404*”, cfr. Bagordo 2014a, p. 139 s. *ad Call.* fr. *3 K.-A. (*Atalantai*), che segue

²¹⁶ Per la forma Διονυσοκουροπυρώνων, Meineke *FCG* II.1, p. 134 confrontava la formazione simile di Διονυσοπηγανόδωρος in *AP* XI 17, 5. Secondo Dindorf (*apud* Meineke *FCG* II.1, p. 134 s.), inoltre, “*si kouro- illud ad tonsorem (κουρέα) spectat, necessario κουρεο- scribendum fuerit*” e proponeva, per questo, a sua volta, Διονυσοκουρεοπόρωνων. Il terzo elemento del composto (dopo kouro-) è incerto, cfr. Meineke *FCG* II.1 p. 134 s. che proponeva due possibilità: 1) Διονυσοκουρομυρώνων per il confronto con Polizel. fr. 12 K.-A. (*inc. fab.*): ὁ μαινόμενος ἐκεῖνοσὶ Διονύσιος / χρυσοῦν ἔχων χλίδωνα καὶ τρυφήματα / ἐν τῷ μύρῳ παρ’ Ἀθηναίων μακαρίζεται, “un azzimato effeminato che vive ad Atene [... che] avrebbe in comune con quello a cui allude Cratino l’amore per gli unguenti e le profumerie” (Bona 1992, p. 147, che accoglie questa lettura, che, però, Meineke stesso [*FCG* II.2, p. 871] scartava); 2) Διονυσοκυρτομυρώνων, che non trova però alcuna giustificazione.

²¹⁷ La notazione di Sommerstein è: “? = 4084”. Il riferimento è alla voce presente in *PA* = *LGPN* II s. v. n. 6 = *PAA* 336985.

Sommerstein sia nel ritenere il Dionisio qui nominato un politico sia nel ritenere poco probabile un'identificazione con Dionisio Calco ("schwerlich mit dem Dionysios Chalkous [...] zu identifizieren").

Nello stesso verso di Cratino, l'unico *kōmōdoumenos* certamente noto è Androcle (v. *supra* nell'elenco); secondo la spiegazione di Esichio, prima di Androcle, sarebbe nominato un tale Αἴσχυρον, ma sembra in realtà più verisimile intendere che la parola iniziale del frammento sia il genitivo plurale dell'aggettivo αἴσχυρός da considerare ulteriore specificazione del verso precedente ("degli uomini turpi", Bona 1992, p. 145), più che un nome (la forma Αἴσχυρος non è attica [le testimonianze a noi note sono: Cos/Samo, *LGPNI* s. v.; Grecia del Nord e Bosforo Cimmerio, *LGPNI* IV s. v.; Smirne, *LGPNI* Va s. v.], ma si potrebbe pensare ad uno straniero; Kaibel [*apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 236] correggeva nel testo di Esichio in Αἴσχυρωνα [forma attica, v. *LGPNI* II s. v., *PAA* 115525–115765], ma nel frammento di Cratino si dovrebbe pensare a questo nome al genitivo plurale [come Ἀνδροκλέων e l'ultimo nome corrotto], il che crea un evidente problema per il metro).

Ἐκφαντίδης, Ecfantide (*PA* 4654, *LGPNI* II s. v. n. 2, *PAA* 384735): fr. *361 (*inc. fab.*), 462 *inc. fab.*, 502 K.–A. (*inc. fab.*; nel composto Χοιριλεκφαντίδης)

Εὐάθλος, Evatlo (*PA* 5238, *LGPNI* II s. v. n. 1, *PAA* 425665): fr. 82 (*Thraittai*)

Εὐδῆμος, Eudemo (*LGPNI* II s. v. n. 3 ["?=4"], *PAA* 429235 ["possibly the same as 429232]): fr. 302 K.–A. (*inc. fab.*)

Εὐριπίδης, Euripide (*PA* 5953, *LGPNI* II s. v. n. 2, *PAA* 990605, *TrGF* V.1, pp. 45–136): fr. 342 K.–A. (*inc. fab.*; nel composto εὐριπίδαριστοφανίζων)

Θεοδοτίδης/Θεοζοτίδης, Teodotide/Teozotide (*PA* 6913 e 6914 [Θεοζοτίδης], *LGPNI* II s. v. Θεοζοτίδης n. 2, *PAA* 507785 ["Θεοζοτίδης (or Θεοδοτίδης)"): fr. 489 K.–A. (*inc. fab.*)

La grafia del nome è incerta, ma Θεοζοτίδης è probabilmente la forma preferibile, v. Davies 1971, p. 223, Thraette 1980, p. 550, Kassel–Austin *PCG* IV, p. 330, Caroli 2014, p. 55 s.

Ἴππόνικος, Ipponico (*PA* 7658, *APF* 7826 IX [p. 262 s.], *LGPNI* II s. v. n. 13, *PAA* 538910): fr. 492 K.–A. (*inc. fab.*)

Ἴππων, Ippone (*LGPNI* I s. v. n. 6): fr. 167 K.–A. (*Panoptai*)

Filosofo dell'età di Pericle, nativo di Samo o, secondo altre fonti, di Metaponto, Reggio o Crotone, una differenza di informazioni dovuta, secondo Diels 1893, p. 420 s., alla sua appartenenza alla scuola pitagorica, dopo la cui chiusura Ippone giunse ad Atene, dove la sua notorietà è provata dai riferimenti comici: "auch bei anderen Pythagoreern dieser Zeit wie Philolaos und Hippiasos schwankt die Heimathsbezeichnung [...] So konnte also Hippon [...] nach der Schulangehörigkeit genannt werden. Wir müssen annehmen, das Hippon, als der Bund nach der Mitte des 5. Jahrh. gesprengt und die Anhänger vertrieben wurden, nach dem Mutterlande wanderte. So kam er endlich nach Athen, wo Kratinos in dem Paradoxen Kauze ein Musterbild verschrobener Metarsilogie aufstellte, das den Wolken des Aristophanes im ganzen Wurf wie in einzelnen Stellen das Vorbild lieferte".

Latore del frammento cratino è, infatti, *schol. Ar. Nub.* 96d secondo il quale le parole di Aristofane (vv. 95–97: τὸν οὐρανὸν/λέγοντες ἀναπείθουσιν ὡς ἔστιν πνιγεύς,/κάστιν περὶ ἡμᾶς οὗτος, ἡμεῖς δ' ἀνθρακες) si riferiscono alla dottrina di Ippone in precedenza già derisa da Cratino: ταῦτα πρότερος Κρατίνος ἐν Πανόπτταις δράματι περὶ Ἴππωνος τοῦ φιλοσόφου κωμῶδων αὐτὸν λέγει. Inoltre, una testimonianza di Clem. Alex. *protr.* 24,2 (I p. 304,28 Str.) informa: τοῦ δὲ Ἴππωνος [...] ὡς ἀσεβοῦς γενομένου μέμνηται ὁ Κρατίνος, cfr. test. Diels-Kranz vol. I, p. 385, 38 A 2 (e, per l'accusa di ateismo, *ibid.* 38 A 4, 6, 8, p. 386 A 9; p. 388 s. B 2, 3). Su Ippone v. in part. Guthrie 1965, pp. 354–358 e Zimmermann 1993, p. 274. Ἰσχόμαχος, Iscomaco (PA 7726, LGPN s. v. n. 1, PAA 542570): fr. 365 K.–A. (*inc. fab.*)

Καλλίας Ἴππονίκου, Callia figlio di Ipponico (Callia III figlio di Ipponico II: PA 7826, APF 7826 [pp. 254–270], LGPN II s. v. Καλλίας nr. 84, PAA 554500): fr. 13 (*Archilochoi*), 81 (*Thraittai*) K.–A.

Καλλίας Λυσιμάχου, Callia figlio di Lisimaco (commediografo; PA 7829, LGPN II s. v. n. 21, PAA 553915): fr. *361.3 K.–A. (*inc. fab.*)

Nell'ultimo dei tre versi del frammento (πλὴν Ξενίου νόμοισι καὶ Σχοινίωνος, ὃ Χάρων) è possibile che Callia sia da identificare in Σχοινίων, un nomignolo che sarebbe dovuto alla professione del padre, v. Sud. κ 213 Καλλίας· Ἀθηναῖος, κωμικός, υἱὸς Λυσιμάχου, ὃς ἐπεκλήθη Σχοινίων διὰ τὸ σχοινοπλόκου εἶναι πατρός κτλ. e cfr. Meineke *FCG* I, p. 213, Bechtel 1898, p. 71, Kassel–Austin *PCG* IV, p. 298, Sommerstein 1996, p. 349, Imperio 1998, p. 195 e n. 1, Bagordo 2014a, p. 128.

Κηκείδης/Κηδίδης, Cecide/Cedide (LGPN II s. v. Κηδεΐδης n. 3, PAA 566820 [“Κηκείδης (or Κηδεΐδης or Κυκῆδης)”]): fr. 168 K.–A. (*Panoptai*)

La grafia del nome è incerta; secondo Dittenberger 1920 (vol. III), p. 259 (seguito da Theodoridis 1998, p. 398 *ad Phot.* κ 652) la forma corretta è Κεδεΐδης, attestata per via epigrafica in *IG* I³ 965 = *SIG*³ 1082, mentre Kassel–Austin *PCG* IV, p. 204 sia riportano l'ipotesi di Dittenberger, sia rinviano a Dover 1968, p. 218 (*ad Ar. Nub.* 985) che esprimeva dubbi sulla possibilità di determinare l'effettiva grafia del nome a fronte delle numerose varianti date dalla tradizione manoscritta. Cfr. anche Storey *FOC* I, p. 345 (n. 1 al fr. 168). Su questo personaggio e la sua controversa identità, cfr. Conti Bizzarro 1999, pp. 61–63.

Κλεισθένης, Clistene (PA 8525, LGPN II s. v. n. 2, PAA 575540): fr. 208.2 (*Pytinē*)

Κλέων, Cleone (PA 8674, APF 8674 [pp. 318–320], LGPN II s. v. n. 43, PAA 579130): fr. 228 K.–A. (*Seriphioi*)

Κοννᾶς, Conno (PA 8697, LGPN II s. v. n. 1, PAA 581470): fr. 349.2 K.–A. (*inc. fab.*)

Κοννᾶς è forma dispregiativa del nome Κόννος, il celebre maestro di musica di Socrate, v. Neil 1901, p. 80, Peppler 1902, p. 41 s., Bjorck 1950, p. 50; non sembra probabile, invece, seguire alcune testimonianze antiche e pensare a due distinti personaggi, v. Orth 2013, p. 215 s.

Λάμπων, Lampone (PA 8996, LGPN II s. v. n. 2, PAA 601665, Kett 1966, pp. 54–57): fr. 62.1, 66 (*Drapetides*), 125 (*Nemesis*) K.–A.

Λυκοῦργος, Licurgo (PA 9249, APF 9251 [p. 349s.], LGPN II s. v. nr. 3, PAA 611320 e 611325): fr. 32.1 K.-A. (*Dēliades*)

Λύκων, Licone (PA 9271, LGPN II s. v. n. 19, PAA 611820): fr. 214 K.-A. (*Pytinē*)

Μητρούβιος, Metrobio (PA 10133, LGPN II s. v. nn. 1 e 3, PAA 650790): fr. 1.1 K.-A. (*Archilochoi*)

†Μιννώων†: fr. 14 K.-A. (*Archilochoi*), v. Bianchi 2016, p. 108 s.

Νικίας, Nicia (PA 10808, APF 10808 [pp. 403–407], LGPN II s. v. n. 95, PAA 712520): fr. 171.73 K.-A. (*Ploutoi*)

Secondo Sommerstein 1996, p. 345 n. 127: “there is no particular reason to doubt that the Nikias here said to have worked as a hired stevedore [fr. 171.73: Νικίας φορτηγὸς ἦν] is to be identified with the famous politician. The allegation is of a type familiar in comic abuse: Nikias, to be sure, seems to have been in fact a man of inherited wealth [...] but then so was Kleon! The play (*Ploutoi*) was produced in 429 or 428, when Nikias had yet to attain high office” (per la cronologia dei *Ploutoi*, v. pp. 30–33).

Ξενοφῶν, Senofonte (LGPN II s. v. nr. 3, PAA 734005): fr. 58.2 (*Drapetides*), v. Bianchi 2016, p. 346

ὁ Πεισίου, il figlio di Pisia: fr. 185 (*Pylaia*), 251 (*Cheirōnes*), 282 K.-A. (*Hōrai*)

Questo personaggio è menzionato in Ar. Av. 766 e lo scolio *ad loc.* 766a ne documenta anche la presenza nei tre passi di Cratino, mentre lo scolio 766b cita un verso dei *Cheirōnes* al quale fa seguire un elenco di tre nomi propri (non univocamente considerato *ipsissima verba* di Cratino) tra i quali è presente quello di Pisia, non di suo figlio, cfr. *infra* pp. 150–153; per questo motivo Sommerstein 1996, p. 346 e n. 134 annovera come menzioni di questo personaggio in Cratino quelle della *Pylaia* e delle *Hōrai* (fr. 185 e 282 K.-A.), ma non quella dei *Cheirōnes* (fr. 251 K.-A.).

Per una possibile identità di questo *kōmōdoumenos*, lo stesso Sommerstein (*ibid.*) rifiuta la possibilità che si tratti di Melete figlio di Pisia e padre del ditirambografo Cinesia (PA 9802, LGPN II s. v. n. 2), menzionato in Pherecr. fr. 6 K.-A. (*Agrioi*) e Plat. *Gorg.* 520a e definito pessimo citarodo²¹⁸ e ripropone, quindi, l'ipotesi già di van Leeuwen 1902, p. 120 (*ad Ar. Av. 766–768*) che si tratti di Cleombroto (PA 8579, LGPN II s. v., PAA 577015), definito in Phryn. fr. 56 K.-A. (*Tragōdoi ē Apeleutheroi*) “ὐιὸν Πέρδικός” (analogamente a come un richiamo alla pernice è presente in Aristofane); cfr. su questo passo Stama 2014, pp. 281–283 e per ὁ Πεισίου, v. ancora Totaro in Mastromarco–Totaro 2006, p. 199 n. 166: “pur nell'impossibilità di pervenire ad una precisa identificazione, mi sembra condivisibile l'ipotesi (cfr. Zanetto [1992²], p. 245; Dunbar [1995], p. 474) che il figlio di Pisia coincida con una figura politica che, in quel periodo, avrà proposto in Atene un decreto per reintegrare tra i cittadini di pieno diritto gli *átimoi* fuggiti in esilio (cioè coloro che

²¹⁸ “The *Birds* scholia, who are at loss to identify their ‘son of Peisias’ make no mention of Meles although he and his father are named in another scholion on *Birds* (858, citing Pherekrates fr. 6)”.

erano stati privati dei diritti politici a causa degli scandali del 415): un decreto che, presumibilmente, avrà suscitato parecchie perplessità”.

Πανδέλετος, Pandeleteo (*LGPN* II s. v., *PAA* 763615): fr. 260 K.-A. (*Cheirōnes*)
 Πειθίας, Pitia (*LGPN* II s. v. n. 1 [“?=Πεισίας 1”], *PAA* 770790 [“possibly the same as 771445 = Πειθίας”]): fr. 171.74 (*Ploutoi*)

Nel verso di Cratino si legge Πειθίου μισθωτός; secondo una notazione riportata in Kassel–Austin *PCG* IV, p. 209 e attribuita a Koerte, questo personaggio sarebbe da identificare con il Pisìa menzionato nel fr. 185 K.-A. nel patronimico ó Πεισίου e si tratterebbe, quindi, dello stesso personaggio menzionato anche nel fr. 282 K.-A. e, forse, nel fr. 251 K.-A. (v. a ó Πεισίου). Questa possibilità è generalmente accettata, ma con una differenza nell’identità di Pisìa: a) in *LGPN* e *PAA* ó Πεισίου è considerato Melete e quindi Πειθίας = Πεισίας sarebbe il padre di Melete; b) Sommerstein 1996, p. 351 e n. 163 (che registra Πειθίας nella propria sezione D come “shipowner”), cfr. *infra*, ritiene che ó Πεισίου sia Cleombroto e quindi Πειθίας = Πεισίας sarebbe il padre di Cleombroto.

Περικλῆς, Pericle (*PA* 11811, *APF* 11811 [pp. 455–460], *LGPN* II s. v. n. 3, *PAA* 772645,): fr. 73.2 (*Thraittai*), 118 (*Nemesis*, in una perifrasi), 258.3 s. (*Cheirōnes*, in una perifrasi), 324 (*inc. fab.*, in una perifrasi), 326 (*inc. fab.*) K.-A. Inoltre nel *Dionysalexandros*, v. *hyp.* col. ii (*PCG* IV, test. i K.-A.), rr. 44–48.

Ἰπέρβολος, Iperbolo (*PA* 13910, *APF* 13910 [p. 517], *LGPN* II s. v. n. 5, *PAA* 902050): fr. 209 (*Pytinē*), 283 (*Hōrai*) K.-A.

Φιλοκλέης, Filocle (*PA* 14529, *LGPN* II s. v. n. 3, *PAA* 935590): fr. 323 K.-A. (*inc. fab.*)

Χαιρεφῶν, Cherefonte (*PA* 15203, *LGPN* II s. v. n. 21, *PAA* 976060): fr. 215 K.-A. (*Pytinē*)

Χαίρις, Cheride (Stephanis n. 2594, *LGPN* IIIB s. v. n. 2, *PAA* 977770): fr. 126 K.-A. (*Nemesis*)

Χοιρίλος, Cherilo (nel caso si tratti del tragediografo: *PA* 15562, *TrGF* I 2, pp. 66–68, *LGPN* II s. v., *PAA* 990605): fr. 502 K.-A. (*inc. fab.*; nel composto Χοιριλεκφαντίδης)

Non è chiaro a chi si riferisca il primo dei due nomi contenuti in Χοιριλεκφαντίδης. Secondo Hsch. χ 643, latore del frammento, Χοιριλεκφαντίδης (Χοιριλεκφαντίδες, vocativo secondo Luppe 1967b, p. 404) Κρατίνος τὸν Ἐκφαντίδην οὕτως εἶπεν † αὐτὸν τὸν Χορίλλον †; la pericope corrotta è stata variamente emendata: a) διὰ τὸν Χοιρίλον (Meineke *FCG* II.1, p. 119); b) διὰ τὸ τὸν Χοιρίλον <συμποιεῖν αὐτῷ τὰς κωμῳδίας> (Cobet 1875, p. 294); c) <τὸν> αὐτὸν τῷ Χοιρίλῳ (van der Valk 1972, p. 67 n. 30).

Ciascuna di queste possibilità farebbe riferimento al fatto che Ecfantide avrebbe avuto uno schiavo di nome Cherilo che lo aiutava nella composizione delle commedie, v. Hsch. ε 1439 (= Kassel–Austin *PCG* V, Ecrphant. test. 6) ἐκκεχοιριλωμένη· οὐ Χοιρίλου οὔσα. Ἐκφαντίδῃ γὰρ τῷ κωμικῷ Χοιρίλος θεράπων ἦν, ὃς συνεποιεῖτο

κωμωδίας, cfr. Bagordo 2014a, p. 82 s. Non è da escludere, però, che la notizia presente in Esichio possa essere di origine autoschediastica (cfr. Kaibel *RE* V.2 [1905], s. v. *Eckphantides*, col. 2215: “schwerlich mehr als eine Improvisation”); in questo caso il riferimento nel composto Χοιριλεκφαντίδης sarebbe al tragediografo Cherilo e alluderebbe all’influenza di questi su Ecfantide, analogamente al caso di εὐριπυδαριστοφανίζων (fr. 342 K.-A., *inc. fab.*), cfr. in part. Bakola 2010, p. 28 che parla, per le due neoformazioni cratinee, di “Cratinus’ awareness of the comic strategy of self association with a tragic authority”. Per il composto Χοιριλεκφαντίδης, v. anche Ornaghi 2006, pp. 96–105.

5.2 Altri possibili *kōmōdoumenoi*

Il numero complessivo dei *kōmōdoumenoi* può variare se si ammettono alcuni dei casi dubbi (discussi secondo l’ordine progressivo dei frammenti):

1) Μέδων (Medonte), fr. 105.8 K.-A. (*Malthakoi*). Secondo Kassel–Austin *PCG* IV, p. 175: “*Medontis heroum dici putat Kaibel [...] malumus hortolanum intellegere, cf. Ar. Vesp. 680*” (μὰ Δί’, ἀλλὰ παρ’ Εὐχαρίδου καὶ τὸς τρεῖς γ’ ἄγλιθας μετέπεμψα, cfr. MacDowell 1971, p. 225: “Εὐχαρίδου: doubtless a well-known greengrocer”, il che sarebbe coerente con l’elenco di fiori del frammento).

2) Κλαυσαμενός, fr. 111 K.-A. (*Malthakoi*). In *Hdn. π. μον. λέξ. II.2*, p. 913, 17–22 Lentz, in un elenco di nomi che terminano in -νος, si legge Τισαμενός, Δεξαμενός, Ἀκεσαμενός, Κλαυσαμενός. καλεῖται ἐν Μάλθακοῖς (cfr. p. 75). Dei quattro nomi elencati l’unico effettivamente attestato è Τισαμενός (*LGPN* II s. v., *PAA* 877570–877790) e appare quindi forse corretta l’interpretazione di Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 178: “*comici poetae Κλαυσαμενός nomen eo magis crediderim quod ab huius generis ratione differt nec facile quis tam mali ominis nomen filio inditurus est. risisse videtur Cratinus hominem aliquem, quem cum nomen Tisamenus vel Dexamenus aptius appellari posse Κλαυσαμενός*”; v. anche Kock *CAF* I, p. 47: “*cum Ἀκεσαμενός, Τισαμενός, Δεξαμενός, Ἀγχομενός alia id genus nomina participia sunt mutato accentu, recte Bergk R. c. Att. [= Bergk 1838] 129 scripsisse videtur Κλαυσομενός, i. e. homo qui poenas solvet. similiter iocatum Arist. Pac. 1293 ἀνδρὸς Βουλομάχου καὶ Κλαυσιμάχου τινὸς υἱός*” (ma nel passo della *Pace*, Olson 1998, p. 309 considera βουλομάχου e κλαυσιμάχου aggettivi, “battle-desiring and battle-lamenting”, non nomi propri).

3) Πεισίας (Pisia), Ὀσφύων (Osfiōne), Διειτρέφης (Diitrefe), fr. 251 K.-A. (*Cheirōnes*)²¹⁹.

²¹⁹ Per le grafie Πεισίας e Διειτρέφης per i tràditi Πισίας e Διτρέφης, v. Dunbar 1995, p. 473 e 484 (comm. rispettivamente ai vv. 766 e 798) e cfr. anche p. 186 (comm. al v. 163, εἰ πίθοισθέ μοι) e p. 233 (comm. al v. 276, ὀριβάτης).

In Ar. *Av.* 766 s. è menzionato un *kōmōdoumenos* per mezzo del suo patronimico: εἰ δ' ὁ Πεισίου προδοῦναι τοῖς ἀτίμοις τὰς πύλας/βούλεται, πέρδιξ γενέσθω, τοῦ πατρὸς νεόττιον. Negli scoli *ad loc.* sono presenti informazioni divergenti:

a) in 766a è discussa l'identità di questo personaggio, ne è documentata la presenza in tre commedie di Cratino, *Cheirōnes*, *Pylaia*, *Hōrai* ed è attestato, tra l'altro, che questi sarebbe stato uno degli ermocopidi, v. *infra* a ὁ Πεισίου;

b) in 766b è riportato οἱ μὲν τὸν Πεισίαν ἕνα εἶναι τῶν ἐρμωκοπιδῶν, οἱ δὲ τὸν υἱὸν αὐτοῦ ε, più avanti: Κρατίνος Χείρωσι καὶ πρῶτον μὲν παρὰ ναυτοδικῶν ἀπάγω τρία κνώδαλ' ἀναιδῆ, Πεισίαν, Ὀσφύωνα, Διτρέφη²²⁰.

Nel primo scolio è quindi attestata la presenza in tre commedie di Cratino (*Cheirōnes*, *Pylaia*, *Hōrai*) del figlio di Pisia (ὁ Πεισίου), nel secondo, invece, è citato un verso dei *Cheirōnes* (καὶ — ἀναιδῆ) seguito da un'elencazione di tre nomi, il primo dei quali è quello di Pisia, non di suo figlio. A seconda che si accetti l'informazione dello scolio 766a o 766b, nei *Cheirōnes* era menzionato il figlio di Pisia ovvero Pisia stesso; né si può escludere che potessero essere menzionati entrambi i personaggi in due distinti passi della medesima commedia (il testo del fr. 251 K.-A. dei *Cheirōnes*, riportato dal solo scolio 766b, potrebbe non essere lo stesso passo al quale allude lo scolio 766a unitamente alla menzione delle altre due commedie).

D'altra parte, non è certa né univocamente accettata l'attribuzione a Cratino dei tre nomi presenti nello scolio 766b: la pericope καὶ—ἀναιδῆ realizza infatti compiutamente un tetrametro anapestico catalettico e si deve quindi supporre che i tre nomi che seguono fossero parte di un successivo verso, ma la loro prosodia non si adatta al ritmo anapestico. Per questa ragione, secondo Hanow 1830, p. 59 si può pensare a una indebita inserzione dedotta da un altro luogo di Cratino (degli stessi *Cheirōnes*?) “iambico vel trochaico metro”, cfr. Meineke *FCG* II.1, p. 153, Kock *CAF* I, p. 84, Marzullo 1959, p. 147 s.²²¹, Luppe 1963, p. 211, Quaglia 1998, p. 53.

²²⁰ La pericope τρία κνώδαλα ἀναιδῆ Πισίας, Ὀσφύων, Διτρέφης è presente anche in Sud. v 213 Νεόττιον: γέννημα. Ἀριστοφάνης: πέρδιξ γενέσθω τοῦ πατρὸς νεόττιον. τοῦ Πισίου ὁ υἱὸς ὅμοιος βούλεται γενέσθαι τῷ πατρί. ἦν δὲ ὁ Πισίας προδότης. καὶ αὐθις: τρία κνώδαλα ἀναιδῆ, Πισίας, Ὀσφύων, Διτρέφης, che dipende chiaramente dallo scolio aristofaneo e attribuisce, però, i τρία κνώδαλα non a Cratino, ma ad Aristofane stesso. Lo stesso anche in Sud. π 1641 Πισίαν: τρία κνώδαλά φησιν Ἀριστοφάνης, Πισίαν, Ὀσφύωνα (Οσφρ- F), Διτρέφη (-ῆ codd.).

²²¹ “L'espunzione della seconda linea si deve allo Hanovius [...] I tre nomi non devono tuttavia intendersi quale glossema successivamente intruso, e fin conguagliato nell'accusativo, ma come parte integrante dello stesso scolio. Ne conferma l'iden-

Al contrario, attribuiscono i tre nomi a Cratino e propongono una possibile interpretazione metrica: a) Fritzsche 1831, p. 116 che pensa a degli anapesti²²² e, per risolvere i problemi prosodici, corregge in due punti il testo: “Πισίαν, Ὀσφύωνα (vel ut malim Ὀφίωνα) Διῦτρεφέα”; b) Bergk 1838, p. 242: “alter versus est Glyconeus praemisso Cretico: [...] solebant autem comici poetae anapaestos nonnunquam cum aliis numeris consociare”.

Entrambe queste possibilità sono giudicate dubbie da Meineke *FCG* II.1, p. 153²²³ che preferiva l’ipotesi di espunzione di Hanow. Due alternative sono proposte da Edmonds *FAC* I, p. 106 s. n. 3: “the names must be either the words of the Scholiast [...] or the words of Cratinus, part of a list of scoundrels read out in prose between anapaests (the nominative being changend to accusative to suit the metrical line introducing them)”²²⁴. Non discute il problema metrico e accetta i tre nomi in Cratino Farioli 2000, p. 411 s. che, sulla base delle poche informazioni a noi note per questi personaggi (v. *infra*), ne suppone i motivi della loro deduzione ai ναυτοδίκαι.

Da ultimi, Henderson 2011, p. 210 traduce sia la pericope καί—ἀναιδῆ che i tre nomi (e sembra, quindi, accettarne la paternità cratinea), mentre Storey *FOC* I, p. 389 a seguire la traduzione di καί—ἀναιδῆ alla n. 1 riporta,

tica struttura dello schol. *Nub.* 1001 [...] τοῖς Ἱπποκράτους: ὕδεις τινὲς κτλ. καὶ Εὐπολὶς ἐν Δήμοις [fr. 112 K.-A. = 6 Telò] [...] τὰ δὲ ὀνόματα αὐτῶν Τελέσιππος, Δημοφῶν, Περικλῆς. A spiegare gli accusativi Πεισίαν, Ὀσφύωνα, Διῦτρεφή, basta supporre alla fine, dopo Διῦτρεφή, la caduta aplogica di un <φη(σί)>. Per quest’ultimo punto, Marzullo rimanda a un possibile confronto con *Sud.* π 1641 Πισίαν· τρία κνώδαλά φησιν Ἀριστοφάνης, Πισίαν, Ὀσφύωνα, Διῦτρεφῆ, per il quale notava (p. 148) che “Aristofane, a nostro parere, dovrà dirsi frettolosamente sostituito a Cratino, desunta come è la notizia dal nostro stesso scolio aristofaneo”.

²²² A degli anapesti pensava anche Hermann 1844, p. 147 s. (= 1852, p. 144 s. e 1869, p. 128): “in fragmento Cratini [...] non putanda est neglecta esse caesura, diviso in sua elementa nomine proprio” (con il rinvio, per la prosodia dell’ultimo nome, a Elmsley 1818, p. 139 n. r [comm. al v. 326]: “Διῦτρεφῆς [...] secundam producit, ut διπετής”; per una grafia del nome Διῦτρεφῆς, cfr. n. 219); cfr. Meineke *FCG ed. min.* I, p. 51 (che riporta l’ipotesi di Hermann accanto alle due di Hanow e Bergk, v. *supra*): “Hermannus [...] ad anapesticum metrum revocabat, secunda syllaba in Πεισίαν et Ὀσφύωνα producta”.

²²³ “Fritzschius [...] qui anapaesticos numeros restituere voluit [...] in tribus hisce nominibus quinque impegit. Qualia si alii deliquissent, quam graves illi v. cl. temeritatis et inscitiae poenas daturi essent. Cautior Hanovius [...] Haec ratio praestare videtur ei quam Bergkianus [...] proposuit, qui nomina illa ab ipso Cratino adiecto et metrum Glyconeum esse existimat praemisso cretico. Sed talem versum anapaesto tetrametrum subiectum esse a Cratino, vix adducor ut credam”.

²²⁴ I corsivi nella citazione sono dell’autore.

tra l'altro, "the scholiast gives three names: Peisias [...], Dieitrephe[s] [...] and an unknown Osphyon".

Per quanto riguarda l'identità di questi tre personaggi:

a) Pisia. In Ar. *Av.* 766 s. è menzionato un figlio di Pisia (ὁ Πεισίου) e in uno scolio *ad loc.* si dice che questo Pisia (o suo figlio) era uno degli ermocopidi; nello stesso passo degli *Uccelli*, di ὁ Πεισίου si dice πέρδιξ γενέσθαι, τοῦ πατρὸν νεόττιον (v. 767, "si faccia quaglia, degno pulcino di suo padre", trad. G. Mastromarco, in Mastromarco-Totaro 2006, p. 199) e, per questo motivo, è proposta l'identificazione di Pisia, il padre del personaggio qui nominato, con l'oste zoppo soprannominato Πέρδιξ di Ar. *Av.* 1292 s. (Πέρδιξ μὲν εἷς κάπηλος ὠνομάζετο χωλός), v. Sommerstein 1987, p. 274 e 1996, p. 351 e n. 162, Dunbar 1995, p. 473, Imperio 2004, p. 49 e Totaro in Mastromarco-Totaro 2006, p. 198 s. n. 166 (con la bibliografia qui citata). Sulla base dell'identificazione di ὁ Πεισίου con Melete (ma v. *supra ad loc.*), Pisia è considerato il padre di questi in PA 11777, LGPN II s. v. n. 1, PAA 771445;

b) Diitrefe (PA 3755; LGPN II, 115 n. 8; PAA 323750 forse uguale a PAA 323745). Figlio di Nicostrato o Ermolico è attaccato in commedia da Plat. com. fr. 30 K.-A. (*Heortai*): τὸν μαινόμενον, τὸν Κρήτα, τὸν μόλις Ἄττικόν, Ar. *Av.* 798-800, 1442 s., fr. 321 K.-A. (*Hērōes*), v. Pirrotta 2009, p. 106 s. Se si accetta la pertinenza dei tre nomi dello scolio al frammento di Cratino, è possibile che il *kōmōdoumenos* di Platone comico e Aristofane sia o lo stesso di Cratino²²⁵ ovvero uno diverso, un omonimo avo Diitrefe I, padre di Nicostrato, di cui si ricorda un tentativo di ostracismo intorno al 460 a.C.²²⁶;

c) Osfione. "*Nomen ignotum est*" (Kock CAF I, p. 84), probabilmente un nome fittizio secondo Bergk 1838, p. 247, Bechtel 1898, p. 32 e Luppe 1963, p. 111 s., per il quale lo scoliaste avrebbe mischiato nomi reali e inventati.

4) Εὐκράτης?, fr. 339 K.-A. (*inc. fab.*). Nel frammento di Cratino non è menzionato alcun personaggio e si legge: δασὺν ἔχων τὸν προκτὸν ἄτε κυρήβι' ἐσθίων. Fin da Meineke FCG II.1, p. 185 si accetta che questa descrizione sia relativa a Eucrate, un personaggio presente in tre passi di Aristofane:

a) *Eq.* 253 s. καὶ γὰρ οἶδε τὰς ὁδοὺς/ἄσπερ Εὐκράτης ἔφευγεν εὐθὺ τῶν κυρηβίων (cfr. anche *schol. ad loc.*);

b) fr. 149 K.-A. (*Gēras*; da Phot. μ 236) Μελιτέα κάπρον· Ἀριστοφάνης ἐν Γηρα λέγει ἀντὶ τοῦ Εὐκράτης, ἐπεὶ δασύς ἐστιν· καὶ γὰρ ἄρκτον αὐτὸν ἔλεγον· ἢ ὅτι μυλῶνας εἶχεν, ἐν οἷς ἐτρέφοντο σῦς (cfr. Hsch. μ 728);

²²⁵ V. Kock CAF I, p. 84, Holden 1902 s. v. Διειτρέφης, col. 805 s., Rogers 1906, p. 105, Sommerstein 1987, p. 249, Zanetto 1992², p. 246, Dunbar 1995, p. 484.

²²⁶ V. LGPN II s. v. n. 7, PAA 323760 = 323765 = 323770, Geissler 1925, p. 20, Avery 1959, p. 133, Sommerstein 1996, p. 343.

c) fr. 716 K.-A. (*inc. fab.*; da *schol. ad Ar. Eq.* 254a) καὶ σὺ κυρηβιο-
πῶλα, / Εὐκράτες στύππαξ. Per questa identificazione, v. in particolare Kassel-
Austin *PCG* IV, p. 287 (“*plausibilis [...] coniectura*”), Sommerstein 1996, p. 344 n.
119: “this reference to a man who ‘has a hairy arse, because he eats bran’ can
hardly be to anyone but this Eukrates, who is described in comedy both as hai-
ry [...] and as a dealer in bran” [con il richiamo ai già citati passi aristofanei]).

5) Ξένιος/Ξενίας, fr. *361,3 K.-A. (*inc. fab.*). Il nome è attestato nell’ultimo
dei tre versi di un frammento (tràdito da Heph. *ench.* XV 21 [π. ἀσυναρτητῶν],
p. 54, 16–18 Consbr.)²²⁷ in cui è attaccato il commediografo Ecfantide (cfr.
Bagordo 2014a, pp. 93–96):

εὖτε κισσοχαῖτ’ ἄναξ χαῖρ’, ἔφασκ’ Ἐκφαντίδης.
πάντα φορητά, πάντα τολμητά τῶδε τῶ χορῶ.
πλὴν Ξενίου νόμοισι καὶ Σχοινίωνος, ὧ Χάρων²²⁸

Σχοινίων era un nomignolo del poeta comico Callia (v. *supra* Καλλίας
Λυσιμάχου) ed è possibile che in modo analogo si debba intendere anche
Ξένιος/Ξενίας, che conterrebbe un’allusione a qualcuno di origine straniera,
cfr. Bergk 1838, p. 116: “*alter [...] comicus poeta, quem perstringit Cratinus,
quemque Ξένιον vel Ξενίαν vocat, aut Aristophanes est*²²⁹ [...] *aut [...] Phrynichus [...] cui et peregrinam originem et pravitatem carminum comici
poetae exprobrabant*²³⁰”.

Nessuna informazione è disponibile su un personaggio di nome Ξένιος/
Ξενίας, sebbene non si possa escludere che ciò dipenda solo dalla documen-
tazione che possediamo. A differenza di Σχοινίων, senza attestazioni, il nome
Ξένιος/Ξενίας è presente in alcune testimonianze epigrafiche:

²²⁷ La citazione di Efestione è adespota e per questo Kassel–Austin *PCG* IV, p. 298
s. registrano il frammento tra quelli *incertae fabulae*, lo notano con l’asterisco in
apice iniziale e riportano in apparato (p. 299) che l’assegnazione a Cratino risale
a Soping *apud* Alberti 1746–1766, vol. II, p. 1334 e si deve al fatto che l’asinarteto
di cui il metricista discute è il cratino (inoltre, si può richiamare il fatto che
Ecfantide è attaccato da Cratino, oltre che qui, anche nei fr. 462 [cfr. *PCG* V, p.
126, Ephant. test. 5] e 502 [= *PCG* V, p. 126, Ephant. test. 6] K.-A., su entrambi
cfr. rispettivamente Bagordo 2014a, pp. 80–82 e 83 s.).

²²⁸ Per un’interpretazione di questo frammento, v. Kock *CAF* I, p. 108: “*dicit autem
Cratinus omnia subeunda, omnia audenda esse choro, ut victoriam reportet, ea tamen
exceptione, ut neque Xeniae neque Schoenionis modis utatur. Ad quem sententiam
Charonis adsensum expetit ut ipse Archilochus*”.

²²⁹ Per questa possibilità, Bergk rimanda al fr. 342 K.-A. (*inc. sed.*) che assegnava alla
Pytinē.

²³⁰ Per Frinico il richiamo di Bergk è all’informazione presente nella test. 8 K.-A., su
cui v. Stama 2014, testt. 9b-c, pp. 40–42.

a) due occorrenze nel V sec., sempre al genitivo (Ξενίου), v. *LGPN* II s.v. nn. 1–2, *PAA* 731205, 731210, che registrano queste occorrenze e quella del *kōmōdoumenos* di Cratino (*LGPN* II s.v. n. 3, *PAA* 721203) sotto la forma di nominativo Ξένιος;

b) altre due attestazioni, più tarde, sempre al genitivo (Ξενίου) riportate sotto il nominativo Ξενίας (una probabilmente attica: *PA* 13428, *LGPN* II s.v., *PAA* 731180, III a. C.; la seconda non identificabile, *PAA* 731175, II d. C.).

Appare perciò corretta la possibile alternativa tra i due nominativi data già da Bergk (v. *supra*) e cfr. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 295: “*Xenius vel Xenias qui sit ignoratur*”.

6) Βολβός, fr. 425 K.–A. (*inc. fab.*). La presenza di questo personaggio è documentata da Athen. epit. I 22c: ὀρχησταὶ δὲ ἔνδοξοι Βολβὸς μὲν παρὰ Κρατίνῳ καὶ Καλλίῳ (fr. 30 K.–A., *inc. fab.*). Il nome è privo di attestazioni (e la sua forma potrebbe essere “Βολβός *sive* Βόλβος”, Meineke *FCG* II.2, p. 742) e non è escluso che si tratti di un “*nomen ioculare*” (Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 315) connesso con il sostantivo βολβός ‘cipolla’, ampiamente attestato in commedia e parte del lessico gastronomico (v. Arnott 1996, p. 488 *ad* Alex. fr. 167, v. 13 K.–A. [*Olynthioi*]), cfr. Bagordo 2014a, p. 203 (sul frammento di Callia cit. *supra*): “Angesichts der fehlenden Belegbarkeit des Eigennames Bolbos in Griecheland liegt es jedoch nahe (vgl. lat. *Bulbus*), daß es sich nur um einen Spitznamen handelt” (con il confronto possibile con Ar. *Ran.* 55 μικρός, ἡλίκος Μόλων, dove è verisimilmente presente un riferimento alla stazza fisica dell’attore Molone, v. Dover 1993, p. 197, Sommerstein 1996a, p. 191, Totaro in Mastromarco–Totaro 2006, p. 567 n. 10).

7) Οὔλιος, fr. 484 K.–A. (*inc. fab.*). Il riferimento a questo *kōmōdoumenos* in Cratino è dato da *schol. ad Ar. Eq.* 407a: τὸν Ἰουλίου γέροντα: ὡς παιδεραστῆς οὗτος ὁ πρεσβύτης διεβάλλετο [...] παιδοπίπην δὲ τὸν παράγοντα καὶ παρακρουόμενον καὶ ἀναπείθοντα τὰ μειράκια. τοῦτον δὲ ὁ Κρατίνος πυροπίπην λέγει, τουτέστι τὸν φύλακα τοῦ σίτου, ὡς εἰς τὸ πρυτανεῖον παρέχοντα ἄρτους. Il nome Ἰούλιος dei codici di Aristofane è verisimilmente corrotto e l’identificazione con Οὔλιος figlio di Cimone (*PA* 11496, *APF* 8429 [p. 306 s.], *LGPN* II s.v., *PAA* 750610) è sostenuta da Raubitschek *RE* XVIII.1 (1942), s.v. *Oulios* (n. 2), col. 1999, Davies 1971, p. 306 s. e Sommerstein 1996, p. 347 n. 141; dubbio, invece, secondo Kraus 1931, p. 15, il riferimento dello scoliaste a Cratino: “*cum apud Aristophanem dubium esset, utrum πυροπίπην an πυροπίπην legendum sit, eundem virum a Cratino πυροπίπην appellatum esse aliquis adnotavit; atque nescio an non ex ipsa Cratini fabula, sed ex catalogo aliquo τῶν κωμωδουμένων haec excerpta sint, ubi Cratinus pro Aristophane laudatus fuerit*”.

Da discutere, inoltre, altri due casi:

1. nel fr. 338 K.-A. (*inc. fab.*) καὶ Πολυμνήστει' αἰίδει, μουσικὴν τε μανθάνει, è presente un riferimento a Polimnesto di Colofone, esponente di spicco della seconda scuola musicale spartana, attaccato dai commediografi come attesta lo scolio a un verso dei *Cavalieri* di Aristofane (*schol.* VEG³M *ad* Ar. *Eq.* 1287, dove sono menzionati, analogamente al verso di Cratino, i Πολυμνήστεια), latore del frammento: Πολυμνήστεια· μέλη Πολυμνήστου Κολοφωνίου. κιθαρωδὸς δὲ ἦν οὗτος. κωμωδεῖται δὲ καὶ οὗτος ἐν τοῖς αὐτοῖς. Per l'identità di questo personaggio, cfr. Totaro 2000, p. 45 s.;
2. nel fr. 293 K.-A. (*Hōrai*), i due testimoni, Hsch. μ 1946 e Phot. μ 615, riportano le seguenti informazioni:
 - a) un personaggio di nome Μυσικάρφης ο Μυσικάρφος era menzionato in Apollofane (fr. 8 K.-A., *Krētes*; è registrata però anche la possibilità, esplicitamente attribuita ad Aristarco, che si tratti di uno *Spitzname*, cfr. Orth 2013, pp. 395–397);
 - b) in Cratino era utilizzato l'avverbio μουσικαρφί.

Nella pericope finale della glossa di Esichio si legge: ὡς τινες δὲ τὸν Ἀρχίμαχον, che potrebbe essere il nome del personaggio menzionato da Apollofane (nel qual caso Μυσικάρφης/Μυσικάρφος non era un vero nome, cfr. *supra*) o da Cratino tramite l'avverbio μουσικαρφί; la prima possibilità è sostenuta da Wyss 1936, p. 74 *ad* Antim. fr. 167²³¹, alla seconda potrebbe riferirsi l'ipotesi di Kaibel (*apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 266) di correggere il trådito Ἀρχίμαχον in Ἀρχίλοχον.

Infine, è testimoniata la menzione di un personaggio di nome Formione, la cui identità è per lo più oscura, nel fr. 238 K.-A., trådito da *schol.* (V) Ar. *Pac.* 348 (p. 58 Holwerda) ὁ Φορμίων [...] ὁ δὲ δεύτερος ἦν κωφός. μέμνηται καὶ Στράτις (fr. 6 K.-A.). τρίτος μοιχός. Κρατίνος † Ἀταλάντη †²³². τέταρτος Κροτονιατῆς ἀρχαῖος. Κρατίνος Τροφωνίω. πέμπτος ἀρχαῖος Ἀθηναῖος μετὰ Σόλωνά ἄρξας. Εὐπολις Δήμοι (fr. 138 K.-A. = 41 Telò).

Lo scolio spiega chi fosse il Formione nominato da Aristofane, un personaggio ben noto alla commedia (*PA* 14958; *PAA* 963060; Olson 1998, pp. 143 s.), quindi elenca altri quattro personaggi omonimi di cui menziona i riferimenti

²³¹ “*Narrare videtur Hesychius ab Apollophane Μυσικάρφον vel Μυσικάρφης per ludibrium nominatum esse Archimachum quendam: A.[ntimach]i Colophonii in his nec volam nec vestigium video. Ipsum Ἀρχίμαχον nomen sollicitandum non est: [Demosth.] 43,45 [unica attestazione del nome, cfr. PAA 213635]*”.

²³² Il testo stampato da Holwerda non riporta le *crucis*, che ho aggiunto. Il riferimento di una commedia dal titolo *Atalanta* a Cratino è senz'altro fuori luogo, ma il testo è stato sanato in modi diversi (v. *supra*).

nei diversi drammi (fonte dello scolio è un probabile *περὶ κωμωδουμένων* ellenistico, v. Steinhausen 1910, p. 34 s., Halliwell 1984, p. 87 s.). Il testo dello scolio è certamente corrotto nella menzione di una commedia Atalanta riferita a Cratino: nessuna testimonianza di un simile titolo è, infatti, nota per questi²³³ e poiché a) il testo dello scolio omette il titolo del dramma di Strattis e b) per Strattis è nota una commedia dal titolo Ἀτάλαντος vel Ἀταλάντη (-αι), è stato ipotizzato che il titolo Ἀταλάντη dello scolio debba riferirsi a Strattis (Meineke II, 1, p. 766: “*apertum est Atalantae memoriam ad Strattidis nomen spectare*”, cfr. Orth 2009, pp. 73 s.). Non è difficile supporre che il nome di Cratino prima di † Ἀταλάντη † sia derivato dalla successiva (corretta, in questo caso) citazione dal *Trophōnios* di Cratino, mentre per la sistemazione del testo dello scolio sono state proposte due diverse possibilità:

1. Dindorf 1838 (vol. IV.3, p. 50) *ad Ar. Pac.* 348 μέμνηται καὶ Στράττις Ἀταλάντη. τρίτος μοιχός. Κρατῖνος ***. τέταρτος; il nome di Cratino viene lasciato al suo posto, ma si suppone un lacuna nella menzione del nome della relativa commedia²³⁴;
2. Kaibel *apud PCG* VII, p. 228 μέμνηται Κρατῖνος. τρίτος μοιχός. Στράττις Ἀταλάντη. τέταρτος; il nome di Cratino viene spostato dopo la menzione di Formione il sordo (n. 2).

La soluzione di Kaibel altera però eccessivamente il testo trådito, mentre è senz'altro più economico l'intervento di Dindorf che mantiene il nome di Cratino; inoltre la *Zitierungsweise* dello scolio è sempre Formione–nome del commediografo–titolo della commedia, e l'ordine sarebbe in questo modo rispettato. Si avrebbe così Formione il sordo (n. 2) citato da Strattis nell' Ἀταλάντη, Formione l'adultero (n. 3) citato da Cratino in una commedia ignota, quindi gli altri due omonimi personaggi. Non si può, però, escludere, che il nome di Cratino prima di Ἀταλάντη sia semplicemente da espungere e che Formione il sordo (n. 2) e l'adultero (n.3) fossero entrambi menzionati da Strattis: δεύτερος ἦν κωφός. μέμνηται καὶ Στράττις. τρίτος μοιχός. [Κρατῖνος] Ἀταλάντη †. τέταρτος κτλ.; lo scoliaste ometterebbe in questo caso di ripetere il nome del poeta, citato appena prima, e rimarrebbe incerta l'identità del Formione deriso da Strattis, v. Orth 2009, p. 74.

Poche le notizie in nostro possesso su Φορμίων ὁ τέταρτος Κροτωνιάτης ἀρχαῖος. In modo analogo è definito anche da Hesych. φ 779 H.–C. οὔτος

²³³ Né per Cratino né per Cratino il giovane (*PCG* IV, pp. 338–345).

²³⁴ Il testo di Dindorf (secondo cui: Formione il sordo [n. 2] citato da Strattis nell' *Atalanta*, Formione l'adultero [n. 3] da Cratino in una commedia ignota) è seguito da J.S. Traill, *PAA* nn. 962805 e 962806.

στρατηγὸς ἐγένετο Κροτωνιάτῶν e Suid. φ 604, 7–17 Adler = Theop. *FGrHist* 115 F 392 che riferisce il racconto secondo cui in occasione della battaglia della Sagra (560–550 a. C.) Formione venne ferito e, poiché la ferita non guariva, consultò l’oracolo dal quale ricevette il responso di andare a Sparta dove lo avrebbe guarito chi per primo lo avesse invitato a banchetto. Giunto a Sparta venne invitato a banchetto da un giovinetto che, dopo il pasto, gli chiese il motivo della sua venuta e, saputo il perché, lo guarì con la raschiatura della sua lancia²³⁵.

5.3 Classificazione dei *kōmōdoumenoi*

Sulla base della propria suddivisione, Sommerstein 1996, pp. 342–353, distingue i *kōmōdoumenoi* di Cratino (“Register II: Athenian Male Komodoumenoi, 432/1 to 405/4”, p. 342) nelle seguenti categorie:

1. *Section A: Politically prominent individuals* [tot.: 11]: Aminia, Antifonte figlio di Lisonide, Eucrate Meliteo, Agnone, Ipponico figlio di Callia, Iperbolo, Cleone, Lampone, Nicia, Pericle, Sofocle
2. *Section B: Other idols of the tribe* [tot.: 7]
 - a. *Assembly speaker not known to have ‘claims to prominence’ before 404*: Androcle, Dionisio, Cleombroto [tot.: 3]
 - b. *Minor public officials*: Metrobio, Oulios [tot.: 2]
 - c. *Prosecutors*: Cherefonte, Euatlo [tot.: 2]

²³⁵ Sud. φ 604, 7–17 Adler = Theop. *FGrHist* 115 F 392: Φορμίων· περὶ τούτου καὶ Θεόπομπος ἐν Φιλιππικοῖς· ἦν δὲ Κροτωνιάτης καὶ ἐν τῇ ἐπὶ Σάγγρα μάχῃ ἐτρώθη· δυσιάτου δ’ ὄντος τοῦ τραύματος, χρησμὸν ἔλαβεν εἰς Λακεδαίμονα ἐλθεῖν, τοῦτον γὰρ αὐτοῦ ἰατρὸν ἔσεσθαι, ὃς ἂν αὐτὸν πρῶτον καλέσειεν ἐπὶ δεῖπνον· ὡς οὖν ἦκεν εἰς τὴν Σπάρτην, καταβάντα αὐτὸν ἀπὸ τοῦ ὀχήματος ἐκάλεσεν ἐπὶ δεῖπνον νεανίσκος· δειπνήσαντος δὲ ἤρετο, ἐφ’ ὃ τι ἦκει· ὡς δὲ ἤκουσε περὶ τοῦ χρησμοῦ, ἀποξύσας τοῦ δόρατος ἐπιτίθησιν· ὡς δὲ ἀνέλυσαν ἀπὸ τοῦ δείπνου, δοκῶν ἀναβαίνειν ἐπὶ τὸ ἄρμα, τῆς θύρας αὐτοῦ τοῦ οἴκου τοῦ ἐν Κρότωνι ἐπιλαμβάνεται· ἀλλὰ καὶ Θεοξένια αὐτοῦ ἄγοντος, ἐκάλεσαν αὐτὸν οἱ Διόσκουροι πρὸς Βάττον εἰς Κυρήνην· καὶ ἀνέστη τε ἔχων σιλφίου καυλόν· Il frammento di Teopompo non parla, in realtà, della guaritura, ma prosegue citando l’episodio miracoloso di Formione che, salito sul carro, si ritrovò nella sua città e, quindi, con una seconda, probabilmente differente, storia in cui Formione, celebrante di una Teossenia, fu invitato dai Dioscuri a Cirene, presso Batto e se ne andò portando un gambo di silfio. Sulla storia di Formione, v. M. Giangiulio, *Locri, Sparta, Crotona e le tradizioni leggendarie intorno alla battaglia della Sagra*, «Mélange de l’Ecole française de Rome. Antiquité» 95.1., 1983, pp. 473–521, in part. pp. 478–483 e L. Moscati Castelnovo, *Sparta e le tradizioni crotoniati e locresi sulla battaglia della Sagra*, «QUCC» 51,3, 1995, pp. 141–163.

3. *Section C: Idols of the theatre* [tot.: 10]
 - a. *Tragic poets*: Acestore, Euripide, Gnesippo, Filocle [tot.: 4]
 - b. *Comic poets*: Aristofane, Ecfantide, Callia [tot.: 3]
 - c. *Dithyrambic poets*: Cecide/Cedide [tot.: 1]
 - d. *Musicians*: Cheride, Conno [tot.: 2]
4. *Section D: Idols of the market* [tot.: 1]
 - a. *Trades and professions*: Peithias
5. *Section E: Idols of the dinner-table* [tot.: 2]
 - a. *Conspicuous consumers*: Callia di Ipponico, Licone
6. *Section F: Miscellaneous* [tot.: 3]
 - a. *Others*: Aristodemo ('pathic'), Batippo ("?beardless"), Clistene ("beardless and 'effeminate'")

Rispetto all'elenco dei *kōmōdoumenoi* (v. *supra*), in questa lista di Sommerstein sono elencati 34 personaggi, inclusi il Dionisio possibilmente alluso nel fr. 223.3 K.-A., Cleombroto identificato con ὁ Πεισίου, Sofocle, la cui caratterizzazione in commedia è però in genere positiva, i due casi incerti di Oulios, identificato con il figlio di Cimone, e Eucrate, riconosciuto dietro la descrizione del fr. 339 K.-A. (*inc. fab.*); rimangono invece esclusi: a) Aspasia e Ippone perchè vengono presi in considerazione i soli "Athenian Male Komodoumenoi", b) Eudemo, Teodotide/Teozotide, Iscomaco e †Μιννύων† (il cui nome è corrotto) di incerta identificazione e c) Cherilo (nel composto Χοιριλεκφαντίδης), forse il tragediografo. Non sono considerati, inoltre, Licurgo, nonno dell'omonimo oratore del IV sec., condannato a morte nel 404/3 a. C. dai trenta tiranni e più volte richiamato in commedia, e Senofonte, nel caso questi sia da identificare con Senofonte Meliteo figlio di Euripide, generale a Samo nel 441/40 a. C. e ucciso a Spartolo all'inizio dell'estate del 429 a. C. (su entrambi, v. Bianchi 2016, pp. 184 s. e 346). Infine, tra i "prosecutors" (2c) sono elencati, per Cratino, Cherefonte ed Euatlo, non Pandeletto per il quale è richiamato il solo *Ar. Nub.* 924, sebbene lo scolio *ad loc.* (924 h) attesti: μέμνηται τοῦ Πανδελέτου καὶ Κρατῖνος Χείρωσι, cfr. *Sud.* π 171 (cui Sommerstein p. 348 n. 145 rinvia) che analogamente riporta: μέμνηται αὐτοῦ καὶ Κρατῖνος ἐν Χείρωσι.

6. Lingua e stile

“Lo stato frammentario delle commedie cratinee pervenute fino a noi non consente purtroppo di esprimere una valutazione globale relativa alle scelte linguistiche e allo stile di tali drammi, non soltanto in considerazione dell’esiguo numero di frammenti, ma anche a causa della loro brevità” (Farioli 1996, p. 73); uno studio delle peculiarità della lingua e dello stile di Cratino non potrà, quindi, che essere necessariamente limitato a quanto è possibile dedurre dal *corpus* a noi noto e da alcune testimonianze antiche.

La classificazione proposta di seguito è empirica, basata sull’*observatio* dei testi disponibili²³⁶. Per convenienza di consultazione riporto qui sinteticamente l’ordine di progressione, alfabetico, dei paragrafi:

6.1. Atticismi. 6.2 Composti. 6.3 Figure retoriche. 6.4. Forme verbali particolari. 6.5. *Hapax legomena*. 6.6 Lessico ‘alto’ e paratragedia. 6.7 Lessico comico. 6.8 Lessico erotico. 6.9 Lessico ‘eschileo’. 6.10 Lessico omerico. 6.11 Proverbi. 6.12 Termini di impiego raro testimoniati in Cratino. 6.13 Termini stranieri e forme dialettali non attiche 6.14 Termini tecnici.

Risulta evidente che una singola parola o espressione possa appartenere nel contempo a più di una delle categorie proposte e che diversi piani linguistici possano essere tra loro coesistenti; solo per citare alcuni casi, la maggior parte dei composti sono classificati anche come *hapax legomena* e, ad esempio, ἰωνόκυσος (fr. 460 K.-A., *inc. fab.*) può essere registrato come composto, come *hapax*, come un termine del lessico erotico e come una formazione caratteristica del linguaggio comico; un sostantivo come πρωκτός (fr. 3 K.-A., *Archilochoi*) è certamente tipico della commedia, appartiene al linguaggio erotico e ricorre all’interno di un proverbio; l’espressione οἶα τὰπὶ Χαριζένης (fr. 153 K.-A., *Odyssēs*) è un proverbio e rientra tra i possibili esempi di iperbole.

Tra le caratteristiche linguistiche senza dubbio più rilevanti di Cratino²³⁷ si contano l’impiego di proverbi, 32 casi sicuri e almeno altri 4 incerti, e la presenza di lessico e stilemi omerici, 22 casi e 5 incerti, ai quali si deve aggiungere la parodia, sia linguistica sia di contenuto, presente nel peculiare caso degli

²³⁶ La classificazione segue, in parte, quanto osservato e proposto, per il caso di Teleclide, da Bagordo 2013, pp. 25–30, il quale, per la propria suddivisione, richiama esplicitamente e ampia lo schema di Dover 1970 per la lingua di Aristofane.

²³⁷ Fatta eccezione per alcune notazioni particolari, per le quali si specificano i riferimenti, si offre di seguito un prospetto riassuntivo di quanto delle caratteristiche linguistiche è discusso nei singoli paragrafi (cfr. *supra* per un loro elenco riassuntivo), cui si rimanda per la documentazione.

Odyssēs, διασπυρμὸν τῆς Ὀδυσσεΐας τοῦ Ὀμήρου, secondo la nota definizione di Platonio (v. p. 342 s.). Alla poesia epica rinvia, inoltre, anche la ripresa nel fr. 349 K.-A. (*inc. fab.*) di Hes. *Op.* 299 s. (v. p. 190 s.)²³⁸.

Un'altra cifra stilistica peculiare risiede in alcune analogie con Eschilo, dato già rilevato dalle fonti antiche (*Prolegomena de Comoedia* III 9, p. 7 Koster), a livello sia di forme o di termini attestati solamente nei due poeti o che in entrambi possono avere un certo valore specifico, sia di espressioni simili; non mancano, inoltre, tratti che si possono individuare come distintivi dell'*usus* tragico, i quali rientrano, assieme ai già menzionati richiami all'epica, nel novero di possibili stilemi di caratura 'alta'.

Secondo un giudizio di Platonio (test. 17 K.-A.) Cratino era ricco di figure retoriche e ciò trova riscontro nella presenza nei frammenti dell'uso di metafore e allegorie, dell'iperbole, di figure di suono come l'allitterazione e l'onomatopea, di giochi di parole.

Numerosi sono i composti, circa una quarantina, e gli *hapax legomena*, oltre trenta, due categorie, queste, che per lo più si sovrappongono e che lasciano intravedere una certa *vis* inventiva, la quale, d'altra parte, è tratto comune della produzione dell'*archaia* (Willi 2010, pp. 484-488; in antico v. già *schol.* Dion. Thrac. *GrGr* I 3, p. 149, 27): interessante notare, come rilevato da Farioli 1996, p. 75, che "numerosi frammenti cratinei contenenti neoformazioni sono riportati dalle fonti erudite senza che queste ultime segnalino la rarità o addirittura l'unicità dei termini in essi contenuti". Alcuni possibili esempi sono: 1) βδελλολάρυγξ nel fr. 46 K.-A. (*Dionysalexandros*), il motivo della cui citazione in Sud. α 2285 è però quello di documentare un'altra parola presente nel verso, ἀνεπάγγελτος e la sua equivalenza ad ἄκλητος; 2) fr. 342 K.-A. (*inc. fab.*), dove il testimone (*Schol.* Areth. [B] Plat. *apol.* 19c, p. 421 Greene = 15, p. 14 s. Cufalo) è interessato a rilevare l'attacco ad Aristofane che critica Euripide, ma lo imita, e per questo riporta i due versi, nel secondo dei quali è presente il celebre composto εὐριπιδαριστοφανίζειν, senz'altro il motivo della citazione,

²³⁸ Il ricorso a proverbi e la parodia rivolta specialmente all'epica sono alcune delle peculiarità che distinguono Cratino da Aristofane secondo Dover 1972, p. 215: "a few differences between Kratinos and Aristophanes do seem to emerge, and may point to a difference of taste between two successive generations: extant citations from Kratinos contain a quite disproportionate number of proverbs and proverbial expressions, either 'straight' or given a humorous twist, and when Kratinos parodies or otherwise exploits serious poetry he seems (unlike Aristophanes' generation) to take his material from epic and archaic poetry rather than from tragedy".

mentre non vengono notati gli altri due composti e *hapaχ* ὑπολεπτολόγος e γνωμιδιώκτης, immediatamente precedenti²³⁹.

Si registrano un certo numero di sostantivi, verbi, aggettivi e avverbi di impiego raro, testimoniati in Cratino e in qualche altro autore. Si possono annoverare, inoltre, come forme particolari, nel fr. 44 K.-A. (*Dionysalexandros*) τάριχους Ποντικούς, l'uso di τάριχος maschile, considerato ionico e dorico rispetto a τάριχος neutro attico, da Poll. VI 19 e v. anche Athen. III 119b, sebbene τάριχος maschile sia presente anche in altri passi della commedia, cfr. Bianchi 2016, pp. 267–269; nel fr. 47 K.-A. (*Dionysalexandros*) ἄνηστις con doppio prefisso α + νη, in luogo del più comune νῆστις (il primo prefisso è verisimilmente una vocale protetica che non modifica il valore, v. Schwyzer I, p. 411 s.), cfr. Bianchi 2016, p. 288 s.; e, ancora, βιβλιογράφος (fr. 267 K.-A., *Cheirōnes*) registrato accanto a βιβλιογράφος (v. Kassel–Austin PCG IV, p. 257); δωδεκέται (fr. 444 K.-A., *inc. fab.*), invece di δωδεκαέται (così il testimone, *schol.* T Hom. π 428b), ἐρυθρόχρως (fr. 236, v. 1 K.-A., *inc. fab.*) per il più comune ἐρυθρόχρους (v. LSJ s.v.).

Nell'ambito della morfologia nominale sono notevoli i casi di dativi lunghi nei fr. 32, 1 (*Dēliades*) τούτοισι; 116, 1 (*Nemesis*) σιτίοισιν; 209 (*Pytinē*) λύχνοισι; 326, 2 (*inc. fab.*) λόγοισι; 350 K.-A. (*inc. fab.*) λαχάνοισιν; in quella, invece, verbale ricorrono sia *Kurzformen* (ἀμάρτοιιν, fr. 61 K.-A., *Drapetides*; ἀμύνανιν, fr. 183 K.-A., *Pylaia*), sia desinenze peculiari di un comune uso più tardo (οἴσθας, fr. 112 K.-A., *Malthakoi*), sia derivazioni da verbi non documentati (προβῶντες, fr. 133 K.-A., *Nomoi*, da un ipotetico presente tematico *προβάω).

Sono presenti, inoltre: 1) termini tecnici, come ad es. διδόναι/αἰτεῖν χορόν 'concedere/chiedere il coro' (fr. 17, 1 K.-A., *Boukoloī*) o αἰμωδέω (fr. 41, 1 K.-A., *Dionysalexandros*) che, in senso tecnico medico, vale 'avere un'irritazione ai denti'; 2) termini stranieri come ad es. καλάσιρις (fr. 32, 2 K.-A., *Dēliades*) e datismi, come è verisimilmente nel caso di βαδίζου del fr. 421 K.-A. (*inc. fab.*); 3) forme dialettali non attiche, talora utilizzate in modo specifico per connotare parlanti che utilizzano dialetti differenti, come potrebbe essere per οἰκέω nel fr. 246, 1 K.-A. (*Cheirōnes*) se si accetta l'ipotesi che locutore ne sia Solone (analogamente anche ὁμοίη a fine verso nel fr. 8 K.-A., *Archilochoi*, se a parlare è Omero).

Da un punto di vista della sintassi, si registrano costruzioni particolari come ad es. ἀρχέω + accusativo e infinito (fr. 1 K.-A., *Archilochoi*), o δεῖ σ' ὅπως.../... διοίσεις (fr. 115 K.-A., *Nemesis*), entrambe di impiego generalmente

²³⁹ Cfr. Farioli 1996, p. 75 per altri casi.

tragico; ancora nel fr. 1 K.-A., nell'elogio di Metrobio, "since he expresses his admiration of Cimon with the Laconian praise term θεῖος ἀνήρ [v. 2 σὺν ἀνδρὶ θείῳ] and uses the preposition σὺν instead of Attic μετά, linguistic philo-Laconism could be indicated" (Willi 2010, p. 500).

Ben attestato è, infine, sia il ricorso a sostantivi e verbi peculiari della lingua della commedia, come ad es. πρωκτός (fr. 3 K.-A., *Archilochoi*) ο πέρδομαι (κάπεπορδε, fr. 27 K.-A., *Dēliades*), sia l'impiego di lessico erotico. Per gli atticismi, infine, Cratino è considerato uno degli autori più rappresentativi, sebbene non manchino casi di uso di forme non considerate 'attiche', come τάριχος maschile, presente anche in altre occorrenze della commedia, v. *supra*.

6.1 Atticismi²⁴⁰

Molti frammenti di Cratino sono citati nei lessici atticisti e indicano, quindi, i richiami che al commediografo venivano fatti, dal punto di vista dei lessicografi, per l'impiego di determinate parole; in particolare, 46 frammenti sono stati assegnati da Erbse a Pausania e Elio Dionisio e 18 sono presenti in Frinico, cfr. pp. 48 s. e 84 s.

Nel lessico *Antiatticista*, il cui scopo era quello di "demonstrate that many words rejected by the most rigorous Atticists because of their usage in the common language (συνήθεια) were to be found in some literary sources of the past" (Valente 2015, p. 43), sono presenti 10 citazioni su 514 frammenti di Cratino (*ratio*: 51.4) e, secondo i calcoli di Willi 2000, pp. 474–477 sulla possibile gerarchia di 'purezza' dell'attico basata sulle glosse dell'*Antiatticista*²⁴¹, ciò colloca il commediografo al 5 posto, dopo Ferecrate (19 citazioni su 288 frammenti; *ratio*: 72.0) e dopo Aristofane (18 citazioni su 976 frammenti; *ratio*: 54.2), ma prima di Eupoli (16 citazioni su 494 frammenti; *ratio* 30.9), il che rispetta sia la definizione di ἀττικώτατος per Ferecrate delle fonti antiche²⁴², sia il giudizio di Quint. X 1, 65 che i tre commediografi della triade (Cratino, Eupoli, Aristofane) rappresentano precipuamente la commedia antica anche per quel che riguarda la "*sinceram [...] sermonis Attici gratiam*".

Infine, nel V sec. d.C., al lessico di Oro sono stati attribuiti in tutto 10 frammenti di Cratino e altri 4 sono presenti nel cosiddetto *Lexicon Messanense*

²⁴⁰ Dove non sia diversamente indicato, da qui in avanti in tutti i paragrafi l'ordine di elencazione progressivo è quello alfabetico delle parole greche che si discutono.

²⁴¹ Allo stesso Willi *ibid.* si rimanda sia per i limiti di questo computo, sia per la presenza di un autore come Teopompo al vertice della colonna di 'purezza' attica, definita "unreliable" (p. 476) per via dell'unica citazione presente nell'*Antiatticista*.

²⁴² Phryn. fr. 8 de Borries; Athen. VI 268e, v. Pherecr. test. 10 K.-A., *PCG* VII, p. 104.

de iota adscripto, possibilmente risalente al *Περὶ ὀρθογραφίας* dello stesso Oro (v. p. 50 s.).

Nel considerare gli atticismi, è comunque sempre necessaria una certa prudenza che si deve alla ben nota generale “tendenza dei grammatici antichi a qualificare *tout court* come attico «ciò che è disusato, ciò che è aulico, ciò che è arcaico»²⁴³.

Alcuni possibili esempi dell’uso di forme verbali precipuamente attiche possono essere: 1) ἡσκάριζε (fr. 27 K.-A., *Dēliades*) da ἄσκαρίζω rispetto a σκαρίζω (Moer. α 77, Phryn. *praep. soph.* 42, 7); 2) ἡμώδεις (fr. 41, v. 1 K.-A., *Dionysalexandros*) da αἰμωδέω, rispetto ad αἰμωδιάω, v. Phryn. *praep. soph.* p. 14, 3, ma αἰμωδέω non ha altre occorrenze nell’attico di V sec. a.C. oltre quella di Cratino²⁴⁴; 3) βρύχει (fr. 62, v. 4 K.-A., *Drapetides*), da βρύχω rispetto a βρύκω e che da questa si differenzerebbe anche per significato secondo [Ammon.] *diff. adf. vocab.* 112 (“does not hold goof”, *LSJ* s.v.).

Tra i sostantivi si registrano: 1) βόλιτα (fr. 43 K.-A., *Dionysalexandros*) per βόλβιτα (Phryn. *ecl.* 33 βόλβιτον· ὀλίγοι τινὲς τῶν Ἀττικῶν, ἀλλὰ τούτου δοκιμώτερον ἄνευ τοῦ δευτέρου β); 2) nel composto γελγώπωλις (fr. 51 K.-A., *Dionysalexandros*), il primo elemento γέλγη corrispondente a ῥῶπος secondo Moer. γ 19 γέλγη καὶ γελγοπῶλης Ἀττικοί· ῥῶπος καὶ ῥωποπῶλης Ἑλληνες; 3) nel fr. 100 K.-A. σκάλοψ (ο σκάλωψ) ‘talpa’, forma attica di σπάλαξ secondo *Et. gen.* AB (*Et. magn.* p. 715, 27), utilizzato anche da Ar. *Ach.* 879, cfr. p. 194.

Per τάριχος maschile e non neutro, nel fr. 44 K.-A. (*Dionysalexandros*), v. p. 162.

Si può rilevare, inoltre, la presenza di ττ per σσ ad es. nel titolo della commedia Θρᾶτται, forma presente in quasi tutti i testimoni di ciascuno dei 17 frammenti a noi noti²⁴⁵; altri esempi sono γλώττης (fr. 122 K.-A., *Nomoi*), γλώτταν (fr. 327, v. 1 K.-A., *inc. fab.*), θᾶττον (fr. 129 K.-A. *Nomoi*). Al contrario, σσ in luogo di ττ ricorre, ad esempio, 1) in πεσσοί nel fr. 7 K.-A. (*Archilochoi*), in esametri e forse pronunciato dai sostenitori di Omero (v. Bianchi 2016, pp. 75–77), il che è quasi certamente un indizio di un voluto consonantismo non

²⁴³ Napolitano 2012, p. 181, con il rimando a Rosenkranz 1964, di cui da p. 267 è la citazione. Cfr. Degani 1967, p. 26 n. 20.

²⁴⁴ La forma αἰμωδιάω ricorre nel *Corpus Hippocraticum* e nella prosa del IV sec. a.C.; in commedia, nel IV sec. a.C. è presente in Timocl. fr. 11, v. 7 K.-A. (*Epichairekakos*), v. Bianchi 2016, p. 253 s.

²⁴⁵ Fanno eccezione Θράσσαις v.l. Θράξιτιν nei codici di Hsch. α 6101, latore del fr. 83 K.-A.; Θραικί di Antiatt. κ 76 che trasmette il fr. 86 K.-A. e lo assegna esplicitamente a Cratino, motivo per cui l’attribuzione del frammento alle *Thraittai* non appare dubbio.

attico (Willi 2000, p. 499); 2) nel fr. 272 K.-A. ταῦτ' <ἀντὰ> πράσσω, dove la forma con σσ è all'interno di un'espressione proverbiale. Altri casi di σσ per ττ erano rilevati già da Kock CAFI, p. 34 che ne notava la ricorrenza “*in melicis metris epicorumque versuum parodiis*”, con specifico riferimento agli attuali frammenti: 1) 181 K.-A. (*Pylaia*) γλῶσσαν εὐέρων βοτῶν (dove lo stesso Kock CAFI, p. 77 proponeva, però, “*si haec ex trimetro desumpta [...] γλῶτταν*”); 2) 394 K.-A., dove, però, la presunta pericope cratinea, trādita da Athen. XV 676 f, è corrotta († ναρκισσίνους ὀλίσκους †) e non permette quindi di essere più precisi; 3) 397 K.-A. (*inc. fab.*) πισσοκωνίας ἀρήν.

6.2 Composti

Άγεσρσικύβηλις (fr. 66 K.-A., *Drapetides*); ἀγροβόας (fr. 371 K.-A., *inc. fab.*); αἰμυλοπλόκος (fr. 407 K.-A., *inc. fab.*); αἰμυλόφρων (fr. 407 K.-A., *inc. fab.*); ἀλλοτριόγνωμος (fr. 162 K.-A., *Panoptai*); ἀνεξικώμη (fr. 411 K.-A., *inc. fab.*); ἀρχαιοπλουτος, fr. 171, v. 70 K.-A. (*Ploutoi*); ἀχρειογέλως (fr. 360, v. 1 K.-A., *inc. fab.*); ἀωρόλειος (fr. 11 K.-A., *Archilochoi*); βαλανειόμφαλος (fr. 54 K.-A., *Drapetides*); βδελλολάρυγξ (fr. 46 K.-A.); βιβλιαγράφος (fr. 267 K.-A., *Cheirōnes*); βωλοκόπος (fr. 5 K.-A., *Archilochoi*)²⁴⁶; γαστροχάρυβδις (fr. 428 K.-A.); γλυκωνοχόρδοι (fr. 430 K.-A., *inc. fab.*); δακτυλιογλύφος (fr. 431 K.-A., *inc. fab.*); δασύπους (fr. 434 K.-A., *inc. fab.*); Διονυσαλέξανδρος (test. i, fr. 39–51 K.-A.); † Διονυσοκουρώνων (fr. 223, v. 3 K.-A., *Seriphioi*); δυσβράκκανος (fr. 442 K.-A., *inc. fab.*); γνωμιδιώκτης (fr. 342, v. 2 K.-A., *inc. fab.*); διλογχος (fr. 85 K.-A., *Thraittai*); ἐρυθρόχρως (fr. 236, v. 1 K.-A., *Trophōnios*); εὐπάλαμος (fr. 70, v. 1 K.-A., *Eumenides*); εὐριπιδαριστοφανίζων (fr. 342, v. 2 K.-A., *inc. fab.*); θεόθυτος (fr. 458 K.-A., *inc. fab.*); ιωνόκυσος (fr. 460 K.-A., *inc. fab.*); κακόδουλος (fr. 86 K.-A., *inc. fab.*); κοιλοφθαλμιάω (fr. 319 K.-A., *inc. fab.*); κρουπεζοφόρος (fr. 77 K.-A., *Thraittai*); λυπησιλόγος (fr. 381 K.-A., *inc. fab.*); μείξοφρυς (fr. 470 K.-A., *inc. fab.*); μουσικαρφί (fr. 293 K.-A., *Hōrai*); νεοπλουτοπόνηρος (fr. 223, v. 2 K.-A., *Seriphioi*); πρότηθυς (fr. 483 K.-A., *inc. fab.*); συκοπέδιλος (fr. 70, v. 2 K.-A., *Eumenides*); σοβαύβαλος (fr. 345 K.-A., *inc. fab.*); σοβοιωτός (fr. 77 K.-A., *Thraittai*); ὕδατοπωτάω (fr. 319 K.-A., *inc. fab.*); ὑπολεπτολόγος (fr. 342, v. 2 K.-A., *inc. fab.*); χειρονομοσειώ (fr. 501 K.-A., *inc. fab.*); Χοιριλεκφαντίδης (fr. 502 K.-A., *inc. fab.*).

²⁴⁶ Il testo del fr. 5 K.-A. potrebbe essere corrotto e lo stesso composto βωλοκόπος è stato più volte corretto e non è sicuro, cfr. Bianchi 2016, pp. 54–61.

6.3 Figure retoriche

Il giudizio di Platonio, secondo cui Cratino πολὺς δὲ καὶ ταῖς τρόποις τυγχάνει (v. test. 17 K.-A.), trova riscontro in quanto si può osservare dalla lettura di ciò che a noi è noto, da cui si evidenziano alcuni casi esemplificativi di questa particolarità stilistica, già rilevati, in particolare, da Schmid 1946, p. 87 s.

Nel campo della metafora e dell'allegoria si possono richiamare: 1) i fr. 258 e 259 K.-A. (*Cheirōnes*) in cui, rispettivamente, Pericle è considerato figlio di Στάσις e Χρόνος e Aspasia di Καταπυγοσύνη; 2) il fr. 333 K.-A. (*inc. fab.*) ὕλιζε τὰς ῥίνας, in cui il verbo ὕλιζω, letteralmente 'filtrare', è impiegato nel senso di 'nettare, pulire', riferito al naso (v. GE s. v.); 3) il fr. 360, v. 3 K.-A. (*inc. fab.*) dove della folla degli spettatori, cui ci si rivolge nei due versi precedenti, si dice che εὐδαίμων' ἔτικτε σε μήτηρ ἰκρίων ψοφησις 'ti generò felice, come madre, lo strepito dei sedili'; 4) il fr. 389 K.-A. (*inc. fab.*) dove l'espressione ἐφιππάσασθαι λόγους, letteralmente 'cavalcare' i discorsi, è utilizzata nel senso di καταδραμεῖν (verisimilmente 'inveire contro qualcuno', v. GE s. v.), come informa Phryn. *praep. soph.* p. 69, 4 de Borries, testimone del frammento. Nel fr. 6 K.-A. (*Archilochoi*), inoltre, al v. 1 la Θασία ἄλμη, salsa di Taso, intingolo aspro e pungente, designa verisimilmente sotto metafora Archiloco, mentre al v. 3 ὁ τυφλός, indica per antonomasia Omero (cfr. Bianchi 2016, pp. 68–71).

Come esempi di antonomasia vossianica si possono menzionare i frammenti 392 (*inc. fab.*) Λέρνη θεατῶν e 428 K.-A. (*inc. fab.*) γαστροχάρυβδης e, inoltre, le definizioni di Zeus per Pericle (fr. 73, v. 1, *Thraittai* e 118 K.-A., *Nemesis*) e di Era per Aspasia (fr. *259 K.-A., *Cheirōnes*).

Per la similitudine si richiamano i frammenti: 1) 5 K.-A. (*Archilochoi*) Δωδωναίῳ κυνὶ βωλοκόπῳ τίτθη, γεράνῳ προσεοικῶς; 2) 8 K.-A. (*Archilochoi*) ἢ μὲν δὴ πίννησι καὶ ὀστρείοισιν ὁμοίη; 3) 45 K.-A. (*Dionysalexandros*) ὁ δ' ἡλίθιος ὥσπερ πρόβατον βῆ βῆ λέγων βαδίζει; 4) 48 K.-A. (*Dionysalexandros*) νακότιλτος ὥσπερὶ κωδάριον ἐφαινόμεν; 5) 279 K.-A. (*Hōrai*) ὥσπερ ὁ Περσικὸς ὄραν πᾶσαν καναχῶν ὀλόφωνος ἀλέκτωρ.

Per l'anafora si può citare la ripetizione di ἄν, caratteristica del parlato, nel fr. 17, v. 2 s. K.-A. (*Boukoloi*) οὐκ ἄν ἠξίουσαν .. οὐδ' ἄν; per l'*aprosdokēton* il possibile caso di λαχάνοις 'ortaggi' per λασάνοις 'vaso da notte' nel fr. 53, v. 2 K.-A. (*Drapetides*), che è anche un esempio di paronomasia, cfr. Bianchi 2016, p. 316.

Tra le figure di suono, si evidenziano l'onomatopea βῆ βῆ della pecora nel fr. 45 K.-A. (*Dionysalexandros*) e i seguenti *Schallverba* in -ζω: 1) βάζω (fr. 6, v. 1 K.-A., *Archilochoi*) e 2) ῥάζω (fr. 26 K.-A., *Dēliades*), riproduzioni grafiche del verso del cane; 3) πυππάζω (fr. 56 K.-A., *Drapetides*), da πυππάξ, interiezione che esprime uno stato di emozione non chiaramente delimitabile

da un punto di vista semantico²⁴⁷; 4) παφλάζω (fr. 220 K.-A., *Seriphioi*) che indica propriamente il rumore del bollire dell'acqua (Tichy 1983, pp. 247–252); 5) κοκκύζω (fr. 344 K.-A., *inc. fab.*), mimetico del verso del gallo.

Per l'allitterazione, v. 1) fr. 1, v. 3 K.-A. (*Archilochoi*) παντα ... Πανελλήνων; 2) fr. 199, v. 1 s. K.-A. (*Pytinē*) πῶς τις αὐτόν, πῶς τις ἄν / ἀπὸ τοῦ πότου παύσειε, τοῦ λίαν πότου, dove si può rilevare anche l'anafora di πῶς τις (v. 1) e τοῦ πότου (v. 2); 3) fr. 220 K.-A. (*Seriphioi*) πόρος πεινώσι παφλάζει. "Reimartig" definisce Schmid 1946, p. 88 n. 1 φορητά ... τολμητά nel fr. * 361, v. 2 K.-A. (*inc. fab.*), nel quale si nota, inoltre, l'anafora di πάντα premesso ai due aggettivi. Un caso particolare è quello del fr. 258, v. 3 K.-A. (*Cheirōnes*) μέγιστον τίκτετον τύραννον, dove l'allitterazione di τ era già stata notata da Schmid 1946, p. 88 n. 1, mentre Parker 1997, p. 31 ha considerato a livello fonico la sequenza delle sillabe a base dentale "τον τικ τε τον τυ possibly a trifle absurd".

Nel fr. 117 K.-A. (*Nemesis*) è presente un gioco di parole con allitterazione Σπάρτην λέγω γε † σπαρτίδα † τὴν σπάρτινον, non perfettamente comprensibile a causa del testo corrotto, ma per il quale Kassel–Austin *PCG* IV, p. 182 richiamano il confronto di un analogo equivoco con il nome di Sparta in *Ar. Av.* 813–816 (Eu.) βούλεσθε τὸ μέγα τοῦτο τοῦκ Λακεδαίμονος / Σπάρτην ὄνομα καλῶμεν αὐτήν; (Πε.) Ἡράκλεις / σπάρτην γὰρ ἄν θείμην ἐγὼ τήμῃ πόλει;²⁴⁸. Per alcune simili ambiguità sul significato di parole, v. ad es.: 1) fr. 61 K.-A. (*Drapetides*) per πόλις, 'territorio abitato' al v. 1 e il nome di un gioco al v. 3, cfr. Bianchi 2016, p. 358 s., 361 s.; 2) fr. 222 K.-A. (*Seriphioi*) per Συρία in riferimento alla regione al v. 1, ma inteso, invece, nel senso di mantello al v. 2, cfr. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 235. Un altro possibile esempio di gioco di parole è nel fr. 318 K.-A. (*inc. fab.*) ἡ παῖς γὰρ ἔμπαις ἐστὶν ὡς ἡνδρωμένη, tra παῖς 'ragazza, fanciulla' e ἔμπαις, glossato da Hsch. ε 2407 (~ Phot. ε 730) come ἔγκυμων.

La presenza di personificazioni appare certa nei casi di Στάσις e di Καταπυγοσύνη nei due frammenti 258, v. 1 e 259, v. 1 dei *Cheirōnes* e di Κωμωδία, rappresentata da Cratino come sua moglie nella *Pytinē*, come informa *schol.* (VEΓ³Θ) *ad Ar. Eq.* 400a = Sud. κ 2216 che contiene un riassunto del dramma; non è, invece, sicuro che una personificazione fosse anche Μέθη 'ubriachezza', forse rappresentata come concubina, v. Bakola 2010, pp. 281–285. A Ebert

²⁴⁷ Su questi tre casi, v. il commento ai rispettivi frammenti in Bianchi 2016, pp. 69 s. (fr. 6 K.-A.), 277 (fr. 45 K.-A.), 332 s. (fr. 56 K.-A.).

²⁴⁸ "(Ev.): volete che le diamo il grande nome lacedemone chiamandola Sparta? (Pi.): Per Eracle, nella mia città dovrei mettere dello ... sparto?". Trad. G. Mastromarco, in Mastromarco–Totaro 2006, p. 205. Cfr. Dunbar 1995, p. 489 s.

1978 risale, inoltre, l'ipotesi, più di recente ripresa e sviluppata anche da Bakola 2010, pp. 285–294, che la scena del giudizio di bellezza delle dee nel *Dionysalexandros*, riassunta alle rr. 12–19 della prima colonna dell'*argumentum* papiraceo al dramma (*POxy* 663 = *PCG* IV, test. i K.–A.), avesse come protagoniste le personificazioni dei doni di Era e di Atena (rispettivamente *Τυραννίς Ἀκίνητος* e *Εὐψυχία κατὰ Πόλεμον*), mentre la sola Afrodite compariva di persona, un'interpretazione, questa, non esente da problemi e strettamente connessa, in particolare, al problema di come intendere il participio *παραγενομένων* di r. 13, dopo il quale si deve, forse, postulare una lacuna, v. in part. Bianchi 2015 e 2016, pp. 226–234.

Per quanto riguarda, infine, l'iperbole, un dettagliato studio delle sue differenti tipologie che si possono distinguere nei frammenti dei poeti comici greci si deve a Rodriguez-Noriega Guillén 2012, che ne ha proposto un'articolata classificazione dell'impiego e della possibile associazione con altre figure retoriche e ha individuato, inoltre, due categorie di significato principali, in cui prevalgono, rispettivamente, un aspetto soggettivo e uno oggettivo²⁴⁹. I frammenti di Cratino presi in considerazione sono in totale 22, 13 nella categoria dell'aspetto soggettivo (per complessivi 14 versi)²⁵⁰ e 9 in quella dell'aspetto oggettivo (per complessivi 11 versi)²⁵¹.

Tra i casi discussi più significativi, si possono segnalare i frammenti in cui è possibile individuare un'associazione tra iperbole e antonomasia vossianica (nell'ambito dell'aspetto soggettivo), in particolare le definizioni di Zeus per Pericle (fr. 73, v. 1, *Thraittai*; 118 K.–A., *Nemesis*) e di Era per Aspasia (fr. *259 K.–A., *Cheirōnes*) o quelle dei fr. 392 (*inc. fab.*) *Λέρνη θεατῶν* e fr. 428 (*inc. fab.*) K.–A. *γαστροχάρυβδις*.

Altri esempi rilevanti possono essere quelli in cui l'iperbole serve a stigmatizzare una condizione ormai superata in unione con la similitudine (fr. 153 K.–A., *Odyssēs οἷα τὰπὶ Χαριξένης*) ovvero, utilizzata da sola, definisce in

²⁴⁹ Rispettivamente: “Dominio de lo predominantemente subyetivo-emocional” e “Dominio de lo predominantemente objetivo-cuantitativo”, Rodriguez-Noriega Guillén 2012, pp. 175 e 189.

²⁵⁰ Fr. 1, vv. 2 e 3 (*Archilochoi*), 41 (*Dionysalexandros*), 73, v. 1 (*Thraittai*), 118 (*Nemesis*), 129 (*Nomoi*) 153 (*Odyssēs*), 196 (*Pytinē*), 199, v. 4 (*Pytinē*), *259 K.–A. (*Cheirōnes*), 299, v. 1 (*inc. fab.*), 324 (*inc. fab.*), 392 (*inc. fab.*), 428 (*inc. fab.*) K.–A.

²⁵¹ Fr. 73 v. 2 (*Thraittai*), 198 vv. 1, 2 e 5 (*Pytinē*), 202 (*Pytinē*), 220 (*Seriphioi*), 279 (*Hōrai*), 321 (*inc. fab.*), *314 (*inc. fab.*) 327, v. 3 (*inc. fab.*), 483 (*inc. fab.*). Tra questi frammenti, Rodriguez-Noriega Guillén 2012, p. 196 annovera anche il fr. *314 K.–A. (*inc. sed.*) *ἔχων τὸ πρόσωπον καρίδος μασθλητίνης*, per il quale accoglie l'ascrizione a Cratino, in realtà dubbia e, in genere, considerata meno verisimile di quella ad Eupoli fr. 120 K.–A. = fr. 32 Telò (*Dēmoi*), cfr. p. 72.

maniera esagerata una determinata condizione, come ad esempio la vecchiaia (fr. 483 K.-A., *inc. fab.*, πρότηθυσ ‘tanto vecchio da essere nato prima di Teti’, come spiega il testimone Phryn. *praep. soph.* p. 102,19 de Borries).

In riferimento a persone, si possono segnalare i frr. 1, v. 2 K.-A. (*Archilochoi*), in cui θεῖος è detto di Cimone dal locutore Metrobio, e 324 K.-A. (*inc. fab*) ὦ μεγίστη γλῶττα τῶν Ἑλληνίδων, detto di Pericle, come informa il testimone del frammento²⁵²: in entrambi l’iperbole ricorre insieme alla metafora, nel primo caso con valore positivo, nel secondo negativo.

Tra gli altri possibili esempi dell’uso di iperbole e metafora si notano, infine, quelli in cui sono indicati gruppi di persone: frr. 220 K.-A. (*Seriphioi*) οὐτῶ σταθερῶς τοῖς λωποδύταις ὁ πόρος πεινῶσι παφλάζει e fr. 321 K.-A. (*inc. fab.*) ἀνδρῶν ἀρίστων πᾶσα γαργαίρει πόλις; e quelli in cui l’ambito di riferimento è il linguaggio, come nel celebre fr. 198 K.-A. (*Pytinē*), v. 1 τῶν ἐπῶν τῶν ῥευμάτων, v. 2 s. καναχοῦσι πηγάι, δωδεκάκρουνον τὸ στόμα, / Ἴλιος ἐν τῇ φάρυγι, v. 5 ἅπαντα ταῦτα κατακλύσει ποιήμασιν.

6.4 Forme verbali particolari

1. ἀμάρτοι, fr. 61 K.-A. (*Drapetides*). Ottativo con desinenza tematica da ἀμαρτοι-η , corrispondente alla forma atematica ἀμάρτομι, cfr. Bianchi 2016, p. 353;
2. ἀμύναιν, fr. 183 K.-A. (*Pylaia*). Il frammento è trådito da Sud. α 1676 per una particolare forma verbale ἀμύναιντο· ἀμύναιεν. Κρατῖνος Πυλαία κτλ., cfr. anche Phot. α 1271 ἀμύναιντο· Κρατῖνος ἔφη. Il testo è corrotto e non facilmente sanabile; da un punto di vista del metro, si può pensare a un esametro, nel quale, però, ἀμύναιντο non può ricorrere. Per questo motivo, Bekker²⁵³ restituiti la forma ἀμύναιν, per la quale si può confrontare ἀμάρτοι del fr. 61 K.-A. (*Drapetides*), v. *supra* e che può richiamare, inoltre, un’analogia con la dizione omerica alla quale la parte finale del verso sembra alludere, v. Luppe 1963, p. 191 che cita esemplificativamente I 495 (ἴνα μοί ποτ’ ἀεικέα λοιγὸν ἀμύνης; v. anche II 32) e nota: “Das Versmass ist, wie Cobet [1858, p. 113] richtig vermutet, hexametrisch. Es wird durch das unverkennbare homerische Vorbild [...] gesichert, das gleichzeitig von Metrum her die Form ἀμύναιν stützt. Eine Form der 3. Person Plural muß der Erklärung ἀμύναιεν zufolge im Text gestanden haben”. Per ἀμύναιν cfr. Willi 2010, p. 501: “the form is all the more remarkable since the so-called

²⁵² Ael. Arist. or. II 72 (I, p. 166, 5 L.-B.) = Ael. Arist. or. III 51 (I p. 308, 18 L.-B.).

²⁵³ *Suidae Lexicon ex recognitione Immanuelis Bekkeri*, Berolini 1854, p. 81.

Aeolic optatives with $-\epsilon\iota\alpha\nu$ rather than $-\alpha\iota\epsilon\nu$ were regular in the language of Old Comedy”;

3. βαδίζου, fr. 421 K.-A. (*inc. fab.*). La forma corrisponde a βάδιζε, come informano i testimoni del frammento (Phot. β 16 = Sud. β 18) ed è generalmente intesa come un datismo (“*Datin aliquem [Aristoph, Pac. 291] poeta loquentem videtur induxisse*”, Kock *CAF I*, p. 120), v. Willi 2010, p. 501;
4. βῶσον, fr. 427 K.-A. (*inc. fab.*). Corrispondente a βόησον, come documentano i testimoni del frammento, Phot. β 334 = Sud. β 502, cfr. Hsch. β 1399 βῶσον· κάλεσον, βόησον. Per l’utilizzo di analoghe forme contratte, v. in commedia Ar. *Pac.* 1155 χᾶμα τῆς αὐτῆς ὁδοῦ Χαρινάδην τις βωσάτω, su cui Olson 1998, p. 289 e Gow 1952, p. 229 *ad* Theocr. XII 35 (ἦ πού τὸν χαροπὸν Γανυμήδεα πόλλ’ ἐπιβῶται);
5. ἐδηδοκοίη, fr. 358 K.-A. (*inc. fab.*). La forma si confronta con analoghi perfetti quali πεποιθοίη (Ar. *Ach.* 940), ἐκπεφευγοίην (Soph. *OT* 840), προεληλυθοίης (Xen. *Cyr.* II 4, 17), v. Schwyzer I, p. 795 (η);
6. ἐλήλυμεν, fr. 253 K.-A. (*Cheirōnes*). La forma sarebbe dovuta a esigenze metriche (assenza di sillabazione b nel gruppo θμ, per cui ἐλήλυθμεν, per altro privo di documentazione, sarebbe stato impossibile nel verso) secondo quanto Efestione riporta, e confuta, della dottrina di Eliodoro; la forma ἐλήλυμεν è presente anche in un frammento di Acheo, ma in attico è normale ἐληλύθαμεν, v. p. 201;
7. ἐφήσαμεν, fr. 171, v. 9 K.-A. (*Ploutoi*). Nell’attico la forma regolare è ἔφαμεν, ma forme dell’aoristo sigmatico sono presenti ad es. in Xen. *Mem.* III 11.1, Isocr. XII 239, Dem. IX 31, v. *LSJ* s. v.;
8. μέμνοιτο, fr. 472 K.-A. (*inc. fab.*). La forma è documentata, in alternanza a una con accentazione μεμνοῖτο, da *schol.* h (M¹P¹¹U⁴, Ge) *ad* Hom. Ψ 361 ὡς μεμνέωτο δρόμους, che testimonia: Ξενοφῶν δὲ μεμνωτο (*Cyr.* I 6, 3) ἄνευ τοῦ ε. Κρατῖνος δὲ μέμνοιτο (μεμνοῖτο Ge). τὸ δὲ ἀνάλογον μεμνήτο διὰ τοῦ η, προσκειμένου τοῦ ι παρ’ Ἀριστοφάνει ἐν Πλούτῳ δευτέρῳ (v. 991 ἵνα τοῦμόν ἰμάτιον φορῶν μεμνήτό μου). Poiché il richiamo dello scoliaste a Cratino serve proprio a documentare l’uso in questi di una particolare forma μέμνοιτο (μεμνοῖτο), non vi è motivo di alterarla e uniformare l’occorrenza del commediografo o a μεμνήτο di Ar. *Plut.* 991 (Kock *CAF I*, p. 143 *ad* Cratet. fr. 50; van Herwerden 1903, p. 13)²⁵⁴ o a μεμνωτο di

²⁵⁴ Il frammento è tràdito anche in *Et. magn.* p. 578, 53 dove i codici oscillano tra κρατῖνος (M), κρατῖ (D), κράτης (R), v. Kassel – Austin *PCG IV*, p. 326 e l’ascrizione a Cratete (recepita da Kock nella sua edizione) si deve a Gaisford *ad loc.* La corretta assegnazione del frammento, invece, a Cratino, si deve a Luppe 1963, p. 250, cfr. Bonanno 1971, p. 169.

Senofonte (Blaydes 1896, p. 18 e 283²⁵⁵), cfr. Luppe 1963, p. 250 e Bonanno 1971, p. 169 s.

Per quanto riguarda una possibile accentazione, μέμνοιτο è preferito da Luppe 1963, p. 250 per il confronto con Xen. *An.* I 7, 5 εἰ μέμνοιτο τε καὶ βούλοιο δύνασθαι, mentre Bonanno 1971, p. 170 ritiene che nel medesimo passo di Senofonte l'accentazione di μέμνοιτο sia da imputare a un'influenza del successivo βούλοιο e si debba quindi scrivere μεμνοῖτο nello storico e accogliere μεμνοῖτο in Cratino;

9. οἰκέω, fr. 246 K.-A. (*Cheirōnes*). Presente non contratto (in sinizesi nel verso), il cui impiego è verisimilmente dovuto al fatto che Cratino faceva utilizzare a Solone, *persona loquens* del frammento come informa esplicitamente il testimone Diog. Laert. I 62, una forma propria del suo dialetto, come proposto già da Meineke *FCG* II.1, p. 150: “*videtur enim Cratinus Solonem ea dialecto utentem induxisse, qua ipse usus est in carminibus*” (con il rimando all'impiego di δοκέω in Sol. fr. 29, 4 G.-P.² = 32, 4 W.²);
10. οἷσθα, fr. 112 K.-A. (*Malthakoi*). La forma è garantita dal testimone (Choerob. in *Theodos. can.*, *GrGr* IV 2, p. 111, 1 Hilgard), anche se generalmente attestata nella commedia nuova (Men. *Epir.* 481, Alex. fr. 15, v. 11 K.-A. [*Apeglaukōmenos*]) e possibilmente derivata da una “confusion of the co-existing forms οἷσθα and οἷδα” (Stevens 1976, p. 60), cfr. Bianchi 2016, p. 361 (*ad* οἷσθα in Cratin. fr. 61, v. 2 K.-A. [*Drapetides*]);
11. ὀρῶμαι, fr. 143, v. 1 K.-A. (*Odysseēs*). La forma media non è documentata nell'attico di V sec. a. C. e si intende, verisimilmente, come un omerismo, cfr. l'uso di ὀρῶμαι a fine esametro nel verso ricorrente ὦ πόποι ἦ μέγα θαῦμα τόδ' ὀφθαλμοῖσιν ὀρῶμαι in N 99, O 286, Y 344, Φ 54 e v. anche τ 36 dove per l'iniziale ὦ πόποι si ha ὦ πάτερ (in X 169 ὀφθαλμοῖσιν ὀρῶμαι ricorre a inizio verso). In Ar. *Vesp.* 183 per il simile φέρ' ἴδωμαι, in luogo del più frequente φέρ' ἴδω, Biles-Olson 2015, p. 145 annotano che “the Homeric mid. (e.g. *Il.* 1.587; *Od.* 13.214) is used to suit the context”;
12. προβῶντες, fr. 133 K.-A. (*Nomoi*). La forma deriva da un ipotetico presente tematico *προβάω e il parallelo più vicino è ἐκβῶντας in Thuc. V 77.1, che ricorre all'interno di una dichiarazione resa in dialetto dorico; come rilevato da Lautensach 1911, p. 4, queste forme rappresentano “eine Übergang der unthematischen in die thematische Konjugation” e particolarmente frequenti in commedia sono gli imperativi riconducibili a questa forma tematica, come ad es. κατάβα, 4x in Ar. *Vesp.* 979, cfr. anche *ibid.* 980, *Ran.* 35;

²⁵⁵ In alternativa, Blaydes (*ibid.*) proponeva μεμνεῖτο; la prima forma, μεμνῶτο era stata sostenuta anche da Chr. A. Lobeck, *Rhematicon, sive verborum graecorum et nominum verbalium technologia*, Regiomontii 1846, p. 127.

13. χρῆς, fr. 134, v. 2 K.-A. (*Nomoi*). Corrispondente a χρήζεις, motivo per cui il frammento è citato dal testimone Sud. χ 471 χρῆς δὲ τὸ χρήζεις, καὶ δέη. Κρατίνος Νόμοις κτλ., cfr. Kühner-Blass II, p. 573.

6.5 *Hapax legomena*²⁵⁶

Άγερσικόβηλις (fr. 66 K.-A., *Drapetides*); άγροβόας (fr. 371 K.-A., *inc. fab.*); αἰμυλόπλοκος (fr. 407 K.-A., *inc. fab.*); αἰμυλόφρων (fr. 407 K.-A., *inc. fab.*); άλλοτριόγνωμος (fr. 162 K.-A., *Panoptai*); άμφιετηρίζομαι (fr. 9 K.-A., *Archilochoi*); άναδιφάω (fr. 2 K.-A., *Archilochoi*); άνεξικώμη (fr. 411 K.-A. *inc. fab.*); άνεσία (fr. 22 K.-A., *Boukoloï*); άργυροκοπιστήρ (fr. 239 K.-A., *Trophōnios*); άρρενώπας (fr. 417 K.-A., *inc. fab.*); άχρειόγελως (fr. 360, v. 1 K.-A., *inc. fab.*); βαδισματίας (fr. 422 K.-A. *inc. fab.*); βαλανειόμφαλος (fr. 54 K.-A., *Drapetides*); βδελλολάρυγξ (fr. 46 K.-A., *Dionysalexandros*); γαλιδεύς (fr. 291 K.-A., *inc. fab.*); διαρρικνοῦσθαι (fr. 234 K.-A. *Trophōnios*); δυσβράκκανος (fr. 442 K.-A., *inc. fab.*); έλλοπίς (fr. 448 K.-A., *inc. fab.*); έμπαις (fr. 318 K.-A. *inc. fab.*); έφετίνδα (fr. 456 K.-A., *inc. fab.*); ήμίλουτος (fr. 457 K.-A., *inc. fab.*); θεόθυτα (fr. 458 K.-A. *inc. fab.*); ιωνόκυσος (fr. 461 K.-A., *inc. fab.*); καθαρύλλως (fr. 29 K.-A., *Dēliades*); κακόδουλος (fr. 86 K.-A., *Thraittai*); κρουπεζόφορος (fr. 77 K.-A., *Thraittai*); κυβηλιστής (fr. 66 K.-A., *Drapetides*); μουσικαρφί (fr. 293 K.-A., *Hōrai*); νακότιλτος (fr. 48 K.-A., *Dionysalexandros*)²⁵⁷; περισσοκαλλής (fr. 256, v. 4 K.-A., *Cheirōnes*); πρότηθς (fr. 483 K.-A., *inc. fab.*); πυππάζω (fr. 56 K.-A., *Drapetides*); σάννας (fr. 489 K.-A., *inc. fab.*); στρωματίτης (fr. 494 K.-A., *inc. fab.*); συοβαύβαλος (fr. 345 K.-A., *inc. fab.*); συρβηνεύς (fr. 89 K.-A., *Thraittai*); σφίγκτης (fr. 495 K.-A., *inc. fab.*); τοκάω (fr. 497 K.-A., *inc.*

²⁵⁶ La categoria degli *hapax legomena* comporta una inevitabile dose di arbitrarietà e incertezza, come ha scritto, con una felice formulazione di questo concetto, L.E. Rossi: “ho personalmente sempre osteggiato la segnalazione secca di *hapax*, che sono tali solo nella nostra (lacunosa) documentazione: un *hapax*, per essere valutato come parola rara o unica, ha bisogno di una accurata analisi linguistica” (L.E. Rossi, *Teatro e comunicazione nella Grecia antica*, in A. Zampetti-A. Marchitelli (a c. di), *La tragedia greca. Metodologie a confronto*, Roma 2000, p. 36 n. 5). Uno studio dettagliato di ciascuno dei termini che qui si identificano come *hapax* prescinde dagli obiettivi di questa sede ed è riservato al commento ai singoli frammenti nei volumi previsti per Cratino dal progetto *KomFrag*; ho discusso alcuni di questi casi in Bianchi 2016, ad es. άναδιφάω (fr. 2 K.-A., *Archilochoi*), p. 45 s., βαλανειόμφαλος (fr. 54 K.-A., *Drapetides*), pp. 324-326, βδελλολάρυγξ (fr. 46 K.-A., *Dionysalexandros*), p. 282 s.

²⁵⁷ Come aggettivo è un *hapax*. Si possono confrontare il participio νακοτιλτοῦντα e il sostantivo νακοτιλτης, tutte forme citate da Poll. VII 28, latore del frammento di Cratino, cfr. Bianchi 2016, pp. 290 s. e 293 s.

fab.); ὕδατοπωτέω (fr. 319 K.-A., *inc. fab.*); φαγᾶς (fr. 499 K.-A., *inc. fab.*)²⁵⁸; χειρονομοσεῖω (fr. 501 K.-A., *inc. fab.*).

Un ulteriore *hapax* potrebbe essere μείζοφρυς del fr. 470 K.-A. (*inc. fab.*), a seconda, però, del testo che si accetti nel fr. 187, v. 1 (*inc. fab.*) di Ferecrate. Kassel–Austin *PCG* VII, p. 187 stampano μείζοφρυς / μέλαιν' ἐπεικῶς κατ' ἐμέ; i codici del testimone (*schol. Basil. ad Greg. Naz. or. 15, 2, p. 161* Puntoni) hanno, in realtà, μείζοφρυξ, e la lettura di Kassel e Austin risale a una correzione prima in μιζόφρυς di A. Jahn (*apud Migne PG XXXVI, p. 903*) quindi in μείζοφρυς di Nauck 1894, p. 69 e Demiańczuk 1912, p. 71 (Pherecr. fr. 21)²⁵⁹. Il testo trådito è difeso da Edmonds *FAC* I, p. 276 (fr. 182A) e Rehrenböck 1985, p. 302 s. e, in questo caso, μείζοφρυς di Cratino si dovrebbe considerare un *hapax*, come rilevato dallo stesso Rehrenböck (1985, p. 303).

Caso simile è anche quello di χαλαίρυπος, fr. 500 K.-A. (*inc. fab.*), trådito da Poll. VII 39 che attesta: ἐν ᾧ ἐξέπλυνον, οὐ μόνον λίτρον καὶ Χαλαστραῖον λίτρον, ἀλλὰ καὶ χαλαίρυπος ὡς Κρατῖνος ὠνόμασεν, v. anche Hsch. χ 34 χαλαίρυπος· ὁ τῶν πλυνομένων ἱματίων ῥύπος, cfr. χ 50. Un'ulteriore attestazione del termine potrebbe essere in Polemon *FHG* iii 140 s., trådito da Macrobian *Sat.* V 26, dove i codici riportano ΧΑΜΑΙ ΡΥΠΙΩ e una lezione χαλαιρύπω fu proposta da L. Jan ed è accolta nell'ultima edizione di Kaster²⁶⁰.

6.6 Lessico 'alto' e paratragedia²⁶¹

Un esempio di contemporanea ricorrenza di differenti stilemi elevati è testimoniato dal fr. 1 K.-A., dove si registrano ἀυχέω + accusativo e infinito (v. 1 ηῦχουν ... v. 5 αἰῶνα πάντα συνδιατρίψειν) di impiego generalmente tragico; il superlativo φιλοξενώτατος (v. 2) noto ancora solo in Aesch. fr. 196, v. 2 R. (*Promētheus Iyomenos*); il nesso πάντα + superlativo (v. 3 παντ' ἀρίστῳ) testimoniato solo in Soph. *OC* 1458 s.; il sostantivo Πανέλληνες 'tutti i Greci'

²⁵⁸ Si può confrontare l'utilizzo di καταφαγᾶς in Aesch. fr. 428 R. e Myrtil. fr. 4 K.-A. (*inc. fab.*), su cui v. Bagordo 2014b, pp. 141 s., 144 s.

²⁵⁹ Van Herwerden 1903, p. 18 proponeva μείζοφρυς, analogo per accento a μιζόφρυς di Jahn, ma come rilevato da Rehrenböck 1985, p. 303: "muß der Akzent trotz des langen v in ὄφρυς (wie in εἴοφρυς, λεύκοφρυς) auf der Antepaenultima stehen".

²⁶⁰ *Macrobii Ambrosii Theodosii [...] Saturnaliorum libri VII Excussis exemplaribus [...]* emendavit: apparatus criticum, adnotationes [...] adiecit L. Ianus, Quaedlinburgi et Lipsiae 1852, p. 470 e n.; *Macrobii Ambrosii Theodosii Saturnalia* recognovit brevique adnotatione critica instruxit R. A. Kaster, Oxonii 2011, p. 336.

²⁶¹ Oltre a quanto si discuterà di seguito, a questa stessa categoria possono appartenere, il lessico che può accomunare Cratino e Eschilo (v. 6.9) e i differenti richiami alla lingua omerica (v. 6.10).

(v. 3), presente in Omero²⁶², Esiodo, nella lirica e in tragedia, solo una volta in Aristofane (*Pac.* 302, in un contesto elevato); il verbo εὐωχέω, frequente in commedia, ma qui unito all'omerico λιπαρόν γῆρας (v. 4); l'utilizzo di αἰών (v. 5), termine tradizionalmente alto; il perfetto βέβηκε (v. 6) nel senso eufemistico di τέθνηκε, tipico della tragedia; infine, il nesso ἀνήρ θεῖος (v. 2), designazione in genere riservata agli eroi e termine di encomio dei Lacedemoni²⁶³.

Nel fr. 115 K.–A. (*Nemesis*) è notevole la costruzione δεῖ σ' ὅπως ... /... διοίσεις (v. 1 s.), rispetto all'abituale δεῖ con accusativo di persona e l'infinito (*LSJ* s.v.) e per la quale si possono richiamare due esempi sofoclei nei quali il verbo alla seconda singolare è anticipato, come nel frammento di Cratino, dal pronome σε: 1) *Soph. Ai.* 556 s.: ὅταν δ' ἴκη πρὸς τοῦτο, δεῖ σ' ὅπως πατρὸς / δεῖξεις ἐν ἐχθροῖς (cfr. Finglass 2011, p. 299); 2) *Phil.* 54 s.: τὴν Φιλοκτήτου σε δεῖ / ψυχὴν ὅπως λόγοισιν ἐκκλέψεις λέγων²⁶⁴; è possibile, come sostiene Bakola 2010, p. 169, che “the periphrastic form of the expressions contributes to the lofty tone”.

Nello stesso frammento è discusso, invece, il valore che si può assegnare al nesso σὸν ἔργον (v. 1) impiegato sia in tragedia sia in commedia, in costruzione con l'infinito ovvero in forma isolata e considerato da Stevens 1976, pp. 39–41 un colloquialismo tranne in alcune occorrenze, tra cui quella di Cratino²⁶⁵, che suggeriscono un innalzamento di tono e un uso paratragico²⁶⁶. Si può inoltre, forse, aggiungere una considerazione su Λήδα di v. 1: l'apostrofe al destinatario con il solo nome proprio, non preceduto dal cletico ὦ (su questa differenza, v. Svennung 1958, p. 218 s.) è ampiamente attestata in Eschilo (25x), Sofocle

²⁶² L'impiego in Omero ricorre in B 50, un verso che Aristarco espungeva proprio per la presenza di Πανέλληνες, cfr. Bianchi 2016, p. 34 s. (anche per la differenza di significato del sostantivo nell'occorrenza omerica e in quella di Cratino).

²⁶³ Per questo frammento e i riferimenti specifici ai diversi elementi menzionati, rimando a Bianchi 2016, pp. 20–39 (cfr. p. 26 per l'elenco qui riportato).

²⁶⁴ V. anche *DGE* VI s.v. δέω (2), p. 926 col. 3, ma l'esempio di *Diod. Sic.* XI, 45, 5 qui citato, appare diverso.

²⁶⁵ Gli altri esempi citati sono: *Ar. Av.* 862, *Lys.* 381; Bakola 2010, p. 169 aggiunge ancora *Ar. Nub.* 1345, 1397, 1494, *Pac.* 426, *Thesm.* 1028.

²⁶⁶ In *Men. Dysk.* 630: ὦ φιλότατη γραῦ, νῦν σὸν ἔργον ἐστί, Gomme–Sandbach 1973, p. 272 ritengono che “the addition of ἐστί [...] save the phrase from undue solemnity”, mentre Stevens 1976, p. 40 dubita che si tratti di una “solemn, poetic expression used paratragically in Comedy” e la considera un colloquialismo, sulle orme di Dodds 1960, p. 103 che definiva colloquiale il nesso μέγ' ἔργον in *Eur. Bacch.* 267 καλὰς ἀφορμάς, οὐ μέγ' ἔργον εὐ λέγειν per il confronto con *Plat. Symp.* 187e μέγα ἔργον ταῖς περὶ τὴν ὀψοποικὴν τέχνην ἐπιθυμίας καλῶς χρῆσθαι e *Ar. Ran.* 1100 χαλεπὸν οὖν ἔργον διαίρειν.

(49x), Euripide (216x), ma presente in Aristofane in percentuale minore (43x) rispetto a quella preceduta da ὦ cletico (61x; di quest'ultima nessun esempio in Eschilo e Sofocle, 5 in Euripide.)²⁶⁷.

Alcuni altri esempi possono essere: 1) nel fr. 61, v. 1 K.-A., probabilmente in un canto corale, il vocativo 'dorico' Πανδιονίδα ("to emphasize the loftiness of the invocation", Bakola 2010, p. 146) e πόλις nel senso di 'regione abitata', raro in commedia (Ar. *Pac.* 251, fr. 112 K.-A., *Geōrgoi*); al v. 2 l'aggettivo omerico ἐριβῶλαξ; 2) nel fr. 62, v. 1 K.-A. (*Drapetides*), l'articolo τόν utilizzato in funzione di pronomine relativo, un uso omerico e tragico, in particolare in Sofocle nei canti corali, ma in genere escluso dalla commedia²⁶⁸; 3) nel fr. 133 K.-A. (*Nomoi*) l'avverbio ἄκασκα, presente ancora in Pind. fr. 6a, c Maehler e in Epich. fr. 98, 87 K.-A. (*Odysseus automolos*) e confrontabile con l'aggettivo ἄκασκαῖος di Aesch. *Ag.* 741; secondo Fraenkel 1950, p. 344 "its occurrence in anapaests in Kratinos [...] is probably to be attributed to the influence of more elevated poetry [...] This [Ag. 741] is the only place where the adjective occurs"; 4) nel fr. 147, v. 1 K.-A. (*Odysseus*) ποῦ ποτ' εἶδές μοι τὸν ἄνδρα παῖδα Λαέρτα φίλον; il genitivo di stampo poetico, ma non epico, Λαέρτα, (cfr. Eur. *Iph. Aul.* 204 Λαέρτα τόκον; nei poemi omerici ricorrono, accanto al patronimico Λαερτιάδης, ad es. ὑὸν Λαέρτα in θ 108 o Λαερτάο πάϊ in ω 192, cfr. Stockert 1992, p. 248 al passo euripideo), che potrebbe connotare "the speaking Cyclops as bombastic" (Willi 2010, p. 501). Per εὐπάλαμος del fr. 70, v. 2 K.-A. (*Eumenides*) e ἀρχαιοπλουτος del fr. 171, v. 70 K.-A. (*Ploutoi*), v. p. 183.

6.7 Lessico comico

A questa categoria si possono ricondurre i termini appartenenti al lessico erotico (v. 6.8) e molti dei composti, la maggior parte dei quali anche *hapax legomena*, come ad es. ἀγεσρσικύβηλις (fr. 66 K.-A., *Drapetides*), ἀγροβόας (fr. 371 K.-A., *inc. fab.*) o ἀχρειογέλως (fr. 360, v. 1 K.-A., *inc. fab.*), cfr. 6.2. e 6.5. Inoltre:

1. onomatopoeie e *Schallverba* in -ζω, come ad es. βῆ βῆ (fr. 45 K.-A., *Dionysalexandros*), βαῦζω (fr. 6, v. 1 K.-A., *Archilochoi*) e ράζω (fr. 26 K.-A., *Dēliades*), riproduzioni grafiche del verso del cane;
2. diminutivi come ad es. γαλιδεύς (fr. 291 K.-A., *inc. fab.*), καθαρύλλως (fr. 29 K.-A., *Dēliades*), κωδάριον (fr. 48 K.-A., *Dionysalexandros*), οἰνίσκος (fr.

²⁶⁷ Statistiche da Wendel 1929, p. 56. Cfr. Dickey 1996, pp. 46-50.

²⁶⁸ Su questi due frammenti, v. cfr. in generale Bianchi 2016, pp. 354-362 (fr. 61 K.-A.) e p. 365 (fr. 62 K.-A., utilizzo di τόν).

- 195, v. 2 K.-A., *Pytinē*), προχοΐδιον (fr. 206 K.-A., *Pytinē*), χρωτίδιον (fr. 335, v. 1 K.-A., *inc. fab.*);
3. formazioni in -αξ come ad es. ἀρράβαξ (ἀρραβάκα, fr. 416 K.-A., *inc. fab.*, che i testimoni, Σ^b α 2149 = Phot. α 2860, glossano con ὀρχηστρίδα ἢ τὸν ὀρχηστήν e definiscono βλάσφημον, cfr. Hsch. α 7414);
 4. formazioni come Δεξῶ (fr. 435 K.-A.), Δωρῶ (fr. 70 K.-A.) e forse anche Ἐμβλώ (fr. *510 K.-A.), v. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 156 s.;
 5. nomi propri in -ᾶς con funzione dispregiativa, come Κοννᾶς per Κόννος, fr. 349, v. 2 K.-A. (*inc. fab.*), v. p. 147 e giochi di parole sui nomi propri, come Ἄνδροκολωνοκλῆς (fr. 281 K.-A., *Hōrai*);
 6. verbi desiderativi in -σεῖω, come ad es. χειρονομοσεῖω (fr. 501 K.-A., *inc. fab.*), v. Willi 2010, p. 485;
 7. sostantivi e verbi di tipo volgare, come ad es. πρωκτός (fr. 3 K.-A., *Archilochoi*), βόλιτα e οἰσπῶτη (fr. 43 K.-A., *Dionysalexandros*), πέρδομαι (κάπέπορδε, fr. 27 K.-A., *Dēliades*) o ἀποπατεῖν (ἀποπατοῦντ', fr. 53, v. 1 K.-A., *Drapetides*);

6.8 Lessico erotico

Come già rilevato da Schmid 1946, p. 86, nonostante Platonio descriva Cratino come κατὰ τὰς Ἀρχιλόχου ζηλώσεις, αὐστηρὸς μὲν ταῖς λοιδορίαις, come πικρὸς λίαν e come privo della χάρις con cui Aristofane ricopriva la pesantezza degli attacchi (v. test. 17 K.-A.), in ciò che possediamo, “die beliebten Unflätigkeiten fehlen nicht, aber die Zotenhaftigkeit (αἰσχρολογία) tritt [...] nicht stark hervor”. Analogamente, Beta 1992, nell’ambito di uno studio sul lessico erotico del commediografo, ha rilevato (in part. pp. 95–102) come in questi non ricorra mai ad esempio il verbo *par excellence* per indicare l’atto sessuale, βινέω, nè κύσθος, il più frequente dei termini per indicare l’organo genitale femminile, e una sola volta πέος (fr. 299, 4 K.-A., *inc. fab.*) per designare quello maschile, tre di quelle che Henderson 1991, p. 35 annoverava tra le “primary Obscenities” comiche, il che non è certamente privo di significato se si considera che ciascuno di questi termini ricorre con certa frequenza sia in Aristofane sia in Eupoli, l’uno e l’altro considerati, nel medesimo giudizio di Platonio già ricordato, esempi di una χάρις ben diversa da quella di Cratino.

Sulla scorta dell’analisi dello stesso Beta e di altre considerazioni, si elencano di seguito i termini che possono essere ricondotti all’ambito erotico:

1. ἀμφίκουστις, fr. 409 K.-A. (*inc. fab.*). Letteralmente ‘ripe barley’ (*LSJ* s. v.); un significato erotico è attestato per Cratino in Hsch. κ 1923 Κρατῖνος δὲ ἐπὶ τοῦ μορίου ἔταξεν αὐτὸ, mentre Eust. *in Od.* p. 1466, 22 riporta κωμικοὶ δὲ καὶ ἐπὶ γυναικείου μορίου φασί. Κρατῖνος δὲ τὸν ὄσφυν οὕτως ἔφη. Incerto quindi se il valore utilizzato da Cratino fosse quello di organo ge-

nitale maschile o femminile (quest'ultimo dato da Eustazio con la generica indicazione κωμικοί) o, se invece, fosse impiegato per i lombi (ὄσφῦς), come attesta ancora Eustazio, cfr. Henderson 1991, p. 119 s. n. 43 e p. 134 n. 124, Beta 1992, p. 101 s.;

2. ἀωρόλειος, fr. 11 K.-A. (*Archilochoi*) Ἐρασμονίδη Βάθιππε τῶν ἀωρολείων. Letteralmente 'liscio fuori tempo' riferito con verisimiglianza alla depilazione del viso o del corpo di un omosessuale passivo, cfr. Bianchi 2016, p. 97 s.;
3. βλιμάζω, fr. 335 K.-A. (*inc. fab.*) ὡς δὲ μαλακὸν καὶ τέρεν τὸ χρωτίδιον <ἦν>, ὃ θεοί· / καὶ γὰρ ἐβλίμαζον αὐτήν, ἢ δ' ἐφρόντιζ' οὐδὲ ἔν. Per il significato del verbo, v. *Et. gen.* AB s. v. βλιμάζω (*Et. magn.* p. 200,37, *Et. Sym.* β 131 Berg.) βλιμάζειν· τὸ τιτθολαβεῖν ἤγουν τὸ ψηλαφᾶν τὰ στήθη καὶ τοὺς μαστοὺς καὶ καταμανθάνειν τῇ ἀφῆ, ἄπτεσθαι δὲ τῶν ἀπορρήτων μελῶν τῶν γυναικείων καὶ διεγείρειν τὰς ἐπιθυμίας, ὡς φησι Κρατῖνος κτλ., cfr. Henderson 1991, p. 173 s. n. 319;
4. ἐκσκυζᾶν, fr. 447 K.-A. (*inc. fab.*), trådito da Phot. α 1663 ἀνασκυζᾶν· ἐπὶ τοῦ ἐξοιστρεῖν καὶ ἀκολασταίνειν. καὶ ἐκσκυζᾶν Κρατῖνος, Φρόνιχος δὲ σκυζᾶν (fr. 86 K.-A.) ἔφη. V. *LSJ* s. v. σκυζᾶω "to be in heat" (analogamente *GE* s. v.), propriamente detto delle attitudini sessuali delle giumente, ma anche di un desiderio sessuale irrefrenabile, specialmente delle donne di giovane età, v. Phryn. *praep. soph.* p. 18, 13–15 de Borries e cfr. Stama 2014, p. 362 s.;
5. ἠνδρωμένη, fr. 318 K.-A. (*inc. fab.*). V. Hsch. η 577 ἠνδρωμένη· ἀνδρὸς πεπειραμένη· ἢ παῖς γὰρ ἔμπαις ἐστίν²⁶⁹, ὡς ἠνδρωμένη, ἀντὶ τοῦ συνελθοῦσα ἀνδρὶ; Phot. η 196 ἠνδρωμένη· πάρθενος ἢ γεγαμημένη;
6. ἰθύφαλλος, fr. 16 K.-A. (*Archilochoi*), trådito da Harp. p. 160,5 Dind. = I 10 Keaney ἐλέγετο δὲ κυρίως ἰθύφαλλος τὸ ἐντεταμένον αἰδοῖον, ὡς Κρατῖνος ἐν Ἀρχιλόχοις. Il riferimento potrebbe essere al fallo di cuoio utilizzato nelle processioni dionisiache (Luppe 1963, p. 18), ma anche a quello

²⁶⁹ La citazione di Esichio è adespota e anepigrafa, ma che la pericope ἢ παῖς γὰρ ἔμπαις ἐστίν, ὡς ἠνδρωμένη possa essere un verso di Cratino, appare dalla testimonianza di Poll. III 14 παρὰ Κρατίνω ἔμπαις, a meno di non ritenere che ἔμπαις fosse utilizzato altrove dal commediografo e la sua presenza nel verso citato da Esichio sia di conseguenza casuale. Una *varia lectio* εὔπαις per ἔμπαις è attestata nel cod. A di Polluce, ma sembra poco probabile perché il termine ricorre subito dopo nel medesimo passo, πολύπαις, πολύτεκνος, εὔπαις, εὔτεκνος, cfr. Kassel – Austin *PCG* IV, p. 277; come rilevato da Kock *CAFI*, p. 97: "si Pollucis εὔπαις recte se habet, cum id verbis ὡς ἠνδρωμένη *parum conveniat, dubium esse potest an Hesychii versus non sit Cratini*".

- tipico del costume degli attori comici e, in questo caso, si può presupporre una battuta o un contesto osceno, cfr. Bianchi 2016, p. 113;
7. ἰωνόκυσος, fr. 460 K.-A. (*inc. fab.*), trådito da Phot. ι 293 ἰωνόκυσος-καταεαγός. οὕτως Κρατῖνος. Per un'analogia caratterizzazione degli Ioni, v. Ar. *Ach.* 104 χρυανόπρωκτ' Ἰαοναῦ, cfr. *ibid.* 106 e Olson 2002, p. 106²⁷⁰;
 8. καταπυγοςύνη, fr. 58, v. 2 K.-A. (*Drapetides*) φέρε νῦν σοι / ἐξ αἰθρίας καταπυγοςύνην μυδὸς ἀστράψω Ξενοφώντος; come personificazione, fr. *259 K.-A. (*Cheirōnes*) Ἦραν τέ οἱ Ἀσπασίαν τίκτει Καταπυγοςύνη παλλακὴν κυνώπιδα. Su questo sostantivo, v. Bianchi 2016, p. 345;
 9. κήλων, fr. 359 K.-A. (*inc. fab.*) χαῖρ' ὦ χρυσόκερως βαβάκτα κήλων, / Πάν, Πελασγικὸν Ἄργος ἐμβατεύων. V. Sud. κ 1516 = *Et. magn.* p. 510, 51 κήλων-ὁ θερμὸς εἰς συνουσίαν, cfr. Henderson 1991, p. 112 nr. 54: "one who is especially lecherous [...] The usage seems originally to pertain to male animale [...] hence its appropriateness to pan at Cratin. 321 [= 359 K.-A.]";
 10. μαλθακός, nel titolo della commedia Μαλθακοί (fr. 103–113 K.-A.). L'interpretazione generalmente accolta è quella di 'molli, effeminati' ("Poofsters" Storey *FOC* I, p. 319), sulla base soprattutto del fr. 105 K.-A. dove la *persona loquens* enumera i fiori di cui intende cingersi la testa, cfr. Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 172: "*homines delicatuli variis capita floribus corollisque cincti* [fr. 105 K.-A.], *molliter calceati* [fr. 107 K.-A.], *molliter vestiti prodibant, propter vitiosam luxuriam inrasi*";
 11. μισητή (o μισητή), fr. 354 K.-A. (*inc. fab.*) μισηταὶ δὲ γυναῖκες ὀλισβοῖσιν χρῆσονται. Il significato di 'dissoluta' è indicato dai testimoni del frammento (Phot. μ 475 = Sud. μ 1112, Hsch. μ 1450. Cfr. Eust. *in Od.* p. 1651,1) e il riferimento all' ὀλισβος connota specificamente l'aggettivo in senso erotico;
 12. μοιχεύω, fr. 81 K.-A. (*Thraitai*). In *schol.* (VΔ) Luc. *Iov. trag.* 48, p. 83,20 R. a proposito di Callia è riportato κωμωδεῖ δὲ ἀντὸν Κρατῖνος ὡς Φώκου γυναῖκα μοιχεύσαντα καὶ τρία τάλαντα δόντα εἰς τὸ μὴ κριθῆναι, e la pericope Φώκου-κριθῆναι è stampata con lo spaziatto da Kassel–Austin *PCG* IV, p. 163, come sempre nel caso di presunti *ipsissima verba* dei commediografi, ma non si può escludere che si tratti, invece, di una parafrasi dello scoliaste (nel quale caso verrebbe meno l'assegnazione a Cratino dell'impiego di μοιχεύω, cfr. Beta 1992, p. 97 e n. 11);

²⁷⁰ Un composto simile è κυσολάκων in Ar. fr. 358 K.-A. (*Thesmophoriazousai b*) che indica come il verbo λακωνίζειν l'aver rapporti omosessuali con i fanciulli, secondo quanto attesta Phot. κ 1263, cfr. Kassel–Austin *PCG* III.2, p. 200 e Pellegrino 2015, p. 220 secondo cui "λακωνίζειν potrebbe anche indicare semplicemente il modo di vivere o vestire alla maniera lacedemone o una tendenza politica filo-spartana".

13. μῦς, fr. 58, v. 2 K.-A. (*Drapetides*) φέρε νῦν σοι / ἐξ αἰθρίας καταπυγούσνην μῦς ἀστράψω Ξενοφῶντος. Come informa Ael. *nat. an.* XII 10 testimone del frammento, il topo era un animale di costumi dissoluti e quindi in Cratino, riferito al *kōmōdoumenos* Senofonte, ne stigmatizza l'omosessualità, evidente dall'utilizzo del sostantivo καταπυγούσνη, su cui v. *supra* s. v.;
14. ὄλισβος, fr. 354 K.-A. (*inc. fab.*) μισηταὶ δὲ γυναῖκες ὀλίσβοισιν χρήσονται. L'ὄλισβος era un fallo di cuoio, “*penis coriaceus* (αἰδοῖον δερμάτιον), about eight fingers long [...] and said to be an Ionian import” (Henderson 1991, p. 221 n. 491); incerto il riferimento ad un ὄλισβος nel corrotto † ναρκισσίνους ὀλίσκους † del fr. 394 K.-A. (*inc. fab.*), cfr. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 308 e Beta 1992, p. 108;
15. παλλακή, fr. *259 K.-A. (*Cheirōnes*) Ἦραν τέ οἱ Ἀσπασίαν τίκει Καταπυγούσνη / παλλακὴν κυνώπιδα. ‘Concubina’, riferito ad Aspasia; su παλλακή v. Biles-Olson 2015, p. 474 *ad Ar. Vesp.* 1353;
16. πέος, fr. 299, v. 4 K.-A. (*inc. fab.*) τῶ Κορινθίῳ πέει. Il verso è una *detorsio in comicum* di Eur. *TrGF* V.2 fr. 664, v. 2 K. (*Stheneboia*) τῶ Κορινθίῳ ξένῳ, v. Austin-Olson 2004, p. 181 *ad Ar. Thesm.* 403 s.;
17. πρωκτός, fr. 3 K.-A. (*Archilochoi*). Il sostantivo ricorre all'interno del proverbio εὐδοντι δ' αἰρεῖ πρωκτός, *detorsio comica* di εὐδοντι δ' αἰρεῖ κύρτος e probabilmente riferito ad un invertito, v. Bianchi 2016, pp. 47-49;
18. ῥοδωνιά e, verisimilmente, anche μῆλα, σελίνα e σισύμβρια, fr. 116 K.-A., v. 2 s. (*Nemesis*) ὡς ἐσθίων τοῖς σιτίοισιν ἡδομαι / ἅπαντα δ' εἶναι <μοι> δοκεῖ ῥοδωνιά / καὶ μῆλα καὶ σελίνα καὶ σισύμβρια²⁷¹. Il primo termine indica l'organo genitale femminile, come attesta lo scolio a Teocrito (19/11 b.c., p. 242, 19 Wendel) latore del frammento τὸ γυναικεῖον μόριον καὶ ῥόδον καὶ ῥοδωνιάν φασιν, ὡς Κρατῖνος ἐν Νεμέσει κτλ. Un significato analogo ha σέλινον ‘prezzemolo’, v. ad es. Hsch. σ 384, Phot. σ 135 (cfr. σ 74).
Μῆλα può valere ‘seni’, un uso noto in tutta la letteratura greca, v. in part. Gerber 1978. Su questi termini v. Henderson 1991, pp. 135 n. 126 (ῥοδωνιά), 136 n. 137, 144 n. 169 e 151 n. 206 (σέλινον), 136 n. 138 (σισύμβριον), 122 n. 58 e 149 n. 202 (μῆλα), Beta 1992, pp. 98-10.
Per σισύμβριον ‘menta’, si possono richiamare i legami di quest'erba con Afrodite (*mentha venerea* in ps.-Apul. *De herbis* 106, cfr. Ov. *Fast.* IV 865), Σισύμβριον come nome di una prostituta in Theophil. fr. 11 K.-A.

²⁷¹ Le allusioni sessuali sono evidenti dallo scolio a Teocrito, testimone del frammento, e dal valore erotico di ciascuno dei quattro sostantivi elencati al v. 2 e s. (v. *supra*), ma l'esplicito utilizzo di ἐσθίω al v. 1 rimanda anche, d'altra parte, a un significato letterale.

- (*Philaulos*) e la menzione del σισύμβριον tra gli ornamenti femminili, alcuni dei quali ambiguamente erotici, in Poll. V 101;
19. σαύνιον, fr. 490 K.-A. (*inc. fab.*), trådito da Poll. X 143 (στρατιώτου σκεύη) καὶ ξυστὰ δ' εἴποις ἄν καὶ κάμακας καὶ παλτὰ καὶ σαρίσσας καὶ σαυνία. τὸ μὲν γὰρ ὄνομα ἐπ' ἀνδρείου αἰδοίου ἐστὶ παρὰ Κρατίνῳ. Su questa glossa e l'ipotesi di leggere σάννιον sulla base di Hsch. σ 172 = Phot. σ 67 σάννιον· τὸ αἰδοῖον, ἀντὶ τοῦ κέρκιον κτλ., ma contro l'esplicita testimonianza di Polluce, v. Marzullo 1959, p. 154 e Beta 1992, p. 101;
20. συγκαθεύδω, fr. 311 K.-A. (*inc. fab.*), ἐφ' ᾧ τ' ἔμ' αὐτὴν συγκαθεύδειν τῷ πατρὶ;
21. σφίγκτης, fr. 495 K.-A. (*inc. fab.*), trådito da Phot. σ 495 σφίγκτας· Κρατῖνος τοὺς κιναιδώδεις καὶ μαλθακοὺς, cfr. Hsch. σ 2093 e v. Beta 1992, p. 106;
22. τρέπω, fr. 163 K.-A. (*Panoptai*) μισεῖς γὰρ τὰς γυναῖ-/κας, πρὸς παιδικὰ δὲ τρέπη νῦν. Il verbo è “un eufemismo (usato al medio), “dedicarsi a qualcuno”, per indicare l'amore omosessuale di un uomo che disprezza le donne e “si dedica”, “si volge” ai fanciulli” (Beta 1992, p. 97).

A questi, si possono aggiungere un certo numero di altri termini la cui specifica valenza erotica è senz'altro possibile, ma non chiaramente definibile e per i quali non si può dunque escludere un più generico significato:

23. ἀσχημονέω, fr. 160 K.-A. (*Panoptai*). Latore del frammento è uno scolio a Luciano (*Alex.* 4, p. 181, 16 R.) che riferisce di un attacco ad Aristodemo, definito μιὰρὸς καὶ καταπύγων e del quale è ricordato che il nome era sinonimo di ‘culo’; a Cratino è attribuita una pericope di incerta *constitutio textus*: Ἀριστόδημος ὡς ἀσχήμωνων ἐν τοῖς Κίμωνιαις ἀνεριπία²⁷². Il verbo ἀσχημονέω che vale genericamente ‘to behave inappropriately or impolitely’ (*GE s. v.*), inserito nel contesto dei riferimenti dello scoliaste ad Aristodemo, potrebbe essere inteso nel senso che questi “soleva prostituirsi vicino alle rovine del tempio di Cimone” (Beta 1992, p. 97);
24. διαρρικνέομαι, fr. 234 K.-A. (*Trophōnios*) ξίφιζε καὶ πόδιζε καὶ διαρρικνοῦ. Il frammento è trådito da Phot. δ 427 = *Et. gen.* AB s. v. (*Et. magn.* p. 270,5; Zonar. p. 529) per l'impiego del verbo διαρρικνοῦσθαι, glossato con τὴν ὄσφῦν φορτικῶς περιάγειν e Hsch. δ 1265 indica che si trattava di una figura della danza. Beta 1992, p. 98 rileva che “agitare ritmicamente le anche [...] in ogni caso non è caratteristica esclusiva di un ballerino” e

²⁷² Così il testo in Kassel–Austin *PCG* IV, p. 201, cui si rimanda per le differenti possibilità di interpretazione del testo.

riporta a n. 17 l'occorrenza del semplice ῥικνώω in un papiro magico, dove è inteso come sinonimo di βινέω²⁷³;

25. καταπιττώω, fr. 201 K.-A. (*Pytinē*), ὄψει γὰρ αὐτήν ἐντὸς οὐ πολλοῦ χρόνου / παρὰ τοῖσι δεσμώταισι καταπιττουμένην. Secondo Henderson 1991, p. 145 “πίττα, pitch or resin, indicates the female secreta at V 1375 [...] καταπισσόω, to smear with pitch, indicates sexual aggressiveness, to render wet through intercourse, as at E 1108 f, Cratin. 189 [= 201 K.-A.]” (analogo valore è proposto anche per ὑπεπίττων in Ar. *Plut.* 1093) e un valore erotico era già stato proposto da Hemsterhuis nel 1744 sulla base del già citato passo del *Pluto*²⁷⁴, mentre un significato letterale del verbo, riferito all'atto di ricoprire con pece le damigiane, è sostenuto da Meineke *FCG* II.1, p. 127–129 (cfr. Biles 2002, p. 183 s. e v. Bakola 2010, p. 283 e n. 144).

Un *double entendre* con valore erotico potrebbe, inoltre, essere quello dell'opposizione δέλφαξ/χοῖρος nel fr. 4 K.-A. (*Archilochoi*) ἤδη δέλφακες, χοῖροι δὲ τοῖσιν ἄλλοις che potrebbe riferirsi tanto a una distinzione tra carne matura (*delphax*) e giovane (*choiros*) rispettivamente più e meno pregiata, quanto a una tra l'organo genitale femminile adulto (*delphax*) e giovane (*choiros*), cfr. Bianchi 2016, pp. 51–53.

Nel fr. 94 K.-A. (*Kleoboulinaï*) ἔστιν ἄκμων καὶ σφῦρα νεανία εὐτριχι πῶλω, il sostantivo πῶλος può avere una valenza erotica, testimoniata da Hsch. π 4500 che ne riferisce la possibile attribuzione a un soggetto sia femminile sia maschile; ἄκμων 'incudine' e σφῦρα 'martello' potrebbero riferirsi al ruolo di omosessuale passivo e attivo del soggetto, come proposto dubitativamente da Meineke *FCG* II.1, p. 69 (“*an obscenus latet sensus, ut ἐρεσσόμενος καὶ ἐρέσσων intelligendus sit?*”) e, in maniera più diffusa, da Müller 1974, p. 141 s. “da die Person, von der die Rede ist, als “Amboß” Stösse empfangen, aber auch als “Hammer” Stöße austeilen kann, muß sie wohl männlichen Geschlechts sein,

²⁷³ Beta richiama l'editore del papiro, A. Dieterich, *Abraxas. Studien zu Religionsgeschichte des Späteren Altertum. Festschrift Hermann Usener*, Leipzig 1891 e ne riporta la nota nell'apparato a p. 188: “die Herstellung oder vielmehr Lesung zeigt ein Verbum ῥικνώω in obscöner Bedeutung. ῥικνώομαι wird von einem obscönen Tanze und überhaupt von obscöner Stellung des Körpers gebraucht Poll. IV.88, Lucian. Lexiph. 8 (ἐρρικνοῦντο τὴν ὀσφῦν)”.

²⁷⁴ *Aristophanis comoedia Plutus*. Adiecta sunt scholia vetusta. Recognovit ad veteres membranas, variis lectionibus ac notiis instruxit, et scholiastas locupletavit Tiberius Hemsterhuis, Editio nova, Appendice aucta, Lipsiae 1811 (1^a: Harlingae, ex officina Volkeri van der Plaats 1744). La proposta nel commento al v. 1094 della sua edizione, p. 411 (di entrambe le edizioni).

wobei ἄκμων für πρωκτός und σφῶρα für αἰδοῖον steht. Der Partner muß notwendigerweise das gleiche Geschlecht haben, wie durch das hinzugefügte, nur bei männlichen Substantiven adjektivisch verwendete νεανία eindeutig gesagt wird”.

Da ultimi, si possono elencare altri quattro termini²⁷⁵:

1. ἄρρενώπας, fr. 417 K.-A. (*inc. fab.*) “di aspetto maschile [...] poi divenuto sinonimo di ἀνδρόγυνος” (Beta 1992, p. 106 con il riferimento ai testimoni del frammento [Eust. *in Od.* p. 1571, 46, Σ^b α 2148 = Phot. α 2881, cfr. Hsch. α 7429], che lo citano proprio per questo valore);
2. δελεάστρα, fr. 231 K.-A. (*Seriphioi*), ‘trappola’ detto di Andromeda, come testimonia Poll. X 156, latore del frammento e che potrebbe riferirsi al fatto che la principessa fu una trappola d’amore per Perseo²⁷⁶;
3. † διαλαός, fr. 438 K.-A. (*inc. fab.*), corrotto in Hsch. δ 1143 che attesta: οἱ μὲν ἐπιμυλίδιον δαίμονα· ἄλλοι δὲ παιδιᾶς εἶδος, ἐν ἧ̄ διαλέγουσι τὰς ψήφους. βούλεται δὲ λέγειν ὁ Κρατῖνος τὸν ἔσχατον τῶν πόρνων (v. Theodoridis 1978, p. 32 per la possibilità di leggere διάλογος πόρνων nel corrotto lemma di Esichio sulla base di Phot. δ 375 διάλογος πόρνων);
4. φροντίζω, fr. 335, v. 2 K.-A. (*inc. fab.*) che nel contesto erotico e in associazione a βλιμάζω assume una valenza specifica di rifiutare un’avance sessuale, v. *supra* a βλιμάζω.

6.9 Lessico ‘eschileo’

Nei *Prolegomena de Comoedia* (III 9, p. 7 Koster) Cratino è definito ποιητικώτατος, κατασκευάζων εἰς τὸν Αἰσχύλου χαρακτήρα, un’osservazione da riferire con verisimiglianza a caratteristiche linguistiche, cfr. test. 2a K.-A., p. 288 s.

²⁷⁵ Non è qui incluso il verbo ἀσκαρίζω, testimoniato nel fr. 27 K.-A. (*Dēliades*) ἔρραζε πρὸς τὴν γῆν, ὃ δ’ ἠσκάριζε κάπεπόρδει, che ha un generico valore di agitare, dimenarsi, cfr. Bianchi 2016, p. 169. Secondo Henderson 1991, p. 21 ἀσκαρίζειν ha il valore di ‘fornicate’ in Hipp. fr. 19, v. 2 W.², mentre i paralleli di Cratino e di Ar. fr. 495 K.-A. (*Tagēnistai*) sono citati tra parentesi e come esemplificazione del generico valore “σκαρίζειν jump, throb, palpitate” e non sembra quindi doversi attribuire a Henderson un’interpretazione erotica di ἀσκαρίζω in Cratino (così Beta 1992, p. 98 n. 16).

²⁷⁶ Così Meineke *FCG* II.1, p. 140, Kock *CAF* I, 78 che confronta Plaut. *Asin.* 221 *esca est meretrix*, Beta 1992, p. 107 s. e n. 57 per l’immagine della donna che cattura gli uomini. In alternativa, senza alcuna valenza erotica, δελεάστρα potrebbe indicare uno strumento per attirare il mostro marino, v. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 239 che richiamano l’impiego di δέλεαρ per Andromeda in Luc. *dial. mar.* 14,1, cfr. Pellegrino 2013 *ad Nicoph.* fr. 4 K.-A. (*Aphroditēs gonai*).

Tra i termini presenti solamente nei due poeti si registrano:

1. ἄνησις, fr. 47 K.-A., *Dionysalexandros*; Aesch. fr. *258a R. (*Phineus*). Forma comune è νῆσις, già omerico v. ad es. T 156, 207, σ 370 ecc.;
2. δίλογχος, fr. 85 K.-A., *Thraittai*; Aesch. Ag. 643 δίλογχον Ἄτην;
3. πισσοκωνιάς, fr. 397 K.-A., *inc. fab.*; Aesch. fr. 118 R. (*Krēssai*);
4. πολύμτος, fr. 481 K.-A., *inc. fab.*; Aesch. *Suppl.* 432.

L'avverbio ἄκασκα (fr. 133 K.-A., *Nomoi*), si può confrontare con l'aggettivo ἄκασκαῖος di Aesch. Ag. 741 (Farioli 1996, p. 96), sebbene questo avverbio ricorra anche in Pind. fr. 6a, c Maehler e in Epich. fr. 98, v. 87 K.-A. Per quanto riguarda ἀνδρακάς (fr. 21 K.-A., *Boukoloi*), utilizzato solamente in v 14 e in Aesch. Ag. 1595, potrebbe essere impiegato nel medesimo senso omerico (κατ' ἀνδρα) ovvero in quello dubbio del passo eschileo, v. p. 185. Un altro caso potrebbe essere quello del superlativo φιλοξενώτατος (fr. 1, v. 2 K.-A., *Archilochoi*) che ricorre nel V sec. solamente ancora in Aesch. fr. 196, v. 2 R. (*Promētheus Iyomenos*), dove è considerato da Radt 1985, p. 314 “*comoediae aptius quam tragoediae*”, e le cui altre occorrenze sono tutte più tarde, cfr. Bianchi 2016, p. 33.

L'aggettivo ἀρχαιόπλουτος (fr. 171, v. 70 K.-A., *Ploutoi*) è annoverato tra i possibili echi eschilei di Cratino da Farioli 1996, p. 97 sulla base della sua ricorrenza in Aesch. Ag. 1043, ma in realtà esso ricorre anche in Sofocle e in prosa (v. p. 192) e potrebbe essere un più generico indizio di stile elevato. Analogo il caso di εὐπάλαμος (fr. 70, v. 2, *Eumenides*), di impiego raro e attestato in Aesch. Ag. 1531 εὐπαλάμων μερμνᾶν (εὐπάλομον μέρμναν codd.; solo nel tragediografo è, inoltre, documentato l'analogo composto δυσπάλαμος: *Suppl.* 876, *Eum.* 846, 880); secondo Fraenkel 1950, p. 725 in Cratino si tratta non di un richiamo a Eschilo, ma di una possibile parodia di un poeta lirico.

Per quanto riguarda la presenza di espressioni simili, si possono confrontare:

1. νεοχμόν ... ἄθυρμα (fr. 152 K.-A., *Odyssēs*) con νεοχμὰ [...] ἀθύρματα di Aesch. *TrGF* fr. 78c, 50–52 R. (*Theōroi ē Isthmiastai*), il cui valore non chiaro è stato di volta in volta assegnato a diversi referenti, v. Conti Bizzarro 1999, p. 60;
2. alcune coincidenze lessicali tra il fr. 258 K.-A. (*Cheirōnes*) di Cratino e una scena del *Prometeo* di Eschilo, vv. 200–225, parte della *rhesis* del Titano sull'origine del potere di Zeus (v. in part. Tammaro 1978–1979, p. 207, cfr. Noussia 2003, pp. 77–79):

Cratino	Eschilo
vv. 1–2 Στάσις ... ἐν ἀλλήλοισιν	v. 200: Στάσις τ' ἐν ἀλλήλοισιν ὠροθύνητο
vv. 1–2 πρεσβυγενῆς Κρόνος	v. 220: τὸν παλαιγενῆ Κρόνον
v. 3 τύραννον	v. 222: ὁ τῶν θεῶν τύραννος (sc. Ζεὺς), cfr. 224: τυραννίδι)

Particolarmente significativo appare l'impiego dell'aggettivo *πρεσβυγενής* (su cui v. in part. Di Marco 2006), corrispondente all'eschileo *παλαιγενής*, quest'ultimo presente anche in Cratin. fr. 171, v. 59 K.-A. e presente in Eschilo ancora in *Sept.* 742, *Ag.* 1637, *Eum.* 173 e *Prom.* 873;

3. fr. 171, vv. 9–12 K.-A. (*Ploutoi*) ὧν δ' οὐνεκ' ἐφήσαμεν [/ πεύσεσθ' ἤδη. / Τιτᾶνες μὲν γενεάν ἐσμ[εν / Πλοῦτοι δ' ἐκαλούμεθ' ὅτ' [ἦρχε Κρόνος. Cfr. Aesch. *Eum.* 415–417 (Χο.) πεύση τὰ πάντα συντόμως, Διὸς κόρη. / ἡμεῖς γάρ ἐσμεν Νυκτὸς αἰανὴ τέκνα, / Ἄραϊ δ' ἐν οἴκοις γῆς ὑπαὶ κεκλήμεθα. “La somiglianza, oltre che nel procedimento drammatico di autopresentazione del coro, risiede anche nella puntuale ripresa lessicale (πεύση/ πεύσεσθε, ἐσμεν/ἐσμεν, ἐκαλούμεθ'/κεκλήμεθα) e nella situazione di carattere giudiziario” (Farioli 1996, p. 97 n. 65);
4. Χαλυβδικὸν στόμωμα (fr. 265 K.-A., *Cheirōnes*). Cfr. Aesch. *Prom.* 714 s. οἱ σιδηροτέκτονες ... Χάλυβες (“analogia [...] vaga a causa della proverbialità del detto”, Farioli 1996, p. 96);
5. κἀνθὲνδ' ἐπὶ τέρματα γῆς ἦξεις καὶ Κισθῆνης ὄρος ὄψει (fr. 343 K.-A.). Cfr. Aesch. *Prom.* 792 πόντον περῶσα φλοῖσβον, ἔστ' ἂν ἐξίκη / πρὸς Γοργόνεια πεδία Κισθῆνης, ἴνα / αἱ Φορκίδες ναίουσι; il confronto risale a Meineke 1823, p. xvii n. * e *FCG* II.1, p. 136 s., il quale riteneva anche che, analogamente al passo eschileo, Κισθήνη designasse non il monte della Tracia, ma un “*locum [...] remotissimum aliquem et in extrema terrarum parte situm*” (*FCG* II.1, p. 136 s.) e proponeva l'assegnazione del frammento ai *Seriphioi*, cfr. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 289.

Inoltre, è stata proposta da Bakola 2010, p. 151 la possibilità che Cratin. fr. 55 K.-A. (*Drapetides*) οὔτος, καθεύδεις; οὐκ ἀναστήσει † βοτῶν possa confrontarsi con Aesch. *Eum.* 124 ὦζεις, ὑπνώσσεις· οὐκ ἀναστήσει τάχος; e 141 εὔδεις; ἀνίστω, κάπολακτίσασ' ὑπνον; il frammento cratino sarebbe, in questo caso, “reminiscent of the scene of the *Eumenides* where the chorus rouse themselves to action” e, quindi, un ulteriore indizio del possibile legame tra la commedia di Cratino e la tragedia di Eschilo. La somiglianza appare, però, limitata all'espressione οὐκ ἀναστήσει/ οὐκ ἀναστήσει e la decontestualizzazione del frammento non permette più sicure considerazioni su un eventuale rapporto tra i due passi, v. Bianchi 2016, p. 329.

6.10 Lessico omerico²⁷⁷

1. fr. 1 v. 4²⁷⁸ (*Archilochoi*) λιπαρόν γῆρας. Cfr. δ 210 αὐτὸν μὲν λιπαρῶς γηρασκέμεν ἐν μεγάροισιν, λ 136 (= ψ 283) γῆρα ὑπο λιπαρῶ, τ 368 γῆρας τε λιπαρόν;
2. fr. 8 K.-A. (*Archilochoi*) ἦ μὲν δὴ πίννησι καὶ ὀστρείοισιν ὁμοίη. Due possibili derivazioni omeriche: a) l'iniziale ἦ μὲν δὴ, variamente attestato nei poemi, v. ad es. A 453, Γ 430, δ 33, ξ 216 etc., ma assente da tragedia e commedia, tranne questa attestazione, sebbene non si possa escludere che si tratti di un tratto di prosa (ad es. Hdt. I 93.15, 208.4, Thuc. IV 199.3, Xen. *Hell.* III 1.1); b) ὁμοίη alla fine di un esametro, come proposto da Luppe 1969a, p. 205 sulla base dei possibili confronti con ζ 16, *Hom. h. V (Ven.)* 82 per ὁμοίη e *Hom. h. II (Cer.)*, ζ 231 = ψ 158 per lo stesso aggettivo in altri casi, cfr. ancora E 778, P 51. Su entrambi, cfr. Bianchi 2016, pp. 82 e 84;
3. fr. 21 K.-A. (*Boukoloi*) ἀνδρακάς. I testimoni del frammento (Σ^b α 1228 = Phot. α 1748 = Sud. α 2153) attestano un duplice significato (κατ' ἄνδρα, χωρὶς Κρατίνος ἐν Βουκόλοις); l'aggettivo ha solo altre due occorrenze, v 14 (= κατ' ἄνδρα) e Aesch. Ag. 1595 (valore incerto, cfr. Fraenkel 1950, III p. 752 s.). È possibile che nei *Boukoloi* ἀνδρακάς fosse impiegato nel medesimo senso del passo omerico, κατ' ἄνδρα, cfr. Amado-Rodríguez 1994, p. 113, ovvero in quello di χωρὶς, cfr. Delneri 2006, p. 66 secondo la quale "è probabile che Cratino, pur adottando un termine raro della tradizione epica e poetica, gli conferisse tale nuovo significato" e, in questo secondo caso, non è escluso che χωρὶς corrisponda al dubbio senso di ἀνδρακάς in Eschilo, cfr. Bianchi 2016, pp. 140-142;
4. fr. 61, v. 1 s. K.-A. πόλεως ... / τῆς ἐριβόλακος. Cfr. ἐριβόλακ- 15x nell'*Iliade*, 5 volte in ciascuno dei casi genitivo, dativo, accusativo, v. ad es. E 55, A 155, B 841 etc., 1x nell'*Odissea*, μ 235 ἐριβόλακος ἠπείροιο;
5. fr. 70 K.-A. (*Eumenides*) Δωροὶ συκοπεδίλει. Cfr. λ 604 Ἥρης χρυσοπεδίλου, cfr. Hes. *Theog.* 454, 952 e v. test. 9 K.-A., p. 314;
6. fr. 94 K.-A. (*Kleoboulinaí*) ἔστιν ἄκμων καὶ σφῦρα νεανία εὔτριχι πῶλω. Cfr. γ 434 ἄκμονά τε σφῦράν τ' εὐποίητόν τε πυράγρην, Ψ 13 ~ 301 ~ 351 εὔτριχας ... ἵππους;
7. fr. 102 K.-A. (*Lakōnes*) φοβερὸν ἀνθρώποις τόδ' αὖ κταμένοις ἐπ' αἰζηοῖσι καυχᾶσθαι μέγα. Cfr. χ 412 οὐχ ὅση κταμένοισιν ἐπ' ἀνδράσιν εὐχετάσθαι;

²⁷⁷ L'ordine seguito in questo paragrafo è quello della numerazione progressiva dei frammenti di Cratino. Si escludono dalla discussione gli *Odyssēs*, per i cui rapporti linguistici e di contenuto con Omero, v. pp. 121-125.

²⁷⁸ Per Πανέλληνες nel fr. 1, v. 3, il suo possibile utilizzo in Omero e la differenza di significato con cui lo impiega Cratino, v. Bianchi 2016 p. 34 s.

8. fr. 107 K.-A. (*Malthakoi*) λευκοὺς ὑπὸ ποσσὶν ἔχων πῖλους. Cfr. ὑπὸ ποσσὶν ἐδήσατο καλὰ πέδιλα (Ω 340, α 96, ε 44, ο 550, ρ 2), ποσσι δ' ὑπὸ λιπαροῖσιν ἐδήσατο καλὰ πέδιλα (B 44, K 22 e 132, Ξ 186, β 4, δ 309, υ 126), δώσω δ' ὑπὸ ποσσι πέδιλα (φ 341);
9. fr. 118 K.-A. (*Nemesis*) μόλ' ὦ Ζεῦ ξένιε καὶ καραιέ. Cfr. ξ 389 ἀλλὰ Δία ξένιον δείσας αὐτόν τ' ἐλεαίρων;
10. fr. 198, v. 2 (*Pytinē*) χανακοῦσι πηγαί e fr. 279 (*Hōrai*) K.-A. καναχῶν ... ἀλέκτωρ. Il verbo καναχέω è documentato in τ 469 κανάχησε δὲ χαλκός, cfr. M 36 κανάχιζε δὲ δούρατα πύργων²⁷⁹, il sostantivo καναχή in Π 105 e 794, T 365, ζ 82. A parte Cratino il verbo καναχέω ricorre poi solo in età ellenistica, cfr. ad es. A.R. IV 907 (καναχίζε è documentato in [Hes.] *Scut.* 373, poi nell'epica tarda, ad es. in Nonn. *Dion.* VI 202, Quint. Smyrn. *Posthom.* VIII 55 etc.);
11. fr. 222, v. 1 K.-A. (*Seriphioi*) ἐς Συρίαν δ' ἐνθὲνδ' ἀφικνεῖ μετέωρος ὑπ' αὔρας. Cfr. ι 449 πρῶτος δὲ ῥοὰς ποταμῶν ἀφικάνεις; μ 39 Σειρήνας μὲν πρῶτον ἀφίξειαι, αἶ ῥά τε πάντας; μ 127 Θρινακίην δ' ἐς νῆσον ἀφίξειαι· ἔνθα δὲ πολλαί; ο 36 αὐτὰρ ἐπὴν πρώτην ἄκτὴν Ἰθάκης ἀφίκηαι; v. anche ἔνθ' ἀφίκηαι in Θ 482;
12. fr. 223, v. 1 K.-A. (*Seriphioi*) εἶτα Σάβας ἀφικνεῖ καὶ Σιδονίους καὶ Ἑρεμβούς. Cfr. δ 84 Αἰθιοπὰς θ' ἰκόμην καὶ Σιδονίους καὶ Ἑρεμβούς;
13. fr. 226 K.-A. (*Seriphioi*) πολυτρήτοις φωισί, cfr. α 111 = χ 439 e 453 σπόγγοισι πολυτρήτοις;
14. fr. *235 K.-A. (*Trophōnios*) χαίρετε δαίμονες, οἱ Λεβάδειαν Βοιώτιον οὔθαρ ἀρούρης. Cfr. Ξ 476, P 597 Βοιώτιος; I 141, 283 οὔθαρ ἀρούρης, v. p. 202;
15. Cratin. fr. 252 K.-A. (*Cheirōnes*) ἐξ ἄσαμίνθου κύλικος λείβων. Il sostantivo ἄσαμίνθος è presente 11 volte nei poemi omerici (1x *Iliade*: K 576; 10x *Odissea*: γ 468, δ 48, 128, θ 450, 456, κ 361, ρ 87, 90, ψ 163, ω 370), mentre in epoca classica è presente solo in questo passo di Cratino, dove è considerato un probabile omerismo da Amado-Rodríguez 1994, p. 113. Testimone del frammento è Poll. VI 97.98 che ne attesta il valore di ποτήριον sia nel commediografo che in un passo dell'*Odissea*: καὶ ἄσαμίνθος δὲ ποτήριον ἄν εἴη, ὡς Ὀμηρος τε μηνύει (δ 128), Τηλεμάχου διδόντος Μενελέω δὴ ἄσαμίνθους, καὶ Κρατῖνος ἐν Χείρωσι· κτλ. In realtà in tutti i passi omerici il significato è quello di vasca da bagno²⁸⁰ e, di conseguenza, ci sono due possibilità:

²⁷⁹ Un'ulteriore occorrenza potrebbe essere in ρ 542, dove è normalmente accettato κονάβησε, ma in parte dei codici è dato κανάχησε, cfr. Russo in *Odissea* V, p. 45.

²⁸⁰ V. *LfggrE* I s. v. [H. Brandt], cfr. Hainsworth in *Iliad* III, pp. 209 s. (ad K 576), Heubeck in *Odissea* I, p. 317 (ad γ 468).

- a) seguire Polluce e intendere ποτήριον anche nel passo omerico di δ 128 come propone Amado-Rodriguez 1994, p. 13, ma si tratterebbe di un'accezione isolata rispetto alle oltre occorrenze;
- b) dare ad ἀσάμινθος il valore di 'vasca da bagno' sia nel passo dell'*Odissea*, sia in Cratino contro la testimonianza di Polluce²⁸¹, come proposto già da Meineke *FCG* II.1, p. 157 "*ex asamintho tamquam ex calice libans*", cfr. Kock *CAF* I, p. 84 "*ex poculo tanto, ut ἀσάμινθος esse videretur*" e, da ultimo, Storey *FOC* I, p. 389 "pouring libation from a cup the size of a bath"²⁸²;
16. fr. 257, v. 2 K.-A. (*Cheirōnes*) μετὰ χερσὶ ... ἔχων. Il nesso μετὰ χερσὶν ἔχων ricorre in O 717, Ψ 780, Ω 345, ε 49, ι 346 e analoghe unioni di μετὰ χερσὶν con forme verbali di ἔχω sono presenti 4x nell'*Iliade* (Λ 4 e 184, Ω 647 e 724) e 7x nell'*Odissea* (γ 281, δ 300, η 101 e 339, χ 497, ψ 294, ω 2);
17. fr. 258, v. 4 s. K.-A. (*Cheirōnes*) ὄν δὴ κεφαληγερέταν / θεοὶ καλέουσι. Cfr. νεφεληγερέτα Ζεὺς ad es. A 511, 517 etc., Διὸς νεφεληγερέταο E 631, 736 etc.;
18. fr. *259, v. 1 s. K.-A. Ἦραν [...] Ἀσπασίαν [...] παλλακὴν κυνώπιδα. Cfr. βοῶπις πότνια Ἥρη ad es. A 551, 568 etc., cfr. Σ 396 (Efesto di Era) μητρὸς ἐμῆς ἰότητι κυνώπιδος;
19. fr. 351 K.-A. (*inc. fab.*) ταυτὶ καὶ τολμῶς σὺ λέγειν ῥοδοδάκτυλος οὔσα. Cfr. ῥοδοδάκτυλος Ἥως ad es. A 477, Z 175 etc.;
20. fr. 352 K.-A. (*inc. fab.*) χαλκίδα κικλήσκουσι θεοὶ, ἄνδρες δὲ κύβηλιν. Cfr. Ξ 291 χαλκίδα κικλήσκουσι θεοὶ, ἄνδρες δὲ κύμινδιν;
21. fr. 355 K.-A. (*inc. fab.*). Il testimone (Porph. Φιλολ. ἀκρ. lib. I *apud* Euseb. *praep. evang.* X 3,21) documenta esplicitamente che Cratino derideva Omero per l'uso della formula τὸν δ' ἀπαμειβόμενος di ricorrente utilizzo (v. ad es. A 84, 130, 235 etc.): τὸ γὰρ τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη κρείων Διομήδης (fr. 79 Wyss) σιγῶ, Ὅμηρου κωμωδηθέντος ὑπὸ Κρατίνου διὰ τὸ πλεονάσαι ἐν τῷ τὸν δ' ἀπαμειβόμενος;
22. fr. 359, v. 2 K.-A. (*inc. fab.*) Πελασγικὸν Ἄργος. Cfr. B 681 νῦν αὖ τοὺς ὄσσοι τὸ Πελασγικὸν Ἄργος ἔναιον;

²⁸¹ La testimonianza di Polluce contiene, d'altra parte, un errore, perché il lessicografo attesta che a dare l'ἀσάμινθος a Menelao è Telemaco, mentre da δ 126 s. è evidente che il soggetto dell'azione è Polibo.

²⁸² Non è certo che Poll. X 64 ἐν γε τοῖς Κρατίνου Ἦρωσι τὴν ἀσάμινθον κιβωτὸν νοοῦσιν, ἔνιοι δὲ ἔκπωμα debba riferirsi a questo stesso verso di Cratino; per il tràdito Κρατίνου Ἦρωσι Meineke *FCG* I, p. 55 e II.1, p. 157 propone Κρατίνου Χείρωσι, ma non è escluso che si possa leggere Κρατήτος Ἦρωσι (Kassel-Austin *PCG* IV, p. 249; una commedia con questo titolo è, infatti, testimoniata per Cratete, fr. 10-15 K.-A. e lo scambio di nome tra i due comici è assai frequente, cfr. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 121 e Luppe 1963, p. 214 n. 18).

23. fr. 360, v. 1 K.-A. χαῖρ' ὁ μέγα ἀχρειόγελως ὄμιλε. Cfr. σ 163 ἀχρεῖον δ' ἐγέλασσαν ἔπος τ' ἔφατ' ἔκ τ' ὀνόμαζεν;
24. fr. 360, v. 3 εὐδαίμων' ἔτικτέ σε μήτηρ ἰκρίων ψόφησις. Cfr. γ 95 = δ 325 περι γάρ μιν οἴζυρον τέκε μήτηρ, N 777 ἀνάγκιδα γείνατο μήτηρ, Φ 85 s. μινυνθάδιον δέ με μήτηρ / γείνατο, ζ 25 Ναυσικάα, τί νύ σ' ὄδε μεθήμονα γείνατο μήτηρ.

Secondo Amado-Rodriguez 1994, p. 113 s. altri esempi di dizione omerica possono essere:

1. ἀυτοκασίγητος (fr. 171, v. 25, *Ploutoi*) il quale, pur essendo attestato altrove, è specifico dei poemi (ad es. B 706, Γ 238, Λ 427 etc.);
2. αὐτόματος (frr. 105, v. 8, *Malthakoi*; 182, v. 2, *Pylaia*; 363, v. 1, *inc. fab.*), parola chiave della descrizione dell'età dell'oro (cfr. Hes. *Op.* 109–119 per la più antica descrizione a noi nota dell'*automatos bios*);
3. ἐπιφέρειν ὄργας (fr. 248 K.-A., *Cheirōnes*), per il quale si può richiamare l'espressione ἐπὶ ἧρα φέρειν in A 572 e 587, π 375 e σ 56.

Si potrebbero aggiungere, inoltre, Διὸς μεγάλου nel fr. 7 K.-A. (*Archilochoi*), di possibile derivazione epica (v. ad es. B 134, θ 82, ι 411 etc.), ma il cui registro sembra più genericamente elevato; e μάχομαι con il dativo, nel senso di 'gareggiare, competere con qualcuno', fr. 62 v. 4 K.-A. (*Drapetides*) τρίγλη δὲ κἄν μάχοιτο, testimoniato in A 271 s.²⁸³

6.11 Proverbi

1. Ἄγουσιν ἑορτὴν οἱ κλέπται (fr. 356, *inc. fab.*)²⁸⁴
2. αἶξ οὐρανία (fr. 261 K.-A., *Cheirōnes*)
3. ἀλώπηξ δωροδοκεῖται (fr. 135 K.-A., *Nomoi*)
4. ἄξιος λαβεῖν ὁ μισθός (fr. 340 K.-A., *inc. fab.*)
5. αὐτὸ δείξει (fr. 188 K.-A., *Pylaia*)²⁸⁵
6. αὐτόματα τοῖσι θεὸς ἀνίει τὰγαθὰ (fr. 172 K.-A., *Ploutoi*)
7. αὐτομάτους ἀγαθοὺς ἰέναι / κομψῶν ἐπὶ δαῖτα (fr. 182, v. 2 s. K.-A., *Pylaia*)

²⁸³ Su questi ultimi due casi, v. Bianchi 2016, p. 78 (fr. 7 K.-A.) e p. 372 (fr. 62, v. 4 K.-A.).

²⁸⁴ Per la valenza proverbiale dell'espressione, attribuita dal solo Phot. α 248 a Cratino, v. Tosi 1991, nr. 254, p. 117.

²⁸⁵ La pericope αὐτὸ δείξει è quella per cui il testimone del frammento, *Schol.* (T) Plat. *Hipp. mai.* 288b (p. 175 Greene = 8, p. 258 Cufalo), attesta valenza paremiologica e nel frammento di Cratino e nel passo di Platone cui lo scolio è relativo: παρομῖα, αὐτὸ δείξει, ἐπὶ τῶν ἀπιστούντων τι μὴ γίνεσθαι. μέμνηται ταύτης καὶ Κρατίνος ἐν Πυλαίᾳ, καὶ Πλάτων οὗτος ἐν Θεαιτήτῳ (200ε) καὶ ἐνταῦθα.

8. Βοῦθος περιφοιτᾶ (fr. 262 K.-A., *Cheirōnes*)
9. βοῦς ἐν ἀυλίῳ (fr. 34 K.-A., *Dēliades*)
10. δις παῖς [...] ὁ γέρων (fr. 28 K.-A., *Dēliades*)
11. ἐκβάλλοντες τοὺς αἰθεῖς πέπλους (fr. 95 K.-A., *Kleoboulinai*)²⁸⁶
12. ἐν Καρὶ τὸν κίνδυνον (fr. 18 K.-A., *Boukoloi*)
13. εὔδοντι δ' αἰρεῖ προκτός (fr. 3 K.-A., *Archilochoi*)²⁸⁷
14. Ζωπύρου τάλαντα (fr. 187 K.-A., *Pylaiia*)
15. κύνα καὶ πόλιν ἦν παίζουσιν (fr. 61 K.-A., *Drapetides*)
16. Λέρνη θεατῶν (fr. 392 K.-A., *inc. fab.*)²⁸⁸
17. μετὰ Λέσβιον ῥόδον (fr. 263 K.-A., *Cheirōnes*)
18. μία γὰρ χελιδὼν ἔαρ οὐ ποιεῖ (fr. 35 K.-A., *Dēliades*)
19. Μύλλος πάντα ἀκούεις (fr. 96 K.-A., *Kleoboulinai*)
20. μῦς λευκός (fr. 58 K.-A., *Drapetides*)²⁸⁹
21. ὁ δ' ὄνος ὕεται (fr. 56 K.-A., *Drapetides*)
22. ὀκτώπουν ἀνεγείρεις (fr. 80 K.-A., *Thraittai*)
23. ὁ μῦθος ἀπώλετο (fr. 63 K.-A., *Drapetides*)
24. ὄνοι δ' ἀπωτέρω κάθηται τῆς λύρας (fr. 247 K.-A., *Cheirōnes*)
25. ὄνου πόκαι (fr. 367 K.-A., *inc. fab.*)
26. παρὰ κωφὸν ὁ τυφλὸς ἔοικε λαλῆσαι (fr. 6 K.-A., *Archilochoi*)²⁹⁰
27. Ῥαδαμάνθυος ὄρκος (fr. 249 K.-A., *Cheirōnes*)²⁹¹

²⁸⁶ La pericope di Cratino è quella riportata in Hsch. α 1861 αἰθῆς πέπλος· Κρατῖνος Κλεοβουλίναις· ἐκβάλλοντες τοὺς αἰθεῖς πέπλους. Il lemma del proverbio (αἰθῆς πέπλος) seguito da un *interpretamentum* (ἐπὶ τῶν ὑπεκκαϊόντων καὶ στάσεις καὶ διαβολὰς ἐγειρόντων, παρόσον ἢ Δηϊάνειρα πέπλον ἔπεμψε τῷ Ἡρακλεῖ ὕφ' οὐ καυθεῖς διεφθάρη) è presente in *Prov. Bodl.* 62 ~ Diogen. I 31 ~ Zenob. *vulg.* I 33.

²⁸⁷ *Detorsio comica* del proverbio εὔδοντι δ' αἰρεῖ κύρτος, come informano esplicitamente i testimoni del frammento, Phot. ε 2140, Hsch. ε 6767, *Prov. Bodl.* 429, cfr. Bianchi 2016, pp. 47–49.

²⁸⁸ *Detorsio comica* del proverbio Λέρνη κακῶν come informano esplicitamente i testimoni del frammento, Hsch. λ 691, Phot. λ 204 = Sud. λ 302, cfr. Zenob. IV 86.

²⁸⁹ Nel frammento di Cratino (trādito da Ael. *nat. an.* XII 10) si legge φέρε νῦν σοι / ἔξ αἰθρίας καταπυγούνην μῦς ἀστράψω Ξενοφῶντος; la pertinenza all'espressione proverbiale μῦς λευκός è esplicitamente attestata da Zenob. Ath. I 56 che menziona Cratino e specifica la provenienza dalle *Drapetides*, ma non cita il verso. L'assenza nel commediografo dell'aggettivo λευκός potrebbe essere incidentale, cfr. Bianchi 2016, pp. 340–342.

²⁹⁰ L'espressione proverbiale è παρὰ κωφὸν ... λαλῆσαι, mentre ὁ τυφλός, che indica con ogni verisimiglianza Omero, è inserimento specifico di Cratino, v. Bianchi 2016, p. 67.

²⁹¹ Nel frammento di Cratino si legge οἷς ἦν μέγιστος ὄρκος / † ἅπαντι λόγῳ † κύων, ἔπειτα χῆν, θεοὺς δ' ἐσίγων, la cui pertinenza all'espressione Ῥαδαμάνθυος ὄρκος

28. τὰπὶ Χαριζένης (fr. 153 K.-A., *Odyssēs*)
 29. τὴν μασχάλην αἴρωμεν (fr. 301 K.-A., *inc. fab.*)
 30. ὕδωρ δὲ πίνων οὐδὲν ἄν τέκοι σοφόν (fr. *203 K.-A., *Pytinē*)²⁹²
 31. ὕδωρ παραρρέει (fr. 64 K.-A., *Drapetides*)
 32. Ψύρα τὸν Διόνυσον ἄγοντες (fr. 347 K.-A., *inc. fab.*), cfr. Ψύρα τε τὴν
 Σπάρτην ἄγεις (fr. 119 K.-A., *Nemesis*).

Non è stato incluso il fr. 7 K.-A. (*Archilochoi*), che i tre testimoni (Phot. δ 659 = Sud. δ 1213 = Apost. VI 20) riportano per esemplificare il proverbio Διὸς ψῆφος, ma che con esso non ha, verisimilmente, alcun legame, e la cui citazione potrebbe dipendere da una lettura autoschediastica basata su una possibile variante antica del testo (ψῆφοι per πεσσοί) data da Hsch. δ 1925, cfr. Bianchi 2016b.

Altri possibili esempi dell'impiego di proverbi possono essere:

1. fr. 46 e 47 K.-A. (*Dionysalexandros*) φοιτήσας (φοιτᾶς) ἐπὶ δεῖπνον. È possibile un riferimento ai due proverbi ἀκλητὶ κομάζουσιν ἐς φίλων φίλοι e αὐτοματοὶ δ' ἀγαθοὶ ἀγαθῶν ἐπὶ δαίτας ἴασιν, esplicitamente associati in Zen. II 46 e Diogen. I 60 (v. Amado-Rodríguez 1998, p. 52), ma si può anche richiamare l'utilizzo dell'espressione φοιτ- ἐπὶ δεῖπνον per caratterizzare l'atteggiamento di ghiottoni e parassiti, cfr. Bianchi 2016, p. 283;
2. fr. 336 K.-A. (*inc. fab.*) γλαῦκον οὐ πρὸς παντὸς < ἀνδρὸς > ἐστὶν ἀρτῦσαι καλῶς. Il verso si può mettere in connessione con il proverbio οὐ παντὸς ἀνδρὸς εἰς Κόρινθόν ἐσθ' ὁ πλοῦς, presente in differenti fonti²⁹³ e attribuito ad Aristofane da Hsch. o 1799, sebbene sia dubbio che possa trattarsi non del comico, ma del grammatico, cfr. Kassel-Austin *PCG* III.2, p. 417. In commedia il proverbio appare attestato anche in Nicolao (II sec. d. C.) fr. 1, 26 K.-A. (*inc. fab.*) οὐ παντὸς ἀνδρὸς ἐπὶ τράπεζαν ἔσθ' ὁ πλοῦς; in ambito latino, è impiegato da Hor. *ep.* I 17, v. 36 *non cuivis homini contingit adire in Corinthum*, cfr. Tosi 1991, nr. 499, p. 236 s.;
3. fr. 349 K.-A. (*inc. fab.*) ἔσθιε καὶ σῆ γαστρὶ δίδου χάριν, ὄφρα σε λιμὸς / ἐχθαίρη, Κορνᾶς δὲ πολυστέφανος νικήσει. I due versi sono citati da

è data dai testimoni del frammento, tra cui raccolte paremiografiche, che garantiscono la valenza proverbiale dell'espressione (*schol.* Plat. *Apol.* 22a, p. 5 Greene = 24, p. 17 Cufalo = *schol.* Plat. *Rp.* III 399e, p. 213 Greene = Phot. ρ 17 = Sud. ρ 13 ~ *schol.* Plat. *Phdr.* 228b, p. 70 Greene = 15, p. 119 s. Cufalo); i versi sono citati, senza riferimento a Cratino né alla commedia, in Apost. XV 17; il solo riferimento a Cratino, senza la citazione dei versi, è invece presente in Zenob. *vulg.* V 81, *Prov. Bodl.* 818 (cfr. anche *Prov. cod. Par. suppl. gr.* 676 e Hsch. ρ 14).

²⁹² Cfr. test. 45 K.-A.

²⁹³ Zenob. Ath. I 26 = *vulg.* V 37, cfr. Phot. o 667 = Sud. o 924 = Apost. XIII 60.

schol. vet. (VEΓ³Θ) *et Tricl.* [Lh] *ad Ar. Eq.* 534a nella spiegazione al verso aristofaneo ὡσπερ Κοννᾶς, στέφανον μὲν ἔχων αὔον, δίψη δ' ἀπολωλώς, la cui pericope στέφανον—ἀπολωλώς è esplicitamente individuata come proverbio e messa in connessione con i due versi di Cratino (è citata, inoltre, un'altra espressione Δελφὸς ἀνήρ, στέφανον μὲν ἔχων, δίψει δ' ἀπολωλώς, cfr. test. 9 K.-A., p. 315 s.);

4. fr. 365 K.-A. (*inc. fab.*), citato in Athen. epit. I 7f δοκοῦσι δ' οἱ Μυκόνιοι διὰ τὸ πένεσθαι καὶ λυπρὰν νῆσον οἰκεῖν ἐπὶ γλισχρότητι καὶ πλεονεξίᾳ διαβάλλεσθαι· τὸν γοῦν γλίσχρον Ἰσχομάχον Κρατῖνος Μυκόνιον καλεῖ· πῶς ἂν Ἰσχομάχου γεγωνῶς Μυκονίου φιλόδωρος ἂν εἴησ. Cfr. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 300 s. per una possibile *constitutio textus* degli *ipsissima verba* di Cratino; probabile un riferimento alla proverbiale taccagneria dei Miconi, attestata in Zenob. V 21, cfr. Marzullo 1985 e Amado-Rodriguez 1998, p. 54.

6.12 Termini di impiego raro testimoniati in Cratino

1. ἄβαξ, fr. 93 K.-A. (*Kleoboulinaï*) ἐπέδωκε βαλάνων ἄβακα τῶν ἐκ Φηγέως. In Cratino ha il senso di 'utensile del cuoco', come attesta Poll. X 105, testimone del frammento (cfr. Poll. VI 86; Phryn. *praep. soph.* p. 27, 18 de Borries), altrove ricorre ad es. in Aristot. *Ath. pol.* 69.1, ma con il valore di 'reckoning board', v. *LSJ* s. v. (anche per altri significati);
2. ἄκασκα, fr. 133 K.-A. (*Nomoi*) ἢ πρεσβῦται πάνυ γηραλέοι σκήπτροισιν ἄκασκα προβῶντες. Glossato dai testimoni (Σ^b α 784 = Phot. α 717) con ἦσκα, βραδέα, cfr. Hsch. α 2288; ricorre anche in Pind. fr. 6a, c Maehler e in Epich. fr. 98, 87 K.-A. (*Odysseus automolos*);
3. ἄμοργοί fr. 221 K.-A. (*Seriphioi*) ἄμοργοί πόλεως ὄλεθροί. In Cratino nel senso di 'che sprema', riferito a chi vessa i cittadini (Phot. α 1235 = Sud. α 1627, cfr. Phot. α 1233, v. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 235); l'unica altra occorrenza è 'ἀμορούς' in Empedocl. 21 B 84, v. 3 D.-K., di significato discusso, probabilmente tela, stoffa di lino²⁹⁴;
4. ἀνεπάγγελτος, fr. 46 K.-A. (*Dionysalexandros*) τῶν βδελλολαρύγγων / ἀνεπαγγέλτων αὐτῶν φοιτήσας ἐπὶ δεῖπνον. L'aggettivo è glossato con ἄκλητος in Sud. α 2285, testimone del frammento, e vale 'non invitato' con specifico riferimento a chi partecipa senza invito a un banchetto come,

²⁹⁴ V. *Empedocle. Poema fisico e lustrale*, a c. di C. Gallavotti, Milano 1975, p. 202 s. (*ad* fr. 9, v. 3) e *Empedocles. The extant Fragments*. Edited with an Introduction, Commentary and Concordance by M.R. Wright, New Haven-London 1981, p. 240 s. (*ad* fr. 88).

ancora, in Luc. XX (*Iov. trag.*) 28, 12; l'unica altra occorrenza letteraria a noi nota è in Pol. IV 6.14, ma con un diverso valore, "begun without formal declaration" (*LSJ* s. v.), cfr. Bianchi 2016, p. 283;

5. ἀρχαίοπλουτος, fr. 171, v. 70 K.-A. (*Ploutoi*). L'aggettivo è testimoniato ancora due volte in tragedia: Aesch. Ag. 1043, Soph. El. 1393 (lyr.); e due in prosa: Lys. XIX 49, Arist. Rhet. 1387a 24;
6. αὐτόφορτοι, fr. 266 K.-A. (*Cheirōnes*). Testimone del frammento è Hsch. α 8483 che documenta il differente valore di αὐτόφορτοι in Sofocle e in Cratino: αὐτόφορτοι· αὐτοδιάκονοι. κυρίως δὲ οἱ ἐν τοῖς ἰδίοις πλοίοις. Σοφοκλῆς Θυέστη Σικυωνίῳ (fr. 251 R.). ὁ δὲ Κρατῖνος ἐν Χείρωσι τοὺς τὰ κοινὰ φορτιζομένους ἔφη; cfr. Phot. α 3260 αὐτόφορτοι· οἱ τὰ κοινὰ φορτιζόμενοι. Κρατῖνος. Sulla base delle testimonianze di Esichio e Fozio, Meineke FCG II.1, p. 160 propose di interpretare gli αὐτόφορτοι come "qui publica civitatis bona diripiunt et in suos ipsorum usus convertunt", in maniera simile a Pind. Nem. VI, 32: ἴδια ναυστολέοντες; secondo, invece, Kock CAF I, p. 88: "αὐτόφορτος cum significet aut una cum merce (αὐτῷ φόρτῳ) aut eum qui suam mercem sua nave vehit, Cratinus eos qui pecunias publicas in suum usum avertent voce a φόρτος derivata non αὐτόφορτος, sed κοινόφορτους dicere debebat, atque id ipsum apud Hesychium inserendum censeo: τοὺς τὰ κοινὰ φορτιζομένους κοινοφόρτους ἔφη". L'aggettivo αὐτόφορτος ha solo tre altre occorrenze: Aesch. Coeph. 675, Plut. Aem. IX 3.2 e Tranq. An. 467d 2. Nei due passi di Plutarco il significato è chiaro dal contesto: "con il suo proprio carico", riferito alle navi; discusso è, invece, il valore dell'aggettivo in Eschilo, da cui dipende l'interpretazione della scena²⁹⁵. Se si accoglie l'interpretazione di Jouanna 1998 e Id. 1999, anche in Eschilo si ha lo stesso valore, αὐτόφορτος = αὐτῷ φόρτῳ, ma in questo caso riferito ad una persona, sebbene non sia del tutto convincente il confronto proposto da Jouanna con αὐτανδρος, che manca di attestazioni nel V sec. e non è mai riferito a persone (come già rilevato da Garvie in Jouanna 1999, p. 148).
7. βαβάκτης, fr. 359, v. 1 K.-A. (*inc. fab.*) χαῖρ' ὦ χρυσόκερως βαβάκτα κήλων, / Πάν, Πελασγικὸν Ἄργος ἐμβατεύων. Il sostantivo βαβάκτης è glossato in Et. gen. AB (Et. magn. p. 183, 45; Et. Sym. β 1 Berger) e esplicitamente riferito all'occorrenza di Cratino: ὀρχηστής, λάλος, μανιώδης,

²⁹⁵ Il punto sullo *status quaestionis* di Aesch. Coeph. 675 (con bibliografia), unito a una personale proposta interpretativa, si trova in Jouanna 1998 e 1999 (riduzione e traduzione italiana del primo; in entrambi, nella citazione di Esichio il titolo della commedia di Cratino, Χείρωνες, è tradotto con un poco probabile 'Inférieurs/Inferiori' [1998, p. 69 = 1999, p. 143]).

- βακχευτής. λέγεται δὲ καὶ ὁ Πάν. Κρατῖνος οἶον κτλ.; la sua unica altra testimonianza è in Corn. 30, p. 59, 3 L., dove è epiteto di Dioniso;
8. δίλογχος, fr. 85 K.-A. (*Thraittai*). L'unica altra occorrenza è in Aesch. Ag. 643 δίλογχον ἄτην, v. Fraenkel 1950, II p. 642;
 9. δυσθαλής fr. 443 K.-A. (*inc. fab.*), trādito da Hsch. δ 2578. L'unica altra attestazione è in Athen. IX 393a che tramanda un frammento di Alessandro di Mindo (fr. 16 Wellmann), riferito alla descrizione della ὀρτυγομήτρα, e, poiché nel medesimo passo di Ateneo, subito prima, è citato un frammento di Cratino (264 K.-A., *Cheirōnes*), è ipotesi di Schweighaeuser (*Animadv.* vol. V, p. 162 s.) che anche il frammento *incertae sedis* 443 K.-A. potesse appartenere alla medesima commedia;
 10. θηλάστρια, fr. 459 K.-A. (*inc. fab.*). Il frammento è trādito da Phot. θ 157 che attesta un valore particolare per Cratino: θηλάστριαν· ἦν θηλάσεταιί τις ἰδίως. οὕτως Κρατῖνος; nel significato di nutrice, θηλάστρια è documentato da Hsch. θ 84 che ne riferisce un utilizzo nell'*Alexandros* di Sofocle (fr. 98 R.) e da Poll. III 50 che ne richiama l'impiego in Eupol. fr. 455 K.-A. (*inc. fab.*), su cui v. Olson 2014, p. 222. Per l'occorrenza di Cratino, v. Meineke FCG II.1, p. 200 secondo cui è possibile che "*Cratinum θηλάστρια singulari quodam modo dixisse de pupilla infante, quam mater lactat, ἦν θηλάσεταιί τις, vulgari usu postulante ut ipsa mater vel nutrix θηλάστρια dicatur. Neque tamen id temere ausus est Cratinus, quum etiam θηλάζειν et lactandi et lactandi significationem habet. Similiteri τρόφιμος et τροφός dicitur et de eo qui nutrit et qui nutritur*";
 11. μάσμα, fr. 469 K.-A. (*inc. fab.*). Unica altra occorrenza nota in Plat. *Crat.* 421b;
 12. μονόμματος, fr. 156 K.-A. (*Odyssēs*). L'aggettivo è usato per descrivere il Ciclope, come riporta il testimone Phryn. *ecl.* 107; altre attestazioni sono:
 - a) Alc. Mess. *AP XI* 12, v. 3 = 3, v. 3 G.-P., che lo impiega per designare antonomasticamente il monarca Filippo ("A. relates Philip to the Cyclops on account of his bestial behaviour, not of his physical defects, but probably remembered that Philip II had lost an eye at Methone", Gow-Page 1965, p. 11);
 - b) Strab. I 2, 35 e VII 3, 6 che, nell'ambito di una elencazione di popolazioni fantastiche nominate dai poeti, riferisce, in entrambi i passi, che Eschilo aveva menzionato Κυνοκεφάλους καὶ Στερνοφθάλμους καὶ Μονομμάτους (Aesch. fr. 431 R. [*inc. fab.*], v. Radt 1985, p. 450 s.);
 13. πολύμιτος, fr. 481 K.-A. (*inc. fab.*). 'Many-threaded' (*GE s. v.*), attestato ancora solamente in Aesch. *Suppl.* 432 πολυμίτων πέπλων, dove la sintassi del verso non risulta chiara e il valore dell'aggettivo può verisimilmente essere quello di "fine-woven" (Friis Johansen-Whittle 1980, II p. 337 s.);

14. προτελίξεσθαι, fr. 191 K.-A. (*Pylaia*). L'impiego del verbo in Cratino è testimoniato da Max. Conf. in *Dionys. Areop. epist.* 8 (PG IV, p. 553d) che ne attesta il valore di τὸ προμυεῖσθαι καὶ οἰονεῖ προκαθαίρεσθαι εἰς ἔτομασίαν μυστηρίου; unica altra occorrenza in Eur. *Iph. Aul.* 433 Ἀρτέμιδι προτελίξουσι τὴν νεάνιδα, dove ha il significato di 'to consecrate with a prenuptial ceremony', cfr. Stockert 1992, p. 325 che, a proposito del verbo, rileva: "vgl. v. 718 προτέλεια (bei Eur. ebenso isoliert wie das Verb an unserer Stelle); προτελίξειν steht sonst nur Crat. 191 K.-A. und als v.l. bei Poll. III 38; nach Page 154 [Page 1934] ist es kein Verb des 5. Jhdts. (?)";
15. σκάλωψ fr. 100 K.-A. (*Kleoboulina*). Forma equivalente a σπάλαξ, talpa, come documentano Phot. σ 273, testimone del frammento (cfr. anche σ 272), e *Et. gen.* AB (*Et. magn.* p. 715, 27) che definisce la forma come attica: σκάλωψ ὁ σπάλαξ λέγεται παρὰ Ἀττικοῖς, ὡς Ἀριστοφάνης ἐν Ἀχαρνεῦσι (v. 879, cfr. Olson 2002, p. 293) [...] καὶ φησι Νικόλαος (fr. 3 K.-A., *inc. fab.*, su questa testimonianza v. K. Alpers, *Ein neues Bruchstück des Komikers Nikolaos*, «ZPE» 44, 1981, p. 167 s.);
16. σχιζίας, fr. 496 K.-A. (*inc. fab.*). Testimone del frammento è Phot. σ 911 che glossa: σχιζίας· ὁ τετανὸς καὶ ἰσχνός, οὕτως Κρατῖνος; il termine ricorre anche in un frammento di Dicearco (54 Wehrli), tradito da Clem. Alex. *protr.* 30, 7 (I p. 23, 4 St.), che lo usa per descrivere Eracle²⁹⁶ e, inoltre, in due passi del *De gymnastica* di Filostrato (37,1 e 38,1) a proposito degli atleti.

6.13 Termini stranieri e forme dialettali non attiche

Tra le parole straniere si registra καλάσιρις (fr. 32, v. 2 K.-A., *Dēliades*), un tipo di veste di origine egiziana, il cui nome deriva verisimilmente da Καλασίριες, una classe di guerrieri egizi, v. Bianchi 2016, p. 185 s. Tra le forme dialettali – a parte i differenti echi di lingua omerica e la possibilità che i fr. 7 e 8 K.-A. (*Archilochoi*) potessero essere pronunciati: il primo dai sostenitori di Omero, il che spiegherebbe sia l'utilizzo di πεσσοί in luogo dell'attico πεττοί, sia, forse, il metro (un esametro); il secondo da Omero in persona, il che giustificherebbe l'utilizzo del finale ὁμοίη (su entrambi v. Bianchi 2016, pp. 72–84) – si possono menzionare:

1. ἄμπάλινωρος (fr. 78 K.-A.) e πελίκη (fr. 88 K.-A.), entrambi dalle *Thraittai*. Si tratta di due parole di origine beotica secondo i testimoni dei frammenti (Phot. α 1241 = Sud. α 1646, cfr. anche Hsch. α 3770, per il primo; Poll. X 67

²⁹⁶ Così Clemente Alessandrino, latore del frammento: Ἡρακλέα οὖν καὶ αὐτὸς Ὅμηρος θνητὸν οἶδεν ἄνθρωπον, Ἰερώνυμος δὲ ὁ φιλόσοφος καὶ τὴν σχέσιν αὐτοῦ ὑφηγεῖται τοῦ σώματος, μικρὸν, φριζότριχα, ῥωστικόν· Δικαίαρχος δὲ σχιζίαν, νευρώδη, μέλανα, γρυπὸν, ὑποχαροπὸν, τετανότριχα.

per il secondo, cfr. *ibid.* 73 e 78 per la notazione dialettale), a meno di non intendere l'informazione come dedotta per autoschediasma dalla commedia stessa di Cratino (sui due frammenti, v. Delneri 2006, p. 174 s. e 199 s.);

2. ἀριθματοί, fr. 161 K.-A. κρανία δισσὰ φορεῖν, ὀφθαλμοὶ δ' οὐκ ἀριθματοί. "A hyper-Doric form [...] and one may wonder whether this was put into the mouth of a sophist from the Doric-speaking areas of Magna Graecia or Sicily (such as Hippon, who certainly featured in that play: fr. 167)" (Willi 2010, p. 500);
3. οἰκέω nel fr. 246, v. 1 K.-A. (*Cheirōnes*), forma ionica probabilmente dovuta al fatto che locutore del frammento era Solone, v. p. 139. Cfr. anche p. 175 per Λαέρτα.

Inoltre, si possono menzionare i richiami a uno specifico linguaggio divino in opposizione a quello umano, come ad es. nel fr. 352 K.-A. (*inc. fab.*) χαλκίδα κικλήσκουσι θεοί, ἄνδρες δὲ κύβηλιν e, verisimilmente, anche nel fr. 258, v. 4 s. K.-A. ὄν δὴ κεφαληγερέταν/θεοὶ καλέουσι, dove questa definizione di Pericle da parte degli dei poteva essere seguita da una in opposizione, riferita agli uomini, verosimilmente con un "appellativo [...] poco lusinghiero" (Farioli 2000, p. 417 n. 3), cfr. Bianchi 2013, p. 195 s.

6.14 Termini tecnici

Tra i casi possibili, si possono segnalare, esemplificativamente²⁹⁷:

1. l'espressione οὐκ ἔδωκε αἰτοῦντι χορόν (fr. 17, v. 1 K.-A., *Boukoloï*) dove i due verbi δίδωμι e αἰτέω associati all'accusativo χορόν hanno il valore tecnico, rispettivamente, di indicare la concessione del coro da parte dell'arconte e la richiesta che a questi ne faceva il poeta; nello stesso frammento, al v. 3, διδάσκειν, con il significato di 'essere διδάσκαλος di un coro';
2. nel fr. 42, v. 2 K.-A. (*Dionysalexandros*) il verbo αἰμωδέω, qui utilizzato in senso traslato, ma che indica propriamente 'avere un'irritazione ai denti', come mostra l'*usus* in ambito medico, a partire dal *Corpus Hippocraticum*;
3. nel fr. 62, v. 2 K.-A. (*Drapetides*) l'aggettivo φλεγυρός, attestato ancora in Ar. *Ach.* 665 e in Ippocrate secondo quanto testimonia Galen. XIX 152;
4. il lungo elenco di nomi di fiori presente nel fr. 105 K.-A. (*Malthakoï*);
5. nel fr. 108 K.-A. (*Malthakoï*) Ἴβηρος τραγοπώγων. Il sostantivo τραγοπώγων ha verisimilmente il valore traslato di 'dalla barba caprina', deducibile dalle sue altre attestazioni (ad es. Thphr. *Hist. plant.* VII 7.1, Diosc. II

²⁹⁷ Per i fr. 17, 42 e 62 K.-A. rimando, per ulteriori specificazioni, al commento che ne ho dato in Bianchi 2016, rispettivamente pp. 120 e 122, 256 s., 370.

- 143) che indicano un tipo di pianta erbacea, la salsefrica o barba di becco (*Tragopogon pratensis*, L.);
6. nel fr. 319 K.-A. (*inc. fab.*) il verbo κοιλοφθαλμιάω ‘avere gli occhi infossati’, come attesta Poll. IV 184, latore del frammento, indica una caratteristica dovuta a una malattia e le sue altre occorrenze sono in ambito medico (Galen., *De sanitate tuenda libri VI*, VI, p. 444.6 Kühn; Aët. 34.13 [= p. 123.12 Daremberg-Ruelle]; Orib. *Inc.* 26. 1.5, *Libri ad Eunapium I* 13. 6.4 [= CMG VI 2.2, p. 118.7, CMG VI 3, p. 329. 34 Räder]), mentre in commedia si può confrontare il sostantivo κοιλοφθαλμία (Phryn. com. fr. 82 K.-A., *inc. fab.*, cfr. Stama 2014, p. 357 s.)²⁹⁸.

7. Metrica

7.1 Testimonianze di Efestione sui metri²⁹⁹

Nell’*Ἐγχειρίδιον περὶ μέτρων* di Efestione sono tràditi i seguenti frammenti di Cratino per esemplificare fenomeni di prosodia e documentare strutture metriche e loro particolarità (l’elenco segue l’ordine di ricorrenza in Efestione): fr. 162 (*Panoptai*), 253 (*Cheirōnes*), 94 (*Kleoboulinaî*), 161 (*Panoptai*), 280 (*Hōrai*), *235 (*Trophōnios*), 143 (*Odyssēs*), 151 (*Odyssēs*), 359 (*inc. fab.*), 237 (*Trophōnios*), 360 (*inc. fab.*), 11 (*Archilochoi*), 225 (*Seriphioi*), *361 (*inc. fab.*) K.-A.

In totale risultano quindi 14 frammenti per complessivi 25 versi, così distribuiti³⁰⁰:

²⁹⁸ Per altri casi di possibili tecnicismi v. Farioli 1996, p. 78 n. 10, dai quali si esclude, comunque, *καλαμώμενον* del fr. 461 K.-A. (*inc. fab.*) che Farioli fa derivare da *καλαμώω*, ‘steccare’ detto di una frattura (v. ad es. [Gal.] 14.561), ma che, proviene, invece, da *καλαμάομαι*, ‘raccolgere le stoppie’, come si può dedurre dalla testimonianza di Hsch. κ 407, verisimilmente relativa al medesimo frammento cratino, citato da Poll. VII 142.

²⁹⁹ Nella discussione che segue si utilizzerà sempre la terminologia proposta da Cassio 2008, pp. 42–44 per i gruppi *muta cum liquida*: sillabazione A per le realizzazioni eterosillabiche del nesso consonantico, ad es. *πατρός*; sillabazione B per i casi di cosiddetta *correptio attica*, ad esempio *πατρός*. Per la definizione tradizionale di *correptio attica*, non esente da problemi e discussa anche nella sua storicità, v. Pulgram 1981, van Raalte 1986, p. 410 n. 66, Cassio 2008, p. 43 s. Per l’impiego di ‘liquida’, che include le consonanti nasali, laterali e vibranti, ed è implicita nella denominazione di *muta cum liquida*, v. Cassio 2008, p. 35 s.

³⁰⁰ Si adotta un ordine progressivo del numero di frammenti e di versi citati; la prima cifra si riferisce ai frammenti citati, la seconda al numero di versi.

- *Archilochoi, Kleoboulinai, Cheirōnes, Seriphioi, Hōrai* 1/1 (frr. 11, 94, 253, 225, 280 K.-A.);
- *Panoptai* 2/2;
- *Trophōnios* 2/4 (frr. *235, 237.1-3 K.-A.);
- *Odysseēs* 2/6 (frr. 143.1-2, 151.1-4 K.-A.);
- *inc. fab.* 3/8 (frr. 359.1-2, 360.1-3, 361.1-3 K.-A.).

T1

(= fr. 162 K.-A., *Panoptai*)

Ench. I 8 (περι κοινῆς), p. 6, 2-5 Consbr.

Ἦδη μέντοι ἡ διὰ τοῦ μν σύνταξις ἐποίησε που καὶ βραχεῖαν, ὡς παρὰ Κρατίνῳ ἐν Πανόπταις (fr. 162 K.-A.)

ἄλλοτριογνώμοις ἐπιλήσμοσι μνημονικοῖσιν

Certamente però la combinazione con μν diede in alcuni casi anche una breve, come in Cratino nei *Panoptai*:

ἄλλοτριογνώμοις ἐπιλήσμοσι μνημονικοῖσιν

Interpretazione Nel capitolo περὶ κοινῆς (I 4-10, pp. 3-8 Consbr.) Efestione discute delle sillabe comuni (sulla definizione v. Van Ophuijsen 1987, p. 37) e di come esse possano prodursi: κοινὴ γίνεται συλλαβὴ κατὰ τρόπους τρεῖς. La seconda categoria (I 7-9, pp. 5-7 Consbr.) è rappresentata da *muta cum liquida* ed è documentata con gli esempi di ὄ-πλον e ἄ-κρον e con la citazione del primo emistichio di T 287 Πάτροκλέ μοι δειλῆ³⁰¹; rispetto a essa, Efestione attesta un'eccezione che si verifica in presenza della combinazione semivocale + liquida³⁰², ossia in quattro sequenze specificamente indicate: 1) μν, come in ἄμνος; 2) σμ, come in ἔσμος; 3) σλ come in μάσλης, eolico per μάσθλης (cfr.

³⁰¹ Il riferimento implicito in questa citazione è al gruppo κλ in sillabazione B in Πάτροκλε, il secondo dei due casi di *muta cum liquida* qui presenti.

³⁰² La categoria antica delle semivocali, ἡμίφωνα, include secondo la definizione di Arist. Quint. I 20, p. 41, rr. 5-8 e 11-14 Winnington-Ingram le doppie (ζ, ξ, ψ), le liquide, ὑγρά, ossia λ (laterale), ρ (vibrante), μ (bilabiale), ν (dentale) e il σ (fricativa alveolare). Come ἡμίφωνα sono esemplificate da Efestione μ (liquida/bilabiale) e σ (liquida/fricativa alveolare), come ὑγρά, tutti e quattro i suoni λ, ρ, μ e ν e le due categorie possono talora sovrapporsi; per questo, nel primo dei quattro esempi di Efestione (v. *supra*) μ è considerato un ἡμίφωνον in quanto elemento iniziale di μν, nel secondo invece un ὑγρόν in quanto secondo membro di σμ. Per questa la terminologia, v. in part. van Ophuijsen 1987, p. 31 s. e p. 44 e per le definizioni e le classificazioni antiche e moderne, v. Cassio 2008, pp. 34-37.

Sapph. fr. 39.2 V.)³⁰³; 4) σν, come in Πάσνης e Μάσνης³⁰⁴. In tutti questi casi è specificato che la sillaba antecedente questi gruppi è sempre lunga, ma breve talora in presenza di μν; come documentazione di quest'ultimo caso sono citati il frammento di Cratino; Epich. fr. 80 K.-A. (*Megaris*) εὔυμνος καὶ μουσικὰν ἔχουσα πᾶσαν, φιλόλυρος; Call. fr. 61 Pf. τὼς μὲν ὁ Μνησάρχχειος ἔφη ξένος.

Dagli esempi menzionati risultano due possibilità:

1. in Cratino e in Callimaco una combinazione vocale finale di parola + μν a inizio della successiva: Cratin.: ἐπιλήσμοσῖ μνημονικοῖσι; Call.: τὼς μὲν ὁ Μνησάρχχειος;
2. in Epicarmo μν interno di parola: εὔυμνος.

Il primo caso è documentato ancora in Eur. *Iph. Aul.* 68 θυγατρὶ μνηστήρων, *ibid.* 847 δεινὰ μνηστέω (“beim gleichen Wort!”, Stockert 1992, p. 189); altri esempi, probabilmente, in Aesch. *Eum.* 383 τε μνήμονες, σεμνοί (ma si tratta di un contesto lirico e, quindi, non interpretabile con sicurezza, v. Sommerstein 1989, p. 148); *CEG* 167, 3 s. (p. 90. Chios, V/IV sec. = *IGA* 382, p. 107 = *GVI* I 97, p. 30) ὀργῆς δ' ἀ[ντ'] ἀγαθῆς Εὐω[πί]δης τόδε μν[ῆ]μα / αὐτῆ<ι> ἐπέσ|τησεν.

Per il secondo caso, gli altri possibili esempi sono incerti perché ricorrono sempre *in lyricis*, sebbene le interpretazioni tendano ad accettare che anche in questo caso la vocale antecedente μν sia breve, v. ad es. Aesch. *Pers.* 287 μεμνήσθαί τοι πάρα con Garvie 2009, p. 157; Ag. 990 τὸν δ' ἄνευ λύρας ὅμως ὕμνωδεῖ con Fraenkel 1950, II, p. 443 s., III p. 830 (v. *infra*) e Denniston–Page 1957, p. 156.

Per ulteriore documentazione, v. Kühner–Blass I, p. 307, Maas 1929 § 126, p. 28, Descroix 1931, p. 20, West 1982, p. 18, Gentili–Lomiento 2003, p. 25.

Una spiegazione della particolarità del gruppo μν è data da Arist. *Quint.* I 21, p. 43, r. 18 – p. 44 r. 3 Winnington-Ingram: “Sono meno comuni alcune sillabe prese da quelle lunghe per posizione, quando, in aggiunta di una consonante che precede, tra le lettere liquide è combinato mi. Mentre le restanti liquide sono pronunciate per emissione di soffio, siamo costretti a pronunciare questa lettere soltanto ostruendo i nostri passaggi. L'organo vocale, essendo soggetto nello stesso tempo a condizioni opposte, non inverosimilmente spezza l'uniformità della voce. Di conseguenza, se combiniamo una liquida con la consonante e vogliamo pronunciare entrambe chiaramente, renderemo la sillaba non più comune, ma lunga per posizione. E infatti alcuni degli antichi,

³⁰³ Questa esempio è specificamente indicato come dialettale, con la definizione κατὰ πᾶθος, v. van Ophuijsen 1987, p. 44.

³⁰⁴ Per questi due esempi è richiamata un'attestazione nei *Lydiaka* di Xanto, v. *FgrHist* 765 F 24 (si tratta, forse, di nomi di fiumi).

preferendo rendere breve in molti casi la sillaba anteposta a queste lettere, passano oltre il suono di *mi* e pronunciano udibile solo quello di *ni*³⁰⁵.

Cfr. Fraenkel 1950, III p. 830 (*Addenda et Corrigenda to Commentary, ad Aesch. Ag. 443 s.*) “is the possibility of a syllable before *μν* being treated as short perhaps due to the same phonetic tendency which has often led to the simplification of *μν* to *μ?*” (con il richiamo alla documentazione di Nachman-son 1913).

T2

(= fr. 253 [*Cheirōnes*], 94 [*Kleoboulinai*],
161 [*Panoptai*], 280 [*Hōrai*] K.-A.)

Ench. I 9 (περι κοινῆς), pp. 6 (16–22)–7 (1–7) Consbr.

Φησὶ δὲ Ἡλιόδωρος τὸ μ ἐπιφερόμενον ἀφώνῳ ἦττον τῶν ἄλλων ὑγρῶν κοινὰς ποιεῖν ἐν τοῖς ἔπεσι <τάς> συλλαβάς· ἰδιὰ τοῦτο καὶ Κρατῖνος ἐν τοῖς Χείρωσι πεποίηκε (fr. 253 K.-A.)

σκήψιν μὲν Χείρωνες ἐλήλυμεν, ὡς ὑποθήκας
ἀντὶ τοῦ ἐλήλυθμεν· ὅπερ ἐξελέγξαμεν ψεῦδος ὄν. πρὸς γὰρ τῷ μυρίαν εἶναι
τὴν χρῆσιν παρὰ τοῖς ἄλλοις ἐδείξαμεν ἔτι καὶ παρ’ αὐτῷ τῷ Κρατῖνῳ πολ-
λάκις οὖσαν, ὡς ἐν Κλεοβυλίαις (fr. 94 K.-A.)

ἔστιν ἄκμων καὶ σφύρα νεανία εὐτριχι πῶλῳ
καὶ ἐν Πανόπταις (fr. 161 K.-A.)

κρανία δισσὰ φορεῖν, ὀφθαλμοὶ δ’ οὐκ ἀριθμητοὶ
καὶ ἐν Ὠραῖς (fr. 280 K.-A.)

οὐδὲ πρὸς εἶδος ἄρ’ ἦν οὐδὲν προσιδόντι τεκμαρτόν

Afferma Eliodoro che la *μ* che segue una muta meno delle altre liquide rende comuni negli esametri <le> sillabe; “per questo anche Cratino nei *Cheirōnes* ha scritto

σκήψιν μὲν Χείρωνες ἐλήλυμεν, ὡς ὑποθήκας

³⁰⁵ Traduzione G. Moretti, *Aristide Quintiliano. Sulla Musica*. Versione e Note, Bari 2010, p. 137. Di seguito il testo greco del passo, secondo la citata edizione di Winnington-Ingram: αἱ δ’ ἀπὸ τῶν θέσει μακρῶν, ὅτε καθηγησαμένου κατ’ ἐπιφορὰν ἀφώνου τὸ <μ> τῶν ἀμεταβόλων συμπλέκεται· τῶν γὰρ λοιπῶν ὑγρῶν κατὰ πρόεσιν πνεύματος ἐκφωνουμένων τοῦτο μόνον ἐμφράττοντες ἡμῶν τοὺς πόρους ἐκφωνεῖν βιαζόμεθα· κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν καιρὸν ἐναντιοπαθοῦν τὸ φωνητικὸν ὄργανον οὐκ ἀπεικότως κολοῦει τὴν τῆς φωνῆς ὁμαλότητα. τοιγαροῦν κἂν ἀμετάβολον αὐτῷ συμπλέξωμεν ἀμφοτέρω τε τρανῶς ἐθέλωμεν ἐκφωνεῖν, οὐκέτι κοινήν, θέσει δὲ μακρὰν τὴν συλλαβὴν ποιησόμεθα. ἀμέλει καὶ τῶν ἀρχαίων τινές, βουλευθέντες τὴν προκειμένην τούτων βραχεῖαν πολλαχοῦ ποιεῖν, τὸν μὲν τοῦ <μ> παρατρέχουσι φθόγγον, τὸν δὲ τοῦ <ν> μόνον ἐξάκουστον ἀποστέλλουσιν.

invece di ἐλήλυθμεν". Ciò che dimostrammo³⁰⁶ essere falso. Oltre infatti a esserci un vasto impiego presso gli altri mostrammo che anche in Cratino stesso c'è spesso, come nelle *Kleoboulinai*

ἔστιν ἄκμων καὶ σφῦρα νεανία εὐτριχι πάλω

e nei *Panoptai*

κρανία δισσὰ φορεῖν, ὀφθαλμοὶ δ' οὐκ ἀριθμητοὶ

e nelle *Hōrai*

οὐδὲ πρὸς εἶδος ἄρ' ἦν οὐδὲν προσιδόντι τεκμαρτόν

Interpretazione Questa sezione del *περὶ κοινῆς* è parte della trattazione sui gruppi formati da *muta cum liquida*, la seconda categoria di sillabe comuni. Subito dopo la discussione su *μν*, *σλ* e *σν* e l'ultimo esempio di Callimaco (v. *supra* T1), viene specificato il comportamento di *muta cum liquida* tra due parole (I 8, 10–15, p. 6 Consbr.): ἐὰν μέντοι ἐν τῇ προτέρᾳ συλλαβῇ τελικὸν ἢ τὸ ἄφωνον, τῆς δὲ δευτέρας ἀρκτικὸν τὸ ὑγρόν, οὐκέτι γίνεται κοινὴ συλλαβή, ἀλλὰ ἀντικρυσ μακρά, ὡς παρὰ Ἀλκαίῳ (fr. 377 V.) ἔκ μ' ἔλασας ἀλγέων³⁰⁷.

I tre frammenti di Cratino sono citati per confutare la dottrina di Eliodoro³⁰⁸ richiamata subito di seguito: secondo questi, negli esametri la *μ* che segue una consonante muta produce meno spesso una sillabazione comune, ovvero in presenza di un gruppo consonantico formato da muta e da *μ*, si ha meno spesso che negli altri casi una sillabazione di tipo B. La successiva pericope è verisimilmente una citazione da Eliodoro stesso (tra apici è stampata da Consbruch 1906, p. 6), che giustificava la propria affermazione con il rimando al frammento 253 K.–A. di Cratino, in cui l'utilizzo della forma di perfetto ἐλήλυμεν in luogo di ἐλήλυθμεν si doveva imputare proprio alla peculiare caratteristica di muta + *μ*.

Di tale dottrina Efestione afferma di aver dimostrato la falsità sulla base dell'uso (*χρήσις*) presente in altri (*παρὰ τοῖς ἄλλοις*³⁰⁹) e nello stesso Cratino, di cui vengono riportati tre versi da tre differenti commedie, con i quali è esemplificato che all'interno di un contesto dattilico anche il gruppo formato da muta + *μ* può avere sillabazione B.

³⁰⁶ Per questo riferimento di Efestione, v. van Ophuijsen 1987, p. 45: "sc. in the longer works condensed into the present handbook". Cfr. Sud. η 659, *RE* VIII,1 (1912) s. v. *Hephaistion* n. 7, coll. 296–309 (O. Hense).

³⁰⁷ Successivamente a questo verso si legge ἐκ ρ' ἄσαμίνθου βάντες, senz'altro estraneo ad Alceo, forse una glossa penetrata nel testo, v. Consbruch 1906, p. 6 (apparato a r. 15).

³⁰⁸ I-II sec. d. C., v. *RE* VIII,1 (1912) s. v. *Heliodoros* n. 16, coll. 28–40 (O. Hense).

³⁰⁹ Il riferimento è ad altri poeti che hanno scritto in esametri e che erano forse citati nelle altre opere di Efestione, v. n. 306.

Nel secondo caso (fr. 161 K.-A.), la sequenza (θμ) è la stessa cui si riferiva Eliodoro, mentre nel primo e nel terzo (fr. 94 e 280 K.-A.) è presente κμ.

Dopo l'ultimo dei suoi esempi, Efestione discute specificamente anche della forma ἐλήλυμεν, attesta che essa si trova impiegata anche in altri metri e cita, per questo, due versi del tragediografo Acheo (*TrGF* I 20 F 24+43): nel primo è impiegata la forma ἐλήλυμεν, nel secondo, in maniera analoga (ἀκολούθως), ἐλήλυτε³¹⁰. Il perfetto ἐλήλυμεν è presente solo nel fr. 253 K.-A. (*Cheirōnes*) di Cratino e nel primo dei due versi di Acheo; normale in attico è la forma ἐληλύθαμεν, v. ad es. Xen. *Cyr.* VI 1.14, Plat. *Rp.* 445 b 6; in composti, v. ad es. διεληλύθαμεν (Xen. *An.* VI 5.20, *Oec.* VI 2.3, Plat. *Crit.* 48b 4, *Phaed.* 114c 7), συνεληλύθαμεν (Xen. *Oec.* X 4.4 ecc.). Non è documentato il perfetto ἐλήλυθμεν menzionato da Eliodoro, v. Schwyzer II, p. 769 e n. 7.

T3

(fr. 235 K.-A., **Trophōnios*)

Ench. VIII 2 (περὶ ἀναπαιστικοῦ), p. 24 (20)–25 (1–2/6–8) Consbr.

Ἐπισημότατον δὲ ἐν αὐτῷ ἐστὶ τὸ τετράμετρον καταληκτικὸν εἰς συλλαβὴν, τὸ καλούμενον Ἀριστοφάνειον [...] κέκληται δὲ Ἀριστοφάνειον οὐκ Ἀριστοφάνους αὐτὸ εὐρόντος πρώτου, ἐπεὶ καὶ παρὰ Κρατίνῳ ἐστὶ (fr. 235 K.-A., **Trophōnios*³¹¹)

χαίρετε δαίμονες, οἱ Λεβάδειαν Βοιώτιον οὐθαρ ἀρούρης
ἀλλὰ διὰ τὸν Ἀριστοφάνην πολλῶ αὐτῷ κεχρηῆσθαι.

Notevolissimo in questo (*i. e.* nel metro anapestico) è il tetrametro catalettico *in syllabum*, quello chiamato aristofaneo [...] ed è stato chiamato aristofaneo non perché Aristofane ne fu il primo inventore, poiché c'è anche in Cratino

χαίρετε δαίμονες, οἱ Λεβάδειαν Βοιώτιον οὐθαρ ἀρούρης,
ma perché Aristofane ne ha fatto grande utilizzo.

Interpretazione All'inizio del capitolo περὶ ἀναπαιστικοῦ (VIII), dopo una discussione sulle soluzioni e i differenti modi un cui può terminare un anapesto (VIII 1), Efestione introduce la menzione del tetrametro anapestico catalettico, attesta la sua denominazione di aristofaneo e cita per questo un verso delle *Nuvole* (962): ὅτ' ἐγὼ τὰ δίκαια λέγων ἦνθουν καὶ σωφροσύνη 'νενομίστο; il frammento di Cratino è citato nella pericope seguente per esemplificare che

³¹⁰ Ἄλλως τε καὶ τὸ ἐλήλυμεν ἐδείξαμεν καὶ ἐν ἄλλοις μέτροις συνήθως αὐτοῖς λεγόμενον, ὡς παρὰ Ἀχάϊῳ ἐν Κύκνῳ 'Κύκνου δὲ πρῶτα πρὸς δόμους ἐλήλυμεν', παρ' ᾧ καὶ τὸ δευτέρον ἐστὶν ἀκολούθως πρόσωπον 'τοιοῦδε φωτὸς πρὸς δόμους ἐλήλυτε'. Su questo passo di Efestione, v. van Ophuijsen 1987, p. 45.

³¹¹ Per la possibile attribuzione del frammento al *Trophōnios*, cfr. p. 138.

il nome non deriva dal fatto che Aristofane fu l'inventore di questo verso, ma da quello che ne fece grande uso, cfr. test. 37 K.-A. Altre fonti antiche che documentano nomi di versi che derivano da quelli di poeti comici, sono, ad esempio: lo stesso Efestione per il cratino (v. T11) e l'eupolideo (XVI 5, p. 57, r. 18 Consbruch, cfr. Poultney 1979, Parker 1988); Mario Plozio Sacerdote (*Art. gramm.* III 7, *GL VI*, p. 534, rr. 16-20 Keil = *PCG VII*, test. 13 K.-A.) per il frinicheo v. Stama 2014, p. 47 s. Cfr. anche Rusten 2011 p. 87.

Nel frammento di Cratino si rileva la specificità dei tre dattili iniziali (una caratteristica presente ancora solamente in quattro versi di Aristofane: *Eg.* 805 e 1327, *Nub.* 353, 400) che conferiscono al verso una connotazione particolarmente alta, sottolineata anche dal fatto che il finale Βοιώτιον οὔθαρ ἀρούρης (ultimi due *metra*) richiama la dizione dei poemi omerici e corrisponderebbe perfettamente alla seconda parte di un esametro dopo l'incisione maschile, con realizzazione spondiaca del terzo piede e presenza dell'incisione bucolica; un tale schema (|⁴υυυ|⁵υυυ⁶υ) è rappresentato dall'unione di Βοιώτιος e di οὔθαρ ἀρούρης, cfr. Bianchi 2013, p. 195:

Cratin.:	Βοιώτιον οὔθαρ ἀρούρης	---υυυ- υυ---
Ξ 476, P 597	Βοιώτιος	⁴ υυυ
I 141, 283	οὔθαρ ἀρούρης	⁵ υυυ ⁶ ---

Di seguito (VIII 3) Efestione attesta, inoltre, che anche prima di Cratino avrebbero utilizzato questo metro:

1. Epicarmo che vi avrebbe scritto due interi drammi, dei quali, a parte questa testimonianza, si possiede poco altro: a) un solo frammento dei Χορευόντες *vel* Χορευταί (*PCG I*, p. 99 s.), 133 K.-A., tradito in *Hdn. Π. μον. λέξ. Π*, p. 918,18 L.; b) l'attestazione del titolo per Ἐπίνικος *vel* Ἐπινίκιος in *POxy* 2659 (Π^p) fr. 2 col. ii 9 (= test. 36 K.-A., *PCG I*, p. 33), un elenco di poeti comici e delle loro opere;
2. Aristosseno di Selinunte (secondo Efestione più anziano di Epicarmo³¹²), di cui è citato un frammento in cui è attestato l'utilizzo di questo metro (*PCG I*, fr. 1 K.-A.) τίς ἀλαζονίαν πλείσταν παρέχει τῶν ἀνθρώπων; τοὶ μάντιες.

T4

(fr. 143,1-2, *Odysseēs*)

Ench. VIII 4 (περὶ ἀναπαιστικοῦ), p. 26,3-8 Consbr.

³¹² Per questo motivo, Efestione riporta un frammento di Epicarmo in cui è menzionato Aristosseno: fr. 77 K.-A. [*Logos kai Logina*] οἱ τοὺς ἰάμβους καὶ τὸν † ἄριστον τρόπον / ὄν πρῶτος εἰσαγήσασθ' Ὀριστόξενος. Su Aristosseno, v. Kassel-Austin *PCG I*, p. 6 s.

Ἵτι μέντοι καὶ ἐν τῷ Ἀριστοφανείῳ καλουμένῳ ἀδιαφόρως εὐρίσκεται ὁ παραλήγων ἀνάπαιστος ἢ σπονδεῖος, δηλώσει Κρατίνος· εἰς γὰρ τοὺς Ὀδυσσεῆας εἰσβάλλων τούτῳ τῷ μέτρῳ ἐχρήσατο (fr. 143,1 K.-A.)

τίνες αὖ πόντον κατέχουσ' αὔραι; νέφος οὐράνιον τόδ' ὀρώμαι
ἐποίησε δέ τινα στίχον καὶ σπονδεῖῳ τῷ παραλήγοντι κεχρημένον (fr. 143,2 K.-A.)

ὥς ἂν μᾶλλον τοῖς πηδαλίοις ἢ ναῦς ἡμῶν πειθαρχῆ

Che certamente anche nel cosiddetto aristofaneo si trova indifferentemente il penultimo (piede) anapesto o spondeo, lo mostrerà Cratino: infatti introducendo gli *Odysseēs* si servì di questo metro:

τίνες αὖ πόντον κατέχουσ' αὔραι; νέφος οὐράνιον τόδ' ὀρώμαι
e fece un verso utilizzando anche lo spondeo nel penultimo piede:

ὥς ἂν μᾶλλον τοῖς πηδαλίοις ἢ ναῦς ἡμῶν πειθαρχῆ

Interpretazione A seguire la discussione sull'aristofaneo e sulle sue attestazioni già in Aristosseno ed Epicarmo, Efestione testimonia che quando il *metron* finale è realizzato da —— \surd alcuni chiamano il verso laconico e esemplificano ciò con una citazione: τὸ μέντοι τὸν σπονδεῖον ἔχον, ἀλλὰ μὴ τὸν ἀναίπαστον παραλήγοντα εἰσὶν οἱ Λακωνικὸν καλοῦσι, προφερόμενοι παράδειγμα τὸ (PMG 857 P.) ἄγετ' ὦ Σπάρτας ἔνοπλοι κοῦροι ποτὶ τὰν Ἄρεως κίνασιν; cfr. per questo nome Gentili-Lomiento 2003, p. 108 e n. 7: "la denominazione "laconico" sembra dovuta al fatto che fu Alcmane il più antico poeta lirico a farne uso" (con il rinvio a Alcm. test. *de metris* IV e XI Cal. = TB 13(iv) e (xi) P.-D.).

I due versi di Cratino sono riportati per confutare questa definizione e mostrare che anche nell'aristofaneo l'ultimo *metron* può essere indifferentemente (ἀδιαφόρως) $\cup\cup\text{---}\surd$ o $\text{---}\surd$:

143. 1 τίνες αὖ πόντον κατέχουσ' αὔραι; νέφος οὐράνιον τόδ' ὀρώμαι

$\cup\cup\text{---}\surd$ $\cup\cup\text{---}\surd$ $\cup\cup\text{---}\surd$ $\cup\cup\text{---}\surd$

143.2 ὥς ἂν μᾶλλον τοῖς πηδαλίοις ἢ ναῦς ἡμῶν πειθαρχῆ³¹³

$\text{---}\surd$ $\text{---}\surd$ $\text{---}\surd$ $\text{---}\surd$

Cfr. van Ophuijsen 1987, p. 86 s.: "if one accepted the 'Laconic' analysis, Aristoxenus could not longer count as the inventor of the Aristophaneion [...] H. is here begging the question, which is precisely whether we are prepared

³¹³ Nel citare i due versi, Efestione indica esplicitamente il titolo della commedia di provenienza solo nel primo caso (εἰς γὰρ τοὺς Ὀδυσσεῆας εἰσβάλλων), ma, data l'analogia sia metrica sia di contenuto (nel primo frammento si parla del profilarsi di una tempesta; nel secondo ci si augura che la nave obbedisca ai comandi), si ritiene generalmente che anche il secondo verso provenga dagli stessi *Odysseēs* e,

to call these metre with their spondaic ending Aristophaneia. But there may be more to it: perhaps H. felt that an independent 'Laconic' metron could not be vindicated on the strength of an isolated instance".

Per quanto riguarda la particolarità della realizzazione del penultimo *metron* in —^υ, non vi è nessuna occorrenza di essa nelle oltre mille attestazioni di questo verso in Aristofane; gli unici altri esempi noti sono Cratet. fr. 4 (*Geitones*) e 19,1 K.-A. (*Thēria*) e Philyll. fr. 12,1 K.-A. (*Poleis*). In Cratino, inoltre, si rileva che il verso è quasi totalmente spondiaco tranne l'unico anapesto in quarta sede, v. per ulteriore documentazione White 1912, pp. 121–130, cfr. *infra* pp. 230–235.

T5

(fr. 151 K.-A., *Odysseēs*)

Ench. VIII 6 (περὶ ἀναπαιστικοῦ), p. 26, 17–19, 24 s. – 27, 1–6 Consbr.

Τὸ δὲ δίμετρον καταληκτικὸν καλεῖται μὲν παροιμιακὸν διὰ τὸ παροιμίας τινὰς ἐν τοῦτω τῷ μέτρῳ εἶναι [... 26, 24 s.] ἀλλὰ παροιμίας εἰσὶ καὶ ἐπικαὶ καὶ ἰαμβικαὶ καὶ οὐ τοῦτου τοῦ μέτρου μόνον. ὥστ' οὐκ εἰκότως αὐτὸ [27, 1–6] μόνον παροιμιακὸν καλοῦσι. Κρατῖνος δὲ ἐν Ὀδυσσεῦσι συνεχεῖ αὐτῷ ἐχρήσατο (fr. 151 K.-A.)

σίγα νυν πᾶς ἔχε σῖγα,
καὶ πάντα λόγον τάχα πεύση·
ἡμῖν δ' Ἰθάκη πατρίς ἐστι,
πλέομεν δ' ἄμ' Ὀδυσσεῖ θείῳ

E il dimetro catalettico è chiamato paremiaco, perché ci sono proverbi in questo metro [...] ma i proverbi sono anche in esametri e in giambi e non in questo metro solamente. Pertanto non definiscono correttamente questo solo metro paremiaco. E Cratino negli *Odysseēs* se ne è servito in serie continua

σίγα νυν πᾶς ἔχε σῖγα,
καὶ πάντα λόγον τάχα πεύση·
ἡμῖν δ' Ἰθάκη πατρίς ἐστι,
πλέομεν δ' ἄμ' Ὀδυσσεῖ θείῳ

verisimilmente, dal medesimo contesto del precedente, cfr. Bergk 1838, p. 156: "*ad eandem vero fabulae partem pertinet etiam ille versus, quem Hephaestio eodem loco proponit infra*". La collocazione congiunta dei due versi citati da Efestione si trova in tutte le edizioni dei poeti comici, v. Quaglia 1998, p. 31 n. 21. Sia Meineke (*FCG* II.1, p. 94) che Kock (*CAFI*, p. 56 s.) stampavano i due versi assieme, ma li distinguevano per numero (rispettivamente fr. I.II e 138.139), mentre la scelta editoriale di Kassel e Austin (*PCG* IV, p. 193) è quella di un solo numero per entrambi i versi.

Interpretazione Nel capitolo *περὶ ἀναπαιστικοῦ* (VIII), dopo la trattazione dell'aristofaneo (v. *supra* T4), Efestione discute prima del trimetro anapestico³¹⁴, poi del dimetro catalettico e, in questa sezione, cita il frammento di Cratino all'interno di una polemica sull'utilizzo del nome paremiaco (che sarebbe dovuto all'impiego del verso nei proverbi³¹⁵), su cui v. van Ophujsen 1987, p. 87: "a piece of H.'s mind at its most pedestrian and pedantic. His severity would be a little better motivated if we could take the following sentence as a second premiss: the name paroemiac does not apply to all proverbs (*not omni*), nor does it apply to proverbs only (*non soli*), therefore it is inappropriate. But the phrasing in our text indicates that H. thought the first premiss sufficient – which of course it is, *very* strictly speaking" (corsivi dell'autore).

In questo contesto, i quattro versi del fr. 151 K.–A. degli *Odysseēs* di Cratino servono a mostrare che il paremiaco può essere impiegato non solo singolarmente, come avviene nei proverbi, ma anche in sequenza (*συνεχεῖ*); per questo utilizzo del verso, v. *PMG* 856 (*ἐμβατήριον* spartano, talora assegnato a Tirteo, v. Page 1962, p. 455), mentre in commedia i paremiaci ricorrono in genere singolarmente come chiusa di sequenze per lo più dattiliche, v. ad es. *Ar. Nub.* 275–290 ~ 298–313 e Zimmermann 1987, p. 102, cfr. Gentili–Lomiento 2003, p. 109 s.

T6

(fr. 359 K.–A., *inc. fab.*)*Ench.* X 3 (*περὶ ἀντισπαστικοῦ*), p. 32,21–33,1–4 Consbr.Τῶν δὲ τριμέτρων τὸ μὲν καταληκτικὸν τὴν πρώτην ἀντισπαστικὴν ἔχον, τὰς δὲ ἐξῆς ἄλλας ἰαμβικὰς Φαλαίκειον καλεῖται, οἷον (fr. 359 K.–A. [*inc. fab.*])

χαῖρ' ὧ χρυσόκερος βαβάκτα κήλων,

Πάν, Πελασγικὸν Ἄργος ἐμβατεύων

³¹⁴ Per questo metro è attestato che Simia di Rodi vi scrisse un intero poemetto, di cui è citato un verso, *CA* fr. 9 Powell: τῶ δὲ τριμέτρῳ Σιμίας ὁ Ῥόδιος ὄλον ποιημάτων ἔγραψεν· Ἰστία ἀγνά, ἀπ' ἐϋξείνων μέσα τοίχων.

³¹⁵ Per l'utilizzo di questo verso nei proverbi sono citati, in ordine, πότε δ' Ἄρτεμις οὐκ ἐχόρευσεν (*CPG* II, p. 229 n. 9 Leutsch) e καὶ κόρκορος ἐν λαχάνοισιν (*Zenob.* IV 57, *CPG* I, p. 100 ~ *Diogen.* V 36a, p. 257 s. Leutsch–Schneidewin). Rispetto al testo citato da Efestione, il primo proverbio è trådito nelle raccolte paremiografiche nella forma ποῦ γὰρ ἢ Ἄρτεμις οὐκ ἐχόρευσεν (come registra anche Consbruch 1906, p. 26 nell'apparato *ad loc.*) che, da un punto di vista metrico, non risulta un dimetro anapestico catalettico (paremiaco). Sui proverbi che presentano sequenze metriche, non solo paremiaci, il che mostrerebbe la non appropriatezza del nome, come riporta Efestione (v. *supra*), ma anche in trimetri e in esametri, v. Parlato 2010 e 2010b.

Dei trimetri, il catalettico che ha la prima (sizigia) antispastica, ma le altre giambiche è chiamato faleceo³¹⁶, come

χαῖρ ὦ χρυσόκερος βαβάκτα κήλων,
Πάν, Πελασγικὸν Ἄργος ἐμβατεύων

Interpretazione All'interno della trattazione dell'antispasto (X, περι ἀντισπαστικοῦ)³¹⁷, Efestione elenca i vari tipi di metro ad esso riconducibili³¹⁸ e, tra i trimetri, il frammento di Cratino serve ad esemplificare l'utilizzo della forma catalettica con la prima sizigia antispastica, il cosiddetto faleceo (v. *infra*)³¹⁹. La citazione dei due versi è adespota e anepigrafa, ma l'assegnazione al commediografo è esplicita in Choerob. p. 241, 5–9 (*ad* 33,2) Consbr. Φαλαίκειον καλεῖται. Φαλαίκειόν φησι μέτρον, οἶονεὶ Φιλίκειον ἀπὸ Φιλίκου τοῦ προειρημένου. τὸ δὲ χαῖρ ὦ χρυσόκερος βαβάκτα κήλων Κρατίνου ἐστὶ; e in *Et. gen.* AB (*Et. magn.* p. 183,45, *Et. Sym.* β 1 Berg.) βαβάκτης ὀρχηστής, λάλος, μανιώδης, βακχευτής. λέγεται δὲ καὶ ὁ Πάν. Κρατίνος οἶον· χαῖρ ὦ χρυσόκερος βαβάκτα κήλων, Πάν (v. Kassel – Austin *PCG* IV, p. 296). Ignota rimane, invece, la commedia da cui provenivano questi versi, non indicata in nessuna delle testimonianze che possediamo.

Per l'interpretazione del verso, v. Gentili–Lomiento 2003, p. 163: “il trimetro catalettico denominato «faleceo» (φαλαίκειον) ××—υ—υ—υ—υ—υ dal poeta alessandrino Faleco, che l'usò κατὰ στίχον, è inteso nella dottrina greca come composto di antispasto (××—υ) e *2ia*, che è quanto dire *glyc ba* (*ia*);” cfr. White 1912, pp. 233 s. e 236 s. e Parker 1997, pp. 70 e 75 che ne rileva l'uso, in commedia, generalmente limitato a “quotation from or pastiche of scolia” (p. 75; ad es. *Ar. Vesp.* 1226 s., 1248, *Ran.* 1314 in una parodia di Euripide).

³¹⁶ Per l'utilizzo di questa forma, v. Gentili–Lomiento 2003, p. 163 n. 42: “la traduzione latina di φαλαίκειον è *phalaecium*. Preferiamo rendere “faleceo” al pari di “ferecrateo”, “gliconeo” eccetera, in luogo di “falecio”, anch'essa definizione corretta”.

³¹⁷ Sulla definizione e i problemi di questo verso, v. Gentili–Lomiento 2003, p. 43 s.

³¹⁸ Prima del frammento di Cratino sono riportati ed esemplificati: il pentemimere docmiaco con *adesp. trag.*, *TrGF* II 184–185 Kannicht–Snell; l'eftemimere detto ferecrateo con Pherecr. fr. 84 K.–A. (*Koriannō*); il dimetro acataletto detto gliconeo con *PMG* 1029; il dimetro ipercataletto detto enneasillabo saffico o ipponateo con *Hipp.* fr. 175 W.².

³¹⁹ Nell'esemplificazione di Efestione, seguono due tipi di trimetro, l'asclepiadeo e il dodecasillabo alcaico, per i quali vengono addotti, rispettivamente, *Alc.* fr. 350, 1–2 e 386 V., quindi i tetrametri e il pentametro.

T7

(fr. 237 K.-A., *Trophōnios*)*Ench.* XIII 1 (περὶ παιωνικοῦ), p. 40, 3–13 Consbr.

Τὸ δὲ παιωνικὸν εἶδη μὲν ἔχει τρία, τὸ τε κρητικὸν καὶ τὸ βακχειακὸν καὶ τὸ παλιμβακχειακόν· ὃ καὶ ἀνεπιτήδειον ἐστὶ πρὸς μελοποιίαν, τὸ δὲ κρητικὸν ἐπιτήδειον· δέχεται δὲ καὶ λύσεις τὰς εἰς τοὺς καλουμένους παιῶνας. καλεῖται δὲ καὶ ὑπ' αὐτῶν τῶν ποιητῶν κρητικόν, ὥσπερ ὑπὸ Κρατίνου ἐν Τροφωνίῳ (fr. 237,1 K.-A.)

ἔγειρε δὴ νῦν, Μοῦσα, Κρητικὸν μέλος

εἶτα ἐπιφέρει (fr. 237, 2–3 K.-A.)

χαίρε δὴ, Μοῦσα· χρονία μὲν ἦκεις, ὅμως δ

ἦλθες· οὐ πρὶν γε δεῖν, ἴσθι σαφές, ἀλλ' ὅπως

Il peonico ha tre specie, il cretico e il baccheo e il palimbaccheo; questo³²⁰ non è adatto per la composizione di canti, il cretico invece è adatto; è ammette anche soluzioni nei cosiddetti peoni. Ed è chiamato cretico anche dagli stessi poeti, come Cratino nel *Trophōnios*

ἔγειρε δὴ νῦν, Μοῦσα, Κρητικὸν μέλος

poi prosegue

χαίρε δὴ, Μοῦσα· χρονία μὲν ἦκεις, ὅμως δ

ἦλθες· οὐ πρὶν γε δεῖν, ἴσθι σαφές, ἀλλ' ὅπως

Interpretazione Il frammento di Cratino è citato nel capitolo περὶ παιωνικοῦ per attestare che il nome cretico, una delle tipologie del peonico, era utilizzato anche dai poeti stessi. Il primo dei tre versi ascritti al *Trophōnios*, un trimetro giambico, è un invito esplicito alla Musa ad intonare un Κρητικὸν μέλος e i successivi due sono l'inizio del canto stesso, in cretici, cfr. la testimonianza, analoga a quella di Efestione, di Mar. Plot. Sacerd. *art. gramm.* III (*de metris*), *GL VI* p. 542,19 *paenonicum metrum multi creticum nuncupaverunt... unde Cratinus dicens 'age Musa, dicamus creticum modum', intulit metrum paenonicum*. Un caso simile è in Ar. *Ran.* 1356–1358 dove, nella parodia che Eschilo fa delle monodie euripidee, un'invocazione ai Cretesi (1356a ἀλλ' ὦ Κρήτες, Ἰδᾶς τέκνα³²¹) ricorre all'interno di un contesto in cretici (1356b-1358: τὰ τόξα

³²⁰ Incerto e problematico il referente di ὃ, che potrebbe essere il palimbaccheo oppure il peonico. Nel primo caso non ci sarebbe alcun commento sul baccheo in riferimento alla composizione poetica; nel secondo ci sarebbe un'opposizione poco chiara tra questo metro in generale, non adatto alla μελοποιία, e una sua tipologia, il cretico, che invece sarebbe adatta, v. van Ophuijsen 1987, p. 119 (secondo cui è appare più probabile, nonostante rimangano dei dubbi, un riferimento al palimbaccheo).

³²¹ Si tratta, probabilmente, di un verso dei *Krētes* di Euripide, *TrGFV.1*, fr. 472f K., cfr. A.T. Cozzoli, *Euripide: Cretesi*. Introduzione, testimonianze, testo critico, traduzione e commento, Pisa-Roma 2001, pp. 113–116.

<τε> λα-/βόντες ἐπαμύνατε τὰ κωλὰ τ' ἀμπάλλεψε κυ-/κλούμενοι τὴν οἰκίαν; l'intero periodo si analizza come sp+7cr+lec, v. Parker 1997, p. 513).

Il nome cretico è collegato all'isola di Creta (Hsch. κ 4088: κρητικὸν μέλος· οὕτω Κρήτες ῥυθμοὶ ἐλέγοντο ἀπὸ Κρητῶν. καὶ γένος ὀρχήσεως) e a Taleta di Gortina, che ne sarebbe stato l'eurete (Glauc. Reg. ap. [Plut.] *De mus.* 1134d-e; Ephor. *FGrHist* 70 F 149) e ne avrebbe mutuato il ritmo dai carmi popolari di Creta. Peani cretesi sono documentati in *Hymn. Ap.* [III] 514–519, v. Cassola 1981, p. 514 s.; il ritmo cretico-peonico era caratteristico degli inni in onore di Apollo, cfr. Gentili–Lomiento 2003, p. 220 e n. 6.

Per l'utilizzo dei cretici in commedia, v. Parker 1997, pp. 45–47.

T8

(fr. 360 K.–A., *inc. fab.*)

Ench. XV 2 (περὶ ἀσυναρτήτων), p. 47, 16–20 Consbr.

οἱ δὲ μέτ' αὐτὸν (*i. e.* Ἀρχιλοχόν) τῇ μὲν τομῇ ἀδιαφόρως ἐχρήσαντο, ὥσπερ Κρατίνος (fr. 360 K.–A. [*inc. fab.*])

χαῖρ', ὦ μέγ' ἀχρειόγελως ὄμιλε ταῖς ἐπίβδαις,
τῆς ἡμετέρας σοφίας κριτῆς ἄριστε πάντων,

ἔτικτέ σε μήτηρ ἰκρίων ψόφησις

ἐνταῦθα γὰρ ὁμοίως τὸ τρίτον τέμνηται τοῖς Ἀρχιλοχείοις, τὰ δὲ πρὸ αὐτοῦ δύο πρὸ συλλαβῆς.

Quelli dopo di lui (Archiloco) si servirono della cesura indifferentemente, come Cratino

χαῖρ', ὦ μέγ' ἀχρειόγελως ὄμιλε ταῖς ἐπίβδαις,
τῆς ἡμετέρας σοφίας κριτῆς ἄριστε πάντων,

ἔτικτέ σε μήτηρ ἰκρίων ψόφησις

dove infatti il terzo verso ha la cesura in maniera simile a (quella) dei versi di Archiloco, i due prima di questo invece una sillaba prima.

Interpretazione Nella sezione d'apertura del capitolo περὶ ἀσυναρτήτων (XV)³²², Efestione attesta che il primo a farne uso fu Archiloco, riporta come esempio iniziale quello del cosiddetto archilocheo (di cui cita il fr. 168 W.², cfr. *infra* T9) e discute poi le differenze nel suo impiego tra il giambografo³²³ e i poeti successivi. I tre versi di Cratino esemplificano la differenza nell'utilizzo della cesura, in Archiloco dopo l'*indifferens* che chiude l'enoplio di otto o nove sillabe, nel commediografo, invece, prima nei vv. 1–2 (non nel v. 3):

³²² Sul concetto di asinarteto, la sua interpretazione e le sue varie tipologie, v. in part. Rossi 1978c.

³²³ Οὗτος μὲν γὰρ τῇ τε τομῇ δι' ὅλου κέχρηται [τοῦ ἐφθημιμεροῦς] καὶ σπονδείους παρέλαβεν ἐν τῷ ἀναπαιστικῷ κόλῳ. Segue la citazione del fr. 170 W.²

Archil. 168 W. ²	Ἐρασμονίδη Χαρίλαε χρῆμα τοι γελοῖον υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ υ-υ-υ-υ
Archil. fr. 170 W. ²	ἀστῶν δ' οἱ μὲν κατ' ὀπισθεν ἦσαν· οἱ δὲ πολλοί -----υ-υ-υ-υ υ-υ-υ-υ
Cratin. fr. 360 K.-A.	χαῖρ', ὦ μέγ' ἀχρειόγελως ὄμιλε ταῖς ἐπίβδαις, τῆς ἡμετέρας σοφίας κριτῆς ἄριστε πάντων, ἔτικτέ σε μήτηρ ἰκρίων ψόφησις -----υ-υ-υ-υ- υ-υ-υ-υ- -----υ-υ-υ-υ- υ-υ-υ-υ- -----υ-υ-υ-υ- υ-υ-υ-υ-

Cfr. Parker 1997, p. 260: “Most comic dicola are made up of a colon followed by its own catalectic form, with regular word-end between the two [...] This produces a contrasting rhythm between blunt diaeresis and pendent verse-end or the reverse. It is not, therefore, surprising that Attic poets who used the archilochean tended to introduce the familiar contrast”.

Negli altri esempi che possediamo dell'uso di questo verso in commedia risulta:

1. cesura dopo l' *indifferens* in: Cratin. fr. 32.1 K.-A. (*Dēliades*); Ar. *Vesp.* 1518 s., 1521–1524, 1533 s.; Eupol. fr. 317 K.-A. (*Chrysoun genos*); Pherecr. fr. 71 K.-A. (*Ipnos ē Pannychis*); Diphil. fr. 12 K.-A. (*Anasōzomenoi vel -os*);
2. cesura prima dell' *indifferens* in: Ar. *Vesp.* 1527–1532, 1535;
3. assenza di cesura centrale in Ar. *Vesp.* 1536 s.; Eupol. fr. 148, 1 e 4 (*Eilōtes*), 250 K.-A. (*Poleis*), v. Olson 2016, p. 15. Su questa particolarità, cfr. Parker 1997, p. 260.

In altri due esempi incerti dell'utilizzo di questo verso (Cratin. fr. 364 K.-A. [*inc. fab.*], cfr. *infra* p. 271 s.; e *adesp. com.* 1105, 97 K.-A., v. Kassel–Austin *PCG* VIII [1995], p. 427), si avrebbero ancora rispettivamente cesura prima dell' *indifferens* (Cratino) e dopo (*adesp. com.*).

Su un totale di 20 occorrenze del verso (22 se si ammettono i casi dubbi), risulta quindi:

1. cesura dopo l' *indifferens*: 9/20 ~ 10/22 (45% ~ 45,45%)
2. cesura prima dell' *indifferens*: 6/20 ~ 7/22 (30% ~ 31,81%)
3. assenza di cesura centrale: 5/20 ~ 5/22 (25% ~ 22,72%)

T9

(fr. 11 K.-A., *Archilochoi*)

Ench. XV 7 (περὶ ἀσυναρτητήτων), p. 49, 20–24 Consbr.

Κρατίνος δὲ ὅταν λέγῃ ἐν τοῖς Ἀρχιλόχοις (fr. 11 K.-A.)

Ἐρασμονίδη–ἄωρολείων,

τοῦτο τὸ μέτρον ἀγνοεῖ ὅτι οὐκ ἄντικρυς μιμεῖται τοῦ Ἀρχιλόχου τὸν Ἐρασμονίδην (fr. 168 W.)

Cratino quando dice negli *Archilochoi*

Ἐρασμονίδη—ἄωρολείων,

non riconosce che questo metro non imita direttamente l'Erasmonide di Archiloco.

Interpretazione³²⁴ Il frammento è citato nel capitolo dedicato agli asinarteti (XV, *περὶ ἀσυναρτήτων*); Efestione attesta che il primo a farne uso fu Archiloco e l'esempio iniziale è quello del cosiddetto archilocheo per il quale è riportato il fr. 168 W.² Di seguito vengono elencate ed esemplificate le differenze tra l'utilizzo di questo asinarteto in Archiloco e nei poeti successivi che lo hanno ripreso, fino alla citazione del verso di Cratino (che chiude la sezione su questo asinarteto) in cui viene evidenziata la ripresa non diretta (*ἄντικρυς*) del modello archilocheo.

L'asinarteto detto archilocheo (il nome è dato dallo scolio al passo di Efestione, v. *infra*) è composto da un enoplio di otto o nove sillabe e un itifallico (*ἔκ τε ἀναπαιστικῆς ἐφθημιμεροῦς καὶ τροχαϊκῆς ἡμιολίου τοῦ καλουμένου ἰθυφαλλικῆς* secondo la terminologia di Efestione, per cui v. van Ophuijsen 1987, p. 142); il suo schema è $\times-\sim-\cup\cup-\times|\cup\cup---$. Per altri esempi in commedia, v. *supra* T9; per le interpretazioni ritmiche del verso Dale 1968, p. 176, Snell 1982, p. 25 n. 2, West 1982, p. 97, Gentili-Lomiento 2003, p. 125.

Rispetto ad esso, la differenza presente solo in Cratino, fr. 11 K.-A. è nella sostituzione della seconda doppia breve con una singola breve, ossia, rispetto al frammento di Archiloco con il quale Efestione lo mette in esplicita relazione:

Archil. fr. 168 W.²

Ἐρασμονίδη Χαρίλαε, χρήμά τοι γελοῖον

$\cup\cup\cup\cup\cup\cup\cup\cup\cup\cup|\cup\cup\cup---$

Crat. fr. 11 K.-A.

Ἐρασμονίδη Βάθιππε τῶν ἄωρολείων

$\cup\cup\cup\cup\cup\cup\cup\cup\cup\cup|\cup\cup\cup---$

Lo scolio al passo di Efestione (*schol. A*, p. 156,21 Consbr.) spiega così: τρίτον γὰρ πεποίηκεν ἰαμβον ὁ Κρατῖνος καὶ οὐκέτι συμφωνεῖ αὐτῷ τὸ προσοδικόν, ὅπερ ἐστὶν ἐν τῷ Ἀρχιλοχείῳ. δοκῶν οὖν τοῦτο μιμεῖσθαι ἔλαθε μὴ μμησάμενος. La differenza presente in Cratino si deve senz'altro solo alla

³²⁴ Per questa testimonianza, ripropongo quanto ho discusso in Bianchi 2016, pp. 94-96 nel commento al fr. 11 K.-A. (*Archilochoi*).

necessità di inserire nel verso il nome proprio Βάθυππος e a null'altro, come indicato già da Bergk 1838, p. 8, cfr. Parker 1997, p. 261 e Bianchi 2016, p. 94 s.

T10

(fr. 225 K.-A., *Seriphioi*)

Ench. XV 8 (περὶ ἀσυναρτήτων), p. 50, 10–13 Consbr.

Παρὰ δὲ Κρατίνῳ ἐν τοῖς Σεριφίοις οὐκέτι ἀκατάληκτόν ἐστι τὸ δακτυλικὸν τὸ ἡγούμενον τοῦ ἰθυφαλλικοῦ, ἀλλὰ καταληκτικὸν εἰς δισύλλαβον (fr. 225 K.-A.)

χαίρετε πάντες ὅσοι πολύβωτον ποντίαν Σέριφον

E in Cratino nei *Seriphioi* non è cataletto il dattilo che precede l'itifallico, ma catalettico *in disyllabum*:

χαίρετε πάντες ὅσοι πολύβωτον ποντίαν Σέριφον

Interpretazione Nel capitolo dedicato agli asinarteti (XV), dopo la discussione sull'archilocheo, le differenze nell'uso tra Archiloco e gli altri poeti (cfr. T8 e T9) e altre sue caratteristiche (fino a XV 7), come seconda tipologia è trattato l'asinarteto ἐκ δακτυλικῆς τετραποδίας καὶ τοῦ αὐτοῦ ἰθυφαλλικοῦ, esemplificato con le citazioni di Archil. fr. 188,1 W.², 190 W.² (per documentare che la prima parte del verso può terminare anche con —υ—) e Call. fr. 554 Pf.

Il verso di Cratino è riportato per attestare che la tetrapodia dattilica può essere catalettica *in disyllabum*, ossia si ha una combinazione $alcm_{\lambda} + ithyph.$, v. Gentili-Lomiento 2003, p. 125. La stessa struttura metrica in commedia ricorre in Cratin. fr. 363 K.-A. (*inc. fab.*), v. *infra* p. 271 e in Ar. fr. 452 K.-A. (*Pelargoï*).

Per la descrizione della tetrapodia dattilica di Efestione e per il verso di Cratino, v. van Ophuijsen 1987, p. 149: “the classification presupposes the point of view from which the dactyl is essentially trisyllabic rather than essentially tetraseme [...] Without any context it is hard to tell how Cratinus himself intended the relation between his metron and that of Archilochus to be perceived, but it does not seem likely that the key to understanding this is in regarding Cratinus' variety as shorter”.

T11

(fr. *361 K.-A., *inc. fab.*)

Ench. XV 21 (περὶ ἀσυναρτήτων), p. 54, 11–17 Consbr.

Τούτου δὲ μείζον ἐστι συλλαβῆ τῇ τελευταίᾳ τὸ καλούμενον Κρατίνειον· ἔστι γὰρ ἐκ χοριαμβικοῦ ἐπιμίκτου, τοῦ τὴν δευτέραν ἰαμβικὴν ἔχοντος καὶ τροαϊκοῦ ἐφθήμεροῦς (fr. *361 K.-A. [*inc. fab.*])

εὔιε κισσοχαῖτ' ἀνάξ χαῖρ', ἔφασκ' Ἐκφαντίδης.

πάντα φορητὰ πάντα τολμητὰ τῷδε τῷ χορῷ.

πλὴν Ξενίου νόμοισι καὶ Σχοινίωνος, ὃ Χάρον
Τὸ μὲν οὖν καθαρὸν Κρατίνειον τοιοῦτόν ἐστι.

Maggiore di questo per la sillaba finale è il cosiddetto cratineo. Infatti è (formato) da un coriambo composto che ha la seconda (sizigia) giambica e da un efteimere trocaico

εὖιε κισσοχαῖτ' ἄναξ χαῖρ', ἔφασκ' Ἐκφαντίδης.
πάντα φορητὰ πάντα τολμητὰ τῷδε τῷ χορῷ.
πλὴν Ξενίου νόμοισι καὶ Σχοινίωνος, ὃ Χάρον

Dunque il cratineo puro è come questo.

Interpretazione Nel capitolo sugli asinarteti (XV), Efestione attesta la presenza in Anacreonte (fr. 89 Gent. = *PMG* 42 [387]) di una tipologia formata da *choia* + *ithyph*. (Ἀνακρέων [...] χοριαμβικῶ ἐπιμίκτω πρὸς τὰς ἰαμβικὰς ἐπήγαγε τὸ ἰθυφαλλικόν), rispetto alla quale la forma con una sillaba in più finale (ossia dimetro trocaico catalettico in luogo di itifallico) è il cosiddetto cratineo, per il quale vengono esemplificativamente riportati tre versi. La citazione è adespota e anepigrafa³²⁵, ma l'attribuzione a Cratino è generalmente accettata in quanto:

1. il nome del metro di cui si sta parlando e di cui si evidenziano poi anche le differenze in altri poeti richiama evidentemente il commediografo, cfr. Kock *CAF* I, p. 108: “*quamquam Hephaestio horum versuum poetam non nominat, tamen cum de metro Cratineo et propria eius forma disputet, de Cratino auctore dubitari non potest*” (per altri casi di versi che hanno il nome di un poeta comico cfr. *supra* T3; per il nome del cratineo, cfr. *infra*);
2. un cratineo è il verso di Cratin. fr. 362 K.-A. (*inc. fab.*) di sicura paternità (v. *infra*);
3. in Cratino sono testimoniati attacchi a Ecfantide nei fr. 462 e 502 (*inc. fab.*) K.-A., che si possono confrontare con quello del fr. *361 K.-A.³²⁶

Dopo la citazione dei tre versi del fr. *361 K.-A., Efestione definisce quella appena descritta ed esemplificata come la forma pura del cratineo (τὸ μὲν οὖν καθαρὸν Κρατίνειον τοιοῦτόν ἐστι); subito di seguito, è documentato prima che i commediografi utilizzarono questo verso in molti schemi (πολυσημημάτιστον δὲ αὐτὸ πεποιήκασιν οἱ κωμικοί), quindi un impiego ἀτακτοτάτως che ne fece Eurpoli (Εὐπολις δὲ ἐν τοῖς Ἀστρατεύτοις καὶ ἀτακτοτάτως συνέθηκε

³²⁵ Per una possibile provenienza, Bergk 1838, p. 27 pensava agli *Archilochoi*, cfr. Meineke *FCG* II.1, p. 104 s.

³²⁶ Su questi tre frammenti, v. Bagordo 2014a, pp. 80–82 (fr. 462 K.-A. = *PCG* V Ephant. test. 5 K.-A.); 83 s. (fr. 502 K.-A. ~ *PCG* V Ephant. test. 6 K.-A.); 93–96 (fr. 361, 1 K.-A. = Ephant. *PCG* V fr. 4 K.-A., *inc. fab.*).

τὸ εἶδος), del quale sono per questo riportati tre versi dagli *Astrateutoi* (fr. 42 K.-A.)³²⁷.

Una descrizione moderna del cratino, che segue la testimonianza di Efestione, è quella di Gentili-Lomiento 2003, p. 196: “un’ulteriore forma del tetrametro epicoriambico è il cratino, composto di *dim*^p del tipo B e di *lecyth*: –υυ–x–x– –x–x–υυ”, ossia un *dicolon* formato da dimetro polyschematico B (–υυ–xxxx, v. Gentili-Lomiento 2003, p. 192) e da dimetro trocaico catalettico (o euripideo o lecizio, v. Heph. *ench.* VI [περὶ τροχαϊκοῦ], p. 18, 6–10 Consbr.). Questo schema è quello dei tre versi del fr. *361 K.-A. (*inc. sed.*):

εὖιε κισσοχαῖτ’ ἀναξ χαῖρ’, ἔφασκ’ Ἐκφαντίδης.
 πάντα φορητὰ πάντα τολμητὰ τῶδε τῶ χορῶ.
 πλὴν Ξενίου νόμοισι καὶ Σχοινίωνος, ὧ Χάρον
 –υυ–υυ–υυ– | –υ–υ–υ–υ–
 –υυ–υυ–υυ– | υυ–υυ–υυ–
 –υυ–υυ–υυ– | –υυ–υυ–υυ–

Un’ulteriore ricorrenza è in un altro frammento anepigrafo, 362 K.-A. (*inc. sed.*), ma di sicura paternità del commediografo; testimone ne è Zonar. p. 919 = Or. fr. A 48 Alp. che lo cita per documentare la forma attica εὐθενεῖν:

ἀλλὰ τάδ’ ἔστ’ ἀνεκτέον· καὶ γὰρ ἡνίκ’ εὐθένει
 –υυ–υυ–υυ– | –υυ–υυ–υυ–

Questi due frammenti *incertae sedis* sono le uniche attestazioni che possediamo dell’impiego di questo verso in Cratino e in generale di quella che Efestione definisce la forma pura; se non si accettasse la paternità dei tre versi del fr. 361 K.-A., l’unico esempio sarebbe quello del fr. 362 K.-A. Non sicuri i casi di altri frammenti il cui testo, incerto, è stato talora interpretato come un cratino: fr. 10 K.-A. (*Archilochoi*), più verisimilmente un asinarteto *hem.+2ia*, e fr. 48 K.-A. (*Dionysalexandros*), su entrambi v. Bianchi 2016, pp. 90 s. e 292.

Una differente accezione di ‘cratino’ ricorre in Mario Plozio Sacerdote (*art. gramm.* III, GL VI p. 543, 1–3 Keil) che lo utilizza per un trimetro a base peonica con inizio cretico: “*de trimetro acatalecto cratino. Trimetrum acatalectum fit primo amphimacro, duobus paeonibus: candidum, Musa, mihi fer honorem*” (la citazione è verisimilmente un *versus fictus* più che la traduzione di un originale greco, verisimilmente di Cratino, a noi sconosciuto)³²⁸; sebbene non si possa

³²⁷ Per questo frammento di Eupoli e l’interpretazione metrica dei tre versi di cui è costituito, v. Napolitano 2012, pp. 138–140 e nn. 345 e 347; cfr. Gentili-Lomiento 2003, p. 196.

³²⁸ Nel capitolo ‘*de paeonico metro et eius species quattor*’ (GL VI, p. 542, 19 – 543, 11) si osserva la seguente struttura: 1) *de dimetro paeonico acatalecto* + descrizione +

escludere che il nome derivasse da un effettivo uso del commediografo di questa struttura metrica, nessun esempio è attestato nella documentazione a noi nota (per l'utilizzo dei cretici misti a peoni, cfr. fr. 237.2 K.-A., tetrametro cretico con il secondo *metron* realizzato da peone I, cfr. *supra* T7).

Per quanto riguarda, infine, il nome del verso, un'altra testimonianza antica è quella di *Et. gen. AB* (*Et. magn.* p. 761, 46–48) Τολύνιον· τὸ καλούμενον Κρατίνειον μέτρον πολυσύνθετον. καλεῖται καὶ Τολύνιον ἀπὸ τοῦ Μεγαρέως Τολύνου. ἔστι δὲ προγενέστερος Κρατίνου.

Accanto a cratideo è qui attestato anche un altro nome del verso, tolinio, derivato da quello di un autore precedente Cratino, Tolino, del quale non si ha alcuna notizia; Meineke *FCG* I, p. 38 proponeva nel lemma una lettura Τολύνειον, offriva una dubbia descrizione del poeta e preferiva, poi, correggere la testimonianza e scrivere Τελλήνειον da Τέλλης (probabilmente IV sec. a. C.)³²⁹: “*auctor fuit igitur metri postea Cratinei dicta [...] quem ne iusto*

esempio latino + specificazione “*graecum exemplum non inveni*”; 2) *de dimetro puro acatalecto* + descrizione + verso greco (v. *infra*), + esempio latino; 3) *de trimetro acatalecto* + descrizione + esempio latino; 4) *de trimetro acatalecto in medio habente amphimacro* + descrizione + esempio latino + specificazione “*graecum exemplum non inveni*”.

Gli esempi latini sono tutti *versus ficti* (cfr. test. 38 K.-A.) e l'unico greco è presente nel secondo caso (v. *infra*); in 1) e 4) è riportata la specificazione “*graecum exemplum non inveni*”, assente, invece, in 3). Poiché l'*usus* appare quello di un verso latino e, quando possibile, anche di uno greco, sembra verisimile che anche nel caso 3) il verso greco mancasse, nonostante l'assenza della specificazione, piuttosto che intendere il verso latino come una traduzione di un originale greco (sebbene non certo, verisimilmente si sarebbe dovuto trattare di un verso di Cratino dal momento che si sta parlando del trimetro acataletto detto cratideo), perché ciò non sarebbe in alcun modo specificato e appare in contrasto con il modo di procedere documentato dagli altri esempi.

Inoltre, l'unico esempio greco, nel caso 2), presenta un testo che il metricista modifica per adattarlo alla propria esemplificazione: si tratta dell'inizio di Ar. fr. 112.1 K.-A. (*Geōrgoi*), dedotto da Heph. *ench.* XIII (περὶ παιωνικοῦ), p. 40 r. 20 s. Consbruch (cfr. Keil *GL* VI [1874], p. 543, apparato *ad loc.*) che riporta due versi in questa forma: ὦ πόλι φίλη Κέκροπος, αὐτοφυὲς Ἀττική, / χαίρε λιπαρὸν δάπεδον, οὐθαρ ἀγαθῆς χθόνος, v. anche Pellegrino 2015, p. 90 s. Rispetto a essi, la citazione di Mario Plozio Sacerdote si limita alla pericope iniziale del v. 1, ma con un testo differente, ὦ πόλι φίλη φίλη, in cui la duplicazione di φίλη serve a far corrispondere il verso alla categoria di cui si sta discutendo e non era pressoché con certezza presente in Aristofane, v. Kassel–Austin *PCG* III.2, p. 83.

³²⁹ Per Τέλλης, v. 1) Zenob. I 45 ἄειδε τὰ Τέλλης· ἐπὶ τῶν σκωπτικῶν τίθεται ἢ παροιμία. Τέλλην γὰρ ἀυλητῆς ἐγένετο καὶ μελῶν ποιητῆς, παίγνιά τε κατέλιπεν

audacius comicis poetis accensuerim, nequaquam verendum videtur: quamquam Athenisne an Megaris fabulas docuerit, un incertum in medio relinquimus [...] Sed fortasse corruptus est Grammatici locus et pro Τολύνειον scribendum Τελλήνειον, cfr. Kaibel 1899, p. 76: “Τελλήνειον *probabiliter correxit Meinekius. quod si verum est, nec comicus fuit poeta nec Cratino antiquior [...] nomen autem Τολύνης male fictum ex vocabulo Τολύνειον, hoc verum corruptum ex Τελλήνειον*” (cfr. anche Crusius 1910, p. 88). Di conseguenza si può:

1. accettare il riferimento all'ignoto Tolino, precedente Cratino, e al suo utilizzo di questo verso e quindi: Tolino → tolinio, poi cratino, dall'uso del commediografo;
2. correggere Τολυν(ε)ίον in Τελλήνειον e intendere un richiamo al poeta Τέλλης, di IV sec. a. C. e, in questo caso, la forma errata del lemma Τολυν(ε)ίον per Τελλήνειον avrebbe portato a un'informazione autoschediastica, quella di un poeta antecedente a Cratino che avrebbe utilizzato il verso e dal quale il verso deriverebbe il nome; si rifiuterebbe, perciò, la pericope καλεῖται — Κρατίνου, ma si potrebbe, comunque, accettare la prima parte della glossa (con la lettura Τελλήνειον — πολυσύνθετον) e ammettere che dopo Cratino il verso fosse usato anche da Τέλλης e che, quindi, 'telleneo' potesse essere un'altra denominazione del cratino, derivata da un suo utilizzo in un autore più tardo.

Kassel–Austin *PCGI*, p. 5 nr. 17 registrano la glossa Τολύνιον tra i *testimonia* della commedia dorica e rimandano alla notazione nel commento a Cratin. fr. *361 K.–A. (IV, p. 299) dove riportano le ipotesi di Kaibel e Crusius di correzione (v. *supra*) e lasciano quindi aperte entrambe le possibilità.

ἐνρῦθμότατα καὶ χάριν ἔχοντα πλείστην καὶ σκώματα κομψότατα ~ Π 15 ἄειδε τὰ Τέλληνος· οὗτος ὁ Τέλλην ἐγένετο ἀγλήτης καὶ μελῶν ἀνυποτάκτων ποιητής. Μέμνηται αὐτοῦ Δικαίαρχος ὁ Μεσσήνιος (fr. 97 Mirhady). 2) Leon. *AP* VII 719 = IX G.–P. Τελλήνος ὄδε τύμβος, ἔχω δ' ὑποβωλέα πρέσβυν/τήνον τὸν πρῶτον γόνοντα γελοιομελεῖν (su cui v. Gow–Page 1965, II p. 319). 3) Plut. *mor.* 15 (*apophth. reg.*) 193 f (un detto di Epaminonda) ‘τί οὖν, εἶπεν, Ἀντιγενίδας στένει καινοῦς Τελλήνος ἀλοῦς ἔχοντος;’. ἦν δ' ἀγλήτης ὁ μὲν Τελλήν κάκιστος, ὁ δ' Ἀντιγενίδας κάλλιστος. Dalle ultime due testimonianze si può ricavare una *floruit* di Τέλλης all'incirca nella prima metà del IV sec. a. C., v. Gow–Page 1965 cit. *supra*.

7.2 Ricorrenza dei metri nelle commedie e nei frammenti *incertae fabulae*

Nella tabella che segue sono stati riportati i frammenti che possono essere ricondotti alle cinque strutture metriche maggiormente attestate: trimetri giambici, tetrametri anapestici, giambici e trocaici catalettici, esametri (sempre in quest'ordine). Nella categoria altri metri (cfr. 7.3.6) sono stati, inoltre, registrati: 1) tutti i frammenti non appartenenti alle precedenti cinque categorie; 2) i frammenti il cui testo sia incerto o sia conservato solo parzialmente e non ammetta quindi un'interpretazione certa³³⁰.

Nei casi di frammenti con più di un verso è indicato il totale tra parentesi tonde; il computo dei versi complessivi è indicativo ed eseguito considerando come interi anche i versi non completi (ad es. nel caso del fr. 1 K.-A. [*Archilochoi*] in trimetri giambici, si registrano 6 versi anche se dell'ultimo sono conservati solamente il primo *metron* e l'*indifferens* del secondo).

In tutti i casi è sempre stato seguito il testo di Kassel–Austin, *PCG IV*, pp. 122–300.

Commedia	Metro	Tot. (fr./vv.)	Frr. (vv.)
<i>Archilochoi</i>	Trimetro giambico	2/7	1 (6), 2,
	Tetrametro anapestico cat.	1/1	5
	Tetrametro giambico cat.	1/1	4
	Esametro	3/5	6 (3), 7, 8
	Altri metri	4/5	3, 9 (2), 10, 11
<i>Boukoloi</i>	Trimetro giambico	2/5	17 (3), 18 (2)
	Altri metri	1/3	19 (3)
<i>Bousiris</i>	Trimetro giambico	1/1	23

³³⁰ Alcune eccezioni sono discusse singolarmente. Un possibile esempio è quello del fr. 174 K.-A. (*Ploutoi*), registrato tra i trimetri giambici, ma escluso nella discussione su questo metro; come avvertono, infatti, Kassel–Austin *PCG IV*, p. 211: “*trim. iamb. (Ϝ περι) an tetr. troch. (cf. fr. 175) incertum*”. Si esclude dalla discussione il papiraceo fr. 171 K.-A. (*Ploutoi*), in cui sono conservati frammenti di versi in metri differenti, anapesti nella sezione iniziale, due trimetri giambici completi ai vv. 49 s., tetrametri trocaici catalettici nella scena del processo ad Agnone (vv. 57–76), v. in part. Bakola 2010, 49–53, 127–129, 210–213.

<i>Dēliades</i>	Trimetro giambico	2/2	24, 25
	Tetrametro anapestico cat.	1/1	29
	Tetrametro giambico cat.	1/1	27
	Tetrametro trocaico cat.	1/1	26
	Altri metri	3/4	28, 30, 31, 32 (2)
<i>Didaskaliai</i>	Tetrametro trocaico cat.	1/1	38
<i>Dionys-alexandros</i>	Trimetro giambico	6/9	39 (2), 40 (2), 41 (2), 42, 43, 44
	Tetrametro anapestico cat.	2/2	46, 47
	Tetrametro giambico cat.	1/1	45
	Altri metri	1	48, 49, 50
<i>Dionysoi</i>	Altri metri	1/1	52
<i>Drapetides</i>	Trimetro giambico	3/4	53 (2), 54, 55
	Tetrametro anapestico cat.	3/4	58 (2), 59, 60
	Tetrametro trocaico cat.	2/2	56, 57
	Altri metri	2/7	61 (3), 62 (4)
<i>Eumenides</i>	Trimetro giambico	1/1	69
	Altri metri	1/2	70
<i>Euneidai</i>	Trimetro giambico	1/1	71
<i>Thraittai</i>	Trimetro giambico	2/4	73 (3), 74
	Tetrametro anapestico cat.	2/2	76, 77
	Tetrametro trocaico cat.	1/5	75 (5)
	Altri metri	2/(2)	79, 80
<i>Kleoboulinai</i>	Trimetro giambico	2/3	92 (2), 93
	Esametro	1/1	94
<i>Lakōnes</i>	Trimetro giambico	1/2	102
<i>Malthakoi</i>	Trimetro giambico	1/1	103
	Tetrametro trocaico cat.	1/2	104 (2)
	Altri metri	3/10	105 (8), 107, 108
<i>Nemesis</i>	Trimetro giambico	4/9	114, 115 (4), 116 (3), 117
	Altri metri	6/6	118, 119, 120, 121, 122, 123
<i>Nomoi</i>	Tetrametro anapestico cat.	1/1	133
	Tetrametro trocaico cat.	4/5	128 (2), 129, 130, 132
	Esametro	2/2	135, 136
	Altri metri	2/3	131, 134 (2), 137

<i>Odyssēs</i>	Trimetro giambico	1/2	*146 (2)
	Tetrametro anapestico cat.	3/4	143 (2), 144, 145,
	Tetrametro trocaico cat.	2/2	147 (2)
	Esametro	2/7	149 (2), 150 (5)
	Altri metri	4/10	148, 151 (4), 152, 153 (2), 154, 155
<i>Panoptai</i>	Trimetro giambico	2/3	158, 159 (2),
	Esametro	2/2	161, 162
	Altri metri	2/3	163 (2), 164
<i>Ploutoi</i>	Trimetro giambico	3/3	172, 173, 174
	Tetrametro anapestico cat.	1/3	176 (3)
	Tetrametro trocaico cat.	1/4	175 (4)
<i>Pylaia</i>	Esametro	1/2	183 (2)
	Altri metri	3/5	181, 182, 184
<i>Pytinē</i>	Trimetro giambico	14/33	193 (5), 194, *195 (3), 196, 197, 198 (5), 199 (6), 200 (2), 201 (2), 202, *203, 204 (2), 205, 206 (2)
	Tetrametro giambico cat.	2/4	208 (3), 209,
	Tetrametro trocaico cat.	2/3	210 (2), 211
	Altri metri	1/1	207
	Tetrametro anapestico cat.	1/1	220
<i>Seriphioi</i>	Esametro	3/6	222 (2), 223 (3), 224
	Altri metri	5/6	218, 219 (2), 221, 225, 226
	Tetrametro anapestico cat.	1/1	220
<i>Trophōnios</i>	Trimetro giambico	3/3	233, 234, 237.1
	Tetrametro anapestico cat.	1/1	*235
	Altri metri	2/3	236, 237.2-3
<i>Cheirōnes</i>	Trimetro giambico	3/4	246, 247,
	Tetrametro anapestico cat.	2/3	250, 251
	Tetrametro giambico cat.	1/2	249
	Esametro	3/3	253, 254, 255
	Altri metri	6/15	252, 256, 257, 258, 259, 265
<i>Hōrai</i>	Trimetro giambico	7/10	269 (2), 270 (2), 271 (2), 272, 273, 274, 275
	Tetrametro anapestico cat.	1/1	279
	Tetrametro trocaico cat.	1/1	277

	Esametro	1 / 1	280
	Altri metri	2 / 6	276, 278
<i>Inc. fab.</i>	Trimetro giambico	22 / 29	299, 300, 301, 302, 303, 308, 309, 310, 311, 312, 313, *314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 325
	Tetrametro anapestico cat.	2 / 3	342, 343, 345
	Tetrametro giambico cat.	1 / 2	326
	Tetrametro trocaico cat.	6 / 8	334, 335, 336, 337, 338, 339
	Esametro	6 / 7	349 (2), 350, 351, 352, 353, 354
	Altri metri	21 / 36	305 (2), 306 (2), 307 (2), 327 (4), 328 (3), 329 (2), 330, 331, 332, 333, 340, 344, 346 (2), 347, 348, 357, 358, 359 (2), 360 (3), *361 (3), 362, 363, 364

7.3 Analisi dei metri

Nelle analisi dei metri si considera quanto segue:

1. è sempre adottato il testo stampato da Kassel–Austin, *PCG IV*, pp. 122–300, anche quando siano effettivamente possibili (e talora più verisimili) interpretazioni differenti. Alcuni esempi:
 - a) il fr. 25 K.-A. (*Dēliades*) ἐτήσιοι γὰρ πρόσιτ' ἀεὶ πρὸς τὴν τέχνην è registrato tra i trimetri giambici, anche se una sua possibile collocazione agonale renderebbe probabile un'integrazione iniziale <—∪—> e una conseguente esegesi come tetrametro trocaico catalettico, cfr. Bianchi 2016, p. 161;
 - b) il fr. *146 K.-A. (*Odysēs*) è considerato una sequenza di due trimetri giambici, ma una disposizione su un solo στίχος permetterebbe di leggervi un tetrametro giambico catalettico;
 - c) i tetrametri anapestici catalettici possono talora essere intesi anche come una sequenza di due dimetri di cui il secondo catalettico, v. ad es. il fr. 60 K.-A. (*Drapetides*), stampato da Kassel–Austin *PCG IV*, p. 151 come tetrametro, ma interpretato, verisimilmente a ragione, da Bakola 2010, pp. 142–145 come due dimetri, cfr. Bianchi 2016, p. 350 s.³³¹;

³³¹ Un altro possibile esempio è quello del fr. fr. 44 K.-A. (*Dionysalexandros*), cfr. *infra* p. 236. Tutti i casi in cui si è scelto di non seguire il testo di Kassel e Austin sono discussi singolarmente.

2. per ‘parola’ si intende sempre ‘parola metrica’ o *Wortbild*; per la sua individuazione e definizione e per il comportamento delle appositive si rimanda a Cantilena 1995, pp. 20–28, cfr. Magnelli 2002, p. 58 e n. 5 per ulteriori specificazioni e documentazione;
3. sebbene l’utilizzo dei termini cesura (*caesura*, corrispondente al greco *τομή*) e dieresi (*διαίρεσις*) sia attestato nella dottrina antica con valenze specifiche differenti (v. Gentili–Lomiento 2003, p. 35), verrà qui sempre utilizzato il termine ‘incisione’, seguendo la terminologia proposta da Rossi 1965, p. 240 n. 4: “useremo qui di seguito “incisione”, per sfuggire all’equivoco scolastico di “cesura”/“dieresi” (la seconda si avrebbe solo con fine di piede). “Fine di parola” semplicemente non è preciso: ché ogni incisione si trova, sì, in fine di parola, ma non ogni fine di parola è incisione (in altri termini: il *colon* può benissimo essere pluriverbale)”.
4. per l’utilizzo della terminologia ‘sillabazione A’ e ‘sillabazione B’ in luogo di *correptio attica*, v. p. 196 n. 299;
5. nei casi di *muta cum liquida* si considera sempre operante la sillabazione B, secondo la tendenza comune in commedia (ciò vale anche per le eventuali sedi libere dei versi), cfr. Willi 2003, p. 238, Bellocchi 2008, pp. 270–279. Tutti i casi in cui ci si discosta da questa scelta sono discussi singolarmente;
6. tutte le statistiche si considerano arrotondate alla seconda cifra decimale.

7.3.1 Trimetro giambico

Frr./vv.: 1 (6), 2, 17 (3), 18 (2), 23, 24, 25, 39 (2), 40 (2), 41 (2), 42, 43, 53 (2), 54, 55, 69, 71, 73 (3), 74, 92 (2), 93, 102, 103, 114, 115 (4), 116 (3), 117, *146 (2), 158, 159 (2), 172, 173, 174, 193 (5), 194, *195 (3), 196, 197, 198 (5), 199 (6), 200 (2), 201 (2), 202, *203, 204 (2), 205, 206 (2), 233, 234, 237.1, 246 (2), 247, 269 (2), 270 (2), 271 (2), 272, 273, 274, 275, 299 (4), 300 (2), 301 (2), 302 (2), 303 (2), 308, 309, 310, 311, 312, 313, *314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 325³³²

Tot. frr.: 81

Tot. vv.: 133

Note. Nella discussione che segue si considerano le seguenti osservazioni:

1. non vengono presi in esame i versi dei seguenti frammenti: frr. 173, 174, 193.1, 193.3, 193.5, 200.2, 301.1 K.–A.; sono inoltre esclusi i trimetri giambici del fr. 171 K.–A. (*Ploutoi*, v. n. 330). Il numero complessivo di versi presi in considerazione è quindi 126;

³³² Per il fr. 44 K.–A. (*Dionysalexandros*) stampato da Kassel–Austin PCG IV, p. 144 come un trimetro giambico, ma interpretabile anche come un tetrametro giambico (v. p. 236).

2. nei seguenti casi vengono considerate solamente le sedi indicate (non viene annoverata l'ultima sede con l'*indifferens* finale): fr. 1.6: 1°, 2°; fr. 18.2: 1° – 3°; fr. 41.2: 1° – 3°; fr. 92.1: 2°-5°; fr. 102.1: 4°, 5°; fr. 116.2: 1°, 2°, 4°, 5°; fr. 117: 1°, 2°, 5°; fr. 146.2: 1°; fr. 158.1: 1° – 3°; fr. 159.1: 3° – 5°; fr. 159.2: 1° – 3°; fr. 199.1: 4°, 5°; fr. 202: 3° – 5°; fr. 204.2: 1°; fr. 206.1: 4°, 5°; fr. 206.2: 1°, 2°; fr. 269.2: 1°, 2°, 5°; fr. 271.1: 4°, 5°; fr. 275: 1° – 4°; fr. 302.1: 4°, 5°; 302.2: 1°-4°; fr. 303.1: 3° – 5°; 303.2: 1°, 2°.

Nelle differenti sedi si considera quindi il seguente totale complessivo di versi: 1°: 117; 2°: 115; 3°: 113; 4°: 115; 5°: 114;

3. nel fr. 73.2 K.-A. (*Thraittai*) si accoglie l'integrazione < ó > a inizio verso (Meineke 1826, p. 16, cfr. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 159) e la conseguente realizzazione in tribraco della 1° sede;
4. nel fr. 198.2 K.-A. (*Pytinē*) in 5° sede viene accettata l'integrazione < τό > di Walpole 1805, p. 83 stampata da Kassel–Austin *PCG* IV, p. 222;
5. nel fr. 198.5, in 5° sede il terzo elemento libero è realizzato dalla prima sillaba di ποιήμασιν, per la quale si considera una misurazione lunga con conseguente realizzazione in spondeo della sede, sebbene siano documentati in Cratino stesso e in commedia anche casi di consonantizzazione di ι proprio con ποιέω e forme corradicali, v. Bianchi 2016, p. 124 *ad* Cratin. fr. 18 K.-A. (*Boukoloi*);
6. nel fr. 272 K.-A. (*Ploutoi*) viene accolta l'integrazione < αὐτά > di Dobree *Adversaria* I, p. 610, cfr. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 259;
7. nei fr. 269.1 e 273 K.-A. (*Hōrai*) rispettivamente in 5° e in 1° sede, il terzo e il primo elemento liberi sono realizzati dalla prima sillaba di una forma di ἴσος (269.1: ἴσιν, 273: ἴσως), per la quale si considera una misurazione breve, come altrove in Cratino, v. ad es. fr. 196 K.-A. (*Pytinē*) e cfr. Ar. *Vesp.* 194, 256 ecc. (per la doppia prosodia ῖ in ἴσως, v. *LSJ* s. v., *GE* s. v.) con conseguente realizzazione in giambo della sede;
8. nei fr. 196 (*Pytinē*) e 299.2 (*inc. fab.*) K.-A. rispettivamente τὸν δ' ἴσον ἴσῳ e ἀλλ' ἴσον ἴσῳ si considerano – ∪ ∪ ∪ – (dattilo + giambo) con ῖ in ἴσως, v. *supra* punto 7.

A. Realizzazioni di verso

Tab. 1 – Ricorrenza dello spondeo

	1°	3°	5°
--	1.1, 1.3, 1.5, 2, 18.2, 39.2, 40.2, 41.1, 41.2, 43, 53.1, 55, 71, 73.1, 74, 92.2, 114, 115.1, 115.4, 116.1, 116.3, 146.1, 158, 195.1, 195.2, 195.3, 197, 198.4, 199.4, 199.5, 199.6, 201.1, 203, 204.1, 205, 206.2, 233, 246.1, 246.2, 269.1, 270.1, 270.2, 272, 299.1, 299.3, 300.1, 300.2, 301.2, 302.2, 303, 308, 309, 310, 313, 317, 318, 320, 321, 322, 323, 325	1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 2, 17.1, 17.3, 18.1, 18.2, 23, 24, 39.1, 40.2, 41.1, 53.2, 54, 55, 69, 71, 73.2, 73.3, 92.2, 102.2, 115.1, 115.2, 115.3, 115.4, 116.1, 146.1, 159.1, 193.2, 195.1, 195.2, 195.3, 197, 198.2, 198.4, 199.2, 199.3, 199.4, 199.5, 199.6, 200.1, 201.1, 201.2, 202, 203, 233, 237.1, 269.1, 270.1, 270.2, 272, 299.4, 300.1, 300.2, 301.2, 302.2, 303.1, 308, 310, 311, 313, 314, 316, 318, 319, 321, 322, 323	1.3, 1.4, 18.1, 23, 24, 25, 39.1, 39.2, 40.2, 41.1, 42, 43, 54, 55, 73.2, 93, 102.1, 102.2, 103, 114, 115.1, 115.2, 115.3, 115.4, 117, 172, 194, 195.1, 195.2, 195.3, 196, 197, 198.1, 198.2, 198.3, 198.4, 198.5, 199.1, 199.3, 199.4, 199.6, 200.1, 201.2, 202, 204.1, 205, 246.1, 246.2, 247, 269.2, 270.1, 272, 273, 274, 300.2, 302.1, 308, 311, 312, 313, 314, 315, 318, 320, 321, 322, 325

Tab. 2 – Ricorrenza del tribacco

	1°	2°	3°	4°	5°
---	73.2, 193.2, 312	1.4, 1.6, 43, 53.1, 54, 73.1, 93, 195.2, 198.4, 199.6, 204.1, 299.4, 323	39.2, 92.1, 172, 198.5, 315	1.1, 2, 17.1, 18.1, 53.1, 54, 73.2, 159.1, 198.3, 199.5, 199.6, 201.2, 299.3	/

Tab. 3 – Ricorrenza dell'anapesto

	1°	2°	3°	4°	5°
---	53.2, 93, 102.2, 115.3, 193.4, 198.2, 199.2, 200.1, 201.2, 269.2	53.2, 115.2, 195.3, 308, 314	246.2, 299.1	1.5, 24, 43, 53.2, 193.2, 198.2, 271.2, 303.1	/

Tab. 4 – Ricorrenza del dattilo

	1°	3°	5°
---	17.2, 172, 196, 198.3, 299.2, 319	25, 42, 93, 193.4, 194, 274, 312, 320	1.5, 299.2

Tab. 5 – Totale delle realizzazioni

	1 (tot. 117)	2 (tot. 115)	3 (tot. 113)	4 (tot. 115)	5 (tot. 114)
—	37 (32,45%) ³³³	97 (84,34%) ³³⁴	28 (24,77%) ³³⁵	94 (81,73%) ³³⁶	44 (38,59%) ³³⁷
--	61 (52,13)	/	70 (61,94%)	/	68 (59,64%)
---	3 (2,54%)	13 (11,30%)	5 (4,42%)	13 (11,30%)	/
---	10 (8,47)	5 (4,34%)	2 (1,70%)	8 (6,95%)	/
---	6 (5,08%)	/	8 (6,83%)	/	2 (1,75%)

Nel complesso risultano 300 giambi; 199 spondei; 34 tribraci; 25 anapesti; 16 dattili.

Su totali 574 realizzazioni possibili nelle 5 sedi (con esclusione della presenza di spondeo e dattilo in sede pari) i giambi hanno una frequenza del 52,26%; gli spondei del 34,66%; i tribraci del 5,92%; gli anapesti del 4,35%; i dattili del 2,78%.

Nelle tre sedi dispari, l'*indifferens* è realizzato preferibilmente da una sillaba lunga, con conseguente prevalenza degli spondei, particolarmente accentuata in 3° sede (70 spondei e 28 giambi), seguita dalla 5° (68 spondei e 44 giambi) e dalla prima (61 spondei e 37 giambi).

³³³ Frr. 1.2, 1.4, 1.6, 17.1, 17.3, 18.1, 23, 24, 25, 39.1, 40.1, 42, 54, 69, 73.3, 103, 115.2, 116.2, 117, 146.2, 159.2, 194, 198.1, 198.5, 199.3, 204.2, 234, 237.1, 247, 273, 274, 275, 299.4, 311, 314, 315, 316 K.-A.

³³⁴ Frr. 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 2, 17.1, 17.2, 17.3, 18.1, 18.2, 23, 24, 25, 39.1, 39.2, 40.1, 40.2, 41.1, 41.2, 42, 55, 69, 71, 73.2, 73.3, 74, 92.1, 92.2, 102.2, 103, 114, 115.1, 115.3, 115.4, 116.1, 116.2, 116.3, 117, 146.1, 158, 159.2, 172, 193.2, 193.4, 194, 195, 196, 197, 198.1, 198.2, 198.3, 198.5, 199.2, 199.3, 199.4, 199.5, 200.1, 201.1, 201.2, 203, 205, 206.2, 233, 234, 237.1, 246.1, 246.2, 247, 269.1, 269.2, 270.1, 270.2, 272, 273, 274, 275, 299.1, 299.2, 299.3, 300.1, 300.2, 301.2, 302.2, 303.2, 309, 310, 311, 312, 313, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322 K.-A.

³³⁵ Frr. 1.5, 17.2, 40.1, 41.2, 43, 53.1, 73.1, 74, 103, 114, 116.3, 158, 159.2, 196, 198.1, 198.3, 204, 205, 234, 246.1, 247, 273, 275, 299.2, 299.3, 309, 317, 325 K.-A.

³³⁶ Frr. 1.2, 1.3, 1.4, 17.2, 17.3, 23, 25, 39.1, 39.2, 40.1, 40.2, 41.1, 42, 55, 69, 71, 73.1, 73.3, 74, 92.1, 92.2, 93, 102.1, 102.2, 103, 114, 115.1, 115.2, 115.3, 115.4, 116.1, 116.2, 116.3, 146.1, 172, 193.4, 194, 195.1, 195.2, 195.3, 196, 197, 198.1, 198.4, 198.5, 199.1, 199.2, 199.3, 199.4, 200.1, 201.1, 202, 203, 204, 205, 206, 233, 234, 237.1, 246.1, 246.2, 247, 269.1, 270.1, 270.2, 271, 273, 274, 275, 299.1, 299.2, 299.4, 300.1, 300.2, 302.1, 302.2, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 325 K.-A.

³³⁷ Frr. 1.1, 1.2, 2, 17.1, 17.2, 17.3, 23, 40.1, 53.1, 69, 71, 73.1, 73.3, 74, 92.2, 93, 116.1, 116.2, 116.3, 146.1, 159.1, 193.2, 193.4, 199.2, 199.5, 201.1, 203, 206.1, 233, 234, 237.1, 269.1, 270.2, 271, 299.1, 299.3, 299.4, 300.1, 301.2, 309, 310, 316, 317, 319, 323 K.-A.

Per quanto riguarda le soluzioni, tribacco e anapesto ricorrono in tutte le sedi tranne la 5°, con incidenze maggiori per il primo in 2° e in 4° sede, per il secondo in 1° e in 4° sede.

Nelle tre sedi dispari in cui può essere presente, il dattilo prevale in 3°, dove è la soluzione più frequente; in 1° è preceduta dall'anapesto; in 5° è l'unica attestata nei soli due casi in cui è presente una soluzione.

Tab. 6 – Frequenza delle realizzazioni

	1° metron (114 realizzazioni complessive)	2° metron (109 realizzazioni complessive)
— — — —	1.2, 17.1, 17.3, 18.1, 23, 24, 25, 39.1, 40.1, 42, 69, 73.3, 103, 116.2, 117, 159.2, 194, 198.1, 198.5, 199.3, 234, 237.1, 247, 273, 274, 275, 311, 315, 316	17.2, 40.1, 73.1, 74, 103, 114, 116.3, 196, 198.1, 204, 205, 234, 246.1, 247, 273, 275, 299.2, 309, 317, 325
tot. (%)	29 (25,43%)	20 (18,34%)
— — — —	1.1, 1.3, 1.5, 2, 18.2, 39.1, 40.2, 41.1, 41.2, 55, 71, 74, 92.2, 114, 115.1, 115.4, 116.1, 116.3, 146.1, 158, 195.1, 197, 199.4, 199.5, 201.1, 203, 205, 206.2, 233, 246.1, 246.2, 269.1, 270.1, 270.2, 272, 299.1, 299.3, 300.1, 300.2, 301.2, 302.2, 303.2, 309, 310, 313, 317, 318, 320, 321, 322	1.2, 1.3, 1.4, 17.3, 23, 39.1, 40.2, 41.1, 53.2, 55, 69, 71, 73.3, 92.2, 102.2, 115.1, 115.2, 115.3, 115.4, 116.1, 146.1, 195.1, 195.2, 195.3, 197, 198.4, 199.2, 199.3, 199.4, 200.1, 201.1, 202, 203, 233, 237.1, 269.1, 270.1, 270.2, 299.4, 300.1, 300.2, 301.2, 302.2, 308, 310, 311, 313, 314, 316, 318, 319, 321, 322, 323
tot. (%)	50 (43,85%)	54 (49,54%)
— — — —	1.4, 1.6, 54, 299.4	1.1, 53.1, 299.3
tot. (%)	4 (3,50%)	3 (2,75%)
— — — —	115.2, 314	1.5, 43, 198.3
tot. (%)	2 (1,75%)	3 (2,75%)
— — — —	73.2, 102.2, 193.2, 199.2, 201.1, 312	39.2, 92.1, 172, 198.5, 315
tot. (%)	6 (5,26%)	5 (4,58%)
— — — —	115.3, 193.4, 198.2, 200.1, 269.2	246.2, 299.1
tot. (%)	5 (4,38%)	2 (1,83%)
— — — —	53.2	
tot. (%)	1 (0,87%)	
— — — —	93	
tot. (%)	1 (0,87%)	

--∪∪∪	43, 53.1, 73.1, 195.2, 198.4, 199.6, 204, 323	2, 17.1, 18.1, 54, 73.2, 159.1, 199.5, 199.6, 201.2,
tot. (%)	8 (7,01%)	9 (8,25%)
--∪∪-	195.3, 308	24, 193.2, 198.2, 272, 303.1
tot. (%)	2 (1,75%)	5 (4,58%)
-∪∪∪-	17.2, 172, 196, 198.3, 299.2, 319	25, 42, 93, 193.4, 194, 274, 312, 320
tot. (%)	6 (5,26%)	8 (7,33%)

Il 3° *metron* (su 109 realizzazioni complessive³³⁸) risulta:

- ∪-∪∪ in 41 casi: 1.1, 1.2, 2, 17.1, 17.2, 17.3, 40.1, 69, 71, 73.1, 73.3, 74, 92.2, 93, 116.1, 116.2, 116.3, 146.1, 159.1, 193.2, 199.2, 199.5, 201.1, 203, 206.1, 233, 234, 237.1, 269.1, 270.2, 271, 299.1, 299.4, 300.1, 301.2, 309, 310, 316, 317, 319, 323;
- ∪∪ in 66 casi : 1.3, 1.4, 18, 23, 24, 25, 39.1, 39.2, 40.2, 41.1, 42, 43, 54, 73.2, 92.1, 102.1, 102.2, 103, 114, 115.1, 115.2, 115.3, 115.4, 117, 172, 194, 195.1, 195.2, 195.3, 196, 197, 198.1, 198.2, 198.4, 198.5, 199.1, 199.3, 199.4, 199.6, 200.1, 201.2, 202, 204.1, 205, 246.1, 246.2, 247, 269.2, 270.1, 272, 273, 274, 300.2, 302.1, 303, 308, 311, 312, 313, 314, 315, 318, 320, 321, 322, 325;
- ∪∪∪ in 2 casi: 1.5, 299.2.
- Casi di *brevis in longo* finale sono documentati nei fr.: 2, 17, 23, 42, 92.2, 102.2, 103, 116.2, 116.3, 117, 172, 194, 195.3, 197, 198.2, 198.4, 202, 204.1, 270.1, 303, 311 K.-A. (tot. 21).

Due soli casi di versi composti da soli giambi: fr. 40.1 e 234 K.-A.

Per quanto riguarda la ricorrenza degli spondei³³⁹:

- 34 versi con 1 spondeo: 1.2, 1.5, 17.1, 17.3, 25, 42, 53.1, 69, 73.1, 73.3, 74, 103, 116.3, 172, 193.2, 194, 196, 198.1, 198.3, 198.5, 199.2, 237.1, 247, 273, 274, 299.1, 299.3, 299.4, 309, 312, 315, 316, 317, 319;
- 40 versi con 2 spondei: 1.1, 1.4, 2, 18.1, 23, 24, 39.1, 39.2, 43, 54, 71, 73.2, 92.2, 102.2, 114, 115.2, 115.3, 116.1, 146.1, 198.2, 199.3, 199.5, 200.1, 201.1,

³³⁸ Dalle 114 occorrenze complessive della 5° sede, si escludono perché presentano corruzioni, lacune o integrazioni i seguenti frammenti: 53.1, 55, 193.4, 198.3, 299.3 K.-A.

³³⁹ Si considerano solamente i versi in cui sono documentate le sedi 1-5, in totale 101 e, quindi, con le seguenti esclusioni: fr. 1.6, 18.2, 41.2, 53.2, 92.1, 102.1, 116.2, 117, 146.2, 158, 159.1, 159.2, 199.1, 202, 204.2, 206.1, 206.2, 269.2, 271, 275, 302.1, 302.2, 303.1, 303.2, 325 K.-A. Si escludono inoltre i frammenti 40.1, e 234 K.-A. in cui ricorrono solo giambi (v. *supra*) e i fr. 17.2, 93, 193.4 e 299.2 K.-A. in cui non ricorrono spondei. Nel complesso si considerano quindi 95 versi.

201.2, 203, 204.1, 205, 233, 246.1, 246.2, 269.1, 270.2, 300.1, 301.2, 310, 311, 314, 320, 323;

3. 21 versi con 3 spondei: 1.3, 40.2, 41.1, 55, 115.1, 115.4., 195.1, 195.2, 195.3, 197, 198.4, 199.4, 199.6, 270.1, 272, 300.2, 308, 313, 318, 321, 322.

Per quanto riguarda le soluzioni³⁴⁰:

1. 39 versi con 1 soluzione: 1.1, 1.4, (1.6), 2, 17.1, 18.1, 24, 25, 39.2, 42, 73.1, (92.1), 102.2, 115.2, 115.3, (159.1), 194, 195.2, 195.3, 198.4, 198.5, 199.2, 199.5, 200.1, 204.1, 246.2, (269.2), 272, 274, 299.1, 299.3, 299.4, (303.1), 308, 314, 315, 319, 320, 323;
2. 16 versi con 2 soluzioni: 1.5, 17.2, 43, 53.1, 53.2, 54, 73.2, 172, 193.2, 193.4, 198.2, 198.3, 199.6, 201.2, 299.2, 312;
3. 1 verso con 3 soluzioni: 93.

Combinazione delle soluzioni (tra parentesi l'indicazione delle sedi):

1. 5 volte: $\cup\cup\cup + \cup\cup-$: 43 (2+4), 73.2 (1+4), 193.2 (1+4), 199.6 (2+4), 201.2 (1+4);
2. 3 volte: $-\cup\cup + \cup\cup\cup$: 172 (1+3), 198.3 (1+4); 1 volta $\cup\cup\cup + -\cup\cup$: 312 (1+3);
3. 2 volte:
 - a) $\cup\cup\cup + \cup\cup\cup$: 53.1 (2+4), 54 (2+4);
 - b) $\cup\cup- + \cup\cup-$: 53.2 (1+2), 198.2 (1+4);
 - c) $\cup\cup- + -\cup\cup$: 1.5 (4+5), 193.4 (1+3);
4. 1 volta: $-\cup\cup + -\cup\cup$: 299.2 (1+5);
5. 1 volta tre soluzioni: $\cup\cup- + \cup\cup\cup + -\cup\cup$: 93 (1+2+3).

Prevalgono i versi con una sola soluzione, tra i quali:

1. il tribraco è attestato 39 volte: fr. 1.1, 1.4, (1.6), 2, 17.1, 18.1, 39.2, 73.1, (92.1), (159.1), 195.2, 198.4, 198.5, 199.5, 204.1, 299.3, 299.4, 315, 323 K.-A.;
2. l'anapesto 14 volte: fr. 24, 102.2, 115.2, 115.3, 195.3, 199.2, 200.1, 246.2, (269.2), 272, 299.1, (303.1), 308, 314 K.-A.;
3. il dattilo 6 volte: fr. 25, 42, 194, 274, 319, 320 K.-A.

La combinazione più frequente è tra tribraco e anapesto, 3 volte in 1°+4° sede e 2 volte in 2°+4°; 3 volte ricorre la combinazione dattilo + tribraco di cui 2 volte con il dattilo in 1° sede e il tribraco rispettivamente in 3° e in 4° sede e 1 volta, al contrario, con il tribraco in 1° sede e il dattilo in 3° sede.

2 volte ricorrono le combinazioni tribraco + tribraco (sempre in 2°+4°), anapesto + anapesto, anapesto + dattilo (ciascuna in differenti sedi del verso).

1 volta è attestata la combinazione di due dattili.

³⁴⁰ Tra parentesi i versi che presentano una o più soluzioni, ma sono incompleti.

Un solo caso di verso che presenti tutte e tre le soluzioni possibili, che ricorrono in tre sedi consecutive (1°-3°) e per il quale si può paragonare ad es. Ar. *Vesp.* 944 ἀνάβαιν', ἀπολογοῦ. Τί σεσιώπηκας; λέγε.

Per un confronto con l'*usus* di Aristofane, v. White 1912, pp. 48-50 § 124 s.

Tab. 7 – Realizzazioni dello spondeo

	1° (61 realizzazioni tot.)	3° (70 realizzazioni tot.)	5° (68 realizzazioni tot.)
-- bisillabo	1.1, 2, 18.2, 40.2, 41.1, 55, 71, 92.2, 115.1, 115.4, 146.1, 201.1, 203, 246.1, 270.1, 299.1, 313, 320, 321, 323, 325	18.1, 115.2, 202, 308	23, 92.1, 195.3, 272, 312
tot. (%)	21 (34,42)	4 (5,71)	5 (7,35)
-- polisillabo	1.3, 1.5, 41.2, 43, 53.1, 73.1, 74, 114, 116.1, 116.3, 158, 195.2, 197, 198.4, 199.4, 199.5, 199.6, 205, 206.2, 233, 246.2, 270.2, 299.3, 300.2, 301.2, 302.2, 303.2, 308, 309, 310, 317, 318	17.1, 39.1, 41.1, 73.2, 73.3, 92.2, 102.2, 115.4, 116.2, 146.1, 195.1, 195.3, 197, 198.4, 199.2, 199.3, 199.5, 199.6, 201.2, 269.1, 270.1, 270.2, 301.2, 302.2, 303.1, 316, 318, 322	1.3, 1.5, 24, 25, 39.2, 40.2, 43, 54, 55, 73.2, 102.1, 102.2, 103, 114, 115.1, 115.3, 115.4, 117, 195.1, 196, 197, 198.1, 198.3, 198.5, 199.4, 199.6, 200.1, 201.2, 202, 204.1, 205, 246.1, 246.2, 273, 300.2, 302.1, 308, 313, 314, 318, 320, 321, 325
tot. (%)	32 (52,45)	28 (40)	43 (63,23)
- - polisillabo	39.2, 195.1, 195.3, 204.1, 269.1, 272, 300.1, 322	1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 2, 17.3, 18.2, 23, 24, 40.2, 53.2, 54, 55, 69, 71, 115.1, 115.3, 159.1, 193.2, 195.2, 198.2, 199.4, 200.1, 201.1, 203, 233, 237.1, 272, 299.4, 300.1, 300.2, 310, 311, 313, 314, 319, 321, 323	18.1, 39.1, 41.1, 42, 115.2, 172, 194, 195.2, 198.2, 198.4, 199.1, 199.3, 247, 269.2, 270.1, 274, 303.1, 311, 315, 322
tot. (%)	8 (13,11)	38 (54,28)	20 (29,41)

Tab. 8 – Realizzazioni del tribraco

	1°	2°	3°	4°	5°
una parola: 13 (38,23%)					
	73.2, 193.2, 312	53.1, 73.1, 199.6, 323	39.2, 92.1, 315	1.1, 17.1, 299.3	
tot. (%)	3 (23,07)	5 (30,76)	3 (23,07)	3 (23,07)	
più parole: 21 (61,76%)					
	1°	2°	3°	4°	5°
∪ ∪∪		1.4, 1.6, 43, 54, 93, 195.2, 198.4, 204.1, 299.4	172, 198.6	2, 18.1, 53.1, 54, 73.2, 159.1, 198.3, 199.5, 199.6, 201.2	
tot. (%)		9 (42,85)	2 (9,52)	10 (47,61)	

Nessun caso di tribraco realizzato nelle forme ∪|∪∪ o ∪∪|∪.

Tab. 9 – Realizzazioni dell'anapesto

	1°	2°	3°	4°	5°
una parola: 19 (76%)					
	53.2, 93, 102.2, 115.3, 198.2, 199.2, 201.2, 269.2	53.2, 115.2, 195.3, 308, 314	246.2	53.2, 193.2, 198.2, 1.5, 271.2,	
tot. (%)	8 (42,10)	5 (26,31)	1 (5,26)	5 (26,31)	
più parole: 6 (24%): ∪ ∪- = 1 (16,66%) + ∪∪ - = 5 (83,32)					
∪ ∪-	1°	2°	3°	4°	5°
				43	
tot. (%)				1 (16,66)	
∪∪ -	193.4, 200.1		299.1	24, 303.1	
tot. (%)	2 (33,33)		1 (16,66)	2 (33,33)	

Nessun caso di anapesto realizzato nella forma $\cup|\cup|$ -. La forma $\cup|\cup-$ documentata nel fr. 43 K.-A. (*Dionysalexandros*) in 4° sede è presente anche in Aristofane, cfr. White 1912, p. 45 § 118 s., ma nel caso di Cratino non è escluso che si possa intendere una crasi in $\kappa\alpha\iota\ \omicron\iota\sigma\pi\acute{\omega}\tau\eta\nu$, forse dovuta a una confusione nello scioglimento di un'abbreviazione, il che risolverebbe anche il problema del fatto che la seconda breve sia realizzata da $\kappa\alpha\iota$ abbreviato dinanzi al successivo $\omicron\iota\sigma\pi\acute{\omega}\tau\eta\nu$, cfr. Bianchi 2016, p. 263 (se si accettasse l'ipotesi della crasi, si avrebbe una realizzazione della 4° sede in giambo e si dovrebbe quindi eliminare questo caso dal novero delle realizzazioni anapestiche).

Tab. 10 – Realizzazioni del dattilo

	1°	3°	5°
una parola: 7 (43,75%)			
	17.2, 172, 196, 198.3, 299.2, 319	42	
tot. (%)	6 (85,71%)	1 (14,28%)	
più parole: 9 (56,25%)			
	1°	3°	5°
- $\cup\cup$		25, 93, 193.4, 194, 274, 312, 320	1.5, 299.2
tot. (%)		7 (77,77%)	2 (22,22%)

Nessun caso di dattilo realizzato nella forma $-|\cup|\cup$ o $-\cup|\cup$. In 1° sede i dattili risultano sempre realizzati da una sola parola, nelle altre due la forma è quasi esclusivamente $-|\cup\cup$ con la sola eccezione del fr. 42 in 3° sede in cui il dattilo è in una sola parola.

B. Incisioni

Su complessivi 109 versi che si prendono in considerazione³⁴¹, si ha la seguente ricorrenza delle incisioni³⁴²:

³⁴¹ Oltre ai 7 versi complessivamente esclusi (fr. 173, 174, 193.1, 193.3, 193.5, 200.2, 301.1 K.-A.), non si considerano per la ricorrenza delle incisioni i seguenti 17 versi: fr. 1.6, 18.2, 41.2, 102.1, 116.2, 117, 146.2, 158, 159.1, 199.1, 204.2, 206.1, 206.2, 269.2, 271, 302.1, 303.2 K.-A.

³⁴² Tra parentesi sono stati registrati i fr. 159.2 (*Panoptai*), per l'incisione pentemimere, e 303.1 (*inc. fab.*) K.-A., per l'incisione efemimere, perché il testo, incompleto, non ammette con certezza la loro presenza.

1. pentemimere in 56 casi (51,37%): 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 2, 17.3, 23, 24, 25, 40.2, 43, 54, 55, 71, 73.1, 73.3, 74, 93, 103, 114, 115.1, 115.3, (159.2), 193.2, 193.4, 194, 195.2, 198.1, 198.2, 198.5, 199.4, 201.1, 203, 204, 233, 237.1, 246.1, 272, 274, 275, 299.1, 299.4 300.1, 300.2, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 317, 319, 320, 321, 323;
2. efthemimere in 30 casi (27,52%): 17.1, 18.1, 39.2, 40.1, 42, 53.1, 69, 73.2, 102.2, 115.4, 116.3, 146.1, 195.1, 198.3, 198.4, 199.2, 199.3, 199.5, 199.6, 201.2, 234, 246.2, 269.1, 270.1, 270.2, 301.2, (303.1), 309, 316, 318;
3. mediana in 18 casi (16,51%): 39.1, 41.1, 53.2, 92.1, 115.2, 172, 196, 197, 200.1, 202, 247, 273, 299.2, 299.3, 302.2, 308, 322, 325.

Si aggiungono, inoltre, tre casi di versi che non presentano nessuna delle incisioni principali: 1) fr. 92.2 (*Kleoboulinai*) πληγὰς, ἐὰν μὴ συστρέφῃ τὰ πράγματα; 2) fr. 116.1 (*Nemesis*) ὡς ἐσθίων, τοῖς σιτίοισιν ἥδομαι; fr. 195.3 (*Pytinē*) K.-A. οἴμ' ὡς ἀπαλὸς καὶ λευκός· ἄρ' οἴσει τρία;. Cfr. White 1912, p. 54 s. § 139; nei due casi dei fr. 116.1 e 195.3 K.-A. si nota la presenza di fine di parola coincidente con la fine del primo *metron*.

Due casi dubbi: 1) fr. 17.2 K.-A. (*Boukoloï*) τῶ Κλεομάχου δ', ὄν οὐκ ἄν ἠξίουν ἐγώ; 2) fr. 205 K.-A. (*Pytinē*) ὡς λεπτός, ἧ δ' ὄς, ἔσθ' ὁ τῆς χορδῆς τόμος, in cui la definizione dell'incisione dipende dall'attribuzione o meno di valore di appositiva rispettivamente a ὄν e ὄς, cfr. *supra* p. 220 (nel secondo dei due casi, l'incidentale ἧ δ' ὄς, lascia pensare a una possibile incisione pentemimere).

Prevale l'incisione pentemimere, seguita dalla efthemimere e, in misura minore, dalla mediana, analogamente a quanto si può osservare in Aristofane, v. White 1912, p. 54 s. § 136.

Discussa è la comune presenza di pentemimere ed efthemimere, per la quale in genere una delle due incisioni è considerata prevalente, cfr. White 1912, p. 56 § 139 "one pause is generally strong demanded by the sense to the exclusion of the other"; nei trimetri di Cratino le due incisioni ricorrono insieme nei fr.: 1.4, 2, 43, 93, 194, 201.1, 203, 204 e 315 K.-A. (tot. 9).

Casi di violazione del ponte di Porson sono presenti nei fr.: 1.5, 18.1, 39.1, 41.1, 42, 115.2, 115.4, 195.1, 195.2, 198.4, 199.3, 247, 274, 308, 311 K.-A. (tot. 15).

7.3.2 Tetrametro anapestico catalettico

Fr.: 5, 29, 46, 47, 58 (2), 59, 60, 76, 77, 133, 143 (2), 144, 145, 176 (3), 220, 235, 250 (2), 251, 279, 342 (2), 343, 344, 345

Tot. fr.: 23

Tot. vv.: 29

Note. Nella discussione che segue non si considerano i seguenti frammenti, conservati solo parzialmente: 29, 58.1, 176.1, 250.2, e 342.1, 344 e 345 K.-A.

Si esclude, inoltre, il fr. 46 K.-A. (*Dionysalexandros*) quasi certamente un tetrametro anapestico catalettico, ma il cui testo è corrotto e non facilmente sanabile; per il metro, si può verisimilmente pensare a una sequenza di due distinti tetrametri anapestici, la parte finale di uno e l'inizio del successivo (τῶν βδελλολαρύγγων / ἀνεπαγγέλτων κτλ.), cfr. Bianchi 2016, pp. 278–280. Nel complesso sono dunque presi in esame 21 versi.

A. Realizzazioni di verso

Tab. 11 – Realizzazioni del tetrametro anapestico catalettico

	1	2	3	4	5	6	7
υυ–	60, 76, 143.1, 144, 176.2, 250.1, 342.2	59, 76, 144, 145, 220, 250.1, 279, 342.2, 343	5, 58.2, 59, 77, 133, 143.1, 145, 176.3, 251, 343	5, 58.2, 133, 143.2, 144, 220, 251	58.2, 76, 143.1, 176.3, 220, 251, 279	5, 47, 59, 60, 77, 133, 143.1, 144, 145, 235, 251, 279, 342.2	5, 47, 58.2, 59, 60, 76, 77, 133, 143.1, 144, 145, 176.2, 176.3, 220, 235, 250.1, 251, 279, 342.2, 343
–	5, 47, 58.2, 59, 77, 133, 143.2, 145, 176.2, 220, 251, 343	5, 58.2, 60, 77, 133, 143.1, 143.2, 176.2, 176.3, 251	60, 76, 143.2, 144, 220, 279	47, 59, 60, 76, 77, 143.1, 145, 176.2, 176.3, 235, 250.1, 279, 342.2, 343	5, 47, 59, 60, 77, 133, 143.2, 144, 145, 176.2, 235, 250.1, 342.2, 343	58.2, 76, 143.2, 176.2, 176.3, 220, 250.1, 343	143.2
–υυ	235, 279	47, 235	47, 176.2, 235, 250.1, 342.2				

Tab. 12 – Totali delle realizzazioni

	1	2	3	4	5	6	7
υυ–	7 (33,33%)	9 (42,85%)	10 (47,61%)	7 (33,33%)	7 (33,33%)	13 (61,90%)	20 (95,23%)
–	12 (57,14%)	10 (47,61%)	6 (28,57%)	14 (66,66%)	14 (66,66%)	8 (38,09%)	1 (4,76%)
–υυ	2 (9,52%)	2 (9,52%)	5 (23,80%)	/	/	/	/

Tab. 13 – Ricorrenza dell'anapesto

sede →	1	2	3	4	5	6	7
anapesti ↓							
1				143.2			
2						47, 235	47, 235
3	60, 176.2, 250.1	250.1, 343,	77, 176.2, 176.3, 343,		176.3,	60, 77,	60, 77, 176.2, 176.3, 250.1, 343
4	59, 76, 145, 342.2	76, 220, 342.2	5, 58.2, 59, 133, 145	5, 58.2, 133220	58.2, 76, 220	5, 59, 133, 145, 220, 342.2,	5, 58.2, 59, 133, 145, 76, 342.2
5	143.1, 144	144, 279	143.1, 251	144, 251	143.1, 279, 251	143.1, 144, 251, 279	143.1, 144, 251, 279

Tab. 14 – Ricorrenza dello spondeo

sede →	1	2	3	4	5	6	7
spondei ↓							
2	251	251, 143.1	144, 279	143.1, 279, 235, 342.2	144, 235, 342.2		
3	5, 47, 58.2, 59, 133, 145, 220,	5, 58.2, 133	76, 220	47, 59, 76, 145, 250.1,	5, 47, 58.2, 59, 133, 145, 220, 250.1,	76, 250.1	
4	77, 343, 176.3,	60, 77, 176.2, 176.3	60	343, 60, 77, 176.2, 176.3	60, 77, 343, 176.2	343, 176.2, 176.3	
6	143.2	143.2	143.2		143.2	143.2	143.2

Tab. 15 – Ricorrenza del dattilo

sede →	1	2	3	4	5	6	7
dattili ↓							
1	279		176.2, 250.1, 342.2				
2		47	47				
3	235	235	235				

In totale risultano 19 forme del tetrametro anapestico catalettico, di cui:

1. 2 attestate 2 volte: saassaa (59, 145); ssaasaa (5, 133);
2. 17 attestate 1 volta: aasasaa (144); aassasa (76); aadssaa (342.2); aadsssa (250.1); asasaaa (143.1); asssaaa (60); asdsssa (176.2); saasssa (343); sasaasa (220); sddssaa (47); ssaasaa (251); ssaasaa (58); ssasasa (176.3); ssassaa (77); sssasss (143.2); dassaaa (279); dddssaa (235).

Gli anapesti sono complessivamente 73 (49,65%), gli spondei 65 (44,21%), i dattili 9 (6,12%), con una media di 3,47 anapesti, 3,09 spondei e 0,42 dattili per verso. La *ratio* an-sp è 1,12; an-da 8,26; sp-da 7,35. Gli anapesti prevalgono in 3°, 6° e 7° sede; gli spondei in 1°, 2° (dove si ha quasi un'equivalenza: 10 spondei e 9 anapesti), 4° e 5° sede.

I 73 anapesti sono così distribuiti nelle sedi dei versi:

1. 1 verso con 1 anapesto (4,76%): 4 (fr. 143.2);
2. 2 versi con 2 anapesti (9,52%): 6+7 (frr. 47, 235). Tot. 2;
3. 6 versi con 3 anapesti (28,57%): 1+2+7 (fr. 250.1). Tot. 1; 1+3+7 (fr. 176.2). Tot. 1; 1+6+7 (fr. 60). Tot. 1; 2+3+7 (fr. 343). Tot. 1; 3+5+7 (fr. 176.3). Tot. 1; 3+6+7 (fr. 77). Tot. 1;
4. 9 versi con 4 anapesti (42,85%): 1+2+5+7 (fr. 76). Tot. 1; 1+2+6+7 (fr. 342.2). Tot. 1; 2+3+6+7 (frr. 59, 145). Tot. 2; 2+4+5+6 (fr. 220). Tot. 1; 2+5+6+7 (fr. 279). Tot. 1; 3+4+5+7 (fr. 58.2). Tot. 1; 3+4+6+7 (frr. 5, 133). Tot. 2;
5. 3 versi con 5 anapesti (14,28%): 1+2+4+6+7 (fr. 144). Tot. 1; 1+3+5+6+7 (fr. 143.1). Tot. 1; 3+4+5+6+7 (fr. 251). Tot. 1.

Per quanto riguarda i 65 spondei risultano:

1. 6 versi con 2 spondei (28,57%): 1+2 (fr. 251). Tot. 1; 2+4 (fr. 143.1). Tot. 1; 3+4 (fr. 279). Tot. 1; 3+5 (fr. 144). Tot. 1; 4+5 (frr. 235, 342.2). Tot. 2;
2. 9 versi con 3 spondei (42,85%): 1+2+5 (frr. 5, 58.2, 59, 133). Tot. 4; 1+3+5 (fr. 220). Tot. 1; 1+4+5 (frr. 47, 145). Tot. 2; 3+4+6 (fr. 76). Tot. 1; 4+5+6 (fr. 250.1). Tot. 1;
3. 5 versi con 4 spondei (23,80%): 1+4+5+6 (fr. 343). Tot. 1; 1+2+4+5 (fr. 77). Tot. 1; 1+2+4+6 (fr. 176.3). Tot. 1; 2+3+4+5 (fr. 60). Tot. 1; 2+4+5+6 (fr. 176.3). Tot. 1;
4. 1 verso con 6 spondei (4,76%): 1+2+3+5+6+7 (fr. 143.2).

Per i 9 dattili si hanno:

1. 4 versi con 1 dattilo (23,80%): 1 (fr. 279); 3 (frr. 176.2, 250.1, 342.2);
2. 1 verso con 2 dattili (4,76%): 2+3 (fr. 47);
3. 1 verso con 3 dattili (4,76%): 1+2+3 (fr. *235; su questo verso e la sua peculiarità, cfr. p. 202).

Tab. 16 – Realizzazioni dell'anapesto

	1	2	3	4	5	6	7
una parola: 41 (56,16%)							
	60, 76, 144, 176.2, 342.2	76, 220, 250.1, 279, 342.2, 343	58.2, 59, 77, 143.1, 176.3, 251	5, 58.2, 133, 143.2, 220, 251	76, 176.3, 220, 251, 279	5, 47, 59, 77, 143.1, 279, 342.2	5, 58.2, 60, 144, 176.2, 342.2
tot. (%)	5 (6,84)	6 (8,21)	6 (8,21)	6 (8,21)	5 (6,84)	7 (9,58)	6 (8,21)
più parole: 32 (43,83%), ∪∪ – = 16 (21,91%) + ∪ ∪– = 16 (21,91%)							
∪∪ –	143.1, 250.1	145	5, 133, 343		58.2, 143.1	60, 145, 235, 251	59, 77, 250.1, 343
tot. (%)	2 (2,73)	1 (1,36)	3 (4,10)	/	2 (2,73)	4 (5,47)	4 (5,47)
∪ ∪–		59, 144	145	144		133, 144	47, 76, 133, 143.1, 145, 176.3, 220, 235, 251, 279
tot. (%)	/	2 (2,73)	1 (1,36)	1 (1,36)	/	2 (2,73)	10 (13,69)

Tab. 17 – Realizzazioni dello spondeo

	1	2	3	4	5	6	7
– bisillabo (19; 29,23%)	77, 220	60, 77, 143.1, 176.2	60, 279	60, 143.1, 145, 279, 343	5, 47, 176.2, 250.1	143.2, 176.3	
tot. (%)	2 (3,07)	4 (6,15)	2 (3,07)	5 (7,69)	4 (6,15)	2 (3,07)	/
– polisillabo (46; 70,76%)	5, 47, 58.2, 59, 133, 143.2, 145, 176.3, 251, 343	5, 58.2, 133, 143.2, 176.3, 251	76, 143.2, 144, 220	47, 59, 76, 77, 176.2, 176.3, 235, 250.1, 342.2	59, 60, 77, 133, 143.2, 144, 145, 235, 342.2, 343	58.2, 76, 176.2, 220, 250.1, 343	143.2
tot. (%)	10 (15,38)	6 (9,23)	4 (6,15)	9 (13,84)	10 (15,38)	6 (9,23)	1 (1,53)

Tab. 18 – Realizzazioni del dattilo

	1	2	3	4	5	6	7
una parola: 5 (55,55%)							
	235	235	176.2, 235, 342.2				
tot. (%)	1 (11,11)	1 (11,11)	3 (33,33)				
più parole: 4 (44,44%), - υυ = 1 (11,11%), + -υ υ = 3 (33,33%)							
- υυ		47					
tot. (%)		1 (11,11)					
-υ υ	279		47, 250.1				
tot. (%)	1 (11,11)		2 (22,22)				

B. Incisioni

Ciascuno dei 21 versi che si considerano presenta l'incisione mediana.

In 19 versi (90,47%) è testimoniata fine di parola al termine del 1° *metron* (fr. 5, 47, 58.2, 59, 60, 76, 77, 133, 143.1 143.2, 144, 176.2, 176.3, 220, 235, 250.1, 251, 279, 342.2 K.-A.); in 8 versi (38,09%) al termine del 3° *metron* (fr. 5, 58.2, 59, 77, 143.1, 143.2, 176.3, 343 K.-A.).

L'incisione mediana ricorre da sola nel fr. 145 K.-A. (1 caso, 4,76%). In 12 casi (57,14%) ricorre insieme a fine di parola dopo il 1° *metron*: fr. 47, 60, 76, 133, 144, 176.2, 220, 235, 250.1, 251, 279, 342.2 K.-A. In 1 caso (4,76%) ricorre insieme a fine di parola dopo il 3° *metron*: fr. 343 K.-A. In 7 casi (33,33%) è documentata la contemporanea presenza di incisione mediana e di fine di parola dopo il 1° e dopo il 3° *metron*: fr. 5, 58.2, 59, 77, 143.1, 143.2, 176.3 K.-A.

7.3.3 Tetrametro giambico catalettico

Fr./vv.: 4, 27, (44 [2]), 45, 208 (3), 209, 249 (2), 326 (2)

Tot. fr.: 7 (8)

Tot. versi: 11 (13)

Note. Nella discussione che segue si considerano le seguenti osservazioni:

1. il fr. 4 K.-A. (*Archilochoi*) è quasi sicuramente un tetrametro giambico catalettico mancante dei tre elementi iniziali del primo *metron* (< ×-υ > ἦδη κτλ.; sulle possibili integrazioni, v. Bianchi 2016, p. 50 s.), il quale dunque viene complessivamente escluso dal computo;

2. per il fr. 44 K.-A. (*Dionysalexandros*) il testo stampato da Kassel–Austin PCG IV, p. 144 è un trimetro giambico, ma è possibile intendere anche un tetrametro giambico catalettico, con una differente scelta testuale (σαργάνοισιν per σαργάναις accolta da Kassel e Austin) e una disposizione su due versi (ἐν σαργάνοισιν / ᾠξω κτλ.), come in parte già proposto da Luppe 1966, p. 193 e 1986, p. 141, cfr. Bianchi 2016, pp. 269–271. Data l'incertezza dell'interpretazione, questo frammento non viene considerato nella discussione che segue;
3. nel fr. 208 K.-A. (*Pytinē*) al v. 1 sono conservati solamente 3° e 4° *metron*, al v. 3 è presente una *crux* iniziale *metri causa* dovuta alle tre sillabe lunghe (ἐν τῆ τοῦ κτλ.); di questo frammento si considerano quindi solamente il 3° e 4° *metron* del v. 1 e l'intero v. 2;
4. nel fr. 249 K.-A. (*Cheirōnes*), al v. 1 sono conservati solamente 3° e 4° *metron*, al v. 3 è presente una *crux* iniziale sia metrica sia sintattica che riguarda l'intero 1° *metron* (v. in part. Perusino 1968, p. 106 s. e n. 15); di questo frammento si considerano quindi solamente il 3° e 4° *metron* del v. 1 e 2°, 3° e 4° *metron* del v. 2;
5. nel fr. 326 K.-A. (*inc. fab.*) al v. 1 sono conservati la parte finale del 3° (πάλαι) e il 4° *metron* (γὰρ αὐτό), il v. 2 è invece integro; di questo frammento si considerano quindi il 4° *metron* del v. 1 e l'intero v. 2.

Di conseguenza il totale dei versi risulta: 1° *metron*: 5 (esclusi: fr. 4, 208.1, 208.3, 249.1–2, 326.1 K.-A.); 2° *metron*: 7 (esclusi: fr. 208.1, 208.3, 249.1, 326.1 K.-A.); 3° *metron*: 9 (esclusi: fr. 208.3, 326.1 K.-A.); 4° *metron* (×–): 10 (escluso: fr. 208.3 K.-A.)

A. Realizzazioni di verso

Tab. 19 – Realizzazioni di verso

	1° <i>metron</i>	2° <i>metron</i>	3° <i>metron</i>
υ–υ–	209	208.2, 209, 249.2	27, 249.2
--υ–	27	4, 27	4, 45, 208.1, 208.2, 209, 249.1, 326.1
υ–υυ–	45, 326.2		
υυ–υυ–	208.2		
--υυυ		45	
--υυυ–		326.2	

Tab. 20 – Frequenza delle realizzazioni di verso

	1° metron		2° metron		3° metron	
	tot.	%	tot.	%	tot.	%
υ--υ-	1	20	3	42,85	2	22,22
--υ-	1	20	3	28,57	7	77,77
υ--υ--	2	40				
υυ--υ-	1	20				
--υυυ			1	14,28		
--υυυ-			1	14,28		

Il 4° metron (×—) è sempre realizzato da υ-- tranne nel fr. 326.1 K.-A. (*inc. sed.*) γὰρ αὐτό; nel fr. 209 K.-A. λύχνοισι γράψον si considera il gruppo *muta cum liquida* γρ in sillabazione B, come di norma in commedia attica, cfr. p. 220.

Tab. 21 – Ricorrenza del giambo

	1	2	3	4	5	6	7
υ-	45, 209, 326.2	27, 209	208.2, 209, 249.2	4, 27, 208.2, 249.2, 326.2, 209,	27, 249.2	4, 27, 45, 208.1, 208.2, 209, 249.1, 249.2, 326.2	4, 27, 45, 208.1, 208.2, 209, 249.1, 249.2, 326.2
tot. 34	3	2	3	6	2	9	9
%	60	40	42,85	85,71	22,22	100	100

Tab. 22 – Ricorrenza dello spondeo

	1	3	5
--	27	4, 27, 45	4, 45, 208.1, 208.2, 209, 249.1, 326.2
tot. 11	1	3	7
%	20	42,85	77,77

Tab. 23 – Ricorrenza di tribraico, anapesto e dattilo

	1	2	3	4
υυυ		45, 326.2		
tot. 2		2		
%		40		

υυ-	208.2	208.2		45
tot. 3	1	1		1
%	20	20		14,28
-υυ			326.2	
tot. 1			1	
%			14,28	

Complessivamente risultano 34 giambi e 11 spondei. Nelle tre sedi dispari in cui è possibile la presenza dello spondeo, in prima prevalgono i giambi (giambi-spondei = 3-1); in quinta invece gli spondei (giambi-spondei = 2-7); la terza sede presenta un'equivalenza giambi-spondei (3-3).

Le soluzioni sono circa la metà dei versi complessivi, 6 su 11 (ma si deve tenere conto delle sedi non considerate, v. *supra*), di cui: 3 in anapesto (due assieme nel primo *metron*; una in 4° sede); 2 in tribraco (entrambe in 2° sede); 1 in dattilo (in 3° sede).

Per quanto riguarda le soluzioni:

1. Tribraco. Nel fr. 45 K.-A. (*Dionysalexandros*) è contenuto in una parola (ήλίθιος).

Nel fr. 326.2 (*inc. fab.*) ricorre nella forma υ|υυ (λόγοισι προάγει; si considera ι finale in λόγοισι dinanzi al successivo προάγει, secondo il normale comportamento di *muta cum liquida* in commedia), un *usus* ben documentato anche da Aristofane, v. ad es. *Eq.* 339 ἀλλ' αὐτὸ περὶ τοῦ πρότερος κτλ., 410 ἢ μήποτ' Ἀγοραίου e cfr. Perusino 1968, p. 67 (per ulteriore esemplificazione) e p. 70: "in generale la prima breve del tribraco è finale di parola e le due sillabe seguenti formano l'inizio di una parola polisillaba".

2. Anapesto. Nel fr. 45 K.-A. (*Dionysalexandros*) è contenuto in una parola (πρόβατον).

Nel fr. 208.2 (*Pytinē*) si ha ἐν ἐπεισοδίῳ, dove il primo anapesto non si considera "inciso o strappato: non può essere sentita come fine di parola l'elisione all'interno dell'anapesto, sia [...] dopo la seconda breve [...] sia [...] dopo la prima breve" (Perusino 1968, p. 70 con il rimando per il secondo caso ad *Ar. Ran.* 919 dove l'anapesto in prima sede, ὑπ' ἀλαζονείας ricorre con un prepositivo in maniera analoga al caso di Cratino). Il testo del fr. 208 K.-A. è stato talora sospettato: secondo Marzullo 1959, p. 145 "γράφ(εται) ταῦτ(α) ἐν ἐπεισοδίῳ, quale è lecito desumere dai codici, potrebbe considerarsi annotazione marginale, poi intrusa nel frammento di Cratino. Dell'originario compendio fanno fede le diverse lezioni: offrono anzi il maggiore indizio", ma non c'è motivo di dubitare del sostantivo

ἐπεισόδιον del v. 2, v. Meineke FCG II.1, p. 126 che confrontava Metag. fr. 15 K.-A. (*Philothytēs*) $\overline{\cup} - \overline{\cup} -$ κατ' ἐπεισόδιον μεταβάλλω τὸν λόγον κτλ., su cui v. Pellegrino 1998, p. 327 s., Orth 2014, pp. 468-471; per la metrica, inoltre, un inizio con due anapesti (ἐν ἐπεισοδίῳ), è raro, ma attestato in Ar. *Eq.* 414 e s. e *Ran.* 920.

3. Dattilo. L'unico caso ricorre in 3° sede, la stessa nella quale sono presenti il maggior numero di attestazioni in Aristofane (24 su 52 complessive) e, come in questi, si ha fine di parola dopo la lunga ($-|\cup\cup$), cfr. Perusino 1968, pp. 72-74.

La maggiore concentrazione di possibili realizzazioni si ha nei primi due *metra*, che presentano in tutto quattro possibilità:

1. primo *metron*:

- 1) $\cup - \cup -$ (fr. 209 K.-A.);
- 2) $--\cup -$ (fr. 27 K.-A.);
- 3) $\cup - \cup \cup -$ (2: fr. 45, 326.2 K.-A.);
- 4) $\cup \cup - \cup \cup -$ (fr. 208.2 K.-A.).

2. secondo *metron*:

- 1) $\cup - \cup -$ (3: fr. 208.2, 209, 24 K.-A.);
- 2) $--\cup -$ (2: fr. 4, 27 K.-A.);
- 3) $--\cup \cup \cup$ (fr. 45 K.-A.);
- 4) $-\cup \cup \cup -$ (fr. 326.2 K.-A.).

Il terzo *metron* è realizzato in due casi da $\cup - \cup -$: fr. 27, 249.2 K.-A.; in sette da $--\cup -$: fr. 4, 45, 208.1, 208.2, 209, 249.1, 326.1 K.-A.

Per quanto riguarda la combinazione delle soluzioni, si hanno tre versi in cui ricorrono due soluzioni, in ordine tribracone + anapesto, due anapesti, tribracone + dattilo:

1. fr. 45 K.-A. (*Dionysalexandros*): $\cup \cup \cup$ (2°) + $\cup \cup -$ (4°)
2. fr. 208.2 K.-A. (*Pytinē*): $\cup \cup -$ + $\cup \cup -$ (1° *metron*)
3. fr. 326.2 K.-A. (*inc. fab.*): $\cup \cup \cup$ (2°) + $-\cup \cup$ (3°)

B. Incisioni

Nei sei versi che si possono prendere in considerazione, si osserva quanto segue:

1. in quattro casi è presente l'incisione mediana (fr. 4, 45, 209 e 326.2 K.-A.);
2. in un caso (fr. 27 K.-A., *Dēliades*) ricorre un'incisione dopo il sesto elemento accompagnata da una dopo l'undicesimo, cfr. Ar. *Nub.* 1076 ἤμαρτες, ἠράσθης, ἔμοιχεύσας τι, κᾶτ' ἐλήφθης. In questo frammento di Cratino ἔρραζε πρὸς τὴν γῆν, ὁ δ' ἠσκάριζε κάπεπάρδει, l'incisione al sesto elemento isola la pericope ὁ δ' κτλ., il cui antecedente, forse introdotto da

un μέν correlativo, poteva ricorrere nel verso precedente o in luogo del sospetto πρὸς τὴν γῆν (v. Bianchi 2016, p. 167 s.), mentre quella dopo ἡσκάριζε separa i due verbi di cui ὁ δ' è soggetto;

3. nel fr. 208.2 K.-A. (*Pytinē*) ἐν ἐπεισοδίῳ. γελοῖος ἔσται Κλεισθένης κυβεύων, si trova un'incisione dopo il nono elemento accompagnata da una dopo il quarto (cfr. Ar. *Nub.* 1426), che isola ἐν ἐπεισοδίῳ e lo connette a γράφ' αὐτόν del v. 1 con il quale si trova in *enjambement*.

Dubbio il caso del fr. 249.2 K.-A. (*Cheirōnes*) † ἅπαντι λόγῳ † κύων, ἔπειτα χῆν· θεοῦς δ' ἐσίγων in cui la ricorrenza di fine di parola dopo κύων e dopo χῆν indica incisione dopo il sesto e dopo il decimo elemento, ma la *crux* iniziale (anche metrica per l'anapesto strappato) non permette di determinare con certezza queste collocazioni.

7.3.4 Tetrametro trocaico catalettico

Frr.: 26, 38, 56, 57, 75 (5 vv.), 104 (2 vv.), 128 (2 vv.), 129, 130, 132, 147 (2 vv.), 175 (4 vv.), 210 (2 vv.), 211, 277, 334 (2 vv.), 335 (2 vv.), 336, 337, 338, 339

Tot. frr.: 21

Tot. vv.: 34

Note. Nella discussione che segue si considerano le seguenti osservazioni:

1. Nel fr. 38 K.-A. (*Didaskaliai*) la α di κάλους (ὄτε σὺ τοὺς καλοὺς κτλ.) è in sede libera e sono attestate entrambe le quantità κᾶλ- e κᾶλ-, ma la seconda è quella normalmente presente in tragedia (v. *LSJ* s.v.) e in commedia e che qui si accetta, v. ad es. Cratin. fr. 115, 3 K.-A. (*Nemesis*) ἐπὶ τῷ δ' ἐπῶζουσ', ὡς ἂν ἐκλέψῃς καλὸν; fr. 336 K.-A. (*inc. fab.*) γλαῦκον οὐ πρὸς παντὸς ἀνδρὸς ἔστιν ἀρτῦσαι καλῶς (tetrametro trocaico catalettico). V. ancora ad es. Ar. *Ach.* 144, 766, 788 ecc.;
2. Il fr. 75 K.-A. (*Thrattai*), è gravemente corrotto e integrato in più punti. Da un punto di vista del metro, l'ipotesi prevalente è che si tratti di tetrametri trocaici catalettici, come proposto per primo da Naber 1880, p. 22, ma non sono mancati altri tentativi, pur forse meno convincenti, che comportano una diversa sistemazione dei versi e di quello che appare uno scambio di battute tra due personaggi, cfr. Delneri 2006, p. 162. Benché incerte, si seguono la *constitutio textus* e l'interpretazione come tetrametri trocaici catalettici proposte da Kassel–Austin *PCG* IV, p. 160 s., ma per l'analisi metrica si esclude il v. 1 e si ammettono solamente 1° *metron* e 3° sede dei versi 2, 3 e 5 e l'intero verso 4;
3. nel fr. 104 K.-A. (*Malthakoi*), al v. 1 non si considera il 2° *metron* che presenta una *crux*; al v. 2 non si considera la 2° sede, libera e solo esemplificativamente integrata *metri causa*, v. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 173;

4. non si considera il fr. 132 K.-A. (*Nomoi*) χρυσίδι σπένδων † γέγραφε † τοῖς ὄφρσι πιεῖν διδοῦς in cui la *crux* subito dopo l'inizio del 2° *metron* rende difficile l'interpretazione metrica della rimanente parte del verso e non è esclusa, per altro, una diversa disposizione iniziale χρυσίδι/σπένδων (Hilberg 1879, p. 256);
5. nel fr. 210.2 K.-A. (*Pytinē*) è presente solo il 1° *metron*;
6. il fr. 277 K.-A. (*Hōrai*) è con ogni verisimiglianza un tetrametro trocaico catalettico mancante di un piede. Sono possibili due soluzioni (v. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 262): a) < — ∪ > ἐφθάρη μαρίλης τήν φάρυγα πλέαν ἔχων; b) ἐφθάρη < ≡ — > μαρίλης τήν φάρυγα πλέαν ἔχων. Di conseguenza viene considerato solamente il 3° *metron*;
7. nel fr. 335.1 K.-A. (*inc. fab.*) ὡς < δὲ > μαλακὸν καὶ τέρεν τὸ χρωτίδιον < ἦν >, ὦ θεοί, la prima integrazione richiede senza dubbio per il metro una sillaba breve (ὡς δὲ ricorre in esclamazioni ad es. in *Ar. Vesp.* 900, *Av.* 836 ecc., v. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 285); la seconda, benché in sede libera, è molto probabilmente una forma verbale di εἰμί, richiesta dal senso e che implica di conseguenza una sillaba lunga e una realizzazione in anapesto della 6° sede, che qui si accetta (v. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 285 per le possibili integrazioni ἦν ο ἔστ');
8. nel fr. 336 K.-A. (*inc. sed.*) γλαῦκον οὐ πρὸς πάντος < ἀνδρός > ἔστιν ἀρτυῖσαι καλῶς, la 4° sede è integrata e non viene considerata, cfr. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 285 secondo cui a questa integrazione di Casaubon “*fort. praestat* οὐ {πρὸς} παντός ἔστι γλαῦκον ἀρτ. κ.”, che comporta però una decisa alterazione dell'*ordo verborum* trādito;
9. nel fr. 339 K.-A. (*inc. sed.*) si esclude la 7° sede di cui rimane solamente la sillaba iniziale.

Complessivamente si escludono quindi: il v. 1 del fr. 75 K.-A. e il fr. 132 K.-A. e si considerano:

1° sede: 31 versi (esclusi: fr. 277 K.-A.); 2° sede: 30 versi (esclusi: fr. 104.2; 277 K.-A.); 3° sede: 29 versi (esclusi: fr. 104.1; 210.2; 277 K.-A.); 4° sede: 25 versi (esclusi: fr. 75.2, 3, 5; 104.1; 210; 277; 336 K.-A.); 5° sede: 28 (esclusi: fr. 75.2, 3, 5; 210 K.-A.); 6° sede: 28 (esclusi: fr. 75.2, 3, 5; 210 K.-A.); 7° sede: 28 (esclusi: fr. 75.2, 3, 5; 210, 339 K.-A.). 1° *metron*: 30 versi; 2° *metron*: 25 versi; 3° *metron*: 28 versi.

A. Realizzazioni di verso

Tab. 24 – Realizzazioni di verso

	1° metron	2° metron	3° metron
—υ—υ	57, 75.3, 337	57, 128.1, 129, 130, 147.1, 175.1, 175.4, 335.1	128.1, 130, 175.1, 175.3, 211, 334.1, 338, 339
—υ---	56, 75.4, 75.5, 128.2, 129, 130, 147.1, 175.1, 175.2, 175.3, 210.1, 210.2, 211, 334.1, 334.2, 335.2, 336, 338	26, 38, 75.4, 104.2, 128.1, 147.2, 175.2, 175.3, 210.1, 211, 334.2, 335.2, 338	26, 104.2, 128.1, 147.1, 210.1, 334.2, 335.2, 336
—υ—υυ	147.2		
—υυυυ		56, 337, 339	56, 277
—υυυ—	128.1, 335.1		147.2, 175.4, 335.1, 337
—υυ---			104.1
υυυ—υ	38, 104.1	334.1	38, 57, 75.4, 129
υυυ---	26, 75.2, 175.4, 339		175.2

Tab. 25 – Frequenza delle realizzazioni di verso

	1° metron		2° metron		3° metron	
	tot.	%	tot.	%	tot.	%
—υ—υ	3	10	8	32	8	28,57
—υ---	18	60	13	52	8	28,57
—υ—υυ	1	3,33				
—υυυυ			3	12	2	7,14
—υυυ—	2	6,66			4	14,28
—υυ---					1	3,57
υυυ—υ	2	6,66	1	4	4	14,28
υυυ---	4	13,33			1	3,57

Il 4° metron è sempre realizzato da —υ— tranne nel fr. 211 K.-A. (*Pytinē*) ξυνίετε.

Tab. 26 – Ricorrenza del trocheo

	1	2	3	4	5	6
—	56, 57, 75.3, 75.4, 75.5, 104.2, 128.1, 128.2, 129, 130, 147.1, 147.2, 175.1, 175.2, 175.3, 210.1, 210.2, 211, 334.1, 334.2, 335.1, 335.2, 336, 337, 338	38, 57, 104.1, 334.2, 337	26, 38, 56, 57, 75.2, 75.4, 75.5, 104.2, 128.1, 128.2, 129, 130, 147.1, 147.2, 175.1, 175.2, 175.3, 175.4, 210.1, 211, 334.2, 335.1, 335.2, 336, 337, 338, 339	128.1, 129, 147.1, 175.1, 334.1	26, 56, 104.2, 128.1, 128.2, 130, 147.1, 147.2, 175.1, 175.3, 175.4, 210.1, 211, 277, 334.1, 334.2, 335.1, 335.2, 336, 337, 338, 339	38, 57, 75.4, 128.1, 129, 130, 175.1, 175.3, 211, 334.1, 338, 339
tot.	25	5	27	5	22	12
%	80,64	16,66	93,10	20	78,57	42,85

Tab. 27 – Ricorrenza del giambo

	2	4	6
—	26, 56, 75.2, 75.3, 75.4, 75.5, 128.2, 129, 130, 147.1, 175.1, 175.2, 175.3, 175.4, 210.1, 210.2, 211, 334.1, 335.2, 336, 338, 339	26, 38, 57, 75.4, 104.2, 128.2, 130, 147.2, 175.2, 175.3, 175.4, 210.1, 211, 334.2, 335.1, 335.2, 338	26, 104.1, 104.2, 128.2, 147.1, 175.2, 210.1, 334.2, 335.2, 336
tot.	22	17	10
%	73,33	68	35,71

Tab. 28 – Ricorrenza di tribacco, anapesto e dattilo

	1	2	3	4	5	6
—	26, 38, 75.2, 104.1, 175.4, 339		75.3, 334.1	56, 337, 339	38, 57, 75.4, 129, 175.2	56, 277
tot.	6		2	3	5	2
%	19,35		6,89	12	17,85	7,14

	1	2	3	4	5	6
—		128.1, 335.1				147.2, 175.4, 335.1, 337
tot.		2				4
%		6,66				14,28

	1	2	3	4	5	6
—υυ		147.2			104.1	
tot.		1	1		1	
%		3,33	3,44		3,57	

Complessivamente risultano 96 trochei e 49 spondei; nelle tre sedi pari in cui è possibile la presenza dello spondeo, in seconda e in quarta prevalgono gli spondei (trochei-spondei: 2° = 5-22, 4°: 5-17) in sesta i trochei (12-10).

Alta la percentuale delle soluzioni, 27 su 34 versi complessivi (ma si deve tenere conto delle sedi non considerate, v. *supra*), di cui 18 in tribraco, 6 in anapesto e 2 in dattilo.

Per quanto riguarda le soluzioni:

1. Tribraco. In 13 casi è contenuto in una sola parola (frr. 26, 38 [1° e 5°], 56 [4°], 57, 75.2, 4, 129, 175.2, 4, 334.1, 337, 339 [4°] K.-A.). In 4 casi ricorre nella forma υυ|υ: frr. 75.3 (ξύλινος ἐκεῖνος), 104.1 (τίς ἄρ' ἔρωτα), 277 (φάρυγα πλέαν), 339 K.-A. (1° δάσυν ἔχων); in 1 caso nella forma υ|υυ: fr. 56 K.-A. ὁ δ' ὄνος (6°);
2. Anapesto. In 3 casi è contenuto in una sola parola: frr. 175.4 e 335.1 (2°), 337 K.-A.; negli altri tre ricorre nella forma υυ|—: frr. 128.1 (μὰ Δί' οὐκ), 147.2 (σπερματίαν ὠνούμενον), 335.1 (χρωτίδιον <ῆν>), dove si accetta la possibile integrazione ῆν, v. *supra*.
3. Dattilo. In 1 caso ricorre nella forma —|υυ (147.1 K.-A.); in 1 nella forma —υ|υ (fr. 104.1 K.-A.)

La maggiore concentrazione di possibili realizzazioni si ha nel 3° *metron* che presenta sette possibili realizzazioni (con l'eccezione di —υ—υυ); nel 1° *metron* ne sono attestate sei (con l'eccezione di —υυυυ e —υυ—); nel 2° *metron* quattro (con l'eccezione di —υ—υυ; —υυυ—; —υυ—; υυυ—).

Per quanto riguarda la combinazione delle soluzioni, sono testimoniati in tutto 8 casi e, in particolare:

1. 3x υυυ + υυυ: frr. 38 (1+5) e 56 (4+6) K.-A.; 339 (1+4) K.-A.;
2. 2x υυυ + υυ—: frr. 175.4 (1+6) e 337 (4+6) K.-A.;
3. 1x rispettivamente υυυ + —υυ: fr. 104.1 (1+5) K.-A.; —υυ + υυ—: fr. 147.2 (2+6) K.-A.; υυ— + υυ—: fr. 335 (2+6) K.-A.

B. Incisioni

Nei ventisei versi che si possono prendere in considerazione, l'incisione mediana è attestata in tutto 17 volte: fr. 38, 75.3, 104.2, 128.1, 128.2, 129, 130, 147.1, 147.2, 175.1, 175.3, 211, 334.1, 334.2, 335.2, 337, 338 K.-A.

In 7 casi si ha fine di parola dopo il 10° elemento: fr. 26, 56, 57, 104.1, 175.2, 175.4, 339 K.-A.; in uno dopo il 7° elemento: fr. 335.1 K.-A.

Particolare il caso del fr. 210.1 K.-A. οὐ δύνανται πάντα ποιῶσαι νεοσ-οίκων λαχεῖν, per il quale Kassel-Austin *PCG* IV, p. 230 rimandano al confronto con il fr. 171.66 K.-A. dello stesso Cratino e alla documentazione per l'omissione della cesura adottata da White 1912, p. 101 § 353 (110 casi su 779 tetrametri aristofanei).

7.3.5 Esametro

Fr./vv.: 6 (3), 7, 8, 94, 135, 136, 149 (2), 150 (5), 161, 162, 183 (2), 222 (2), 223 (3), 224, 253, 254, 255, 280, 349 (2), 350, 351, 352, 353, 354

Tot. fr.: 24

Tot. vv.: 36

Note. Nell'analisi che segue si escludono i seguenti frammenti il cui testo è posto tra *crucis* anche per ragioni metriche:

1. 183.1 K.-A. (*Pylaia*) † αὐτοὺς παιδευσεν † ἔθρεψε τε δημοσίοισι,
2. 223.3 K.-A. (*Seriphioi*) αἰσχροῶν, Ἄνδροκλέων, † Διονυσοκουρώνων

I calcoli vengono quindi sempre effettuati su un totale di 34 versi, anche nella discussione del trattamento del gruppo *muta cum liquida*, v. *infra* p. 250 s., dal quale si escludono, quindi, i casi di θρ nel primo e κλ nel secondo frammento.

Non si considerano, inoltre, i due versi del fr. 70 K.-A., con ogni verisimiglianza lirici e interpretabili ugualmente o come anapesti lirici o come dattili (o da - ep), v. test. 9 K.-A.

Per le incisioni si usa la nomenclatura proposta da Fraenkel 1968 e da Rossi 1965, p. 242 s. e n. 14: A4 (2lg) = tritemimere; B1 (3lg) = pentemimere; B2 (3tr) = trocaica; C1 (4lg) = eptemimere; C2 (4bc) = bucolica

Per quanto la presenza di A4 sia discussa e non univocamente accettata (cfr. Gentili - Lomiento 2003, p. 269 s., con bibliografia) in Cratino essa appare possibile in 4 versi, v. *infra* Tab. 33.

A. Realizzazioni di verso

Tab. 29 – Schemi dell'esametro³⁴³

Realizzazioni di verso	nr.	tot.	%	frammenti		
d s d d d	3	6	17,64	94, 150.4, 162, 183.2, 222.1, 349.1		
s s d d d	23	5	14,70	136, 150.5, 253, 349.2, 351		
d d s d d	4	4	11,76	223.1, 255, 280, 353		
d d s s d	25			7, 149.1, 161, 350		
s d d d d	2	2	5,88	6.2, 6.3		
s d s s d	21			6.1, 150.3		
s s d s d	22			8, 224		
s d s d d	27			149.2, 150.1		
d s d s d	30			222.2, 352		
d d d s d	5			1	2,94	254
s s s d s	11					150.2
s d d s s	14	354				
d s s d d	24	223.2				
s d d s d	28	135				

Tab. 30 – Ricorrenza dello spondeo

	tot.	%	forma	nr.	versi	tot.	%
1 sp	13	38,23	d s d d d	3	94, 150.4, 162, 183.2, 221.1, 349.1	6	17,64
			d d s d d	4	223.1, 255, 280, 353	4	11,76
			s d d d d	2	6.2, 6.2	2	5,88
			d d d s d	5	254	1	2,94
2 sp	15	44,11	s s d d d	23	136, 150.5, 253, 349.2, 351	5	14,70
			d d s s d	25	7, 149.1, 161, 350	4	11,76
			s d s d d	27	149.2, 150.1	2	5,88
			d s d s d	30	222.2, 352	2	5,88
			d s s d d	24	223.2	1	2,94
			s d d s d	28	135	1	2,94
3 sp	5	14,70	s d s s d	21	6.1, 150.3	2	5,88
			s s d s d	22	8, 224	2	5,88
			s d d s s	14	354	1	2,94
4 sp	1	2,94	s s s d s	11	150.2	1	2,94

³⁴³ In ordine di frequenza. Il numero dello schema è quello dell'elencazione delle 32 possibili forme dell'esametro presente in Rupprecht 1950, pp. 16-18.

Tab. 31 – Collocazione di dattili e spondei

<i>metron</i>	1	2	3	4	5
—	7, 94, 149.1, 150.4, 161, 162, 183.2, 222.1, 222.2, 223.1, 223.2, 254, 255, 280, 349.1, 350, 352, 353	6.1, 6.2, 6.3, 7, 135, 149.1, 149.2, 150.1, 150.3, 161, 223.1, 254, 255, 280, 350, 353, 354	6.2, 6.3, 8, 94, 135, 136, 150.4, 150.5, 162, 183.2, 222.1, 222.2, 224, 253, 254, 349.1, 349.2, 351, 352, 354	6.2, 6.3, 94, 136, 149.1, 149.2, 150.1, 150.2, 150.4, 150.5, 162, 183.2, 222.1, 223.1, 223.2, 253, 255, 280, 349.1, 349.2, 351, 353	6.1, 6.2, 6.3, 7, 8, 94, 135, 136, 149.1, 149.2, 150.1, 150.3, 150.4, 150.5, 161, 162, 183.2, 222.1, 222.2, 223.1, 223.2, 224, 253, 254, 255, 280, 349.1, 349.2, 350, 351, 352, 353,
—	6.1, 6.2, 6.3, 8, 135, 136, 149.2, 150.1, 150.2, 150.3, 150.5, 224, 253, 349.2, 351, 354	8, 94, 136, 150.2, 150.4, 150.5, 162, 183.2, 222.1, 222.2, 223.2, 224, 253, 349.1, 349.2, 351, 352	6.1, 7, 149.1, 149.2, 150.1, 150.2, 150.3, 161, 223.1, 223.2, 255, 280, 350, 353	6.1, 7, 8, 135, 150.3, 161, 222.2, 224, 254, 350, 352, 354	150.2, 354

Tab. 32 – Frequenza di dattili e spondei

<i>metron</i>	1	%	2	%	3	%	4	%	5	%
dattili	18	52,94	17	50	20	58,82	22	64,70	32	94,11
spondei	16	47,05	17	50	14	41,17	12	35,29	2	5,88

Non sono attestati esametri olodattilici né olospondiaci; delle 32 possibili forme dell'esametro ne sono presenti 14. In totale risultano 109 dattili e 61 spondei, rispettivamente il 64,11% e il 35,88%, con una media di 3,20 dattili e 1,79 spondei per verso (*ratio* da:sp = 1,78).

Per quanto riguarda la presenza degli spondei, prevalgono i versi con 2 spondei, in totale 15 con una frequenza del 44,11% realizzati da 6 differenti schemi; seguono 13 versi con 1 spondeo (38,23 con 4 schemi); 3 versi con 3 spondei (14,70% con 3 schemi); 1 solo verso con 4 spondei (2,94).

Le percentuali maggiori di *bicipitia* contratti sono nelle prime due sedi, nella seconda in particolare si ha equivalenza tra realizzazioni dattiliche e spondiache (una tendenza, questa, già omerica e successivamente sempre più evidente, cfr. Floridi 2014, p. 42).

Progressivamente minore la presenza degli spondei nelle ultime tre sedi e due soli (5,88%) sono gli esempi di σπονδειάζοντες: fr. 354 K.-A. (*inc. sed.*) μισηταὶ δὲ γυναιῖκες ὀλισβοῖσι χρήσονται, dove gli spondei caratterizzano l'intera seconda parte del verso dopo la cesura trocaica (B2); fr. 150.2 (*Odysseēs*) φρύξας χᾶψήσας κάπανθρακίσας κῶπτήσας, in cui l'unico dattilo ricorre in quarta sede (in entrambi i casi si nota anche la realizzazione con una sillaba lunga dell'*indifferens* finale e quindi quella spondiaca dell'ultimo *metron*).

B. Incisioni

Tab. 33 – Ricorrenza delle incisioni

Incisione	tot.	%	versi
A4	4	11,76	6.3, 7, 8, 94
B1	22	64,70	6.1, 6.2, 7, 136, 149.1, 149.2, 150.1, 150.2, 150.4, 150.5, 161, 162, 183.2, 222.1, 223.1, 223.2, 254, 255, 280, 350, 351, 353
B2	11	32, 35	6.3, 8, 94, 135, 222.2, 224, 253, 349.1, 349.2, 352, 354
C1	1	2,94	150.3
C2	14	41,17	6.1, 6.2, 94, 135, 150.3, 150.5, 161, 162, 183.2, 224, 253, 255, 349.1, 350

Tab. 34 – Combinazione delle incisioni

Combinazione	tot.	%	frammenti
A4 + B1	1	2,94	7
A4 + B2	3	8,82	6.3, 8, 349.2
A4 + B2 + C2	1	2,94	94
B1 + C1	3	8,82	280, 351, 353
B1 + C2	8	23,52	6.1, 6.2, 150.5, 161, 162, 183.2, 255, 350
B2 + C1	1	2,94	352
B2 + C2	4	11,76	135, 224, 253, 349.1
C1 + C2	1	2,94	150.3

Totale delle incisioni

La ricorrenza complessiva dipende dall'ammissione di A4, dalla quale risultano le due seguenti possibilità:

Tab. 35 – Totale incisioni con A4

Incisioni	tot.	%	frammenti
A4 + B1	1	2,94	7
A4 + B2	3	8,82	6.3, 8, 349.2
A4 + B2 + C2	1	2,94	94
B1	10	29,41	136, 149.1, 149.2, 150.1, 150.2, 150.4, 222.1, 223.1, 223.2, 254
B1 + C1	3	8,82	280, 351, 353
B1 + C2	8	23,52	6.1, 6.2, 150.5, 161, 162, 183.2, 255, 350
B2	2	5,88	222.2, 354
B2 + C1	1	2,94	352
B2 + C2	4	11,76	135, 224, 253, 349.1
C1 + C2	1	2,94	150.3

Tab. 36 – Totale incisioni senza A4

Incisioni	tot.	%	frammenti
B1	11	32,35	7, 136, 149.1, 149.2, 150.1, 150.2, 150.4, 222.1, 223.1, 223.2, 254
B1 + C1	3	8,82	280, 351, 353
B1 + C2	8	23,52	6.1, 6.2, 150.5, 161, 162, 183.2, 255, 350
B2	5	14,70	6.3, 8, 222.2, 349.2, 354
B2 + C1	1	2,94	352
B2 + C2	5	14,70	94, 135, 224, 253, 349.1
C1 + C2	1	2,94	150.3

Prevale l'incisione pentemimere (B1) attestata 22 volte con una frequenza del 64,70%, esattamente il doppio dell'incisione trocaica (B2), 11 volte con una frequenza del 32,25%.

L'incisione bucolica (C2) è presente in 14 casi (41,17%), di cui 8 in presenza di B1 (23,52%) e 5 in presenza di B2 (14,70%). Di questi ultimi, il frammento 94 K.-A. (*Kleoboulina*) ἔστιν ἄκμων καὶ σφῦρα νεανία εὔτριχι πῶλω potrebbe attestare, se si ammette la sua presenza, anche l'incisione tritemimere (A4).

Nel caso del fr. 7 K.-A. (*Archilochi*) ἔνθα Διὸς μεγάλου θᾶκοι πεσσοί τε καλοῦνται, si può notare la presenza di fine di parola, oltre che in A4 e B1, anche dopo θᾶκοι (C1).

Singolare l'occorrenza del fr. 150.3 K.-A. (*Odysse*) εἰς ἄλμην τε καὶ ὀξάλμην κῆτ' ἐς σκοροδάλμην, dove ricorrono C1 + C2 (1 caso, 2,94%) e sono assenti B1/B2, per la quale si possono confrontare analoghi omerici quali ad es. I 145

Χρυσόθεμις καὶ Λαοδίκη καὶ Ἰφιάνασσα ο π 108 ξείνους τε στυφελιζομένους
 δμῶάς τε γυναῖκας, in entrambi i quali si nota, come in Cratino, la presenza
 di un'elencazione³⁴⁴ (casi analoghi in commedia ad es. in Ar. *Ran.* 814 e 819,
 dove si tratta di esametri lirici, cfr. Pretagostini 1995, p. 183).

Da rilevare, infine, la violazione del ponte di Hermann nel fr. 6.3 K.–A.
 (*Archilochoi*) οὐ μέντοι παρὰ κωφὸν ὁ τυφλὸς ἔοικε λαλῆσαι, caratteristica
 indifferente ai fini di una determinazione del tipo di resa di questo esametro,
 v. Pretagostini 1982, p. 46 e n. 11 e cfr. Bianchi 2016, p. 63 s.

C. Trattamento di *muta cum liquida*

Nei 34 esametri che si considerano (v. *supra* p. 245), sono attestati 18 casi di
 ricorrenza del nesso *muta cum liquida*, in 14 combinazioni:

1. dentale + liquida (tot. 3): τρ: 150.5, 162; δρ: 224;
2. dentale + nasale (tot. 2): δμ: 254; θμ: 161;
3. labiale + liquida (tot. 4): πλ: 223.2; πρ: 280; φλ: 6.3; φρ: 349.1;
4. labiale + nasale (tot. 1): πν: 222.2;
5. velare + liquida (tot. 3): κλ: 352; χρ: 6.2, 354;
6. velare + nasale (tot. 5): κμ: 94, 280; κν: 222.1, 223.1; γν: 162.

Di questi 18 casi, 12 (61,11 %) sono in sillabazione B (*correptio attica*), 11 interni
 di parola e uno in *sandhi*:

1. dentale + liquida (tot. 2): τρ: 150.5, 162;
2. dentale + nasale (tot. 1): θμ: 161;
3. labiale + liquida (tot. 2): πλ: 223.2; πρ: 280 (*sandhi* οὐδὲ πρὸς);
4. labiale + nasale (tot. 1): πν: 222.2;
5. velare + liquida (tot. 1): χρ: 6.2;
6. velare + nasale (tot. 5): κμ: 94, 280; κν: 221.1, 223.1; γν: 162.

Nei 6 rimanenti casi (35,29%) è invece attestata una sillabazione A, 5 interni
 di parola e uno in *sandhi*:

1. 1 nel secondo *metron*: fr. 352 K.–A. (*inc. fab.*) κικλήσκουσι (per la forma-
 zione dei presenti con raddoppiamento, v. ad es. Chantraine 1961, p. 215
 s. § 247; la quantità della prima sillaba κῖ è quella sempre ricorrente nei
 poemi omerici, v. *Lfgre* II s. v. [W. Beck], di cui il frammento di Cratino è
 una *detorsio* comica, come attesta esplicitamente Hsch. κ 4380, testimone
 del frammento);

³⁴⁴ Su questo frammento e la sua forte connotazione omerica, cfr. p. 123 s.

2. 3 nel quarto *metron*:
- a) fr. 6.3 K.-A. (*Archilochoi*) τυφλός (con υ per natura, v. *LSJ* s. v.);
 - b) fr. 224 K.-A. (*Seriphioi*) αἰδρυτον (con ι per natura, v. *LSJ* s. v. ἰδρύω);
 - c) fr. 254 K.-A. (*Cheirōnes*) Ἀδμήτου (con α , v. *LfgreE* s. v. ἄδμητος, Ἄδμητος, Ἀδμήτη [H.J. Mette] che si allunga davanti al gruppo $\delta\mu$ con il quale non è attestata una sillabazione B, v. Gentili-Lomiento 2003, p. 21 s. e n. 11);
3. 2 nel quinto *metron*:
- a) fr. 349.1 K.-A. (*inc. fab.*) ὄφρα 5 (la cui etimologia è discussa, v. in part. Hamp 1983 e *LfgreE* s. v. [W. Beck]; la prima sillaba è lunga, secondo un *usus* già omerico, v. ad es. A 118, I 158, B 359, 440, in Hes. *Op.* 229 s., che Cratino segue, v. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 292);
 - b) fr. 354 K.-A. (*inc. fab.*) ὀλισβοισι χρήσονται, unica occorrenza in *sandhi*.

7.3.6 Altri metri

Si riportano in questa sezione i frammenti registrati nella tabella del paragrafo 7.2 sotto la denominazione ‘altri metri’, i quali non sono riferibili a una delle cinque prevalenti categorie alle quali si può rapportare la parte maggiore dei versi di Cratino; di essi fanno parte anche tutti quei frammenti il cui testo è conservato verisimilmente solo in parte e non consente, dunque, una esegesi sicura. In tutti i casi è proposto il *verse instance* seguito, dove possibile, da un tentativo interpretazione metrica³⁴⁵.

Frr.: 80

Tot. vv.: 135 ca.

Fr. 3 K.-A. (*Archilochoi*)³⁴⁶

εὔδοντι δ' αἰρεῖ πρωκτός

³⁴⁵ Sono esclusi casi come ad esempio quello del fr. 124 K.-A. (*Nemesis*) in cui la pericope del testo di Cratino non risulta chiaramente definibile e sono stati proposti differenti tentativi di correzione del testo e, di conseguenza, di lettura metrica, v. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 184. Nei casi di frammenti provenienti, verisimilmente, da ambiti lirici, la definizione del tipo di metro rimane in ogni caso *sub iudice* per l'assenza dell'originario contesto di riferimento e sono possibili interpretazioni molto diverse del presunto tipo di metro utilizzato, come mostrano esemplificativamente i fr. 258 e *259 K.-A. (*Cheirōnes*), v. pp. 263-266. Per questi frammenti, si è scelto, di norma, di adottare la *constitutio textus* e il metro proposti da Kassel e Austin, nonostante rimangano aperte anche altre possibilità. V. ad es. fr. 153 K.-A. (*Odysseēs*), per il quale è stata accettata una lettura come gliconei (Kassel-Austin *PCG* IV, p. 198), ma cfr. Meineke *FCG* II.1, p. 98 s. e Kock *CAFI*, p. 59.

³⁴⁶ Per i fr. 1-62 rimando a quanto ho discusso nei commenti *ad locc.* in Bianchi 2016, di cui riporto qui solamente le conclusioni raggiunte, senza specificarne le differenti ragioni.

—υ—

Andamento giambico o trocaico. Parte iniziale di un trimetro giambico?

Fr. 9 K.-A. (*Archilochoi*)

<—υυ> εἴτ' ἀμφιετηριζομέναις

ῥοαῖς τε καὶ χρόνῳ μακρῶ

<—υυ>—υυ—υυ—

—υ—υ—υ—

Trimetro coriambico + dimetro giambico (Wilamowitz 1907, p. 8).

Fr. 10 K.-A. (*Archilochoi*)

ῶμολίνοις κόμη βρύουσι, ἀτιμίας πλέως

—υυ—υυ—υυ—υυ—

Probabilmente un asinarteto *hem.* + *2ia* come in Archil. fr. 196 W.² (così già Meineke *FCG* II.1, p. 21), che si può ottenere con l'inserzione di una sillaba breve dopo la sequenza —υυ—, ossia correggendo il tràdito ῶμολίνοις in un dativo lungo ῶμολίνοις<ι>.

Fr. 11 K.-A. (*Archilochoi*)

Ἐρασμονίδη Βάθιππε τῶν ἄωρολείων

υ—υυ—υυ—υ—υ—υ—υ—υ—

Archilocheo in cui la seconda doppia breve dell'enoplio iniziale è sostituita da una breve singola per la necessità di inserire nel verso il nome proprio Βάθιππος, cfr. *supra* Efestione T9.

Fr. 19 K.-A. (*Boukoloi*)

καὶ πρὸς τὸν οὐρανὸν σκια-

μαχῶν ἄπο-

κτίννυσι ταῖς ἀπειλαῖς

—υ—υ—υ—υ—

υ—υ—

—υ—υ—υ—

Sequenza di tre dimetri giambici, di cui il terzo catalettico. Testo e colometria sono quelli proposti per primi da Meineke *FCG* II.1, p. 30 e adottati da Kassel-Austin *PCG* IV, p. 132; un'analoga interpretazione metrica, ma con una differente disposizione dei versi è stata, invece, proposta da Bertàn 2003:

<X—υ—> καὶ πρὸς τὸν οὐ-

ρανὸν σκιαμαχῶν ἄπο-

κτίννυσι ταῖς ἀπειλαῖς.

Fr. 28 K.-A. (*Dēliades*)

ἦν ἄρ' ἀληθῆς ὁ λόγος δις παῖς ὡς ἔσθ' ὁ γέρων

—υυ—υυ—υυ—υυ—υυ—

Fr. 61 K.-A. (*Drapetides*)

Πανδιονίδα πόλεως βασιλεῦ
τῆς ἐριβόλακος, οἷσθ' ἦν λέγομεν,
καὶ κύνα καὶ πόλιν ἦν παίζουσιν

---υ--- υ---υ---
---υ---υ--- ---υ---
---υ---υ--- ----

Dimetri anapestici.

Fr. 62 K.-A. (*Drapetides*)

Λάμπωνα, τὸν οὐ βροτῶν
ψῆφος δύναται φλεγυρὰ δειπνοῦ φίλων ἀπείργειν
νῦν δ' αὖθις ἐρυγγάνει·
βρῦκει γὰρ ἅπαν τὸ παρόν, τρίγλη δὲ κἂν μάχοιτο

---υ---υ---
---υ---υ--- ---υ---υ---
---υ---υ---
---υ---υ--- ---υ---υ---

Telesilleo + archilocheo ripetuto due volte.

Fr. 70 K.-A.

Δωροῖ συκοπέδιλε
τέκτονες εὐπαλάμων ὕμνων

---υ---υ---
---υ---υ--- ----

I due versi sono citati da Ar. *Eq.* 529 s. nella parabasi e sono quindi parte dei tetrametri anapestici catalettici; poiché, come testimonia lo stesso Aristofane, si trattava di due versi cantati è possibile pensare ad anapesti lirici, ovvero, come proposto da Kassel–Austin *PCG* IV, p. 157, a originari dattili inseriti dal commediografo nel proprio contesto anapestico, v. test. 9 K.-A., p. 313 s.

Fr. 79 K.-A. (*Thraittai*)

τὴν πέρυσι βουλὴν ἐφεστῶς

---υ---υ---υ--- ----

Andamento trocaico. Parte di un tetrametro trocaico catalettico?

Fr. 80 K.-A. (*Thraittai*)

ὀκτώπουν ἀνεγείρεις

---υ---υ--- ----

Verso anapestico o dattilico. La seconda possibilità può essere accolta se si ammette l'ipotesi di Kassel–Austin *PCG* IV, p. 163 che il proverbio ὀκτώπουν ἀνεγείρεις fosse parte di un oracolo (parodico?) e che, di conseguenza, la forma verbale potesse essere ἀνεγείρης retta da un precedente μή e in parte fondata sulla lezione ἀνέγειρης di Phot. o 195 (dove ἀνεγείρης di Kassel e Austin è accolto da Theodoridis 2013, p. 71).

Fr. 105 K.-A. (*Malthakoi*)

παντοίοις γε μὴν κεφαλὴν ἀνθέμοις ἐρέπτομαι·
 λειρίοις, ῥόδοις, κρίνεσιν, κοσμοσανδάλοις, ἴοις,
 καὶ σισυμβρίοις, ἀνεμωνῶν κάλυξι τ' ἠριναῖς,
 ἐρπύλλω, κρόκοις, ὑακίνθοις, ἐλιχρύσου κλάδοις,
 οἰνάνθησιν, ἡμεροκαλλεῖ τε τῷ φιλουμένω,
 † ἀνθρυσκισσου φοβῆ
 τῷ τ' ἀειφρούρω μελιλώτῳ κάρα πυκάζομαι,
 καὶ <Ϟ> κύτισος αὐτόματος παρὰ Μέδοντος ἔρχεται

- - - - -

- - - - -

† -----

- <Ϟ> - - - - -

Eupolidei, secondo quanto proposto da Poultney 1979, in part. p. 135. Una provenienza parabatica è sostenuta da Bergk 1838, p. 125 e Whittaker 1935, p. 188; *contra* Koerte *RE* XI.1 (1921), col. 1243 e Luppe 1973b, p. 276 s. e n. 8.

Fr. 107 K.-A. (*Malthakoi*)

λευκοὺς ὑπὸ ποσσὶν ἔχων πῖλους

Dimetro anapestico o tetrametro anapestico catalettico fino alla cesura mediana. Il verso può alludere ad alcuni passi omerici, v. p. 186 e la presenza della forma epica ποσσὶν potrebbe essere stata adattata agli anapesti comici, cfr. Meineke *FCG* II.1, p. 77 s. Al contrario Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 176 accettava la lezione ποσσίν presente nella seconda delle due citazioni del testimone Polluce (X 50) e interpretava, quindi, il verso come un gliconeo (λευκοὺς ὑπὸ ποσσὶν ἔχων πῖλους - - - - -).

Fr. 108 K.-A. (*Malthakoi*)

Ἴβηρος τραγοπώγων

Verso anapestico o dattilico.

Fr. 118 K.-A.

μόλ' ὦ Ζεῦ ξένιε καὶ καραιέ

“*Aut trimeter aut iambi ad tragoediae exemplum facti*”, Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 182; “resolved and syncopated lyric iambic [...] tragic lyric metre”, Bakola 2010, p. 173.

Fr. 119 K.-A. (*Nemesis*)

Ψύρα τε τὴν Σπάρτην ἄγεις

υυυ----υ-

Andamento trocaico, inizio ovvero parte finale di un tetrametro trocaico catalettico; in alternativa, la fine di un trimetro giambico, nel quale caso il proverbio Ψύρα τε τὴν Σπάρτην ἄγεις era preceduto (come potrebbe indicare anche la presenza di τε) da un'espressione che copriva la parte iniziale del metro fino alla cesura pentemimere (<x-υ- x>).

Fr. 120, 121 e 122 K.-A. (*Nemesis*)

τᾶλλα πάντ' ὀρνίθια

-υ-----υυ

ὄρνιθα φοινικόπτερον

---υ-υ-υυ

μεθυστέρῳ χρόνῳ

υ-υ-υ-υ-

Andamento giambico o trocaico.

Fr. 123 K.-A. (*Nemesis*)

ἐν τῷ κύφῳ τὸν ἀχέν' ἔχων

-----υυ-υυ-

Dimetro anapestico o tetrametro anapestico catalettico fino alla cesura mediana.

Fr. 131 K.-A. (*Nomoi*)

ὁ δὲ Ζεὺς ὀσταφίσιν ὕσει τάχα

υυ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-

Andamento giambico o trocaico. La seconda ipotesi è preferita da Pieters ms. *apud* Kassel-Austin *PCG* IV, p. 187 che intende un legame, tuttavia non provabile, tra questo e il fr. 130 K.-A. (καὶ δρόσον βάλλων ἔωθεν χλιαρὸς ταγηνίας): “*tetrametrum trochaicum potius fuisse quam trimetrum iambicum propter fr. 130 censet Pieters ms.*”.

Fr. 134 K.-A. (*Nomoi*)

νῦν γὰρ δὴ σοὶ πάρα μὲν θεσμοὶ

τῶν ἡμετέρων, πάρα δ' ἄλλ' ὅ τι χρῆς

-----υυ-υ-υ-

---υυ-υ-υ-υ-υ-

Dimetri anapestici.

Fr. 137 K.-A.

μειζον τὸ δέος παλαστῆς

---υυ-υ-υ-

Il testo è incerto e la lettura metrica resta indefinita, v. Kassel-Austin *PCG* IV, p. 190.

Fr. 148 K.-A. (*Odysseēs*)

οἱ δ' ἀλυσκάζουσιν ὑπὸ ταῖς κλινίσιν

—υ—υ—υ—υ—υ—υ—

Secondo Kassel–Austin *PCG* IV, p. 195 si tratta di un tetrametro trocaico (si assume, in questo caso, la mancanza o del metro iniziale o della parte finale); secondo, invece, Meineke si può scandire il verso come un trimetro giambico, se si integra a inizio verso in luogo di οἱ δ' o ἄλλοι δ' (così in *FCG* II.1, p. 99) oppure οὔτοι δ' (così in *FCG ed. min.* I, p. 34).

Fr. 151 K.-A. (*Odysseēs*)

σίγα νυν πᾶς ἔχε σῖγα,
καὶ πάντα λόγον τάχα πεύση·
ἡμῖν δ' Ἰθάκη πατρίς ἐστι,
πλέομεν δ' ἄμ' Ὀδυσσεῖ θείῳ

-----υ-----

---υ—υ—υ---

---υ—υ—υ—υ

υ—υ—υ—υ—υ---

Paremiaci in sequenza, cfr. *supra* Efestione T5.Fr. 152 K.-A. (*Odysseēs*)

νεοχμόν <τι> παρήχθαι ἄθυρμα

υ—υ—<υ>υ—υ—υ—υ

Il testo del frammento, trådito da Phot. α 493 = Sud. α 767 è νεοχμόν <τι> παρήχθαι ἄθυρμα, dove con l'integrazione <τι> di Elmsley 1818, p. 152 e l'abbreviamento in iato di παρήχθαι si può ottenere un probabile andamento anapestico (υ—υ—<υ>υ—υ—υ—υ). Dubbia, invece, l'ipotesi di Kock *CAFI*, p. 59 che, a partire dalla proposta di Elmsley, proponeva un verso completo *exempli causa* <ἠγεῖσθ' ἔξω· μετρίως δὲ δοκεῖ> νεοχμόν <τι> παρήχθαι ἄθυρμα “in modo da avere una breve formula anapestica di chiusura analoga a quella delle *Nuvole* (vv. 1510/11) e delle *Tesmofoiazuse* (vv. 1227–1231)” (Di Bari 2013, p. 448), con una conseguente attribuzione all'esodo della commedia (l'ipotesi si trova anche in Whittaker 1935, p. 190 e Quaglia 1998, p. 70; *contra* Marzullo 1959, p. 142 s., cfr. anche Perusino 1987b, p. 82).

Fr. 153 K.-A. (*Odysseēs*)

οὐκ εἰδυῖα τάδ' οὐκετ' ὄνθ'

οἷα τὰπὶ Χαριξένης

---υ—υ—υ—υ---

---υ—υ—υ—υ---

“*Glyconei*”, Kassel–Austin *PCG* IV, p. 198.

Fr. 154 K.-A. (*Odysseēs*)
 τέμαχος ὀρφῶ χλιαρόν
 ∪∪∪----∪-

“*Trimetri iambici vel tetrametri trochaici finis*”, Kassel–Austin *PCG* IV, p. 199.

Fr. 155 K.-A. (*Odysseēs*)
 δέλφακας μεγάλους
 -∪-∪∪-

Andamento giambico o trocaico.

Fr. 163 K.-A. (*Panoptai*)
 μισεῖς γὰρ τὰς γυναι-
 κας, πρὸς παιδικὰ δὲ τρέπη νῦν
 -----∪-
 -----∪∪∪-∪-

Il *verse instance* segue il testo stabilito da Kassel–Austin *PCG* IV, p. 202, i quali, per il metro, accettano una proposta manoscritta di Kaibel e intendono, quindi, gliconeo + ipponateo; per questa ipotesi è, inoltre, annotata la necessità di una sillabazione A del gruppo *muta cum liquida* in δὲ τρέπη, per la quale il rimando proposto è alla documentazione di White 1912, p. 364 s.

Tra le altre differenti possibilità sia di *constitutio textus* che di interpretazione metrica, v. in particolare:

1. Hermann *apud* Bachmann *Anecdota Graeca* I, Lipsiae 1828, p. 324 n.: μισεῖς δὲ τὰς γυναικας / πρὸς παιδικὰ δὲ τρέπει νῦν, dimetri giambici catalettici. Analogamente Meineke *FCG* II.1, p. 106: μισεῖς γε πάνυ (*vel* μισεῖς γὲ τὰς) γυναικας / πρὸς παιδικὰ δὲ τρέπει νῦν (“*ex chorico carmine*”). Questa possibilità è approvata da Luppe 1963, p. 95: “Meineke [...] hat [...] unter erträglichen Änderungen ein iambisches Vermaß hergestellt. Das Fragment könnte aus einem Lied stammen”.
2. Erbse 1950, p. 133 (*ad* Ael. Dion. π 1 cui è ricondotta la glossa dei tre testimoni del frammento): μισεῖς γὰρ τὰς γυναικας / πρὸς παιδικὰ δὲ τρέπη νῦν, ipponatteo + giambo + baccheo.

Ulteriori interpretazioni quali ad es. quella di Jacobs³⁴⁷ (μισεῖς γὰρ τὰς γε γυναικας, / πρὸς παιδικὰ δ’ αὖτε τρέπεις τὸν νοῦν, tetrametri anapestici catalettici), di Porson *apud* Dobree 1820, p. 178 (*ad* Ar. *Aves*. 718: πάνυ μισεῖς

³⁴⁷ *Anthologia graeca ad fidem codicis olim Palatini nunc Parisini ex apographo gothano edita*. Curavit epigrammata in codice Palatino desiderata et annotationem criticam adiecit Fridericus Jacobs, Tomus tertius et ultimus qui apparatus criticum complectitur, Lipsiae 1817, p. 666.

γυναικάς πρὸς δὲ παιδικὰ νῦν τρέπει) o di Bergk 1838, p. 185 (μισεῖς δὲ τὴν γυναικά, πρὸς παιδικὰ γὰρ τρέπεις νοῦν, tetrametro coriambico) sono discusse da Meineke *FCG* II.1, p. 196. Per altre possibilità, v. quanto riportato da Bachmann *Anecdota Graeca* I, Lipsiae 1828, p. 324 n., Lucas 1826, p. 27, Runkel 1827, p. 43.

Fr. 164 K.-A. (*Panoptai*)

γέγηθα τὸν ἄνδρα

υ-υ-υ-υ

Si potrebbe trattare di una sequenza in giambi o trochei, ovvero in anapesti o in dattili (per quest'ultimo si possono confrontare i fr. 161 e 162 K.-A. della stessa commedia, in esametri).

Fr. 181 K.-A. (*Pylaia*)

γλωσσᾶν εὐέρων βοτῶν

-υ-υ-υ-υ-

Andamento giambico o trocaico.

Fr. 182 K.-A. (*Pylaia*)

οἶδ' αὖθ' ἡμεῖς, ὡς ὁ παλαιὸς

λόγος, αὐτομάτους ἀγαθοὺς ἰέναι

κομψῶν ἐπὶ δαῖτα θεατῶν

-----υ-υ-----

υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-

-----υ-υ-----

Dimetro anapestico, dimetro anapestico, paremiaco. Forse lo πνῖγος in dimetri anapestici di una parabasi in tetrametri anapestici catalettici come proposto da Kock *CAFI*, p. 65 e Whittaker 1935, p. 188: "Πύλαια frag. 169 [= 182 K.-A.] seems to be the pnigos of a parabolic ἀπλοῦν, exhorting the audience in aristophanic vein" (v. anche Sifakis 1971, p. 39 s., 49; una più generica attribuzione alla parabasi già in Meineke *FCG* II.1, p. 112). Per questa possibilità si può confrontare l'utilizzo di sequenze di dimetri anapestici e paroemiaci negli πνίγη di Aristofane, v. *Ach.* 659-664, *Eq.* 547-550, *Vesp.* 1051-1059, *Pac.* 765-773, *Av.* 723-725³⁴⁸.

³⁴⁸ Secondo Pieters 1946, p. 24 il frammento si può attribuire non alla parabasi, ma alla parodo, sulla base del confronto soprattutto con il fr. 171 K.-A. (*Ploutoi*), in part. vv. 1-28 in dimetri anapestici e da assegnare con verisimiglianza a questa stessa sezione della commedia, v. Bakola 2010, in part. pp. 127-129; per la struttura metrica della parodo, v. Zimmermann 1985, pp. 6-141.

Fr. 219 K.-A. (*Seriphioi*)

ἀλλ' ἀπίωσιν ἐν χορῶ

ἐς βόθυνον ἰέναι

—υ—υ—υ—

—υ—υ—υ—

La divisione del testo tràdito su due στίχοι, da intendersi il primo come la parte finale di un tetrametro trocaico catalettico e il secondo come l'inizio del successivo, fu adottata da Bekker nella sua edizione del lessico *Antiatticista* latore del frammento (*Anecdota Graeca* I, Berolini 1814, p. 85 = *Antiatt.* β 20), poi seguito da Runkel 1827, p. 58, Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 234 e dagli stessi Kassel e Austin (*ibid.*), che stampano così il testo.

Altre possibilità sono state proposte da:

1. Bergk 1838, p. 27 che indicava una lettura su un unico verso da interpretare come un cratineo: “*vulgo in duas partes male dispescunt; hiatus vero iustam habet excusationem*”; ma lo iato non è facilmente giustificabile e mancano possibili paralleli, v. Meineke *FCG* II.1, p. 137 s.;
2. Kock *CAF* I, p. 210: “*glyconeum polyschematistum*”; lo stesso Kock rifiutava un'interpretazione come trocheo, impossibile “*propter dactylum admixtum*”, ma v. *supra* fr. 218 K.-A. (*Seriphioi*).

Fr. 221 K.-A. (*Seriphioi*)

ἀμόργοι, πόλεως ὄλεθροί

υ—υ—υ—υ—

“*Anapaesti; ex parabasi?*”, Kassel–Austin *PCG* IV, p. 221.

Fr. 225 K.-A. (*Seriphioi*)

χαίρετε πάντες ὅσοι πολύβωτον ποντίαν Σέριφον

—υ—υ—υ—υ—υ—υ—υ—υ—

Asinarteto del tipo *alcm_λ + ithyph.*, v. *supra* Efestione T10.

Fr. 226 K.-A. (*Seriphioi*)

πολυτρήτοις φασί

υ—υ—υ—υ—

Potrebbe trattarsi di ciò che rimane di un esametro, sulla base dell'impiego dell'aggettivo omerico πολύτρητος (cfr. p. 186), ma non si può escludere che si tratti, invece, di una sequenza giambica o trocaica al cui interno era inserito l'aggettivo omerico (analogamente al caso, ad esempio, dell'espressione λιπαρόν γῆρας nel fr. 1, v. 4 K.-A. [*Archilochoi*], in trimetri giambici).

Fr. 236 K.-A. (*Trophōnios*)

οὐδ' Αἰζωνίδ' ἐρυθρόχρων ἐσθίειν ἔτι τρίγλην,

οὐδὲ τρυγόνοσ οὐδὲ δεινοῦ φυὴν μελανούρου

—υ—υ—υ—υ—υ—υ—υ—

—υ—υ—υ—υ—υ—υ—υ—

Priapeo, cfr. Gentili–Lomiento 2003, p. 166. Si tratta di un metro di impiego quasi esclusivamente tragico (White 1912, p. 236, Dale 1968, p. 134 s., 148 s.), non documentato in commedia se non in questo e in un altro frammento di Cratino, 358 K.–A. (*inc. sed.*), v. *infra*³⁵¹; la scelta di questo metro in sé del tutto oscura (“*quod Priapeium est, non perspexit*”, Meineke FCG II.1, p. 141) può far pensare, come sostiene Quaglia 2000, p. 461, a un inserto lirico in una scena giambica (come ad es. in Ar. *Ach.* 242–79, *Pax* 346–600), forse da situare nel momento in cui qualcuno (l’eroe comico?) che doveva scendere nella caverna dell’antro di Trofonio era invitato a fare il giuramento di digiuno descritto nel frammento, ovvero rifletteva sulle pietanze di cui sarebbe stato privato.

Fr. 237. 2, 3 K.–A. (*Trophōnios*)

Cretici, cfr. *supra* Efestione T7.

Fr. 252 K.–A. (*Cheirōnes*)

ἐξ ἀσαμίνθου κύλικος λείβων

—υ—υ—υ—υ—

Dimetro anapestico o parte iniziale di un tetrametro anapestico catalettico.

Frr. 256 e 257 K.–A. (*Cheirōnes*)

Fr. 256

μακάριος ἦν ὁ πρὸ τοῦ βίος βροτοῖσι

πρὸς τὰ νῦν, ὃν εἶχον ἄνδρες

ἀγανόφρονες ἡδυλόγῳ σοφίᾳ

βροτῶν περισσοκαλλεῖς

υ—υ—υ—υ—υ—υ—

—υ—υ—υ—

υ—υ—υ—υ—υ—

υ—υ—υ—

Fr. 257

ἀπαλὸν δὲ σισύμβριον <ἦ> ρόδον ἢ κρίνον παρ’ οὓς ἐθάκει·

μετὰ χερσὶ δὲ μῆλον ἕκαστος ἔχων σκίπωνά τ’ ἡγόραζον.

υ—υ—υ—υ—υ—<—>υ—υ—υ—υ—υ—

υ—υ—υ—υ—υ—υ—υ—

Il *verse instance* dei due frammenti segue il testo e la divisione dei versi (quattro nel primo caso, due nel secondo) proposti da Kassel–Austin PCG IV, p. 251 s., i quali per il fr. 256 annotano “*metrum cum ipso textu incertum*”; per

³⁵¹ Incerto è, invece, il caso di Pherecr. fr. 138 K.–A. (*Persai*), citato come esempio da Gentili–Lomiento 2003, p. 166, ma v. Parker 1988, in part. p. 119. Kassel–Austin PCG VII, p. 171, nel commentare il frammento di Ferecrate, propongono un confronto con Eupol. fr. 172 K.–A. (*Kolakes*), sul quale v. Napolitano 2012, pp. 136–150, in part. pp. 137–140.

il fr. 257 rimandano, invece, a Wilamowitz 1921, p. 270 n. 1 e p. 388 n. 1 e propongono un confronto con il fr. 364 (v. *infra ad loc.*).

Secondo Wilamowitz in entrambi i frammenti si può intendere un'alternanza di anapesti e giambi, ma con un testo e una colometria differenti da quelli di Kassel e Austin, cfr. anche Luppe 1963, p. 217³⁵²:

<p>Wilamowitz</p> <p>< ὡς > μακάριος ἦν ὁ πρὸ τοῦ βί<στ>ος βροτοῖσι πρὸς τὰ νῦν, ὄν εἶχον ἄνδρες ἀγανόφρονες ἡδυλόγῳ σοφίᾳ βροτῶν περισσοκαλλεῖς</p> <p>ἀπαλὸν δὲ σισύμβριον ἢ κρίνον ἢ ρόδον παρ' οὓς ἐθάκουν· μετὰ χερσὶ δὲ μῆλον ἕκαστος ἔχων σκίπωνά τ' ἡγόραζον.</p>	<p>Luppe</p> <p>μακάριος ἦν ὁ πρὸ τοῦ βίτοτος πρὸς τὰ νῦν, ὄν εἶχον ἄνδρες ἀγανόφρονες ἡδυλόγῳ σοφίᾳ βροτῶν περισσοκαλλεῖς</p> <p>ἀπαλὸν δὲ σισύμβριον ἢ ρόδον ἢ κρίνον παρ' οὓς ἐθάκει· μετὰ χερσὶ δὲ μῆλον ἕκαστος ἔχων σκίπωνά τ' ἡγόραζον.</p>
---	--

Un'interpretazione differente è data da Dunbar 1995, p. 646 s. e Parker 1997, pp. 338–340 sulla base del confronto con Ar. Av. 1313–1334 (dove ricorre anche il raro aggettivo ἀγανόφρων, come nel fr. 256, v. 3 K.–A.): una sequenza dattilica acefala e catalettica seguita da una chiusa in giambo + baccheo, per la quale è richiamata una testimonianza di Mario Vittorino (*GL VI* 142, 31 ss. Keil) che attesta un suo utilizzo in Archiloco, nel quale, però, manca un'effettiva documentazione: “this looks like one of the quite numerous dicola used (and sometimes invented) by the poets of old comedy [...] The combination of single-long–single-short and single-long–double-short metres suggests Archilochus as the model, and this very dicolon is indeed attributed to him in Marius Victorinus [...], although initial ∪∪ is not found in the actual fragments” (Parker 1997, p. 339).

Frr. 258 e 259 K.–A. (*Cheirōnes*)

Fr. 258

Στάσις δὲ καὶ πρεσβυγενῆς
Κρόνος³⁵³ ἀλλήλοισι μιγέντε

³⁵² Simile anche Pieters 1946, p. 195 che stampa il testo del fr. 257 su due versi, analogamente alla scelta operata da Kassel e Austin, e parla di tetrametro logaedico misto a metri giambici con catalessi finale.

³⁵³ Accetto questa lettura, e non Χρόνος, sulla scorta di quanto argomentato in particolare da Di Marco 2005.

preceduta da un *elementum indifferens* e questa è, a sua volta, seguita da una cellula che potrebbe essere di nuovo $D \times D$, ma si interrompe dopo la prima breve del secondo dattilo; l'iniziale \times potrebbe essere ciò che rimane di una sequenza $\langle e \rangle \times$, che rispecchierebbe anche il successivo andamento, da cui si avrebbe: $\langle e \rangle \times e D \times D \times e \times e D \times (D)$. L'intera sequenza $e \times e D \times D$ potrebbe ripetersi due volte ed essere separata da un libero interposto \times , lungo tranne che all'interno della sequenza $e \times e$ (e così sarebbe anche nell'eventuale $\langle e \rangle \times e$ iniziale) e nella parte finale tra le due cellule $D/(D)$ ³⁵⁴, ciò rispetta la tendenza, nota da Aristofane, di usare una sillaba lunga come *interpositum* tra le due cellule D ed e , ma in Cratino stesso il fr. 52 K.-A. (*Dionysoi*): $\nu\kappa\tilde{\omega} \mu\acute{\epsilon}\nu \acute{o} \tau\eta\delta\epsilon \pi\acute{o}\lambda\epsilon\iota \lambda\acute{\epsilon}\gamma\omega\nu \tau\acute{o} \lambda\tilde{\omega}\zeta\tau\omicron\nu$ ($-D\cup e-$), cfr. Bianchi 2016, p. 306³⁵⁵.

Nel fr. 259 K.-A. la sequenza in dattilo-epitriti potrebbe essere analoga alla precedente: anche qui si nota l'accostamento di una sequenza $D \times D$ seguito da $e \times e$, senza una sillaba di separazione tra le due diverse cellule esattamente come nella sezione iniziale del fr. 258 K.-A. e, di nuovo, con l'elemento libero tra le due e realizzato da una sillaba breve. La sillaba lunga con cui inizia il *verse instance* del fr. 259 K.-A. potrebbe essere o un lungo tra le diverse cellule ovvero anche la lunga finale di una precedente cellula e (o terminante con e) di nuovo senza elemento libero di raccordo. Per quanto riguarda il fatto che i dattilo-epitriti in commedia rispondano sempre ad una precisa funzione formale e siano introdotti da chiari segnali di riconoscimento, il che ne dimostra la sostanziale estraneità a questo genere letterario, cfr. Parker 1997, pp. 89–90; questi elementi qui mancano, ma la prassi nota dall'impiego che di questo metro fa Aristofane non deve essere considerata vincolante per una possibile interpretazione di Cratino e, inoltre, il contesto di parodia di una genealogia divina può aver favorito l'utilizzo di un metro stilisticamente elevato come i dattilo-epitriti, unito all'impiego di terminologia elevata (cfr. ad es. gli omerici

³⁵⁴ Nei dattilo-epitriti di Pindaro e Bacchilide è nota la tendenza, non regola, a porre come *anceps interpositum* una sillaba lunga, tendenza che si ritrova anche in tragedia (cfr. Dale 1968, pp. 178–194 e Parker 1997, pp. 85–88) e in commedia (Parker 1997, pp. 89–90 e le analisi metriche *ad locc.*, ad. es. *Eq.* 1264–1273 = 1290–1299, dove si trovano esempi di *interpositum* breve).

³⁵⁵ Non esiste un repertorio delle cellule dattilo-epitritiche in tragedia o in commedia (sul modello di quello di Pindaro e Bacchilide, v. Rossi 2008 in part. pp. 157–164), ma i dati si possono ricavare dalle analisi delle sezioni in dattilo-epitriti di Dale 1968, pp. 178–194 e Dale 1971 vol. I per la tragedia e di Parker 1997, pp. 85–90 (e le singole analisi *ad locc.*) per la commedia.

ἀλλήλοισι μίγντε di v. 2 e la *detorsio* di νεφελεγερέτα in κεφαληγερέτα al v. 4), ma in netto contrasto con un evidente contenuto canzonatorio.

Per quanto riguarda il solo fr. 258 K.-A. sono state avanzate differenti proposte di interpretazione metrica, connesse anche alla *constitutio textus*:

1. Runkel 1827, p. 64: Στάσις δέ και πρεσβυγενής Χρόνος ἀλλήλοισι μίγντε / μέγιστον τίκτετον τύραννον / ὄν δὴ κεφαληγερέταν θεοὶ καλέουσι;
2. Lucas 1828, p. 8: ∪ – ∪ – Στάσις και πρεσβυγενής Χρόνος / ἀλλήλοισιν μίγντε μέγιστον τίκτετον / τύραννον ὄν δὴ κεφαληγερέταν θεοὶ / καλέουσιν –;
3. Hanow 1830: Στάσις δέ / και πρεσβυγενής Χρόνος ἀλλήλοισι – ∪ – ∪ / – – ∪ μίγντε μέγιστον τίκτετον τύραννον / ὄν δὴ κεφαληγερέταν θεοὶ καλοῦσι [πάντες];
4. Bergk 1838, p. 235: Στάσις δέ <γάρ> και πρεσβυγενής Κρόνος ἀλλήλοισι μίγντε μέγιστον τίκτετον τύραννον / ὄν δὴ κεφαληγερέταν θεοὶ καλέουσι οννερο Στάσις δέ και πρεσβυγενής Κρόνος ἀλλήλοισι μίγντε / μέγιστον τίκτετον / τύραννον ὄν δὴ κεφαληγερέταν θεοὶ καλέουσι;
5. Meineke FCG II.1, p. 147: Στάσις δέ και πρεσβυγενής Κρόνος ἀλλήλοισι μίγντε μέγιστον / τίκτετον τύραννον / ὄν δὴ κεφαληγερέταν θεοὶ καλέουσι;
6. Kock CAF I, p. 86 (= Edmonds FAC I, p. 110): Στάσις δέ και πρεσβυγενής Κρόνος ἀλλήλοισι μίγντε / μέγιστον τίκτετον τύραννον / ὄν δὴ κεφαληγερέταν θεοὶ καλέουσι;
7. Magnien 1907, p. 22: tetrametro anapestico; ma per questa lettura Magnien altera vistosamente il testo in modo ingiustificabile: al v. 1 integrazione <οὔν πρῶτον> prima di Στάσις; la pericope μέγιστον τίκτετον τύραννον modificata in Τιτᾶνα μέγαν τίκτετον; nella pericope ὄν δὴ κεφαληγερέταν θεοὶ καλέουσι, espunzione di δὴ e inversione dell'ordine di κεφαληγερέταν θεοὶ (cfr. Luppe 1963, p. 219);
8. White 1912, p. 228: Στάσις δέ και / πρεσβυγενής Κρόνος ἀλλήλοισι μίγντε μέγιστον τίκτετον τύραννον, / ὄν δὴ κεφαληγερέταν θεοὶ καλοῦσιν “epo-
plic hexameter ending with an ithyphallic”;
9. Luppe 1963, p. 219: sequenza anapestica, eventualmente da restituirsi anche nel primo verso con l'inserzione di ἡδέ in luogo di δέ και; lo stesso Luppe riconosce, però, la teoricità di una simile integrazione e, comunque, un'interpretazione solo come anapesti non è del tutto chiara in relazione al *verse instance* del frammento;
10. Parker 1997, p. 31, sequenza lirica di *cola* giambici, sul modello di Aesch. Ag. 192–197: “metrical context is enigmatic, but the third colon stands out as authentically Aeschylean in rythm”.

Fr. 265 K.-A. (*Cheirōnes*)

Χαλυβδικὸν στόμωμα

υ-υ-υ-υ-υ

Parte di un trimetro giambico?

Fr. 276 K.-A. (*Hōrai*)

ἴτω δὲ καὶ τραγωδίας

ὁ Κλεομάχου διδάσκαλος,

† μετὰ τῶν † παρατιλιτριῶν

ἔχων χορὸν Λυδιστὶ τιλ-

λουσῶν μέλη πονηρά

---υ-υ-υ-υ-

υυυυ-υ-υ-υ-

†υυ-†υυ-υ-υ-

υ-υ-υ-υ-υ-

---υ-υ-υ-υ-

Kassel-Austin *PCG* IV, p. 261 dispongono il testo su cinque versi da interpretare come una sequenza di dimetri giambici, di cui l'ultimo catalettico e in sinafia con il verso precedente, una caratteristica che potrebbe indicare un contesto recitato o in recitativo, cfr. Bianchi 2016, p. 129 *ad Cratin.* fr. 19 K.-A. (*Boukoloï*); l'ipotesi dei dimetri risale a Meineke *FCG* II.1, p. 163, che proponeva, però, un testo differente, cfr. anche Kock *CAF* I, p. 90: ἴτω δὲ καὶ τραγωδίας / ὁ Κλεομάχου διδάσκαλος, / παρατιλιτριῶν ἔχων χορὸν / Λυδιστὶ τιλλουσῶν μέλη / πονηρά.

Un'interpretazione simile anche in Luppe 1969, p. 218 s. secondo il quale si espungono a) ὁ Κλεομάχου come glossa di τραγωδίας διδάσκαλος e b) μετὰ τῶν perché prosaico e ripetitivo di ἔχων χορὸν; di conseguenza, si può leggere una sequenza di quattro dimetri giambici di cui l'ultimo catalettico con due differenti possibili sistemazioni del testo: ἴτω δὲ καὶ τραγωδίας / διδάσκαλος, ἔχων χορὸν / παρατιλιτριῶν Λυδιστὶ τιλλ- (ovvero ai vv. 2 s.: / διδάσκαλος παρατιλιτριῶν / ἔχων χορὸν Λυδιστὶ τιλλ-) / ουσῶν μέλη πονηρά.

In trimetri giambici intendono, invece, il testo Toup 1790, I p. 221 (ἴτω δὲ καὶ τραγωδίας / ὁ Κλεομάχου διδάσκαλος, παρατιλιτριῶν / ἔχων χορὸν Λυδιστὶ τιλλουσῶν μέλη / πονηρά) e Bergk 1838, p. 163 (ἴτω δὲ καὶ τραγωδίας διδάσκαλος / ὁ Κλεομάχου μετὰ τῶν κακῶν παρατιλιτριῶν / χορὸν Λυδιστὶ τιλλουσῶν / μέλη πονηρά)³⁵⁶.

³⁵⁶ Per altre possibili interpretazioni di questo frammento e la sua *constitutio textus*, v. ancora Luppe 1969, pp. 217-219.

Fr. 278 K.-A. (*Hōrai*)
μακάριος τῶν παιδικῶν
υυυ----υ-

Andamento giambico o trocaico.

Fr. 305 K.-A. (*inc. fab.*)
θύραζ' οὐκ ἔστι μῦθος ἔκφρονος
ἐντεῦθεν ὡς < τοὺς > ἄφρονας
υ----υ-υ-υ-υ
--υ-<->-υ-

Trimetri giambici secondo il testo proposto da Kassel–Austin *PCG* IV, p. 272 che seguono l'integrazione al v. 2 di Crusius 1889, p. 36 (in ἄφρονας il gruppo φρ si intende in sillabazione A).

Fr. 306 K.-A. (*inc. fab.*)
πατρικὸς ὦν ξένος
τάδε πυνθάνομαί σου
υυυ-υ-
υυ-υυ--

Parte finale di un trimetro giambico e inizio del successivo secondo la disposizione adottata da Kassel–Austin *PCG* IV, p. 272 e risalente a Cohn 1888, p. 414 s. che propone *metri causa* al v. 2 l'inversione del trådito πυνθάνομαι τάδε (nel testimone [Hdn.] *Philet.* 106); cfr. White 1912, p. 49 per il doppio anapesto iniziale.

Fr. 307 K.-A. (*inc. fab.*)
ἄρα γε,
ὦ τᾶν, ἐθελήσετε;
-υυ
--υυ-υ-

Parte finale di un trimetro giambico e inizio del successivo secondo il testo e la disposizione adottati da Kassel–Austin *PCG* IV, p. 273 e risalenti a Meineke *FCG* II.1, p. 223. Al v. 2 la sillaba finale di ἐθελήσετε è stata considerata chiusa e quindi lunga, ma non si può escludere che fosse originariamente aperta e quindi il primo elemento di un *longum* soluto. Kock *CAF* I, p. 116 stampava ἄρα γε, ὦ τᾶν, ἐθελήσετε; che si può intendere come una sequenza anapestica (–υυ–υυ–υυ), il che è possibile anche se si accoglie a testo ἐθελήσετε e si considera aperta (nel perduto contesto) la sua sillaba finale.

Fr. 327 K.-A. (*inc. fab.*)
γλῶττάν τέ σοι
δίδωσιν ἐν δῆμῳ φορεῖν
καλῶν λόγων ἀείνων,
ἧ πάντα κινήσεις λέγων

---υ--
 υ--υ----υ--
 υ--υ--υ--
 ---υ----υ--

Sequenza di quattro dimetri giambici, il primo mancante del *metron* iniziale, il terzo catalettico, secondo la verisimile *constitutio textus* di Kassel e Austin (*PCG* IV, p. 281) che seguono una proposta di Meineke *FCG* IV, p. 608 s. Nessun motivo di integrare il testo, come proposto da Naber 1879, p. 75 e 1880, p. 433 < ... > γλωττάν τέ σοι δίδωσιν / < θησαυρόν > ἐν δημῶ φορεῖν καλῶν λόγων ἀείνων / ἢ πάντα κινήσεις λέγων, che pensava a un tetrametro giambico catalettico.

Fr. 328 K.-A. (*inc. fab.*)

ὄς τὴν πίτυν ἔκαμπτεν
 ἐστῶς χαμάθεν ἄκρας
 τῆς κόμης καθέλκων

---υ--υ--
 ---υ--υ--
 ---υ--υ--

“*In versibus digerendis (ia, ba, ia, ba, cr ba) dubitanter secuti sumus Nauckium* [1894, p. 65 s.], *qui πίτυν producta syllaba secunda def. coll. γέννυ Eur. El. 21 et fr. 530,6 N. [= 530, 6 K., TrGF V.1, p. 564], Ἴτυν Soph. El. 148, στάχυς Eur. Herc. 5, et ἄκρας producta syllaba priore ferri potest in dimetris censet*”, Kassel–Austin *PCG* IV, p. 282.

Come tetrametri giambici catalettici interpretano, invece, Cobet 1858, p. 50 (ὄς τὰς πίτυς ἔκαμπτεν / ἐστῶς χαμάθεν < ῥαδίως > ἄκρας κόμης καθέλκων) e Edmonds *FAC* I, p. 124 (con < τοῖν χέροιιν > per < ῥαδίως > e l’ulteriore notazione: “*melius tamen distinguendum ἐστῶς, et iam bene ‘a loco’ accipitur χαμάθεν, ‘ab humo’*”); cfr. Luppe 1969, p. 282 che associa questo frammento al 53 K.-A. (*Drapetides*), per il quale egli propone, in realtà poco verisimilmente, un’analoga lettura come tetrametro giambico catalettico (indipendentemente dall’analogia metrica, il fr. 328 potrebbe, comunque, effettivamente provenire dalle *Drapetides*, cfr. Bianchi 2016, pp. 314–318).

Fr. 329 K.-A. (*inc. fab.*)

ἀλλ’ εἴσιθ’ εἴσω καὶ πιόυ-
 σα χυλὸν ἀναπαύου κακῶν

---υ--υ--
 υ--υ--υ--υ--

“*Excerptum est ex systemate iambico*”, Kock *CAF* I, p. 99, cfr. *supra* fr. 276 K.-A. (*Hōrai*).

Fr. 330–333, 340 K.-A. (*inc. fab.*)

Fr. 330

ἀπόδυθι τὴν στολήν

υυ-υ-υ-

Fr. 331

θράττει με τοῦνύπνιον

---υ-υ-υ-

Fr. 332

ρόθίαζε κἀνάπιπτε

υυ-υ-υ-υ-

Fr. 333

ῥιζε τὰς ῥίνας

---υ-----

Fr. 340

ἄξιος λαβεῖν ὁ μισθός

-υ-υ-υ-υ---

Parti di trimetri giambici?

Fr. 344 K.-A. (*inc. fab.*)

κοκκύζειν τὸν ἄλεκτρον' οὐκ ἀνέχονται.

-----υυ-υ-υ-υ---

Esametro, con un'integrazione <—υ> ad inizio verso e incisione maschile dopo κοκκύζειν (meno probabile inserire le ultime due sillabe finali <—υ> dopo ἀνέχονται, perchè in questo caso verrebbe a mancare una delle incisioni principali), ovvero tetrametro anapestico catalettico, cfr. Kock *CAFI*, p. 103: “*ex versu anapaestico excerptum videtur*”.

Fr. 346 K.-A. (*inc. fab.*)

ὑπὸ δ' Ἡρακλέους πεινῶντος ἄγει

καὶ σκώπτοντος ταῦτα † οὐ βιωτόν ἐστι

υυ-υυ-----υυ-

-----υ†-υ-υ-υ-

“*Neque verba neque metrum satis expedire possum*”, Porson 1824, p. lxii (con, in aggiunta, la proposta σοβοιωτῶν al v. 2, per il confronto con il fr. 77 K.-A. [*Thraittai*]). Per le differenti possibilità di lettura proposte, v. Kassel-Austin *PCGIV*, p. 290 s., il cui testo si può intendere come una sequenza di due dimetri anapestici, con l'esclusione della pericope finale successiva alla *crux*, il cui andamento sembra essere giambico o trocaico.

Secondo Kock *CAFI*, p. 103 il frammento sarebbe di provenienza parabatrica, in tetrametri anapestici e si può restituire come segue: ὑπὸ δ' Ἡρακλέους πεινῶντος ἀεὶ λαμᾶπτοντός τε [βόεια] / οὐκ ἔστι βιωτόν ἔτ' [ἀνθρώποις]; analogamente Luppe 1967, p. 399 che propone: ὑπὸ δ' Ἡρακλέους πεινῶντος

“D ~ cr ba” Kassel–Austin *PCG* IV, p. 300, i quali, in alternativa, propongono un confronto o con il fr. 225 (*Seriphioi*) o con il fr. 257 (*Cheirōnes*), v. *supra ad locc.*

8. Cratino e altri commediografi

Tre *argumenta* aristofanei attestano la concorrenza e il piazzamento dei commediografi agli agoni drammatici dei rispettivi anni (cfr. testt. 7a-c K.–A.):

Lenee del 425 a. C.: Aristofane, *Acarnesi*; Cratino, *Cheimazomenoi*; Eupoli *Noumēniai*.

Lenee del 424 a. C.: Aristofane, *Cavalieri*; Cratino, *Satyroï*; Aristomene, *Ylophoroi*.

Dionisie del 423 a. C.: Cratino, *Pytinē*; Amipsia, *Konnos*; Aristofane, *Nuvole prime*.

Queste stesse testimonianze documentano la ben nota rivalità esistente tra Cratino e Aristofane, per la quale si possono, inoltre, menzionare:

1. i riferimenti scommatici del più giovane commediografo all'anziano rivale negli *Acarnesi* (v. testt. 12–13 K.–A.), nei *Cavalieri* (v. testt. 9 e 14 K.–A.), nella *Pace* (v. test. 10 K.–A.) e forse anche nelle *Rane* (ma quest'ultima allusione sembra, in realtà, essere positiva, v. test. 11 K.–A.);
2. la composizione della *Pytinē*, secondo i testimoni un'esplicita reazione di Cratino alla propria descrizione nei *Cavalieri* (v. p. 130 s.);
3. il fr. 342 K.–A. (*inc. fab.*) τίς δὲ σὺ; κομψός τις ἔροιο θεατῆς / ὑπολεπτολόγος, γνωμοδιώκτης, εὐριπίδαριστοφανίζων, talora assegnato alla stessa *Pytinē*³⁵⁷, trådito da uno scolio di Areta a Platone (*apol.* 19c, p. 421 Greene = 15, p. 14 s. Cufalo), nel quale è esplicitamente attestato:
 - a) che l'attacco di Cratino in questi versi era rivolto alla derisione e nel contempo all'imitazione di Euripide da parte di Aristofane;
 - b) che quest'ultimo avrebbe risposto a questa descrizione in due versi dalla commedia *Skēnas katalambanousai* (fr. 488 K.–A.): Ἀριστοφάνης ὁ κωμωδιοποιὸς φαλακρὸς ἦν, ὡς αὐτὸς φησὶν Εἰρήνη (v. 771). ἐκωμωδεῖτο δ' ἐπὶ τῷ σκώπτειν μὲν Εὐριπίδην, μμείσθαι δ' αὐτόν. Κρατίνος· τίς δὲ

³⁵⁷ Così ad es. Runkel 1827, p. 87, Fritzsche 1835, p. 292, Whittaker 1935, p. 188, Quaglia 1998, p. 58 (gli ultimi due con proposta di assegnazione alla parabasi). Sull'interpretazione di questo frammento, v. in part. Sidwell 1995, p. 62 s., Conti Bizzarro 1999, pp. 91–104, Luppe 2000, O'Sullivan 2006, Olson 2007, p. 110 s., Ornaghi 2006, pp. 87–95, Bakola 2010, pp. 24–29.

σύ—εὐριπιδαριστοφανίζων. καὶ αὐτὸς δ' ἐξομολογεῖται Σκηναὺς καταλαμ-
βανούσας· χρωμαὶ γὰρ αὐτοῦ τοῦ στόματος τῷ στρογγύλῳ/τοὺς νοῦς δ'
ἀγοραίους ἦττον ἢ κείνος ποιῶ.

I presunti plagi di Aristofane nelle *Tesmoforiazuse* dagli *Empipramenoi* (Clem. Alex. *Strom.* VI 26.4) e dagli *Idaioi* di Cratino (*schol.* R ad Ar. *Thesm.* 215) si riferiscono, invece, non a una polemica tra i due drammaturghi, ma a una più tarda riflessione, cfr. Sonnino 1998, p. 38 s. “Cratino [...] era morto intorno al 422, e le *Tesmoforiazuse* vennero messe in scena nel 411. È impossibile dunque che fosse stato Cratino a denunciare un plagio compiuto, ai suoi danni, da Aristofane. Resta certo la possibilità che qualche altro comico denunciasse la dipendenza di Aristofane da Cratino, ma in realtà appare più plausibile che all’origine della notizia [...] vi fosse non una polemica tra i poeti comici, ma l’osservazione di qualche filologo antico, che aveva notato la somiglianza tra una scena delle *Tesmoforiazuse* e quella di un dramma di Cratino”.

Per quanto riguarda i rapporti con altri commediografi, si rilevano:

1. l’informazione che Cratete agli inizi della propria carriera fu attore nei drammi di Cratino, cfr. testt. 2a e 8 K.-A.;
2. gli attacchi a Ecfantide:
 - a) fr. *361, v. 1 (*inc. fab.*) K.-A. εὔιε κισσοχαῖτ’ ἄναξ χαῖρ’, ἔφασκ’ Ἐκφαντίδης, che contiene anche una citazione esplicita di un verso (Ecpphant. fr. 4 K.-A., *inc. fab.*);
 - b) fr. 502 K.-A. (*inc. fab.*), che attesta il composto Χοιριλεκφαντίδης, forse un riferimento alla collaborazione tra Ecfantide e Cherilo, come informa Hsch. χ 643, latore del frammento; il testo di questa glossa è corrotto, ma comprensibile grazie a un’altra voce di Esichio stesso, ε 1439 ἐκκεχοιριλωμένη, che riporta un’analoga spiegazione, cfr. Bagordo 2014a, pp. 82–84 (Ecpphant. testt. 6–7 K.-A.).
 Un’ulteriore allusione potrebbe essere quella del fr. 462 K.-A. (*inc. fab.*) in cui, in un’opera su Cratino, era contenuta una spiegazione del sostantivo *καπνία*, detto del vino ed epiteto di Ecfantide per la sua poca chiarezza, cfr. testt. 41 K.-A.;
3. il riferimento a Callia, il quale potrebbe essere alluso dietro il nomignolo Σχοινίων nel fr. *361, v. 3 K.-A. (*inc. fab.*) πλὴν Ξενίου νόμοισι καὶ Σχοινίωνος, ὃ Χάρον, cfr. 5 *Kōmōdoumenoi* s.v. Καλλίας Λυσιμάχου. Inoltre, uno scolio al v. 528 dei *Cavalieri* di Aristofane, in cui è descritto Cratino che sradica τὰς δρυὲς καὶ τὰς πλατάνους καὶ τοὺς ἐχθροὺς (cfr. testt. 9 K.-A.), riporta: τοὺς ἐχθροὺς· τοὺς περὶ Καλλίαν (*schol. vet.* [VEI³M] *et Tricl.* [Lh] ad Ar. *Eq.* 528b), che si può riferire o al solo Callia o a Callia ed altri poeti (per l’impiego di οἱ περὶ τινα, cfr. Bianchi 2016, p. 40 s.) e,

forse, essere indizio di una polemica tra i due commediografi, cfr. Bagordo 2014a, p. 124 s.;

4. la menzione di Millo nell'impiego del proverbio Μύλλος πάντα ἀκούεις (fr. 96 K.-A., *Kleoboulinai*), se si ammette l'esistenza di questo oscuro poeta comico, un fatto di cui si è spesso dubitato, cfr. Bagordo 2014b, pp. 120–124.

9. Bibliografia principale

Edizioni, traduzioni, commenti: Hertel 1560, pp. 306–315; Groot 1626, pp. 488–495; Runkel 1827; Runkel 1829, pp. 183–195; Meineke *FCG* II.1 (1839), pp. 15–232; H. Jacobi *apud* Meineke *FCG* V.1 (1847), pp. xxx–xlvi (Supplementum addendorum vol. II); Meineke *FCG* V.1 (1847), pp. 15–24 (*Addenda et corrigenda ad vol. II. P. 1*); Meineke *FCG ed. min.* I (1841), pp. vi–x (*Addenda*), 7–78; Bothe *PCGF* (1855), pp. 6–74; Kock *CAFI* (1880), pp. 11–130 (p. vii *Corrigenda*); Kock *CAF* III (1880), pp. 710–714 (*Supplementa*); Blaydes 1890, pp. 4–11, 205–207 (*Addenda*); Blaydes 1896, pp. 2–16; van Herwerden 1903, pp. 1–12; Demiańczuk 1912, pp. 30–39; Edmonds *FACI* (1957), pp. 15–152; Luppe 1963; Kassel–Austin *PCG* IV (1983), pp. 112–337 (*fragmenta dubia* 505–514, pp. 335–337), *Addenda: PCG* III.2 (1984), p. 443 s., *PCG* V (1986), p. 640, *PCG* VII (1989), p. 811 s., *PCG* II (1991), p. 578, *PCG* VIII (1995), p. 524; Conti Bizzarro 1999, pp. 39–108 (fr. 2 [pp. 39–45]; 6 [pp. 45–50]; 26 [pp. 50–54]; 92 [pp. 54–58]; 152 [pp. 58–61]; 168 [pp. 61–63]; 198 [pp. 63–72]; 203 [pp. 73–79]; 270 [pp. 79–84]; 276 [pp. 84–90]; 323 [p. 90 s.]; 342 [pp. 91–104]; 346 K.-A. [pp. 104–108]); Delneri 2006: *Boukoloï*, pp. 41–67, *Thraittai*, pp. 145–206; Olson 2007 (v. *infra*), Beta 2009 (v. *infra*), Henderson 2011, pp. 173–220 (ch. 5), Storey *FOC* I (2011), pp. 234–433.

Edizione, traduzione e commento in Olson 2007 (i tre numeri tra parentesi, distinti dal punto e virgola, si riferiscono rispettivamente alle pagine dell'edizione del testo greco, del commento e della traduzione)

Cratino	Olson	Cratino	Olson
17 (<i>Boukoloï</i>)	D8 (155; 176 s.; 438)	199 (<i>Pytinē</i>)	B4 (69; 83; 423)
<i>Dionysalex. test. i</i>	B13 (71 s.; 88–90; 424 s.)	200 (<i>Pytinē</i>)	B10 (70; 85 s.; 424)
40 (<i>Dionysalexandros</i>)	B18 (73; 91; 425)	*203 (<i>Pytinē</i>)	B 11 (70; 86; 424)
41 (<i>Dionysalexandros</i>)	B17 (72; 91; 425)	208 (<i>Pytinē</i>)	B6 (70; 84; 423)
42 (<i>Dionysalexandros</i>)	B14 (72; 90; 425)	209 (<i>Pytinē</i>)	B7 (70; 84 s.; 424)
43 (<i>Dionysalexandros</i>)	B15 (72; 90; 425)	210 (<i>Pytinē</i>)	B9 (70; 85; 424)
45 (<i>Dionysalexandros</i>)	B19 (73; 91 s.; 425)	211 (<i>Pytinē</i>)	B 8 (70; 85; 424)

47 (<i>Dionysalexandros</i>)	B20 (73; 92; 425)	255 (<i>Cheirōnes</i>)	B46 (79; 115; 430)
193 (<i>Pytinē</i>)	B1 (69; 81 s.; 423)	258 (<i>Cheirōnes</i>)	E 12 (190; 207 s.; 442)
194 (<i>Pytinē</i>)	B2 (69; 82; 423)	*259 (<i>Cheirōnes</i>)	E 13 (190; 208; 442)
*195 (<i>Pytinē</i>)	B3 (69; 82 s.; 423)	327 (<i>inc. fab.</i>)	B16 (72; 90 s.; 425)
197 (<i>Pytinē</i>)	B5 (70; 83; 423)	342 (<i>inc. fab.</i>)	B41 (77; 110 s.; 429)
198 (<i>Pytinē</i>)	B12 (71; 86 s.; 424)	360 (<i>inc. fab.</i>)	B37 (77; 108; 429)

Testo greco, traduzione e note in Beta 2009 (di cui è riportata la numerazione dei frammenti e, tra parentesi, la rispettiva pagina in cui sono discussi)

Cratino	Beta	Cratino	Beta
6 (<i>Archilochoi</i>)	50 (p. 88 s.)	202 (<i>Pytinē</i>)	221 (p. 246 s.)
17 (<i>Boukoloï</i>)	51 (p. 90 s.)	203 (<i>Pytinē</i>)	223 (p. 248 s.)
28 (<i>Dēliades</i>)	102 (p. 144 s.)	208 (<i>Pytinē</i>)	224 (p. 248 s.)
62 (<i>Drapetides</i>)	38 (pp. 78–81)	209 (<i>Pytinē</i>)	225 (p. 248 s.)
73 (<i>Thraittai</i>)	10 (p. 58 s.)	249 (<i>Cheirōnes</i>)	73 (p. 108 s.)
94 (<i>Kleoboulinaï</i>)	184 (p. 214 s.)	256 (<i>Cheirōnes</i>)	94 (p. 128 s.)
115 (<i>Nemesis</i>)	69 (p. 104 s.)	258 (<i>Cheirōnes</i>)	8 (p. 56 s.)
145 (<i>Odysēs</i>)	68 (p. 104 s.)	*259 (<i>Cheirōnes</i>)	9 (p. 56 s.)
176 (<i>Ploutoi</i>)	93 (p. 128 s.)	276 (<i>Hōrai</i>)	52 (p. 90 s.)
193 (<i>Pytinē</i>)	214 (p. 245 s.)	299 (<i>inc. fab.</i>)	162 (p. 194 s.)
194 (<i>Pytinē</i>)	215 (p. 245 s.)	300 (<i>inc. fab.</i>)	32 (p. 74 s.)
195 (<i>Pytinē</i>)	216 (p. 245 s.)	301 (<i>inc. fab.</i>)	163 (p. 194 s.)
196 (<i>Pytinē</i>)	217 (p. 245 s.)	322 (<i>inc. fab.</i>)	164 (p. 194 s.)
197 (<i>Pytinē</i>)	218 (p. 246 s.)	326 (<i>inc. fab.</i>)	11 (p. 58 s.)
198 (<i>Pytinē</i>)	219 (p. 246 s.)	335 (<i>inc. fab.</i>)	185 (p. 214 s.)
199 (<i>Pytinē</i>)	220 (p. 246 s.)	342 (<i>inc. fab.</i>)	53 (p. 92 s.)
200 (<i>Pytinē</i>)	222 (p. 248 s.)	360 (<i>inc. fab.</i>)	42 (p. 82 s.)

Studi principali: Lucas 1826, pp. 3–80; Lucas 1828; Lucas 1833; Bergk 1838, pp. 1–265; Meineke *FCG* I (1839), pp. 43–58; Bode 1840, pp. 108–141; Stiévenart 1846; Klein 1865, pp. 51–56; Muhl 1881, pp. 61–69; De Gubernatis 1883, pp. 265–269; Denis 1886, pp. 145–170; Sittl 1887, pp. 441–445; Croiset 1891, pp. 475–481; Koerte 1922; Norwood 1931, pp. 114–144; Coppola 1936, pp. 23–123; Pieters 1946; Schmid 1946; Weinreich 1952, I, pp. xli–xliv, II, pp. 372–393; Marzullo 1959; Luppe 1967b; W. Kraus in *DKP* III (1969), s.v. *Kratinos* 1, col. 392 s.; Schwarze 1971, pp. 5–90; Mattingly 1977, pp. 239–245; Tammaro 1979; Bona 1988; Beta 1992; Amado-Rodríguez 1993; Amado Rodríguez 1994; Farioli

1996; Melero Bellido 1997; Silva 1997; Amado Rodriguez 1998; Melero Bellido 1998; Quaglia 1998; H.-G. Nesselrath in *DNP* 6 (1999), s.v. *Kratinos* 1, coll. 816–818; Biles 2002; Ruffell 2002; Bertelli 2005, pp. 25–48; Guidorizzi 2006; Revermann 2006, pp. 299–311; Olson 2007, p. 408; Bakola 2010; Nesselrath 2010, pp. 424–429; Storey 2010, pp. 186–195; Storey *FOCI* (2011), pp. 234–237; Zimmermann 2011, pp. 718–730.

Testimonianze

Test. 1 K.–A. (= test. i Storey)

Sud. κ 2344 Κρατίνος Καλλιμήδους, Ἀθηναῖος, κωμικός· λαμπρὸς τὸν χαρακτῆρα, φιλοπότης δὲ καὶ παιδικῶν ἡττημένος. ἦν δὲ τῆς ἀρχαίας κωμωδίας. ἔγραψε δὲ δράματα κα΄, ἐνίκησε δὲ θ΄.

Cratino, figlio di Callimede, Ateniese, poeta comico. Brillante nello stile, ma amante del bere e sottomesso ai ragazzi/alle ragazze. E fu (poeta) della commedia antica. E scrisse ventuno commedie e vinse nove volte.

Bibliografia Runkel 1827, p. 1, Meineke *FCG* I (1839), p. 49, Wagner 1905, p. 33 s., Koerte 1922, col. 1647 s., Edmonds *FACI* (1957), p. 14 s., Norwood 1931, p. 114, Pieters 1946, p. 1 s., Schmid 1946, p. 69, Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 112, Henderson 2011, p. 174 (test. 1), Storey *FOCI* (2011), p. 238 s.

Contesto Nel lessico *Suda* sono presenti 86 voci biografiche di poeti comici³⁵⁸ che presentano caratteristiche formali ricorrenti (v. *infra*) e analoghe a quelle di biografie di autori di altri generi letterari e che, per questo, sono attribuite

³⁵⁸ Queste 86 voci biografiche sono raccolte da Westermann 1845, p. 160 (Aristofane) e pp. 164–182 (altri poeti) e ordinate secondo un criterio cronologico (ripartizione in *archaia*, *mesē*, *nea* che rispecchia le informazioni fornite talora dalle biografie stesse; all'interno di ciascuna sezione, successione presumibile dei commediografi); in tutto sono elencati 40 poeti dell'*archaia*, 25 delle *mesē* e 21 della *nea*. Si possono aggiungere, inoltre, altre sei voci relative a poeti della commedia dorica, al mimo e al fliace (Westermann 1845, p. 183 s.): δ 338 (Δεινόλοχος), ε 2766 (Επίχαρμος), ρ 171 (Ρίνθων), σ 846 (Σώπατρος), σ 893 (Σώφρων), φ 609 (Φόρμος). Si ripropone qui di seguito la raccolta di Westermann e il suo ordinamento cronologico (sebbene la successione dei poeti all'interno delle singole sezioni rimanga solo probabile) e viene aggiunta la numerazione di ogni voce secondo l'edizione Adler del lessico *Suda*; si noti inoltre che: 1) per quanto riguarda il commediografo Εὔνικος ο Αἴνικος (sulle due varianti del nome v. Orth 2014, p. 283 s.), Westermann sceglie la grafia Εὔνικος (p. 169), ma Αἴνικος è la forma presente in Sud. αἰ 222 e qui adottata; 2) la voce relativa a Filistione (Sud. φ 364) è stampata tra parentesi quadre da Westermann (p. 172) e Filistione è escluso dal novero dei commediografi da Kassel e Austin (v. *PCG* VII, p. 317 e p. 805).

Archaia: α 3932 Ἀριστοφάνης; χ 318 Χιωνίδης; μ 20 Μάγνης; κ 2344 Κρατίνος; κ 2339 Κράτης; φ 212 Φερεκράτης; τ 488 Τελεκλείδης; ε 3044 Ἑρμιππος; μ 1460 Μυρτίλος; α 1284 Ἀλκιμένης; φ 450 Φιλωνίδης; ε 3657 Εὔπολις; φ 763 Φρύνιχος; π 1708 Πλάτων; α 3936 Ἀριστώνυμος; α 4115 Ἀρχιππος; α 3922 Ἀριστομένης; κ 213 Καλλίας; η 53 Ἠγέμων; λ 808 Λύκις; λ 863 Λύσιππος; λ 340 Λεύκων; μ 688

a una fonte comune³⁵⁹, generalmente identificata con una versione epitomata (probabilmente di VIII/IX sec. d. C. ca., cfr. Schamp 1987, pp. 53–68) dell' Ὀνοματολόγος ἢ Πίναξ τῶν ἐν παιδείᾳ ὀνομαστών di Esichio di Mileto (prima metà del VI sec. d. C., cfr. Kaldellis 2005, pp. 381–384 e Kaldellis *ad FGrHist* 390³⁶⁰), sulla base della testimonianza di Sud. η 611 Ἡσύχιος Μιλήσιος [...] ἔγραψεν Ὀνοματολόγον ἢ Πίνακα τῶν ἐν παιδείᾳ ὀνομαστών, οὗ ἐπιτομή ἐστὶ τοῦτο τὸ βιβλίον; per questa identificazione v. Flach 1882 (la voce relativa a Cratino a p. 125) e 1883 (la voce relativa a Cratino a p. 75), Wentzel 1898, Leo 1901, p. 30 s., Wagner 1905, pp. 30–55, Schultz *RE* VIII.2 (1913) s. v. *Hesychios* (nr. 10), coll. 1323,29–1327,46, Adler *RE* IVA.1 (1931) s. v. *Suidas* (nr. 1), col. 706,43–709,48, Blum 1977, pp. 284–302, Arnott 1991, pp. 327–330, Konstantakos 2000, p. 173 n. 2, Ornaghi 2002, pp. 113–115, Kaldellis 2005, pp. 384–388, Costa 2010.

Le fonti utilizzate da Esichio di Mileto sono ignote (v. Schultz *RE* VIII.2 [1913] s. v. *Hesychios* [nr. 10], coll. 1326,35–1327,9), ma possono essere verisimilmente ricondotte all'antica filologia alessandrina (Blum 1977, p. 284 s.); per quanto riguarda la struttura originaria dell'opera nella sua versione completa sono possibili due ipotesi:

1. era già presente un ordinamento alfabetico (Blum 1977, pp. 295–302);
2. era adottata un'organizzazione per generi e autori (poeti, filosofi, storici, oratori, sofisti, grammatici, medici, altri secondo la classificazione proposta

Μεταγένης; σ 1178 Στράτις; θ 171 Θεόπομπος; α 1274 Ἀλκαῖος; αι 222 (II, p. 172) Αἴνικος; κ 309 Κάνθαρος; δ 1155 Διοκλῆς; ν 407 Νικοχάρης; ν 406 Νικοφῶν; φ 457 Φιλόλλιος; π 1961 Πολύζηλος; σ 93 Σαννυρίων; α 3409 Ἀπολλοφάνης; κ 1565 Κηφισόδωρος; ε 2450 Ἐπίλυκος; ε 3507 Εὐθυκλῆς; α 4500 Αυτοκράτης.

Mesē: α 2734 Ἀντιφάνης; φ 353 Φίλιππος; α 3737 Ἀραρώς; ν 405 Νικόστρατος; φ 308 Φιλέταιρος; ε 3929 Ἐφιππος; ε 2262 Ἐπιγένης; ε 3386 Εὐβουλος; α 1982 Ἀναξανδρίδης; α 1138 Ἄλεξις; ε 2415 Ἐπικρατής; ω 2727 Ὠφελίων; α 4410 Ἀυγέας; δ 1152 Διόδωρος; ε 3012 Ἐριφος; η 392 Ἡνίοχος; μ 1164 Μνησίμαχος; φ 357 Φιλίσκος; σ 881 Σώφιλος; σ 870 Σωτάδης; σ 1184 Στράτων; τ 619 Τιμόθεος; τ 623 Τιμοκλῆς; ξ 22 Ξέναρχος; θ 195 Θεόφιλος.

Nea: φ 327 Φιλήμων; φ 329 Φιλήμων ὁ νεώτερος; μ 589 Μένανδρος; ι 519 Ἴππαρχος; α 4082 Ἀρχέδικος; α 3405 Ἀπολλόδωρος Γελῶς; α 3404 Ἀπολλόδωρος; α 1991 Ἀνάξιππος; ε 3815 Εὐφρων; β 188 Βάτων; ε 2493 Ἐπίνικος; φ 789 Φοινικίδης; π 2111 Ποσίδιππος; δ 50 Δαμόξενος; δ 1246 Διῶξιππος; θ 135 Θεόγνητος; δ 228 Δεξικράτης; ε 3357 Εὐάγγελος; μ 601 Μενεκράτης; μ 613 Μένιππος; ν 71 Νασικράτης.

³⁵⁹ “*Ut eidem auctori adsignemus cum verborum suadet aequabilitas, tum rerum cohaerentia*”, Volkmann 1861, p. 3.

³⁶⁰ Brill Online, *The New Jacoby (BNJ)*, all'indirizzo: <http://referenceworks.brillonline.com/entries/die-fragmente-der-griechischen-historiker-i-iii/hesychios-illustris-von-milet-390-a390>.

da Wentzel 1895, pp. 57–63, Schultz *RE* VIII.2 [1913] s. v. *Hesychios* [nr. 10], col. 1324,55–63, Kaldellis 2005, p. 388) con al suo interno un ordine cronologico (v. Wachsmuth 1864, p. 139, Wentzel 1898, p. 282 s., Wagner 1905, p. 41) e, in questo caso, la disposizione alfabetica sarebbe da ricondurre alla versione epitomata.

Le caratteristiche ricorrenti³⁶¹ in queste biografie (sulla cui struttura formale v. Leo 1901, p. 30 s.) che permettono una loro assegnazione all'opera di Esichio di Mileto – e distinguono, quindi, le informazioni di questi da quelle risalenti, invece, ad Ateneo³⁶² – sono state elencate da Wagner 1905, p. 33 (cfr. pp. 33–38 per le *vitae Hesychianae* e anche le eventuali aggiunte in esse di informazioni tratte da Ateneo; il numero di caratteristiche ricorrenti varia in ciascuna voce): 1) nome del padre (in alternativa le definizioni δούλου παῖς ο ἀδελφός); 2) etnico; 3) attribuzione a uno dei periodi in cui era tradizionalmente divisa la commedia: *archaia*, *mesē*, *nea*³⁶³; 4) indicazione cronologica (γέγονε, ἤκμαζε,

³⁶¹ “Set of structures, patterns of phrasing and types of information”, Arnott 1991, p. 328.

³⁶² L'assegnazione a Esichio risulta incerta nei casi in cui sia presente un elenco di commedie che non segua un ordine puramente alfabetico (criterio 7 di Wagner, v. *supra*); in 29 casi Ateneo è esplicitamente citato come fonte e il criterio 8 di Wagner (v. *supra*) per la distinzione delle informazioni di Ateneo ed Esichio non è esente da obiezioni, cfr. Orth 2013, p. 19 n. 26: “kein völlig sicheres Kriterium, da (1) in den nur epitomierten Abschnitten des Athenaios weitere Zitate gestanden haben könnten, und (2) beim Kompilieren der Titel aus Athenaios einzelne Stellen übersehen worden sein können, was zu Abweichungen in der Reihenfolgen führen konnte” (con il richiamo a Kaibel 1887a, pp. 323–333 per l'utilizzo “einer vollständigeren Version des Athenaios in der Suda”). Sono documentati: 1) casi in cui le informazioni presenti nelle vite possono essere riferite in parte a Ateneo e in parte ad Esichio, come ad es. σ 1178 (Strattis), cfr. Orth 2009, p. 33 s. o τ 488 (Teleclide), cfr. Bagordo 2013, p. 33; 2) casi in cui l'alterazione dell'ordine alfabetico è stata corretta, v. ad es. Sud. κ 213 (Callia) οὔ δράματα Αἰγύπτιος, Ἀταλάντη, Κόκλωπες, Πεδῆται, Βάτραχοι, Σχολάζοντες, in cui Daub 1880, p. 413 ha proposto Πεδῆται ἢ Βάτραχοι, cfr. Bagordo 2014a, p. 124. Sulla questione dell'attribuzione a Esichio o ad Ateneo, v. Wagner 1905, pp. 33–50 e cfr. ora anche Lorenzoni 2012 (per le integrazioni da Ateneo nelle singole voci).

³⁶³ Per questa specificazione, cfr. Arnott 1991, p. 328: “Sixteen names are registered for Old Comedy, nine for Middle and four for New; Eubulus is placed ‘on the boundary between Middle and Old’ [v. Sud. ε 3386 μεθόριος τῆς μέσης κωμωδίας καὶ τῆς παλαιᾶς]”.

Nel caso dell'*archaia* sono utilizzate le seguenti definizioni: Chionide (κωμικός ... τῆς ἀρχαίας κωμωδίας); Magnete (ἀρχαίας κωμωδίας ποιητής); Cratino (κωμικός ... ἢν δὲ τῆς ἀρχαίας κωμωδίας); Cratete (κωμικός ... τῆς ἀρχαίας κωμωδίας);

σύγχρονος), talvolta accompagnata dal riferimento al numero dell'Olimpiade; 5) numero delle opere e talvolta numero delle vittorie; 6); nome del figlio; 7) elenco alfabetico dei titoli delle opere; 8) menzione di titoli di opere non presenti in Ateneo ovvero documentati in quest'ultimo in un ordine differente³⁶⁴. Per ulteriori dettagli su queste caratteristiche, v. Arnott 1991, pp. 328–330.

Interpretazione La voce biografica di Cratino può essere assegnata ad Esichio di Mileto per la presenza di quattro dei criteri di Wagner (v. **Contesto**): 1) nome del padre (Callimede), 2) etnico, 3) assegnazione all'*archaia*, 5) numero delle opere e delle vittorie. Manca l'elencazione dei titoli delle commedie, come in altri casi (ad es. α 1274 Alceo comico); secondo Arnott 1991, p. 327 "in many cases the number of a playwright's known titles is low enough for them to be conveniently listed without overloading these short records", ma in realtà, ad esempio, nel caso di Platone comico (π 1708) sono elencati i titoli di 30 commedie (la voce riporta δράματα δὲ αὐτοῦ κη' [= 28], ma l'elenco ne conta 30, cfr. Pirrotta 2009, p. 28 s.). Non è perciò chiaro il motivo di questa mancanza, che potrebbe risalire a un'assenza dei titoli già in Esichio di Mileto ovvero essere una omissione successiva.

Ermippo (κωμικός τῆς ἀρχαίας κωμωδίας); Filonide (κωμικός ἀρχαῖος); Frinico (κωμικός τῶν ἐπιδευτέρων τῆς ἀρχαίας κωμωδίας, su questa definizione v. Stama 2014, p. 23 s.); Archippo (κωμικός ἀρχαῖος); Aristomene (analoga definizione di Frinico); Alceo (κωμικός τῆς ἀρχαίας κωμωδίας); Eunico (κωμικός. ἔστι δὲ τῆς ἀρχαίας κωμωδίας), Diocle (ἀρχαῖος κωμικός); Filillo (κωμικὸς τῆς παλαιᾶς κωμωδίας), Apollofane (κωμικός ἀρχαῖος); Autocrate (κωμικός ἀρχαῖος). Per la *mesē* è sempre impiegata la descrizione κωμικός τῆς μέσης κωμωδίας; Antifane, Efippo, Augea, Enioco, Mnesimaco, Sofilo, Sotade, Stratone, Timoteo; per la *nea* κωμικός τῆς νέας κωμωδίας; Filemone, Menandro, Ipparco, Anaxippo.

Definizioni analoghe, ma che non esplicitano l'appartenenza a una delle tre fasi e propongono, invece, una sincronizzazione con altri commediografi, ricorrono nei seguenti casi: Platone comico (π 1708 κωμικός, γεγονὼς τοῖς χρόνοις κατ' Ἀριστοφάνην καὶ Φρύνιχον); Nicofonte e Nicocare (ν 406 e 407 σύγχρονος Ἀριστοφάνους); Diocle (δ 1155 σύγχρονος Σαννυρίωνι καὶ Φιλυλλίῳ); Apollodoro di Gela (α 3405 σύγχρονος τοῦ κωμικοῦ Μενάνδρου); Linceo (λ 776: σύγχρονος δὲ γέγονεν ὁ Λυγκεὺς Μενάνδρου τοῦ κωμικοῦ καὶ ἀντεπεδείξατο κωμωδίας καὶ ἐνίκησε). Su queste formulazioni, cfr. Orth 2016, p. 16 s. *ad Nichocar. test.* 1 K.–A.

³⁶⁴ "Index fabularum Athenaeo deberi nequit, quia aut omnino Athenaeus poetam vel fabulas apud Suidam citatas non exhibet, aut alias neque eas eodem ordine quem apud Suidam obtinet" (Wagner 1905, p. 33).

La menzione congiunta di numero delle commedie e delle vittorie ricorre anche nei seguenti casi³⁶⁵: Magnete (α 20), Eupoli (ε 3657)³⁶⁶, Antifane (α 2734), Anassandride (α 1982), Apollodoro di Caristio (α 3404). L'utilizzo di ἔγραψε ricorre ancora nei casi di: Autocrate (α 4500), Antifane (α 2734), Anassandride (α 1982), Filemone (φ 327), cfr. Menandro (μ 589, γέγραφε); altrove si trova impiegato ἐδίδαξε, v. ad es. Magnete (α 20), Ferecrate (φ 212) e cfr. ancora Apollodoro Caristio, α 3404 (ἐποίησε, ἐνίκησε).

Κρατῖνος Καλλιμήδους Per il nome di Cratino e quello del padre, Callimede, v. p. 11 s. L'unione di nome proprio e patronimico ricorre anche nei seguenti casi³⁶⁷: μ 20 Μάγνης Ἰκαρίου, ε 3657 Εὐπολις Σωσιπόλιδος, κ 213 Καλλίας, υἱὸς Λυσιμάχου, λ 340 Λεύκων Ἄγωνος, θ 171 Θεόπομπος Θεοδέκτου ἢ Θεοδώρου, α 1274 Ἀλκαῖος ... υἱὸς Μίκκου, ν 407 Νικοχάρης Φιλωνίδου, ν 406 Νικοφῶν Θήρωνος; (*mesē*) α 2734 Ἀντιφάνης Δημοφάνους, οἱ δὲ Στεφάνου, α 3737 Ἀραρῶς ... υἱὸς Ἀριστοφάνους, ε 3386 Εὐβουλος ... υἱὸς Εὐφράνορος, α 1982 Ἀναξανδρίδης Ἀναξάνδρου; (*nea*) φ 327 Φιλήμων ... υἱὸς Δάμωνος, φ 329 Φιλήμων ὁ νεώτερος ... υἱὸς Φιλήμονος τοῦ κωμικοῦ, μ 589 Μένανδρος ... ὁ Διοπεΐθους καὶ Ἠγεστράτης, π 2111 Ποσίδιππος ... υἱὸς Κυνίσκου. Si possono aggiungere anche i casi di ε 2766 Ἐπίχαρμος Τιτύρου ἢ Χιμάρου καὶ Σίκιδος, δ 338 Δεινόλοχος ... υἱὸς Ἐπιχάρμου, σ 893 Σώφρων ... Ἀγαθοκλέους καὶ Δαμνασυλλίδος.

Ἀθηναῖος L'etnico Ἀθηναῖος ricorre accanto al nome di quasi tutti i commediografi dell'*archaia* (32 su 40 voci; nel caso di Diocle [δ 1155] è data un'alternativa: ἢ Φλιάσιος); in un caso, η 53, si ha Ἠγήμων, Θάσιος; negli altri 7 l'indicazione manca del tutto: α 3936 (Ἀριστώνυμος), λ 808 (Λύκις), λ 863 (Λύσιππος), λ 340 (Λεύκων), π 1961 (Πολύζηλος), ε 2450 (Ἐπίλυκος), ε 3507 (Εὐθυκλῆς)³⁶⁸. Nelle biografie dei commediografi di *mesē* e *nea* sono attestati più frequentemente altri etnici oppure l'indicazione manca del tutto; Ἀθηναῖος è presente nei seguenti casi: 1) *mesē*, 9 su 25 voci: α 3737 (Ἀραρῶς), φ 308 (Φιλέταιρος), ε 3012 (Ἐριφος), ε 3386 (Εὐβουλος), α 4410 (Ἀυγέας), η 392 (Ἠνίοχος), σ 870 (Σωτάδης), τ 619 (Τιμόθεος), τ 623 (Τιμοκλῆς); 2) *nea*, 6 su 21 casi voci: μ 589 (Μένανδρος), α 4082 (Ἀρχέδικος), α 3404 (Ἀπολλόδωρος), δ 50

³⁶⁵ Si segue l'ordine cronologico di Westermann e non è considerato Filistione, v. n. 358.

³⁶⁶ Nel caso di Eupoli, accanto a numero delle commedie e delle vittorie, sono elencati i titoli di solamente due dei drammi noti (Αἴγες, Ἀστράτευτοι ἢ Ἀνδρόγυνοι), seguiti dalla notazione καὶ ἄλλα.

³⁶⁷ Si segue l'ordine cronologico di Westermann, v. n. 358.

³⁶⁸ Non è considerato Filistione, v. n. 358.

(Δαμόξενος), δ 1246 (Διώξιππος), δ 228 (Δεξικράτης). Per l'etnico Ἀθηναῖος, cfr. Volkmann 1861, p. 36 s., Wagner 1905, p. 41, Lorenzoni 2012, p. 330 s., Orth 2013, p. 168.

λαμπρός τὸν χαρακτήρα Identica formulazione al termine della biografia di Platone comico (π 1708): ἔστι δὲ λαμπρὸς τὸν χαρακτήρα. Per λαμπρός detto dello stile, v. Ar. *Av.* 1387–1389 τῶν διθυράμβων γὰρ τὰ λαμπρὰ γίγνεται / ἀέρια καὶ σκοτεινὰ καὶ κυαναναγέα / καὶ πτεροδόνητα (“le parti più brillanti dei ditirambi sono aeree e tenebrose ed emanano foschi bagliori e roteano rapide come ali”³⁶⁹) con il comm. *ad loc.* di Dunbar 1995, p. 670: “for λαμπρός of style = ‘highly wrought’, cf. Arist. *Po.* 1460^b 4 ἢ λίαν λαμπρὰ λέξεις as the result of τῆ λέξει διαπνοεῖν”.

Per χαρακτήρ nel senso di stile, v. Dion. *Dem.* (V) 9.12 τὸν Δημοσθένους χαρακτήρα (lo stile di Demostene), cfr. *Thuc.* (VII) 23.1, Strab. XIII 1.66 (ρήτωρ ... Ξενοκλήης) τοῦ μὲν Ἀσιανοῦ χαρακτήρος, cfr. *LSJ* s. v. 5 e Farioli 1996, p. 94 s. Una formulazione opposta è presente nel caso di Ecfantide, v. *PCG* V test. 5 K.–A., p. 126, una testimonianza di Hsch. κ 716 Καπνίας Ἐκφαντίδης ὁ τῆς κωμῳδίας ποιητῆς Καπνίας ἐπεκαλεῖτο διὰ τὸ μηδὲν λαμπρὸν γράφειν, cfr. Bagordo 2014a, pp. 80–82.

φιλοπότης La φιλοινία di Cratino è documentata in molte delle testimonianze antiche, cfr. testt. 9, 10, 11, 14, (15), 16, 45 K.–A. Questa caratteristica risale certamente all’immagine che del commediografo diede Aristofane anzitutto nella parabasi dei *Cavalieri* (vv. 526–536, v. *infra* test. 9 K.–A.) e all’autorappresentazione che Cratino stesso fece di sé nella *Pytinē*, cfr. *schol. ad Ar. Pac.* 702d (= test. 10 K.–A., v. *infra*) ὅτι φίλοιος ὁ Κρατίνος, καὶ αὐτὸς ἐν τῇ Πυτῖνῃ σαφῶς λέγει; è tuttavia possibile, come proposto da Biles 2002 (ripreso in Biles 2011, in part. pp. 134–154) e poi Bakola 2008 ~ 2010, pp. 16–24, che “Cratinus’ self-caricature in *Pytine* as a drunk derived *not merely* from his mockery in the anapaests of *Knights*, but *ultimately from his own* self-presentation in his earlier plays”³⁷⁰. Cratino si inserirebbe, di conseguenza, nel filone di autorappresentazione del poeta dionisiaco che trae la sua ispirazione dal vino e ciò sarebbe anche una chiara allusione alla sua poetica archilochea (per i rapporti noti tra Archiloco e Cratino, v. *infra* test. 17 K.–A.); Biles 2002, in particolare, confronta³⁷¹:

³⁶⁹ Trad. G. Mastromarco in Mastromarco–Totaro 2006, p. 265.

³⁷⁰ Bakola 2010, p. 17, corsivi dell’autrice.

³⁷¹ I confronti e le citazioni di Biles riportati ai punti 1–3, provengono da Biles 2002, rispettivamente: p. 172 s., 174 s. e 176 s.

1. Archil. fr. 120 W.² ὡς Διωνύσου ἄνακτος καλὸν ἐξάρξαι μέλος/οἶδα διθύραμβον οἶνω συγκεραυνωθείς φρένας e Cratin. fr. *203 K.-A. ὕδωρ δὲ πίνων οὐδὲν ἄν τέκοις σοφόν (cfr. test. 45 K.-A.);
2. il fr. 38 K.-A. (*Didaskaliai*) ὅτε σὺ τοὺς καλοὺς θριάμβους ἀναρύτουσ' ἀπηχθάνου, inteso come “connected to Cratinus' adoption of the Archilochean image of a drunken poet”;
3. il fr. 199, 3–4 K.-A. (*Pytinē*) in cui l'utilizzo del verbo συγκεραυνώσω (v. 4) alluderebbe chiaramente a συγκεραυνωθείς di Archil. fr. 120,2 W.² (v. *supra*; *contra* Kassel–Austin PCG IV, p. 224: “*longius abest*”).

Per questa caratterizzazione, v. ancora Imperio 2004, pp. 210–213 e Bakola 2010, p. 18 s. che richiama l'immagine di Cratino *bibosus* in Ar. *Ach.* 1162–1173 (= test. 13 K.-A., v. *infra*), Biles 2014.

παιδικῶν ἡττημένος Non ci sono altre testimonianze di questa caratterizzazione di Cratino; suggestiva l'ipotesi di Meineke FCG I, p. 46 che l'informazione derivi dall'immagine di Cratino negli *Acarnesi* (vv. 845–853, v. test. 12 K.-A.): “*rem ipsam etsi nemo perfracte negaverit, fieri tamen potest ut Suidam ratio fefellerit; certe Aristophanem, quocum perpetuam exercuit inimicitiam, vix illud silentio praetermissurum fuisse arbitror. Multum adeo vereor, ne Suidas Aristophanis loco in Acharn. 850 [= 849] cll. 1172³⁷² deceptus sit*”. Analoga proposta in Bothe 1855, p. 6: “*uni Suidae, fortasse decepto verbis Aristophanis Acharn. 800, κεκαρμένος μοιχόν, audit παιδικῶν ἡττημένος*”.

Παιδικὰ si può riferire ad un *erōmenos* in una relazione omosessuale maschile, un valore comunemente attestato in commedia, v. ad es. Ar. *Vesp.* 1026 (con Biles–Olson 2015, p. 385 per altri passi) e cfr. anche Eur. *Cycl.* 583 s. ἡδομαι δὲ πῶς/τοῖς παιδικοῖσι μᾶλλον ἢ τοῖς θήλεσιν, Thuc. I 132.5, Xen. *Hell.* VI 4.37, Plat. *Phaed.* 73d. Fonti lessicografiche documentano che παιδικὰ può essere utilizzato sia per il maschile che per il femminile e richiamano per questo, tra l'altro, anche due frammenti di Cratino, in cui sono presenti entrambe le possibilità: Σ π 9 = Phot. π 23 = Sud. π 858 παιδικά· ἐπὶ θηλειῶν καὶ ἀρρένων ἐρωμένων τάττεται [...] Κρατῖνος Πανόπτταις (fr. 163 K.-A.)³⁷³. μισεῖς γὰρ πανυ τὰ γυναι-/κας, πρὸς παιδικὰ δὲ τρέπη νῦν. ὅτι δὲ ἐκάλουν οὕτως καὶ τὰ πρὸς τὰς γυναικας Εὐπολις (fr. 356 K.-A., *inc. fab.*) καὶ Κρατῖνος δὲ Ὀρραις (fr. 278 K.-A.; analoga informazione, per questo frammento, in *schol.* Ael. Aristid. III p. 59,31 Dindorf: παιδικὰ τὰ ἐρώμενα λέγει ... κέχρηται δὲ Κρατῖνος καὶ ἐπὶ γυναικὸς ἐν Ὀρραις).

³⁷² Per Ar. *Ach.* 1168–1173, v. test. 13 K.-A.

³⁷³ Questa citazione di Cratino è preceduta da un riferimento, per l'impiego al maschile, a Soph. fr. 153 R. (*Achilleōs erastai*, TrGF IV, p. 168).

ἔγραψε δὲ δρόματα καὶ Di Cratino sono noti, in realtà, i titoli di 29 commedie: *Archilochoi, Boukoloi, Bousiris, Dēliades, Didaskaliai, Dionysalexandros, Dionysoi, Drapetides, Empipramenoi, Eumenides, Euneidai, Thraitai, Idaioi, Kleoboulinai, Lakōnes, Malthakoi, Nemesis, Nomoi, Odysseēs, Panoptai, Ploutoi, Pylaia, Pytinē, Satyroi, Seriphioi, Trophōnios, Cheimazomenoi, Cheirōnes, Hōrai*. Secondo Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* IV, p. 112: “*fabularum nomina novimus, si dubias vel spurias exceperis* Ἐμπιπραμένους, Ἰδαίους et Λάκωνας, numero xxiv [non numeravit Διονύσους et Εὐμενίδας], ut fortasse et *apud* Suid. et *apud* Anon.³⁷⁴ κδ’ restituendum sit pro κα’”; in alternativa, si può pensare che la discrepanza tra le due cifre sia dovuta in parte all’eventuale presenza di doppi titoli³⁷⁵, in parte al fatto che alcune commedie fossero ritenute non autentiche (come già riteneva Kaibel, v. *supra*), cfr. Zimmermann 2011, p. 719: “Die Differenz kann nur teilweise durch Doppeltitel erklärt werden [...] Womöglich sind auch nicht alle Titel authentisch” (cfr. anche Mensching 1964, p. 28 e nn. 77–78 e Bakola 2010, p. 3 e n. 6).

Alcuni dei titoli sono stati sospettati sulla base di differenti motivazioni e ciò potrebbe portare a una numerazione complessiva di 24 commedie (con la correzione del trādito κα’ [= 21] in κδ’ [=24] di Kaibel, v. *supra*, che sembra rimanere probabile per ridurre, comunque, la differenza con i 29 drammi noti), ma in nessun caso le argomentazioni offerte risultano decisive, cfr. Bakola 2010, p. 3 n. 6: “none of the twenty-nine titles can be conclusively rejected”³⁷⁶:

1. il *Bousiris* è stato considerato di paternità di Cratino il giovane da Meineke (*FCG* I, p. 57, cfr. 413; *FCG* II.1, p. 31), ma contro questa ipotesi Koerte 1922, col. 1648 rilevava la presenza dell’elemento mitologico nell’opera di Cratino, cfr. Caroli 2014, p. 54 s.;

³⁷⁴ Cfr. test. 2a K.–A.

³⁷⁵ La presenza di doppi titoli in Cratino sembra testimoniata, con molta probabilità, dal caso del *Dionysalexandros*. Nella *hypothesis* papiracea al dramma (*POxy* 663 = *PCG* IV, test. i K.–A., p. 140 s.), sopra la seconda colonna del riassunto è presente il titolo della commedia, disposto su tre righe: ΔΙΟΝΥΣ | Η | ΚΡΑΤ; la prima e la terza parola sono facilmente integrabili, rispettivamente, in ΔΙΟΝΥΣ[ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ] e ΚΡΑΤ[ΙΝΟΥ], mentre il valore di Η in posizione centrale è discusso, ma l’interpretazione più verisimile sembra quella di intendere un disgiuntivo (ἢ), che rimanderebbe quindi a un titolo alternativo, e non, invece, un numerale (η = 8) in un arrangiamento alfabetico o cronologico, cfr. Bianchi 2016, pp. 199–203.

³⁷⁶ Per le commedie ai punti 1–4 riporto sintetiche considerazioni e rimando, per una più ampia documentazione e dossografia sulle differenti proposte di interpretazione, a quanto ho discusso in Bianchi 2016, rispettivamente: p. 144 (*Bousiris*); p. 192 (*Didaskaliai*); p. 302 (*Dionysoi*); p. 387 (*Empipramenoi* e *Idaioi*); p. 201 s. per *Idaioi* come possibile titolo alternativo del *Dionysalexandros*).

2. il titolo *Didaskaliai*, una commedia di cui abbiamo un unico frammento (38 K.-A), nasconderebbe, secondo Luppe 1967, p. 405, per una corruzione nei testimoni, un riferimento alle *Διδασκαλίας* di Aristotele: *Κρατῖνος Διδασκαλίαις* starebbe in realtà per *Κρατῖνος <ὡς ἐν ταῖς> Διδασκαλίαις*, ma sono documentati drammi il cui titolo rimanda ad argomenti verisimilmente metateatrali e non sembra perciò esserci motivo di accettare l'ipotesi di Luppe;
3. per i *Dionysoi*, noti dal solo *Lexicon Messanense*, Kock 1893, p. 239 pensava a una corruzione per *Dionysalexandros*, ma v. Koerte 1922, col. 1648;
4. *Empipramenoi* e *Idaioi* sono stati spesso considerati una stessa commedia e, inoltre, *Idaioi* è stato talora inteso come un possibile titolo alternativo per il *Dionysalexandros* (in part. Luppe 1966, pp. 184–191);
5. le *Eumenides*, di cui sopravvivono solo due frammenti (fr. 69–70 K.-A.), sono state talora identificate con gli *Euneidai*, un'altra commedia poco nota (fr. 71–72 K.-A.), ma v. *infra* test. 9 K.-A., p. 313;
6. i *Lakōnes*, di cui è testimoniato un solo frammento (fr. 102 K.-A., da Clem. Alex. *strom.* VI 5, 9–10), sono stati considerata dubbi o spuri ad es. da Bergk 1838, p. 130 e Meineke *FCG* II.1, p. 72, ma cfr. Luppe 1963, p. 67: “braucht kein Anstoß genommen zu werden, da gleichlautenden Komödien sich häufiger finden” (Eupoli *Λάκωνες* [*PCG* V, fr. 191 K.-A.], Platone comico *Λάκωνες ἢ Ποιηταί* [*PCG* VII, fr. 69–75 K.-A.], Eubulo *Λάκωνες ἢ Λήδα* [*PCG* V, fr. 60–63 K.-A.], Nicocare *Λάκωνες* [*PCG* VII, fr. 13 K.-A.], Nicostrato *Λάκωνες* [*PCG* VII, fr. 15 K.-A.])³⁷⁷. Poco probabile l'ipotesi di Müller-Strübing 1890, p. 521 che *Lakōnes* fosse un titolo alternativo per *Pytinē* (*Λάκωνες ἢ Πυτινή*), cfr. test. 10 K.-A.

ἐνίκησε δὲ θ' Le nove vittorie di Cratino sono attestate anche per via epigrafica: sei alle Dionisie (v. test. 5 K.-A.) e tre alle Lenee (v. test. 6 K.-A.).

³⁷⁷ Un dubbio di attribuzione di una commedia dal titolo *Λάκωνες* sia ha anche nel caso di Eupoli, perchè di questo dramma è noto un unico frammento (191 K.-A. trådito da Erot. μ 4); secondo Meineke *FCG* I, p. 115: “*hoc loco malim* Εὐβουλος, *cuius Lacones passim laudantur*”, mentre Kaibel *apud PCG* V, p. 398 e *RE* VI.1 s.v. *Eupolis* nr. 3 pensava ad una confusione tra il nome di Eupoli e quello di Platone comico, v. Kassel–Austin *PCG* V, p. 398 e Pirrotta 2009, p. 162.

Test. 2a K.-A. (= test. iii Storey)

Anon. *περὶ κωμ.*, *Proleg. de com.* III, p. 7, 9–13; 8, 20–25; 26 s.; 9, 33–35

[7, 9–13] Οἱ μὲν οὖν τῆς ἀρχαίας κωμωδίας ποιηταὶ οὐχ ὑποθέσεως ἀληθοῦς, ἀλλὰ παιδιᾶς εὐτραπέλου γενόμενοι ζηλωταὶ τοὺς ἀγῶνας ἐποίουν. καὶ φέρεται αὐτῶν πάντα τὰ δράματα τξε' σὺν τοῖς ψευδεπιγράφοις. τούτων δὲ εἰσιν ἀξιολογώτατοι Ἐπίχαρμος, Μάγνης, Κ ρ α τ ῖ ν ο ς, Κράτης, Φερεκράτης, Φρύνιχος, Εὐπολις, Ἀριστοφάνης.

[8, 20–25] Κρατίνος Ἀθηναῖος νικᾷ μετὰ τὴν πε' (440/39–437/6 a. C.; κατὰ τὴν πα' [456/5–453/2 a. C.] Meineke) Ὀλυμπιάδα, τελευτᾷ δὲ Λακεδαιμονίων εἰς τὴν Ἀττικὴν εἰσβαλόντων τὸ πρῶτον, ὡς φησὶν Ἀριστοφάνης (*Pac.* 702 s.)· ὠρακιάσας· 'οὐ γὰρ ἐξηνέσχετο/ ἰδὼν πίθον καταγνύμενον οἴνου πλέων'. γέγονε δὲ ποιητικώτατος, κατασκευάζων εἰς τὸν Αἰσχύλου χαρακτήρα. φέρεται δὲ δράματα αὐτοῦ κα'.

[8, 26 s.] Κράτης Ἀθηναῖος. τοῦτον ὑποκριτὴν φασι γεγονέναι τὸ πρῶτον, ὃς ἐπιβέβληκε Κρατίνω.

[9, 33–35] Εὐπολις [...] δυνατὸς τῆ λῆξει καὶ ζηλῶν Κρατίνον.

[7, 9–13] I poeti della commedia antica, dunque, cercando non una trama seria, ma una battuta arguta gareggiavano in agoni (teatrali). E si conservano di loro in tutto 365 drammi, compresi quelli spuri. Tra di essi i più degni di considerazione sono Epicarmo (test. 6a K.-A., *PCG* I, p. 9), Magnete (test. 3 K.-A., *PCG* V, p. 627), C r a t ῖ ν ο ς, Cratete (test. 2a K.-A., *PCG* IV, p. 83), Fererate (test. 2a K.-A., *PCG* VII, p. 102), Frinico (test. 2 K.-A., *PCG* VII, p. 393), Eupoli (test. 2a K.-A., *PCG* V, p. 294), Aristofane (test. 4 K.-A., *PCG* III.2, p. 6).

[8, 20–25] Cratino Ateniese vinse dopo l'85ª Olimpiade (nell'81ª Olimpiade: Meineke), e morì quando i Lacedemoni invasero l'Attica la prima volta, come dice Aristofane: 'ha avuto un infarto: non riuscì a sopportare/ di vedere un orcio pieno di vino ridotto in cocci'. E fu il più poetico, componendo nello stile di Eschilo. E si ne tramandano 21 drammi.

[8, 26 s.] Cratete di Atene. Dicono che questi sia stato dapprima attore, che venne dopo³⁷⁸ Cratino.

[9, 33–35] Eupoli [...] vigoroso nello stile e emulo di Cratino.

Bibliografia Meineke 1827, p. 7, Meineke *FCG* I, p. 44 s. e p. 535 s., Koerte 1922, col. 1647 s., Norwood 1931, p. 154 e n. 1, Schmid 1946, p. 69, Edmonds *FAC* I (1957), p. 8 s., Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 112, Kyriakidi 2007, p. 66

³⁷⁸ Il valore di ἐπιβέβληκε è incerto; per la resa italiana, cfr. *infra ad loc.*

s., Bakola 2010, p. 3, Henderson 2011, p. 174 (test. 2), Rusten 2011, p. 84 (9A), Storey *FOCI* (2011), pp. 16–21, 238–241

Contesto Il testo di *Proleg. de com.* III (conservato in due codici: E = *Estensis* α U 5.10, XIV o XV sec. d. C. e N² [testo della seconda mano] = *Neapolitanus* II. F. 22, XIV sec. d. C.; si aggiunge l’Aldina di Aristofane del 1498, cfr. Koster 1974, p. XL e p. 7) offre una serie di notizie molto precise sulla storia della commedia ed è per questo generalmente considerato fonte particolarmente attendibile, v. Nesselrath 1990, pp. 45–64, Storey 1990, p. 3 s., Konstantakos 2000, p. 173; le informazioni fornite sono, ad esempio, nome dei commediografi e loro appartenenza ad ἀρχαία, μέση o νέα, numero complessivo di drammi conservati, numero delle opere di ciascun poeta (e, talora, indicazione di quelle spurie), dati cronologici dei diversi autori e, in alcuni casi, data di esordio. Si ritiene generalmente che questo trattato sia un escerto (“*commentariolum hoc haud dubie ex litterariae historiae compendio aliquo [...] excerptum servavit praeter Aldinam Aristophanis editionem solus codex Estensis*”, Kaibel 1899, p. 6) di un’opera letteraria composta da un erudito che poteva forse servirsi dell’ampio materiale bibliografico di Alessandria, v. Wilamowitz 1875, p. 335, Mekler 1900, *RE* XX.2 (1950) s. v. Πίναξ (nr. 3), coll. 1409–1482 [O. Regenbogen], in part. col. 1457, 41–68, Nesselrath 1990, pp. 7 n.19, 45–51, 174 s., 185, Konstantakos 2000, p. 173 e n. 1, Stama 2014, p. 26.

Interpretazione Cratino è menzionato nell’elenco degli otto poeti ἀξιολογώτατοι della commedia antica in ordine cronologico, dopo Epicarmo e Magnete e prima di Cratete, Fererate, Frinico, Eupoli e Aristofane (v. *infra*); alle rr. 20–25 (dopo la trattazione di Epicarmo e Magnete) sono presenti le seguenti informazioni: a) data della sua prima vittoria (lenaica, forse, se si accetta il testo trådito; dionisiaca se lo si corregge, v. *infra*); b) anno della sua morte (ma su questo punto, cfr. test. 10 K.–A.); c) un giudizio sulla sua poesia e sul legame di essa con Eschilo; d) numero di drammi conservati. Inoltre, nelle voci relative a Cratete (rr. 26–28) e a Eupoli (rr. 33–35) è indicato, rispettivamente, per il primo che fu attore di Cratino, per il secondo che ne fu emulo.

οὐχ ὑποθέσεως ἀληθοῦς, ἀλλὰ παιδιᾶς εὐτραπέλου Questa opposizione “scheint generell auf phantastisch-witzige Einfälle der Dichter der Alten Komödie in ihren Stücken zu gehen, während das εὐρετικόν eines Epicharm, Krates, Pherekrates demgegenüber noch einmal eine besondere Art dramatischer Stoffe und Handlungsverläufe (unpolitische-fiktive Sujets?) bezeichnen könnte” (Nesselrath 1990, p. 50).

φέρεται “Be in circulation, be extant”, G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, s. v. φέρω, n. 11 p. 1473, citato da Bowie 2000, p. 331 n. 6.

Ἐπίχαρμος ... Ἀριστοφάνης L'elenco rispetta l'ordine cronologico noto degli otto commediografi elencati: "bemerkenswert ist, dass die drei Dichter, die Epicharm folgen – Magnes, Kratinos, Krates – auch von Aristophanes in der Parabase der *Ritter* in dieser Reihenfolge als Vorläufer des Dichters dargestellt werden", Kyriakidi 2007, p. 66 (anche per dettagli sulla cronologia); questa successione si differenzia, in parte, dalla *ἐπτάς* bizantina (v. test. 2b K.-A.) e dagli elenchi di Tzetztes (v. testt. 21a-b e 23). Su questo e gli altri elenchi e i poeti in essi elencati, v. in gen. Storey 2003, p. 40 s.

νικᾶ μετὰ τὴν πε' Ὀλυμπιάδα L'indicazione cronologica potrebbe riferirsi alla prima vittoria lenaica di Cratino, verisimilmente nel 436 a. C. (v. test. 6 K.-A.), cfr. Schmid 1946, p. 69 e n. 6: "er [Kratinos] kann [...] den ersten seiner drei Lenäensiege frühestens etwa 437 gewonnen haben [n. 6] darauf bezieht sich vielleicht die Bemerkung des Anonym π. κωμ. [...] d.h. nach Aufhebung des Gesetzes *περὶ τοῦ μὴ κωμῶδεῖν*". Se, invece, si intende un riferimento alla prima vittoria dionisiaca di Cratino (v. test. 5 K.-A.) si deve correggere il testo in *κατὰ τὴν πα'* (= 456/5–453/2 a. C.) come proposto da Meineke *FCGI*, p. 45, oppure in *μετὰ τὴν π'* (460/59–456/5 a. C.) come proposto da Koerte 1922, col. 1648 (che non esclude, però, la correzione di Meineke).

τελευτᾷ δὲ ... Ἀριστοφάνης Cfr. test. 10 K.-A.

γέγονε ... χαρακτήρα "Il termine *ποιητικός* è generalmente usato nei testi di critica letteraria per indicare 'ciò che è proprio della poesia', in contrapposizione a ciò che è semplice e tipico della prosa. Esso è dunque impiegato particolarmente in relazione all'eleganza formale (Dion. Hal. *De comp. verb.* [I 61 ...] Cfr. *Id.* Thuc. 51,4), all'uso di parole inconsuete o di nuovo conio (Dion. Hal. *Ep. ad Amm.* II 2, 11 [...]) e all'impiego di tropi (cfr. Dion. Hal. *Lys.* 3,2 e 55 [...]). [...] Cratino doveva essere definito dal commentatore 'molto poetico' e formato sul 'χαρακτήρ di Eschilo' per i suoi conii lessicali, in particolare modo di parole composte, e per l'uso che egli faceva di termini inconsueti e traslati [...] Il termine *χαρακτήρ*, infatti, pur significando in generale 'impronta' e quindi 'caratteristica', viene usato di solito nei testi di critica letteraria nell'accezione di 'stile', 'modo di scrivere' o anche 'forma del discorso', 'genere letterario', all'interno di espressioni molto simili a quelle usate dall'*Anonimo*³⁷⁹, Farioli 1996, pp. 93–95 (*ibid.* p. 92 s. per una discussione sull'ipotesi, differente, di Coppola 1936, pp. 55–83, cfr. Sodano 1961, che questa pericope

³⁷⁹ A p. 95 n. 60 sono proposti, per questo, dalla stessa Farioli i seguenti paralleli: "Cfr. ad esempio Dion. Hal. *De comp. verb.* 23, 19, a proposito della *γλαφυρὰ σύνθεσις*: [...] *παραθήσω λέξιν ἀνδρὸς εἰς τὸν αὐτὸν κατασκευασμένου χαρακτήρα, Ἰσοκράτους, (...)*. Cfr. anche Epict. *Diss.* II 17, 35: *γράφεις ... εἰς τὸν Ξενοφώντος χαρακτήρα*".

del trattato si riferisca, invece, alle accuse di ἀρχαιότης rivolte a Cratino, v. test. 19 K.-A.). Per i rapporti tra Cratino e Eschilo, v. pp. 104 e 182–184.

φέρεται δὲ δράματα αὐτοῦ καὶ Cfr. test. 1 K.-A., p. 284 s.

Κράτης ... τὸ πρῶτον, ὃς ἐπιβέβληκε Κρατίνῳ L'informazione che Cratete fu in un primo tempo attore delle commedie di Cratino e poi commediografo egli stesso è presente anche nella test. 8 K.-A.; sulla base di quest'ultima, Kaibel 1899, p. 7 giudicò la pericope τοῦτον ὑποκρίτην ... ὃς ἐπιβέβληκε Κρατίνῳ "male [...] expressa, cf. schol. Ar. Eq. 537 [= test. 8 K.-A.]. *Hinc Cratino eum natu minorem fuisse facile colligi potuit. Emendatio incerta*", ma v. Bonanno 1972, p. 24: "A me pare che l'espressione dell'Anonimo [...] sia solo più ellittica di quella dello scolio, ma a essa equivalente, e comunque non corrotta".

Il valore di ἐπιβέβληκε è incerto; nella traduzione è stato seguito il significato proposto in LSJ s. v. Π.5 'follow, come next' che appare coerente con il fatto che Cratete sia con verisimiglianza cronologicamente successivo, anche se di poco, a Cratino, v. Bonanno 1972, pp. 27–29 (e la menzione di Cratete segue quella di Cratino nella parabasi dei Cavalieri di Aristofane, cfr. test. 9 K.-A.). Edmonds FACI, p. 153 traduce "Crates [...] is said to have begun as an actor allotted to Cratinus"; Henderson 2011, p. 174 "he was first an actor, who studied with Cratinus" (identica traduzione, per Cratete, in Rusten 2011, p. 138); Storey FOCL, p. 241 "he was first an actor who overlapped with Cratinus".

Εὐπολις ... καὶ ζηλῶν Κρατίνον "The connection with Kratinos is in keeping with this writer's habit of seeking vertical lines of influence for his poets [...] The verbal power of Eupolis [r. 34 s. πολὺ γὰρ λοιδοροῦν καὶ σκαῖόν ἐπιφάνει] that he adduces is not the elegance and grace of Quintilian's appreciation [Eupol. PCG V test. 26 K.-A.]: the connotation of λοιδοροῦν is employment of personal abuse and perhaps obscenity. The last term, σκαῖόν ('clumsy', 'awkward'), is not found elsewhere in the appreciations of comedy, although Hesych. (σ 800) does give τραχύς, σκληρός, ἐπαχθής as synonym. Geel's emendation, αἰσχροῦν, has much to recommend it, as this word is used elsewhere of the abusive tradition in Old Comedy. In any case, whether we read σκαῖόν or αἰσχροῦν, this is an unusual negative judgement on the part of the anonymous writer, who is not generally critical of his poets. On this approach, Eupolis is linked with Kratinos and placed on the verbally powerful and abusive side of Old Comedy" (Storey 2003, p. 43). Per Eupoli e Cratino, cfr. anche *infra* test. 18, 19 e 25 K.-A.

Test. 2b K.-A. (= test. ii Storey)

Canones comicorum ed. Kroehnert 1907, tab. M cap. IV (p. 6) = tab. C cap. X (p. 12)

κωμωδοποιοὶ ἀρχαίαις (ἀρχαῖοι C) ζ'· Ἐπίχαρμος, Κρατῖνος (Κροτῖνος VB), Εὐπόλις, Ἀριστοφάνης, Φερεκράτης, Κράτης, Πλάτων.

Commediografi dell'*archaia* sette: Epicarmo, Cratino, Eupoli, Aristofane, Fererate, Cratete, Platone.

Bibliografia Kroehnert 1897, p. 6 e p. 12, Stein 1907, pp. 31–34, Rabe 1910, p. 341, Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 113, Kyriakidi 2007, pp. 65–67, Storey *FOCI* (2011), p. 238 s.

Contesto La lista di canoni M di Kroehnert 1897 si basa su una nuova collazione del ms. Coisl. 387 (X sec.), il cui testo fu reso noto per primo da B. de Montfaucon (1655–1741) in *Bibliotheca Coisliniana olim Segueriana*, Parisiis 1715, pp. 596–598; la lista C, invece, si basa sul testo di due codici, V (Vat. gr. 1456, XI–XII sec.) e B (Bodl. misc. [Auct. T. II. 11], XV sec.), ai quali si deve aggiungere anche N (Barocc. 125, XVI sec.), v. Rabe 1910 (che rettifica anche alcune delle letture di Kroehnert)³⁸⁰. Questi canoni derivano probabilmente dall'ambiente alessandrino (Diels 1904, pp. 1–16) e, per quanto riguarda la commedia, è seguita la tripartizione antica in *archaia*, *mesē* e *nea*; v. anche Kyriakidi 2007, p. 65: “diese Komödiendichter, deren Werke in der Quelle dieser byzantinischen Listen, also dem ursprünglichen alexandrinischen Verzeichnis, standen, zählten offenbar auch zum Bestand einer Bibliothek”.

Interpretazione Si tratta della ἐπτάς di epoca bizantina dei commediografi di maggiore rilievo dell'*archaia*, presente nel *Lessico* di Cirillo (V d. C.) in *An. Par.* IV, p. 196, rr. 21–23 Cramer (cod. B nella lista C di Kroehnert). Per questo elenco, v. Kroehnert 1897, p. 20 s.: “*nusquam [...] septem illorum ne levissimum quidem vestigium invenire potui*”, e il confronto con gli elenchi di commediografi presenti nelle testt. 2a e 21a–b e 23 (Giovanni Tzetzes, v. *infra*) ai quali si possono aggiungere l'*Anonymus Crameri* e l'*Anecdoton Estense* (cfr. test. 19 e 21b K.-A.); cfr. Stein 1907, pp. 31–34, Storey 2003, p. 40 s. (in generale sugli elenchi), Kyriakidi 2007, p. 66 s.

³⁸⁰ Altri canoni furono pubblicati da Kroehnert 1897, p. 15 s., ma non includono una lista di commediografi; il solo Aristofane è presente al n. I.

<i>Proleg. de com.</i> III (test. 2a K.-A.)	Canoni Kroehnert	Tzetz. <i>diff. poet.</i> (test. 21a K.-A.)	Tzetz. <i>Prooem.</i> I (test. 21b K.-A.)	Tzetz. <i>Proleg. ad Lycophr.</i> (test. 23 K.-A.)	<i>Anecdoton Estense</i> (cfr. test. 21b K.-A.)	<i>Anonymus Crameri</i> II (<i>Proleg. de com.</i> XIc, p. 44, r. 39 s. Koster)
Epicarmo Magnetete Cratino Cratete Ferecrate Frinico Eupoli Aristofane	Epicarmo Cratino Eupoli Aristofane Ferecrate Cratete Platone	Cratino Eupoli Ferecrate Aristofane Ermippo Platone	Eupoli Cratino Ferecrate Platone Aristofane	Aristofane Cratino Platone Eupoli Ferecrate	Cratino Eupoli Aristofane Platone	Eupoli Cratino Ferecrate Platone Aristofane

Rispetto all'elenco di otto commediografi presenti nella test. 2a K.-A., nella *ἐπτὰς* bizantina a) non è rispettato un ordine cronologico, b) manca il nome di Magnetete, c) al posto di Frinico è presente Platone comico; negli elenchi di Tzetzes sono presenti i nomi di cinque dei sette commediografi della *ἐπτὰς* e solo in un caso (negli *στίχοι*) si aggiunge anche il nome di Ermippo, cfr. Stein 1907, p. 33: “*quod Byzantini indices non plane cum anonymo [...] congruunt, apud Tzetzias offendere non debemus*” e, per l'ordinamento v. Kyriakidi 2007, p. 76: “*obwhol die Reihe ihrer Darstellung im Gedicht als chronologisch betrachten werden konnte, zeigen die übrigen Erwähnungen, dass er eher einer willkürlichen Reihe in der Anführung der Dichter folgt*”. Gli stessi cinque nomi di Tzetzes sono presenti nell'*Anonymus Crameri*, quattro (manca quello di Ferecrate) nell'*Anecdoton Estense*; un caso diverso è quello dello scoliaste a Dioniso Trace dove sono nominati i commediografi della triade classica, Cratino come rappresentante dell'*archaia*, Eupoli e Aristofane come autori a cavallo tra *archaia* e *mesē*, e, inoltre, Platone come rappresentante della commedia di mezzo, cfr. test. 22 K.-A.

Per i canoni letterari antichi e la loro riscoperta in epoca moderna, a partire da Ruhnken³⁸¹, v. Nicolai 2015 e l'ulteriore bibliografia citata a p. 203 n. 1.

³⁸¹ “David Ruhnken, noto come Ruhnken o, latinamente, Ruhnkenius” (Nicolai 2015, p. 206); per la grafia del nome v. E. Hulshoff Pol, *Studia Ruhnkeniana: enige hoofd-stukken over leven en werk van David Ruhnkenius (1723–1798)*, Leiden 1953, p. 10 s.

Test. 3 K.-A. (= test. vi Storey)

[Luc.] *Longaev.* 25 (vol. II, 12, p. 36 s. Bompaire)

Κρατίνος δὲ ὁ τῆς κωμωδίας ποιητῆς τέσσαρα (ἑπτὰ recc.) πρὸς τοῖς ἐνε-
νήκοντα ἔτεσιν ἐβίωσε, καὶ πρὸς τῷ τέλει τοῦ βίου διδάξας τὴν Πυτίνην
καὶ νικήσας μετ' οὐ πολὺ ἐτελεύτα. καὶ Φιλῆμων δὲ ὁ κωμικός, ὁμοίως τῷ
Κρατίνῳ ἑπτὰ καὶ ἐνενήκοντα ἔτη βιούς [...] ἀπέθανεν [...] καὶ Ἐπίχαρμος δὲ
ὁ τῆς κωμωδίας ποιητῆς καὶ αὐτὸς ἐνενήκοντα καὶ ἑπτὰ ἔτη λέγεται βιώναι.

Cratino il poeta comico visse 94 (97) anni e verso la fine della vita, avendo messo in scena la *Pytinē* e avendo vinto, dopo non molto moriva. E Filemone il comico, in maniera analoga a Cratino avendo vissuto 97 anni [...] morì [...] e Epicarmo il poeta comico anche lui si dice che abbia vissuto 97 anni.

Bibliografia Meineke *FCG I* (1839), p. 43 s., Hirschfeld 1889, Rühl 1907 (per Cratino p. 434 s.), Kunzmann 1908 (per Cratino, pp. 56–58), Rühl 1909 (per Cratino, p. 141 n. 3 e 148), Koerte 1922, col. 1647, Pieters 1946, p. 1, Schmid 1946, p. 70, Edmonds *FAC I* (1957), p. 16 s., Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 112 s., Bompaire 2003, p. 333, Henderson 2011, p. 174 (test. 3), Storey *FOC I* (2011), p. 240 s.

Contesto L'opera *Μακρόβιοι* è trådita nei codici di Luciano, ma è generalmente ritenuta non autentica (v. soprattutto Ranke 1831, p. 16, Bergk 1849, p. 11, Bompaire 2003, p. 17) e non è chiaro il motivo della sua presenza all'interno del *corpus* luciano, cfr. Rühl 1907, p. 421: "ob sie einem Namensvetter ihren Ursprung verdanken oder durch Zufall in eine Lukianhandschrift gerathen sind und danach einem falschen Urheber zugeschrieben wurden, ist eine untergeordnete Frage, über welche sich nicht zu einer völlig sicheren Entscheidung gelangen lässt".

Per la data di composizione si tende a indicare l'inizio del III sec. d. C., "circiter a. p. Chr. n. 213" (Kunzmann 1908, p. 5 con il rimando ai due importanti studi di Rothstein 1888 e Hirschfeld 1889; Bompaire 2003, p. 17 s.); le fonti utilizzate dall'anonimo autore sono varie e non sempre identificabili (una lista in Bompaire 2003, p. 19; nell'apparato dell'edizione Macleod 1972 [pp.73–81] le possibili fonti o i passi da paragonare sono indicati di volta in volta).

L'opera si confronta, in genere, con l'anonimo *Περὶ μακροβίων* di Flegonte di Tralle (liberto di Adriano, Sud. φ 527, cfr. Stramaglia 2011, p. V): più che a quest'ultimo come fonte dell'anonimo (Bergk 1849), si tende oggi a pensare che entrambe le opere abbiano una derivazione comune (Stramaglia 2011, p. XI, cfr. Bompaire 2003, p. 18 s.).

Interpretazione Per le informazioni cronologiche relative a Cratino, Macleod 1972, p. 81 (apparato) richiama il confronto con quanto si ricava dai passi dei *Cavalieri* e della *Pace* di Aristofane e dall'*argumentum* alle *Nuvole* di Aristofane (v. rispettivamente test. 10, 11 e 7c K.–A.). I codici più antichi di Luciano riportano per Cratino τέσσαρα πρὸς τοῖς ἐνεήκοντα, i recenziori ἑπτὰ πρὸς τοῖς ἐνεήκοντα³⁸². La lezione τέσσαρα è accettata nelle edizioni di Macleod 1972 (p. 81) e Bompaire 2003 (p. 36); per ἑπτὰ, si ritiene che sia probabilmente dovuto al fatto che 97 sono gli anni indicati, subito dopo, sia per Filemone (di seguito alla cui menzione si legge una pericope ὁμοίως τῷ Κρατίνῳ, generalmente sospettata [*fort. delendum*] Macleod 1972, p. 81, cfr. Bompaire 2003, p. 36) e che potrebbe aver generato la lezione 97 anche nel caso di Cratino) sia per Epicarmo.

L'indicazione cronologica che Luciano offre per Cratino è dubbia e probabilmente da rifiutare: se si accettasse, infatti, che Cratino morì a 94 (o addirittura 97) anni subito dopo la rappresentazione della *Pytinē* (Dionisie 423 a. C., v. test. 7c K.–A.), si dovrebbe collocare la sua nascita nel 517 a. C. (o nel 520 a. C.) e, quindi, ammettere che egli ottenne la sua prima vittoria a metà degli anni cinquanta del V sec. (testt. 4 e 5 K.–A.) a un'età di oltre 60 anni; inoltre la menzione di Cratino nella *Pace* di Aristofane sembra indicare che il commediografo fosse vivo ancora nel 421 a. C, cfr. test. 10 K.–A. V. Koerte 1922, col. 1647: "Die Altersangabe des Verfassers der μακρόβιοι, der [...] dieselbe Zahl von 97 Jahren [Koerte segue la lezione dei recenziori] auch den Komikern Philemon und Epicharm gibt, verdient keinen Glaube, und der Tod bald nach Aufführung der Pytine ist der [...] Stelle des Frieden entnommen". Cfr. pp. 13–15.

Test. 4a–c K.–A. (= test. iv, v Storey)

4a Euseb. (Hieron.) Ol. 81,3 (454/3 a. C.), p. 111,26 Helm
Cratinus et Plato comoediarum scriptores clari habentur

Cratino e Platone, commediografi, ottennero la prima vittoria

4b Euseb. (Arm.) Ol. 81,4 (453/2 a. C.), p. 193 Karst
Kratinos und Platon, die Komiker, gingen um diese Zeit auf

Cratino e Platone, i commediografi, fiorirono in questo periodo

4c (= v Storey) Sync. *Chron.* p. 297,3 Mosshammer
Κρατίνος καὶ Πλάτων οἱ κωμικοὶ ἤκμαζον

Cratino e Platone i comici fiorirono

³⁸² Per queste lezioni, v. l'apparato di Bompaire 2003, p. 36 e l'*index siglorum* p. 22.

Bibliografia Koerte 1922, col. 1647 s., Luppe 1970, p. 1 s., Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 113, Storey *FOC* I (2011), p. 240 s., Kyriakidi 2007, pp. 67–71, Henderson 2011, p. 174 (test. 4)

Contesto La cronaca di Eusebio venne redatta verisimilmente prima del 303 d.C. e comprendeva un'elencazione di eventi in ordine cronologico, dalla nascita di Abramo fino all'anno di composizione³⁸³; la sezione che riguarda la storia greco-romana segue la ricorrenza delle Olimpiadi e copre il periodo 776 a.C. – 217 d.C. (dalla prima Olimpiade alla 249^a). Eusebio (Karst 1911, p. 125 rr. 15–23) menziona quattro autori di opere cronografiche analogamente impostate sulle Olimpiadi, Cassio Longino, Flegonte, Castore e Tallo, ma rimane incerto se una o più di una di queste opere confluiscono nella sua cronaca (il fatto che dopo l'87^a Olimpiade [432/29 a.C.] sia presente un maggiore interesse per la storia politica potrebbe dipendere dall'utilizzo di più fonti, ma anche semplicemente dal particolare interesse di una di esse per l'aspetto politico, forse in relazione alla guerra del Peloponneso, cfr. A. Mosshammer, *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronographic Tradition*, Lewisburg 1979, p. 137).

La versione originale in greco è perduta, ma può essere ricostruita attraverso: a) la traduzione (e continuazione fino al 378 d.C.) in latino dovuta a Girolamo (circa 380 d.C.)³⁸⁴; b) la Ἐκλογὴ χρονογραφίας di Giorgio Sincello (IX sec.) che aveva tra le sue fonti l'opera di Eusebio³⁸⁵; c) la prima parte della cronaca in armeno di Samuele d'Ani (XII sec.) che si basava anche sull'opera di Eusebio³⁸⁶.

Interpretazione L'espressione *clari habentur* indica il conseguimento della prima vittoria, cfr. Luppe 1970, p. 3 (v. anche le osservazioni di Kyriakidi 2007, p. 69 sull'uso di *agnoscuntur* in Eupol. *PCG* V, test. 6a K.–A. = Ar. *PCG* III.2, test.

³⁸³ Cfr. J. Ulrich, *Eusebius von Cäsarea*, in S. Döpp–W. Geerlings, *Lexikon der antiken christlichen Literatur*, Freiburg–Basel–Wien 1988, p. 211.

³⁸⁴ Cfr. A. Fürst, *Hieronymus*, in S. Döpp–W. Geerlings, *Lexikon der antiken christlichen Literatur*, Freiburg–Basel–Wien 1988, p. 287.

³⁸⁵ V. A. Kazhdan, *George the Synkellos*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, vol. II, p. 839. Secondo H. Gelzer (*Sextus Africanus und die Byzantinische Chronographie*, Leipzig 1880–1898, 2, p. 185) parte della cronografia di Giorgio Sincello potrebbe derivare da Panodoro di Alessandria, V sec. d.C.; cfr. W. Adler, *Time Immemorial: Archaic History and its Sources in Christian Chronography from Julius Africanus to George Syncellus*, Washington 1989, p. 135 n. 13. Su Panodoro, v. *RE* XVIII 2.2 (1949) coll. 631–635 (O. Seel). L'edizione critica più recente di Sincello è A. A. Mosshammer, *Syncellus, Georgius: Ecloga Chronographica*, Leipzig 1984.

³⁸⁶ V. R.W. Thomson, *Samuel of Ani*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, vol. III, p. 1837 s.; per una traduzione dell'opera, v. Karst 1911.

13a K.-A.). La menzione congiunta di Cratino e Platone comico è erronea, in quanto il secondo si colloca certamente in una fase cronologica più tarda, v. Sud. π 1708 = *Plato com. test.* 1 K.-A. [*PCG VII*] Πλάτων, Ἀθηναῖος, κωμικός, γεγονώς τοῖς χρόνοις κατὰ Ἀριστοφάνην καὶ Φρύνιχον, Εὐπολιν, Φερεκράτην; secondo Luppe 1970, p. 6 (cfr. anche p. 4) si può supporre una confusione tra i nomi di due arconti, Ἀρίστων (454/3 a. C.) e Ἀριστίων (421/20 a. C.) e, quindi, “nicht unter Ἀρίστων – zusammen mit dem Sieg von Kratinos – ist der erste Sieg Platons zu setzen, sondern unter Ἀριστίων, ein paar Jahre nach seiner allerersten Aufführung in der 88. Olympiade” (Pirotta 2009, p. 21 s.).

La data della prima vittoria di Cratino (454/3 o 453/2 a. C.) è coerente con quanto noto da *IG II² 2325,50* se qui si accetta di intendere in successione continua le quattro vittorie di Ecfantide, il cui nome precede quello di Cratino, v. *infra test.* 5 K.-A. In alternativa si deve pensare, anche in questo caso, a un errore di Eusebio, cfr. Meineke *FCG I*, p. 45: “*qui ut de Platone manifesto errore lapsus est, ita fortasse ne de Cratino quidem vera praedicavit*”.

Test. 5 K.-A. (= test. vii Storey)

IG II² 2325, 39–40, 44, 48–53 (poetae Dionysiis victores) = V B 1 col. I, 1, 8, 12–17
Mette = *IRDF 2325E*, col. I, 1, 8, 12–17

39–40/1	[ποητῶν κωμικῶν]
44/8	[Μάγνη]ς ΔΙ
48/12	[Εὐφρόν]ιος Ι [Εκφαν]τίδης ΙΙΙ
50/14	[Κρατῖ]νος ΙΙΙ [Διο]πείθης ΙΙ [Κρά]της ΙΙΙ [Καλλία]ς

39–40 [ποητῶν κωμικῶν] Millis–Olson 2012, p. 163: [Ἀστικαὶ ποητῶν κωμικῶν]
Wilhelm 1906, p. 10 50 [Κρατῖ]νος suppl. Koehler (*IG II.2*, 1883, p. 408 [nr. 977])

39–40/1	(Vittorie alle Dionisie) dei poeti comici
44/8	[Magnet]e 11
48/12	[Eufron]io 1 [Ecfan]tide 4
50/14	[Crati]no ΙΙΙ [Dio]pite 2 [Cra]tete 3 [Calli]a ΙΙ

Bibliografia Wilhelm 1906, p. 107, 110, Capps 1907, p. 196 e n. 2, Schmid 1946, p. 69 e n. 4, Edmonds *FAC I* (1957), p. 14 s., Mette 1977, p. 166, Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 113, Henderson 2011, p. 175 (test. 5), Storey *FOC I* (2011), p. 240 s., Millis–Olson 2012, p. 156 s.

Contesto “The inscriptions conventionally referred to as the Victory Lists (*IG II² 2325* [...]) are preserved on 43 fragments of a set of architrave blocks of white “Pentelic” marble”³⁸⁷; le iscrizioni contengono liste di poeti e di attori vincitori negli agoni sia tragici sia comici, sia alle Dionisie sia alle Lenee. Millis–Olson 2012, pp. 133–224 stampano otto iscrizioni separate (indicate con le lettere A–H)³⁸⁸, delle quali C (lista di commediografi vincitori alle Dionisie) contiene i “remains of seven columns, one restored, probably representing the full extent of the catalogue” (Millis–Olson *ibid.*, p. 134, cfr. p. 162 per la descrizione tecnica; in generale pp. 159–162).

L’ordine di ciascun elenco è cronologico e si riferisce alla prima vittoria di ciascuno dei poeti o attori nominati; dopo ogni nome è riportato il numero delle vittorie; la fonte probabile sono le *Didascaliae*, le liste ufficiali di commedie e tragedie portate in scena alle Dionisie e alle Lenee, v. Csapo–Slater 1994, p. 43 e cfr. Millis–Olson 2012, p. 59 s. (in gen. cap. 2, pp. 61–121).

Interpretazione La sezione iniziale della colonna I dell’iscrizione C è particolarmente lacunosa, ma, con buona approssimazione, si può restituire il nome di Magnete a r. 44/8 (si legge chiaramente ΔΙ = 11, un numero che corrisponde a quello delle vittorie note di Magnete³⁸⁹) e quello di Eufronio a r. 48/12, cfr. Millis–Olson 2012, p. 156: “we know from *IG II² 2318.158* that Euphronios was victorious at the City Dionysia in 459/8 BCE, and his name can accordingly be restored with a fair degree of confidence four line below Magnes’, in line 12; the fact that the entry specifies that Euphronios had only

³⁸⁷ Millis–Olson 2012, p. 133, in generale pp. 133–140 per la ricostruzione dell’iscrizione; v. ancora Capps 1899, Wilhelm 1906, pp. 89–166 [Nachträge, pp. 246–255], Kaibel *apud* Wilhelm 1906, p. 167–194, Mette 1977, pp. 159–189, Csapo–Slater 1994, p. 43.

³⁸⁸ L’ordine delle sezioni, come avvertono i due autori (p. 134), è quello già proposto da Reisch 1907, p. 301 s. e Kirchner in *IG II²: A*: tragediografi vincitori alle Dionisie, B: attori tragici vincitori alle Dionisie, C: commediografi vincitori alle Dionisie, D: attori comici vincitori alle Dionisie, E: commediografi vincitori alle Lenee, F: attori comici vincitori alle Lenee, G: tragediografi vincitori alle Lenee, H: attori tragici vincitori alle Lenee.

³⁸⁹ Anon. περί κωμῳδίας III.18 = Magn. test. 3 r. 5 K.–A., *PCG V*, p. 626, cfr. Bagordo 2014b, p. 79 s.

one victory allow this entry to be dated precisely” (per Eufronio v. anche Bagordo 2014a, pp. 99–101).

Alla riga 50 della colonna I si leggono tre lettere, ΝΟΣ e il numerale ΙΙΙ (=6); poiché Cratino vinse tre volte alle Lenee (test. 6 K.–A.) e in Sud. κ 2344 (= test. 1 K.–A.) sono attestate in tutto 9 vittorie, il suo nome può essere qui restituito pressoché con certezza (l’integrazione si deve a Koehler, v. *supra*); inoltre, a r. 49/13, per la sequenza di lettere ΤΙΑΗΣ ΙΙΙΙ l’unica integrazione possibile è [Εκφάντ]ίδης ΙΙΙΙ e ciò è coerente con il fatto che questo commediografo doveva essere cronologicamente anteriore a Cratino, cfr. Bagordo 2014a, p. 73 s.

Per quanto riguarda l’anno della prima vittoria di Cratino, si può pensare al 456 a.C. se: a) si considera la prima e unica vittoria certa di Eufronio nel 458 a.C. e b) si conta una sola vittoria di Ecfantide; questa datazione diverge, anche se di poco, da quella offerta da Eusebio, 453 o 452 a.C. (v. test. 4 K.–A.). Come però rilevato già da Capps 1907, p. 196 s. n. 2, appare molto probabile che le quattro vittorie di Ecfantide si debbano intendere in successione, cfr. Bagordo 2014a, p. 76: “die Zeitspanne für die vier Siege des Ekphantides ist extrem gering und setzt eine unterbrochene Sequenz voraus: 457/4”; in questo caso la prima vittoria di Cratino si collocherebbe nel 453 a.C. e la notizia dell’iscrizione sarebbe perfettamente coerente con quella di Eusebio (in alternativa si potrebbe pensare a un errore di Eusebio, che nel caso di Platone comico sbaglia certamente, v. p. 295; ma, per quanto riguarda Cratino, l’oscillazione sarebbe solo di un paio d’anni e considerare in continuità le quattro vittorie di Ecfantide, appare la soluzione più semplice).

Test. 6 K.–A. (= test. viii Storey)

IG II² 2325, 116–126 (*poetae Lenaeis victores*) = V C 1 col. I, 1–11 Mette = IRDF 2325E, col. I, 1–11

116/1 [Ληναϊκ]α[ὶ πο[ητ]ῶν
[κωμικ]ῶν
[Ξ]ενόφιλος Ι
Τηλεκλείδης ΙΙ
120/5 Ἀριστομένης ΙΙ
121 Κρατῖνος ΙΙΙ
Φερεκράτης ΙΙ
Ἑρμιππος ΙΙΙ
Φρύνιχος ΙΙ
125/10 Μύρτιλος Ι
[Εὔ]πολις ΙΙΙ

116–117 suppl. Wilhelm 1906, p. 96

(Vittorie) lenaiche dei poeti

comici

[X]enofilo 1

Teleclide 5

Aristomene 2

Cratino 3

Ferecrate 2

Ermippo 4

Frinico 2

Mirtilo 1

[Eu]poli 3

Bibliografia Wilhelm 1906, p. 123 s., Capps 1907, p. 186 s. Schmid 1946, p. 69 e n. 6, Edmonds *FAC I* (1957), p. 14 s., Mette 1977, p. 174, Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 113, Henderson 2011, p. 175 (test. 6), Storey *FOCI* (2011), p. 240 s., Millis–Olson 2012, p. 178

Contesto Per la lista dei vincitori, cfr. test. 5 K.–A. L’iscrizione E (elenco di commediografi vincitori alle Lenee), contiene i “remains of eight columns, probably representing the full extent of the catalogue” (Millis–Olson 2012, p. 134, cfr. p. 182 per la descrizione tecnica; in generale pp. 178–182 su questa sezione).

Interpretazione La menzione di Cratino segue quella di Xenofilo (r. 118/3, 1 vittoria)³⁹⁰, di Teleclide (r. 119/4, 5 vittorie)³⁹¹ e di Aristomene (r. 120/5, 2 vittorie)³⁹². Sulla base della possibile data di inizio delle Lenee e degli agoni comici (“die Zeit von 443 bis 439”, Luppe 2007, p. 27; “the late 440s BCE”, Millis–Olson 2012, p. 178)³⁹³, la stessa in cui si deve collocare l’unico trionfo lenaico di Xenofilo (cfr. Bagordo 2014b, p. 223 s.), il primo successo di Aristomene può essere fissato con buona approssimazione nel 439–432 a.C. e, forse, con maggiore esattezza nel 437 a.C. se si accetta una problematica testimonianza di Eusebio che presenta, verisimilmente, uno scambio di nomi tra Aristomene e Aristofane³⁹⁴; di conseguenza, la prima vittoria di Cratino si

³⁹⁰ Test. 2 K.–A., *PCG VII*, p. 803, v. Bagordo 2014b, p. 223 s.

³⁹¹ Test. 4 K.–A., *PCG VII*, p. 667, v. Bagordo 2013, p. 36 s.

³⁹² Test. 3 K.–A., *PCG II*, p. 562, v. Orth 2014, p. 25 s.

³⁹³ Per la data di introduzione, v. ancora Capps 1907, p. 186 s., Reisch 1907, p. 308, Geissler 1925, p. 11 s., Csapo–Slater 1994, p. 133 s., Storey 2003, p. 62 e n. 29 (con ulteriore bibliografia), Rusten 2006 (con ulteriore bibliografia), Biles 2009.

³⁹⁴ Test. *3c Orth = Ar. test. 15 K.–A., *PCG III.2*, p. 8; v. Orth 2014, p. 27 (pp. 25–27 per la datazione di Aristomene) che segue l’ipotesi di Luppe 1970, p. 6 s., poi ripresa in Luppe 2007, p. 26 s.

può collocare subito dopo quella di Aristomene e, quindi, nell'arco di tempo 438–431 a. C. o, più precisamente, nel 436 a. C.

Quest'ultima data è quella proposta da Rusten 2006 per Frinico (il cui nome appare dopo quelli di Cratino, Ferecrate ed Ermippo), ma, in realtà, sembra maggiormente probabile seguire una cronologia più bassa e “datare la prima affermazione di Frinico, se non già alle Lenee del 429, almeno a quelle del 428 a. C.” (Stama 2014, p. 13, con ampia bibliografia); il 436 a. C. rimane quindi una data possibile per il primo successo lenaico di Cratino.

Di conseguenza, gli anni delle sue due altre vittorie in questa competizione si devono collocare in un arco di tempo compreso tra il 435 a. C. e il 420 a. C. circa, data probabile della morte (v. pp. 13–15), e con la sicura esclusione degli anni 425 e 424 a. C., in cui trionfò Aristofane (v. testt. 7a e 7b K.–A.), e 422 a. C., in cui vinse Filonide (*arg. I ad Ar. Vesp.*, cfr. Biles–Olson 2015, p. 72 s.).

L'ipotesi più verisimile è pensare agli anni 435–428 a. C.; il *terminus ante quem* al 428 a. C. si basa sulla possibile cronologia degli altri commediografi i cui nomi seguono nella col. I, soprattutto di quella di Eupoli, per il quale si rileva che: a) la prima apparizione scenica fu nel 429 a. C., v. test. 2a r. 6 K.–A., *PCGV*, p. 294, e cfr. Stama 2014, p. 11 e n. 5; b) la sua menzione nella col. I deve necessariamente precedere il 425 a. C. (anno della prima vittoria di Aristofane). Secondo le osservazioni di Millis–Olson 2012, p. 178 (che tengono conto sia della possibile data di introduzione delle Lenee sia di dati cronologici relativi ad altri commediografi), l'ipotesi più verisimile è che il nome di Aristofane ricorresse nel primo dei 5–6 righi di lacuna che seguono il nome di Eupoli e che, quindi, la successione cronologica sia Mirtilo (r. 125/10, prima di Eupoli) 427 a. C. (cfr. Bagordo 2014b, p. 128), Eupoli 426 a. C. e Aristofane 425 a. C.

In alternativa, si dovrà pensare o alle Lenee del 423 o a quelle del 421 a. C., ma appare poco probabile collocare le altre due vittorie lenaiche di Cratino in questi anni tardi e dopo il successo, probabilmente l'ultimo, ottenuto con la *Pytinē* alle Dionisie del 423 a. C. (v. test. 7c K.–A.; cfr. test. 10 K.–A., p. 318 s. per l'ipotesi di Mastromarco di un clamoroso insuccesso dei *Lakōnes*)³⁹⁵.

³⁹⁵ In questi anni sono generalmente collocate alcune commedie: 1) alle Lenee del 423 a. C. secondo Geissler 1925, p. 36 s. si possono assegnare gli *Astrateutoi* di Eupoli e le *Olkades* di Aristofane; 2) a quelle del 421 a. C. si ascrive con ogni verisimiglianza il *Marikas* di Eupoli, v. *schol. Ar. Nub.* 553 = Eupol. Μαρικᾶς test. iii K.–A., *PCGV*, p. 400, cfr. Storey 2011, II p. 148. Ciò non esclude certo una partecipazione di Cratino a questi agoni lenaici, ma, come detto, sembra difficile immaginare che ottenesse le sue due altre vittorie documentate, per le quali sembra quindi più probabile accettare una cronologia alta.

Test. 7a K.-A. (= test. ix a Storey)

Arg. I (RΦ [AGE] c [Vp3c]Lh) *Ar. Ach.* p. 2, 3–5 Wilson = *arg. I*, p. 4, 37–40 Wilson 2007 = *arg. I*, p. 1 s., 32–34 Olson 2002

ἔδιδάχθη ἐπὶ Εὐθύνου ἄρχοντος (426/5 a. C.) ἐν Ἀθηναίοις διὰ Καλλιστράτου· καὶ πρῶτος ἦν· δεύτερος Κρατῖνος Χειμαζομένοις. οὐ σώζονται (post Νουμηνίας Elmsley 1818, p. 56)³⁹⁶. τρίτος Εὐπολις Νουμηνίας.

(Il dramma) fu rappresentato sotto l'arcontato di Eutino (426/5 a. C.) agli agoni lenaici per la regia di Callistrato; e fu primo; secondo (fu) Cratino con i *Cheimazomenoi*. Non sono conservati. Terzo Eupoli con le *Noumeniai*.

Bibliografia Koerte 1922, col. 1648, Geissler 1925, p. 34, Schmid 1946, p. 75, Kassel–Austin *PCGIV* (1983), p. 113, Olson 2002, p. 63, Henderson 2011, p. 175 (test. 7a), Storey *FOCI* (2011), p. 242 s.

Contesto Le informazioni relative alla messa in scena dei drammi presenti negli *argumenta* ad Aristofane (con la notazione dell'anno di rappresentazione, dell'agone, del risultato ottenuto e di altre indicazioni) risalgono ai documenti ufficiali presenti nell'archivio di Atene che registravano i dati relativi ai diversi agoni, cfr. Blum 1977, p. 53: “Seit der Staat die Aufführungen und Wettkämpfe veranstaltete, also seit etwa 500 v.Chr., legten die zuständige Archonten darüber Akten an und bewahrten sie in ihren Archiv auf”; cfr. anche E. Reisch in *REV* (1903), s. v. *Didaskaliai*, col. 395 s. Da questi documenti ufficiali discendono anche le *Didaskaliai* di Aristotele, cfr. Blum 1977, pp. 50–92.

Interpretazione L'*hypothesis* I agli *Acarnesi* di Aristofane attesta il risultato ottenuto dai commediografi alle Lenee del 425 a. C.: primo Aristofane con gli *Acarnesi*, secondo Cratino con i *Cheimazomenoi* e terzo Eupoli con le *Noumeniai*. Per la notazione οὐ σώζονται, v. Pfeiffer 1968, p. 288 (*Addenda*): “le note οὐ σώζεται ο οὐ σώζονται ai titoli dei drammi, il cui testo non raggiunse ‘il porto della salvezza’ in Alessandria, sono probabilmente attinte ai *Pinakes* nelle *hypothesis* di Aristofane”³⁹⁷; cfr. *arg. II Ar. Pac. φέρεται ἐν ταῖς*

³⁹⁶ “*Cum aequae ignotae fuisse videantur Eupolidis Νουμηνίαi ac Cratini Χειμαζόμενοι, quippe quae nunquam a grammaticis allegentur, male fecit huius argumenti scriptor, quod solum Cratini fabulam non exstare monuit*”; v. anche Kassel–Austin *PCGIV*, p. 244 con il rimando a Mensching 1964, p. 37 n. 121: “Kratinos’ *Cheimazomenoi* und Eupolis’ *Numenai* sind wohl beide nicht gerettet worden, d.h. auf Grund eine Art Haplographie wird wohl ein doppeltes οὐ σώζονται anzunehmen sein (das zweite konnte am Ende der Hypothesis besonders leicht ausfallen)”.

³⁹⁷ La traduzione del passo citato proviene dall'edizione italiana del 1973 dell'opera di Pfeiffer (v. Bibliografia s.v. Pfeiffer 1968), p. 215 n. 35.

διδασκαλίαις δεδιδαχώς < ἑτέραν > Εἰρήνην ὁμοίως ὁ Ἀριστοφάνης. ἄδηλον οὖν, φησὶν Ἐρατοσθένης, πότερον τὴν αὐτὴν ἀνεδίδαξεν ἢ ἑτέραν καθῆκεν, ἥτις οὐ σφύζεται e v. anche Arg. Eur. Med. (p. 90 Diggle) πρῶτος Εὐφορίων, δεύτερος Σοφοκλῆς, τρίτος Εὐριπίδης Μηδεία Φιλοκτήτη Δίκτυι Θερισταῖς σατύροις. οὐ σφύζεται (il riferimento è al dramma satiresco, l'ultima opera menzionata, cfr. Mossman 2011, p. 77).

Test. 7b K.-A. (= test ix b Storey)

Arg. A5 (VEΓΘVatLh) Ar. Eq., p. 3, 10–12 Jones–Wilson = arg. II.4, p. 66, 20–22 Wilson 2007

ἐδιδάχθη τὸ δράμα ἐπὶ Στρατοκλέους ἄρχοντος (425/4 a. C.) δημοσίᾳ (VEL: om. ΓΘ) εἰς Λήναια δι' αὐτοῦ < τοῦ > Ἀριστοφάνους. πρῶτος ἦν· ἐνίκα (πρῶτος ἦν· ἐνίκα Vvat: πρῶτον ἐνίκα ΕΓΘ: ἐνίκα Lh) δεύτερος Κρατῖνος Σατύροις· τρίτος Ἀριστομένης Ὑλοφόροις.

Il dramma fu rappresentato sotto l'arcontato di Stratocle (425/4 a. C.) a spese pubbliche³⁹⁸ alle Lenee dallo stesso Aristofane. Fu primo; secondo vincitore fu Cratino con i *Satyrōi*; terzo Aristomene con gli *Ylophoroi*.

Bibliografia Meineke 1827, p. 48, Meineke FCG I (1839), p. 210 s., Capps 1906, p. 216, Koerte 1922, col. 1648, Geissler 1925, p. 35, Schmid 1946, p. 75, Kassel–Austin PCG IV (1983), p. 113, Henderson 2011, p. 175 (test. 7b), Storey FOC I (2011), p. 242 s., Millis–Olson 2012, p. 228

Contesto Cfr. test. 7a K.-A.

³⁹⁸ Per la notazione δημοσίᾳ 'a spese pubbliche', cfr. Ribbeck 1867, p. 29 n. 135: "d.h. vielleicht, der Staat hatte die Pflichten der Choregie übernommen, die sonst immer ein Privatmann zu tragen hatte; warum, wissen wir nicht" e Mastromarco 1983, p. 80 s. (che stampa † δημοσίᾳ †): "δημοσίᾳ, omissa dal Laurenziano, significa «a spese pubbliche»: il che «implicherebbe nel nostro contesto che lo Stato fu l'impresario dei Cavalieri, e non un corego. Ma la coregia, che risulta abolita nell'anno 306, è ancora attestata nell'anno 319» (Russo, *Aristofane* [...] p. 143 n. 1 [= Russo 1962, da cui cita Mastromarco; identico in Russo 1984. La nota non è presente, invece, in Russo 1994]). Contro l'espunzione proposta da Madvig (*Kleine Philologische Schriften*, Leipzig, 1875, p. 450, n. 1), J.T. Allen («CIPh» 30, 1935, pp. 263–264) ha ipotizzato che δημοσίᾳ sia lezione corrotta da ΟΛΥΜΠΙΑΔΙ ΠΗ ΕΤΕΙ Δ: il quarto anno dell'88^a Olimpiade corrisponde infatti al 425/4, anno di rappresentazione dei Cavalieri. Congettura ingegnosa, ma non del tutto convincente: preferisco perciò lasciare δημοσίᾳ tra *crucēs*".

Interpretazione Dalle informazioni dell'*hypothesis* si ricava che Aristofane ottenne il primo posto con i *Cavalieri*, Cratino il secondo con i *Satyroi* e Aristomene il terzo con gli *Ylophoroi* (cfr. Orth 2014, p. 28 e n. 35, sia per il fatto che la forma *Ylophoroi* possa essere una corruzione di un altro titolo noto *Koleophoroi*, sia per documentazione sulla complessa questione del numero di commediografi, tre o cinque, partecipanti all'agone durante la guerra peloponnesiaca). Per quanto riguarda l'utilizzo di νικάω per indicare l'ottenimento del secondo o del terzo posto, cfr. *infra* test. 7c K.-A. (Κρατῖνος μὲν ἐνίκα Πυτῖνη, Ἀμειψίας δὲ Κόννω) e, inoltre:

1. *arg.* II Ar. *Vesp.* p. 6, 38 s. Koster = *arg.* I, p. 3, 31 s. Biles–Olson 2015 καὶ ἐνίκα πρῶτος Φιλωνίδης Προάγωνι, Λεύκων Πρέσβεσι τρίτος;
2. *arg.* A3 Ar. *Pac.*, p. 3, 38 Holwerda = *arg.* III, p. 280, 47 s. Wilson 2007 ἐνίκησε δὲ τῷ δράματι ὁ ποιητὴς ἐπὶ ἄρχοντος Ἀλκαίου ἐν ἄστει. πρῶτος Εὐπολις Κόλαξιν, δεύτερος Ἀριστοφάνης Εἰρήνη, τρίτος Λεύκων Φράτορσιν (la *Pace* di Aristofane ottenne il secondo posto; non necessaria l'espunzione, proposta da Olson 1998, p. 3, di τῷ δράματι ὁ ποιητὴς e la conseguente possibile unione di ἐνίκησε con πρῶτος Εὐπολις Κόλαξιν, cfr. Orth 2013, p. 176 n. 1).

La commedia *Satyroi* di Cratino (per titoli analoghi cfr. p. 134) è attestata solamente in questa *hypothesis* e non si può escludere che, analogamente al caso dei *Cheimazomenoi*, anche questo dramma non fosse noto già ad Alessandria (manca però, in questo caso, la notazione οὐ σώζονται, cfr. *supra* test. 7a K.-A.).

Test. 7c K.-A. (= ix c Storey)

Arg. A 6 (VERs) Ar. *Nub.*, p. 4, rr. 12–17 Holwerda = *arg.* V, p. 134, 1–6 Wilson 2007

αἱ πρῶται Νεφέλαι ἐδιδάχθησαν (post ἐν ἄστει V) ἐν ἄστει ἐπὶ ἄρχοντος Ἰσάρχου (424/3 a. C.), ὅτε Κρατῖνος μὲν (ᾗ add. V) ἐνίκα Πυτῖνη, Ἀμειψίας δὲ Κόννω. διόπερ Ἀριστοφάνης ἀπορριφθεὶς (ἀπορριφεὶς E) παραλόγως ᾤθη δεῖν ἀναδιδάξας (ἀναδιδάξει V) τὰς Νεφέλας τὰς δευτέρας καταμήμεφσθαι (ἀπομεμφ- V) τὸ θέατρον. ἀτυχῶν δὲ πολὺ μᾶλλον καὶ ἐν τοῖς ἔπειτα οὐκέτι τὴν διασκευὴν εἰσήγαγεν (ἐπήγ- Rs).

Le *Nuvole* prime furono rappresentate agli agoni dionisiaci sotto l'arcontato di Isarco (424/3 a. C.), quando Cratino vinse con la *Pytinē* e Amipsia con il *Konnos*. Perciò Aristofane, respinto contro ogni previsione, ritenne di dover biasimare il pubblico mettendo in scena le *Nuvole seconde*. Ma avendo ottenuto un insuccesso ancora maggiore, non mise più in scena il rifacimento.

Bibliografia Koerte 1922, col. 1648, Geissler 1925, p. 37, Schmid 1946, p. 75, Dover 1968, pp. lxxx-lxxxii, Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 113, Henderson 2011, p. 175 (test. 7c), Storey *FOC I* (2011), p. 242 s.

Contesto Cfr. test. 7a K.–A.

Interpretazione Le informazioni dell'*hypothesis* attestano che Cratino ottenne il primo posto con la *Pytinē*, Amipsia il secondo con il *Konnos* e Aristofane il terzo con le *Nuvole prime*³⁹⁹.

Test. 7d K.–A. (= *Boukoloï* test. i, p. 276 Storey)

IG II² 3091,3 = Π A 1,3 Mette
 Θρασύβδλος χορηγῶν ἐνίκα κωμῳδοῖς·
 Κρατῖνος ἐδίδασκε Βουκόλῳς

Trasibulo tra i coreghi vinse per i poeti comici
 Cratino mise in scena i *Boukoloï*

Bibliografia Papagiannopoulos-Palaios 1929, Guarducci 1930, Wilamowitz 1930, pp. 243–245, Guarducci 1931, Koerte 1935, pp. 632–634, Mazon 1935, Guarducci 1936, Vitucci 1939, Luppe 1969b, Pickard-Cambridge 1968², pp. 54–56, Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 130 s., Luppe 1974b, *TrGF 1* (1986), p. 39 (DID B 4 Snell–Kannicht), Wilson 2000, p. 48, Delneri 2006, p. 46, Csapo 2010, p. 92 s., Henderson 2011, p. 175 (test. 7d), Storey *FOC I* (2011), p. 276 s., Bagordo 2014, p. 78 s.

Interpretazione L'iscrizione testimonia che Cratino mise in scena i *Boukoloï*, per la coregia di Trasibulo, in un anno non noto e, probabilmente, alle Grandi Dionisie, cfr. Bianchi 2016, p. 115 s.

Si tratta di un'iscrizione posta su una base marmorea di forma circolare, pubblicata per la prima volta nel 1929 (Papagiannopoulos-Palaios 1929, cfr. Mazon 1935, Luppe 1969b e 1974b) e rinvenuta nel sito di Palaiochori, alle pendici del monte Imetto, vicino ad Αἰζῶνας, ma appartenente più che a questa località a quella vicina di Ἀλαὶ Αἰζωνίδης, v. Pickard-Cambridge 1968, p. 54

³⁹⁹ Sulle due versioni delle *Nuvole*, cfr. Dover 1968, pp. lxxx-lxxxii e Sonnino 2005 (sul possibile contenuto delle *Nuvole prime*); per gli attacchi di Aristofane contro il pubblico in seguito alla sua sconfitta (καταμέμφεσθαι τὸ θέατρον), cfr. Orth 2013, p. 177 s. ad Amips. test. 5c.

e n. 7, Whitehead 1986, p. 46 n. 23. Questo il testo dell'iscrizione (secondo l'edizione Snell–Kannicht *TGrFI*, p. 39, DIB B 4):

Ἐ . [. . . . χορηγῶν ἐνίκα κω]μφοδοῖς.
 Ἐκφαντίδης ἐδίδασκε Πείρας.
 Θρασύβδλος χορηγῶν ἐνίκα κωμφοδοῖς.
 Κρατῖνος ἐδίδασκε Βουκόλῳς.
 Θρασύβδλος χορηγῶν ἐνίκα τραγωδοῖς.
 Τιμόθεος ἐδίδασκε Ἀλκμέωνα, (Ἄ)λφεσίβο[ιαν].
 Ἐπιχάρης χορηγῶν ἐνίκα τραγωδοῖς.
 Σοφόκλης ἐδίδασκε Τηλέφειαν.

È indicata la vittoria nella coregia sia di commedie che di tragedie di Trasibulo (*APF* p. 238, *LGPN* II s. v. n. 12, *PAA* 516820) e di Epicare (*APF* p. 183, *LGPN* II s. v. n. 39, *PAA* 399350) e, forse, anche di un altro personaggio se alla r. 1 si deve leggere Ἐϋ e, quindi, non Ἐπ[ιχάρης, come proposto dai primi editori, un nome che sarebbe più lungo dello spazio disponibile (Luppe 1969b, p. 148); la datazione più probabile, stabilita dagli editori sulla base di indizi interni (paleografici: forma delle lettere e ortografia), è circa il 380 a. C. Intorno a questa data, venne quindi ricordata la vittoria coregica dei personaggi menzionati, accompagnata dall'indicazione di nomi di tragediografi e commediografi che rappresentarono le loro opere, tutti chiaramente nel V secolo (v. *infra*), cfr. Pickard-Cambridge 1968, p. 55: “the record is that of *choregic* victories gained in Athens in the last half of fifth century by Epichares and Thrasybulus⁴⁰⁰, demesmen of Aixone, and commemorated either by themselves in their old age or by their family or deme early in the fourth century, perhaps after their deaths⁴⁰¹; il verbo ἐδίδασκε “is only used in inscriptions of plays produced by the authors in person” (Pickard-Cambridge *ibid.*), ma può riferirsi senz'altro a un evento passato e non indica che il poeta stesso fosse ancora vivo, il che significherebbe alzare la datazione dell'iscrizione, cosa che non appare molto probabile⁴⁰².

⁴⁰⁰ Viene accettata l'integrazione Ἐπ[ιχάρης alla l. 1.

⁴⁰¹ Cfr. M.N. Tod, *The Progress of Greek Epigraphy*, «JHS» 51, 1929–1930, pp. 211–255, p. 218 e Kassel–Austin *PCG* V, p. 126 ad *Ephant. test. ii.*: “c. a. 380, *de choregorum Aexonensium vel potius ex Halis Aexonidibus oriundorum victoriis in certaminibus Atheniensibus ut vid. reportatis*”.

⁴⁰² Una datazione al V sec., in particolare al terz'ultimo decennio, è stata proposta da Guarducci 1930, p. 205: “il puro e semplice ἐδίδασκε preceduto dal nome del poeta non può che significare altro se non che il poeta era vivo e che aveva curato egli stesso l'esecuzione dell'opera sua [...] I quattro poeti, dunque, erano vivi, e si saranno personalmente recati ad Aixone a rappresentarvi le opere loro”. Cfr. Guarducci 1931

La menzione di coregia vittoriosa e nome del drammaturgo che rappresentò una sua opera indica certamente che le opere qui citate fossero risultate vincitrici; accanto a Cratino sono ricordate, tra le commedie le *Peirai* di Ecfantide (cfr. Bagordo 2014, pp. 77 s. e 85), e, tra le tragedie, l'*Alcmeōn* e l'*Alphesiboia* di Timoteo (*TrGFI* 56 F; si tratta di un poeta tragico non altrimenti noto, secondo Luppe 1969b, p. 151 in realtà non un tragediografo, ma il *didaskalos* di un altro tragediografo, Acheo [*TrGFI* 20 F 12 e 16]) con la coregia di Trasibulo, e la *Tēlepheia* di Sofocle (una trilogia o una tetralogia, Radt in *TrGF* IV 434; secondo Luppe 1974b si tratta non del grande poeta tragico, ma di suo nipote Sofocle II, fatto in sé non necessario, cfr. Snell–Kannicht *TrGF* 1, p. 39) con la coregia di Epicare.

Per quanto riguarda l'agone di rappresentazione, è probabile che le *Peirai* di Ecfantide rientrino nella lista delle sue quattro vittorie alle Grandi Dionisie (test. 1 K.–A., *PCG* V, p. 126, v. Bagordo 2014, p. 76; Ecfantide probabilmente morì prima dell'istituzione delle Lenee); alle Grandi Dionisie si potrebbe assegnare la *Tēlepheia* di Sofocle se si accetta che fosse una trilogia o tetralogia, mentre la vittoria di Timoteo deve riferirsi alle Lenee, perché qui i poeti tragici rappresentavano solo due opere (Pickard–Cambridge 1968, p. 55). Secondo Wilson 2000, p. 248, con l'unica eccezione di Timoteo, si può pensare alle Grandi Dionisie, in particolare per i seguenti motivi: 1) la notorietà dei poeti citati; 2) la circostanza che la costruzione del monumento si giustificerebbe bene nel caso di una vittoria dei due cittadini nelle prestigiose Grandi Dionisie (“a ‘treasury’ of demotic glory derived from urban success”); 3) il fatto che i coreghi menzionati “were in all four cases *single* victores. In demes *khoregoi* often operate in pairs” (*contra* Csapo 2010, 92 s. il quale rileva, di nuovo, il

e 1936, Vitucci 1939, pp. 216–220; *contra* Pickard–Cambridge 1968, p. 55 e Luppe 1969b, p. 147 n. 1 (con bibl.). Questa cronologia è di fatto impossibile per Ecfantide, che non visse certamente fino a questa data; inoltre, il fatto che le opere fossero state rappresentate nel demo di Ἀλαὶ Αἰξωνίδης appare poco probabile perché l'iscrizione sembra essere un titolo di onore di personaggi locali che avevano ottenuto la vittoria nella coregia ateniese, probabilmente quella delle Grandi Dionisie. Senza valore l'argomento che Cratino potesse aver rappresentato la sua commedia ad Ἀλαὶ Αἰξωνίδης, dopo essersi visto rifiutare il coro come è testimoniato nel fr. 20 K.–A. (Papagiannopoulos Palaios 1929, Guarducci 1930, p. 207 e n. 1 cit. *supra*); a parte lo stato di conservazione incerto del frammento (cfr. Bianchi 2016, pp. 134–140), non è necessario postulare che Cratino avesse rappresentato la commedia in questo demo, perché avrebbe potuto altrettanto bene chiedere il coro per l'anno successivo o per le Lenee, cfr. Wilamowitz 1930, p. 244: “wenn er [sc. Kratinos] bei diesem Archon abgefallen war, konnte er dieselbe Komödie bei dem nächsten oder bei dem Könige für die Leneen anbringen”; v. anche Delneri 2006, p. 46.

fatto che alle Lenee i tragediografi portavano solo due opere, ma ciò vale solo per Timoteo).

Se si accetta che la maggior parte delle opere citate fosse stata rappresentata alle Grandi Dionisie, a esse si potrebbero assegnare *ex silentio*, ma probabilmente, anche i *Boukoloi* di Cratino, cfr. Luppe 1969b, p. 150 il quale rileva, inoltre, che delle nove vittorie note di Cratino, la maggior parte, sei, furono alle Grandi Dionisie (e tre alle Lenee, cfr. *supra* testt. 5 e 6 K.-A.), il che sembra rendere possibile, assieme agli altri argomenti, che qui fosse ricordata una delle sue vittorie dionisiache.

Test. 7e K.-A.

“*Dionysalex. test. i 27* (p. 140) *si recte legitur η' = octava fabula, alphabeticus potius quam temporum ordo videtur intellegendus esse*” (Kassel–Austin *PCG IV*, p. 113); per la H nella seconda riga del titolo della *hypothesis* al *Dionysalexandros*, più probabilmente un disgiuntivo (ἦ) che un'indicazione cronologica, cfr. Bianchi 2016, pp. 200–203.

Test. 7f K.-A. (= x Storey)

POxy 2739 (II^p) = CGFP 69
 Π]υλαία
 Δηλιάδ[ες
 Πλοῦτο[ι
 Νέμεσις
 Δραπέτι[δες
 Βουκόλο[ι

Bibliografia Lobel 1968, p. 48 (nr. 2739), Übel 1971, p. 189 (nr. 1173), Luppe 1971, p. 118, Austin *CFGP* (1973), p. 34 (fr. 69), Otranto 2000, p. 42 s., Olson 2007, p. 27, Storey *FOC I* (2011), p. 242 s., Kassel–Austin *PCG IV* (1983), pp. 113 (*test. 7f*)

Interpretazione Piccolo frustolo di papiro, databile al II sec. d.C.; sul *verso* è scritto un verso dell'*Iliade* (B 778 o Π 1), sul *recto* è presente su di una singola colonna un elenco di sei titoli di commedie di Cratino, tutti già noti per tradizione indiretta. Secondo Olson 2007, p. 27 è possibile che fonte di questa e altre analoghe liste (POxy 2659 = Ar. test. 2c K.-A., *PCG III.2*, p. 5) fossero i Πίνωκες di Callimaco.

Come dimostra la sequenza, non si tratta di un ordine alfabetico; secondo Übel 1971, p. 189 (nr. 1173) si tratta di un ordinamento *κατὰ χρόνον*, sulla base soprattutto della menzione della *Nemesis*, datata da questi all'arco di tempo 429–414 a. C., *contra* Lobel 1968, p. 48 (“gets no light from its position in this list”). La cronologia di ognuna delle commedie di Cratino qui menzionate è incerta (cfr. pp. 15–38) e se la mancanza di ogni indizio cronologico certo non esclude che l'arrangiamento del papiro potesse essere di questo tipo (da ultimo v. cautamente Storey 2011, p. 242 s.), sembra forse più probabile, come proposto dal primo editore, che “the accepted order was neither alphabetical nor chronological” (Lobel 1968, p. 48 nr. 2739) e che “il criterio seguito da chi ha compilato l'elenco [fosse] semplicemente quello dell'appartenenza delle *pièces* al commediografo” (Otranto 2000, p. 43, sulla base del confronto con casi analoghi in liste di opere tragiche⁴⁰³).

L'unico dato certo che se ne può ricavare è che alla data di scrittura di questo papiro l'opera di Cratino circolava ancora e veniva letta (Luppe 1971, p. 118 e per la sopravvivenza di Cratino, Luppe 1967a, cfr. pp. 40–54).

Test. 8 K.–A. (= Crates I test. xiv Storey)

Schol. vet. (VEΓΘM) *Ar. Eq.* 537a

‘οἷας δὲ Κράτης ὀργάζ’ (*Ar. Eq.* 537a): οὗτος κωμωδίας ποιητής, ὃς πρῶτον ὑπεκρίνατο <τὰ> Κρατίνου, καὶ αὐτὸς ποιητής ὕστερον ἐγένετο

‘E quali collere Cratete’: questi (fu) un poeta comico, che dapprima fu attore <nelle commedie> di Cratino e in seguito fu lui stesso poeta.

Bibliografia Schmid 1946 (IV.6, p. 90), Edmonds *FAC* I (1957), p. 154 s., Bonanno 1972, p. 26 (test. XVII), Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 114, Rusten 2011, p. 138, Henderson 2011, p. 175 (test. 8), Storey *FOC* I (2011), p. 208 s.

Contesto Lo scolio è relativo alla menzione di Cratete nella parabasi dei *Cavalieri* di Aristofane (vv. 537–540), su cui v. *infra* test. 9 K.–A.

Interpretazione La notizia che Cratete fu dapprima attore di Cratino e poi commediografo è presente anche nella test. 2a K.–A. (v. *supra*) e nello scolio tricianiano (537c): πρότερον γὰρ ὑποκρίτης ἦν Κρατίνου. Secondo Rohde (*Kleine Schriften* II, Tübingen–Leipzig, 1901, p. 412 n. 2 [*Scenica*, pp. 381–427])

⁴⁰³ Lobel 1968, p. 48 e Austin *CFGP* p. 34 (fr. 69) rimandano alla ancora utile disamina di Pearson, *The Fragments of Sophocles*. Ed. with additional notes from the papers of Sir R. C. Jebb and W. G. Headlam by A. C. Pearson, Cambridge 1917, I p. xvi.

“man kann wohl fragen, ob Krates, der ja nach schol. Equit. 537 πρώτον ὑπεκρίνατο τὰ Κρατίνου [...] nicht ebenfalls eigentlich χοροδιδάσκαλος des Kratin zu nennen war”, cfr. Schmid 1946 (IV.6), p. 90.

Test. 9 K.–A. (= test. xi d Storey)

Ar. Eq. 526–536

εἶτα Κρατίνου μεμνημένος, ὃς πολλῶν ρεύσας ποτ' ἐπαίνω
 διὰ τῶν ἀφελῶν πεδίων ἔρρει, καὶ τῆς στάσεως παρασύρων
 ἐφόρει τὰς δρυῆς καὶ τὰς πλατάνους καὶ τοὺς ἐχθροὺς προθελύμνους·
 ᾗσαι δ' οὐκ ἦν ἐν συμποσίῳ πλήν· “Δωροὶ συκοπέδιλε” (fr. 70 K.–A.),
 καὶ “τέκτονες εὐπαλάμων ὕμνων” (fr. 70 K.–A.)· οὕτως ἦνθησεν ἐκεῖνος.
 Νυνὶ δ' ὑμεῖς αὐτὸν ὀρώντες παραληροῦντ' οὐκ ἐλεεῖτε,
 ἐκπιπτουσῶν τῶν ἠλέκτρων καὶ τοῦ τόνου οὐκέτ' ἐνόητος
 τῶν θ' ἀρμονιῶν διαχασκουσῶν· ἀλλὰ γέρων ὦν περιέρρει,
 ὡσπερ Κοννᾶς, στέφανον μὲν ἔχων αἶνον, δίψη δ' ἀπολωλώς,
 ὃν χρῆν διὰ τὰς προτέρας νίκας πίνειν ἐν τῷ πρυτανείῳ,
 καὶ μὴ ληρεῖν, ἀλλὰ θεᾶσθαι λιπαρὸν παρὰ τῷ Διονύσῳ.

E poi si ricorda di Cratino, che un tempo scorrendo in un fiume di applausi
 fluiva per distese pianure e sradicandoli dalla base
 trascinava con sé le querce, i platani, gli avversari divelti dalla radice.
 E nei simposi non si cantava altro che “Dorò dal sandalo di fico”
 e “artefici di ben costrutti inni”; tanto grande era la sua fama.
 Ed ora voi lo vedete vaneggiare e non avete pietà,
 gli son venuti meno i bischeri della lira, la corda è allentata
 e le musiche sono stonate; ma è vecchio e se ne va in giro,
 come Conna, con una corona secca in testa e morto di sete,
 lui che per le vittorie di un tempo dovrebbe bere nel pritaneo,
 e non vaneggiare, ma stare florido a teatro, presso la statua di Dioniso.

Bibliografia Ribbeck 1867, p. 261 s., Kock 1882, p. 99–102, Blaydes 1892, pp. 54–56, van Leeuwen 1900, pp. 98–102, Neil 1901, pp. 78–80, Erbse 1954, p. 86, Edmonds *FAC I* (1957), pp. 16–19, Sommerstein 1981, p. 171 s., Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 114, Perusino 1987, Bona 1988, pp. 183–185, Hubbard 1991, pp. 72–75, Farioli 1996, pp. 85–89, Maite Clavo 1996/1997, Conti Bizzarro 1999, p. 65, Luppe 2000, pp. 15–17, Ruffell 2002, pp. 143–145, Imperio 2004, pp. 190–214, Bakola 2010, pp. 16–18, 20–22, 283–285, Henderson 2011 p. 175 s. (test. 9), Biles 2011, pp. 105–107, Storey *FOCI* (2011), pp. 244–247

Contesto Nella parabasi dei *Cavalieri* (vv. 498–610) Aristofane si rivolge agli spettatori (a partire dall'esplicita apostrofe nel *kommation*, v. 503 s. ὑμεῖς

δ' ἡμῖν προσέχετε τὸν νοῦν/τοῖς ἀναπαίστοις), lamenta la loro volubilità e ricorda il tradimento che essi hanno riservato ai suoi predecessori una volta divenuti vecchi (v. 518 s. ὑμᾶς τε πάλαι διαγιγνώσκων [ὁ ποητής, v. 509] ἐπετείους τὴν φύσιν ὄντας/καὶ τοὺς προτέρους τῶν ποιητῶν ἅμα τῷ γήρῳ προδιδόντας), esemplificato, a partire dal v. 520, in “un breve ma denso capitolo di storia della commedia attica antica” (Imperio 2004, p. 187); vengono qui menzionati tre poeti comici della generazione precedente⁴⁰⁴, secondo Neil 1901, p. 81, “well chosen to mark different styles an stages of their art, Magnes the comedy of the old folk – or beast-tale, Cratinus the old comedy of personal attack, Crates a foreshadowing of the new comedy” (per l’accumulazione dei tre nomi, cfr. Spyropoulos 1974, p. 118): Magnete (vv. 520–525)⁴⁰⁵, Cratino (vv. 526–536) e Cratete (537–540)⁴⁰⁶. I nomi di questi tre commediografi ricorrono nello stesso ordine, dopo Epicarmo, nella test. 2a K.–A. e secondo Kroehnert 1897, p. 27 n. 3 questo passo di Aristofane potrebbe essere all’origine del fatto che in molti elenchi di poeti comici si ha sempre un raggruppamento per tre (d’altra parte corrispondente alla triade tragica), cfr. p. 365 s.

Di questi tre poeti, Cratino era l’unico ancora in vita nel 424 a. C. (v. test. 7c K.–A. e cfr. pp. 13–15); l’attività poetica di Magnete non va, infatti, verisimilmente oltre il 450 a. C.⁴⁰⁷ e il fatto che Cratete fosse morto prima della rappresentazione dei *Cavalieri* potrebbe essere indicato dall’uso dei tempi verbali: “Aristophanes ... spricht von Krates stets im Imperfekt, von dem noch lebenden Kratinos dagegen in Präsens”⁴⁰⁸.

La peculiare importanza che Aristofane riserva a Cratino rispetto agli altri due commediografi (11 versi contro i 6 di Magnete e i 4 di Cratete) è

⁴⁰⁴ Sia l’aggettivo ἀρχαῖος di v. 506 (τις ἀνὴρ τῶν ἀρχαίων κωμωδοδιδάσκαλος), sia l’espressione di v. 519 (τοὺς προτέρους τῶν ποιητῶν ἅμα τῷ γήρῳ) indicano i poeti della generazione precedente e possono contenere una sfumatura negativa, cfr. Neil 1901, p. 75: “ἀρχαίων here of the generation before the author [...]: the opposite of ἀρχαῖος is generally καινός, the word Ar. uses so often of his originalities in art: so ἀρχ. means rather *old-fashioned* than *ancient*” (corsivi dell’autore); Biles 2001, p. 196 (e n. 8): “with ἅμα τῷ γήρῳ the emphasis is again on old poets, but here the adjective προτέρους implies that the poets Aristophanes has in mind belong to a different generation”. V. anche Imperio 2004, p. 177.

⁴⁰⁵ Magn. test. 7 K.–A., PCG V, p. 627, v. Bagordo 2014b, pp. 82–84.

⁴⁰⁶ Cratet. test. 6 K.–A., PCG IV, p. 84.

⁴⁰⁷ V. in part. RE XIV.1 (1928), s. v. *Magnes* nr. 3, coll. 457–459 (A. Koerte), Imperio 2004, p. 187 s. (con ulteriore bibliografia), Bagordo 2014b, p. 76 s.

⁴⁰⁸ Geissler 1925, p. 18 n. 2. Cfr. Bonanno 1972, p. 28 e p. 30 che colloca l’attività poetica di Cratete “per la maggior parte, nel ventennio che precedette la guerra del Peloponneso”.

funzionale, secondo Biles 2011, p. 105 s., a enfatizzare la vittoria degli *Acarnesi* sui *Cheimazomenoi* nel 425 a. C. (cfr. test. 7a K.-A.) e a segnare un definitivo passaggio a una nuova generazione.

Interpretazione⁴⁰⁹ “Das älteste Urteil über die dichterische Persönlichkeit des Kratinos” (Koerte 1922, col. 1649); si possono distinguere due sezioni, in cui “i due periodi della vita e della carriera di Cratino [...] sono efficacemente contrapposti anche sul piano lessicale, e la figura del poeta ne risulta sdoppiata, quasi si trattasse di due persone diverse [... p. 711] Il tono inizialmente apologetico del passo e la solidarietà per il vecchio Cratino abbandonato dal pubblico sono dunque soltanto apparenti e sottendono una serie di frecciate contro il rivale sotto il duplice aspetto umano e professionale: una vera e propria parodia, nella quale l’elogio non esclude il biasimo e le punte polemiche [...] uno dei numerosi casi del dualismo ἔπαινος – ψόγος «che costituì un principio basilare nella cultura greca sin dall’epoca arcaica»⁴¹⁰ (v. anche Müller 1999, p. 586 sul “Gegensatz von Einst und Jetzt” nel ritratto di Cratino).

1) 526–530 (primi cinque versi) La gloria del passato	2) 531–536 (ultimi sei versi) La miseria del presente
a) 526: ποτ(ε); b) forme verbali al passato (527: ἔρρει, 528: ἐφόρει, 529: ἦν, 530: ἦνθησεν); c) 530: ἐκεῖνος; d) “lo scorrere del fiume attraverso le pianure (526 s. ῥεύσας ... ποτ’ ἐπαίνω διὰ τῶν ἀφελῶν πεδίων ἔρρει)”; e) “l’abbondanza di acqua” (526 s.); f) “le lodi che accompagnano l’ascesa (526 πολλῶ ... ἐπαίνω)”; g) il “poeta nel fiore degli anni e della gloria (530 ἦνθησεν)”.	a) 531: νυνί; b) forme verbali al presente (531: ἐλεεῖτε, 533: περιέρρει); c) 531: αὐτόν; d) “il vecchio delirante ed errabondo (531 παραληροῦντ(α); 536 ληρεῖν, 533 περιέρρει, dove si può scorgere un richiamo anche fonetico al precedente ἔρρει)”; e) “la sete (534 δίψη δ’ ἀπολωλώς)”; f) “la freddezza verso il poeta in declino (531 οὐκ ἐλεεῖτε)”; g) “il vecchio Cratino-Konnas che si aggira assetato nei simposi con la corona secca in testa (534 στέφανον ... ἔχων αὔον)”.

⁴⁰⁹ Un commento puntuale alla parabasi dei *Cavalieri* in Sommerstein 1991, pp. 170–177 (p. 171 e s. per la sezione relativa a Cratino) e Imperio 2004, pp. 177–218 (pp. 190–214 per Cratino); v. inoltre *supra* Bibliografia. Ci si limita in questa sede solamente ad alcune osservazioni.

⁴¹⁰ Perusino 1987, p. 706 e p. 711; per la citazione conclusiva v. ora Gentili 2006, p. 176. Nell’elenco che segue i confronti a) e b) sono stati proposti da Biles 2011, p. 106 s., gli altri da Perusino 1987, p. 706 (della quale sono le citazioni).

1) 526–530. La gloria del passato

Ai vv. 526–528 è presente la metafora del fiume, ampiamente attestata in tutta l'antichità⁴¹¹ e utilizzata da Cratino stesso, l'anno successivo alla rappresentazione dei *Cavalieri*, nella *Pytinē* (fr. 198 K.–A.) per caratterizzare la propria poesia e rispondere a questa descrizione da parte del rivale⁴¹². Nei versi di Aristofane si può rilevare, in particolare:

1. l'utilizzo dei verbi:

a) *ρέω* (v. 526 *ρέυσας*), già ad es. in A 249, *Hom. h. V (Ven.)*, Pind. *Isthm.* VII 18 a proposito delle parole e del canto (secondo *schol.* VEG³ΘΛΗ *ad* 526a τὸ *ρέυσας* εἶπε σκώπτων πρὸς τὸ ἐνουρεῖν τὸν Κρατῖνον, cfr. test. 14 K.–A.);

b) *παρασύρω* (v. 527 *παρασύρων*), detto della parola anche in Aesch. *Prom.* 1065 *παρέσυρας ἔπος*, riferito ad Archiloco (per la cui associazione con Cratino v. p. 104) nell'anonimo *Περὶ ὕψους* 33.5 (*Ἀρχιλόχου πολλὰ καὶ ἀνοικονόμητα παρασύροντος*) e attestato nel senso di *λοιδορεῖν* in Alex. fr. 145, 11 e 239, 2. K.–A., v. Perusino 1987, p. 704 s., Imperio 2004, pp. 193–196;

2. l'espressione *διὰ τῶν ἀφελῶν πεδίων*, da intendere, secondo Sommerstein 1981, p. 61 e p. 171, come “broad plains of artlessness”; *ἀφελής* (v. 527) indica però, probabilmente, in senso letterale, le pianure distese e, con valore tecnico, significa ‘piano, ‘semplice’ (cfr. ad es. Aristot. *Rhet.* 1409b 16) e non sembra avere valenza negativa;

3. l'*aprosdokēton* conclusivo *τοὺς ἐχθρούς*⁴¹³, dopo la menzione di querce e platani, cfr. Rosen 1988, p. 39: “this *paraprosdokian*, which intrudes upon the river metaphor, characterizes Cratinus' concerns as essential abusive”.

⁴¹¹ Cfr. Imperio 2004, p. 191 s. e la bibliografia a n. 28.

⁴¹² Cratin. fr. 198 K.–A. (*Pytinē*) ἄναξ Ἄπολλον, τῶν ἐπῶν τοῦ ρεύματος, / καναχοῦσι πηγαί· δωδεκάκρουνον <τὸ> στόμα, / Ἴλισός ἐν τῇ φάρυγι· τί ἄν εἴποιμι' <ἔτι>· / εἰ μὴ γὰρ ἐπιβύσει τις αὐτοῦ τὸ στόμα, / ἅπαντα ταῦτα κατακλύσει ποιήμασιν. Il frammento è trådito da *schol.* *ad Ar. Eq.* 526a (II; VEG³ΘLh) che intende una inverisimile derivazione dei versi di Aristofane da quelli di Cratino: *δοκεῖ δὲ μοι Ἀριστοφάνης ἀφ' ὧν εἶπε Κρατῖνος περὶ αὐτοῦ μεγαληγορῶν, ἀπὸ τούτων καὶ αὐτὸς τὴν τροπὴν εἰληφέναι· ὁ γὰρ Κρατῖνος οὕτω πως ἑαυτὸν ἐπήνεσεν ἐν τῇ Πυτίνῃ· ἄναξ — ποιήμασιν.* Su questa testimonianza, cfr. Imperio 2004, p. 193 s. n. 33; sul frammento di Cratino v. in part. Conti Bizzarro 1999, pp. 63–72, Bakola 2010, pp. 21–23, Biles 2011, p. 153 s.

⁴¹³ Nello scolio *ad locum* (528b, *vet.* [VEG³M] *et Tricl.* [Lh]) è spiegato: *τοὺς ἐχθρούς· τοὺς περὶ Καλλίαν*, cfr. p. 273 s. Secondo Perusino 1987, p. 705., gli *ἐχθροί* sarebbero, invece, “non [...] solo gli avversari nella professione, ma anche gli uomini politici che Cratino si rese ostili con i suoi attacchi”.

Il modello di Aristofane è generalmente individuato in Λ 492–497⁴¹⁴, dove si parla di Aiace che imperversa sulla pianura e insegue e stermina cavalli e guerrieri, e, per questo, secondo Sommerstein 1981, p. 171, si può pensare a un'assimilazione tra Cratino e Aiace stesso (“who had the reputation of being powerful and intrepid, but not very intelligent”); il valore della descrizione di questi primi versi sarebbe, perciò, ambivalente, cfr. Bakola 2010, p. 21 n. 20: “the image of torrent picks up on Homeric imagery and suggests a powerful natural force, so it is partly positive, implying that Cratinus was a mighty rival. However, it also suggests that Cratinus' style of ‘torrential’ satire was indiscriminate and somewhat unrefined”⁴¹⁵.

Ai vv. 529–530, per testimoniare la gloria passata di Cratino, sono citati due suoi versi (fr. 70 K.–A.), di cui è attestata la grande popolarità nei simposi⁴¹⁶. Negli scolii ai due versi, sono riportate le seguenti informazioni:

1. *schol. vet.* (VEΘM) Ar. Eq. 529b Δωροῖ συκοπέδιλε: Κρατίνου μέλους ἀρχή, σκώπτων δὲ τινὰ ἐκεῖνος <ὡς Blaydes 1892, p. 303> δωροδόκον καὶ συκοφάντην τοῦτο εἶπεν.
2. *schol. vet.* (VEΓ³ΘM) Ar. Eq. 530a τέκτονες ἐυπαλάμων: τέκτονες πάντες οἱ τεχνῖται. καὶ τοῦτο ἀπὸ τῶν Εὐμενίδων Κρατίνου.

⁴¹⁴ Ὡς δ' ὅποτε πλήθων ποταμὸς πεδίον δὲ κάτεισι/χειμάρρους κατ' ὄρεσφιν ὀπαζόμενος Διὸς ὄμβρω, / πολλὰς δὲ δρυὸς ἀζαλέας, πολλὰς δὲ τε πεύκας / ἐσφέρεται, πολλὸν δὲ τ' ἀφυσγετὸν εἰς ἄλλα βάλλει, / ὡς ἔφερε κλονέων πεδίον τότε φαίδιμος Αἴας, / δαίζων ἵππους τε καὶ ἀνέρας. La matrice epica, che sembra essere implicata anche dall'uso di προθελύμους, attestato nel medesimo significato solo in I 541, potrebbe forse giustificare la ridondanza ρεύσας/ἔρρει (v. 526 s.) spesso sospettata, v. Imperio 2004, p. 193 che riporta anche la proposta, interessante, ma isolata, di Blaydes 1892, p. 501 (menzionata dal solo van Leeuwen 1900, p. 99) di leggere al posto di ρεύσας, καναχῶν lo stesso verbo utilizzato da Cratino (fr. 198, 2 K.–A., v. *supra*) e che nel testo di Aristofane potrebbe essere stato banalizzato: il verbo appare, infatti, attestato solamente ancora in Cratino, fr. 279 K.–A. (*Hōrai*) ὥσπερ ὁ Περσικὸς ὄραν πᾶσαν καναχῶν ὀλόφωνος ἀλέκτωρ, detto del gallo, cfr. Wilson 2007b, p. 49.

⁴¹⁵ Un valore positivo dell'immagine è, invece, sostenuto da Rosen 1988, pp. 39 (“why else bother to mention audience approval in this context?”), cfr. *ibid.* pp. 38–40, Conti Bizzarro 1999, p. 65, Imperio 2004, p. 191; a una connotazione ostile dell'immagine di Aristofane pensa Hubbard 1991, p. 74 n. 35, cfr. Biles 2011, p. 104 n. 30.

⁴¹⁶ Per l'utilizzo di parte liriche di tragedie e commedie nei simposi, v. Imperio 2004, p. 197–200 e la bibliografia a n. 37, Mastromarco 2006, pp. 152–154, Mastromarco 2006b. Per la presenza dei canti di Cratino nel simposio, cfr. *schol.* (VEΓ³ΘM) Ar. Eq. 529b: οὐκ ἦν ἑτέραν, φησὶν, ἐν τοῖς συμποσίοις ᾤδῃν ποιήσασθαί τινα, προκαταλαμβάνοντος αὐτὰ τοῦ Κρατίνου e Perusino 1987, p. 709 s.

Il primo scolio indica che Δωροῖ συκοπέδιλε era l'inizio di un canto di Cratino, offre una spiegazione del significato e specifica il suo impiego contro un ignoto *kōmōdoumenos*, ma non indica il titolo della commedia di Cratino da cui proviene la citazione; lo scolio *ad Ar. Eq.* 530a, invece, dopo aver glossato τέκτονες, specifica la derivazione dalle *Eumenides* (v. anche *schol.* 530c [Tr] τέκτονες εὐπαλάμων: τοῦτο ἐξ Εὐμενίδων Κρατίνου). I due versi potevano appartenere a due differenti commedie (Δωροῖ συκοπέδιλε a una ignota, τέκτονες εὐπαλάμων ὕμνων alle *Eumenides*), mentre secondo Meineke *FCG* II.1, p. 57 le parole dello scolio (530b καὶ τοῦτο δὲ ἐκ τῶν Εὐμενίδων Κρατίνου) indicano una provenienza dalla stessa commedia (“*utrumque carmen ex eadem fabula petitum esse docent*”) e, quindi, anche Δωροῖ συκοπέδιλε era un verso delle *Eumenides*.

Il titolo della commedia è univocamente *Eumenides* nei codici degli scoli (530a: ἐκ τῶν Εὐμενίδων, 530c: ἐξ Εὐμενίδων). Meursius e Fabricius⁴¹⁷ proposero una correzione in ἐκ τῶν Εὐνειδῶν e, di conseguenza, Meineke (*FCG* II.1, p. 60) corresse anche ἐν Εὐμενίσιν nel testimone del fr. 69 K.–A. (Ioann. Alex. *de accent.* p. 29,25 Dind.) in ἐν Εὐνειδαίς, attribuì alla commedia *Euneidai* di Cratino tutti i frammenti e negò valore al titolo *Eumenides* (questa ipotesi è stata ampiamente seguita, cfr. Imperio 2004, p. 200 n. 43); *contra* già Bergk (1838, p. 68): “*iniuria ... homines docti ... hanc fabulam in suspicionem vocaverunt et fragmenta omnia ad Eunidas referenda esse censuerunt*”, cfr. Luppe 1963, p. 52, Kassel–Austin *PCG* IV, p. 156 (che, a difesa del titolo *Eumenides*, richiamano il possibile confronto le Μοῖραι di Ermippo di Darquenne–Goossens 1942, p. 127 e Pieters 1946, p. 59 s.), Bakola 2010, pp. 174–176.

I due versi sono senz'altro lirici, come testimonia ᾄσαι in *Ar. Eq.* 529 e, probabilmente, l'inizio di due odi di Cratino: il primo è definito esplicitamente μέλους ἀρχή da *schol.* *Ar. Eq.* 529, ed è prassi comune citare l'inizio dei componimenti, v. ad esempio, in commedia, *Ar. Ach.* 1093, φίλταθ' Ἀρμόδι', definito ἀρχή del canto dallo scolio *ad loc.* (cfr. Nachmanson 1969, p. 37 s. per ulteriore documentazione). Per la metrica, è possibile che si tratti di anapesti lirici, inseriti da Aristofane all'interno dei propri tetrametri anapestici catalettici; in alternativa, secondo Kassel–Austin *PCG* IV, p. 157: “*anapaestis suis Aristophanes scite accomodavit Cratini dactylos ut lyricorum quorundam in Nub. 967⁴¹⁸, in Vesp. 652 Homericum illum ὦ πάτερ ἡμέτερε Κρονίδη⁴¹⁹*”,

⁴¹⁷ Rispettivamente: *Bibliotheca Attica*, Parisiis 1626, p. 1467 s.; *Bibliotheca Graeca*, curante G.Ch. Charles, II, Hamburgi 1791, p. 434.

⁴¹⁸ *Ar. Nub.* 967 «Πάλλαδα περσέπολιν δεινάν» ἢ «τηλέπορον τι βόαμα», cfr. Page 1962, p. 379 (*PMG* 735), Dover 1968, p. 215, Giordano 1977, pp. 139–141.

⁴¹⁹ V. Θ 31, α 45 e 81, ω 473.

cfr. anche Kassel 1981, p. 14: “Aristophanes macht sich ein Vergnügen daraus, homerische Wendungen, die jedem daktylisch im Ohre hafteten, anapästisch umzustülpen” (con ulteriore esemplificazione). Se i due versi provenivano entrambi dalle *Eumenides* (v. *supra*), potevano essere o l’inizio di due canti separati o due parti di uno stesso corale.

Per il primo verso, Hsch. δ 2747 attesta: Δωροῖ συκοπέδιλε· παρωδεῖται τοῦτο ἐκ τῶν ἀρχαίων ποιημάτων; il nome fittizio, “formato su δῶρα allude alla corruzione dilagante in quegli anni ad Atene: una sorta di musa della venalità” (Mastromarco 1983, p. 255 n. 78) e si può confrontare con analoghi quali Ἀυξώ, Θαλλώ, Καρπώ, Περιβασώ (cfr. Lobeck 1829, p. 733 s. Blaydes 1892, p. 302) e v. anche Hsch. γ 853 Γοργώ· γοργότης· πέπλασται δὲ ὡσπερ τοῖς ἄλλοις ποιηταῖς [ὡς] Ζηλώ, Χρυσώ; ε 2300 Ἐμβλώ· πέπλασται παρὰ τὸ ἐμβλέπειν, ὡς ἡ Δωρὸ καὶ Δεξώ. L’ultimo nome Δεξώ è attribuito a Cratino da Hsch. δ 664: Δεξώ· ὁ Κρατῖνος ὠνοματοποίησεν ἀπὸ τοῦ δέχεσθαι δῶρα (v. fr. 435 K.–A., *inc. fab.*) e Meineke FCG II.1, p. 58 ne propose una derivazione dalle *Eumenides*: “*ita igitur duo diversa sibi que opposita habemus nomina, quasi Dononam dicas et Accipitram, quorum utri que fortasse in una eadem que fabula Cratinus locum concesserat*”; conio cratino potrebbe essere anche Ἐμβλώ, cfr. Kassel–Austin PCG IV, p. 336 che stampano il frammento tra i *dubia* (509) e nel commento al fr. 70 (p. 157) annotano “*etiam* Ἐμβλώ *Cratini esse (Bergk Rel. p. 69, inter fragmenta recepit Kaibel) non constat*”. L’aggettivo συκοπέδιλος è una *detorsio* dell’omerico χρυσοπέδιλος (λ 604, cfr. Hes. *Theog.* 454, 952), che contiene una evidente allusione ai sicofanti e “si inserisce ironicamente in un’aulica serie di composti in πέδιλος (ἀβροπέδιλος, ἀπέδιλος [...]) attestati da Omero sino a Nonno” (Imperio 2004, p. 201).

Nel secondo verso τέκτονες εὐπαλάμων ὕμνων, è presente una metafora che si può confrontare ad es. con Pind. *Pyth.* III 13 ἐπέων κελαδεννῶν, τέκτονες οἶα σοφοὶ / ἄρμωσαν e *Nem.* III 4 s. μελιγαρύων τέκτονες, κώμων νεανῖαι, ma di ampio utilizzo in tutta la poesia greca, compresa la commedia, e di possibile origine indoeuropea⁴²⁰.

2) 531–536. La miseria del presente

Per la metafora dei vv. 532 s., van Leeuwen 1900, p. 101 richiamava la descrizione nella parabasi degli *Acarnesi* di Aristofane dei vecchi Maratonomachi παρεξηγήμενοι “sfiatati come flauti usati” (Mastromarco 1983, p. 165, cfr. Olson 2002, p. 246: “having been played like a pipe”). Secondo gli scoli, l’immagine qui utilizzata è quella di una κλίνη, vecchia, rotta e inutilizza-

⁴²⁰ Cfr. Imperio 2004, p. 201 s. e la bibliografia citata a n. 47.

bile, senza più le cinghie (τόνος) a reggere materasso e giunture (άρμονίαι), e in ἐκπιπτουσῶν τῶν ἤλεκτρων (v. 533) si dovrebbe leggere un riferimento alle pietre preziose (di ambra, ἤλεκτροι) con cui si adornavano i piedi delle κλῖναι⁴²¹, già Neil 1901, p. 203 giudicava l'immagine "unnatural and pointless" e, come argomentato in particolare da Perusino 1987, pp. 706–710, τόνος e ἀρμονία si devono intendere anzitutto in senso musicale e, di conseguenza, l'immagine di cui Aristofane si serve per descrivere Cratino è piuttosto quella di una lira (o di una *kithara*, Winnington-Ingram 1988, pp. 257–259) con le corde lente e quindi stonata⁴²². Per quanto riguarda τῶν θ' ἀρμονιῶν διαχασκουσῶν, secondo lo scolio *ad* 533a (VEΓ³M) 533a ἀρμονίαν λέγομεν τὴν τῶν ποιημάτων σύνθεσιν, il che si può intendere forse in relazione alla debolezza delle trame di Cratino testimoniata da Platonio (Perusino 1987, p. 706 n. 15, cfr. *infra* test. 17 K.–A.).

Al v. 534 è presente una similitudine con Konnas (LGPN II s. v. Κοινᾶς n. 1, PAA 581457), secondo le fonti antiche un auleta, ma probabilmente da identificare con Conno, maestro di musica di Socrate (cfr. p. 147), un personaggio che compare anche in un frammento di Cratino (349 K.–A. [*inc. sed.*] ἔσθιε καὶ σῆ γαστρι δίδου χάριν, ὄφρα σε λιμὸς / ἐχθαίρη, Κοινᾶς δὲ πολυστέφανός σε φιλήσῃ⁴²³), il che può far supporre "che Aristofane beffardamente rivolgesse contro l'anziano collega lo stesso sarcasmo con cui questi aveva colpito Κοινᾶς in una commedia anteriore al 424" (Totaro 1998, p. 151 n. 24). Per la pericope στέφανον μὲν ἔχων – ἀπολωλώς, lo scolio *ad locum* richiama un proverbio e intende un riferimento alla nota φιλοινία di Cratino⁴²⁴, la cui testa

⁴²¹ *Schol.* VEΓ³ΘM Ar. *Eq.* 532a αἱ γὰρ ἀρχαῖαι κλῖναι τοὺς πόδας εἶχον ὠφθαλμισμένους ἄνθραξι καὶ ἤλεκτροις; Lh 532c ἤλεκτροι τὰ ξυλάρια ἐν οἷς τοὺς τῶν κλινῶν ἀσφαλίζουσι πόδας, ὅταν ἐξ ἀκινήσεως ἀσθενήσωσι τῷ χρόνῳ. Cfr. anche *schol.* VEΓ³M *ad* 532c e 533a.

⁴²² Secondo Perusino 1987 *ibid.* ἤλεκτροι potrebbero essere gli elementi ornamentali in ambra con cui si impreziosivano gli strumenti, ma le testimonianze sono dubbie; in alternativa, si potrebbe trattare dei bischeri per regolare la tensione delle corde, v. in part. la discussione di Imperio 2004, pp. 203–206 (p. 204 per ἤλεκτρος femminile, molto raro, nel passo di Aristofane).

⁴²³ Il verso è parodia di Hes. *Op.* 299, cfr. Kassel–Austin PCG IV, p. 292, Bona 1988, p. 185 e n. 7.

⁴²⁴ *Schol.* VEΓ³ΘMLh *ad* Ar. *Eq.* 534a οὗτος (Κοινᾶς) Ὀλυμπιονίκης γενόμενος καὶ πολυλάκις στεφανωθείς πενιχρὸς ἦν μηδὲν ἔχων ἀλλ' ἢ τὸν κότινον. ἐφ' οὗ Κρατίνος εἶπεν (segue la citazione del fr. 349 K.–A., v. *supra*) λέγει δὲ αὐτὸν τοσαῦτα νικῆσαντα μηδέποτε τετιμῆσθαι. ἢ δὲ παροιμία "στέφανον μὲν ἔχων, δίψη δ' ἀπολωλώς," καὶ πάλιν "Δελφὸς ἀνὴρ, στέφανον μὲν ἔχων, δίψει δ' ἀπολωλώς" πρὸς τὸν Κρατῖνον δὲ καὶ τοῦτο, ὅτι μέθυσός ἐστιν. Per il proverbio, cfr. Diogen. IV 26 che

coronata “conterrà anche uno scherzoso riferimento alla sua assidua frequentazione dei simposi per farvi abbondanti libagioni” (Imperio 2004, p. 209).

Al v. 535 si possono rilevare: 1) il richiamo alle ‘vittorie di un tempo’ (τὰς προτέρας νίκας) cfr. Luppe 2000, p. 16 s.: “in order to remove Kratinos as a serious contender, Aristophanes [...] shared the views of the general public about him – but only about his earlier achievements, since these could not present any danger to him in that year’s competition”; 2) l’*aprosdokēton* πίνειν (per δειπνεῖν) ἐν τῷ πρυτανείῳ (cfr. Ar. *Plut.* 972 ἀλλ’ οὐ λαχοῦσ’ ἔπινες [per ἐδίκαζες] ἐν τῷ γράμματι) “una frecciata contro il vecchio, vinolento Cratino” (Mastromarco 1983, p. 256), che trasforma quindi in un salace *Witz* il privilegio di sedere nel pritaneo.

L’ultima immagine è quella di Cratino che, invece di farneticare, ληρεῖν (cfr. παραληροῦντ’(α), v. 531)⁴²⁵, dovrebbe essere seduto in teatro a vedere ‘florido’ (λιπαρός) gli spettacoli accanto alla statua di Dioniso, “una sottile ironia: Cratino, ormai vecchio e sconfitto, dovrebbe soltanto assistere alle rappresentazioni comiche, non più prendervi parte”⁴²⁶.

Test. 10 K.–A. (= test. xi e Storey)

Ar. *Pac.* 700–703

(Er.) τί δαί Κρατίνος ὁ σοφός; ἔστιν⁴²⁷;

(Tr.) ἀπέθανεν

ὅθ’ οἱ Λάκωνες ἐνέβαλον.

ne riporta il seguente *interpretamentum*: οὔτοι γὰρ διὰ τὸ ἱερῶσθαι ἐστεφανωμένοι μὲν εἰσι, δίψει δ’ ἀπόλλυνται. Ἄντι τοῦ, τῶν δὲ ἀναγκαίων ἀποροῦσι; v. anche Macar. III 24, Apostol. V 94. Le notizie dello scolio sembrano autoschediastiche (in particolare πολλακίς στεφανωθείς sembra riprende πολυστέφανος di Cratin. fr. 349 K.–A., v. Winnington-Ingram 1988, p. 251) e poco probabile è anche l’identità proposta per Κοινῶς, cfr. *supra* e p. 147.

⁴²⁵ Su questo verbo si sarebbe appuntata poi la critica di Cratino secondo *schol.* VEGΘM ad Ar. *Eq.* 531a = Cratin. fr. 213 K.–A. (*Pytinē*): ταῦτα ἀκούσας ὁ Κρατίνος ἔγραψε τὴν Πυτίνην, δεικνὺς ὅτι οὐκ ἐλήρησεν (segue il riferimento all’accusa rivolta ad Aristofane di plagiare Eupoli, cfr. Sonnino 1998, p. 26 s.).

⁴²⁶ Imperio 2004, p. 213. Cfr. p. 213 s. sia per valore di θεᾶσθαι, sia per la possibilità di leggere παρὰ τῷ Διονύσου con sottinteso il dativo ἱερεῖ, proposta da Elmsley 1830, p. 117 (su quest’ultima v. anche Perusino 1987, p. 705 n. 13 e Sommerstein 1996b, p. 187).

⁴²⁷ Stampo il testo di Wilson 2007, p. 311 (seguito, ad esempio, anche da Storey 2011, p. 246); Olson 1998, p. 35 stampa, invece, τί δαί; Κρατίνος ὁ σοφός ἔστιν; κτλ.

(EP.) τί παθών;
 (TP.) ὄ τι;
 ὠρακιάσας· οὐ γὰρ ἐξηνέσχετο
 ἰδῶν πίθον καταγνύμενον οἴνου πλέων.
 (Her.) E Cratino il saggio cosa fa? È vivo?
 (Tr.) È morto quando i Laconi invasero.
 (Her.) Che gli è successo?
 (Tr.) Che cosa? Ha avuto un infarto: non riuscì a sopportare
 di vedere un orcio pieno di vino ridotto in cocci.

Bibliografia Bergk 1838, p. 187 s., Meineke *FCGI* (1839), p. 44 s., Cobet 1840, pp. 87–94, Kock *CAFI* (1880), p. 41 s. (fr. 95) e p. 619 (Plat. com. Λάκωνες ἢ Πουηταί), Meineke *FCG V.1* (1857), p. 2, Lübke 1883, p. 29 s., Zieliński 1884, Mazon 1904, p. 70, van Leeuwen 1906, p. 112 s., Rogers 1913, p. 87 s., Koerte 1922, col. 1647, Pieters 1946, p. 1 e p. 153, Schmid 1946, p. 69 e n. 8, Edmonds *FAC I* (1957), p. 18 s., Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 114, Sommerstein 1985, p. 165 s., Kassel–Austin *PCG VII* (1989), p. 460 (Plat. com. Λάκωνες ἢ Πουηταί), Olson 1998, p. 211 s., Mastroarco 2002, Henderson 2011, p. 176 (test. 10), Bakola 2010, p. 3 n. 9, Storey *FOC I* (2011), p. 246 s., Zimmermann 2011, p. 719, Biles 2014, p. 5 n. 9

Contesto Cratino è menzionato dopo Sofocle (vv. 695–699) in uno scambio di battute tra Hermes e il contadino Trigeo nelle *Pace* (421 a. C., v. *arg.* III). Dal v. 601, dopo la liberazione di Pace (vv. 346–519) e la preghiera del coro alla dea ritornata (vv. 520–600), si svolge un dialogo tra Hermes, Trigeo e il coro sulle cause della guerra; dal v. 657 il dio è interprete delle parole di Pace (la quale non parla direttamente perché arrabbiata, v. 658 s.), che si informa sia sugli avvenimenti politici (vv. 660–692), sia sui personaggi che hanno caratterizzato la vita teatrale (dal v. 693), dei quali non ha notizia da quando *Polemos* l’aveva rinchiusa all’inizio della guerra (v. 694). Riguardo a questi ultimi, chiede prima di Sofocle, poi di Cratino.

Interpretazione La prima invasione dell’Attica da parte degli Spartani avvenne nel 431 a. C., l’ultima prima del 421 a. C. (anno di rappresentazione della *Pace*) nel 425 a. C., v. rispettivamente Thuc. II 19 e IV 2.1; Cratino era certamente vivo almeno ancora nel 423 a. C., anno di rappresentazione della *Pytinē* (v. test. 7c K.–A.) e non si può, pertanto, accettare che egli fosse morto né nel 425 a. C., né tantomeno addirittura nel 431 a. C., come è detto in *Proleg. de com.* III (Λακεδαιμονίων εἰς τὴν Ἀττικὴν εἰσβαλόντων τὸ πρῶτον, v. test. 2a K.–A.). Inoltre, il riferimento appare: 1) particolarmente pregnante se si immagina che Cratino stesso potesse coglierlo (“witzig werden Aristophanes”

Verse, wenn K. unter de Zuschauern saß”, Koerte 1922, col. 1647); 2) in parte inappropriato se, invece, il commediografo era morto da poco⁴²⁸.

Di conseguenza, un'ipotesi particolarmente fortunata, prospettata per primo da Bergk 1838, p. 187 s., è che “Aristofane alludesse non a una morte reale del vecchio rivale, ma a una sua morte poetica” (Mastromarco 2002, p. 398) e che fittizio fosse anche il riferimento all'invasione dei Laconi, cfr. in part. Meineke *FCG* I, p. 45 che, dopo aver discusso i dati delle differenti testimonianze, concludeva: “*nihil relinqui video, nisi ut Aristophanem, quemadmodum caussam mortis Cratini facetissimo lusu commentus est, ita etiam illam Lacedaemoniorum in Atticam invasionem finxisse statuamus*” (cfr. *infra*). Se si accetta questa ipotesi, l'aoristo ἀπέθανεν si deve intendere nel senso di ‘morire’, ma con valenza metaforica, come ad es. in *Ar. Ach.* 15⁴²⁹ e come accade spesso con il verbo ἐκθνήσκω (‘passed out’, Olson 1998, p. 212 con bibliografia e cfr. Olson 2002, p. 70 *ad Ar. Ach.* 15). Cratino, quindi, sarebbe stato ancora vivo nel 421 a. C. (e forse in teatro ad assistere alla commedia del rivale), una data che si può assumere come *terminus post quem* per la sua morte (cfr. pp. 13–15), ma non più attivo sulla scena⁴³⁰, o dalla rappresentazione della *Pytinē* (423 a. C., cfr. test. 7c K.–A.) o dalle precedenti Dionisie del 422 a. C.

Quest'ultima è ipotesi di Mastromarco 2002, pp. 398–403, che sviluppa un'intuizione di Pieters 1946, p. 153: il riferimento all'orcio rotto alluderebbe alla rappresentazione della *Pytinē* (e richiamerebbe, ovviamente, la nota

⁴²⁸ “War Kratinos im J. 421 todt, so kann er, der Sieger von 423, nur kurz vorher gestorben sein; sein Tod und die Trauer seiner Freunde um ihn bildete unter dieser Umständen einen düsteren Hintergrund, von dem der lustige Witz des Aristophanes in höchst fataler Weise absicht”, Zieliński 1884, p. 303, cfr. anche Mastromarco 2002, p. 397 e n. 7 per l'atteggiamento di rispetto dei Greci nei confronti dei morti (con l'esempio di *Ar. Pac.* 647–656 e le considerazioni sull'ormai defunto Cleone).

⁴²⁹ *Ar. Ach.* 15 s. (ΔΙ) τῆτες δ' ἀπέθανον καὶ διεστράφην ἰδών, / ὄτε δὴ παρέκυψε Χαίρις ἐπὶ τὸν ὄρθιον (Diceopoli) quest'anno, invece, mi è parso di morire, mi si sono strabuzzati gli occhi quando ho visto spuntare Cheride, per cantare l'acuta melodia” (trad. Mastromarco 1983, p. 117; *ibid.* p. 116 n. 7, per l'identità di Cheride, pessimo flautista, deriso da Aristofane ancora in *Ach.* 16 e 866 [cfr. Olson 2002, p. 71], *Pac.* 951 [cfr. Olson 1998, p. 252], *Av.* 857 [cfr. Dunbar 1995, p. 507 s.]).

⁴³⁰ Oltre a Bergk 1838, p. 187 s. e Mastromarco 2002 s., questa ipotesi è accolta anche da Mazon 1904, p. 70, van Leeuwen 1906, p. 112 s., Rogers 1913, p. 87 s., Koerte 1922, col. 1647, Pieters 1946, p. 1, Schmid 1946, p. 69 n. 8, Bakola 2010, p. 3 n. 9, Zimmermann 2011, p. 719. Olson 1998, p. 211 s. propone come alternative le due ipotesi di una voluta retrodatazione della morte di Cratino a prima del 425 a. C. e di un valore metaforico di ἀπέθανεν (v. *supra*). Storey 2011, p. 234 pensa, invece, a una morte di Cratino prima della rappresentazione della *Pace*.

φιλοινία di Cratino, cfr. test. 1 K.-A.); quello all'invasione dei Laconi, sarebbe un richiamo alla commedia *Lakōnes* di Cratino⁴³¹, portati in scena alle Dionisie del 422 a. C. e risultati un clamoroso fiasco che "aveva evidentemente offuscato il successo ottenuto con la *Damigiana* alle Dionisie del 423" (Mastromarco 2002, p. 400)⁴³², un evento al quale maliziosamente e in presenza di Cratino stesso (cfr. *supra*) Aristofane accennerebbe in questi versi; inoltre, se si accetta la data del 422 a. C. e la norma agonistica che escludeva che un commediografo risultato sconfitto a un agone dionisiaco potesse partecipare a quello dell'anno immediatamente successivo, nella *Pace* (Dionisie del 421 a. C., v. *arg.* III) Aristofane "poteva irridere Cratino, che, in seguito all'insuccesso del 422, era stato vittima della stessa norma nella quale era incorso a sua volta Aristofane l'anno prima in seguito alla sconfitta delle *Nuvole*, subita principalmente per opera del vecchio rivale" (Mastromarco 2002, p. 403).

⁴³¹ Fr. 102 K.-A. Il fatto che sia noto un solo frammento non è motivo sufficiente per dubitare dell'autenticità di questa commedia, cfr. p. 115.

⁴³² Dopo la rappresentazione della *Pytinē* (Dionisie del 423 a. C., v. test. 7c K.-A.) e prima di quella della *Pace* (Dionisie del 421 a. C., v. *arg.* III) sono possibili come date o le Dionisie del 422 o le Lenee del 421 a. C. (delle Lenee del 422 a. C. conosciamo i concorrenti grazie ad *arg.* I Ar. *Vesp.*: primo Filonide con il *Proagōn*, secondo Aristofane con le *Vespe*, terzo Leucone con i *Presbeis*, cfr. *infra*). Secondo Mastromarco 2002, in part. pp. 401-403, tra queste due date si può, forse, preferire quella delle Dionisie del 422 a. C. per la norma agonistica che escludeva che un commediografo risultato sconfitto a un agone dionisiaco potesse partecipare a quello dell'anno immediatamente successivo (v. *supra*; per questa norma, cfr. Mastromarco 1978 e 1983b); in questo caso, con la *Pace* Aristofane tornava a gareggiare alle Dionisie del 421 a. C. dopo la sconfitta del 423 a. C. Alle Dionisie del 422 a. C. risultò verisimilmente vincitore Cantaro (cfr. Oellacher 1916, p. 116, cfr. Bagordo 2014a, p. 225) e vi partecipò forse Eupoli con le *Poleis* (cfr. la dossografia in Mastromarco 2002, p. 402 n. 17 e v. anche Storey 2003, pp. 65 s., 216 s.) e, se si accetta questa ipotesi, anche Cratino con i *Lakōnes*; e si può rimarcare che un riferimento polemico a Cantaro è verisimilmente presente all'inizio della *Pace* (già al v. 1), cfr. Mastromarco 1997, p. 541 e n. 16 e al medesimo agone del 422 a. C., dal quale Aristofane era stato escluso, alluderebbe anche il malizioso richiamo a Cratino di questi versi. Lo stesso Mastromarco (2002, p. 402) non esclude, però, le Lenee del 421 a. C., per le quali conosciamo solo la partecipazione certa di Eupoli con il *Marikas* (*schol. ad Ar. Nub.* 553, cfr. Storey 2003, pp. 61, 197 s., Olson 2016, p. 129), mentre meno probabile appare pensare alle Lenee del 422 a. C., perché in questo caso bisognerebbe accettare l'ipotesi di Luppe 1972b che durante la guerra del Peloponneso i commediografi in gara fossero rimasti cinque e non fossero, invece, stati ridotti a tre, e, di conseguenza, Cratino potrebbe aver ottenuto il quarto o quinto posto (v. *supra*; contro l'ipotesi di Luppe, v. Mastromarco 1975).

In alternativa, sono state proposte altre spiegazioni:

1. secondo Cobet 1840, pp. 87–94, cfr. Kock *CAFI*, pp. 41 s., 619, il richiamo sarebbe alla commedia *Lakōnes ē Poiētai* di Platone comico (*PCG* VII, fr. 69–75 K.–A.), del 422 a. C.; nel finale di questo dramma, una scena avrebbe rappresentato un orcio che andava in frantumi e Cratino, presente come spettatore, avrebbe perciò avuto un infarto e sarebbe morto poco dopo, nel 422 o nel 421 a. C., comunque prima della *Pace* di Aristofane. La datazione dei *Lakōnes ē Poiētai* al 422 a. C. è, però, solamente ipotetica, v. Pirrotta 2009, p. 163 e, perciò, la ricostruzione di Cobet era contestata da Meineke *FCG* V.1, p. 1, Lübke 1883, p. 29 s., Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG* VII, p. 460, Zieliński 1884, p. 303 (che collocava la commedia di Platone agli inizi del quarto secolo); Mastromarco 2002, p. 396 s., inoltre, rileva due obiezioni: a) nei versi della *Pace* si parla di Cratino e il riferimento a Platone appare quindi straniante; b) *Pace*, che chiede informazioni (cfr. **Contesto**) non doveva conoscere Platone, la cui carriera iniziò nel 428/7–425/4 a. C., cfr. Pirrotta 2009, pp. 21–26, quindi alcuni anni dopo che Polemos aveva rinchiuso *Pace* all’inizio della guerra del Peloponneso (431 a. C.);
2. secondo Müller–Strübing 1890, p. 521, *Lakōnes* era un titolo alternativo per *Pytinē* (Λάκωνες ἢ Πυτίνη) e, quindi, il riferimento sarebbe a questa commedia e Cratino sarebbe morto poco dopo il successo del 423 a. C.; ma un doppio titolo Λάκωνες ἢ Πυτίνη non è attestato nè nelle numerose citazioni della *Pytinē* né in *arg.* A 6 *Ar. Nub.* che testimonia la vittoria di questa commedia, il che sarebbe almeno singolare (così Luppe 1963, p. 68), e, inoltre, non è facile capire quale relazione possa intercorrere tra i due titoli alternativi;
3. secondo Sommerstein 1985, p. 165 s: “Ar. is here antedating his death in order to make the manner and cause of it appropriate both to Cratinus’ own character and to the themes of the present play (wine and war)”, ma sia vino e guerra non sono temi caratteristici di questa commedia (sono presenti, ad esempio, anche negli *Acarnesi*), sia non è chiaro “in che consista lo *humour* che è evidentemente sotteso a questi versi, in cui Aristofane instaura uno stretto legame tra l’invasione dei Laconi, la rottura di un orcio di vino e la morte di Cratino” (Mastromarco 2002, p. 398); simile a quella citata di Sommerstein è l’ipotesi di Olson 1998, p. 212 (in alternativa ad ἀπέθανεν in senso metaforico, v. *supra*), secondo cui Cratino “had died sometime in the last year or two [...] Tr.’s attempt [...] to project the event back into the slightly more distant past comes across as a crude and somewhat spiteful humour”.

Test. 11 K.-A. (= test. xi f e xxx Storey)*Ar. Ran.* 354–357

εὐφημεῖν χρὴ κάξιστασθαι τοῖς ἡμετέροισι χοροῖσιν,
 ὅστις ἄπειρος τοιῶνδε λόγων ἢ γνώμην μὴ καθαρεύει,
 ἢ γενναίων ὄργια Μουσῶν μήτ' εἶδεν μήτ' ἐχόρευσεν,
 μηδὲ Κρατίνου τοῦ ταυροφάγου γλώττης Βακχεῖ' ἐτελέσθη.

Deve tacere e rimanere fuori dai nostri cori,
 chi è inesperto di questi discorsi o non è puro nel pensiero,
 o non vide nè danzò i riti delle nobili Muse
 nè fu iniziato ai misteri bacchici della lingua di Cratino il taurofago.

Bibliografia Fritzsche 1845, p. 191 s., van Leeuwen 1896, p. 65, Radermacher 1921, p. 191, Edmonds *FAC I* (1957), p. 20 s., Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 114, Del Corno 1985, p. 173 e p. 176, Rosen 1988, pp. 26–28, Dover 1993, p. 239 s., Sommerstein 1996b, p. 187, Conti Bizzarro 1999, p. 66, Totaro in Mastromarco–Totaro 2006, p. 598 n. 58, Bakola 2010, p. 69, Henderson 2011, p. 176 (test. 11), Storey *FOC I* (2011), p. 248 s. e 258 s.

Contesto All'interno della parodo delle *Rane* (vv. 312–459), dopo la scena di entrata del coro (312–322) e la coppia strofe (vv. 323–335)/antistrofe (vv. 340–352) al cui interno si inserisce uno scambio di battute tra Xantia e Dioniso (336–338), “il bando misterico ai non iniziati, in anapesti probabilmente detti in recitativo dal corifeo (vv. 354–371), assume caratteri simili a una parabasi (ma quella regolare seguirà ai vv. 686–737), accogliendo di questa i polemici riferimenti all'attualità, seppure con un'accentuazione del tono comico” (Del Corno 1985, p. 173). La menzione di Cratino (v. 357) si inserisce all'interno del secondo dei tre temi di questi versi elencati da Dover 1993, p. 239: 1) celebrazione di un rituale con l'ordine del silenzio e l'esclusione di chi non deve partecipare (vv. 354, 355 s., 369 s.); 2) esclusione dai cori di chi non sa apprezzare l'arte comica (v. 357 s.); 3) attacco ai politici (vv. 359–368).

Interpretazione Il tema rituale e quello ‘poetico’ (1 e 3, v. **Contesto**) hanno diversi punti di contatto e molte delle espressioni presenti possono essere riferite “either to the procession of initiates which is being enacted or to the comic chorus which is enacting”, il che è vero soprattutto nel v. 357 in cui “Κρατίνου ... γλώττης keeps us in the realm of the theatre, and ἐτελέσθη brings us back to mysteries⁴³³ and Dionysos is also the god of the theatre” (le due citazioni da Dover 1993, p. 239).

⁴³³ V. anche Del Corno 1985, p. 176: “il concetto fondamentale, espresso dal verbo e dal suo oggetto (Βακχεῖ' ἐτελέσθη) è [...] quello di un'iniziazione alla poesia comica: i

Per quanto riguarda la definizione Κρατίνου τοῦ ταυροφάγου, un gruppo di scoli si focalizza sull'aggettivo ταυροφάγος e attesta che era un epiteto di Dioniso (ne sono offerte varie spiegazioni) e, inoltre, che Διονύσου τοῦ ταυροφάγου, da cui l'espressione di Aristofane, era un verso di Sofocle:

1. 357a.α (VMEΘBarb[Ald]) μήτε ... βακχεῖ ἔτελέσθη: ἅ ἐστι τοῦ μοσχοφάγου Διονύσου.
357a.β (V): οἱ δέ, οὕτως· ἡδὲ ... βακχεῖ ἔτελέσθη: ἅ ἐστι τοῦ ταυροφάγου Διονύσου.
2. 357b (RVEΘBarb[Ald]) εἴρηται παρὰ τὸ Σοφοκλέους, ἐκ Τυροῦς (fr. 668 R.²) 'Διονύσου τοῦ ταυροφάγου'.
3. 357c (V) Ἀπολλώνιος δέ φησι ταυροφάγον τὸν Διονύσον ἀπὸ τῶν διδομένων τοῖς <τὸν> διθύραμβον < νικήσασι > βοῶν.
4. 357d (RVMEΘBarb[Ald]) τοὺς περὶ Ἀρίσταρχον οἰομένους ὅτι ταῦρος ἦν αὐτοῖς τὸ ἔπαθλον.
5. 357e (V) ἀπὸ τοῦ συμβαίνοντος ταῖς βάκχαις, διέσπων γὰρ βοῦς καὶ ἦσθιον ὠμὰ κρέα⁴³⁴.

Altri tre scoli propongono, invece, il perché dell'impiego di questa espressione in relazione a Cratino:

6. *schol. vet.* (RVMEΘBarb[Ald]) 357f Κρατίνου ... βακχεῖ: τολμηρὰ. ἀπὸ τῶν βακχῶν. τολμηρῶς γὰρ διέσυρε τοὺς Ἀθηναίους ἐν τοῖς δράμασιν.
7. *schol. vet.* (V) 357g μηδὲ Κρατίνου: τινὲς βούλονται τὴν φιλονεικίαν αὐτοῦ δηλοῦσθαι, ἐκ τοῦ 'ταυροφάγου', ὃ ἐστι Διονύσου· ταυροκέρως γὰρ ἦν ὁ θεός (*seq.* Eur. *Bacch.* 920 [Penteo a Dioniso]) καὶ ταῦρος ἡμῖν πρόσθεν ἡγεῖσθαι δοκεῖ<ς>).
8. *schol. vet.* (RVEΘBarb[Ald]) 357h ὅτι φίλιος ἦν, καὶ διὰ τοῦτο ἐπίθετον αὐτῷ τοῦ Διονύσου περιτιθέασιν.

Il primo (357f) associa il carattere dei riti bacchici (βακχεῖ nel testo di Aristofane) a quello delle sue commedie (τολμηρὰ / τολμηρῶς γὰρ διέσυρε κτλ.); gli altri due (357g-h) richiamano la nota φιλοινία e intendono che questo sarebbe il senso implicato, per un'evidente connessione tra ταυροφάγος in quanto epiteto di Dioniso, dio del vino, e la nota caratteristica di Cratino.

La connessione di ταυροφάγος con il vino sembra essere autoschediastica: l'aggettivo si riferisce, infatti, propriamente a Dioniso in forma di toro (v. ad

misteri bacchici che non a tutti vengono svelati, di cui il genitivo γλώττης precisa la dimensione verbale, ossia letteraria”.

⁴³⁴ V. anche *schol.* (VMEΘBarb[Ald]) 357i οἱ δέ, ἔτι περιεργότερον ὄλον τὸν λόγον ἀποδιδάσιν, riferibile o allo scolio a 357h (e, quindi, alla descrizione di Cratino) o a quello a 358, v. la notazione di Chantray 1999, p. 59.

es. *Hom. h. I* [*Dion.*] 2 e 17, *PMG* 871, 6 s., *Eur. Bacch.* 1017, *Nonn. Dion.* VI 198, *Athen.* XI 476a) e “al pari di *omádios* e *omestés*, esso rimanda alla pratica della omofagia nel rito sacrificale dionisiaco [...] l’idea di «mangiar toro» prefigura, nella sfera dionisiaca, un pasto sacrificale che si identifica con il dio stesso e che, per questo, garantisce a chi si nutre la piena comunione con Dioniso e la possibilità di assimilarne la forza soprannaturale⁴³⁵” e, quindi “dopo averlo in passato ripetutamente attaccato [...] Aristofane tributa qui a Cratino [...] morto già da diversi anni, un grande elogio”, Totaro in Mastromarco–Totaro 2006, p. 598 n. 5 (entrambe le citazioni; v. anche Olson 2002, p. 284: “post-humous praise”) che rileva, inoltre, che nelle stesse *Rane* (v. 809) *ταυρηδόν* caratterizza la poesia di Eschilo (e, quindi, anche in questo caso si potrebbe pensare al rapporto Eschilo–Cratino, v. p. 104). V. anche Rosen 1988, p. 27 n. 60: “«a bull-eating tongue» applied to Cratinus must imply a vigorous poetic style”.

Non è da escludere, però, una possibile caratterizzazione anche canzonatoria di *ταυροφάγος* che, secondo Dover 1993, p. 240 “also characterizes Kratinos, as ‘larger than life’, a man of Herculean appetite” (con il richiamo ai vv. 506 e 533); una simile raffigurazione, pur comune in commedia e quindi possibile motivo di scommessa generico, non appare mai attestata nel caso di Cratino, ma una connessione tra Cratino (beone) e Eracle (mangione) appare nella test. 16 K.–A.

Test. 12 K.–A. (= test. xi a Storey)

Ar. Ach. 848–853
 οὐδ' ἐντυχῶν ἐν τάγορᾳ
 πρόσσεισί σοι βαδίζων
 Κρατίνος † αἰεὶ κεκαρμένος
 μοιχὸν μῖα μαχαίρα,
 ὁ περιπόνηρος Ἀρτέμων,
 ὁ ταχὺς ἄγαν τὴν μουσικὴν,
 ὄζων κακὸν τῶν μασχαλῶν
 πατρός Τραγασαίου.

⁴³⁵ Per l’omofagia e la connessione con Dioniso in forma di toro, v. in part. Dodds 1960, pp. xvii–xx, 79 e 197 s. e Cassola 1981, p. 11 s.

Né imbattendosi in te nel mercato, ti verrà incontro⁴³⁶ camminando
 Cratino, sempre rasato a zero alla maniera di un adultero⁴³⁷ con un rasoio,
 quale debosciato Artemone,
 compositore di musica indiavolato,
 al quale puzzano le ascelle,
 figlio di padre Caprese⁴³⁸.

Bibliografia van Leeuwen 1901, pp. 141–143, Starkie 1909, pp. 174–176, Rogers 1910, p. 131 s., Cantarella 1953, p. 189, Erbse 1954, pp. 81–87, Taillardat 1965, p. 63 s., Sommerstein 1980, p. 198 s., Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 115, Mastromarco 1983, p. 178 s. (nn. 134 e 135), Bona 1988, p. 183 s., Kugelmeier 1996, pp. 100–102, Neri 1997, Olson 2002, pp. 283–285, Bakola 2010, p. 19 s., Henderson 2011, p. 176 (test. 12), Storey *FOC* I (2011), p. 244 s.

Contesto Ai vv. 836–859 degli *Acarnesi*, nell’ambito dei benefici effetti che la pace personale di Diceopoli comincia a mostrare e dopo la scena immediatamente precedente della cacciata del sicofante (vv. 818–835), il coro canta uno “Schurkenkatalog” (Erbse 1954, p. 82), in cui vengono elencati i brutti incontri che, grazie al suo mercato, Diceopoli potrà evitare, cfr. Olson 2002, p. 280: “ostensibly a discussion of the delights of Dik.’s new market place but really an iambic abuse-song [...] which describes the sort of people the man who controls the place will be able to avoid”.

La menzione di Cratino, assimilato ad Artemone (v. *infra*), ricorre dopo quelle di Ctesia (v. 839), Prepide (v. 843), Cleonimo (v. 844), Iperbolo (v. 846) ed è seguita da quelle di Pausone (v. 854) e Lisistrato (855); su questi personaggi v. Olson 2002, pp. 281–286.

Testo Al v. 849 (un dimetro giambico, v. *infra*) appare dubbia la realizzazione della breve del primo *metron* in un anapesto ‘strappato’ (Κρατῖνος ἀεί), cfr. Zimmermann 1985, II, p. 153: “Auflösungen kommen kaum vor (nur in 850f und 856 jeweils im ersten longum). Deshalb ziehe ich im v. 849 (Κρατῖνος ἀεί κεκαρμένος), in dem im ersten breve eine Doppelpürze auftritt und außerdem die Auflösung durch Wortende auseinandergerissen wird, Fritzsches εὔ κεκαρμένος vor”; l’ultimo editore, Wilson 2007, I, p. 43 stampa ἀποκεκαρμένος, congettura di Reisig 1816, p. 45. Secondo *schol.* (Lh) *ad Ar. Ach.* 849c ἀεί·

⁴³⁶ “Σοι is to be taken with both πρόσσεισι and ἐντυχών” (Olson 2002, p. 283).

⁴³⁷ “All’adultero” traduce Mastromarco 1983, p. 179; “μοιχόν is an adverbial internal acc. (‘in adulterer style’, cf. *Av.* 806, *Th.* 838, *Hermipp.* fr. 13, *S.* fr. 473)”, Olson 2002, p. 284.

⁴³⁸ Per l’ultimo verso seguì la traduzione di Neri 1997, p. 149 e n. 3.

συνίησις, il che risolverebbe il problema dell'anapesto, ma la sinizesi di ἀεί sarebbe attestata in Aristofane solamente qui. Il tràdito ἀεί si può conservare (per un suo possibile valore, v. *infra*), ma rimane il problema metrico; Kassel–Austin *PCG* IV, p. 115 († ἀεί; scelta qui adottata) e Parker 1997, p. 138 († ἀεί†) conservano perciò il testo tràdito, ma indicano una possibile corruzione, cfr. anche la discussione di Neri 1997, p. 150 (il testo è, invece, stampato come sano nelle edizioni complessive di Hall–Geldhart 1906, I, p. 33 e Coulon 1923, I, p. 48 e v. anche Sommerstein 1980, p. 118 e Olson 2002, p. 44)⁴³⁹.

Per l'interpretazione metrica di questi versi seguo la proposta di Zimmermann 1985, II, p. 153: “das Lied wird durch zwei Kurzperioden, bestehend aus einem vollständigen und einem katalektischen iambischen Dimeter, eröffnet [...] Wegen des lyrischen Charakters ist die Kolometrie in Dimeter der in katalektische iambische Tetrameter vorzuziehen. Es folgt als Abschlußperiode [...] ein iambisches aus drei Dimeter bestehendes Pnigos, das ein mit den Iamben in Synaphie stehendes Reizianum als Klausel hat”. I primi due versi sono invece interpretati come tetrametri giambici catalettici da Parker 1997, p. 138 la cui colometria è seguita da Wilson 2007, I p. 43; Olson 2002, p. 44 stampa su quattro στίχοι e *ibid.* p. 280 propone come interpretazione per 848 s.: *3ia ia cat*, e per 850–853: *6ia reiz* (v. anche il rimando alle ulteriori discussioni metriche).

Interpretazione Al v. 850 i codici di Aristofane riportano οὐδ' ὁ περιπόνηρος Ἀρτέμων e in Sud. o 74 (che tramanda i vv. 850–853) si ha οὐδ' ὡσπερ ὁ περιπόνηρος, entrambe lezioni *contra metrum* e che darebbero due distinti riferimenti: a Cratino (848) e ad Artemone (849); ma già lo scolio (REGLh) *ad Ar. Ach.* 850a, dopo una notazione su Artemone, rileva: παρ' ὑπόνοιαν δὲ ἔφη τὸ “Ἀρτέμων”. οὐ γὰρ τοῦτον ἀλλὰ τὸν Κρατῖνον βούλεται δηλῶσαι.

Secondo *schol.* (REGLh) *ad Ar. Ach.* 849a, il Cratino qui menzionato sarebbe un poeta lirico (Κρατῖνος· οὗτος μελῶν ποιητής. κωμῶδεῖται δὲ ἐπὶ μοιχείᾳ καὶ ὡς ἀσέμνως κειρόμενος), ma questo personaggio non è altrimenti noto e questa indicazione è oggi comunemente rifiutata (“probably a hasty deduction from *Knights* 529–530”, Sommerstein 1980, p. 198 [v. *supra* test. 9 K.–A.]) ed è accettato, invece, che il Cratino qui menzionato sia il commediografo⁴⁴⁰.

⁴³⁹ Nelle edizioni di Sommerstein e Olson il passo non è discusso in relazione al metro nei commenti *ad loc.*

⁴⁴⁰ L'identificazione con il comico è già in Bergk 1838, p. 202; discussione delle diverse argomentazioni in Erbse 1954, pp. 81–87 e in Neri 1997 (di cui v. anche p. 150 n. 8 e p. 151 nn. 9 e 10 per bibliografia sulla tesi opposta, Cratino = poeta lirico). V. anche Olson 2002, p. 283.

Per quanto riguarda la descrizione di Cratino:

1. **849 Κρατῖνος ... μιᾷ μαχαίρᾳ** Il valore di ἀεὶ κεκαρμένος μοιχόν è discusso e, sulla base del fatto che non si hanno riferimenti a un adulterio di Cratino (ma v. *infra*), sono state proposte le seguenti spiegazioni:
 - a) secondo Erbse 1954, pp. 82–84 l'espressione equivale semplicemente a 'calvo' e, quindi, farebbe riferimento a una caratteristica dell'aspetto del poeta che era ben visibile agli spettatori (e che lo doveva assimilare al calvo Aristofane, v. *Eq.* 550, *Nub.* 545, *Pac.* 767, 771; l'ipotesi della calvizie è ripresa anche da Taillardat 1965, p. 63 s. § 74, v. *infra*);
 - b) Neri 1997, p. 155 s. rileva che l'ipotesi di Erbse di una calvizie di Cratino è basata solamente sul passo di Aristofane e ritiene, invece, che l'immagine si possa chiarire a partire dall'assimilazione di Cratino e Konnas in *Eq.* 533 s. e in particolare dall'immagine della corona secca (cfr. p. 315); il commediografo sarebbe «sempre rasato» in quanto è sfiorito l'alloro di vittoria che gli ornava la fronte, poiché è «sempre tosato» negli agoni pubblici [...] Nel *Witz* della rasatura 'all'adultera', insomma, persisterebbe l'idea della perdente senilità di Cratino, e in quell'«unico rasoio» si potrebbe forse ravvisare una compiaciuta autostima di Aristofane, sempre più orgoglioso di 'tosare' nei concorsi cittadini il tradizionale avversario" (v. anche il confronto proposto da Neri *ibid.* con Simon. *PMG* 507 [citato anche da Ar. *Nub.* 1356], un atleta, dal significativo nome Κρύος 'montone', rasato, cioè sconfitto);
 - c) secondo Olson 2002, p. 284 il riferimento è all'aspetto di Cratino e si può intendere in due modi: c1) come "a pathetic attempt to resemble a stylish young man" (con il confronto con Ephipp. fr. 14, 6 K.-A. [*Nauagos*] εὔ μὲν μαχαίρᾳ ξύστ' ἔχων τριχώματα) e, in questo caso, si potrebbe pensare a Cratino errabondo di notte (cfr. test. 13 K.-A.; quest'interpretazione non esclude un'allusione all'adulterio); c2) come un segno dell'aspetto generalmente trasandato di Cratino, analogo a quello descritto nei versi successivi.

Se, invece, si intende un riferimento di qualche natura all'adulterio, ci sono due possibilità:

 - d) Mastromarco 1983, p. 178 richiama Taillardat 1965, p. 63 per l'immagine della calvizie del poeta, ma non esclude un riferimento generico e scoptico all'adulterio: "Cratino doveva essere calvo, dal momento che il suo taglio «all'adultero» è un taglio «permanente» (ἀεὶ). D'altra parte fa ridere già solo prospettare l'ipotesi che il vecchissimo Cratino fosse colto in flagrante adulterio";
 - e) secondo Bakola 2010, p. 19 s. il fatto che la rasatura sia primariamente connessa con l'adulterio non sarebbe generico, ma alluderebbe a un dato preciso, a Cratino come adultero rispetto a *Commedia* (personificata):

Aristofane (*Eq.* 515–517) si presenta come l'amante legittimo della commedia personificata e lo stesso farebbe Cratino nella *Pytinē* (v. l'analisi di Bakola 2010, pp. 275–285); se il quadro presente in quest'ultima commedia può essere una risposta a quello dei *Cavalieri*, è però anche possibile “that in *Acharnians* 847–9 Aristophanes presented Cratinus as an illegitimate *erastes* [...] precisely because he had earlier described his poetic creativity and relationship to comic poetry using the same sexual metaphor” (Bakola 2010, p. 20).

2. **850 ὁ περιπόνηρος Ἀρτέμων** Artemone è un personaggio attaccato in due carmi di Anacreonte (fr. 8 e 82 Gent. = *PMG* 27 [372] e 43 [388]); nel primo (v. 2) è definito ὁ περιφόρητος Ἀρτέμων “il rinomato Artemone”, nel secondo (v. 5) ὁ πονηρός Ἀρτέμων “il miserabile Artemone”⁴⁴¹. Nel V sec. era noto un altro Artemone, ingegnere di Pericle al tempo della guerra contro Samo (Diod. Sic. XII 28), affetto in vecchiaia da problemi di deambulazione e, per questo, portato a vedere i macchinari (*App. prov.* IV 32 ὁ περιφόρητος Ἀρτέμων [...] χωλὸς δὲ ὢν περιεφέρετο ἐπὶ τῷ ὀρᾶν τὰς μηχανάς, cfr. *Ephor. FG̃rHist* 70 F 194, *Plin. nat. hist.* 34.56); l'aggettivo anacreonteo περιφόρητος ‘rinomato, celebre’ viene inteso nel senso di ‘portato in giro’ e riferito all'ingegnere, il che porta a una confusione tra i due Artemoni, già presente nello scolio (REGLh) *ad Ar. Ach.* 850a⁴⁴². Per quanto riguarda l'aggettivo περιπόνηρος, v. Neri 1997, p. 154: “non si può [...] escludere che, deformando la tradizione, Aristofane tentasse di sintetizzare in περιπόνηρος le caratteristiche negative di Cratino: volgare come l'anacreonteo figlio della Cica, e ormai vecchio e costretto a trascinarsi sulla scena come l'ingegnere contemporaneo”; lo stesso Neri (*ibid.*), inoltre, rileva che περιπόνηρος potrebbe essere: a) “una comica (‘cratiniana’) *contaminatio*”, con il richiamo all'aggettivo νεοπλουτοπονήρων testimoniato in Cratin. fr. 223,2 K.–A. (*Seriphioi*); b) “una sorta di fusione” tra i due aggettivi usati di seguito per Pausone (v. 854 Παύσων ὁ παμπόνηρος) e Lisistrato (v. 855 s. Λυσίστρατος [...] ὁ περιαλουργός).

⁴⁴¹ Le due traduzioni di Gentili in Gentili–Catenacci 2010, p. 149.

⁴⁴² Fonti di ambiente peripatetico (Heracl. Pont. fr. 60 Wehrli², Chamael. fr. 44 Giordano) contestano che il περιφόρητος Ἀρτέμων sia l'ingegnere, ma riferiscono erroneamente l'aggettivo nel senso di ‘portato in giro’ al personaggio di Anacreonte. In Hsch. π 1831 sono correttamente distinti i due personaggi (εἰσὶ δὲ Ἀρτέμωνες δύο). Sui due Artemone e la loro confusione, v. Neri 1997, p. 154 e nn. 31–32 e Olson 2002, p. 284.

3. **851 ὁ ταχὺς ἄγων τὴν μουσικὴν** Il sostantivo μουσική⁴⁴³ può valere ‘poesia’ e secondo lo scolio (REG) *ad Ar. Ach.* 851a ὡς ἐπὶ τροχοῦ ποιῶντος αὐτοῦ τὰ ποιήματα, il che rende possibile una connessione con il giudizio di Platonio (v. test. 17 K.-A.) sulle trame delle commedie di Cratino, v. Olson 2002, p. 284 s. (che, però, preferisce intendere il riferimento come “anything more than a slander of a rival”; già Erbse 1954, p. 85 s. intendeva l’espressione in riferimento all’accusa di παραληρεῖν di Aristofane nei *Cavalieri*, cfr. p. 316); secondo Neri 1997, p. 156 μουσική si intende, invece, nel senso di canto lirico e allude “alla senile ‘ritirata’ di Cratino dalla scena al simposio” (ma la testimonianza di *Ar. Eq.* 529 s., cfr. p. 316, allude alla celebrità del commediografo nei simposi di un tempo, non al fatto che questi si sarebbe ritirato dalle scene per dedicarsi alla recitazione dei suoi canti nei simposi).
4. **852 s. ὄζων ... πατρὸς Τραγασαίου** L’espressione è stata intesa in tre modi:
- a) secondo Erbse 1954, p. 86 l’intera frase significa “riechend nach dem Gesang der Böcke [...] also nach Tragödie” e richiama il rapporto testimoniato dalle fonti tra Cratino e Eschilo (cfr. p. 104);
- b) secondo Neri 1997, p. 157 s., invece, la prima parte (ὄζων κακὸν τῶν μασχαλῶν) si può confrontare con *Cratin. fr.* 301 K.-A. (*inc. fab.*) ὡς ἄνω / τὴν μασχάλην αἴρωμεν ἐμπεπωκότες, un riferimento all’alzare l’ascella, il cui puzzo è generalmente associato a quelle delle capre (richiamate in πατρὸς Τραγασαίου), per bere e, quindi, l’immagine alluderebbe all’ultimo Cratino “repellente ombra ubriaca di se stesso” (il verbo ὄζω è utilizzato in relazione a Cratino anche in *Nicaen. epigr.* 5, v. 4 G.-P., cfr. test. 45 K.-A.);
- c) secondo Olson 2002, p. 285 il riferimento alla capra è un insulto generico, ma “that Kratinos’ father is allegedly from Tragasai [località della Troade, cfr. Olson *ibid.* p. 275] also amounts to an oblique claim that he is not a real Athenian” (cfr. p. 12).

⁴⁴³ Per i diversi possibili significati di μουσική, v. H. Koller, *Musik und Dichtung im alten Griechenland*, Bern–München 1963, in part. pp. 5–16.

Test. 13 K.-A. (= test. xi b Storey)

Ar. *Ach.* 1168–1173

ὁ δὲ λίθον λαβεῖν
 βουλόμενος ἐν σκότῳ λάβοι
 τῇ χειρὶ πέλεθον ἀρτίως κεχεσμένον·
 ἐπάξειεν δ' ἔχων
 τὸν μάρμαρον, κάπειθ' ἄμαρ-
 τῶν βάλῃ Κρατῖνον⁴⁴⁴.

E quello volendo prendere una pietra nell'oscurità, afferrì con la mano uno stronzo appena cacato e avendola in mano tiri la pietra lucente e sbagliando colpisce Cratino.

Bibliografia van Leeuwen 1901, pp. 185–187 s., Starkie 1909, pp. 225–228, Rogers 1910, pp. 174–178, Sommerstein 1980, p. 212, Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 115, Olson 2002, p. 349 e p. 352, Bakola 2010, p. 18 s., Henderson 2011, p. 176 s. (test. 13), Storey *FOCI* (2011), p. 244 s.

Contesto Ai vv. 1150–1161 ~ 1162–1173, immediatamente prima dell'esodo, il coro recita un canto contro Antimaco (personaggio di identificazione controversa, v. Olson 2002, p. 348), il quale (v. 1154 s.) ἐμὲ τὸν τλήμονα Λήναια χορηγῶν ἀπέλευσ' ἄδειπνον 'corego alle Lenee, mi lasciò – disgraziato – senza cena' (per un possibile riferimento all'episodio, v. **Interpretazione**): nella strofe (1150–1161) il coro si augura che una cagna gli possa rubare una seppia succulenta e di cui aveva grande appetito; nell'antistrofe (1162–1173) che Antimaco, di notte (νυκτερινόν, v. 1161) venga malmenato da un Oreste ubriaco e furioso (v. 1166 s. τῖς ... μεθύων ... Ὀρέστης/μαινόμενος "some drunk resembling the mad Orestes [...] the archetypal madman [...]", Olson 2002, p. 351) e che per difendersi cerchi una pietra, afferrì invece un escremento e colpisce non il suo assalitore, ma Cratino.

Interpretazione La menzione di Cratino si può intendere in due modi:

1. ai vv. 1161–1172 si fa verisimilmente riferimento a dei *kōmoi* notturni, i cui partecipanti, ubriachi, molestavano i passanti, cfr. ad es. Ar. *Vesp.* 1322–1331, 1389–1391, *Eccl.* 663 s. e v. Pütz 2007, p. 156 s.; Cratino poteva

⁴⁴⁴ Testo e interpretazione metrica (su cui v. in particolare Zimmermann 1985, II, p. 173 s., 1987, p. 8 s.) sono quelli di Kassel–Austin *PCG* IV, p. 115, analoghi a quelli di Wilson 2007, I, p. 56; il testo è lo stesso anche in Olson 2002, p. 59 (nelle tre edizioni al v. 1178 viene accettato βαλεῖν [RG] e non λαβεῖν degli altri codici, come già in Hall–Geldart 1906, p. 44; Coulon 1923, p. 64 stampava, invece, λαβεῖν); per l'interpretazione metrica, cfr. anche Parker 1997, pp. 149–151 e Olson 2002, p. 348.

trovarsi nelle vicinanze di uno di questi *kōmoi* o esserne addirittura uno dei membri (ed essere, perciò, colpito dall'erroneo lancio di Antimaco): la *pointe* è certamente, in questo caso, alla caratterizzazione del commedografo come vinolento (che, come proposto da Bakola 2010, p. 18 s., sulla base di questi versi si deve quindi immaginare anteriore già agli *Acarnesi* e parte dell'autorappresentazione che Cratino diede di sé) e, più in generale, all'immagine del poeta vecchio “*inter noctivagas turbas iuvenum commis-sabondorum [...] Dormiret potius homo grandaevus quam nocte intempesta per plateas oberraret appotus*” (van Leeuwen 1901, p. 185). A Cratino come membro di un *kōmos* e quindi verisimilmente al fatto di voler sembrare più giovane si potrebbe ricollegare una delle possibili interpretazioni di *Ar. Ach.* 849 (v. p. 326).

2. Il riferimento al v. 1154 s. (v. **Contesto**) potrebbe essere relativo alla coregia di una commedia di Cratino da parte di Antimaco, un ruolo per il quale egli si sarebbe meritato il biasimo del coro e a ciò alluderebbe l'immagine di ‘colpire Cratino con un escremento’, “recapitulates the insult, while the presence of the detail as the culminating element in the curse frees Ar. of the charge of showing any kindness to a poetic rival” (Olson 2002, p. 352, cfr. anche p. 349; in alternativa, secondo lo stesso Olson [*ibid.*], il riferimento ad Antimaco potrebbe essere relativo ad un episodio della carriera di Aristofane); l'ipotesi di Antimaco corego di Cratino è già di van Leeuwen 1901, p. 185 (“*sed nimis incertam esse hanc suspicionem sponte concedo*”), v. anche Starkie 1909, p. 225 e Sommerstein 1980, p. 212.

Test. 14 K.–A. (~ test. xi c Storey)

Ar. Eq. 400a

εἴ σε μὴ μισῶ, γενοίμην ἐν Κρατίνου κώδιον.

Se non ti odio, possa diventare pelliccetta in casa di Cratino.

Schol. vet. (VEΓ³ΘM) *Ar. Eq.* 400a (I) = Sud. κ 2216

Κρατίνου κώδιον: κώδιόν ἐστι τὸ ἅμα τοῖς ἐρίοις δέρμα σκευαζόμενον. ὡς ἐνουρητὴν δὲ καὶ μέθυσον διαβάλλει τὸν Κρατίνον. ὁ δὲ Κρατίνος καὶ αὐτὸς ἀρχαίας κωμωδίας ποιητής, πρεσβύτερος Ἀριστοφάνους, τῶν εὐδοκίμων ἄγαν.

Pelliccetta di Cratino: *kōdion* è la pelle preparata insieme alla lana. Attacca Cratino come uno che se la fa sotto e ubriacone. E Cratino (era) anche lui poeta della commedia antica, più anziano di Aristofane, di quelli molto rinomati.

Bibliografia Ribbeck 1867, p. 254 s., van Leeuwen 1900, p. 76 s., Neil 1901, p. 62, Edmonds *FAC I* (1957), p. 16 s., Sommerstein 1981, p. 164, Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 115, Mastromarco 1983, p. 245 e n. 59, Henderson 1991, p. 194, Conti Bizzarro 1999, p. 68, Bakola 2010, p. 33, Henderson 2011, p. 177 (test. 14), Storey *FOC I* (2011), p. 244 s.

Contesto All'interno dell'antode (vv. 382–406) del primo agone dei *Cavalieri* (vv. 303–456) il coro dichiara il proprio sostegno al Salsicciaio e il proprio odio contro Paflagone (sulla funzione di ode e antode dei *Cavalieri*, v. Gelzer 1960, p. 77); il riferimento a Cratino e quello immediatamente successivo a essere cantante in una tragedia di Morsimo⁴⁴⁵ sono i due malauguri che il coro si auspica, se il suo odio contro Paflagone venisse meno.

Lo scolio *ad loc.* spiega l'immagine, dà informazioni su Cratino e, di seguito, testimonia che il commediografo reagì a questo giudizio con la composizione della *Pytinē*, di cui offre un riassunto della trama, cfr. p. 130 s.

Interpretazione La spiegazione dello scolio⁴⁴⁶ definisce Cratino oltre che beone, affetto da enuresi; quest'ultima caratteristica è comune in commedia a proposito di uomini anziani (ad es. il coro degli anziani in *Ar. Lys.* 402 e 450) e urinare su qualcuno è un comune gesto di disprezzo, cfr. Henderson 1991, p. 194. Un analogo riferimento all'enuresi di Cratino è inteso dallo scolio *ad loc.* nell'utilizzo di *ρέυσας* in *Ar. Eq.* 526, cfr. *supra* test. 9 K.–A. (p. 311).

Il sosantivo *κώδιον* è diminutivo di *κωῶς*, quindi 'piccola pelle, pellicetta' (cfr. *κωδάριον* in *Dionysalex.* fr. 48 K.–A., v. Bianchi 2016, p. 294 s.) e in *schol.* (Tr) *ad Ar. Eq.* 400c è definito *δέρμα εἰς ὃ μεθύων ἐνουρεῖν λέγεται*; secondo lo scolio dello pseudo-Acrone *ad Hor. epist.* I 19,1 (II, p. 272, 10 Keller) *Cratinus [...] tantae vinolentiae fuit, ut solitus fuerit super pelles recumbere, quas commedere consueverat* (cfr. test. 45 K.–A.) e, quindi, l'espressione *ἐν Κρατίνου* si può intendere genericamente come 'in casa di Cratino' (così *schol. ad 400a εἰς τὴν οἰκίαν τοῦ Κρατίνου*; cfr. Sommerstein 1981, p. 49, Henderson 1998, p. 281, Henderson 2011, p. 177, Storey 2011, p. 245), ma forse, più specificamente, 'nel letto di Cratino' come intendono Cantarella 1953, p. 295 e Mastromarco 1983, p. 245 (che traduce *κώδιον* 'pannolino') e cfr. Edmonds *FAC I*, p. 17 ("may I be Cratinus' bed").

⁴⁴⁵ Figlio di Filocle, padre di Astidamante e nipote di Eschilo, considerato pessimo tragediografo in *Ar. Pac.* 802 (su cui Olson 2002, p. 228 s.) e *Ran.* 151.

⁴⁴⁶ Cfr. anche *schol. vet. VEGΘ ad Ar. Eq.* 400 [II] ἄλλως: Κρατίνος κωμωδίας ποιητῆς πολὺν οἶνον πίνων ὡς καὶ ἐνουρεῖν; *schol. Tr.* [Lh] *Ar. Eq.* 400b Κρατίνος ἀρχαίας κωμωδίας ποιητῆς, πρεσβύτερος Ἀριστοφάνους, τῶν δοκίμων ἄγαν. διαβάλλει δὲ αὐτὸν ὡς μέθυσον καὶ ἐνουροῦντα.

Test. 15 K.-A. (= test. xxiii Storey)

Zenob. *vulg.* III 81 = Hsch. ε 4345 = Phot. ε 1401 = Sud. ε 2131 = Apost. VII 69 Ἐπειοῦ δειλότερος· οὕτως ἐλέγετο Κρατῖνος ὁ κωμικός, ἴσως διὰ τὸ ταξι-αρχῆσαι τῆς Οἰνηίδος φυλῆς καὶ δειλότερός τε φανῆναι. καὶ γὰρ ὁ Ἐπειὸς δειλὸς ἦν.

Più vile di Epeo: così era detto Cratino il comico, forse per essere stato tassiarca della tribù Oeneide e per essersi mostrato molto vile. E infatti Epeo era vile.

Prov. L² (Laur. LVIII 24) V^a 108 (Cohn 1887, p. 36)

Ἐπειοῦ δειλότερος· οὐ τὸν ἀρχαῖον λέγει, ἀλλὰ Κρατῖνον τὸν κωμικόν.

Più vile di Epeo: (il proverbio) non intende il vecchio (Epeo), ma Cratino il comico

Bibliografia Runkel 1827, p. 2, Meineke *FCG* I (1839), p. 46, Kock *CAF* III (1888), p. 403 (fr. 31), Cohn 1887, p. 23, Koerte 1922, col. 1647, Robert 1923, p. 1228 n. 2, Norwood 1931, Zieliński 1931, p. 1 n. 1, Schmid 1946, p. 69 n. 7, Edmonds *FAC* I (1957), p. 16 s., Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 115, Kyriakidi 2007, p. 35, Henderson 2011, p. 177 (test. 15), Storey *FOC* I (2011), p. 254 s.

Contesto Per la testimonianza di Prov. L² V^a 108, v. Cohn 1887, p. 23: “zu λέγει ist wohl ἡ παροιμία zu ergänzen: «das Sprichwort meint nicht den alten Epeios, sondern den Komiker Kratinos». Die Auffassung ist also eine etwas andere als in den Vulgärhandschriften”.

Interpretazione Una delle testimonianze sulla viltà di Epeo⁴⁴⁷, di cui Cratino sarebbe stato δειλότερος, un dato questo che si intende verisimilmente come

⁴⁴⁷ La viltà di Epeo è testimoniata dai Δισσοὶ λόγοι (ca. 400 a. C., Guthrie 1971, p. 316 s.), 90, 9,6 D.-K. (II, p. 416,21) περὶ δειλίας ἐπὶ τὸν Ἐπειόν, poi in Call. *Iamb.* VII, 2 (fr. 197 Pf.) e in Lycophr. 930–934 con Hurst 2008, p. 245, dove è rilevato che la fonte di Licofrone potrebbe essere Ferecide (*FGrHist* 3 F 13) o Erodo (*FGrHist* 31 F 16), ed è attribuita a una punizione divina: il padre Panopeo, dopo aver aiutato in guerra Anfitrione, ruba una parte del bottino prima che venga distribuito e poi giura il falso sui nomi di Ares e Atena e subisce come punizione da parte degli dei la nascita di un figlio vigliacco, Epeo. Secondo Robert 1923, p. 1227 s. la notizia della viltà di Epeo può derivare dalla commedia, un dato che si può dedurre proprio dalla testimonianza relativa a Cratino.

Epeo, figlio di Panopeo, è menzionato due volte nei giochi funebri in onore di Patroclo (Ψ 664–699, dove vince nella gara di pugilato; 839 s., dove realizza una misera prova di lancio del disco e suscita il riso degli Achei) e, a partire dall'*Odis-*

un *Witz* (così Meineke *FCG* I, p. 46: “*convicii auctor fortasse Aristophanes fui*”, Kock *CAF* III, p. 403: “*Cratinus autem ab aemulo aliquo, fortasse Aristophane, eo nomine notabatur*” [Kock stampa tra gli ἀδέσποτα τῆς ἀρχαίας, fr. 31, il lemma Ἐπειοῦ δειλοτέρος, cfr. Zieliński 1931, p. 1 n. 1]) più che come un fatto reale (così sembra intendere Runkel 1827, p. 2: “Ἐπειὸς dicebatur, quia dux tribus Oeneidos in bello ignave se gessit ut Epeus quidam”).

A partire da Kaibel, la cui nota è conservata in Kassel–Austin *PCG* IV, p. 115, un *Witz* è stato ravvisato anche nel riferimento alla tribù ateniese Oeneide⁴⁴⁸, il cui nome alluderebbe a οἶνος e, quindi, alla nota vinolenza di Cratino: “*poeta bibosus tribus Vinariae taxiarcha comoediae resipit*”. Questa ipotesi è stata generalmente seguita, v. ad es. Koerte 1922, col. 1647, Schmid 1946, p. 69 n. 7, Henderson 2011, p. 177, Storey 2011, p. 255 (“Cratinus may have described himself (or been described) in comedy as «leader of the men from the Wine-Tribe»”); *contra* Norwood 1931, p. 114: “this is the rage of scepticism which cold-heartedly denies joyous coincidences. It is absurd to say that the story is untrue merely because it would be delightful if it were true. There is nowhere a hint of any other tribe for Cratinus” (ma il fatto che nei *testimonia* l’*interpretamentum* che spiega perchè Cratino fosse detto Ἐπειοῦ δειλότερος sia introdotto da ἴσως, può forse indicare che si tratti di un autoschediasma).

Test. 16 K.–A. (= test. xxii Storey)

Liban. *epist.* 1477,5 (XI p. 507, 21 s. Foerster)

ἢ οὐχ ἑώρακας αὐτοὺς πίνοντας μὲν ὑπὲρ τὸν Κρατῖνον, ἐσθίοντας δὲ ὑπὲρ τὸν Ἡρακλέα;

O non vedi che questi bevono più di Cratino e mangiano più di Eracle?

sea (θ 493; cfr. *Ilias Parva*, *arg.* I, r. 14 [*PEG* I, p. 74 Bernabè]) gli è attribuita la costruzione del cavallo di Troia insieme ad Atena, un compito per la quale la dea lo avrebbe scelto mossa a compassione dai miseri compiti ai quali Epeo era rilegato dagli Achei, v. in part. Robert 1923, p. 1227 s. (p. 1228 n. 4 per le versioni del mito in cui è scelto Odisseo e Epeo è solo l’architetto), *LIMC* 3.1 (1986), s.v. *Epeios* p. 798 s. (Robertson), Gantz 1993, p. 616 s., 641.

⁴⁴⁸ Sesta delle dieci tribù di Atene nate con la riforma di Clistene, il cui eponimo era Oineo (Paus. I 5.2), nel IV sec. composta da 13 demi e 50 buleuti (1/22 mesogea, 8/17 *paralia*, 4/11 *asty*) e la cui composizione cambiò diverse volte tra IV e III sec. a. C., v. Traill 1975, p. 9, pp. 48–50, p. 71, Musti 1989, pp. 272–274.

Bibliografia Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 115, Sens 2011, p. 331, Storey *FOCI* (2011), p. 254 s.

Contesto I riferimenti a Cratino e a Eracle sono parte di una serie di definizioni sprezzanti con cui Libanio, in una sua lettera di risposta dalla Bitinia, si riferisce agli oratori contemporanei già criticati da Temistio (dopo la menzione di Eracle si legge ancora: μαγεύρων δὲ πλήθει τρυφώντας, πολλῶν δὲ θύρας οἰκῶν εἰδότης); la lettera di Libanio a Temistio si data al gennaio del 365 d. C. e fu portata a Costantinopoli da Celso: “the occasion for writing was the receipt of a friend’s letter reporting complimentary remarks made by Themistius in Constantinople about the excellence and purity of Libanius’ rhetorical style, as compared with the current fashion. Libanius, flattered, replies in kind” (Norman 1992, p. 284 s. Su Temistio, v. Seeck 1906, pp. 291–307 e su questa lettera pp. 302 e 437).

Interpretazione Il riferimento di Libanio mostra che l’immagine di Cratino ubriaccone era ormai consolidata (“treated as proverbial”, Sens 2011, p. 331) al punto da poter essere associata a quella di Eracle ghiottone (su cui v. Galinski 1972, pp. 81–100, Olson 1998, p. 218 s. *ad Ar. Pac.* 741, Zanetto 2013, in part. pp. 223–231) e poter essere utilizzata come motivo di scherno.

Test. 17 K.–A. (= test. xxv Storey)

Platon. *diff. char. (Proleg. de com. II)* 1–8, 15–17, p. 6 s. Koster = 1–9, 17–21, pp. 38–41 Perusino

Κρατίνος ὁ τῆς παλαιᾶς κωμῳδίας ποιητής, ἅτε δὴ κατὰ τὰς Ἀρχιλόχου ζηλώσεις αὐστηρὸς μὲν ἐν ταῖς λοιδορίαις ἐστίν. οὐ γὰρ ὡσπερ ὁ Ἀριστοφάνης ἐπιτρέχει τὴν χάριν τοῖς σκώμασι ποιεῖ, τὸ φορτικὸν τῆς ἐπιτιμήσεως διὰ ταύτης ἀναιρῶν, ἀλλ’ ἀπλῶς κατὰ τὴν παροιμίαν ‘γυμνῇ τῇ κεφαλῇ’ τίθησι τὰς βλασφημίας κατὰ τῶν ἀμαρτανόντων. πολὺς δὲ καὶ <ἐν> (add. Kaibel 1899, p. 6) ταῖς τρόπαις τυγχάνει· εὖστυχος δὲ ὢν ἐν ταῖς ἐπιβολαῖς τῶν δραμάτων καὶ διασκευαῖς, εἶτα προῖων καὶ διασπῶν τὰς ὑποθέσεις οὐκ ἀκολούθως πληροῖ τὰ δράματα.

[... 17] ὁ δὲ Ἀριστοφάνης τὸν μέσον ἐλήλακε τῶν ἀνδρῶν χαρακτῆρα· οὔτε γὰρ πικρὸς λίαν ἐστίν, ὡσπερ ὁ Κρατίνος, οὔτε χαρίεις, ὡσπερ ὁ Εὐπόλις, ἀλλ’ ἔχει καὶ πρὸς τοὺς ἀμαρτάνοντας τὸ σφοδρὸν τοῦ Κρατίνου καὶ τὸ τῆς ἐπιτρεχούσης χάριτος Εὐπόλιδος.

Cratino, il poeta della commedia antica, in conformità all’imitazione di Archiloco è aspro nelle censure. A differenza di Aristofane infatti non lascia che la grazia scorra sopra ai suoi scherni, temperando grazie a essa la pesantezza del biasimo, ma semplicemente, come dice il proverbio, ‘con la testa nuda’ pone le sue accuse verso i colpevoli. È ricco di tropi. Pur essendo abile negli inizi

dei drammi e nelle strutture, poi proseguendo e rompendo le trame completa i drammi in modo non coerente.

[... 17] E Aristofane ha forgiato uno stile intermedio tra i (due) poeti: non è infatti troppo aspro come Cratino, nè pieno di grazia come Eupoli, ma ha sia l'eccesso di Cratino contro i colpevoli sia quello della grazia che scorre sopra di Eupoli⁴⁴⁹.

Bibliografia Meineke *FCGI* (1839), p. 52 s., Kaibel 1899, pp. 48–50, Edmonds *FACI* (1957), p. 18 s., Marzullo 1982, Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 116, Rosen 1988, pp. 40–42, Perusino 1989, pp. 63–70 e p. 75, Nesselrath 1990, pp. 30–34, Farioli 1996, pp. 78–80, Melone 1996, Nesselrath 2000, p. 242 nn. 11–12, Storey 2003, pp. 46–48, Revermann 2006, p. 306, Kyriakidi 2007, p. 47 s., Bakola 2010, p. 241, Henderson 2011, p. 177 (test. 17), Rusten 2011, p. 81 (1), Storey *FOC I* (2011), pp. 14–16, 254–257

Contesto A Platonio (identità e datazione ignote)⁴⁵⁰ sono attribuiti in sei manoscritti di Aristofane (di XIV-XV sec. d. C.; inoltre, l'Aldina di Aristofane del 1498, v. Koster 1975, p. XL e p. 3, Perusino 1989, pp. 24–27), che conservano anche i testi degli altri *Prolegomena*, due trattati: *Περὶ διαφορᾶς κωμωδιῶν* (*Sulla differenza delle commedie*) e *Περὶ διαφορᾶς χαρακτήρων* (*Sulla differenza delle caratteristiche*, i. e. dei poeti comici, v. *infra*); il primo dei due titoli è preceduto dalla dicitura ἐκ τοῦ Πλατωνίου⁴⁵¹, “*excerpta ex Platonio*” (Dübner 1877, p. xiii) secondo l'interpretazione più comune (v. ad es. Nesselrath 1990, p. 30, *id.* 2000, p. 242, Storey 2003, p. 46, Kyriakidi 2007, p. 47), mentre meno probabile appare

⁴⁴⁹ I diversi problemi che l'interpretazione di questo testo di Platonio pone sono discussi da Perusino 1989, pp. 64–74, alle cui osservazioni si conforma la traduzione. Per il caso di εὔστυχος ... διασκευαίς, v. *infra ad loc.*

⁴⁵⁰ L'unico possibile indizio cronologico è individuato da Kaibel 1898, p. 48 nelle righe conclusive del primo trattato di Platonio (I, 64–66, p. 6 Koster = 79–81, p. 36 Perusino, ὁρῶμεν γοῦν τὰς ὀφρῦς ἐν τοῖς προσώποις τῆς Μενάνδρου κωμωδίας ὅποιας ἔχει): “da redet einer der Menander von der Bühne her kennt, also gewiss kein Byzantiner”, cfr. Perusino 1989, p. 13 (“in epoca prebizantina, quando Menandro veniva ancora rappresentato”, v. anche il rimando a A. Dain, *La survie de Ménandre*, «Maia» 15, 1963, pp. 278–309 per le rappresentazioni di Menandro), Storey 2003, p. 46 (“any time before AD 500”), Sommerstein 2009, p. 273 s. Si tratta, in realtà, di un dato molto dubbio, cfr. Nesselrath 2000, p. 242, n. 11: “There is, however, the possibility that Platonius has simply taken over this sentence out of an earlier source”. Secondo Rusten in *OCD*³ s. v. *Platonius* (p. 1193) “Kaibel speculated 9th or 10th cent. AD” (lo stesso è affermato in Kyriakidi 2007, p. 47 n. 78).

⁴⁵¹ Il secondo titolo è preceduto dalla dicitura τοῦ αὐτοῦ; cfr. Perusino 1989, p. 20 n. 15 per analogie stilistiche dei due trattati che ne confermano la comune paternità.

l'ipotesi di "una «scelta» operata nella produzione di Platonio" (Perusino 1989, p. 13)⁴⁵².

Il Περὶ διαφορῶς χαρακτήρων tratta delle caratteristiche di tre poeti comici, Cratino, Eupoli e Aristofane, considerati rappresentanti, rispettivamente, del carattere austero, di quello elegante e di quello medio; χαρακτήρ, in genere impiegato per lo stile (Dion. Hal. *Dem.* 9, *Dem. de eloc.* 36, Aul. Gell. *N.A.* VI 14, 1, cfr. *LSJ* s. v.), assume qui una "connotazione più ampia operante nell'ambito di una valutazione globale dell'opera drammatica" (Perusino 1989, p. 21).

La fonte è generalmente individuata nell'opera Χαρακτήρες ἢ Φιλοκώμωδοι di Dionisiade di Mallo (III sec. a. C.), cfr. la notizia di Sud. δ 1169 Διονυσιάδης: [...] γέγραπται αὐτῷ μεταξύ ἄλλων καὶ Χαρακτήρες ἢ Φιλοκώμωδοι, ἐν ᾧ τοὺς χαρακτήρας ἀπαγγέλλει τῶν ποιητῶν (v. in part. Pfeiffer 1968, p. 160). Sulla base di due aspetti del testo di Platonio: a) il rapporto tra giambo (Archiloco) e commedia antica (Cratino) di origine aristotelica (cfr. Aristot. *Poet.* 3, 1448a 31); b) la tripartizione dei caratteri in austero, elegante e medio e la predilezione per quest'ultimo (rappresentato da Aristofane), forse da ricondurre a Teofrasto e alla scuola peripatetica: "Dionisiade di Mallo potrebbe aver operato da intermediario applicando i canoni peripatetici alla poesia comica, un genere scarsamente privilegiato nei trattati di stilistica. Resta da stabilire se a lui vada anche attribuito lo slittamento di χαρακτήρ dal livello della semplice elocuzione a quello contenutistico e strutturale quale si trova nell'opera di Platonio" (Perusino 1989, p. 23)⁴⁵³.

Interpretazione Cratino è considerato imitatore di Archiloco e, per questo, αὐστηρός (rude, severo) nelle censure (λοιδορίαί, un sostantivo che ricorre nella caratterizzazione di Archiloco); è possibile che: 1) la tripartizione di Platonio e la scelta di Aristofane segua quella degli stili di Dionigi di Alicarnasso in austero, elegante e medio (Dion. Hal. *comp. verb.* (VI) 21, 4, cfr. 24, 2 per la predilezione per la μέσση con il richiamo esplicito ad Aristotele); 2) la triade comica corrisponda a quella tragica di Dionigi: Cratino/Eschilo = austero, Eupoli/Euripide = elegante, Aristofane/Sofocle = mediano

⁴⁵² Cfr. Nesselrath 2000, p. 242 n. 12: "This view, however, is rendered extremely implausible not only by the fact that no other works of Platonius are attested elsewhere, but also by the frequent signs of shortening and omission within the text itself" (con il rimando a Nesselrath 1990, p. 30 s. e n. 1).

⁴⁵³ Cfr. *ibid.* pp. 20–24 dove, tra l'altro, sono discussi la questione delle fonti peripatetiche e il rapporto di Platonio con Dionigi di Alicarnasso, cfr. *supra* **Interpretazione**. V. anche Storey 2003, p. 46, Melone 1996, pp. 199–201 per la centralità del concetto di χάρις; per quest'ultimo, v. anche Quadlauber 1960, p. 49 n. 30, secondo il quale Platonio si concentra sulla χάρις e non segue la teoria dei tre stili.

(per i tre tragici, v. rispettivamente *Comp. verb.* 22,7; 23,9; 24,5), cfr. Perusino 1989, p. 23 s.

Rispetto ad Aristofane, dotato di χάρις, in Cratino prevale τὸ φορτικὸν τῆς ἐπιτιμήσεως “la pesantezza, la volgarità dello scherno che nasce da una mancanza di misura” (Perusino 1989, p. 67 con il richiamo ad Aristot. *Eth. Nic.* IV 8 1228a 4 οἱ μὲν οὖν τῷ γελοίῳ ὑπερβάλλοντες βωμολόχοι δοκοῦσιν εἶναι καὶ φορτικοί) e quindi “Platonio [...] dà mostra di ritenere lo ψόγος cratino, oltre che eccessivo, anche rozzo e grossolano” (Farioli 1996, p. 80); per questo, i suoi attacchi sono definiti anche tramite l’uso di un proverbio, γυμνῆ τῆ κεφαλῆ, già attestato in Plat. *Phaedr.* 243b⁴⁵⁴ e presente nelle raccolte paremiografiche (Greg. *Cypr.* III 81 [*CPG* II, p. 65], *Append. Prov.* I 85 [*CPG* I, p. 392]) seguito dall’*interpretamentum* ἐπὶ τῶν ἀναισχύντως χωρούντων πρὸς τὸ πᾶν τὸ τυχόν⁴⁵⁵.

Di Cratino sono, inoltre, attestati due dati stilistici: l’ampio utilizzo di figure retoriche (o, più specificamente, di metafore, *infra* a πολὺς ... τυγχάνει) e la particolare abilità nell’iniziare i drammi (per l’interpretazione della pericope, v. a εὐστυχος ... τὰ δράματα), persa però nel corso dello sviluppo della trama.

1 s. ἄτε δὴ κατὰ τὰς Ἀρχιλόχου ζηλώσεις Platonio è l’unica fonte che attesta esplicitamente l’imitazione di Archiloco da parte di Cratino, ma i nomi dei due poeti sono associati nei testimoni di alcuni frammenti e la presenza di Archiloco in Cratino è ben documentata a livello metrico, linguistico e di contenuti, cfr. p. 104.

2 αὐστηρὸς μὲν ἐν ταῖς λοιδορίαις Ἀυστηρὸς ‘rude, severo’ è uno dei tre stili individuati da Dion. Hal. *comp. verb.* 21, 4 (cfr. *Contesto*) e di cui è offerta una precisa caratterizzazione, cfr. *ibid.*⁴⁵⁶:

1. 22, 1 τῆς μὲν οὖν αὐστηρᾶς ἁρμονίας τοιόσδε ὁ χαρακτήρ “dell’armonia austera queste sono le caratteristiche”;
2. 22, 2 τραχείαις τε χρῆσθαι πολλαχῆ καὶ ἀντιτύποις ταῖς συμβολαῖς οὐδὲν αὐτῇ διαφέρει “per essa non fa alcuna differenza se gli estremi che s’incontrano sono ruvidi e oppongono resistenza”;
3. 22, 3 μεγάλοις τε καὶ διαβεβηκόσιν εἰς πλάτος ὀνόμασιν ὡς τὰ πολλὰ μακύνεσθαι φιλεῖ “essa ama distendersi, in generale, con nomi lunghi e che si dispieghino in ampiezza”;

⁴⁵⁴ In Platone il proverbio è impiegato da Socrate per definire la sua palinodia del precedente primo discorso su Eros, *Phaedr.* 237a 7–241d 1.

⁴⁵⁵ Per altre attestazioni del proverbio, v. Leutsch *ad* Greg. *Cypr.* III 81 (*CPG* II, p. 65).

⁴⁵⁶ Le traduzioni delle successive citazioni da Dionigi di Alicarnasso sono di F. Donadi in Donadi–Marchiori 2013, pp. 325, 327 e 335.

4. 22, 12 ταύτα τὸ αὐστηρὸν ἔχει τραχύνει τε ἀλύπως καὶ πικραίνει μετρίως τὰς ἀκοὰς ἀναβέβληται “questi versi [= Pind. fr. 75 Snell] hanno molto di austero; sono ruvidi, ma innocui; irritano l’udito, ma con misura”;
5. 22, 35 πολὺ τὸ ἀντίτυπον καὶ τραχὺ καὶ στρυφνὸν “viva resistenza, ruvidezza e asprezza”.

Per λοιδορίας, v. l’utilizzo di questo termine in relazione ad Archiloco (associato ai commediografi) in Archil. test. 49 Tarditi τὰ δὲ γέλωτος ἔνεκεν ἢ λοιδορίας, ὥσπερ τὰ τῶν κωμωδιδασκάλων καὶ τὰ τοῦ Παρίου ποιητοῦ e test. 115 Tarditi λοιδορῆσαι ... πικρῶς (πικρός è detto Cratino a r. 15 = 18, v. *infra*). Cfr. anche Cratin. fr. 6 K.-A. (*Archilochoi*) e la definizione del giambografo di Paro come Θασία ἄλμη, cfr. Bianchi 2016, pp. 65–67; 68 s.

5 = 6 τὰς βλασφημίας κατὰ τῶν ἀμαρτανόντων Cfr. test. 19 K.-A. τοὺς κακῶς πράττοντας διαβάλλων e l’utilizzo di βλάσφημος (test. 6 Tarditi) e βλασφημία (test. 21 Tarditi) per Archiloco.

5 s. = 6 s. πολὺς δὲ καὶ ταῖς τροπαῖς τυγχάνει “Τροπαί è impiegato nel senso di τροπαὶ λέξεως e designa i “mutamenti del discorso per mezzo di «tropi», Perusino 1989, p. 68⁴⁵⁷, che richiama anche la definizione di τρόπος in Quint. VIII 6.1 (*tropos est uerbi uel sermonis a propria significatione in aliam cum uirtute mutatio*) e ciò che vi è relativo (metafora, sineddoche, metonimia, ipallage, antonomasia, onomatopea, cataresi, metalessi, epiteto, allegoria, ironia, perifrasi, iperbato, iperbole), ma intende τροπή nel senso specifico di metafora “il caso più diffuso di linguaggio traslato” e traduce quindi “il suo stile è anche ricco di metafore” (*ibid.* p. 39). Nel passo di Platonio, tuttavia, è possibile che il valore sia più generico, ‘Cratino è ricco di tropi’, come intende ad es. Farioli 1996, p. 79 e n. 14 e traduce, da ultimo, Storey *FOC* I, p. 257 (“he is rather lavish in figures of speech”).

6–9 = 7–11 εὔστυχος ... πληροὶ τὰ δράματα La seconda parte della pericope (προϊών ... τὰ δράματα) è chiara e si riferisce al fatto che Cratino non prosegue in maniera coerente con le sue premesse. Per la prima parte sono possibili tre interpretazioni:

1. διασκευή si può intendere nel senso di ‘apparato scenico’ come proposto da Dobree, la cui interpretazione è riportata in Meineke *FCG* I, p. 52 n. 25: “*de apparatu scenico, i. e. chori constitutione, scenarum et ornamentorum inventionē*”); questa ipotesi non è esclusa da Perusino 1989, p. 69 ed è ripresa più di recente da Revermann 2006, p. 306, cfr. Bakola 2010, p. 241

⁴⁵⁷ La definizione è quella di *LSJ* s. v. “τροπαὶ λέξεως a change of speech by figures or tropes (τρόποι)”.

che traduce l'intera pericope "right on target with regard to the opening of his plays and their theatrical equipment";

2. secondo Perusino 1989, p. 69 s. ἐπιβολή = spunti o scene iniziali e διασκευή = disposizione, organizzazione della materia; di conseguenza quindi l'intera frase vale "l'abilità di Cratino (εὐστοχος) nell'affrontare (ἐπιβολαί) e nello strutturare i suoi drammi (διασκευαί τῶν δραμάτων)" (simile già Meineke *FCG I*, p. 52: "in inveniendis disponendisque fabularum argumentis");
3. Melone 1996, p. 202 s. interpreta il nesso ἐν ταῖς ἐπιβολαῖς τῶν δραμάτων καὶ διασκευαῖς come una sorta di endiadi e, quindi, l'intera frase come "nell'esposizione delle trama con la quale esordisce la commedia [...] Cratino [...] nell'esposizione delle trame all'inizio delle commedie è efficace".

Suggestiva l'ipotesi di Revermann 2006, p. 306 e Bakola 2010, p. 241 (in gen. 236–242) che l'informazione sull'abilità iniziale di Cratino possa riferirsi all'evenienza che alcune delle sue commedie iniziassero non con un prologo, ma direttamente con la parodo e, in particolare, al caso degli *Odysseis* (cfr. p. 121): la rappresentazione della tempesta e, forse, anche la presenza sulla scena della nave di Odisseo e dei suoi compagni, esemplificherebbero bene il giudizio di Platonio e potrebbero, inoltre, avvalorare l'interpretazione di διασκευή come 'apparato scenico'.

Per quanto riguarda, invece, il giudizio negativo sullo sviluppo delle commedie, si possono confrontare le caratteristiche di ἀρχαιότης e διὰ ταξία attribuite a Cratino in test. 19 K.–A. (v. *infra*) e forse anche già in Ar. *Eq.* 533 (τῶν ἄρμονιῶν διαχασκουσῶν, cfr. test. 9 K.–A., p. 314 s.)⁴⁵⁸.

15 = 17 s. οὐτε γὰρ πικρὸς λίαν ἐστίν, ὥσπερ ὁ Κρατῖνος L'impiego di πικρός si ricollega a quello di αὐστηρός, v. *supra*; l'aggettivo designa lo stile di Tuciddide in Dion. Hal. *Pomp.* 3, 17 e 5, 3 (cfr. Fornaro 1997, p. 242) e il corrispondente sostantivo πικρότης è impiegato ancora in 6, 9 per indicare lo stile carico di biasimo di Teopompo (διαλλάττει δὲ τῆς Ἰσοκρατείου κατὰ τὴν πικρότητα καὶ τὸν τόνον ἐπ' ἐνίων, ὅταν ἐπιτρέψῃ τοῖς πάθεσι, μάλιστα δ' ὅταν ὀνειδίξῃ πόλεσιν ἢ στρατηγοῖς πονηρὰ βουλευόμενα καὶ πράξεις ἀδίκους).

⁴⁵⁸ L'accusa di rompere la continuità è presente in Dionigi anche a proposito di Tuciddide, v. *Thuc.* 9, 8 παραττομένης ἐν τῷ διασπᾶσθαι τὰ πράγματα τῆς διανοίας, cfr. *schol.* *Thuc.* *POxy* 853 col. I 15 = 1536 Pack² Διονύσιος [ὁ] Ἀλικαρνασσεύς ... μ[ε]μφεται τὸν Θουκιδίδην ... ὅτι διέσπακε καὶ διή[ρηκ]ε τὴν ἱστορίαν; un giudizio opposto è, invece, espresso su Erodoto, v. *Pomp.* 3, 14 οὐ διέσπασε τὴν διήγησιν, cfr. Fornaro 1997, p. 209.

Test. 18 K.-A. (= test. xxiv Storey)

Plat. *diff. com.* (*Proleg. de com.* I) 2-8, 11-13, p. 4 Koster = 3-10, 14-16, p. 32 Perusino

ἐπὶ τῶν Ἀριστοφάνους καὶ Κρατίνου καὶ Εὐπόλιδος χρόνων τὰ τῆς δημοκρατίας ἐκράτει παρὰ Ἀθηναίοις καὶ τὴν ἐξουσίαν σύμπασαν ὁ δῆμος εἶχεν, αὐτὸς ἀνοκράτωρ καὶ κύριος τῶν πολιτικῶν πραγμάτων ὑπάρχων. τῆς ἰσηγορίας οὖν πᾶσιν ὑπαρχούσης, ἄδειαν οἱ τὰς κωμωδίας συγγράφοντες εἶχον τοῦ σκώπειν καὶ στρατηγούς καὶ δικαστὰς τοὺς κακῶς δικάζοντας καὶ τῶν πολιτῶν τινὰς ἢ φιλαργύρους ἢ συζῶντας ἀσελεγείᾳ.

[... 11] ἐπὶ τοίνυν τῆς Ἀριστοφάνους καὶ Κρατίνου καὶ Εὐπόλιδος κωμωδίας ἀφόρητοί τινες κατὰ τῶν ἀμαρτανόντων ἦσαν οἱ ποιηταί.

Ai tempi di Aristofane, Cratino ed Eupoli la democrazia dominava ad Atene e il popolo aveva tutto il potere ed era lui stesso signore e padrone degli affari della *polis*. Poiché dunque c'era libertà di parola per tutti, i commediografi avevano licenza di schernire gli strateghi e i giudici disonesti e alcuni dei cittadini o avari o dissoluti.

[... 11] Dunque ai tempi di Aristofane, Cratino ed Eupoli i poeti erano intolleranti verso chi commetteva qualche errore.

Bibliografia Meineke *FCG* II.1 (1839), p. 93, Kock *CAFI* (1883), p. 55, Kaibel 1895, Pieters 1946, p. 136, Edmonds *FACI* (1957), p. 64 s., Bertan 1984, Kassel-Austin *PCG* IV (1983), p. 116, Perusino 1989, pp. 46-48 e 53-56, Quaglia 1998, p. 32 s., Casolari 2003, p. 61 s., Kyriakidi 2007, pp. 47-49, Sommerstein 2009, pp. 272-278, p. 724 s., Henderson 2011, p. 194 s., Rusten 2011, p. 83 s., Storey *FOCI* (2011), pp. 6-14, 254 s., 333-335

Contesto Per Platonio, v. *supra* test. 17 K.-A. Il Περὶ διαφορᾶς κωμωδιῶν tratta programmaticamente delle differenze tra commedia antica e commedia di mezzo (cfr. rr. 1 s. [= 1-3]: καλὸν ἐπισημήνασθαι τὰς αἰτίας, δι' ἧς ἡ μὲν ἀρχαία κωμωδία ἴδιόν τινα τύπον ἔχει, ἡ δὲ μέση διάφορός ἐστι πρὸς ταύτην) inquadrata nell'ambito dell'evoluzione politica di Atene tra V e IV sec. a. C. e delinea così una "hypothetische Entstehungsgeschichte der Komödie" (Kaibel 1898, p. 47) fondata su un'opposizione, sostanzialmente semplificata, commedia antica: democrazia = commedia di mezzo: oligarchia (e si accenna anche alla commedia nuova e al potere dei macedoni, v. rr. 59-63 = 74-79); si tratta di "un quadro parziale, che non tiene conto della vasta gamma di motivi che animarono la commedia greca del V e del IV secolo, ma che si giustifica con l'esigenza di caratterizzare la commedia antica e la commedia di mezzo negli aspetti che più vistosamente le differenziavano, così come erano diversi i regimi che le avevano condizionate" (Perusino 1989, p. 17).

Si possono distinguere due sezioni:

1. rr. 1–31 = 1–38 (commedia antica) + rr. 32–41 = 39–51 (appendice sulla parabasi): discussione sulla commedia antica e sul suo legame con il regime democratico e la libertà di parola; progressiva fine della democrazia che porta a un cambiamento dei contenuti e delle strutture delle commedie in cui vengono a mancare i canti corali e la parabasi; quest'ultimo riferimento giustifica l'*excursus* sulla parabasi;
2. rr. 52–56 = 52–69 (commedia di mezzo) + 56–65 = 69–81 (appendice sulle maschere): ripetizione dei temi caratteristici della commedia antica (censura di varie categorie di persone), della differenza tra questi e quelli tipici della commedia di mezzo (r. 46 s. = 58 s. ἡ δὲ μέση κωμῳδία ἀφῆκε τὰς τοιαύτας ὑποθέσεις, ἐπὶ δὲ τὸ σκώπτειν ἱστορίας ῥηθείσας ποιηταῖς ἤλθον) e della mancanza in quest'ultima di cori e parabasi; in aggiunta Platonio riporta che anche le maschere della commedia di mezzo cambiarono e a ciò dedica, per questo, l'*excursus* conclusivo.

La fonte non può essere individuata con certezza: secondo Kaibel 1898, p. 47 “die klare und einfache Sprache, der leichte und anspruchslose Satzbau, die angemessene Verwendung politischer Kunstausdrücke [...] die Bemerkung endlich dass die Demokratie φύσει ἀντίκειται τοῖς πλουσίοις, das alles zeugt von einer Quelle guter Zeit und von einem mit den geschichtlichen Verhältnissen wol vertrauten Verfasser; manches klingt geradezu an die Art der Aristotelischen Πολιτεία Ἀθηναίων an”; lo stesso Kaibel, dopo un'ulteriore analisi del testo, indicava come possibile una derivazione dall'ambiente peripatetico (p. 49: Teofrasto, Eratostene, Cameleonte, Eumelo). Analogamente Perusino 1989, p. 14 s. secondo la quale, però, il fatto che nel racconto della morte di Eupoli (rr. 21–23) non vi sia traccia della versione alternativa per cui il commediografo alla fine venne risparmiato e, quindi, della critica che al racconto della morte di Eupoli aveva appuntato Eratostene (III sec. a. C.), indica “uno studioso di scuola peripatetica, forse precedente ad Eratostene” (p. 15)⁴⁵⁹.

Interpretazione Cratino viene menzionato insieme ad Aristofane ed Eupoli (per la triade comica, cfr. test. 27 K.–A.) come rappresentante dell'ἀρχαία (per quest'uso metonimico, cfr. test. 33 K.–A.), ossia di quella fase della commedia che, nella classificazione di Platonio, era caratterizzata dall'attacco a personaggi di spicco, favorito e anche incoraggiato (r. 9 s. = 10–12 ὁ γὰρ δῆμος, ὡς

⁴⁵⁹ La stessa Perusino (*ibid.*) riporta l'interpretazione differente di Kaibel 1898, p. 47: “Alkibiades wird nicht genannt [...] ein Zeichen dass Eratosthenes' Kritik vorausgegangen ist”. Per il racconto della morte di Eupoli v. Perusino *ibid.* e p. 48 s. e cfr. test. 21b K.–A.

εἶπον, ἐξήρει τὸν φόβον τῶν κωμωδούντων φιλοτίμως τῶν τοιούτους βλασφημούντων ἀκούων) dalla presenza del regime democratico e della libertà di parola (r. 5 = 6 ἰσηγορία); un quadro analogo a quello qui espresso da Platonio è presente anche in Dione Crisostomo (I-II sec. d. C., v. test. 31 K.-A.) e nel grammatico Diomede (IV sec. d. C., v. test. 20 K.-A.).

Sono presenti, inoltre, altre due menzioni di Cratino, associate alla progressiva decadenza del regime democratico e al cambiamento dei temi:

1. rr. 29–31 = 35–38: τοιοῦτος οὖν ἐστὶν ὁ τῆς μέσης κωμωδίας τύπος, οἷος ἐστὶν ὁ Αἰολοσίκων Ἀριστοφάνους καὶ οἱ Ὀδυσσεῖς Κρατίνου καὶ πλεῖστα τῶν παλαιῶν δραμάτων οὔτε χορικά οὔτε παραβάσεις ἔχοντα;
2. rr. 49–52 = 61–65 τοιαῦτα δὲ δράματα καὶ ἐν τῇ παλαιᾷ κωμωδίᾳ ἔστιν εὐρεῖν, ἅπερ τελευταῖα ἐδιδάχθη λοιπὸν τῆς ὀλιγαρχίας κρατυνθείσης. οἱ γοῦν Ὀδυσσεῖς Κρατίνου οὐδενὸς ἐπιτίμησιν ἔχουσι, διασυρμὸν δὲ τῆς Ὀδυσσεΐας τοῦ Ὀμήρου.

I diversi problemi che questa parte della testimonianza di Platonio pone sono stati più volte oggetto di indagine e di discussione⁴⁶⁰ e le informazioni fornite contestate e rifiutate; da ultimo Sommerstein 2009, p. 286 ha rilevato che “of the things that Platonios asserts about *Odyssees*, the only one of which we can be sure is that the play parodied Homer’s *Odyssey* – and that we knew already” e proposto che il riferimento a Cratino derivi da una confusione di Platonio (la sua fonte) tra gli *Odyssees* e la commedia *Odysseus* di Teopompo (PCG VII, fr. 34–37 K.-A.), citata come ἐν Ὀδυσσεῦσιν da Poll. VII 74⁴⁶¹. In particolare si può rilevare quanto segue:

1. l’associazione delle due commedie citate, l’*Aiolosikōn* di Aristofane e gli *Odyssees* di Cratino, si intende, con ogni probabilità, solo sulla base solo di un dato contenutistico, il διασυρμὸν (o διασύρειν) “che connota [...] il tipo di attacco rivolto non più a personaggi della polis (σκώπτειν) ma agli eroi delle saghe mitiche e alle opere dei poeti epici e tragici che le avevano trattate” (Perusino 1989, p. 52);
2. la pretesa mancanza in entrambe queste commedie di parabasi e parti corali (οὔτε χορικά οὔτε παραβάσεις ἔχοντα) è smentita dai frammenti che possediamo: in Cratino il fr. 151 K.-A. in paremiaci, il fr. 153 K.-A. in gliconei e forse anche il fr. 152 K.-A. (paremiaci o la seconda metà di un

⁴⁶⁰ Da ultimi v. Sommerstein 2009a e Zimmermann 2011, p. 724 s. Una bibliografia su questa testimonianza fino al 1989 si trova in Perusino 1989, pp. 53–56; per quella successiva, v. Quaglia 1998, p. 32 s. e Casolari 2003, p. 61 s.

⁴⁶¹ Secondo Bergk 1838, p. 413, la forma plurale del titolo della commedia di Teopompo andrebbe restituita anche nei testimoni dei fr. 35 e 36 K.-A.; il fr. 34 K.-A. è di incerta attribuzione, v. Kassel–Austin PCG VII, p. 725.

tetrametro anapestico catalettico), cfr. p. 257; in Aristofane i fr. 8 (trochei lirici), 9 (aristofanei) e 10 K.-A. (coriambi), cfr. Bertàn 1984, pp. 173–176 e Sommerstein 2009, p. 275 n. 17;

3. la cronologia, per la quale Platonio “dà prova di grande disinvoltura” (Perusino 1989, p. 48), perché considera gli *Odyssēs* successivi alla presa di potere dell’oligarchia e li associa, di conseguenza, alla produzione dell’*Aiolosikōn* di Aristofane. La data degli *Odyssēs* è di fatto ignota, spesso è stato proposto il periodo del decreto di Morichide, 440/439–437/6 a. C. e, in ogni caso, la cronologia di Cratino non va senz’altro più in là degli anni venti del V secolo (cfr. pp. 13–15)⁴⁶²; dell’*Aiolosikōn* di Aristofane si conoscono due versioni (*PCG* III.2 test. iii K.-A., p. 33), la prima probabilmente dell’ultimo decennio del V sec. (Geissler 1925, p. 76 s.), la seconda successiva al 388 a. C., anno della messa in scena del *Pluto* ad opera del figlio di Aristofane, Ararote (*arg. 4 ad Ar. Plut.* = *PCG* III.2 test. iv K.-A., p. 33), e alla quale si riferisce senz’altro Platonio, cfr. Kyriakidi 2007, p. 47 s.

Test. 19 K.-A. (= test. xxxi Storey)

Anon. *περὶ κωμ.*, *Proleg. de com.* V, r. 1, 12–21, p. 13 s. Koster = Anon. Cramerii, *Proleg. de com.* XIb 49 s., 57–65, p. 41 Koster
 τῆς κωμωδίας τὸ μὲν ἐστὶν ἀρχαῖον, τὸ δὲ νέον, τὸ δὲ μέσον. [... 12] καὶ αὐτὴ δὲ ἡ παλαιὰ ἐαυτῆς διαφέρει. καὶ γὰρ οἱ ἐν Ἀττικῇ πρῶτον συστησάμενοι τὸ ἐπιτήδευμα τῆς κωμωδίας - ἦσαν δὲ οἱ περὶ Σουσαρίωνα (Pearson: Σαννυρίωνα VEU VatLh: Σοννυρίωνα Tr¹)⁴⁶³ - καὶ τὰ πρόσωπα εἰσηῖγον

⁴⁶² A proposito della pretesa associazione cronologica *Odyssēs-Aiolosikōn*, Sommerstein 2009, p. 274 rileva che, anche se manca una data certa per la morte di Cratino e al di là di come si voglia interpretare la sua menzione in *Ar. Pac.* 700–703 (cfr. test. 10 K.-A.), in maniera assai generica e prudente “the reference to him [*i. e.* Cratinus] in *Ar. Frogs* 357, where he is spoken as if he were a hero or a god, shows conclusively that he was dead by 405”, il che denota chiaramente l’errore cronologico di Platonio in tale associazione.

⁴⁶³ La lezione dei codici Sannirione, commediografo della fine del V sec. a. C. (*PCG* VII, fr. 1–13, pp. 585–589 K.-A., cfr. Orth 2015, pp. 366–419), è senz’altro un’errore. Come si legge in Meineke *FCG* I (1839), p. 25 e n. 12 la correzione Σουσαρίωνα si deve a J. Pearson (1613–1686), in *Vindiciae epistularum s. Ignatii, auctore Joanne Pearson presbytero*, Cantabrigiae 1672, cap. I, p. 11 (anche in *Vindiciae epistularum s. Ignatii auctore Joanne Pearson*. Editio nova annotationibus et praefatione ad hodiernum controversiae statum accomodata, Oxonii 1870, p. 356): “*pro Σαννυρίωνα legendum est Σουσαρίωνα certum est*”.

ἀτάκτως, καὶ μόνος ἦν γέλωσ τὸ κατασκευαζόμενον. ἐπιγενόμενος δὲ ὁ Κρατῖνος κατέστησε μὲν πρῶτον τὰ ἐν τῇ κωμῳδίᾳ πρόσωπα μέχρι τριῶν στήσας τὴν ἀταξίαν καὶ τῷ χαρίεντι τῆς κωμῳδίας τὸ ὠφέλιμον προστέθεικε (VEUPsV⁵⁷Chis: προσέθηκε Tr³) τοὺς κακῶς πράττοντας διαβάλλων καὶ ὡσπερ δημοσίᾳ μάστιγι τῇ κωμῳδίᾳ κολάζων. ἀλλ' ἔτι μὲν καὶ οὗτος τῆς ἀρχαιότητος μετεῖχε καὶ ἡρέμα πῶς τῆς ἀταξίας.

Della commedia c'è la fase l'antica, la nuova e quella di mezzo [... 12] E anche la (commedia) antica ha al suo interno forme differenti. E infatti quelli che per primi in Attica organizzarono l'attività della commedia – erano Susarione e i suoi colleghi – introdussero anche i personaggi senza ordine e l'unico motivo di riso era la rappresentazione. E Cratino, venuto dopo di loro, per prima cosa fissò a tre i personaggi nella commedia, rendendo stabile il disordine e aggiunse alla grazia della commedia l'utile attaccando chi si comportava male e punendo con la commedia come con una frusta del popolo. Ma anche lui fu partecipe dell'arcaicità e un po' in qualche modo del disordine.

Bibliografia Kaibel 1898, p. 3 s., Kaibel 1899, p. 17, van Leeuwen 1908, p. 195, Kaibel 1899, p. 17, Cantarella 1949, p. 38, Plebe 1952, p. 118, Edmonds *FAC I* (1957), p. 16 s., Segal 1973, p. 172, Koster 1975, pp. XXXI–XVIII, Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 116, Nesselrath 1990, pp. 51–53, Farioli 1996, pp. 90–93, Kyriakidi 2007, p. 43 s., Henderson 2011, p. 177 (test. 19), Storey *FOC I* (2011), pp. 22–25, 260 s.

Contesto Il testo di *Proleg. de com. V* (nove codici, V [Ven. Marc. 474] di XI–XII sec. d.C, gli altri di XIV–XV sec. d.C, cui si aggiunge l'Aldina di Aristofane del 1498, v. Koster 1975, p. XL e p. 13) è presente anche all'interno della più ampia trattazione del cosiddetto *Anonymus Crameri I* (di cui è una delle fonti, v. *infra*) ed è confrontato da Nesselrath 1990, p. 51 con *Proleg. de com. III* (v. test. 2a K.–A.) rispetto al quale offre una trattazione “nicht so umfangreich [...] aber in manchem doch wertvoll [...] die ähnlich die Komödie und ihre Entwicklung primär nicht politisch sehen”. Di Cratino sono attestati l'introduzione di tre attori (forse originata dalla connessione Eschilo/Cratino in *Proleg. de com. III*) e quella dell'elemento politico, definito ὠφέλιμον rispetto al χαρίεν della commedia, cfr. *infra*.

Il cosiddetto *Anonymus Crameri* (= *Proleg. de com. XIb-c*, pp. 39–48 Koster) è conservato in sei codici, uno del XIV sec. d. C. (Reg = Parisinus 2821) e cinque di XV–XVI sec. d. C., cfr. Koster 1975, p. XL e p. 39. Le fonti utilizzate sono differenti: nella prima parte, lo scoliaste a Dioniso Trace (cfr. test. 22 K.–A.), poi il testo segue le informazioni presenti sia nei *Prolegomena de com. IV–VI* sia in Tzetzes (cfr. testt. 21a–b K.–A.), v. Koster 1975, p. XXXI: “*auctor [...] prolegomena sua ex variis locis scholiorum in Dionysium Thracem et prolegomenorum veterum in Aristophanem conflavit*”; per quanto riguarda la possibile

paternità dell'autore del trattato, lo stesso Koster (*ibid.* pp. XXXI–XXXVIII) rinuncia ad una possibile identificazione (p. XXIV: “*quaerenti, quisnam fuerit Anonyms Crameri, respondere possum eum illum esse, qui codicis praestantissimi [...] sc. Estensis α.U. 9.22 [...] scriba fuit*”⁴⁶⁴) e mette in dubbio precedenti attribuzioni 1) a un'opera giovanile di Giovanni Tzetzes (così Kaibel 1898, p. 4 e 1899, p. 17; *contra* già van Leeuwen 1908, p. 195) e 2) a un grammatico precedente Tzetzes (ipotesi di J.A. Cramer, *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis Bibliothecae Regiae Parisiensis*, I, Oxonii 1839, p. 13). V. anche Nesselrath 1990, p. 41, Kyriakidi 2007, p. 45 s.

Interpretazione Nella prima parte è presente la tradizionale ripartizione in tre fasi (*archaia, mesē e nea*) seguita da un breve schizzo di storia della commedia; da r. 12 (= 57) è discussa la primissima fase, di cui sono rilevati il disordine e la semplicità e in cui è presente il nome di Susarione, considerato spesso l'inventore della commedia⁴⁶⁵, probabilmente associato a quello dei primi commediografi (οἱ περὶ Σουσαρίωνα)⁴⁶⁶.

Sul disordine delle fasi iniziali della commedia, cfr. Segal 1973, p. 132: “The genesis of comedy resembles the Creation as told by Hesiod: in the beginning was Chaos. The earliest comic writers are criticized for formlessness and chaotic construction. The cry is as old as comedy itself, for even Susarion, its semilegendary inventor, is accused of managing things sloppily, ἀτάκτως”. Rispetto a questa fase, un'evoluzione è rappresentata dall'attività di Cratino (appartenente a una generazione successiva, ἐπιγενόμενος), al quale sono attribuite due importanti innovazioni:

1. **introduzione di un numero fisso di tre attori.** Questo dato si oppone a quella sullo sviluppo della commedia di Aristot. *Poet.* 1449b 4 τίς δὲ πρόσωπα ἀπέδωκεν ἢ προλόγους ἢ πλήθη ὑποκριτῶν καὶ ὅσα τοιαῦτα, ἠγνόηται. Secondo Nesselrath 1990, p. 53 e n. 62 la notizia relativa a Cratino potrebbe derivare da un'analogia dell'autore dei *Prolegomena* con il caso di Sofocle: quest'ultimo nelle testimonianze è considerato allievo

⁴⁶⁴ V. anche *infra* test. 21b K.–A. per l'*Anecdoton Estensis*, pressoché certamente questo di paternità di Tzetzes.

⁴⁶⁵ V. Bagordo 2014b, p. 186 e *testimonia* 1–4, 6–9, pp. 189–192 e 194–197.

⁴⁶⁶ In epoca bizantina questa espressione designa 'x e quelli del suo gruppo' (più che indicare semplicemente la persona, οἱ περὶ X = X solamente) e questo valore è possibile anche nell'opera di grammatici, lessicografi e scoliasti, sebbene più raro, ed è quello presente in questo passo secondo Dubuisson 1977, p. 126 (che discute anche della possibile fonte del passo, nella quale il valore del nesso rimarrebbe analogo), cfr. pp. 152–162 (epoca bizantina), 164–181 (grammatici) e p. 205 s. (schema riassuntivo), v. anche Bianchi 2016, p. 40.

di Eschilo e gli è attribuita l'introduzione del terzo attore (*TrGF* IV, test. 1, 20–23, p. 31 s. Radt; i tre attori sono attribuiti a Sofocle anche in *Aristot. Poet.* 1449a 18 s.) e, allo stesso modo, a Cratino, imitatore di Eschilo (cfr. test. 2 K.–A.), potrebbe essere stata assegnato il fatto di aver stabilito il numero di tre attori;

2. **introduzione dell'elemento politico.** La novità di Cratino è descritta come τὸ ὠφέλιμον e specificata dal successivo τοὺς κακῶς πράττοντας διαβάλλων ... τῆ κωμωδία κολάζων che ne individua il contenuto politico. “Mit Kratinos kommt zu dem vorhandenen χαρίεν auch ein politisches ὠφέλιμον in die Komödie: das Nebeneinander von delectare und prodesse, bei Horaz klassische formuliert (*AP* 333f. 343), ist nirgends sonst so deutlich in einer Darstellung der Komödienentwicklung vorgeführt; es stammt aus hellenistischer Poetik” (Nesselrath 1990, p. 53).

Per la definizione politica della commedia antica, cfr. *Proleg. de com* I, p. 3, rr. 11–13; IV, p. 11, r. 11 s.; XIa I, p. 26, r. 69 s., p. 27, r. 87; XIb, p. 40, rr. 24–26; XIc, p. 44, r. 29 s.; XVIIIa, p. 71, r. 37 s. (v. test. 22 K.–A.); XXIa, p. 88 r. 80 (v. test. 21a K.–A.); XXIII, p. 115, r. 9 s.; XXIV, p. 121, r. 52 s.; XXVI, p. 124, rr. 48–55 Koster. L'asperità delle censure introdotte da Cratino è individuata: a) dall'espressione τοὺς κακῶς πράττοντας διαβάλλων che si può confrontare con τίθησι τὰς βλασφημίας κατὰ τῶν ἀμαρτανόντων di Platonio (test. 17 K.–A.); b) dalla definizione 'frusta del popolo' (ὡσπερ δημοσίᾳ μάστιγι τῆ κωμωδία κολάζων).

Nella frase conclusiva, Cratino è giudicato, nonostante le novità introdotte, partecipe (μετεῖχε) sia dell' ἀρχαιότης sia dell' ἀταξία, ossia delle caratteristiche individuate per le fasi iniziali della commedia; solo con Aristofane, infatti, la commedia raggiunge la sua maturità, cfr. rr. 21–24 ~ *Proleg. de com.* XIb, r. 65 s., v. *PCG* III.2 test. 81 K.–A. e Kyriakidi 2007, p. 42: “Nach dieser Quelle haben Susarion, Kratinos und Aristophanes nach dem Vorbild der aristotelischen Poetik (4, 1449a38–b9) ihren Beitrag zu der allmählichen Entwicklung der Gattung geleistet”. Per il giudizio di ἀρχαιότης, si è pensato al rapporto tra Cratino ed Eschilo (test. 2 K.–A.) e, in particolare, alla possibile analogia strutturale delle loro opere, all'uso di linguaggio arcaizzante o alla scelta di determinati temi (cfr. p. 104); per quanto riguarda, invece, l'ἀταξία secondo Farioli 1996, pp. 90–92, si può pensare: 1) a quanto attesta Platonio sulla struttura delle commedie (test. 17 K.–A., rr. 6–9 = 7–11, v. *supra*); 2) al collegamento ἀταξία/πάθος in *Subl.* XX 2 (ἐν ἀταξίᾳ δὲ τὸ πάθος, ἐπεὶ φορὰ ψυχῆς καὶ συγκίνησις ἐστίν) che si potrebbe collegare sia all'ampio uso di figure in Cratino testimoniato ancora da Platonio (test. 17 K.–A., r. 5 s. = 6 s.) sia all'immagine del commediografo nella parabasi dei *Cavalieri* (test. 9 K.–A., Farioli 1996, pp. 85–87).

Test. 20 K.-A. (= test. xxxii Storey)

Diom. *art. gramm.* III (*de poematibus*) GL I, p. 488 s., rr. 23–27, 1–6 Keil = *Proleg. de com.* XXIV 2, rr. 46–55, p. 120 s. Koster
Poeate primi comici fuerunt Susarion, Mullus et Magnes. Hi veteris disciplinae iocularia quaedam minus scite ac venuste pronuntiabant, in quibus hi versus fuerunt (Susarion fr. 1 K.-A.). *Secunda aetate fuerunt Aristophanes, Eupolis et Cratinus, qui et principum vitia sectati acerbissimas comoedias composuerunt. Tertia aetas fuit Menandri, Diphili et Philemonis qui omnem acerbiteratem comoediae mitigaverunt*⁴⁶⁷.

I primi poeti comici furono Susarione, Mullo e Magnete. Questi di vecchia scuola pronunciavano alcuni attacchi con meno perizia ed eleganza, tra i quali ci furono questi versi (...). Nel secondo periodo ci furono Aristofane, Eupoli e Cratino, che attaccando i vizi dei cittadini più in vista composero commedie pungentissime. Il terzo periodo fu di Menandro, Difilo e Filemone che placarono ogni asprezza della commedia.

Bibliografia Kaibel 1898, pp. 28–30, 49–52, Schmidt 1989, p. 133 s., Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 116, Janko 1984, p. 245, Nesselrath 1990, pp. 53–55, Kyriakidi 2007, p. 41 s., Rusten 2011, p. 53 s., Storey *FOCI* (2011), p. 34 s., 260 s.

Contesto Il *De poematibus* (p. 482, r. 13 – p. 492, r. 14 K.) è una sezione del terzo libro dell'*Ars grammatica* di Diomede (IV sec. d. C.; l'opera venne pubblicata probabilmente nel 370–380) che si fa in genere risalire soprattutto a Varrone, mentre è più discussa la relazione con Svetonio, v. E. Koett, *De Diomedis artis poeticae fontibus*, diss. Jenae 1904 e Schmidt 1989, p. 133 s. con ulteriore bibliografia. Possibili influssi peripatetici sono stati, inoltre, individuati da Kaibel 1898, pp. 28–30, 49–52 e, in particolare, l'utilizzo di *iocularia quaedam* per definire la prima fase in opposizione a *comoedia* utilizzato per la seconda (e la terza), potrebbe rimandare alla descrizione di Aristotele (*Poet.* 1449a 9–14) dell'origine della commedia, nata “da un principio di improvvisazione” (ἀπ' ἀρχῆς αὐτοσχεδιαστικῆς, trad. di Lanza 1987, p. 129) e solo in seguito giunta a piena maturità, cfr. Kyriakidi 2007, p. 43: “Die Verwendung des Wortes *iocularia* zur Bezeichnung der ersten Epoche (Scherze, nicht ganz

⁴⁶⁷ La frase seguente, pur essenzialmente chiara, è corrotta: *atque argumenta multiplicia †graecis† erroribus secuti sunt*. Così secondo il testo di Koster 1975, p. 121 che in apparato annota: “†*graecis*†: *gratis* scr. Kaibel (*paleographiae satisfaciens, sed non sensui, cui variis aptus*)”. La congettura assegnata a Kaibel si trova in Kaibel 1899, p. 58, ma l'edizione di Diomede è, in realtà, a cura di F. Leo, cfr. *ibid.* p. 53. Sulla scorta di *variis* di Koster interpreta Kyriakidi 2007, p. 42: “Der Inhalt würde ferner vielfältig und der Spott ziele auf unterschiedliche Fehler”. Cfr. Nesselrath 1990, p. 55.

Stücke), das später bei der Abhnadlung der zweiten Epoche durch *comoediae* ersetzt wird, dürfte ein Indiz dafür sein, dass die Aristotelische Auffassung bei Diomedes eine große Rolle spielt”.

I codici che trasmettono l'*Ars grammatica* indicano il titolo della sezione (*de poematibus*) e offrono un'ulteriore suddivisione in: 1) una breve introduzione, 2) *de generibus poematos dramatici vel activi* (p. 428, rr. 26–29 K.), 3) *de specie poematos exegetici vel narrativi* (p. 482 s., rr. 30–34, 1–3 K.) e 4) *de specie poematos communis* (p. 483, r. 4 – p. 492, r. 14); in quest'ultima parte ricorre la discussione sulla commedia (p. 488, r. 3 – p. 490, r. 20) e, al suo interno, la breve sezione sulla commedia greca⁴⁶⁸ funzionale alla notazione dell'origine della commedia romana (cfr. p. 489, r. 6 s. *ab his Romani fabulas transtulerunt*).

Interpretazione Diomede presenta una distinzione della commedia in tre fasi, ognuna caratterizzata da una triade di poeti ed è la testimonianza più antica in nostro possesso che indica in Aristofane, Eupoli e Cratino, la cui scelta è orientata a un'interpretazione politica della commedia, i rappresentanti di una seconda fase (*secunda aetas*), v. *infra*; nel grammatico (o già la sua fonte) opera verisimilmente un tentativo di sistematizzazione, cfr. Kyriakidi 2007, p. 43: “er oder sein Gewährsmann versucht, die Komödie klar einzuteilen und nach dem Vorbild der schon festen Trias Kratinos-Aristophanes-Eupolis für jede ihrer Epochen eine Entsprechend zu finden”⁴⁶⁹.

Per quanto riguarda la tripartizione della commedia si osserva che:

1. la distinzione della *secunda* e *tertia aetas* in base alla presenza o meno dell'elemento politico è analoga a quelle di altre fonti (cfr. test. 17–18, 21a.b, 22, 30 K.–A.; *Proleg. de com.* IV, p. 11 s. Koster; Euanzio = *Proleg. de com.* XXV 1, pp. 122–125 Koster) e, per l'impiego del lessico, appare particolarmente vicina a Quint. X 1, 65 s. (= test. 30 K.–A.) <in> *insectandis uitiiis [...] uirium*, cfr. Diom. *principum vitia sectati*. Ciò indica che la scelta di Aristofane, Eupoli e Cratino predilige l'aspetto puramente politico delle commedie, cfr. Nesselrath 1990, p. 54: “Gegenüber der in Proleg. III dargestellten Dichtervielfalt der Archaia ist das Spektrum der *secunda aetas* bei

⁴⁶⁸ In questa sezione vengono citati, dopo il giudizio espresso sui primi commediografi, alcuni versi di Susarione (*PCG* VII, fr. 1 K.–A., *inc. fab.*), presenti anche in Tzetzes, nello scoliaste a Dioniso Trace, v. test. 20b e 22 K.–A., e in altre fonti, cfr. Bagordo 2014b, pp. 201–206.

⁴⁶⁹ V. anche Nesselrath 1990, p. 54: “man gewinnt den Eindruck, als hätte Diomedes' Quelle dieser ältesten Komödie mit Susarion, „Mullus“, Magnes eine ähnliche Trias zuweisen wollen, wie man sie für die klassische alte Komödie mit Eupolis, Kratinos, Aristophanes und (zumindest tendenziell herausgebildet) für die Neue mit Menander, Diphilos, Philemon konstituierte”.

Diomedes, die der Blütezeit der Archaia entspricht, ganz auf die politische Komödie reduziert”;

2. la distinzione dell’*archaia* in due fasi si può confrontare con quella di *Proleg. de com. V* (v. test. 19 K.–A.), dove Cratino è considerato successivo (ἐπιγενόμενος) alla generazione dei primi poeti e innovatore rispetto alla loro arte. In Diomede è operata una distinzione tra due generazioni (*primi comici ... secunda aetate*) e la prima è caratterizzata nello stesso modo di *proleg. de com. V* (ἀτάκτως e in Diomede *minus scite ac venuste*, cfr. anche **Contesto** per la possibile derivazione aristotelica), ma al posto della generica menzione οἱ περὶ Σουσαρίωνα è presente una triade di poeti, Susarione, Myllos e Magnete, priva di ulteriori attestazioni, ma che si può verisimilmente spiegare con quanto sappiamo di questi commediografi:
 - a) Susarione è considerato in molte fonti πρῶτος εὐρετής della commedia (cfr. test. 19 K.–A., p. 345);
 - b) Myllos è un commediografo quasi ignoto, di cui non sopravvive nessun frammento e che secondo Sud. ε 2766 avrebbe rappresentato commedie ad Atene, insieme a Euate ed Euxenide, contemporaneamente a Epicarmo in Sicilia, sei anni prima delle guerre persiane, cfr. Bagordo 2014b, pp. 121–124;
 - c) Magnete è considerato assieme a Chionide uno dei commediografi più antichi da Aristot. *Poet.* 1448a 34 e menzionato tra i suoi predecessori anche da Ar. *Eq.* 520–525. v. Bagordo 2014b, pp. 76–87 (testimonianze su Magnete);
3. per la *tertia aetas* sono presenti i nomi di Menandro, Difilo e Filemone; come rileva Kyriakidi 2007, p. 42, questa scelta si può confrontare con Vell. Pat. I 16, 3 (cfr. test. 29 K.–A.) dove come rappresentanti della commedia nuova sono elencati Menandro “*aequalesque eius aetatis magis quam operis Philemo ad Diphilus*”, ma Diomede va oltre questo giudizio (stessa età, ma non stesso valore) e crea una triade esemplificata su quella dell’*archaia*.

Test. 21a K.–A. (~ test. xxvia Storey)

Tzetz. *diff. poet., Proleg. de com.* XXIa, vv. 78–87, p. 87 s. Koster
 τριττὴν νόει πρῶτον δὲ τὴν κωμωδίαν·
 πρώτην, μέσην, ἔπειτα καὶ τὴν ὑστέραν.
 πρώτης μὲν ἦν ἴδιον ἐμφανῆς ψόγος,
 ἣς ἦν κατάρξας εὐρετής Σουσαρίων.
 τῆς δευτέρας ἦν ὁ ψόγος κεκρυμμένος,
 ἣς ἦν Κρατῖνος, Εὐπολις, Φερεκράτης,
 Ἀριστοφάνης, Ἑρμιππος τε καὶ Πλάτων·

καὶ τῆς τρίτης ἦν ὁ ψόγος κεκρυμμένος,
 πλὴν κατὰ δούλων καὶ ξένων καὶ βαρβάρων,
 ἧς ἦν Μένανδρος ἐργάτης καὶ Φιλήμων.

Considera per primo le tre fasi della commedia:
 antica, di mezzo e poi la nuova.

Della prima era proprio il biasimo scoperto,
 le diede inizio e fu inventore Susarione.

Della seconda era il biasimo coperto
 e di questa erano (autori) Cratino, Eupoli, Ferecrate,
 Aristofane, Ermippo e Platone.

E della terza era il biasimo coperto,
 ma non contro schiavi e stranieri e barbari,
 della quale fu autore Menandro e Filemone.

Bibliografia Kaibel 1898, p. 37, Janko 1984, p. 246, Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 116, Nesselrath 1990, p. 41, Kyriakidi 2007, p. 72 s., Storey *FOC* I (2011), pp. 30–33, 256 s.

Contesto Nel suo componimento *Στίχοι περὶ διαφορᾶς ποιητῶν* (177 versi, tràdito in sei codici di XIII–XVI sec. d. C., v. Koster 1975, p. XLI e p. 84), l'erudito bizantino Giovanni Tzetzes (XII sec. d. C.) riserva una breve sezione (vv. 78–87) alla commedia che condensa le informazioni presenti nel *Prooemium* I, v. test. 21b K.–A. (anche per le diverse fonti utilizzate)

Interpretazione Il contenuto di questi versi si confronta con quello del *Prooemium* I e contiene un quadro del tutto analogo:

1. distinzione della commedia in tre fasi in base al tipo di attacco utilizzato;
2. Susarione come *πρῶτος εὐρετής*;
3. definizione dello *ψόγος κεκρυμμένος* come caratteristico della commedia di mezzo e della commedia nuova, nella seconda, però, solamente però contro schiavi, stranieri e barbari (quest'ultima categoria non è presente nel *Prooemium* I);
4. assegnazione alla commedia di mezzo di Cratino e altri commediografi e alla commedia nuova di Menandro e Filemone; nell'elenco qui proposto si aggiunge il nome di Ermippo, cfr. test. 2b K.–A.

Test. 21b K.–A. (~ test. xxvib Storey)

Tzetz. *proem.* I, *proleg. de com.* XIa I, rr. 69 s., 78, 87 s., 97–104, p. 26 s. Koster [69 s.] ἡ κωμῳδία τρίτη ἐστὶ· πρώτη, μέση καὶ ὑστέρη, ὧν τῆς μὲν πρώτης ἦν γνῶρισμα λοιδορία συμφανῆς καὶ ἀπαρακάλυπτος.

[78] τῆς οὖν κωμωδίας τῆς καλουμένης πρώτης πρώτος καὶ εὐρετῆς γέγονεν ὁ Μεγαρεὺς Σουσαρίων.

[87 s.] ἡ πρώτη κωμωδία τὸ σκῶμμα εἶχεν ἀπαρακάλυπτον. ἐξήρκεσε δὲ τὸ ἀπαρακαλύπτως οὕτως κωμωδεῖν μέχρις Εὐπόλιδος.

[97–104] ψήφισμα θέντος Ἀλκιβιάδου κωμωδεῖν ἐσηματισμένως καὶ μὴ προδήλως αὐτὸς τε ὁ Εὐπόλις Κρατίνος τε καὶ Φερεκράτης καὶ Πλάτων, οὐχ ὁ φιλόσοφος, Ἀριστοφάνης τε σὺν ἑτέροις τὰ συμβολικὰ μετεχειρίσαντο σκῶματα, καὶ ἡ δευτέρα κωμωδία τῆ Ἀττικῆ ἀνεσκίρτησεν.

[69 s.] La commedia è di tre tipi: antica, di mezzo e nuova; della prima di queste il tratto distintivo fu l'attacco chiaro e scoperto.

[78] Della cosiddetta commedia antica il primo scopritore fu il megarese Susarione.

[87 s.] La commedia antica aveva l'attacco scoperto. E attaccare così in maniera scoperta fu sufficiente fino ad Eupoli.

[97–104] Dopo che Alcibiade stabilì con un decreto di attaccare in forma figurata e non apertamente, lo stesso Eupoli e Cratino e Ferecrate e Platone, non il filosofo, e Aristofane insieme agli altri usarono gli attacchi simbolici e nacque in Attica la commedia di mezzo.

Bibliografia Kaibel 1898, pp. 3–16, Janko 1984, p. 245 s., Nesselrath 1990, pp. 39–41, Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 117, Storey 2003, p. 380, Kyriakidi 2007, pp. 72–76, Storey *FOC I* (2011), pp. 26–31, 36 s., 256 s.

Contesto In due codici aristofanei⁴⁷⁰ sono conservati due testi esplicitamente attribuiti a G. Tzetzes, come si evince dall'intestazione che li precede (ΒΙΒΛΟΣ ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΤΖΕΤΖΗΝ ΦΟΡΕΟΥΣ' ΥΠΟΦΗΤΗΝ), editi da ultimo da Koster 1975: *Proemium I* (pp. 22–31) e *Proemium II* (pp. 31–38). Le informazioni presenti nel testo di Tzetzes sono talora confuse (v. **Interpretazione**) e si ritiene generalmente che siano utilizzate e combinate fonti differenti (soprattutto lo scoliaste a Dioniso Trace, cfr. test. 22 K.–A.; Diomede, cfr. test. 19 K.–A.; *Proleg. de com.* IV Koster) nel tentativo di creare un quadro unitario: “Tzetzes hat offenkundig verschiedene *Quelle* vor sich. Das ist durch die verschiedene Begriffe, die er übernimmt und in seinem Texten unkritisch verwendet, sehr wahrscheinlich. Er versucht diese *Quelle* zu kombinieren und eine endgültige Bestimmung der Komödienepochen und ihrer Entstehung zu geben” (Kyriakidi 2007, p. 74 s. con discussione delle diverse fonti).

⁴⁷⁰ Amb = Ambrosianus C 222 inf., XIII sec. d. C.; Lut = Parisinus Suppl. Gr. 665, XIV sec. Quest'ultimo ha solo alcuni *excerpta*, “II 1–22, I 106–110, II 58–57 (*hoc ordine et olim in Taur.*”, Koster 1975, p. 22.

Il testo delle rr. 86–105 ricorre in forma simile nel cosiddetto *Anonymus Cramerii* (*Proleg. de com.* XIc, p. 44, rr. 29–43 Koster) e alcune analogie di lessico hanno fatto pensare talora all’assegnazione a Tzetzes, v. *supra* test. 19 K.–A.

Interpretazione Tzetzes attesta una distinzione della commedia in tre fasi⁴⁷¹ in base al tipo di attacco utilizzato come nello scoliaste a Dioniso trace e in *Proleg. de com.* IV (v. test. 22 K.–A.): commedia antica = attacco aperto e poi velato; commedia di mezzo = attacco velato contro stranieri e cittadini; commedia nuova = attacco velato contro schiavi e stranieri.

Cratino è menzionato assieme a Eupoli, Ferecrate, Platone, Aristofane e altri (r. 99 σὺν ἑτέροις) tra i commediografi che, dopo l’episodio di Eupoli e Alcibiade, utilizzarono gli attacchi velati e rappresentarono la seconda fase della commedia (r. 100 ἡ δευτέρα κωμῳδία). Tzetzes è l’unica fonte che attribuisce il passaggio dall’attacco aperto a quello velato all’episodio di Eupoli e di Alcibiade, delle cui differenti versioni è offerta una “versöhnliche Lösung” (Kyriakidi 2007, p. 73)⁴⁷²; la prima fase, quella dello σκῶμμα ἀπαρακάλυπτον, dura quindi fino a Eupoli (μέχρις Εὐπόλιδος), poi cambia e Eupoli stesso e gli altri commediografi, tra cui Cratino, cominciano a fare uso degli attacchi velati (τὰ συμβολικὰ μετεχειρίσαντο σκῶμματα).

L’assegnazione di Cratino a un’epoca successiva a Eupoli (e al suo incidente con Alcibiade) è senz’altro errata e dipende dalle informazioni presenti nelle altre fonti:

1. la tripartizione della commedia in tre fasi di Diomede e l’assegnazione di Eupoli, Cratino e Aristofane a una *secunda aetas* (v. test. 22 K.–A.); come in Diomede, infatti, Tzetzes attribuisce al primo periodo Susarione e di questi cita il fr. 1 K.–A.;
2. il fatto che Eupoli e Aristofane siano considerati a cavallo tra l’*archaia* e la *mesē* nello scoliaste a Dioniso Trace (seguito anche per la distinzione del tipo di scommma), che, però, assegna Cratino all’*archaia* (v. test. 22 K.–A.);
3. l’errore cronologico di Platonio che assegna gli *Odyssēs* di Cratino alla *mesē* (v. test. 18 K.–A.).

Questi dati confluiscono e si sovrappongono: 1) dalla ripartizione in tre epoche di Diomede, dipende l’assegnazione di Eupoli, Cratino e Aristofane a una seconda fase, ma, a differenza di questi, dove la *secunda aetas* individuava

⁴⁷¹ Le definizioni utilizzate sono: a) antica: πρώτη (rr. 69, 79, 87); b) di mezzo: μέση (r. 69 e 73), τῆς μέσης δὲ καὶ δευτέρας (r. 70 s.), ἡ δευτέρα κωμῳδία (r. 100); c) nuova: ὑστέρᾳ (r. 69), ἡ τρίτη δὲ καὶ ὑστέρᾳ (r. 74), ἡ τρίτη κωμῳδία (r. 103).

⁴⁷² Per questo episodio cfr. Kyriakidi 2007, pp. 10 s., 73–75, 137 s., 145–147; Nesselrath 2000, pp. 233–238, Storey 2003, pp. 56–69, 378–381, Delneri 2006, pp. 272–274.

una seconda fase dell'*archaia* distinta dalla *tertia aetas* = commedia nuova, in Tzetzes δευτέρα κωμῳδία indica la *mesē*; 2) dallo scoliaste a Dioniso trace, dipendono l'attribuzione alla *mesē* (e, quindi, allo scomma velato) di Eupoli e Aristofane, ai quali Tzetzes aggiunge anche Cratino; 3) il solo Eupoli è considerato da Tzetzes rappresentante di entrambe le fasi, mentre sia Aristofane sia gli altri commediografi sono assegnati tutti alla *mesē* e gli è attribuito l'uso dell'attacco velato, cfr. Janko 1984, p. 245 s.: "the new style of veiled abuse was practised by Eupolis, Aristophanes etc., by the poets of old comedy in fact".

L'analogo errore di cronologia di Platonio motiva ulteriormente la presenza di Cratino nella *mesē*. Inoltre è presente in Tzetzes anche un'altra svista cronologica: come testimonianza degli attacchi velati vengono citati alcuni versi delle *Vespe* di Aristofane (p. 26, rr. 70–72 Koster) che, sia non possono essere assegnati in alcun modo alla *mesē*, sia rappresentano la prassi opposta, quella dello scomma ἀπαρκαλύπτως, cfr. Kyriakidi 2007, p. 136 e n. 74.

Si potrebbe supporre che l'attribuzione di Cratino alla *mesē* e all'attacco velato possa dipendere, oltre che dai motivi esposti, in qualche modo anche da ciò che sappiamo del *Dionysalexandros*, ossia dell'utilizzo della *emphasis* che corrisponde all'attacco velato (Sonnino 2003, pp. 294–297), ma non è dimostrabile che Tzetzes avesse accesso a questa informazione, per noi nota solamente dal testo di *POxy* 663 scoperto nel 1904; la testimonianza del papiro indica, comunque, che anche nell'*archaia* poteva essere effettivamente presente un tipo di attacco velato e questo senz'altro già intorno al 430/429 a. C. (date probabili del *Dionysalexandros*, v. Bianchi 2016, pp. 207–210).

Un quadro analogo a quello di Tzetzes è presente anche nel cosiddetto *Anecdoton Estense*, trådito nel cod. Estensis α.U.9.22 (XV sec.), edito per la prima volta da Kayser 1906, pp. 56–64 con la seguente ripartizione degli argomenti trattati: I. poesia in generale (pp. 56–58); II. poesia drammatica (p. 58 s.); III. poesia bucolica (pp. 59–64)⁴⁷³. L'intero testo dell'*Anecdoton Estense* ha delle forti analogie linguistiche con i testi che conosciamo di Tzetzes e una sua attribuzione a questi stesso fu discussa e sostenuta da Kayser 1906, pp. 64–76, Wendel⁴⁷⁴ e Janko 1984, p. 246: "Tzetzes Περὶ διαφορᾶς ποιητῶν [...] has details omitted in the *Anecdoton* and vice versa. The parallels with Tzetzes' writing are extensive, and his autorship of the *Anecdoton* beyond doubt".

⁴⁷³ Questa sezione, che dal paragrafo 3 tratta di Teocrito, è stata edita anche da Wendel 1914, pp. 7–13, cfr. p. XXII.

⁴⁷⁴ Wendel 1914, p. XXII; *Id.*, *Überlieferung und Entstehung der Theokrit-Scholien*, Berlin 1920, pp. 9–12; *Id.* *RE* VII A.2 (1948) s.v. Tzetzes nr. 1 (coll. 1959–2010), col. 1989, 1–8.

La sezione che riguarda la commedia è in II.5, p. 59 Kayser:

ὅτι κωμωδίας ἴδιον τὸ ἔχειν κδ' χορευτὰς καὶ τετράγωνον χορὸν καὶ τὸ ὕβρεις τινὰς καὶ σκώμματα ἔχειν καὶ συνιστάναι. τὸν βίον διὰ τῶν τοιούτων σκωμμάτων. ὅτι τῆς κωμωδίας ἡ μὲν πρώτη, ἣτις ἐμφανῶς ἔψεγε· κατῆρξε δὲ αὐτῆς Σουσαρίων. ἡ δὲ δευτέρα, ἣς ἦν ὁ ψόγος κατὰ πάντων, ἀλλὰ κεκρυμμένος. ἄριστοι δὲ ἐν αὐτῇ Κρατῖνος, Εὐπολις, Ἀριστοφάνης, Πλάτων. τῆς δὲ τρίτης ὁ ψόγος καὶ κεκρυμμένος ἦν καὶ κατὰ δούλων μόνων καὶ ξένων, ἀλλ' οὐκέτι πολιτῶν. διέπρεψαν ἐν αὐτῇ Μένανδρος καὶ Φιλίμων.

È evidente, nel caso particolare, la somiglianza con i testi sulla commedia di Tzetzes e il confronto tra questa sezione dell'*Anecdoton* e i corrispettivi versi del Περὶ διαφορᾶς ποιητῶν mostra come uniche differenze la mancanza nell'*Anecdoton* dei nomi di Ferecrate ed Ermippo e una formulazione di poco differente della pericope che riguarda la commedia nuova:

<i>Anecdton Estense</i>	Tzetz. <i>diff. poet.</i> (= test. 21a K.-A.)
ἡ μὲν πρώτη ἣτις ἐμφανῶς ἔψεγε	(79) πρώτης μὲν ἦν ἴδιον ἐμφανῆς ψόγος
κατῆρξε δὲ αὐτῆς Σουσαρίων	(80) κατάρξας εὐρετῆς Σουσαρίων
ἡ δὲ δευτέρα, ἣς ἦν ὁ ψόγος κατὰ	(81) τῆς δευτέρας ἦν ὁ ψόγος
πάντων, ἀλλὰ κεκρυμμένος	κεκρυμμένος
Κρατῖνος, Εὐπολις, Ἀριστοφάνης,	(84s.) Κρατῖνος, Εὐπολις, Φερεκράτης./
Πλάτων	Ἀριστοφάνης, Ἑρμιππος τε καὶ Πλάτων
τῆς δὲ τρίτης ὁ ψόγος καὶ κεκρυμμένος	(85) καὶ τῆς τρίτης ἦν ὁ ψόγος
	κεκρυμμένος
κατὰ δούλων μόνων καὶ ξένων	(86) πλὴν κατὰ δούλων καὶ ξένων καὶ
	βαρβάρων
διέπρεψαν ἐν αὐτῇ Μένανδρος καὶ	(87) Μένανδρος ἐργάτης καὶ Φιλίμων
Φιλίμων	

Test. 22 K.-A. (= test. xxiii Storey)

Schol. Dion. Thr. GrGr I 3, p. 18, rr. 13–15, p. 19 s. rr. 23–26, 1–4 Hilgard = *Proleg. de com.* XVIIIa, p. 70 s., rr. 1 s., 37–42 Koster

[13–15 = 1 s.] κωμωδία λέγεται τὰ τῶν κωμικῶν ποιήματα, ὡς τὰ τοῦ Μενάνδρου καὶ Ἀριστοφάνους καὶ Κρατῖνου καὶ τῶν ὁμοίων

[23–26, 1–4 = 37–42] διὸ καὶ τρεῖς διαφορὰς ἔδοξεν ἔχειν ἡ κωμωδία· καὶ ἡ μὲν καλεῖται παλαιά, ἡ ἐξ ἀρχῆς φανερώς ἐλέγχουσα, ἡ δὲ μέση ἡ αἰνιγματωδῶς, ἡ δὲ νέα ἡ μηδ' ὅλως τοῦτο ποιούσα πλὴν ἐπὶ δούλων ἢ ξένων. καὶ τῆς μὲν παλαιᾶς πολλοὶ γεγονάσιν, ἐπίσημος δὲ Κρατῖνος, ὁ καὶ πραττόμενος. μετέσχον δὲ τινος χρόνου τῆς παλαιᾶς κωμωδίας Εὐπολις τε καὶ Ἀριστοφάνης. τῆς δὲ μέσης καὶ αὐτῆς μὲν πολλοὶ γεγονάσιν, ἐπίσημος δὲ Πλάτων τις, οὐχ ὁ φιλόσοφος, ἀλλ' ἕτερός τις.

[13–15 = 1 s.] Si definiscono commedia le opere dei poeti comici, come quelle di Menandro e di Aristofane e di Cratino e di altri come questi.

[23–26, 1–4 = 37–42] Perciò anche la commedia sembra avere tre differenti forme. Una è detta antica, quella che dall'inizio biasima apertamente, quella invece di mezzo che (biasima) in modo velato e quella nuova che non lo fa affatto tranne che contro schiavi e stranieri. E molti sono stati (i poeti) dell'antica, e insigne Cratino, che è letto. E per un qualche tempo furono parte della commedia antica Eupoli e Aristofane. E della commedia di mezzo anche di questa molti sono stati (i poeti), insigne un tale Platone, non il filosofo, ma un altro.

Bibliografia Kaibel 1898, pp. 26–28, Hilgard 1901, pp. 10–13, Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 117, Nesselrath 1990, pp. 36–39, Kyriakidi 2007, pp. 35–38, Rusten 2011, p. 85, Storey *FOC* I (2011), pp. 260–263

Contesto La τέχνη di Dioniso trace (170–90 a. C.) è distinta in due sezioni che trattano rispettivamente di fonologia e di morfologia⁴⁷⁵. Un gruppo di codici trasmette un *corpus* di scoli a quest'opera attribuito a Melampo (così gli scoli vaticani; secondo Kaibel 1898, pp. 26–28 loro fonte è Asclepiade di Mirlea, oppure si può pensare a testi dei primi secoli d. C.⁴⁷⁶) ovvero a Melampo o a Diomede alternativamente (così gli scoli marciiani), v. in generale Hilgard 1901, pp. 10–13 e p. L (per i codici); non è escluso che si tratti di due distinte raccolte di scoli risalenti a un'unica fonte, v. *NP* 7 (1999) s. v. *Melampus* nr. 2, p. 1166 (G. Damschen), cfr. anche *RE* XV.1 (1931), s. v. *Melampus* nr. 8, coll. 399–404 (A. Gudeman).

Il passo al quale è relativo lo scolio è nella sezione *περὶ ἀναγνώσεως* (sulla lettura) dove viene indicato quale debba essere il tono usato per la lettura dei diversi generi letterari: ἵνα τὴν μὲν τραγωδίαν ἠρωϊκῶς ἀναγνώμεν, τὴν δὲ κωμωδίαν βιωτικῶς, τὰ δὲ ἐλεγεία λιγυρῶς, τὸ δὲ ἔπος εὐτόνωνς, τὴν δὲ λυρικήν ποιήσιν ἐμμελῶς, τοὺς δὲ οἴκτους ὑφειμένως καὶ γοερῶς (“affinchè si legga la tragedia con tono eroico, la commedia con il tono della vita quotidiana, l'elegia in modo armonioso, l'epica con tono sostenuto, la poesia lirica melodiosamente, le lamentazioni con tono sommesso e addolorato”⁴⁷⁷).

⁴⁷⁵ Su Dioniso trace, la τέχνη e la questione della sua paternità, v. M. Callipo, *Dioniso trace e la tradizione grammaticale*, Acireale–Roma 2011, pp. 9–50.

⁴⁷⁶ Questa seconda ipotesi in V. Di Benedetto, *Dioniso Trace e la Techne a lui attribuita*, «ASNP» 27, 1958, pp. 169–210.

⁴⁷⁷ Trad. M. Callipo, *Dioniso trace e la tradizione grammaticale*, Acireale–Roma 2011, p. 57; *ibid.* pp. 99–114 per un commento a questa sezione.

Nel testo dello scolio si possono distinguere le seguenti informazioni:

1. sono individuate tre fasi della situazione politica con la progressiva limitazione degli attacchi aperti (p. 70 s., rr. 1–36 Koster);
2. da questa tripartizione deriva quella delle tre fasi della commedia ognuna caratterizzata da un differente tipo di attacco (διὸ καὶ [p. 71, r. 36 s.] all'inizio della sezione sulla commedia crea una connessione diretta con quella precedente): attacco aperto = commedia antica; attacco velato = commedia di mezzo; attacco solo contro schiavi e stranieri = commedia nuova⁴⁷⁸. Questa stessa distinzione è presente anche in Platonio (test. 17 e 18 K.–A.); *Proleg. de com.* IV, p. 11 s. Koster; Evanzio (IV d.C. = *Proleg. de com.* XXVI, pp. 122–125 Koster, cfr. Kyriakidi 2007, p. 50 s.); Tzetzes (test. 21a–b K.–A.); c) di ciascuno dei tre periodi della commedia e del tipo di attacco utilizzato è menzionato il rappresentante più illustre, v. **Interpretazione**.

Il testo dello scolio è simile anche nel cosiddetto *Anonymus Crameri*, *Proleg. de com.* XIb, p. 39, r. 1 e p. 40, rr. 33–38 Koster.

Interpretazione Il nome di Cratino appare due volte:

1. all'inizio nell'elenco di tre autori di commedie che costituiscono una "Trias [...] in einer chronologisch umgekehrten Reihe [...] eine Trias der gesamten Gattung" (Kyriakidi 2007, p. 36), ossia sono scelti in quanto rappresentanti dell'intera commedia, Menandro della nuova e Cratino di quella antica, Aristofane, invece, come la personalità più importante del genere, v. *infra*;
2. come rappresentante insigne (ἐπίσημος) della commedia antica e distinto da Eupoli e Aristofane che sono invece considerati a cavallo tra la commedia antica e quella di mezzo. Interessante per Cratino la notazione che si trattava di un autore studiato (ὁ καὶ πράττομενος), cfr. *LSJ* s. v. πρᾶσσω IV.2 "ἐν τοῖς πραττομένοις in the poems which are now studied, made the subject of commentaries" e v. Goossens 1938 e 1946, p. 328, il quale rileva che questa informazione "atteste une période durant la quelle Cratinos était un auteur lu dans le classes".

⁴⁷⁸ Secondo Nesselrath 1990, p. 37 n. 24 questa restrizione dell'attacco a schiavi e stranieri si può mettere in relazione con Plat. *Leg.* 816e: ἄνευ γὰρ γελοίων τὰ σπουδαῖα καὶ πάντων τῶν ἐναντίων τὰ ἐναντία μαθεῖν μὲν οὐ δυνατόν, εἰ μέλλει τις φρόνιμος ἔσεσθαι, ποιεῖν δὲ οὐκ αὖ δυνατόν ἀμφοτέρω, εἴ τις αὖ μέλλει καὶ μικρὸν ἀρετῆς μεθέξειν, ἀλλὰ αὐτῶν ἕνεκα τούτων καὶ μανθάνειν αὐτὰ δεῖ, τοῦ μή ποτε δι' ἄγνοιαν δρᾶν ἢ λέγειν ὅσα γελοῖα, μηδὲν δέον, δούλοις δὲ τὰ τοιαῦτα καὶ ξένοις ἐμίσθοις προστάττειν μμεῖσθαι, σπουδὴν δὲ περὶ αὐτὰ εἶναι μηδέποτε μηδ' ἦντινούν, μηδέ τινα μανθάνοντα αὐτὰ γίνεσθαι φανερόν τῶν ἐλευθέρων, μήτε γυναῖκα μήτε ἄνδρα, καινὸν δὲ αἰεὶ τι περὶ αὐτὰ φαίνεσθαι τῶν μιμημάτων.

Cratino è considerato rappresentante illustre della commedia antica, ma in questi casi insieme ad Aristofane e Eupoli, anche in altre fonti:

1. Anon. *Cram.* I, *Proleg. de com.* XIb, r. 36 s. Koster γέγονε δὲ τῆς μὲν πρώτης κωμωδίας ἄριστος τεχνίτης οὗτος τε ὁ Ἀριστοφάνης καὶ Εὐπολις καὶ Κρατίνος;
2. Ps. Andronic. *Proleg. de com.* XXIII, p. 115 r- 9 s. Koster ἀρχαῖα [...] ἦς ἐπίσημοι Ἀριστοφάνης, Κρατίνος, Εὐπολις⁴⁷⁹.

Analogamente a Cratino, Menandro è considerato ἐπίσημος della commedia nuova e questo conferma che i due commediografi all'inizio sono nominati come rappresentanti *par excellence* delle due fasi antica e nuova; per quanto riguarda la commedia di mezzo, ἐπίσημος è considerato Platone comico⁴⁸⁰, ma all'inizio compare il nome di Aristofane.

Lo scoliaste distingue in base alla situazione politica e, quindi, in base al tipo di attacco utilizzato (cfr. **Contesto**) e in questo quadro Aristofane e Eupoli rappresentano una fase di passaggio⁴⁸¹ e la loro opera non può essere considerata tipica né dell'attacco φανερώς né di quello αἰνιγματωδῶς; tuttavia, come nota Kyriakidi 2007, p. 37 "konnte der Scholiast die beiden nicht gänzlich übergehen, weil es sie für sehr bedeutender Dichter hielt. So erwähnt er sie als

⁴⁷⁹ Cratino non è, invece, menzionato in *Proleg. de com.* IV, p. 12, r. 16 s. dove ricorrono i nomi solamente di Aristofane ed Eupoli: τῆς [...] πρώτης κωμωδίας ἄριστος τεχνίτης οὗτος ὁ Ἀριστοφάνης καὶ Εὐπολις.

⁴⁸⁰ La menzione di Platone comico è sorprendente sia perché questi è raramente menzionato (ma come autore della *mesē* è nominato in *Proleg. de com.* IV, p. 12, r. 17 Koster ἄριστος τεχνίτης [...] τῆς [...] δευτέρας Πλάτων e in Ps. Andronic. *Proleg. de com.* XXIII p. 115 r. 12 Koster μέση [...] ἦς ἐπίσημος Πλάτων) sia perché spesso Platone è considerato contemporaneo di Aristofane e la sua produzione include titoli dal contenuto chiaramente politico (ad es. *Peisandros*, *Yperbolos*, *Kleōphon*) accanto, però, ad altri che rimandano a una tematica mitologica (*Eurōpē*, *Laios*, *Nyx makra*), il che lascia "also rätselhaft, was jemand dazu veranlaßt haben könnte, in Platon nicht nur irgendeinen, sonder sogar der Hauptvertreter der Mittleren Komödie zu sehen" (Nesselrath 1990, p. 35 e v. *ibid.* n. 20, cfr. anche Pirrotta 2009, pp. 52–56).

⁴⁸¹ Per questa collocazione dei due commediografi in un periodo di transizione, v. per Aristofane *PCG* III.2 test. 1 K.–A., r. 5 s. (*vita*) = *proleg. de com.* XXVIII, p. 133 r. 5–7 Koster πρῶτος δὲ καὶ τῆς νέας κωμωδίας τὸν τρόπον ἐπέδειξεν ἐν τῷ Κωκάλῳ, ἔξ οὗ τὴν ἀρχὴν λαβόμενοι Μενανδρὸς τε καὶ Φιλίμων ἐδραματούργησαν e Platon. *diff. com.*, *Proleg. de com.* I, p. 4, rr. 20–31 Koster = p. 34, rr. 33–38 Perusino, cfr. Janko 1984, p. 245; per Eupoli il fatto che la rappresentazione dei *Baptai* e l'incidente con Alcibiade avrebbero messo fino agli attacchi aperti della commedia, cfr. Tzetzis, test. 22b K.–A. e Kyriakidi 2007, pp. 22–24 e 72–77.

beiden Epochen zugehörig. Aus diesem Grund erscheint auch Aristophanes am Anfang der Abhandlung als Hauptgestalt der Komödie, an der zweiten Stelle der anfänglichen Trias” (cfr. *supra* per Aristofane e Eupoli come rappresentanti illustri dell’*archaia*).

Test. 23 K.-A. (= test. xxvi c Storey)

Tzetz. *proleg. ad Lycophr.* II, p. 3, 8–11 Scheer = *proleg. de com.* XXIIIb, p. 113, rr. 39–41 Koster

κωμῳδοὶ πραττόμενοι⁴⁸² εἰσιν οὗτοι, οἳ οἱ Ἀριστοφάνης, Κρατῖνος, Πλάτων, Εὐπόλις, Φερεκράτης καὶ ἕτεροι, νέοι Μένανδρος, Φιλῆμων, Φιλιστίων καὶ πλῆθος πολὺ.

I commediografi letti sono questi, come Aristofane, Cratino, Platone, Eupoli, Fererate e altri, (commediografi) della commedia nuova Menandro, Filemone, Filistione e molti altri.

Bibliografia Janko 1984, p. 45, Kyriakidi 2007, p. 76, Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 117, Storey *FOC* I (2011), pp. 32 s., 258 s.

Contesto Nei *Prolegomena* a Licofrone (sul testo e le sue fonti, v. E. Scheer, *Lycophronis Alexandra*, vol. II, Berolini 1908, pp. V-LIX), Tzetzes, dopo aver enumerato i poeti epici, lirici e i giambografi (p. 112, rr. 1–20 Koster) e aver tracciato una breve storia di tragedia, commedia e dramma satiresco con le caratteristiche dei singoli generi e la possibile etimologia del loro nome (p. 112 s., rr. 21–37), elenca i poeti tragici (p. 113 r. 37 s.: Eschilo, Sofocle, Euripide, Arione, Tespi, Frinico, Ione, Acheo e altri) e poi quelli comici (seguono la menzione di Pratina per il dramma satiresco e quella dei poeti elegiaci, di epigrammi, di inni e di epitalami [p. 3 s. Scherer]).

Interpretazione Cratino è menzionato insieme ad Aristofane, Platone, Eupoli, Fererate ed altri (καὶ ἕτεροι) in un elenco che non presenta alcuna specificazione, ma include gli stessi cinque commediografi che in *Prooemium* I erano considerati rappresentativi della commedia di mezzo (cfr. test. 22b K.-A.; cambia l’ordine che, comunque, in entrambi i casi non risponde a un criterio, cfr. test. 2b K.-A.). A questo, segue un secondo elenco, introdotto

⁴⁸² Cfr. *supra* p. 356. L’utilizzo di *πραττόμενοι* ‘letti’ deriva probabilmente in Tzetzes dalle informazioni presenti nelle fonti utilizzate, più che riferirsi ad una dato effettivo della sua epoca (certamente possibile nel caso di Aristofane, dubbio in quello degli altri commediografi elencati).

dalla specificazione νέοι, che include gli stessi due commediografi, Menandro e Filemone, considerati rappresentativi della commedia nuova (l'ordine è qui invertito rispetto a *Prooemium* I), ai quali si aggiunge Filistione, considerato poeta comico in Sud. φ 364, ma escluso dal novero dei commediografi da Kassel e Austin, *PCG* VII, p. 317 e p. 805.

Test. 24 K.-A. (= test. xxxiv Storey)

Schol. Thuc. I 30,1 (~ Sud. τ 1049)

τροπαῖον: τροπαῖον ἢ παλαιὰ Ἀτθίς, ἧς ἔστιν Εὐπολις, Κρατῖνος, Ἀριστοφάνης, Θουκυδίδης· τρόπαιον ἢ νέα Ἀτθίς, ἧς ἔστι Μένανδρος καὶ οἱ ἄλλοι.

tropaion (trofeo): τροπαῖον l'attico antico, al quale appartengono Eurpoli, Cratino, Aristofane e Tucidide; τρόπαιον l'attico recente, al quale appartengono Menandro e gli altri.

Bibliografia Runkel 1827, p. 98, Meineke *FCG* II.1 (1839), p. 227 (fr. CLIX), Meineke *FCG ed. min.* I (1847), p. 76 (fr. CLIX), Kock *CAF* I (1880), p. 128 (Cratin. fr. 450), Edmonds *FAC* I (1957), p. 150 s., Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 118 e 337, Kyriakidi 2007, p. 52 s., Storey *FOC* I (2011), p. 262 s.

Contesto Lo scolio è relativo alla menzione della parola τροπαῖον in Thuc. I 30 μετὰ δὲ τὴν ναυμαχίαν οἱ Κερκυραῖοι τροπαῖον στήσαντες ἐπὶ τῇ Λευκίμμῃ τῆς Κερκυραίας ἀκρωτηρίῳ τοὺς μὲν ἄλλους οὖς ἔλαβον αἰχμαλώτους ἀπέκτειναν, Κορινθίους δὲ δῆσαντες εἶχον. Da questo scolio deriva la seconda parte di Sud. τ 1049, v. *infra*.

Interpretazione Lo scolio riporta l'informazione che τροπαῖον (properispomeno) era la forma usata nella παλαιὰ Ἀτθίς, la fase arcaica dell'attico, τρόπαιον (proparossitono) quella della νέα Ἀτθίς, la fase più recente; Cratino è menzionato insieme a Eupoli, Aristofane e Tucidide come rappresentante della prima. È possibile che:

1. la fonte utilizzata siano degli scoli comici, come sembra indicare il fatto che Tucidide è menzionato accanto a tre commediografi, cfr. Kyriakidi 2007, p. 52: “es wäre denkbar, dass das Scholion aus andere Scholien über die Komödie stammt, da Thukydides hier ausschließlich von Komödiendichtern umgeben ist” (cfr. *ibid.* e p. 53 n. 90 per il fatto che, in genere, siano i poeti tragici ad essere addotti come testimonianza per forme particolari);
2. sia Cratino che Eupoli vengano richiamati esclusivamente in quanto rappresentanti della παλαιὰ Ἀτθίς e non perché attestavano la parola τροπαῖον, come indicano Kassel–Austin *PCG* IV, p. 337 che riportano un

giudizio di Kaibel: “*his locis inter se comparatis apparet suo iure Kaibelium in Schol. Thuc. I 30,1 testimonium vocis τροπαῖον a Cratino adhibitae agnoscere noluisse. Idem valet de Eupolidis fr. 452 K.*”⁴⁸³.

I passi che Kassel–Austin *PCG* IV, p. 337 (Cratin. fr. 514 K.–A., *dubia*) confrontano per il fatto che τροπαῖον sarebbe stato presente solo in Tucidide e Aristofane e non anche in Eupoli e Cratino sono:

1. Ar. *Thesm.* 696 s. οὐ πολλὴν βοήν/στήσεσθε καὶ τροπαῖον; cfr. *schol.* (R) v. 697: τροπαῖον προπερισπωμένως ἀναγνωστέον παρὰ Ἀριστοφάνει καὶ παρὰ Θουκυδίδη, τρόπαιον δὲ προπαροξυτόνως παρὰ τοῖς νεωτέροις ποιηταῖς;
2. Ar. *Plut.* 453 (τροπαῖον ἂν στήσαιτο τῶν ταύτης τρόπων); cfr. *schol. vet.* (RVMEΘMatrBarbRsV⁵⁷Ald) v. 453; οἱ παλαιοὶ Ἄττικοὶ προπερισπῶσιν, οἱ δὲ νεώτεροι προπαροξύνουσι. Le informazioni di questo scolio e di quello a Tucidide confluiscono nella glossa di Sud. τ 1049 (cfr. Adler 1935, p. 546): τρόπαια: νικητήρια. Ἀριστοφάνης ἐν Πλούτῳ· τροπαῖον—τρόπων (v. 453). τὸ τρόπαιον οἱ παλαιοὶ Ἄττικοὶ προπερισπῶσιν, οἱ δὲ νεώτεροι προπαροξύνουσι. ἢ δὲ παλαιὰ Ἄτθίς ἐστίν, ἣς ἦρχεν Εὐπόλις, Κρατῖνος, Ἀριστοφάνης, Θουκυδίδης· ἢ δὲ νέα Ἄτθίς ἐστίν, ἣς ἐστὶ Μένανδρος καὶ ἄλλοι⁴⁸⁴.
3. Greg. Cor. p. 6 Sch. (= *PCG* III.2 Ar. test. 88 K.–A.) Ἄττικῆς μὲν φράσεως κανόνα τὸν κωμικὸν Ἀριστοφάνης προθέμενοι καὶ Θουκυδίδη τὸν συγγραφέα καὶ <Δημοσθένην τὸν> ῥήτορα, dove Aristofane e Tucidide sono considerati insieme rappresentanti dell’attico⁴⁸⁵.

⁴⁸³ In *PCG* IV (1983) Kassel e Austin stampano lo scolio a Tucidide sia nelle testimonianze sia nei *dubia* (fr. 514 K.–A.) di Cratino; in *PCG* V (1986), lo scolio appare solamente nelle testimonianze su Eupoli (test. 41 K.–A., p. 300).

⁴⁸⁴ Per l’accentazione di τροπαῖον in Tucidide, v. ancora: 1) *schol.* Thuc. I 63,3: τροπαῖον: καὶ τὸ τροπαῖον μὴ τρόπαιόν μοι γράφε·/ἂν Ἄττικῶς γράφῃς δέ, ταῦτά σοι λέγω./ἄλλη δὲ γλωσσῶν εἰ γράφεις μοι τοὺς λόγους./δίφθογγον ἰππεῖς καὶ τρόπαιόν μοι γράφε; *schol.* Dion. Thrac. *GrGr* I 3, p. 131, r. 18 s. Hilgard ἡμεῖς μὲν ἀναλόγως τρόπαιον λέγομεν, ὡς ἔλαιον σπῆλαιον, ὁ δὲ Θουκυδίδης τροπαῖον ἄττικῶς.

⁴⁸⁵ Il solo Aristofane è considerato rappresentante dell’attico ancora in *schol.* Dion. Thrac. *GrGr* I 3, p. 309, r. 34 Hilgard = *PCG* III.2 Ar. test. 89 K.–A.

Test. 25 K.-A. (= test. xxxv Storey)

Vit. Ar., Proleg. de com. XXVIII, p. 133 r. 1, 2-5 Koster = Ar. test. 1, r. 1, 2-4 K.-A. (PCG III.2)

Ἀριστοφάνης [...] πρῶτος δοκεῖ τὴν κωμωδίαν ἔτι πλανωμένην τῇ ἀρχαίᾳ ἀγωγῇ ἐπὶ τὸ χρησιμώτερον καὶ σεμνότερον μεταγαγεῖν, πικρότερον τε καὶ αἰσχροτέρον Κρατίνου καὶ Εὐπόλιδος βλασφημοῦντων ἢ ἔδει.

Aristofane [...] per primo sembra aver condotto la commedia che ancora vagava nella vecchia maniera a un livello più utile e più serio, mentre Cratino e Eupoli infamavano in modo più aspro e turpe del dovuto.

Bibliografia Kassel–Austin *PCG* III.2 (1984), p. 1, Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 117, Kyriakidi 2007, p. 45 s., Henderson 2011b, p. 274

Contesto La *vita Aristophanis* è trådita in tre codici aristofanei (VEG) e nell'edizione aldina del 1498, risale probabilmente all'epoca ellenistica e da essa deriva un'altra più breve vita di Aristofane (*proleg. de com.* XXIXa, pp. 136–140 Koster), cfr. Kyriakidi 2007, p. 45 e n. 73.

Interpretazione Cratino è menzionato insieme a Eupoli come rappresentante di una fase della commedia ancora grossolana, rispetto al quale Aristofane segnò un passo in avanti; l'espressione πικρότερον τε καὶ αἰσχροτέρον Κρατίνου καὶ Εὐπόλιδος βλασφημοῦντων ἢ ἔδει, che qui unisce i due commediografi, si può confrontare con i ritratti di Platonio, dove, però, è il solo Cratino ad essere definito πικρός, mentre Eupoli è giudicato χαρίεις (e Aristofane il giusto mezzo tra i due), cfr. test. 17 K.-A.

L'associazione di Cratino e Eupoli come rappresentanti della παλαιὰ ἀγωγή e la loro opposizione ad Aristofane⁴⁸⁶ è funzionale a mettere in risalto il ruolo di innovatore di quest'ultimo rispetto a questa prima fase, un ruolo che nella *Vita* gli è attribuito anche in relazione al fatto che con il *Kōkalos* avrebbe aperto la via alla commedia nuova (rr. 5–7, cfr. 50–55, cfr. *Proleg. de com.* V, p. 14 s., rr. 21–27 Koster); secondo Lefkowitz 1981, p. 105 s. questa immagine di

⁴⁸⁶ Altre associazioni tra questi commediografi ricorrono, oltre che nel già ricordato Περὶ διαφορᾶς χαρακτήρων di Platonio (test. 17 K.-A.), nello scoliaste a Dioniso trace (test. 22 K.-A.; Cratino è qui considerato rappresentante della prima fase della commedia e Eupoli e Aristofane di una di transizione tra la commedia antica e quella di mezzo) e in altre fonti in cui i nomi di Eupoli e Aristofane sono esplicitamente accomunati, v. Kyriakidi 2007, in part. pp. 65–77. Eupoli, Cratino e Aristofane rappresentano, inoltre, la triade classica dei commediografi (cfr. test. 27 K.-A.).

innovatore è tratta dall'opera stessa di Aristofane e dalla rappresentazione che questi diede di sé, in part. dai versi 739–751 della *Pace* (cfr. lo scolio al v. 740) e non corrisponde quindi ad un dato reale, cfr. test. 26 K.–A.

Test. 26 K.–A. (= test. xxix Storey)

Schol. VTLh Ar. *Pac.* 741c τινὲς φασὶ καὶ εἰς Κρατῖνον αἰνίττεσθαι ὡς τοιαῦτα ποιοῦντα δράματα.

Alcuni dicono anche che alluda a Cratino perchè compone drammi di questo tipo.

Bibliografia Runkel 1827, p. 79 (fr. XXXV *inc. fab.*), Meineke *FCG* II.1 (1839), p. 224 (fr. CLII *inc. fab.*), Meineke *FCG ed. min.* I (1847), p. 74 (fr. CLII), Kock *CAFI* (1880), p. 102 s. (fr. 308), Luppe 1963, p. 238 s., Edmonds *FAC I* (1957), pp. 128–131, p. 314 s., Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 117, Kyriakidi 2007, p. 112 s., 126 s., Storey *FOC I* (2011), p. 258 s., p. 414 s.

Contesto All'interno della parabasi della *Pace*, ai vv. 733–773 Aristofane discute delle novità che la sua arte ha introdotto nella commedia ed elenca (vv. 739–751) tutti i personaggi che di conseguenza sono stati banditi dalle sue opere, come Eracle mangione o gli schiavi fuggitivi, imbroglioni o bastonati. Questa versi autocelebrativi di Aristofane potrebbero essere alla base del ruolo di innovatore della commedia che alcune testimonianze gli attribuiscono (Lefkowitz 1981, p. 105 s., cfr. test. 25 K.–A.).

Interpretazione Al v. 741 τοὺς θ' Ἡρακλέας τοὺς μάττοντας καὶ τοὺς πεινῶντας ἐκείνους, Aristofane fa riferimento alla figura di Eracle che impasta (lo scolio 741a.α ~ 741a.β glossa μάττοντας· πολλὰ ἐσθίοντας [Lh]. ἀπὸ τῆς ματτομένης μάζης [VTLh]) e mangione e lo scolio 741c (su cui v. anche *infra*) informa che il riferimento è a Cratino e al fatto che nelle sue commedie era presente questa figura di Eracle; inoltre, in *schol.* 741e (RVT) è esemplificativamente citato, per questo stesso motivo, un frammento (346 K.–A., *inc. fab.*: ὑπὸ δ' Ἡρακλέους πεινῶντος ἄγει/ καὶ σκώπτοντος ταῦτα † οὐ βιωτὸν ἐστὶ), della cui genuinità si è, talora, sospettato, v. Kaibel *apud* Kassel–Austin *PCG IV*, p. 291: “*quae Cratini verba perhiberi videntur adeo sunt Aristophanis similia ... ut suspiceris talia fuisse* Κρατῖνος δὲ ἐστὶν ὁ τοὺς Ἡρακλέας πεινῶντας εἰσάγων καὶ σκώπων εἰς ταῦτα”.

Ulteriori informazioni sono presenti negli altri scoli al medesimo verso della *Pace*:

1. 741b (VTLh) riporta che l'allusione di Aristofane è non a Cratino, ma a Eupoli: αἰνίττεται ταῦτα εἰς Εὐπολιν, ὃς ἐποίησε τὸν Ἡρακλέα πεινῶντα καὶ Διόνυσον δειλὸν καὶ Δία μοιχὸν καὶ δοῦλον κλαίοντα. Il testo tràdito ha, in realtà, εἰς Εὐριπίδην, ma Εὐπολιν è probabile congettura di Dobree *Adversaria* II, p. 210; un riferimento a Eupoli è presente nello scolio a *Pac.* 740a.β, 740b.α a proposito del riferimento di Aristofane alle battute sugli stracci (εἰς τὰ ράκια, cfr. *PCG V Eupol.* test. 18 e fr. 400 K.-A., su cui Olson 2014, p. 166 s.), cfr. anche *schol. ad Ar. Pac.* 763c (= *PCG V* test. 17 K.-A.) e v. *infra*. Kassel-Austin *PCG V*, p. 297 stampano il testo dello scolio a 741b come test. *19 di Eupoli; la correzione di Dobree è accettata senza riserve da Kyriakidi 2007, p. 112 s. (cfr. *ibid.* e pp. 125-130 per gli altri richiami degli scoli a Eupoli)⁴⁸⁷;
2. 741c, già citato per la menzione di Cratino, informa che lo stesso Aristofane ha fatto uso della figura di Eracle mangione: καὶ αὐτὸς δὲ ὁ Ἀριστοφάνης ὡς γαστρίμαργον τὸν Ἡρακλέα κωμῳδεῖ καὶ ἐν Ὅρνισι (vv. 1583-1590, 1601-1604) καὶ ἐν Αἰολοσίκωνι (fr. 11 K.-A.), cfr. anche *Ran.* 62-65. Questo dato non contraddice necessariamente quanto il commediografo afferma secondo Mastromarco 1983, p. 455 n. 16: “si tratta di concessioni meramente formali ad una consolidata tradizione del teatro comico”; *contra* Olson 1998, p. 219: “despite the self-serving assertions here”;
3. 741d (VTLh) testimonia che a Eupoli e Cratino Aristofane alluderebbe anche nelle *Vespe* (v. 59 s.): καὶ ἐν τοῖς Σφηξί περι τούτων φησί, τοῦ τε Ἡρακλέους καὶ τοῦ δούλου (in realtà l'accento in questi versi sembra essere generico, cfr. MacDowell 1971, p. 137, Biles-Olson 2015, p. 103).

Un'altra analoga polemica di Aristofane nei confronti di Eupoli e Cratino, questa volta per la loro volgarità (cfr. test. 25 K.-A.) è in *schol. Thom.² et Tricl.^{1/2} ad Ar. Nub.* 296c (οὐ μὴ σκώψει μηδὲ ποιήσεις ἄπερ οἱ τρυγοδαίμονες οὗτοι): οἱ ἄλλοι κωμικοί· οὗτοι γὰρ ἐν τοῖς ποιήμασιν αὐτῶν ἀνθρώπους εἰσηῆγον χέζοντάς τε καὶ ἔτερα αἰσχροῦ ποιοῦντας. λέγει δὲ δι' Εὐπολιν καὶ Κρατῖνον καὶ τοὺς ἄλλους (segue la spiegazione di τρυγοδαίμονες: τρυγοδαίμονας δὲ τούτους καλεῖ, διότι πάντες οἱ κωμῳδοὶ τρυγίαν ἀνηλείφοντο τοῦ μὴ γινώσκεισθαι, τίνες εἰσίν, cfr. Dover 1968, p. 141).

⁴⁸⁷ La menzione di Euripide presente nel testo tràdito degli scoli potrebbe essere stata influenzata dalla rappresentazione di Eracle mangione nell'*Alceste*, vv. 746-766, v. in particolare su questa scena Zanetto 2013, pp. 232-237.

Test. 27 K.-A. (= test. xii Storey)

Hor. sat. I 4, 1-5

*Eupolis atque Cratinus Aristophanesque poetae
atque alii, quorum comoedia prisca virorum est,
siquis erat dignus describi, quod malus ac fur,
quod moechus foret aut sicarius aut alioqui
famosus, multa cum libertate notabant.*

Eupoli e Cratino e Aristofane, i poeti,
e gli altri autori della commedia antica
se uno era degno di essere messo alla berlina, perché era malvagio o ladro,
adultero o assassino o per altri motivi
famigerato, lo bollavano con molta libertà.

Bibliografia Edmonds *FAC I* (1957), p. 20 s., Kassel-Austin *PCG IV* (1983), p. 118, Fedeli 1994, pp. 383-388, Kyriakidi 2007, p. 49 s., Rusten 2011, p. 82, Storey *FOCI* (2011), p. 248 s., Gowers 2012, pp. 147-182, De Vecchi 2013, p. 64 s., 228-242, Ruffell 2014, p. 293 s., Ferriss-Hill 2015, pp. 3-17

Contesto La satira I 4 di Orazio⁴⁸⁸ è la prima che Orazio dedica a riflessioni critiche sul genere letterario praticato ("the first words of the satirist as a theorist"⁴⁸⁹) e al rapporto con la tradizione precedente; la menzione di Eupoli, Cratino e Aristofane è funzionale all'affermazione di Orazio che da questi e dagli altri commediografi dell'*archaia* (v. 2), Lucilio avrebbe tratto la sua ispirazione (v. 6 s. *hinc omnis pendet Lucilius, hosce secutus / mutatis tantum pedibus numerisque*), cfr. su questa satira da ultimi e con bibliografia precedente Gowers 2012, pp. 147-182, De Vecchi 2013, p. 64 s., 228-242, Ferriss-Hill 2015, pp. 3-17 (quest'ultima in particolare per il rapporto tra la satira romana e la commedia greca, su cui v. anche Cucchiarelli 2001 e C. Keane, *Figuring Genre in Roman Satire*, Oxford 2006, pp. 14 s., 26-28).

Interpretazione Cratino è menzionato tra Eupoli e Aristofane come rappresentante della commedia antica (*comoedia prisca*), intesa come censura di determinate categorie di persone; i tre commediografi, il cui ordine è dovuto

⁴⁸⁸ Il primo libro delle *Satire* fu composto con verisimiglianza tra il 41 e il 33 a. C., un periodo ulteriormente delimitabile, forse, a dopo il 38 a. C.; la pubblicazione si può collocare tra la fine del 35 e l'inizio del 34, v. Schanz-Hosius 1935, p. 118 s. L'ordine interno è incerto, ma segue forse una disposizione cronologica e sembra probabile che la satira I 4 sia successiva almeno a I 2 e I 3, v. Fedeli 1994, p. 383 e 2009, p. 825.

⁴⁸⁹ K. Freudenberg, *The Walking Muse. Horace on the Theory of Satire*, Princeton 1993, p. 96.

a esigenze metriche (v. *infra* nr. 5), sono definiti *poetae*, in posizione enfatica alla fine del primo verso⁴⁹⁰.

La triade dei poeti comici, qui attestata per la prima volta, è di probabile origine alessandrina e riproduce, verisimilmente, un canone già costituito (v. *infra*), che oppone i tre commediografi a un gruppo di altri autori (*atque alii ... virorum est*⁴⁹¹, v. 2); secondo, invece, Kyriakidi 2007, p. 50 si tratta di una scelta personale che Orazio farebbe di questi tre nomi rispetto agli altri rappresentanti della commedia antica: “*atque alii* am Ende der Stelle deutet eher persönliche Anerkennung als einen gefestigten Kanon an”. È stato notato, inoltre, che:

1. sia l'utilizzo di *notabant* (il verbo che designava l'attività dei censori romani), sia i personaggi elencati costituiscono un tratto di *Romanisierung*, in quanto “H. attributes republican-style powers of moral censorship to the Old Comoedians, somewhat inaccurately, as they tended to pillory individuals-politicians and sophists, for example – rather than criminals” (Gowers 2012, p. 153, cfr. Ferriss-Hill 2015, pp. 5–9);
2. *multa cum libertate* traduce il concetto greco di *parrhēsia* e implica, nello stesso tempo, una riflessione sul concetto libertà, sia di espressione sia politica, particolarmente attuale nell'ultima fase della repubblica romana, v. in part. Gowers 2012, p. 154 con bibliografia.

Quella qui presente è la più antica testimonianza in nostro possesso della triade Cratino – Aristofane – Eupoli⁴⁹²; la seconda in ordine cronologico è in Velleio Patercolo, dove è seguita dalla menzione di tre poeti della commedia nuova (cfr. test. 29 K.–A.). L'origine della triade Cratino – Aristofane – Eupoli risale con ogni verisimiglianza all'epoca ellenistica, forse all'opera di Licofrone Περὶ κωμωδίας, probabilmente un elenco di glosse su parole di difficile significato che si riferiva principalmente all'opera di questi tre commediografi, v. Pfeiffer 1968, p. 119 s., Gelzer 1979, p. 258 n. 1, Geus 2002, p. 296, Olson 2007, p. 27, Lowe 2013, pp. 350–353; la triade è presente nella *Vita Aristophanis*, di origine ellenistica (cfr. test. 25 K.–A.) e si può, inoltre, considerare:

⁴⁹⁰ Nella stessa satira *poetae* ricorre come ultimo elemento dell'esametro al v. 62, cfr. anche vv. 39 (*poetis*) e 42 (*poetam*); al v. 141 *poetarum* si trova davanti a cesura maschile. Si può notare, inoltre, che l'intero verso è occupato solamente dai tre nomi propri, collegati dal polisindeto *atque ... -que*, e dal sostantivo *poetae*.

⁴⁹¹ “Per *alii viri, quorum*; [...] una costruzione arcaizzante che con la dipendenza di *comedia prisca* dal genit., contribuisce a dare solennità all'*incipit*”, De Vecchi 2013, p. 229.

⁴⁹² In ordine approssimativamente cronologico, cfr. test. 29 K.–A.

1. esemplificata sul modello della triade dei poeti tragici, già costituita nelle *Rane* di Aristofane, dove compaiono Eschilo, Euripide e nel finale Sofocle. Inoltre, nel quarto secolo Licurgo fece collocare nel teatro di Dioniso delle statue rappresentanti i tre tragediografi, cfr. Kroehnert 1897, p. 32, e verisimilmente tra 330 e 320 a. C., fece approntare la copia ufficiale del testo dei loro drammi ([Plut.] *Mor.* 841f, cfr. Olson 2007, p. 27 e v. *supra* p. 45); sempre nel quarto secolo è documentata anche la prima attestazione filologica della triade tragica, l'opera *Περὶ τῶν τριῶν τραγωδοποιῶν* di Eraclide Pontico, cfr. Wehrli 1969, p. 54 (fr. 179) e p. 123;
2. influenzata, per la scelta di tre poeti, anche dal fatto che Aristofane aveva enumerato tre suoi predecessori (Magnetete, Eupoli, Cratete, cfr. test. 9 K.-A.) e in numero di tre sono elencati anche altri poeti comici, cfr. Kroehnert 1897, p. 27 e n. 3.
 - a) Myllos, Susarione e Magnetete (per la primissima fase della commedia) e Menandro, Difilo e Filemone (per la commedia nuova), in Diomede (nel quale ricorrono anche i nomi di Aristofane, Eupoli e Cratino, v. test. 20 K.-A.);
 - b) Aristofane, Eupoli e Ferecrate, in Ps. Andr., *Proleg. de com.* XXIII, p. 115 r. 8 Koster e in Tzetz. *Proleg. de com.* XXIIc (*ex scholiis in Hesiodum*), p. 114 r. 14 Koster;
 - c) Aristofane, Cratino e Platone comico, in Dione di Prusa (v. test. 31 K.-A.);
 - d) Eupoli, Platone comico e Cratino, in Plutarco (v. test. 32 K.-A.).

I nomi dei tre commediografi sono documentati in diverse fonti; in tutto si hanno 17 testimonianze e 18 menzioni della triade (18 testimonianze e 19 o 20 menzioni se si considera anche il caso di Platonio test. 17 K.-A., v. *infra*), in cui i tre nomi appaiono in sei differenti sequenze, cfr. Kyriakidi 2007, pp. 31–54 (della quale si riassumono qui i risultati):

1. Cratino – Eupoli – Aristofane, 2 menzioni: a) test. 22 K.-A.; b) test. 28 K.-A. L'ordine è quello di esordio, di inizio della carriera;
2. Cratino – Aristofane – Eupoli, 3 menzioni: a) test. 29 K.-A.; b) test. 33 K.-A.; c) Ael. Aristid. or. III 51 = I, p. 308 s. L.-B. L'ordine potrebbe essere cronologico, ma il criterio non appare vincolante in nessuno dei tre casi e un dubbio è costituito dalle date di nascita di Aristofane e Eupoli, v. *infra* test. 29 K.-A.; inoltre, nel caso della testimonianza di Elio Aristide, dove non compaiono esplicitamente i nomi dei tre commediografi, ma vi sono tre citazioni attribuibili nell'ordine a Cratino, Aristofane e Eupoli, “scheint der Redner keinen chronologischen Daten zu folgen, sondern eine Klimax in den drei Aussagen” (Kyriakidi 2007, p. 40, *ibid.* pp. 38–40 per le tre citazioni);

3. Aristofane – Eupoli – Cratino, 3 menzioni: a) test. 20 K.–A.; b) test. 30 K.–A.; c) *Anon. Cram., Proleg. de com.* XIb, p. 39–42 Koster;
4. Aristofane – Cratino – Eupoli: 5 menzioni: a) test. 18 K.–A. (due menzioni, r. 2 = 3 e r. 11 = 14, v. *supra ad loc.*); b) test. 25 K.–A.; c) [Dion. Hal.] *art. rhet.* XI (περὶ λόγων ἐξετάσεως) 10 (II, p. 386, 16 s. Us.–Rad.) = test. xli Storey (2011, p. 266 s.); d) Ps. Andr., *Proleg. de com.* XXIII, p. 115 r. 10 Koster.
In ciascuno degli otto casi elencati ai punti 3) e 4) è riconoscibile da vari indizi un ordine di merito che privilegia Aristofane rispetto ai due colleghi (in aggiunta si può osservare che nel caso 3 l'ordine è anche alfabetico dei nomi greci). Ciò è evidente: a) nella test. 25 K.–A., dove Aristofane è opposto come innovatore a Cratino ed Eupoli; b) nella test. 18 K.–A., nella quale si può richiamare la preferenza che Platonio accorda ad Aristofane nel Περὶ διαφορᾶς χαρακτήρων (v. *supra ad loc.*). Nella testimonianza dello pseudo-Dionigi di Alicarnasso (4c), non compaiono i nomi dei tre commediografi, ma l'autore discute di come il lessico di ciascun autore si differenzi e menziona il vocabolario comico (κωμικὸν ὄνομα) Ἀριστοφάνειον, Κρατίνειον, Εὐπολίδειον (segue anche quello di Menandro, Μενάνδρου); secondo Kyriakidi 2007, p. 45, l'ordine di merito si può dedurre dal contesto: “Die Reihenfolge der behandelten Darstellung der Dichter könnte auch hier eine Bewertung widerspiegeln, und das wird durch das Beispiel der Redner klar, in dem das forensische Vokabular des Lysias, des Vorbildes der Attizisten, als erstes vorgeführt wird”⁴⁹³.
5. Eupoli – Cratino – Aristofane, 4 menzioni: a) test. 24 K.–A., b) test. 27 K.–A., c) test. 36 K.–A., d) Euant. *de fabula, Proleg. de com.* XXVI, pp. 122–125 Koster (= Cratin. test. xix Storey [2011, p. 252 s.]; la testimonianza non è presente nell'edizione di Kassel e Austin). Questa è la sequenza che Orazio attesta per la prima volta, dovuta certamente alla necessità di una sua collocazione all'interno dell'esametro, in cui non era possibile un ordine differente; da Orazio dipendono sia Lattanzio (test. 36 K.–A.) sia Evanzio⁴⁹⁴. Non è invece chiaro perché i tre commediografi appaiano in quest'ordine nello scolio a Tucidide (test. 24 K.–A.), che deriva probabilmente da scoli alla commedia (cfr. *supra*).
6. Eupoli – Aristofane – Cratino, 1 menzione: a) test. 43 K.–A. L'ordine non è chiaro e non è escluso che sia casuale, v. *infra ad loc.*

⁴⁹³ [Dion. Hal.] *art. rhet.* XI (περὶ λόγων ἐξετάσεως) 10, (II, p. 386, 18–20 Us.–Rad.).

⁴⁹⁴ Cfr. G. Cupaiuolo, *Evanzio, De fabula*. Introduzione, testo critico, traduzione e note di commento, Napoli 1979, p. 49 s.

Inoltre, i tre commediografi sono presenti anche nella test. 17 K.-A.: Platonio discute qui prima di Cratino, poi di Eupoli, infine di Aristofane, rappresentante della misura e quindi preferibile; l'ordine appare di conseguenza Cratino – Eupoli – Aristofane (n. 1, ordine di esordio). Nella parte finale, dove si discute di Aristofane, il nome di questi compare per primo e seguono poi Cratino e Eupoli e si potrebbe quindi assumere anche una sequenza Aristofane – Cratino – Eupoli (nr. 4) che rientra certamente nella categoria dell'elencazione per merito.

Test. 28 K.-A. (= test. xiii Storey)

Pers. I 123–125

*Audaci quicumque adflate Cratino
iratum Eupolidem praegrandi cum sene palles,
aspice et haec, si forte aliquid decoctius audis.*

Chiunque tu sia, ispirato dal soffio dell'audace Cratino,
che impallidisci per l'irato Eupoli con il grandissimo vecchio,
guarda anche questi versi, se per caso senti qualcosa di bollito più a lungo.

Bibliografia Gildersleeve 1903, p. 101, Edmonds *FAC I* (1957), p. 20 s., Bo 1969, p. 35, Harvey 1981, p. 52, Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 118, Bo 1985, pp. 94–99, Kießel 1990, pp. 273–276, Kyriakidi 2007, pp. 33–35, Rusten 2011, p. 82, Storey *FOCI* (2011), p. 248 s., Ferriss-Hill 2015, pp. 17–19

Contesto Cratino è menzionato insieme a Eupoli e Aristofane come uno degli autori ammirati dal lettore al quale Persio si rivolge e che indica come il destinatario dei suoi versi. Il riferimento si inserisce all'interno della tirata contro i gusti della sua epoca che, aperta dalla domanda di un interlocutore fittizio su chi leggerà i suoi versi (v. 2 *quis leget haec*), costituisce il tema della prima satira di Persio (34–62 d. C.), di carattere programmatico⁴⁹⁵; il poeta si scaglia contro i lettori dei suoi tempi e le opere da questi predilette e indica come modello della sua poesia i commediografi dell'ἀρχαῖα e come suoi lettori “tutti gli uomini di buon gusto, che sapevano leggere, gustare ed ammirare i vecchi comici ateniesi Eupoli, Cratino, Aristofane” (Bo 1985, p. 43), cfr. anche Ferriss-Hill 2105, p. 17: “since Horace [cfr. test. 27 K.-A.] had already outlined

⁴⁹⁵ Questa satira richiama i concetti sinteticamente esposti nei ‘colliambi’, i quattordici versi che precedono le sei satire, v. in part. Kießel 1990, pp. 68–72 (per il rapporto con i colliambi), 101–105 (introduzione) e 106–287 (commento alla satira 1).

the descent of Roman Satire from Old Comedy and prescribed the latter as a way of writing, Persius shifts Old Comedy onto the task of describing his ideal reader”.

Interpretazione I tre commediografi sono citati verisimilmente secondo l'ordine cronologico di esordio (Kyriakidi 2007, pp. 33–35, cfr. p. 9), sono scelti come rappresentanti della commedia antica e Aristofane, l'unico a essere menzionato non esplicitamente, ne è considerato l'autore più significativo (*senex praegrans*, v. *infra*); rispetto a una caratterizzazione differente dei tre poeti comici (v. ad es. test. 17 K.–A.), Persio li definisce in maniera unitaria come rappresentanti di uno stile veemente e della libertà di parola, in riferimento alla connotazione politica della commedia antica (cfr. test. 19 K.–A.), come già riporta lo scolio *ad loc.*⁴⁹⁶ e come indica l'utilizzo sia degli aggettivi a) *audax* per Cratino (che Harvey 1981, p. 52 mette in connessione con Hor. *sat.* I 4,5 *multa cum libertate notabant*, che caratterizza lo stile di tutti e tre i poeti e dell'*archaia*, cfr. test. 27 K.–A.) e b) *iratus* per Eupoli; sia c) del verbo *pallere*, per Eupoli principalmente (complemento oggetto della frase) e per Aristofane, v. Kyriakidi 2007, pp. 33–35.

Secondo lo scolio *ad loc.* (v. *supra*) ognuno dei tre commediografi è caratterizzato con un epiteto: *unicuique suum epitheton dedit, siquidem audacem Cratinum dixit, iratum Eupolidem, Aristophanem praegransdem, quia nullus eum poeta satirographus antecedit*⁴⁹⁷. Per quanto riguarda Cratino:

1. per *adflate*, lo stesso scolio poco prima nota: *metaphora ab incendio: afflatus es*, cfr. Bo 1969, p. 35 (“*diuino quodam spirito inflante*”) e Kißel 1990, p. 274: “als «enthusiasmirt zu verstehen und Kratinos damit die Rolle einer inspirierenden Gottheit zuzuweisen [...] Die Metapher steht [...] für die Wirkung eines durch Blitzschlag oder Feuersbrunst hervorgerufenen

⁴⁹⁶ *Commentum Cornuti in Persium*, recogoverunt et adnotatione critica instruxerunt W.V. Clausen et J.E.G. Zetzel, Monachii et Lipsiae 2004, in *satiram* I, p. 45: *Cratinus, Eupolis, et Aristophanes Atticarum comoediarum scriptores [...] primi etiam exemplum dederunt libere scribendi, qui cum amaritudine multa inveci sunt in principes civitati.*

⁴⁹⁷ Per l'utilizzo di *praegrans* in relazione ad Aristofane, in cui il prefisso *prae-* implica l'idea di una superiorità di questi rispetto a Cratino e Eupoli, cfr. in part. Kißel 1990, p. 275 s.; v. *ibid.* anche per *senex* che, qui come altrove, descrive una personalità di rilievo, v. ad es. Verg. *ecl.* VI 70 *Ascraeus senex* = Esiodo, *Stat. silv.* I 2,253 *Callimachus ... senex*, e può richiamare, con tono solenne, un'epoca passata, cfr. ad es. Ov. *fast.* II 35 *nostri ... senes* (= i nostri antenati). *Iratum* per Eupoli si riferisce sicuramente alle invettive, cfr. Harvey 1981, p. 52, probabilmente agli attacchi contro Alcibiade, v. Storey 2003, p. 42.

Gluthauchs“; lo stesso Kißel indica anche (*ibid.* n. 549) un possibile riferimento all’ubriachezza di Cratino;

2. per *audax*, il significato primario è quello di franchezza, schiettezza (Harvey 1981, p. 52, Kißel 1990, p. 274) ed è stato riferito o alla caratterizzazione archilochea di Cratino e alla descrizione del suo stile irruento nei *Cavalieri* (Gildersleeve 1903, p. 101) o all’audacia, all’arditezza degli attacchi a Pericle (Bo 1969, p. 35: “*non blande ... sed multa cum amaritudine in principes ciuitatis et cum eis in Periclem ipsum inuehi ausus est*”, cfr. Bo 1986, p. 97).

Test. 29 K.–A. (= test. xiv Storey)

Vell. Pat. I 16, 3

una [aetas illustravit] priscam illam et veterem sub Cratino Aristophaneque et Eupolide comoediam.

Una sola [generazione⁴⁹⁸ diede lustro a] quella famosa commedia antica ai tempi di Cratino, Aristofane e Eupoli.

Bibliografia Hellegouarc’h 1982, p. 44 s., Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 118, Elefante 1997, p. 196, Kyriakidi 2007, p. 38, Rusten 2011, pp. 82 s., Storey *FOC* I (2011), p. 248 s.

Contesto I tre capitoli conclusivi del primo libro dell’opera di Velleio Patercolo⁴⁹⁹ contengono un *excursus* sulla cultura greca e romana: cap. XVI la letteratura greca, cap. XVII la letteratura latina, cap. XVIII il primato di Atene nella letteratura e nell’arte⁵⁰⁰.

⁴⁹⁸ Per questo valore di *aetas* v. *OLD* s.v. 8c.

⁴⁹⁹ L’opera di Velleio Patercolo (25/20 a.C.–30 d.C.) conteneva una narrazione della storia dalle origini fino al consolato di Marco Vinicio, dedicatario dell’opera; nella forma lacunosa in cui ci è giunta si compone di due libri (forse secondo una divisione dello stesso autore), il primo di diciotto capitoli (è perso il proemio e tutta la prima parte, il testo comincia per noi con la fondazione di Metaponto; in una seconda lacuna doveva essere contenuto il racconto della storia dal regno di Romolo alla terza guerra macedonica) e il secondo di centotrentuno capitoli, v. Schanz–Hosius 1935, pp. 580–588, *RE* VIII A1 (1955) s.v. *Velleius* nr. 5, coll. 637–659 s. (A. Dihle), Hellegouarc’h 1982, pp. VII–XCVI, Elefante 1997, pp. 19–28. Nel primo libro due capitoli sono dedicati interamente ad autori greci: il cap. 5 a Omero, il cap. 7 a Esiodo.

⁵⁰⁰ I titoli dei tre capitoli dall’edizione di Elefante 1997, rispettivamente pp. 195, 198 e 202.

Nel cap. XVI dopo una sezione che giustifica la digressione (XVI 1), viene esposta la tesi per cui tutte le più eccelse manifestazioni artistiche sono sempre state contenute in un arco di tempo molto breve (XVI 2 *eminentissima cuiusque professionis ingenia in eandem formam et in idem artati temporis congruere spatium [...] cuiusque clari operis capacia ingenia in similitudinem et temporum et profectuum semet ipsa ab aliis separauerunt*) e questa tesi è argomentata con esempi dal mondo greco (XVI 3): vengono citati prima i tragediografi, poi due triadi di poeti comici (v. **Interpretazione**) e seguono ancora la menzione di Socrate, Platone e Aristototele e quella di Isocrate (nel cap. XVII la tesi è ulteriormente illustrata con esempi dal mondo romano).

Interpretazione Cratino è menzionato insieme ad Aristofane e Eupoli come rappresentante della commedia antica (*priscam illam et veterem*)⁵⁰¹ nell'esemplificazione della tesi sui grandi ingegni fioriti in un tempo breve (v. **Contesto**). Subito prima ricorre la menzione dei tre poeti tragici, dove questo concetto è espresso chiaramente: *una neque multorum annorum spatio divisa aetas per divini spiritus viros, Aeschylum, Sophoclen, Euripiden illustravit tragoediam*; segue l'esempio di Menandro, Filemone e Difilo e un'ulteriore ripetizione dell'idea: *ac novam Menander aequalesque eius aetatis magis quam operis Philemo ac Diphilus et inuenere intra paucissimos annos neque imitandam relinquere*.

I tre tragediografi sono certamente elencati in ordine di tempo e lo stesso vale, secondo Hellegouarc'h 1982, p. 44 per i commediografi dell'*archaia*, cfr. Elefante 1997, p. 196 "i poeti comici sono menzionati in ordine cronologico rispetto alla data di nascita: Cratino (inizio V sec.-422 a.C.), Aristofane (450-386 a.C.), Eupoli (446-411 a.C.)", mentre quelli della *nea* seguono un ordine di merito⁵⁰². Le date di nascita di Aristofane e di Eupoli sono però

⁵⁰¹ "Un abbinamento di due aggettivi di significato affine uniti da *ille et*, stilema ricorrente in Velleio [...] 89,4 *prisca illa et antiqua*", Elefante 1997, p. 196 con ulteriore esemplificazione. *Prisca* è definita l'*archaia* in Orazio, *antiqua* in Quintiliano, v. testt. 27 e 30 K.-A.

⁵⁰² Lo mostra il testo stesso di Velleio che definisce Filemone e Difilo in relazione a Menandro *aequales [...] eius aetatis magis quam operis*. V. anche Hellegouarc'h 1982, p. 45 che cita Quint. X 1 72 (= PCG VI.2 Men. test. 101 K.-A. = PCG VII Philem. test. 23 K.-A.) *Philemon, qui ut pravis sui temporis iudiciis Menandro saepe praelatus est, ita consensus tamen omnium meruit credi secundus*. I tre commediografi sono contemporanei e Menandro è probabilmente il più giovane dei tre: 1) Filemone visse tra il 365/360 e il 267/262 a.C. e la sua ἀκμή è collocata in Sud. φ 327 (= Men. PCG VI.2 test. 2a K.-A. = Philem. PCG VII test. 1 K.-A.) sotto il regno di Alessandro Magno, prima di quella di Menandro, cfr. Bruzzese 2011, p. 13 s.; 2) Difilo si può collocare tra il 360/50 a.C. e l'inizio del terzo secolo, v. Webster 1970b, p. 152 s.; 3) Menandro ha come possibili date di nascita e morte il 342 e il 291 a.C., v. S.

incerte; per Eupoli è probabile il 446 a. C., mentre per Aristofane ci si basa sulla testimonianza di *Nub.* 530 s. dove si parla della sua prima commedia, i *Daitalēs* (427 a. C., cfr. *PCG* III.2 *Daet.* test. vi K.-A.), e la nascita si colloca di conseguenza tra la metà e l'inizio del V sec. a. C. ("Anfang/Mitte der 40er Jahre des 5. Jh.", Zimmermann 2011, p. 764); se si accetta un ordine cronologico, questa testimonianza può essere un indizio per collocare la nascita di Aristofane prima di quella di Eupoli, cfr. Kyriakidi 2007, p. 32 n. 45 (e p. 9 s. per la nascita di Eupoli) secondo la quale non si può, comunque, escludere che la sequenza dei tre nomi sia casuale.

Test. 30 K.-A. (= test. xv Storey)

Quint. X 1, 65 s.

Antiqua comoedia cum sinceram illam sermonis Attici gratiam prope sola retinet, tum facundissimae libertatis, et si est <in> insectandis uitiiis praecipua, plurimum tamen uirium etiam in ceteris partibus habet. Nam et grandis et elegans et venusta [... 66] Plures eius auctores, Aristophanes tamen et Eupolis Cratinusque praecipui.

La commedia antica quasi da sola mantiene la grazia pura della lingua attica e allo stesso tempo è caratterizzata da un'estrema libertà di parola, e se è impegnata precipuamente nel perseguire i vizi, tuttavia anche nelle altre parti ha una notevole efficacia. Infatti è grande e elegante e bella [...] Molti (sono) i suoi autori, ma eminenti Aristofane, Eupoli e Cratino.

Bibliografia Edmonds *FAC* I (1957), p. 22 s., Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 118, Kyriakidi 2007, p. 41, Ruffel 2014, pp. 280–282, Rusten 2011, p. 82, Storey *FOCI* (2011), p. 250 s.

Contesto I capitoli 65–75 del libro X dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano (30–96 d. C.⁵⁰³) sono dedicati alla commedia e alla tragedia e sono parte dell'elenco delle letture per il futuro oratore, enunciato alla fine di X 45; precedono

Schröder, *Die Lebensdaten Menanders (mit einem Anhang über die Aufführungszeit seines EAYTON TIMΩPOYMENOS)*, «ZPE» 113, 1996, pp. 35–48 (in *Proleg. de com.* III, p. 10 r. 61 Koster = Diphil. *PCG* V test. 1 K.-A. = Men. *PCG* VI.2 test. 2b K.-A. è attestato che Δίφιλος Σινωπεὺς κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον ἐδίδαξε Μενάνδρου).

⁵⁰³ L'opera fu composta tra l'88 e il 93 e edita nel 95/96, v. Schanz–Hosius 1935, p. 745 e 749 s. I libri VIII–XI trattano dell'*elocutio*, come detto da Quintiliano stesso in I 21 dove discute della materia della sua opera: *quattuor (sc. libri) elocutioni, in cuius partem memoria ac pronuntiatio venit, dabuntur*; il libro X, in particolare, è relativo all'*ornatus* e ai modi di acquisirlo tramite lettura, imitazione e scrittura.

Omero (46–50) e i poeti non drammatici (51–64), seguono storici, oratori e filosofi (76–84). L'intera sezione X 46–84 è “eine Art Abriß der Geschichte der griechischen Literatur, wie er von den alexandrinischen Grammatikern Aristophanes von Byzanz und Aristarchus von Samothrake angelegt geworden ist”⁵⁰⁴.

Interpretazione Cratino è menzionato dopo Aristofane ed Eupoli come uno dei rappresentanti eccellenti (*praecipui* in opposizione al precedente *plures ... auctores*) della commedia antica, di cui vengono sottolineate la purezza della lingua (*sinceram ... sermonis Attici gratiam*) e la *parrhēsia* (*facundissimae libertatis*; per *libertas = parrhēsia* cfr. test. 27 K.–A., p. 365) e viene indicata come caratteristica distintiva quella del perseguire i vizi (*in insectandis vitiis*) che non toglie però valore agli altri elementi (*plurimum tamen virium etiam in ceteris partibus habet*)⁵⁰⁵.

Secondo Kyriakidi 2007, p. 41 Aristofane – Eupoli – Cratino sono ordinati secondo un criterio di merito (“nach der Bewertung oder dem Ruhm der Dichter”), cfr. p. 367; secondo Ruffell 2014, p. 280, invece, nel quadro di Quintiliano le qualità attribuite alla commedia non sono specifiche di Aristofane (“these qualities are characteristic of the genre as a whole, not of Aristophanes alone”) e, quindi, questi non è qui considerato in posizione preminente rispetto agli eccessi di Eupoli e Cratino, come in Platonio (test. 17 K.–A.) o nella *Vita Aristophanis* (test. 25 K.–A.). Si potrebbe pensare, forse, a un ordine alfabetico dei nomi greci dei commediografi.

⁵⁰⁴ P. Steinmetz, *Gattungen und Epochen der griechischen Literatur in der Sicht Quintilians*, «Hermes» 92, 1964, pp. 454–462, p. 455. Da X 85 inizia l'elencazione degli autori romani, per lo stesso motivo e con lo stesso ordine di quelli greci: *idem nobis per Romanos quoque auctores ordo ducendus est*.

⁵⁰⁵ Per la presenza e il significato dei canoni in Quintiliano, v. M. Citroni, *Quintiliano e l'ordinamento per canoni della tradizione letteraria*, in F. Ficca (a c. di), *Il passato degli Antichi*. Atti del Convegno, Napoli 1–2 ottobre 2001, Napoli 2004, pp. 185–202; *Id.*, *Finalità e struttura della rassegna degli scrittori greci e latini in Quintiliano*, in F. Gasti–G. Mazzoli (a c. di), *Modelli letterari e ideologici nell'età flaviana*. Atti della III Giornata Ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 30–31 ottobre 2003), Pavia 2005, pp. 15–38; *Id.*, *The Concept of the Classical and the Canons of Model Authors in Roman Literature*, in J. I. Porter (a c. di), *Classical Pasts: the Classical Tradition of Greece and Rome*, Princeton 2005, pp. 204–234; *Id.*, *Quintilian and the Perception of the System of Poetic Genres in the Flavian Age*, in R.R. Nauta–H.J. van Dam–L.J.J. Smolenaars (a c. di), *Flavian Poetry*, Leiden–Boston 2006 (Mnemosyne Suppl. 207), pp. 1–19.

Test. 31 K. – A. (= test. xvi K.–A.)

Dio Chrys. or. XXXIII, 16, 9, I p. 299 s. Arnim

Ἀθηναῖοι γὰρ εἰωθότες ἀκούειν κακῶς, καὶ νῆ Δία ἐπ’ αὐτὸ τοῦτο συνιόντες εἰς τὸ θέατρον ὡς λοιδορηθησόμενοι, καὶ προτεθεικότες ἀγῶνα καὶ νίκην τοῖς ἄμεινον αὐτὸ πράττουσιν, οὐκ αὐτοὶ τοῦτο εὐρόντες, ἀλλὰ τοῦ θεοῦ συμβουλευσαντος, Ἀριστοφάνους μὲν ἤκουον καὶ Κρατίνου καὶ Πλάτωνος, καὶ τούτους οὐδὲν κακὸν ἐποίησαν.

Gli Ateniesi infatti abituati a sentir parlare male e, per Giove, riunendosi a teatro proprio per questo, per essere ingiuriati, e avendo stabilito una competizione e un premio per quelli che facevano meglio questa cosa, non avendo trovato da soli questa idea, ma per consiglio di un dio, ascoltavano Aristofane e Cratino e Platone e non facevano loro nulla di male.

Bibliografia Desideri 1978, pp. 122–129, p. 240 s. n. 44, p. 506 n. 25, Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 118, Bost Pouderon 2006, I p. 62, 124, Storey *FOC* I (2011), p. 250 s.

Contesto Il riferimento ai commediografi dell’*archaia* si inserisce all’interno del riferimento polemico di Dione di Prusa (Crisostomo, 40–120 d. C. ca.) nell’orazione XXXIII⁵⁰⁶ contro “coloro che secondano i gusti del pubblico, rinunciando a correggerlo, come sarebbe compito del filosofo”⁵⁰⁷; Dione si richiama all’esempio dei poeti comici e del fatto che era loro concesso in teatro di ingiuriare gli Ateniesi (λοιδορεῖν) per giustificare l’utilità degli scherni⁵⁰⁸ e, quindi, delle accuse di decadimento morale che nel suo discorso si accinge a rivolgere agli abitanti di Tarso.

Interpretazione Cratino è menzionato dopo Aristofane e prima di Platone comico come esempio dei commediografi che in teatro ingiuriavano gli Ateniesi impunemente e anzi a seguito del fatto che gli Ateniesi stessi avevano istituito gli agoni e un premio per chi riusciva meglio nell’opera di derisione; la menzione di Platone comico appare singolare (si poteva attendere quella di Eupoli), ma il suo nome appare in alcuni elenchi di poeti comici accanto a

⁵⁰⁶ Primo discorso tarsico, ταρσικὸς πρῶτος; per una possibile datazione, cfr. Bost Pouderon 2006, I, pp. 19–22.

⁵⁰⁷ Desideri 1978, p. 122; cfr. pp. 122–129 per il paragone con l’*Alessandrino* (or. XXXII).

⁵⁰⁸ XXXIII 11 καὶ μὴν ὅσω τὸ λοιδορεῖν καὶ τὴν ἀβελτερίαν τὴν ἐκάστου καὶ τὴν πονηρίαν φανεράν ποιεῖν κρεῖττόν ἐστι τοῦ χαρίζεσθαι διὰ τῶν λόγων καὶ τοῖς ἐγκωμίοις θρύπτειν τοὺς ἀκούοντας, οὐχ ἥκιστα ἐκεῖθεν εἴσεσθε. Sul concetto di λοιδορεῖν in Dione, qui giudicato positivamente, v. ancora i paragrafi 13, 14 e 16; cfr. or. LXXVIII (60.61) 38, II p. 217 s. Arnim. Per una connotazione, invece, negativa di λοιδορεῖν, presente altrove, v. Desideri 1978, p. 506 n. 25.

quelli di Aristofane e Cratino, cfr. test. 2b, 4a (Cratino e Platone considerati erroneamente contemporanei), 21a-b, 22 e 23 K.-A., cfr. anche test. 32 K.-A. (Platone menzionato insieme a Eupoli e Cratino).

Nella sezione immediatamente seguente, Dione opera una distinzione tra la libertà che era concessa ai commediografi, mediata dalla realtà teatrale, e il caso dei filosofi (è citato l'esempio di Socrate), le cui accuse non erano tollerate (9-10)⁵⁰⁹; significativo appare il fatto che l'organizzazione degli spettacoli teatrali era stato suggerita agli Ateniesi, secondo Dione, da un dio (τοῦ θεοῦ συμβουλευσαντος), verisimilmente Dioniso ("presumably the God Dionysus. We have no record that he gave such advice, but Dio might well assume it, since the drama was an element of his worship", Cohoon-Lamar Crosby 1940, p. 280), mentre non veniva tollerato che Socrate al di fuori del teatro (ἄνευ σκηνῆς) cercasse di affermare i precetti del dio (τὸ τοῦ θεοῦ πρόσταγμα)⁵¹⁰.

Test. 32 K.-A. (= test. xvii Storey)

Plut. *quaest. conv.* VII 8, 711f-712a (p. 50 Frazier-Sirinelli)

τῶν δὲ κωμῶδιων ἢ μὲν ἀρχαία διὰ τὴν ἀνωμαλίαν ἀνάρμοστος ἀνθρώποις πίνουσιν· ἢ τε γὰρ ἐν ταῖς λεγομέναις παραβάσεσιν αὐτῶν σπουδὴ καὶ παρρησία λίαν ἀκρατὸς ἐστὶ καὶ σύντονος, ἢ τε πρὸς τὰ σκώμματα καὶ βωμολοχίας εὐχέρεια δεινῶς κατάκορος καὶ ἀναπεπταμένη καὶ γέμουσα ῥημάτων ἀκόσμων καὶ ἀκολάστων ὀνομάτων· ἔτι δ' ὥσπερ ἐν τοῖς ἡγεμονι-

⁵⁰⁹ Dio. Chrys. or. XXXIII (16) 9-10, I, p. 300 Arnim: ἐπεὶ δὲ Σωκράτης ἄνευ σκηνῆς καὶ ἱκρίων ἐποίει τὸ τοῦ θεοῦ πρόσταγμα, οὐ κορδακίζων οὐδὲ τερετίζων, οὐχ ὑπέμειναν. ἐκεῖνοι μὲν γὰρ ὑφορώμενοι καὶ δεδιότες τὸν δῆμον ὡς δεσπότην ἐθώπευον, ἡρέμα δάκνοντες καὶ μετὰ γέλωτος, ὥσπερ αἱ τίτθαι τοῖς παιδίοις, ὅταν δέη τι τῶν ἀηδестέρων πιεῖν αὐτά, προσφέρουσι μέλιτι χρίσασαι τὴν κύλικα. τοιγαροῦν ἔβλαπτον οὐχ ἦττον ἢ περ ὠφέλου, ἀγερωχίας καὶ σκωμμάτων καὶ βωμολοχίας ἀναπιπλάντες τὴν πόλιν. ὁ δὲ φιλόσοφος ἤλεγχε καὶ ἐνουθέτει.

⁵¹⁰ Una descrizione del tutto analoga ricorre anche nell'orazione XXXII (*Alessandrino*, cfr. **Contesto**) dove vengono anche esemplificativamente citati alcuni versi di Aristofane e di Eupoli (or. XXXII [6] I p. 268 Arnim): ἀλλὰ τοῦτό γε ἐκεῖνοι καὶ πάνυ καλῶς ἐποίουν (sc. Ἀθηναῖοι), ὅτι τοῖς ποιηταῖς ἐπέτρεπον μὴ μόνον τοὺς κατ' ἀνδρα ἐλέγχειν, ἀλλὰ καὶ κοινῇ τὴν πόλιν, εἴ τι μὴ καλῶς ἐπραττον· ὥστε σὺν πολλοῖς ἐτέροις καὶ τοιαῦτα ἐν ταῖς κωμῶδιαις λέγεσθαι· δῆμος πυκνίτης, δύσκολον γερόντιον, ὑπόκωφον (Ar. *Eq.* 42 s.) καὶ τί δ' ἔστ' Ἀθηναίοισι πράγμα' ἀπώμοτον; (Eupol. fr. 234 K.-A. [*Poleis*] καὶ ταῦτα ἤκουον ἐορτάζοντες καὶ δημοκρατούμενοι, καὶ οὐ μόνον τῶν σφετέρων πολιτῶν, εἴ τινα ἤθελον πρὸς ὀργὴν ἀπολέσαι τῶν ταῦτα λεγόντων, κύριοι καθεστηκότες, ἀλλὰ καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων ἀρχοντες, καὶ ἔξὸν αὐτοῖς, εἰ ἐβούλοντο, μηδὲν ἀηδὲς ἀκούειν.

κοῖς δείπνοις ἐκάστῳ παρέστηκε τῶν κατακειμένων οἰνοχόος, οὕτω δεήσει γραμματικὸν ἐκάστῳ τὸ καθ' ἕκαστον ἐξηγεῖσθαι, τίς ὁ Λαισποδίας παρ' Εὐπόλιδι (fr. 107 K.-A.) καὶ ὁ Κινησίας παρὰ Πλάτωνι (fr. 200 K.-A.) καὶ ὁ Λάμπων παρὰ Κρατίνῳ (fr. 62, 125 K.-A.), καὶ τῶν κωμωδομένων ἕκαστος, ὥστε γραμματοδιδασκαλεῖον ἡμῖν γενέσθαι τὸ συμπόσιον ἢ κωφὰ καὶ ἄσημα τὰ σκώμματα διαφέρεσθαι.

Delle commedie, l'antica per la disuguaglianza non è adatta a uomini che bevono. Infatti nelle cosiddette parabasi la serietà e la libertà di parola sono troppo violente e vigorose⁷¹² e la tendenza agli scommi e alle buffonate (è) terribilmente immoderata sia perché ha una sfacciata libertà di linguaggio⁵¹¹ sia perché è piena di parole sconvenienti e di espressioni non controllate. E inoltre, come nei banchetti dei ricchi c'è un coppiere per ciascuno dei convitati, così ci sarà bisogno che un grammatico spieghi a ciascuno ogni cosa in particolare, chi è Laspodia in Eupoli e Cinesia in Platone e Lampona in Cratino e ognuno dei *kōmōdoumenoi*, al punto che il nostro simposio diventi una scuola oppure gli scommi siano condotti in maniera vuota e priva di significato.

Bibliografia Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 118, Frazier–Sirinelli 1996, pp. 11–13, 223 s., Scarcella 1998, p. 310, Rusten 2011, p. 83, Storey *FOC* I (2011), pp. 250–253

Contesto Il riferimento a Eupoli, Platone e Cratino e ai loro *kōmōdoumenoi* si inserisce nella risposta all'ottavo problema (711a-713f) del settimo libro dei Συμποσιακά di Plutarco: (711a) τίσι μάλιστα χρηστέον ἀκροάμασι παρὰ δείπνων. La discussione si svolge tra quattro personaggi: 1) Plutarco pone la domanda a Diogeniano, che la approva; 2) si inserisce un personaggio, il cui nome non è specificato, che propone di limitarsi alla recitazione dei dialoghi drammatici di Platone (un divertimento che il locutore attesta essere in voga a Roma, ma che per noi non ha altra testimonianza che questo passo, cfr. Frazier–Sirinelli 1996, p. 222); 3) a questi risponde Filippo che esprime il fastidio per questa moda di trattare Platone come un passatempo da banchetto⁵¹²; 4) prende quindi la parola Diogeniano che discute prima della tragedia (711e-f), poi della commedia (711f-712d): alla commedia antica (711f-712a), esclusa per le sue caratteristiche (v. **Interpretazione**), sono opposte la commedia nuova e le opere di Menandro (712b-d, cfr. *PCG* VI.2 Men. test. 104 K.-A.) considerate adatte per il banchetto. La discussione prosegue, poi, fino a 713f con la riflessione su altri generi.

⁵¹¹ Cfr. *LSJ* s. v. ἀναπετάννου: “metaph., ἄ. παρρησία open, barefaced impudence”.

⁵¹² 711d: ἡμεῖς γάρ ἐσμεν οἱ πρῶτοι τοῦ πράγματος εἰσαγομένου δυσχεράναντες ἐν Ρώμῃ καὶ καθυψάμενοι τῶν ἀξιούντων Πλάτωνα διαγωγῆν ἐν οἴνῳ ποιεῖσθαι καὶ τῶν Πλάτωνος διαλόγων ἐπὶ τραγῆμασι καὶ μύροις ἀκούειν διαπίνοντας.

Interpretazione Cratino è citato dopo Eupoli e Platone comico (per la presenza di quest'ultimo cfr. test. 31 K.-A.) per gli attacchi presenti nelle sue commedie ad alcuni *kōmōdoumenoi*, uno dei due motivi per cui la commedia antica è considerata non adatta al banchetto (l'altro, il primo, è la sua disuguaglianza, ἀνωμαλία⁵¹³); l'identità di ciascuno di questi *kōmōdoumenoi* ha, infatti, bisogno di essere spiegata e sarebbe quindi necessaria la presenza di un grammatico per ogni convitato, il che renderebbe il banchetto stesso una sorta di scuola.

Un analogo timore che il banchetto diventi una σχολὴν σοφιστοῦ è presente in I 4 621b, accanto a quello che possa trasformarsi in un'assemblea popolare (ἐκκλησίαν δημοκρατικήν), in una sala da gioco (κυβευτήριον) o in una σκηνὴν καὶ θυμελήν "un teatro con scena e altare [... p. 310] σκηνὴν καὶ θυμελήν indicano due elementi architettonici dello spazio teatrale, ma metaforicamente, qui, due forme di spettacolo (parlato e musicale). Pl. precisa, in seguito, queste forme, che sono la tragedia [...] e la commedia arcaica"⁵¹⁴.

Per quanto riguarda i *kōmōdoumenoi* menzionati: per Lespodia (PA 8963, LGPN II s. v. n. 5, PAA 600730), v. Orth 2009, pp. 119–122 (ad Strattis fr. 19 K.-A. [Kinēsiās]) e Stama 2014, p. 16 s. e 126 s. (ad Frin. fr. 17 K.-A. [Kōmastai]); per Cinesia (PA 8483, LGPN II s. v. n. 1, PAA 569985), v. Pirrotta 2009, p. 48; per Lampone (PA 8996, LGPN II s. v. n. 2, PAA 601665), v. Bianchi 2016, pp. 368–370 (ad Cratin. fr. 62, 1 K.-A. [Drapetides]).

Test. 33 K.-A. (= test. xviii Storey)

[Dion. Hal.] *art. rhet.* VIII (περὶ ἐσχηματισμένων A) 11, II, p. 309, rr. 19–22 Usener–Radermacher

ἡ δὲ γε κωμωδία ὅτι πολιτεύεται ἐν τοῖς δράμασι καὶ φιλοσοφεῖ, ἡ τῶν περὶ τὸν Κρατῖνον καὶ Ἀριστοφάνην καὶ Εὐπολιν, τί δεῖ καὶ λέγειν; ἡ γὰρ τοὶ κωμωδία αὐτὴ τὸ γελοῖον προστησαμένη φιλοσοφεῖ.

⁵¹³ Il termine si riferisce verisimilmente alle differenti parti che caratterizzano una commedia, cfr. Frazier–Sirinelli 1996, p. 223 n. 188: "la comédie ancienne comporte des parties très disparates: la parabase (sérieuse et polémique), l'ἀγών (batailleur et rempli d'injuries) et enfin une critique de l'actualité difficile à saisir. C'est là sans doute ce qui est ἀνώματος (disparate) par rapport au caractère relativement uni et «homogène» de la Nouvelle Comédie". La commedia antica è esclusa, inoltre, per la violenza del suo linguaggio.

⁵¹⁴ Scarcella 1998, p. 204 (traduzione) e p. 310 (commento; il riferimento a tragedia e commedia è alla discussione di VII 711e–712d).

E la commedia, quella di Cratino e Aristofane e Eupoli⁵¹⁵, che nei drammi faccia politica e filosofia, perché è necessario anche dirlo? Infatti di certo la commedia stessa fa filosofia usando come pretesto il riso.

Bibliografia Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 118 s., Kyriakidi 2007, p. 40 s., 44 s., Rusten 2011, p. 737, Storey *FOCI* (2011), p. 252 s., Ruffell 2014, p. 287 s.

Contesto I tre commediografi sono menzionati come esemplificazione del fatto che in commedia sono presenti riferimenti sia politici che filosofici e, inoltre, che nel caso di questi ultimi la commedia utilizza il riso come un pretesto (ή γάρ τοι κωμωδία αὐτὴ τὸ γελοῖον προστησαμένη φιλοσοφεῖ; cfr. su questo Ruffell 2014, pp. 287–289); la citazione si inserisce all'interno del discorso sulla ἐσχηματισμένη φιλοσοφία nell'*Ars rhetorica* dello pseudo-Dionigi di Alicarnasso (probabilmente II-III sec. d. C., prudentemente attribuita a Elio Sarapione da Heath 2003, in part. pp. 100–104), nel trattato *περὶ ἐσχηματισμένων* A⁵¹⁶ ed è preceduta da un riferimento alla *Melanippe* di Euripide⁵¹⁷.

Interpretazione Cratino, Aristofane e Eupoli sono menzionati come metonimia per la commedia antica, cfr. Kyriakidi 2007, p. 40 s. n. 66: “Der Ausdruck ἡ (κωμωδία) τῶν περὶ τὸν Κρατῖνον καὶ Ἀριστοφάνην καὶ Εὐπόλιν kann nur die gesamte Gattung bezeichnen. Die Charakteristika, die der Autor hier der Alten Komödie zuschreibt, können nicht nur den drei genannten Dichtern gelten. Solche Ausdrücke, wie auch bei anderen Erwähnungen offenbar wird [...], sind eine Metonymie für die Alte Komödie” (il parallelo è con Plat. com. test. 18 K.–A.); l'ordine è forse quello cronologico e la stessa sequenza è presente anche in Elio Aristide (or. III 51 = I, p. 308 s. L.–B), dove i nomi non sono espliciti, ma ricorrono tre citazioni che si possono assegnare ai tre commediografi in quest'ordine, cfr. testt. 27, p. 367 e 29 K.–A.

⁵¹⁵ Per l'utilizzo di οἱ περὶ X = X solo nei grammatici, v. Dubuisson 1977, p. 164–181 e p. 206 (schema riassuntivo).

⁵¹⁶ Secondo Radermacher *RE* V.1, 1903, s.v. *Dionysios* nr. 113, col. 969, 40–49 i due trattati *Περὶ ἐσχηματισμένων* “sind Collegenhefte, das eine von einem sorgfältigen, das andere von einem nachlässigem Zuhörer geschrieben”.

⁵¹⁷ Test. iia e fr. 484 K., cfr. C. Collard–M. Cropp, *Euripides. Fragments. Aegaeus–Meleager*, Cambridge–Mass.–London 2008, pp. 574 s., 582 s.

Test. 34 K.-A. (= test. xxi Storey)

Syn. *Dio* 18, 5, p. 184 s. Lamoureux-Aujoulat

ἐγὼ δὴ θαμὰ καὶ τραγωδίαις ἐπετραγώδησα, καὶ κωμωδίαις ἐπιστωμύλλομαι πρὸς τὸν πόνον ἐκάστου τοῦ γράψαντος. εἶποις ἂν ἡλικιώτην εἶναι νῦν μὲν Κρατίνου καὶ Κράτητος, νῦν δὲ Διφίλου τε καὶ Φιλήμονος.

Io certo spesso ho imitato in stile tragico le tragedie e ho gareggiato in comicità con le commedie per adattarmi alla fatica di ciascun autore. E potresti dire che sono contemporaneo ora di Cratino e di Cratete, ora di Difilo e di Filemone.

Bibliografia Treu 1958, p. 175, Kassel-Austin *PCG* IV (1983), p. 119, Garzya 1989, p. 713 e n. 107 e 108, Lamoureux-Aujoulat 2004, p. 184 s. e n. 150, Storey *FOCI* (2011), pp. 252-255

Contesto La citazione di Cratino e degli altri tre poeti comici si inserisce nella parte conclusiva del capitolo finale (18) del *Dione* di Sinesio di Cirene (370 ca.-413 ca. d. C.; l'opera si data verisimilmente verso la fine del 404, v. Lamoureux-Aujoulat 2004, pp. 96-101)⁵¹⁸. Gli ultimi tre capitoli (16-18) discutono del valore dei libri non emendati⁵¹⁹ e tracciano un profilo dell'ideale umanistico dell'autore; il 18, in particolare, è un "lebendiges Bild von Synesios eigenen Fähigkeiten, auf das Thema der unkorrigierten Bücher" (Treu 1958, p. 13, cfr. pp. 7-13 per la strutturazione dell'opera).

Sinesio discute qui di come, talvolta, egli entri in competizione con l'autore di un'opera, durante la lettura immagini già quale dovrebbe essere il seguito (ὅ τί μοι δοκεῖ τὸ ἀκόλουθον εἶναι) e ottenga, quando confronta l'effettivo seguito, risultati tendenzialmente positivi; per questo, sostiene di aver talvolta imitato lo stile tragico e gareggiato con quello comico e, in relazione a quest'ultimo, cita i quattro poeti, dei quali potrebbe essere ritenuto un contemporaneo.

⁵¹⁸ Come si evince dall'epistola 154 dello stesso Sinesio, il *Dione* è una risposta ad alcune critiche che gli erano state mosse; il riferimento è forse alla composizione dell'*Encomio della calvizie*. Il titolo dell'opera è Δίων ἢ περὶ τῆς κατ' αὐτὸν διαγωγῆς (Dione o del vivere secondo il proprio ideale); il richiamo è a Dione di Prusa (Crisostomo) della cui figura si discute particolarmente nei capitoli 1-3 in polemica con il giudizio che di questi aveva espresso Filostrato. Il genere letterario è dibattuto: nei primi tre capitoli il contenuto è di critica letteraria, ma nell'insieme l'opera unisce i tratti dell'autobiografia e del protrettico. Sul *Dione* di Sinesio, v. in part. Treu 1958, pp. 1-27, A. Garzya, *Il Dione di Sinesio nel quadro del dibattito culturale del IV sec. d. C.*, «RFIC», s. III., n. 100, 1972, pp. 32-45, Lamoureux-Aujoulat 2004, pp. 91-138.

⁵¹⁹ Sul concetto di libri non emendati e la sua importanza nel pensiero di Sinesio, v. Lamoureux-Aujoulat 2004, pp. 116, 335 s.

Interpretazione Sinesio non cita alcuno dei poeti tragici e, dei commediografi, menziona Cratino e Cratete e Difilo e Filemone, evidentemente come rappresentanti di due epoche diverse della commedia, come mostra il fatto che egli si definisca contemporaneo (ήλικιώτης) ora dei primi, ora dei secondi due.

La scelta di questi quattro commediografi esclude i due rappresentanti più illustri dell'*archaia* (Aristofane) e della *nea* (Menandro) ed è probabilmente voluta, cfr. Garzya 1989, p. 713 n. 108: “due poeti della commedia antica e due della nuova, non tuttavia i due grandi (Aristofane e Menandro), forse perchè troppo sfruttati per imitazioni, o riprese, del genere”; Lamoureux–Aujoulat 2004, p. 185 n. 150: “Synésios ne parle ni d’Aristophane ni de Menandre par modestie ... et par prudence”. Interessante notare che, se si accetta la bontà di questa testimonianza di Sinesio, sarebbe documentata una lettura di questi quattro commediografi tra la fine del IV e l’inizio del V sec. d. C., in un’epoca in cui si tende generalmente a escludere la possibilità di una conoscenza diretta di questi testi, v. pp. 49–51.

Per quanto riguarda l’espressione ἐπιστωμόλλομαι⁵²⁰ πρὸς τὸν πόνον ἐκάστου τοῦ γράψαντος, Kassel–Austin *PCG* IV, p. 119 richiamano per πόνον una spiegazione di Bernays⁵²¹ e propongono come interpretazione “*stilum*”; nella traduzione ho seguito Garzya 1989, p. 713 e n. 107: “non è il caso di sopravvalutare l’affermazione: si tratterà di variazioni e di esercizi affidati soprattutto all’improvvisazione”.

Test. 35 K.–A. (= test. xx Storey)

Himer. *or.* 24, p. 115 s., rr. 14–19 Colonna

οὐκ ἦν ἀδοξότερος Δαιδάλου Φειδίας [... 17] οὐκ Ἐπιχάρμου Κρατῖνος, οὐ τῶν ἀμφὶ Τισίαν καὶ Κόρακα οἱ κατὰ Γοργίαν καὶ Πρωταγόραν ἀνθήσαντες.

Non fu meno noto di Dedalo Fidìa [...] non di Epicarmo Cratino, non dei seguaci di Tisia e Corace quelli che fiorirono ai tempi di Gorgia e Protagora⁵²².

Bibliografia Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 119, Penella 2007, pp. 214 s., 227–229, Storey *FOC* I (2011), pp. 252–255

⁵²⁰ Il verbo è attestato solo qui; il semplice στωμόλλομαι ad es., in commedia, in *Ar. Eq.* 1376, *Nub.* 1003, *Ran.* 1310, cfr. Treu 1958, p. 175.

⁵²¹ J. Bernays, *Die heraklitischen Briefe: Ein Beitrag zur philosophischen und religionsgeschichtlichen Litteratur*, Berlin 1869, p. 116.

⁵²² Traduco analogamente a Penella 2007, p. 227 (“the followers of Tisias and Corax”); Storey 2011, p. 253 rende “those at the time of Tisias and Korax”.

Contesto Cratino è citato come termine di confronto rispetto a Epicarmo nell'esemplificazione del concetto che non solo le origini delle arti sono eccellenti, v. **Interpretazione**. L'orazione 24 di Imerio (315–386 d. C.) ci è giunta in forma lacunosa, è indirizzata all'amico Severo (uno dei discepoli di Imerio, cfr. or. 21 e epitalamio 9) ed è priva di datazione; secondo Penella 2007, p. 214 s. è possibile pensare "that it was delivered when Severus enrolled his own son in Himerius's school"⁵²³.

Interpretazione Il confronto tra Epicarmo e Cratino, così come quelli tra il mitico architetto Dedalo e Fidìa e, per la retorica, tra le generazioni di Tisia e Corace e di Gorgia e Protagora, esemplifica il concetto che Imerio esprime all'inizio della sua orazione, che la grazia è presente non solo negli inizi⁵²⁴, cfr. Penella 2007, p. 227 n. 90: "Daedalus, Epicharmus, and Tisias and Corax are here thought of as founding fathers of sculptures, comedy and rhetoric respectively".

Per Epicarmo inventore della commedia, rispetto al quale Cratino è giudicato οὐκ ἀδοξότερος, v. ad es. *PCG* I test. 3 K.–A. (Plat. *Theaet.* 152a) e *Proleg. de com.* III, p. 8 r. 14 s. Koster. Incerto il motivo della scelta di Cratino, che potrebbe essere stato menzionato o perché vicino cronologicamente a Epicarmo (*floruit* intorno al 480 a. C., cfr. Kerkhof 2001, pp. 56–58, per Cratino cfr. pp. 13–15) o in quanto esponente di spicco della commedia antica (cfr. test. 22 K.–A.).

Test. 36 K.–A. (= test. xxvi Storey)

Rufin. *metr. Ter.*, *GL* VI, p. 564, rr. 7–12 Keil = Lact. fr. II, vol. II.1, p. 156, rr. 3–8 Brandt

Firmianus ad Probum de metris comoediarum sic dicit: 'nam quod de metris comoediarum requisisti, et ego scio plurimos existimare Terentianas vel maxime fabulas metrum non habere comoediae graecae, id est Menandri Philemonos Diphili et ceterorum, quae trimetris versibus constat. nostri enim veteris comoediae scriptores in modulandis fabulis sequi maluerunt, Eupolin Cratinum Aristophanem'.

⁵²³ Cfr. *ibid.* per altri tentativi di datazione, giudicati dubbi, al 360 o 366–372 sulla base dell'interpretazione del riferimento a un incarico (p. 116 r. 29 Colonna τὴν ὑπαρχον ἐξουσίαν) forse tenuto dallo stesso Severo.

⁵²⁴ P. 115, rr. 13–15 Colonna (la precedente parte del testo è lacunosa): ἀλλὰ γὰρ οὐ ταῖς ἀρχαῖς μόνον τῶν καλῶν ἔπεται χάρις, ἀλλὰ καὶ ὅστις θαυμάσας εἶτα ἐξήλωσεν.

Firmiano dice così a Probo riguardo ai metri delle commedie: ‘riguardo a ciò che tu hai chiesto sui metri delle commedie, anche io so che molti ritengono che in particolare le opere di Terenzio non abbiano il metro della commedia greca, cioè di Menandro, Filemone e Difilo e degli altri, che consta di trimetri. I nostri (commediografi) hanno preferito seguire nel comporre le commedie gli scrittori della commedia antica, Eupoli, Cratino, Aristofane’.

Bibliografia Brandt 1883, p. 156, Leo 1889, p. 293 n. 1, Brandt 1892, p. 125, Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 119, Kyriakidi 2007, p. 51 s., Storey *FOC* I (2011), pp. 262–265

Contesto Eupoli, Cratino e Aristofane sono citati da Lattanzio (250–317 d. C. ca.) in un frammento di una lettera a Probo⁵²⁵ (tràdito dal grammatico Rufino, V sec. d. C., nel suo commento *in metra Terentiana*) a proposito del fatto che i commediografi latini avrebbero seguito nel comporre le loro opere i metri, vari, di questi tre poeti e non, invece, i trimetri, che caratterizzano le opere di Menandro, Filemone e Difilo. Lattanzio riferisce un’opinione (*scio plurimos existimare*) che ritorna anche in Mario Vittorino, v. **Interpretazione**; di seguito (p. 564 s., rr. 12–20) questa affermazione viene argomentata con una descrizione della struttura delle commedie romane e dei metri in esse utilizzati, su cui v. la bibliografia citata in Brandt 1892, p. 125.

Interpretazione Eupoli, Cratino e Aristofane sono citati nello stesso ordine di Hor. *sat.* I 4,1, dove la sequenza è dovuta al metro, v. test. 27 K.–A. e sono considerati rappresentativi della commedia antica (*veteris comoediae scriptores*), così come Menandro, Filemone e Difilo (per questa triade, cfr. testt. 20 e 29 K.–A.) simboleggiano la nuova, definita *comoedia graeca*, cfr. Kyriakidi 2007, p. 51: “die Bezeichnung der Neuen Komödie als griechisch (*comoedia graeca*) und der Alten Komödie als alt (*vetus comoedia*) zeigt, dass der Grammatiker des 4. Jahrhunderts n. Chr. die Neue Komödie für die repräsentative Epoche der Gattung und die Alte Komödie für entfernte Vergangenheit hielt”⁵²⁶.

⁵²⁵ Delle lettere a Probo, originariamente in quattro libri, sono noti solamente due frammenti, v. Brandt 1883, p. 155 s. e *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, von M. Schanz, Dritter Teil: *Die Zeit von Hadrian 117 bis auf Costantin 424*, Dritte neubearbeitete Auflage von C. Hosius und G. Krüger (Handbuch der Altertumswissenschaft VIII.3), München 1922, p. 426.

⁵²⁶ Secondo la stessa Kyriakidi (*ibid.* p. 52) un quadro opposto a quello di Lattanzio (e di Mario Vittorino, v. *supra*) è presente in Evanzio (IV sec. d. C.), dove è la commedia nuova a essere considerata il modello della commedia romana (*Proleg. de com.* XXV, pp. 123–125 Koster); ma in Lattanzio (e Mario Vittorino) il rapporto riguarda

La stessa opposizione tra i metri della commedia antica, usati dai commediografi romani, e quelli della nuova è presente ancora in un passo del secondo libro dell'*Ars grammatica* di Mario Vittorino (IV d. C., cfr. test. 37 K.-A.), citato anche da Rufino, dove la somiglianza linguistica con il testo di Lattanzio potrebbe far pensare a una citazione (Brandt 1883, p. 156: “*hoc Lactantii loco [...] Marius Victorinus [...] usus est*”; cfr. l’analisi delle fonti in Leo 1889, p. 293): *quantum autem ad metrum comicum spectat, ut paulum evagemur, scio plurimos adfirmare Terentianas vel maxime fabulas metrum ac disciplinam graecarum comoediarum non custodisse, id est quas Menander Philemon Diphilus et ceteri ediderunt. nostri enim in modulandis rhythmis seu metris veteris comoediae scriptores sequi maluerunt, id est Eupolin Cratinum Aristophanem*⁵²⁷.

Test. 37 K.-A. (= test. xxxvii Storey)

‘Mar. Victorin.’ (Aphton.) *art. gramm.* III 15, *GL VI*, p. 124, rr. 8–12 Keil
Accedit his etiam illa anapaesticorum species de fonte dactylici versus veniens apta admodum comicis, quae aristophanios nuncupata est, non quia conditor eius Aristophanes fuit (nam et Aeschylus et Cratinus, prae cae comoediae scriptor, ea usi sunt), sed quia plurimus in hoc metro Aristophanes invenitur.

Si aggiunge a questi anche quella forma particolare di anapesti derivanti da una fonte dattilica, particolarmente adatta ai poeti comici, che è chiamata aristofanei, non perché ne fu inventore Aristofane (e infatti sia Eschilo sia Cratino, autore della commedia antica, li hanno utilizzati), ma perché in questo metro si trovano numerosissimi testi di Aristofane.

Bibliografia Kassel–Austin *PCG IV* (1983), p. 119 (cfr. p. 235 *ad fr.* *235 [*Trophōnios*]), van Ophuijsen 1987, p. 83 s., 86, Storey *FOC I* (2011), p. 264 s.

Contesto La citazione di Cratino ricorre nel terzo libro dell'*Ars grammatica* di Mario Vittorino (Aftonio)⁵²⁸ ‘*de coniunctis inter se et mixtis metris pragmaticus*’

soltanto l’utilizzo dei metri, non i contenuti e i motivi (di cui parla Evanzio), che la commedia romana prende certamente dalla commedia nuova.

⁵²⁷ ‘Mar. Vict.’ (Aphton.) *art. gramm.* II 3, *GL VI*, p. 78, rr. 19–24 Keil = Rufin. *metr. Ter.*, *GL VI*, p. 556 s., rr. 22–25, 1–4 Keil (in quest’ultimo preceduto dalle parole introduttive *De metris Terentii et Plauti et ceterorum comicorum et tragicorum Victorinus sic dicit*).

⁵²⁸ L’*ars grammatica* di Mario Vittorino (IV sec. d. C.), in quattro libri, deriva dal *de metris* (in quattro libri) di Elio Festo Aftonio (prima metà IV d. C.), come appare dalla *subscriptio* alla fine del IV libro di Vittorino (p. 173, r. 32 Keil: *Aelii Festi*

(GL VI, p. 100, r. 4 Keil), nella sezione (p. 122, r. 27–127, r. 2) in cui si discute del metro anapestico e della sua derivazione dall'esametro (p. 122, r. 28 s.: *anapaestica metra per epiplocen [...] ex heroo originem trahere haud difficile est deprehendere*) e, al suo interno, nella trattazione (p. 124, r. 1) del dimetro anapestico catalettico alla quale è collegata quella dell'aristofaneo.

Interpretazione Cratino (definito autore della commedia antica, *priscae comoediae*, cfr. testt. 27 e 29 K.–A.) è citato insieme a Eschilo per l'uso del cosiddetto aristofaneo precedentemente ad Aristofane e, quindi, per provare che il nome di questo metro deriva non dal fatto che quest'ultimo ne sia stato l'inventore, ma da quello che nelle sue commedie ne fece frequente uso, v. ad es. la parabasi degli *Acarnesi* (vv. 628–658), la parabasi (vv. 507–546), l'agone (v. 761 s., 763–823) e l'esodo (vv. 1316–1334) dei *Cavalieri* etc., cfr. White 1912, p. 121–130 (per Cratino, v. **Metrica**, pp. 230–235)⁵²⁹. Problematica è, in questo contesto, la menzione di Eschilo⁵³⁰.

Aphtonii u. p. de metris omnibus explicit liber III). Le fonti di Aftonio si identificano generalmente con Giuba, Cesio Basso, Terenziano Mauro e Tacomesto. Per Aftonio v. *RE* I.2 (1894) s. v. *Aphtonius* nr. 2, col. 2800 s. (G. Goetz); per Mario Vittorino, *RE* XIV.2 (1930), s. v. *Marius (Victorinus)* nr. 70, coll. 1840–1848 (P. Wessner), cfr. anche H. Dahlmann, *Zu Ars grammatica des Marius Victorinus*, Wiesbaden 1970.

⁵²⁹ Cratino è menzionato anche un'altra volta da Mario Vittorino, in II 6, p. 86, r. 30, a proposito del pentametro coriambico catalettico, di cui avrebbe fatto uso: *pentametrum autem, quo frequenter Cratinus usus est, catalecticum*. Non vi sono attestazioni di questa sequenza nei frammenti a noi noti di Cratino e sebbene l'uso di sequenze coriambiche sia noto in commedia soprattutto in associazione al giambo (cfr. Parker 1997, pp. 78–84), una misura come il pentametro coriambico catalettico rimanda ad un uso ellenistico, ad es. Call. fr. 229,1 Pf. e non è escluso che il nome di Cratino sia forse da considerare qui un errore, cfr. Keil *GL VI*, p. 86 apparato *ad loc.*: Cratinus] *fortasse* Callimachus.

⁵³⁰ L'aristofaneo non è attestato nei drammi superstiti di Eschilo; secondo una testimonianza antica (*TrGF* I 3 T 6 Snell–Kannicht) τὸ δὲ ἀναπαιστικὸν τετράμετρον παρὰ Φρύγιχον μόνον τῷ παλαιῷ τετύχηκε χρήσεως (la testimonianza è considerata dubbia, v. Snell–Kannicht 1986, p. 71). In tragedia gli anapesti recitativi ricorrono in genere in sequenze di dimetri, v. Dale 1968, pp. 47–50. Inoltre:

a) in questo capitolo e nel precedente II 3 (v. *supra*) Mario Vittorino attesta esplicitamente l'utilizzo di questo metro anapestico in commedia e, per questo, la menzione di Eschilo può apparire sospetta;

b) in Efestione per l'utilizzo di questo metro prima di Aristofane sono citati Cratino, Epicarmo e Aristosseno di Selinunte (v. p. 201 s., Efestione T3).

Keil (*GL VI*, p. 76, apparato a r. 1) ritiene la menzione di Eschilo erronca in Mario Vittorino e richiama la possibile congettura *Eupolis* per *Aeschylus* di Gaisford (Th. Gaisford, *Scriptores latini rei metricae*, Oxonii 1837), p. 102 (a II 3) e p. 181 (a III

Per analoghe testimonianze, v. ancora un altro passo di Mario Vittorino (Aftonio), *art. gramm.* II 3, p. 75 s., rr. 33, 1 s. (nel capitolo *de anapaestico metro*): *genus frequens est apud Aristophanen: unde et aristophanion vocatur, non quia conditor eius idem fuit (nam et Aeschylus et Cratinus et alii priores usi sunt eo), verum quia plurimus in hoc metro Aristophanes est*; e, inoltre, Hephaest. *Ench.* VIII 2 (περὶ ἀναπαιστικοῦ), p. 24 (20)–25 (1–2/6–8) Consbr. (235), v. p. 201 s. (= Efestione T3, v. p. 201 s., dove sono discusse anche altre fonti antiche in cui sono documentati versi che derivano il loro nome da quello di un poeta comico).

Test. 38 K.–A. (= test. xxxviii Storey)

Fragm. Bob. de versibus, GL VI, p. 91, rr. 53–58 Nosarti 1992 (p. 622, rr. 12–17 Keil)

(p. 90, r. 42 [p. 12, r. 5 K.] *tetrametrum catalecticum*) comicum, quod praecipue dactylos et anapaestos admittat, ut est apud Cratinum ‘super aquosis fontibus ipsa sederat ales †tecyctis†’; satyricum, quod complures habeat solutiones et tribrachyn pedem < frequenter >, ut est item apud Cratinum ‘qualis aquila cita celeribus rapida pinnis transvolat’.

(tetrametro catalettico) comico, che ammette soprattutto dattili e anapesti, come è in Cratino ‘super aquosis fontibus ipsa sederat ales †tecyctis†’; satirico, che ha molte soluzioni e il piede tribraco < frequentemente >, come è ancora in Cratino ‘qualis aquila cita celeribus rapida pinnis transvolat’.

Bibliografia Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 119, Nosarti 1992, p. 84 e nn. 41–42, Romanini 2007, p. CI, Storey *FOC* I (2011), p. 264 s.

Contesto Cratino è menzionato due volte per due particolarità metriche (v. **Interpretazione**), all’interno della trattazione del tetrametro catalettico nel secondo palinsesto del cosiddetto *Fragmentum Bobiense De versibus*. Si tratta di un “escerto senz’altro da un più ampio commentario sui metri principali [... n. 2] forse in origine con un titolo più completo, *De versuum generibus*” (Nosarti 1992, p. 64 e n. 2), trådito nel ms. *Neap. lat. 2, olim Vindob.* 16 (K. k. Hofbibliothek Wien) ff. 49^{rb}- 50^{ra} e costituito, nelle prime due sue parti, da due piccoli palinsesti di VIII sec. d. C.; il secondo palinsesto contiene la discussione

15: “*dedi mox Eupolis pro Aeschylus*”), ma ci si aspetterebbe piuttosto Epicarmo, citato in Efestione (v. *supra*). Inoltre, in II 3 dopo Cratino si legge *et alii priores usi sunt*, in III 15 *priscae comoediae scriptor* (riferito al solo Cratino), *ea usi sunt*, ma il testo dei codici è incerto e la lezione potrebbe essere *scriptores* e, di conseguenza, bisognerebbe correggere il nome di Eschilo (v. Keil *GL* VI, p. 124, apparato a r. 10).

su metri giambici, trocaici, dattilici e anapestici e la sua fonte si può identificare con verisimiglianza in Giuba (II sec. d.C.), dipendente a sua volta da Eliodoro (metà I sec. d.C.) e dalla dottrina alessandrina dei *metra prototypa*. Cfr. in generale sul *Fragmentum Bobiense* e le sue fonti Nosarti 1992, pp. 64–68.

Interpretazione L'anonimo autore del *Fragmentum Bobiense De versibus* cita due volte Cratino come autore presso il quale ricorrono alcune caratteristiche del tetrametro trocaico di cui si sta discutendo: 1) nel tetrametro comico, frequenza di dattili e anapesti; 2) nel tetrametro satirico, gran numero di soluzioni e ricorrenza del tribraco (questa particolarità ricorre anche nel tetrametro della commedia ed è questo il motivo per cui, verisimilmente, Cratino è menzionato anche nella rubrica dedicata al dramma satiresco).

In entrambi i casi, subito di seguito sono riportati due versi in latino. Giuba (la fonte dell'anonimo autore, v. **Contesto**) citava esempi greci seguiti da quelli latini (cfr. Nosarti 1992, p. 67 n. 10, p. 71 e n. 20) e, di conseguenza, si può considerare che:

1. nel *Fragmentum Bobiense* fosse originariamente presente dopo la menzione di un autore greco la citazione di un verso in greco, poi omessa dal copista, cfr. Keil *GL VI*, p. 619: “*graeca autem exempla, etiamsi nunc in Bobiensi fragmento non leguntur, tamen a grammatico olim scripta, sed a librario ommissa certis indicibus apparet p. 621,6 ut est apud Euripiden, p. 622, 12; 14 ut est apud Cratinum, p. 622, 26 Alcmanos [†aicmanos† Nosarti 1992, p. 92 r. 66,]”*;
2. i versi in latino che seguono la menzione di autori greci siano verisimilmente *versus ficti* e non, invece, traduzione degli originali greci (ovvero versi formati a partire da un originario materiale greco degli autori)⁵³¹, come possono indicare, nel caso specifico di Cratino, alcune particolarità del primo verso, cfr. *infra*.

Originariamente, quindi, il testo del *Fragmentum Bobiense De versibus* doveva contenere due citazioni di versi di Cratino, oggi perdute, che mostravano con esempi greci le caratteristiche del tetrametro trocaico di cui si sta discutendo; queste due citazioni non corrispondono, probabilmente, ai due versi in latino presenti e nulla di ciò che possediamo del commediografo riconduce, comunque, a essi.

⁵³¹ Nosarti 1992, p. 71 a proposito di *ut est apud Aristophanen* (p. 88 r. 8 Nosarti = *GL VI*, p. 620 r. 1) nota che nulla implica “che il verso latino sia traduzione del verso greco, certamente omesso dal copista, né che esso sia stato confezionato con materiale ricavato da Aristofane”.

Per quanto riguarda i due versi in latino citati:

1. *super aquosis fontibus ipsa sederat ales †teycycis†*. L'ultima parola è *lectio nihili*, definita *monstrum* dai primi editori⁵³², che proponevano *Taygeti*, mentre Keil (*GL VI*, p. 622) stampava *Ceycis*, ma come rileva Nosarti 1992, p. 84 e n. 41 entrambe sono *contra metrum* "in quanto la clausola del tetrametro trocaico richiede in questo caso la presenza di parola cretica o dattilica". Che si tratti di un *versus fictus* appare sia a) dal fatto che in *fontibus* è presente un dattilo in sede non consentita sia b) da quello che il verso non esemplifica pienamente ciò che si propone (ricorrenza di dattili e di anapesti), perché non presenta alcun anapesto⁵³³;
2. *qualis aquila cita celeribus rapida pinnis transvolat*. Lo stesso verso è attestato in forma identica in 'Mar. Victorin.' (Aphthon.) *art. gramm.* II 5, *GL VI*, p. 85, r. 11 Keil e in Mall. Theod. VII 4, p. 36 s., rr. 19–21 Romanini (*GL VI*, p. 595, rr. 12–14 Keil) con la specificazione che ricorre in Giuba e con la variante *avida* per *rapida*: *fit etiam trochaicum metrum ita, ut in eo adsidium tribrachys obtineat locum, ut est illud apud Iubam 'qualis aquila cita celeribus avida pinna transvolat'*. Secondo Romanini 2007, p. CI "si tratta verisimilmente di un verso del commediografo attico tradotto in latino da Giuba"; ciò non può essere escluso, ma non ha conferme in ciò che possediamo di Cratino e, inoltre, il fatto che il verso precedente sia senz'altro *fictus*, potrebbe indicare che lo stesso valga anche in questo caso, cfr. Kassel–Austin *PCG IV*, p. 119 che definiscono entrambi "*versus a Iuba ficti*".

Test. 39 K.–A.

Athen. XI 495a

Πελίκα. Καλλίστρατος ἐν Ὑπομνήμασι Θραττῶν Κρατίνου ἀποδίδωσι κύλικα.

Pelikai. Callistrato nei commenti alle *Thraittai* di Cratino spiega il termine con *kylis*.

Bibliografia Gudeman in *RE X.2* (1919), s.v. *Kallistratos* nr. 38, col. 1742, Kassel–Austin *PCG IV* (1938), p. 119, Delneri 2006, p. 199 s.

⁵³² J. Eichenfeld–S. Endlicher, *Analecta grammatica maximam partem anecdota II*, Vindobonae 1837, p. 517 e n. I.

⁵³³ Così Nosarti 1992, p. 84 n. 41, cfr. anche pp. 97–99 e n. 49 per le anomalie prosodiche dei *versus ficti* e le loro ragioni.

Contesto La menzione dell'opera di Callistrato su Cratino è parte della spiegazione del significato di πελίκαι (495a-c) all'interno della rassegna di bicchieri e coppe per bere presente nel libro XI di Ateneo (782d [epitome]-503f). Questo tipo di coppa è menzionato in Cratin. fr. 88 K.-A. (da Poll. X 67 προσθετέον δὲ τὰς ἐν Θράτταις Κρατίνου πελίκας, ἢ κύλικας ἢ προχοΐδια εἶναι δοκούσας) e ancora Ateneo, nello stesso passo, riporta una spiegazione della tipologia di questa coppa in Cratete di Mallo (*FGrHist* 362 F 8 = fr. 108 Broggiato); altre fonti in merito sono: Poll. X 73 e 78; Hsch. π 1332; Phot. π 554. Cfr. Kassel–Austin *PCG* IV, p. 166 e Delneri 2006, p. 199 s.

Interpretazione La testimonianza di Ateneo documenta l'esistenza di un commento a Cratino da parte di Callistrato (II sec. a. C.), allievo di Aristofane di Bisanzio, nei cui ὑπομνήματα confluirono verisimilmente parte dei materiali del maestro, v. Boudreaux 1919, pp. 48–51, *RE* X.2 (1919), s. v. *Kallistratos* nr. 38, coll. 1738–1748 (A. Gudeman), Pfeiffer 1968, pp. 210 s., 224, F. Montana, *Callistratus* in *LGGA*⁵³⁴.

Per il fatto che si parli di ὑπομνήματα al plurale, ma in riferimento a una sola commedia di Cratino, le *Thraittai* (ἐν Ὑπομνήμασι Θραττῶν Κρατίνου) v. Gudeman in *RE* X.2 (1919), s. v. *Kallistratos* nr. 38, col. 1742: “der Plural läßt auf eine Ausgabe zu Kratinos überhaupt schließen, da ein aus mehreren Büchern bestehender Kommentar zu einer einzigen Komödie ebenso unwahrscheinlich ist, wie etwa bei dem Ajax des Sophokles oder dem Orestes des Euripides” (cfr. *ibid.* col. 1743).

Test. *40 K.-A.

Athen. XI 501e

ὁ δὲ Μυρλεανὸς Ἀσκληπιάδης ἐν τοῖς περὶ Κρατίνου ‘βαλανειόμφαλοι’, φησὶν, ‘λέγονται, ὅτι οἱ ὄμφαλοι αὐτῶν καὶ τῶν βαλανείων οἱ θόλοι ὅμοιοι εἰσιν.’

Asclepiade di Mirlea negli scritti su Cratino dice: “(le *phialai*) sono definite *balaneiomphaloi*, perché i loro *omphaloi* e le *tholoi* (sale a volta) dei bagni sono simili”.

⁵³⁴ Disponibile all'indirizzo http://referenceworks.brillonline.com/entries/lexicon-of-greek-grammarians-of-antiquity/callistratus-urn:cite:cidocCRM.E21:lgga.Callistratus_it

Bibliografia Lehrs 1848, p. 441, Kaibel Athen. vol. III (1890), p. 106, Susemihl 1891–1892, II p. 18, Mueller 1903, pp. 19, 49, Pieters 1946, p. 6, Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 120, L. Pagani *Asclepiades 2* in *LGGA*⁵³⁵

Contesto La menzione dell’opera (presunta) di Asclepiade di Mirlea su Cratino è parte della discussione sulla *phialē* (500f-502b) all’interno della rassegna di bicchieri e coppe per bere presente nel libro XI dei *Deipnosophisti* (782d [epitome]-503f); Ateneo cita due volte (501d, 501f) un frammento di Cratino (54 K.–A., *Drapetides*) in cui le *phialai* sono definite *balaneiomphaloi* e riporta diverse spiegazioni del significato di questo aggettivo, tra cui quella di Asclepiade di Mirlea, cfr. Bianchi 2016, pp. 320–326.

Interpretazione Questa di Ateneo è l’unica testimonianza nota di un’opera che Asclepiade di Mirlea (II-I sec. a. C., su cui v. Pagani *Asclepiades 2* in *LGGA*) avrebbe dedicato a Cratino; lo stesso Ateneo cita, invece, diverse volte nel medesimo libro XI (v. *infra*) l’opera di Asclepiade *Περὶ τῆς Νεστορίδος* (*Sulla coppa di Nestore*; il riferimento è a Λ 632–637).

L’esistenza dell’opera dedicata a Cratino è stata difesa da Susemihl 1891–1892, II p. 18 e, più in particolare, da Pieters 1946, p. 6 il quale nota che tutte le menzioni dell’opera su Omero di Asclepiade sono introdotte dalla formula *ἐν τῷ περὶ τῆς Νεστορίδος* (XI 477b, 488a, 498f, 503e), mentre nel caso specifico si ha *ἐν τοῖς περὶ Κρατίνου*; tuttavia, l’esistenza di un’alternanza *ἐν τῷ/ἐν τοῖς* per introdurre la menzione di una data opera è testimoniata in Ateneo, come rilevano Kassel–Austin *PCG* IV, p. 120: “*at cf.* Ἀριστοτέλης ἐν τῷ περὶ ζῶων *sive* ζῳικῶν III p. 88 A, VII p. 281 F, 300 E, F, 305 C, D, F, 315 E, 318 B, E, 319 C, D, 327 F, 328 D, 330 A, *sed* ἐν τοῖς περὶ ζῶων p. 286 B, 299 C”.

L’opera su Cratino rimane dubbia: il fatto che essa sia menzionata una sola volta da Ateneo non è necessariamente un indizio, mentre più significativo è, forse, il fatto che il *Περὶ τῆς Νεστορίδος* sia citato ripetutamente nel libro XI a proposito di diversi tipi di coppe e potesse quindi certamente contenere anche il riferimento al significato di *balaneiomphalos* (ma questa spiegazione poteva ricorrere anche in un’opera su Cratino); inoltre, Asclepiade fu seguace delle dottrine della scuola di Pergamo, verisimilmente non allievo di Cratete di Mallo, ma i suoi interessi sembrano aver esulato dalla commedia (Pagani, *Asclepiades 2* in *LGGA*, p. 1), alla quale si dedicarono invece, accanto ad altri ambiti, Cratete stesso, Demetrio Issione e Erodico (Olson 2007, p. 28).

⁵³⁵ Disponibile all’indirizzo http://referenceworks.brillonline.com/entries/lexicon-of-greek-grammarians-of-antiquity/asclepiades-2-urn:cite:cidocCRM.E21:lgga.Asclepiades_2_it

Il testo di Ateneo è considerato sano ed è, quindi, accettato il riferimento all'opera su Cratino, da Olson *Athenaeus* V (2009), p. 447; al contrario, se si rifiuta questa attestazione (così da ultima Pagani, *Asclepiades* 2 in *LGGA*, p. 1 s.), sono possibili le seguenti emendazioni :

1. ὁ δὲ Μυρλεανὸς Ἀσκληπιάδης ἐν τοῖς Κρατίνου βαλανειόμοφοι κτλ., Lehrs 1848, p. 441;
2. ὁ δὲ Μυρλεανὸς Ἀσκληπιάδης ἐν τοῖς περὶ < τῆς Νεστοριδος· αἱ φιάλαι ὑπὸ > Κρατίνου κτλ., Kaibel Athen. vol. III [1890], p. 106. Sulla base di questo intervento, traducono il passo Gulick *Athenaeus* V (1933), p. 242 s. e Cherubina in *Ateneo* vol. II (2001), p. 1241 e n. 9.

Test. 41 K.-A. (= test. xlii Storey)

Schol. (VALD "Accedit Neap. II D 49, codicis Γ in hac parte deperditi apogr.", Kassel-Austin *PCG* IV, p. 323) *Ar. Vesp.* 151b
ἐν δὲ τοῖς περὶ Κρατίνου.

Negli scritti su Cratino.

Bibliografia Schneider 1838, p. 15, Schmidt 1854, p. 357 s., Cohn 1903, coll. 456, 65-457, 8, Pieters 1946, p. 6, Koster 1978, p. 32, Kassel-Austin *PCG* IV (1983), p. 120, p. 323 (Cratin. fr. 462 [*inc. fab.*]), F. Montana *Didymus* 1 in *LGGA*, p. 2, Storey *FOC* I (2011), pp. 266 s., p. 430 s. (Cratin. fr. 462 K.-A. [*inc. fab.*])

Contesto Il riferimento a un'opera anonima su Cratino ricorre nella spiegazione del sostantivo καπνίας, presente in *Ar. Vesp.* 151 (ὄστις πατρὸς νυνὶ Καπνίου κεκλήσομαι), data dallo scolio *ad loc.* (151b): τὸν ὑπεκλύομενον οἶνόν φασι τινες καπνίαν λέγεσθαι· ἐν δὲ τοῖς περὶ Κρατίνου διώρισται, ὅτι τὸν ἀπόθετον ἢ καὶ παλαιόν. διὸ καὶ Ἐκφραντίδην Καπνίαν καλοῦσιν (cfr. Bagordo 2014a, pp. 80-82).

Interpretazione L'autore dell'anonima opera su Cratino è generalmente identificato in Didimo Calcentero (I sec. a. C.-I sec. d. C.), di cui è nota l'attività esegetica su Aristofane (negli scoli è menzionato ca. 60 volte) e che potrebbe aver scritto un ὑπόμνημα a Cratino, cfr. da ultimo F. Montana, *Didymus* 1 in *LGGA*, p. 2 che ascrive esplicitamente a Didimo il riferimento dello scolio aristofaneo (questa attribuzione è attestata la prima volta in Schneider 1838, p. 15, v. anche Schmidt 1854, p. 357 s. n. 12)⁵³⁶.

⁵³⁶ Su Didimo, oltre a Montana cit. (con ulteriore bibliografia), v. ancora, soprattutto per gli studi sulla commedia, Cohn 1903 coll. 456,65-458,10, Boudreaux 1919,

Diversamente, sono state proposte altre paternità di questo anonimo *περὶ Κρατίνου*:

1. Simmaco secondo Koerte 1922, col. 1649, 25–32, sulla base della menzione di questi in Erodiano, cfr. test. 42 K.–A.;
2. Asclepiade di Mirlea secondo Koster 1978, p. 32 che accetta la testimonianza di Ateneo (v. test. *40 K.–A.): “τοῖς περὶ Κρατίνου: *hoc opus ab Athenaeo [...] Asclepiadi Myrleano adscribitur iniuria Kaibelio repugnante*” (“*vix recte*” Kassel–Austin PCG IV, p. 120).

Test. 42 K.–A.

Hdn. π. μον. λέξ. II, 2 p. 945, 5 s. Lentz

ἐν τισιν ἐν Μαλθακοῖς Κρατίνου. παρεφύλαξε Σύμμαχος.

In alcune copie nei *Malthakoi* di Cratino. Lo osservò Simmaco.

Bibliografia Bergk 1838, p. 264, Schneider 1838, p. 75 s., Meineke FCG I (1839), p. 75 (Cratin. fr. III = 106 K.–A. [*Malthakoi*]), Lehrs 1848, pp. 138–140, Wilamowitz 1895, I p. 180, Koerte 1922, col. 1649, 25–32, Pieters 1946, p. 6, Kassel–Austin PCG IV (1983), pp. 120, 175 (Cratin. fr. 106 [*Malthakoi*])

Contesto Il riferimento ai *Malthakoi* di Cratino e al grammatico Simmaco ricorre all'interno della discussione sulla grafia del sostantivo κνέφαλλον (di cui vengono attestate anche le scritture κνάφαλλον e γνάφαλλον)⁵³⁷, nel secondo libro del *Περὶ μονήρους λέξεως* di Erodiano (I–II d. C.); la testimonianza di Erodiano si riferisce a Cratin. fr. 106 K.–A. (*Malthakoi*), trådito da Athen. III 111e, probabilmente corrotto, ma in cui l'ultima parola è certamente κνέφαλλον, cfr. su questo frammento Luppe 1963, p. 75 s., *id.* 1969a, p. 211 s., Kassel–Austin PCG IV, p. 175 s.

Interpretazione Per ἐν τισιν il valore piú probabile è ἐν τισιν ἀντιγράφοις, come in Harpocr. p. 54,3 Dind. = A 219 Keaney (Dinarch. fr. VI.3 Conomis) ἐν τισι δὲ γέγραπται ὡσπερ παρνόπων ο in Steph. Byz. μ 246 Billerbeck Μυργέται

pp. 91–137 (in part. pp. 125–137), Pfeiffer 1968, pp. 274–279 (in part. p. 278 s.) e C.A. Gibson, *Interpreting a Classic: Demosthenes and His Ancient Commentators*, Berkeley–Los Angeles–London 2002, pp. 26–35, 54–65.

⁵³⁷ Queste due scritture sono spesso presenti in diversi autori come *variae lectiones*, v. LSJ s. v., Kaibel *apud* Kassel–Austin PCG IV, p. 175 *ad* Cratin. fr. 106 (*Malthakoi*) con l'esempio di Artemid. *onirocr.* V 8 e Pirrotta 2009, p. 226 *ad* Plat. com. fr. 104 K.–A. (*Peisandros*). In Alc. fr. 338 V. è documentata la forma eolica γνόφαλλον.

[...] ἔν τισι δὲ τῶν Ἡρωδιανοῦ (II.1, p. 552,15) γράφεται διὰ <***>γετῶν, κακῶς; il verbo παρεφύλαξε si può intendere come ‘osservare’, nello stesso valore tecnico che ha παρατηρεῖν negli scoli ad Aristofane (ad es. *schol. Ach.* 229a, *Ran.* 1171b). Per entrambi v. Schneider 1838, p. 75 e Lehrs 1848, p. 138 s.⁵³⁸

Per quanto riguarda la menzione di Simmaco, si può pensare:

1. a un’opera su Cratino, di cui si avrebbe qui l’unica testimonianza, non per questo, però, da rifiutare, v. Bergk 1838, p. 264, Wilamowitz 1895, I, p. 180, Koerte 1922, col. 1649, 25–32 (cfr. test. 41 K.–A.), Pieters 1946, p. 6⁵³⁹;
2. a una derivazione della nota relativa a κνέφαλλον in Cratino da uno dei commenti che Simmaco aveva dedicato ad Aristofane, come ipotizzato già da Schneider 1838, p. 75 s., cfr. Cohn 1903, col. 457, 64–458, 1: “braucht [...] nicht angenommen zu werden, dass Symmachos auch Kratinos erklärt hat: er kann diese Bemerkung im Aristophanescommentar gemacht haben”, *RE* IV A.1 (1931) s. v. *Symmachos* nr. 10 (coll. 1136–1140), col. 1139, 17–27 (A. Gudeman), Kassel–Austin *PCG* IV, p. 120.

Test. 43 K.–A. (= test. xl Storey)

Galen. *de lib. propr.* XVII, *Script. min.* II, p. 124, 9–14 Mueller (= cap. XX, rr. 7–12, p. 173 Boudon-Millot)

τῶν παρ’ Εὐπόλιδι πολιτικῶν ὀνομάτων τρία· τῶν παρ’ Ἀριστοφάνει πολιτικῶν ὀνομάτων πέντε· τῶν παρὰ Κρατίνῳ πολιτικῶν ὀνομάτων δύο· τῶν

⁵³⁸ Secondo lo stesso Lehrs (1848, p. 139), inoltre, il testo di Erodiano potrebbe essere originariamente stato ἔστιν ἔν τισιν ἔν Μαλθακοῖς κτλ.; nella sua edizione di Erodiano, Lehrs stampa il testo tràdito (II.2, Lipsiae 1870) e non accenna in apparato a questa possibilità di *constitutio textus*.

⁵³⁹ Non convincente l’ipotesi di Schneider 1838, p. 75 che, a proposito dell’ipotesi di Bergk di attribuzione a Simmaco di questa testimonianza, notava che, in questo caso, il testo di Erodiano deve essere inteso diversamente e il senso che ne deriva non è chiaro perché viene attribuita a Simmaco la ripetizione di uno medesimo concetto all’interno del commento a una stessa opera: “*illud qui putabat Bergkiius, ita intellexerit oportet: in locis quibusdam ad Μαλθακοῦς illustrandos scripti observasse Symmachum [...] neque tamen perspicio, qui tam egregia aut necessaria ista fuerit observatio, quam semel proponi non sufficeret, sed quae in unius fabulae interpretatione Symmacho visa sit identidem inculcanda esse*”. Questa interpretazione non è, però, necessaria; il riferimento a Simmaco è possibile anche se si intende, come appare più verisimile (v. *supra*) ἔν τισιν (ἀντιγράφοις): ‘in alcune (copie) nei *Malthakoi* di Cratino. Lo osservò Simmaco’ *scil.* nei suoi commenti, che potrebbero essere ugualmente o a Cratino o ad Aristofane e avere contenuto, questi ultimi, il richiamo a Cratino (v. *supra*).

ιδίων κωμικῶν ὀνομάτων παραδείγματα, ἔν· εἰ χρήσιμον ἀνάγνωσμα τοῖς παιδευομένοις ἢ παλαιὰ κωμῳδία⁵⁴⁰.

Di parole comuni in Eupoli, tre libri; di parole comuni in Aristofane, cinque libri; di parole comuni in Cratino, due libri; esempi di parole comiche particolari, un libro; ‘se la commedia antica sia lettura utile per le persone educate’.

Bibliografia Deichgräber 1957, pp. 9 e n. 1, 12 s. n. 1, Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 120, Swain 1996, p. 60 s., Boudon–Millot 2007, p. 233 s., Kyriakidi 2007, p. 53, Rusten 2011, p. 740, Storey *FOC* I (2011), p. 266 s.

Contesto Il riferimento alle opere su Eupoli, Aristofane e Cratino e agli altri due scritti sulla commedia, ricorre nel capitolo finale (XVII = XX: è presente come titolo τὰ τοῖς γραμματικοῖς καὶ ῥήτορσι κοινά) dello scritto Περὶ τῶν ἰδίων βιβλίων (*De libriis propriis*) di Galeno (129 o 130 – 215 o 216 d. C.), dedicato al tema della circolazione di suoi libri pseudepigrafi e in cui l’autore elenca gli scritti di cui rivendica la paternità e ne indica il soggetto⁵⁴¹. Il capitolo conclusivo si ricollega a quello conclusivo del Περὶ τῆς τάξεως τῶν ἰδίων

⁵⁴⁰ Il testo è quello stampato da Mueller e Boudon–Millot. Secondo Deichgräber 1957, p. 12 s. n. 1, invece, “sind mindestens folgende Verbesserungen nachzutragen bzw. Lesarten wieder einzusetzen: τῶν ἰδίως κωμικῶν ὀνομάτων παραδείγματα, ἔν (ἰδίως Q ἰδίων Chart), [...] hinter dem Titel Eὶ χρήσιμον ἀνάγνωσμα τοῖς παιδευομένοις ἢ παλαιὰ κωμῳδία ἰστ ἔν bzw. α einzusetzen usw.”.

⁵⁴¹ Nel prologo (pp. 91–93 Mueller = pp. 134–136 Boudon–Millot) è raccontato un episodio al quale l’autore ha personalmente assistito a Roma: un venditore di libri commerciava come di paternità di Galeno opere in realtà spurie; per questo, egli si propone di spiegare perché i suoi libri siano oltraggiati, di redigere un elenco di quelli di sua paternità e di elencare il soggetto di ognuno di essi (*Prologo*, p. 92, rr. 8–11 Mueller = V, p. 135, rr. 8–11 Boudon–Millot: δηλῶσαι πρῶτον αὐτοῦ τοῦ λελωβῆσθαι τὴν αἰτίαν, εἶτα περὶ τῶν ὄντως ὑπ’ ἐμοῦ γεγραμμένων ἧτις γε καθ’ ἕκαστον αὐτῶν ἐστὶν <ή> ἐπαγγελία).

La trattazione è distinta in due parti, biografia (I–II Mueller, pp. 93–102 = I–III Boudon–Millot, pp. 136–145) e bibliografia (III–XVII Mueller, pp. 102–124 = IV–XX Boudon–Millot, p. 145–173) e nell’elencazione è proposto un ordine in cui i libri possano essere letti in maniera didatticamente utile: aprono l’elenco i libri medici dello stesso Galeno, seguono poi le opere di altri medici, le opere filosofiche ed etiche, quelle dedicate ai filosofi e, infine, quelle sui libri sugli autori attici e sulla commedia (in ordine: III–VI, pp. 102–114 = IV–IX, pp. 145–162; VII–X, p. 114 s. = X–XIII, pp. 162 s.; XI, p. 115–121 = XIV s., pp. 164–170; XII, p. 121 s. = XV, p. 169 s.; XIII, p. 122 = XVI, p. 170 s. [Platone]; XIV, p. 122 s. = XVII, p. 171 s. [Aristotele]; XV, p. 123 = XVIII, p. 172 [Stoici]; XVI, p. 123 s. = XIX, p. 172 s. [Epicuro]; XVII, p. 124 = XX, p. 173 Mueller = Boudon–Millot).

βιβλίων (*De ordine librorum suorum*), dove Galeno, in polemica con chi critica i solecismi ma ne fa uso, riferisce di aver scritto:

1. 48 libri di parole utilizzate da autori attici;
2. altri libri di parole di utilizzate dai poeti comici (II p. 90, rr. 6–9 Mueller = V.4, p. 101 rr. 18–21 Boudon–Millot: τῶν ὀνομάτων τὴν ἐξήγησιν ἐποίησάμην ἐν ὀκτώ καὶ τεσσαράκοντα βιβλίοις ἀθροισάς ἐκ τῶν Ἀττικῶν συγγραφέων αὐτά, καθάπερ ἐκ τῶν κωμικῶν ἄλλα).

I primi sono ricordati nuovamente prima della menzione di Eupoli (*De libris propriis* XVII = XX: τῶν παρὰ τοῖς Ἀττικοῖς συγγραφεῦσιν ὀνομάτων τεσσαράκοντα ὀκτώ), quelli sulla commedia, invece, solo accennati genericamente, vengono qui specificati. Sulle due opere di Galeno e i loro rapporti, v. Boudon–Millot 1997, pp. 3–23.

Interpretazione La testimonianza di Galeno informa dell'esistenza di un'opera, oggi perduta, in complessivi dieci libri che l'autore aveva dedicato ai πολιτικά ὀνόματα (v. *infra*) di Eupoli (3 libri), Aristofane (5 libri) e Cratino (2 libri). L'ordine in cui vengono citati i tre commediografi della triade è unico rispetto alle altre testimonianze (cfr. test. 27 K.–A.); secondo Kyriakidi 2007, p. 53 “kann [...] keiner logischen Reihenfolge entsprechen, sondern entweder der chronologischen Reihe der Niederschrift oder einer zufälligen Aufzählung”, cfr. *ibid.* per il fatto che l'opera sui πολιτικά ὀνόματα di Aristofane (5 libri) corrisponda per ampiezza alla somma di quelle su Eupoli e Cratino (3 e 2 libri), il che può indicare o che Aristofane avesse un vocabolario più ampio di quello degli altri commediografi ovvero “dass Galen, was am wahrscheinlichsten erscheint, mehr Text von Aristophanes als von den beiden anderen vor sich hatte”.

Il significato di πολιτικά ὀνόματα è quello di parole comuni, cfr. Galen. *CMG* V 10, 2,1 (*in Hippocr. Epidem.* III), p. 124, 14 s. φαίνεται (Ἱπποκράτης) συνηθεστάτοις τε καὶ διὰ τοῦτο σαφεστάτοις ὀνόμασι κεχρημένος, ἃ καλεῖν ἔθος ἐστὶ τοῖς ῥητορικοῖς ‘πολιτικά’; *ibid.* p. 130, 3 s. κατὰ τὴν Ἱπποκράτους εἶναι συνηθειαν ἀήθεσι καὶ σπανίοις ὀνόμασι χρῆσθαι. Cfr. Vahlen 1864, p. 175 e n. 17 (= 1911, p. 262 s. e n. 17); Schmid 1896, p. 219; Deichgräber 1955, p. 9 e n. 1 (dove è correttamente notato che i “πολιτικά ὀνόματα sind also keine Glossen”), 12 e n. 1; Boudon–Millot 2007, p. 233, che intende un lessico comune distinto da quello tecnico che ha costantemente bisogno di una spiegazione⁵⁴².

⁵⁴² “Everyday vocabulary” è la resa anche di Rusten 2011 p. 740; “political terms” traduce, invece, Storey 2011, p. 266 s.

Dalla testimonianza di Galeno si può, inoltre, ricavare un suo interesse per la commedia antica, esplicitamente menzionata nel titolo dell'ultima opera (εἰ χρήσιμον ἀνάγνωσμα τοῖς παιδευομένοις ἢ παλαιὰ κωμωδία) e che non stupisce: “*le médecin de Pergame a en effet recourse, en de très nombreux endroits de son œuvre, au vocabulaire comique pour expliquer tel ou tel terme en usage, médical ou non*” (Boudon-Millot 2007, p. 233 s. con il richiamo agli esempi di von Staden 1998).

Test. 44 K.-A. (= test. xlv Storey)

Christod. *ecphr.* AP II 357–360

καὶ τύπος ἄβρὸς ἔλαμπεν ἀριστονόοιο Κρατίνου,
ὅς ποτε δημοβόροισι πολιτισσοῦχοισιν Ἴώνων
θυμοδακεῖς ἐθώωσεν ἀκοντιστήρας ἰάμβους,
κῶμον ἀεξήσας, φιλοπαίγιμονος ἔργον ἀοιδῆς.

E brillava la molle effigie del geniale Cratino,
che un tempo contro i governanti degli Ioni divoratori del popolo
affilò mordaci giambi che colpivano il segno
facendo crescere la commedia, opera di canto amante del gioco.

Bibliografia Stark 1859, Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 120, Tissoni 2000, pp. 229–231, Vox 2000, pp. 245–247, Storey *FOC* I (2011), p. 268 s.

Contesto La statua di Cratino è ritratta immediatamente prima di quella di Menandro (vv. 361–366) nella *ekphrasis* in 416 esametri (408 nell’*Antologia Planudea*), databile intorno al 500 d.C., forse nel 503 d.C., di Cristodoro di Copto (*floruit* sotto Anastasio I, 491–518 d.C.). In questo componimento, sono descritte 80 statue (non tutte quelle che erano effettivamente presenti) che ornavano lo Zeussippo (l’origine del nome è incerta), un complesso formato da un edificio termale e un ginnasio pubblico che si trovava a Costantinopoli (tra l’angolo nord est dell’ippodromo, il palazzo dell’Imperatore e l’*Augusteion*); la sua costruzione risale al 196 d.C., voluta da Settimio Severo, e fu ampliata e completata da Costantino, al quale si deve la sua decorazione con le statue descritte da Cristodoro (verisimilmente delle copie; le statue andarono distrutte insieme all’intero complesso durante la rivolta di Nika del 532 d.C.). V. in part. Tissoni 2000, pp. 15–23 (biografia di Cristodoro), 54–58 (struttura e datazione dell’opera), 63–69 (tradizione del testo e fonti; per Cratino cfr. **Interpretazione**), 74–82 (origine, denominazione e architettura dello Zeussippo; disposizione delle statue, su cui v. anche Guberti Bassett 1996).

Interpretazione Cratino e Menandro sono i soli commediografi di cui ricorra la descrizione in Cristodoro; gli unici altri due poeti scenici a essere menzionati sono Euripide ai vv. 32–35 e il tragediografo Omero di Bisanzio (*TrGF* I 98, p. 268 s.) ai vv. 407–413, di cui è ricordata la madre Mero, poetessa fiorita intorno al 280 a. C.

Cratino e Menandro potrebbero rappresentare la commedia antica e la nuova, così come Euripide la tragedia (Omero di Bisanzio è probabilmente un omaggio alla città), ma non è chiaro il motivo della scelta delle loro statue, generalmente inteso come indicativo “di una certa popolarità dei personaggi in epoca tardo-antica” e forse indizio di “qualche conoscenza diretta delle loro opere da parte dell’autore”, *Vox* 2000, p. 241, con il rinvio a Stupperich 1982, p. 230 e n. 58 che, per gli autori scenici, richiama la notorietà di Menandro ed Euripide, ma la conoscenza di Cratino oltre il III sec. d. C. appare dubbia, cfr. p. 50 s.

Non sono note statue di Cratino; quella descritta da Cristodoro⁵⁴³ doveva essere probabilmente di bronzo, come mostra l’impiego del verbo ἔλαμπεν riferito al bronzo al v. 78 (Afrodite), 92 (Giulio Cesare), 144 (Enea), 194 (Pirro/ Neottolema), v. *Vox* 2000, p. 245 e Tissoni 2000, p. 168. L’identificazione del commediografo in una delle due teste di un’erma bicipite conservata a Bonn⁵⁴⁴, proposta da Stark 1859, è oggi generalmente rifiutata e si pensa che essa rappresenti Omero o Aristofane, v. E. Boehringer, *Homer. Bildnisse und Nachweise*, I, Breslau 1939, pp. 69–72, G.M.A. Richter, *The portraits of the Greeks. I: Introduction. The early period. The fifth century*, London 1965, p. 141 s.

La descrizione della statua di Cratino (definito ἀριστόνοος, cfr. *APIX* 213, 1 s. [*adesp.*] δοιοῦς [...] παῖδας ἀριστόνοους/ [...] Ὅμηρον [...] Νίκανδρον) contiene alcune caratteristiche che del commediografo sono note da altre fonti (per una disamina puntuale, v. Tissoni 2000, pp. 229–231 e *Vox* 2000, pp. 245–247):

1. i vv. 358–359 richiamano lo ψόγος aspro e pungente di Cratino, cfr. ad es. la descrizione di Aristofane nei *Cavalieri* (test. 9 K.–A.) e nelle

⁵⁴³ Il sostantivo τύπος designa la statue antiche, cfr. vv. 30 (Demostene), 168 (Elena), 206 (Polissena). Non è chiaro perché la statua di Cratino sia definita ἄβρός, un aggettivo che “non si adatta affatto all’etopea di Cratino, austero e terribile fustigatore di costumi” (Tissoni 2000, p. 230, cfr. *supra*). Al v. 168 la statua di Elena è detta ἐρατὸν τύπον, espressione che deriva da *APIX* 405 (Diodoro); in Cristodoro ἄβρός ricorre ancora solo un’altra volta al v. 45: Οὐδὲ σὺ μολπῆς /⁴⁵ εὐνασας ἄβρὸν ἔρωτα, Σιμωνίδη, ἀλλ’ ἔτι χορδῆς / ἰμείρεις.

⁵⁴⁴ L’erma fu rinvenuta a Tuscolo, cfr. R. Kekulé, *Das akademische Kunstmuseum zu Bonn*, Bonn 1872, nr. 688, p. 144 s.

testimonianze 17 (γυμνῆ τῆ κεφαλῆ τίθησι τὰς βλασφημίας κατὰ τῶν ἀμαρτανόντων) e 19 K.–A. (ὡσπερ δημοσίᾳ μάστιγι τῆ κωμωδία κολάζων). Si possono notare, in particolare, l'utilizzo di:

a) θυμοδακῆς, già impiegato nei poemi omerici come aggettivo di μῦθος (θ 185 θυμοδακῆς γὰρ μῦθος ἐπώτρυνας δέ με εἰπῶν) e che allude alla metafora comica del 'mordere' nel senso di attaccare qualcuno, cfr. Taillardat 1965, pp. 153–155 § 296;

b) ἀκοντιστήρ (collegato con ἄκων 'giavellotto' e il verbo ἀκοντίζω) che richiama l'immagine dei giambi come arma da lancio, cfr. Diom. *art. gramm.* III (*de poematibus*) GL I, p. 477, r. 6 Keil ἀπὸ τοῦ ἰέναι καὶ βοᾶν *Iambus appellatur*, cfr. West 1974, p. 23 s.⁵⁴⁵;

2. il v. 360 (κῶμον ἀεξήσας) accenna ai progressi che Cratino apportò alla commedia, cfr. test. 19 K.–A. Il sostantivo κῶμος non è attestato altrove nel senso di 'commedia', ma questo è certamente il valore qui da intendere sia sulla base del successivo φιλοπαίγμονος ἔργον ἀοιδῆς⁵⁴⁶ sia per il parallelo con il v. 362 dove ὀπλοτέρου κῶμοιο è la commedia nuova di Menandro. Per ἀεξήσας è, inoltre, possibile un richiamo ad Aristot. *Poet.* 1449a γενομένη δ' οὖν ἀπ' ἀρχῆς αὐτοσχεδιαστικῆς [...] κατὰ μικρὸν ηὔξηθη κτλ.

Test. 45 K.–A. (= test. xliii Storey)

Nic. epigr. 5 G.–P. (*AP* XIII 29) = Cratin. fr. *203 K.–A. (*Pytinē*)

οἶνός τοι χαρίεντι πέλει ταχὺς ἵππος ἀοιδῶ.

ὔδωρ δὲ πίνων οὐδὲν ἂν τέκοις σοφόν.

τοῦτ' ἔλεγεν, Διόνυσε, καὶ ἔπνεεν οὐχ ἑνὸς ἄσκοῦ

Κρατίνος, ἀλλὰ παντὸς ὠδῶδει πίθου.

τοιγὰρ ὑπὸ στεφάνοις μέγας⁵⁴⁷ ἔβρυν, εἶχε δὲ κισσῶ

μέτωπον ὡσπερ καὶ σὺ κεκροκωμένον.

⁵⁴⁵ Al v. 358 Ioni indica gli Ateniesi (cfr. ad es. Bacch. XVII 3, XVIII 2) e δημοβόροισι è termine di ascendenza epica (A 231 δημοβόρος βασιλεὺς ἐπεὶ οὐτιδανοῖσιν ἀνάσσεις).

⁵⁴⁶ L'espressione deriva da Nonn. *Dion.* XIX 49 s. Σταφύλω δέ, καταφθιμένω βασιλῆ / ἀνδρὶ φιλοσκάρθμω, φιλοπαίγμονα κῶμον ἐγειρω.

⁵⁴⁷ Così stampano Gow–Page I, p. 147, i quali notano (II, p. 423) a proposito della variante δόμος per μέγας in Athen. II 39c, che cita l'epigramma, che "the numerous blunders in Ath.'s text of the epigram do not inspire confidence in δόμος and that a change of subject in the two verbs of the couplet, though (given oi) not offensive, is not very attractive, also the text of PPI is defensible. For βρύνειν of persons see, e.g. Bacch. 13.79 βρύνουσα δόξα, Aesch. *Suppl.* 966 ἀγαθοῖσι βρούεις. If μέγας is

Il vino certo è un cavallo veloce per un aedo grazioso:
 se bevi acqua non partorirai nulla di buono.
 Questo diceva, o Dioniso, e esalava il profumo non di una sola otre
 Cratino, ma odorava di tutto l'orcio.
 Per questo fioriva grande per le corone, e aveva la fronte
 gialla di edera proprio come te.

Bibliografia M.H.E. Meier, *Der Attische Process*, Halle 1824, III, p. 289⁵⁴⁸, Fritzsche 1835, p. 271 s., Bergk 1838, p. 204, Meineke *FCG* II.1 (1839), p. 119 (fr. VI, *Pytinē*), Meineke *FCG ed. min.* I (1847), p. 41, Kock *CAFI* (1880), p. 74 (fr. 199 *Pytinē*), Zieliński 1885, p. 318 n. 2, Pieters 1946, p. 183, Edmonds 1957, p. 92 s. Gow–Page 1965, II, pp. 421–423, Kassel–Austin *PCG* IV (1983), p. 121 e p. 226 s. (Cratin. fr. *203, *Pytinē*), Conti Bizzarro 1999, pp. 73–79, Biles 2002, pp. 173–175, Imperio 2004, pp. 210–213, Olson 2007, p. 86, Bakola 2010, p. 56 s., Henderson 2011, p. 206, Storey 2011, pp. 266 s., 370 s., Sens 2011, pp. 325–333 ([Asclep.] epigr. * XLVII), Biles 2014, pp. 3–6

Contesto L'epigramma è dedicato a Cratino e alla sua lode del vino dal quale deriva la grandezza poetica, come è esplicito ai vv. 5 s. dove la gloria del commediografo (tanto κισσῶ, specificamente associato negli epigrammi ai successi degli autori drammatici, quanto κεκροκωμένον richiamano la dimensione teatrale, cfr. Sens 2011, p. 332 s.) è paragonata a quella dell'anonimo destinatario dell'epigramma (ὡσπερ καὶ σύ).

La paternità dell'epigramma è discussa: 1) nei codici dell'Antologia Palatina è presente come intestazione Νικαινέτου ἐπὶ ἑξαμέτρῳ τρίμετρον; 2) in quelli della Planudea si ha Νικηράτου; 3) Ateneo (II 39 c) lo cita in maniera anonima (ὁ δὲ ποιήσας τὸ εἰς Κρατίνου ἐπιγράμμα); 4) Zenobio (Ath. II 53 = vulg. VI 22), che cita i primi due versi, lo attribuisce a un certo Demetrio di Alicarnasso; 5) in Phot. v 27 = Sud. v 53 = Apost. XVII 52 = Arsen. LI 42, che citano il verso 2, è proposta una doppia assegnazione: οἱ μὲν Ἀσκληπιάδου, οἱ δὲ Θεαιτήτου. Sulla questione dell'attribuzione, v. da ultimo Sens 2011, p. 325 s. che propende per un'ascrizione a Niceneto (seconda metà III sec. a. C., di cui sopravvivono cinque epigrammi, v. Gow–Page 1965, II, p. 417) anche per la particolarità metrica, esametri alternati a trimetri giambici, caratteristica meglio attestata per gli epigrammi di III secolo a. C. che per un'epoca più tarda, cfr. Sens 2011, pp. 219–222 *ad* Asclep. epigr. XXXIII (*AP* XIII 23).

right it will be predicative, as, e.g., Dem. 2.5 μέγας ἠύξήθη, 8 ἦρθη μ., but Dilthey's μεγάλ' perhaps deserve consideration". V. anche *infra* p. 401 s.

⁵⁴⁸ Per l'ipotesi di Meier, cfr. anche M.H.E. Meier–G.F. Schömann, *Der Attische Process*, neu bearb. von J.H. Lipsius, Berlin 1883–1887, I, p. 354.

Interpretazione Al v. 3 s. (τοῦτ' ἔλεγεν [...] / Κρατῖνος) è apertamente attribuito a Cratino quanto detto in precedenza (sull'uso di ἔλεγεν, cfr. Sedgwick 1940, p. 119 s.); è, però, incerto:

1. se τοῦτ' ἔλεγεν alluda: a) a una citazione del commediografo; b) a una sua parafrasi da parte dell'autore dell'epigramma;
2. se il riferimento sia: a) all'intero primo distico; b) al solo secondo verso.

Probabile una soluzione intermedia. Secondo Sens 2011, p. 328 “the combination of hexameter and trimeter is more likely a confection of the epigrammist than a feature of Cratinus' own plays, and though it is conceivable that the epigrammist combined two separate verses verbatim, at least part of the couplet probably represents paraphrase rather than quotation”⁵⁴⁹; l'ipotesi prevalente è che entrambi i versi risalgano a Cratino, ma il v. 1 (esametro) contenga una parafrasi del dettato originale del testo, mentre il v. 2 (trimetro giambico) rappresenti gli *ipsissima verba* (ma Sens *ibid.* non esclude che anche il secondo verso possa non essere una citazione).

Per quanto riguarda il v. 1, secondo Fritzsche 1835, p. 271 s., l'autore dell'epigramma ha trasformato in un esametro un trimetro di Cratino; ciò apparirebbe dalla presenza nel testo di τοι, πέλει e αἰδῶ ε, quindi, il verso originario può essere restituito come οἶνος ποιητῆ γέγονεν ὡς ἵππος ταχύς (questa ipotesi è riportata anche da Kassel–Austin *PCG* IV, p. 227, v. anche *infra*). Senza postulare una simile ricostruzione, è comunque possibile che fossero di Cratino tanto la metafora del cavallo (ἵππος) quanto il riferimento specifico al χαρίεις αἰδός (Gow–Page 1965, II p. 422)⁵⁵⁰, una definizione, quest'ultima, che si può, forse, confrontare con quella di Omero come χαρίεις ποιητής in Plat. *leg.* III 680c (Kassel–Austin *PCG* IV, p. 227 che, però, sulla scorta di Cobet 1858, p. 146, ritengono comunque l'espressione in parte dubbia). Inoltre, secondo Biles 2014, p. 4 s., l'immagine del ταχύς ἵππος di v. 1 richiama quelle analoghe presenti negli epinici (ad es. Pind. *Ol.* I 110, *Pyth.* XI 46–48, *Nem.* I 5 s.) o in alcuni epigrammi di vittoria per competizioni equestri (ad es.

⁵⁴⁹ Cfr. *ibid.* per la particolare scelta di esametro e trimetro: “general observation about drinking and its effects are an obvious feature of sympotic elegy and in form as well as content the opening hexameter sets up metrical and generic expectations which are subverted when the short verse turn out to be iambic trimeters rather than elegiac pentameters”.

⁵⁵⁰ Gow–Page 1965, II p. 422: “Both the metaphor (ἵππος) and the limitation of the statement to the χαρίεις αἰδός seem likely to be derived from the comedy”. V. anche Sens 2011, p. 329 che richiama la definizione di Cratino ποιητικώτατος nella test. 2a K.–A. (cfr. pp. 286–289) per il “vivid language” dell'immagine del v. 1.

CEG 302, v. 3, 820, v. 2) e allude, perciò, allo specifico degli agoni drammatici⁵⁵¹. Cfr. *infra* per la citazione di Orazio.

Il v. 2 è il solo che Kassel–Austin PCG IV, p. 226 da ultimi stampano come frammento di Cratino⁵⁵²; per la provenienza è proposta *dubitanter* la *Pytinē* (fr. *203), secondo un'attribuzione per primo di M.H.E. Meier, *Der Attische Process*, Halle 1824, III, p. 289, generalmente condivisa e verisimile⁵⁵³, sebbene la genericità della formulazione e la presenza del tema del vino in Cratino (cfr. **Contesto**) non escludano una possibile derivazione da un altro luogo dell'opera del comico, cfr. Biles 2002, p. 173 “one must admit that with its Archilochean resonance this fragment would be appropriate in any place where Cratinus clarified his poetics”⁵⁵⁴.

⁵⁵¹ Biles 2014, p. 4 s. “That characterization of a poet’s interests accordingly is not only a fitting description of the competitive ambience of the dramatic festivals as Cratinus experienced and reflected on them, but points to the Hellenistic epigrammatist’s likely source for the sentiment, namely a Cratinean parabasis or a passage with parabolic overtones, in which the playwright squared off with his rivals by making poetic claims about the virtues of alcohol”.

⁵⁵² Per la bibliografia precedente a Kassel e Austin, v. ad es. Bergk 1838, p. 204, Meineke FCG II.1, p. 119, Gow–Page 1965, II, p. 422; per quella successiva, ad es. Conti Bizzarro 1999, p. 73, Imperio 2004, p. 210 e n. 58, Biles 2002, pp. 173–175, Olson *Athenaeus* I (2006), p. 224 s. n. 26, Olson 2007, p. 86, Bakola 2010, p. 56 s., Henderson 2011, p. 206, Storey 2011, p. 266 s. (tra virgolette il solo secondo verso), cfr. p. 370 s., Biles 2014, pp. 4–6 (che non esclude, però, anche il primo verso). Nell’edizione dell’epitome di Ateneo di Desrousseaux 1959, p. 96, nel testo greco l’intero distico è messo tra virgolette; nella traduzione, invece, lo è il solo v. 2 e a n. 4 è citato Hor. *epist.* I 19, 1–3 il quale “montre que les mots entre guillemets sont un trimètre iambique emprunté à Cratinos lui-même”.

⁵⁵³ Per l’attribuzione alla *Pytinē* v. la bibliografia a n. precedente, alla quale si aggiungono Meineke FCG *ed. min.* I, p. 41, Kock CAFI, p. 74, Zieliński 1885, p. 318 n. 2, Pieters 1946, p. 183, Edmonds FAC p. 92 s. (che pensano, però, a un’ascrizione a Cratino dell’intero primo distico). Come rilevano Bakola 2010, p. 56 s. e Biles 2014, p. 4 il verso è di tono parabolico, ma il metro ne preclude l’assegnazione a questa sezione della commedia, il che si spiega con il fatto che l’intera *Pytinē* era una risposta alle critiche mosse a Cratino da Aristofane e, quindi, una formulazione come quella del v. 2 poteva trovare luogo in qualsiasi momento dell’azione drammatica e non solo nella parabasi. Cfr. anche *supra* per l’ipotesi dello stesso Biles che il verso possa derivare anche da un’altra commedia di Cratino. Alla *Pytinē* Kock CAFI, p. 97 assegnava anche un altro frammento, di tono simile, 319 K.–A. (*inc. fab.*) οὐδ’ ὕδατοπωτῶν οὐδὲ κοιλοφθαλμῶν.

⁵⁵⁴ Lo stesso Biles 2002, p. 175 s. propende però, poi, per assegnare il verso alla *Pytinē* e questa ipotesi è ripresa in Biles 2014, p. 4 s. con l’aggiunta che, in questo caso, si

Un'alternativa è che l'intero primo distico sia una citazione di Cratino, come propongono Meineke *FCG ed. min.* I, p. 41, Kock *CAFI*, p. 74 e Zieliński 1885, p. 318 n. 2⁵⁵⁵ che richiama l'associazione di esametro e giambo negli asinarteti di Archiloco (ad es. esametro e dimetro giambico nel fr. 193 W.²)⁵⁵⁶, che Cratino potrebbe aver imitato; l'esametro è un metro ben attestato in Cratino, così come anche alcuni asinarteti archilochei (v. pp. 208–211) e, quindi, questa ipotesi non è forse da escludere, cfr. Pieters 1946, p. 183⁵⁵⁷.

Per la tradizione, il solo primo distico è riportato anche da Zenob. Ath. II 53 = *vulg.* VI 22, mentre il v. 2 è citato ancora da Hor. *epist.* I 19, 1–3 *prisco si credis, Maecenas docte, Cratino, / nulla placere diu nec vivere carmina possunt, / quae scribuntur aquae potioribus*⁵⁵⁸ e poi in diverse fonti lessicografiche e paremiografiche (Phot. v 27 = Sud. v 53 = Apost. XVII 52 = Arsen. LI 42, ma con la variante ὕδωρ δὲ πίνων χρηστὸν οὐδὲν ἄν τέκοις, presente anche in Athen. II 39c, che riporta l'intero epigramma) e diventa esemplificativo della polemica “fra i sostenitori della lucida e fredda raffinatezza poetica dei contemporanei, i cosiddetti *aquae potiores*, e coloro che vagheggiavano la sanguigna ispirazione degli antichi, cioè i bevitori di vino” (Tosi 1991, p. 347 n. 741 con ulteriore bibliografia, cfr. anche Imperio 2004, pp. 210–213).

Sono possibili alcune richiami a caratterizzazioni di Cratino presenti in altre testimonianze: 1) al v. 4 ὠδώδει potrebbe alludere ad Ar. *Ach.* 852 s. ὄζων κακὸν τῶν μασχαλῶν πατρὸς Τραγασαίου (cfr. test. 13 K.–A.); 2) al v. 5 μέγας ἔβρουεν potrebbe richiamare Ar. *Eq.* 530 οὕτως ἦνθησεν ἐκεῖνος (cfr.

spiegherebbe anche il perché dell'uso del trimetro giambico in un verso dal tono parabolic, cfr. n. precedente.

⁵⁵⁵ Così anche nelle edizioni di Ateneo di Kaibel (1887b, p. 91) e Gulick (1927, p. 171) e in Edmonds *FAC I*, p. 92 s.

⁵⁵⁶ Non è attestata in Archiloco una sequenza esametro + trimetro giambico, ma non è escluso che ciò sia dovuto solo a motivi di trasmissione. Questa struttura è presente in Hor. *epod.* 16 e potrebbe derivare dall'*usus* di Archiloco, come quella esametro + dimetro giambico utilizzata negli epodi 13 e 14. Orazio stesso dichiara l'*imitatio* di contenuto e di metro di Archiloco in *epist.* I 19, vv. 23–25: *Parios ego primus iambo / ostendi Latio, numeros animosque secutus / Archilochi.*

⁵⁵⁷ Ambivalente la posizione di Biles 2014, p. 5 che propende per attribuire a Cratino “the ideas contained in the entire first couplet”, ma, per la metrica, non esclude “that the Hellenistic poet can be credited with some manipulation of metrical form”.

⁵⁵⁸ Secondo Sens 2011, p. 329 non è escluso che la pericope *nulla placere diu [...] carmina possunt* “may have its origin in χαριεντι, but nothing in the epigram accounts directly for *nec vivere*”.

test. 9 K.-A.) e, in questo caso, confermerebbe la bontà della lezione μέγας dei codici dell'*Antologia Palatina*, v. Sens 2000, p. 332.

Da notare, infine, che secondo il commento dello pseudo-Acrone ad Orazio (Ps.-Acron., *schol. in Hor. epist.* I 19, 1 = II, p. 272 r. 12 s. Keller) l'epigramma sarebbe sulla tomba di Cratino, un dato probabilmente autoschediastico: *hoc etiam epigramma in monumento eius testatur eum fuisse vinosum*⁵⁵⁹.

⁵⁵⁹ In questo stesso passo Acrone commenta la vinolenza di Cratino e la sua presunta enuresi, cfr. test. 9 K.-A., e, nello spiegare la citazione di Orazio, riporta che Cratino stesso "in suis fabulis negat bonum poetam, qui vinosus non fuerit, et ideo poetas in Liberi patris esse tutela".

Bibliografia

La presente bibliografia comprende le monografie e gli articoli citati nel corso del lavoro e le sigle relative alle raccolte di testi (ad es. *FGrHist*), ai documenti epigrafici (ad es. *IG*) e iconografici (ad es. *ABV*), ai lessici moderni (ad es. *DGE*) e alle enciclopedie (ad es. *RE*). Non sono incluse, invece, le edizioni dei singoli autori. Le abbreviazioni dei titoli delle riviste seguono le sigle de *L'Année philologique. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité gréco-latine*, Paris 1927–, e di S. Lambrino, *Bibliographie de l'Antiquité classique* 1986–1914, I: *Auteurs et textes*, Paris 1951; nei casi di riviste non comprese in questi repertori, i titoli vengono citati per esteso.

Segnalo, infine, che ho tenuto conto dei lavori apparsi a stampa, almeno a mia scienza, non oltre il mese di settembre 2016.

- ABV*: J.D. Beazley, *Attic Black-figure Vase painters*, London 1956
- Adler 1928–1938: = A. Adler, *Suidae Lexicon*, ed. A. A., Stutgardiae, vol. I: A-Γ, 1928; vol. II: Δ-I (α cont.), 1931; vol. III: K-O, 1933; vol. IV: Π-Ω, 1935; vol. V: *Praefationem indices dissertationem continens*, 1938
- Alberti 1746–1766: Ἡσυχίου Λεξικόν. *Hesychii Lexicon*, cum notis doctorum virorum integris, Vel editis Antehac, Nunc auctis et emendatis, [...] Vel ineditis [...]. Ex Autographis partim recensuit, partim nunc primum edidit, suasque Animadversiones perpetuas adiecit J. Alberti. Cum ejusdem Prolegomenis, ed Adparatu Hesychiano, I-II, Lugduni Batavorum 1746–1766
- Allen 1889: Th.W. Allen, *Notes on abbreviations in Greek manuscripts*, Oxford 1889
- Allen 1912: *Homeri opera recognovit brevique adnotatione critica instruxit* Th. W. Allen, Tomus V: *hymnos, cyclum, fragmenta, Margiten, Batrachomyomachiam vitas continens*, Oxonii 1912 (1946 with corrections)
- Allen 1968: W.S. Allen, *Vox graeca: a guide to the pronunciation of classical Greek*, Cambridge 1968 (1987³)
- Alpers 1981: K. Alpers, *Das attizistische Lexikon des Oros. Untersuchung und kritische Ausgabe der Fragmente*, Berlin–New York 1981
- Alpers 2001: K. Alpers, *Lexikographie (Griechische antike, Byzanz, Lateinische antike)*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik* 5 (L-Musi), 2001, coll. 193–210
- Alvoni 1999: G. Alvoni, *Note in margine al IV libro dei Deipnosofisti di Ateneo*, «Eikasmos» X, 1999, pp. 167–170
- Amado-Rodriguez 1993: M.T. Amado-Rodriguez, *Lexico de los fragmentos de Cratino*, Diss. Santiago de Compostela 1993
- Amado-Rodriguez 1994: M.T. Amado-Rodriguez, Ὀμηροκρατινίξειν, «Minerva» 8, 1994, pp. 99–114
- Amado-Rodriguez 1995: M.T. Amado-Rodriguez, *Verbos denominativos derivados de gentilicios y topónimos*, «Myrtia» 10, 1995, pp. 125–148
- Amado-Rodriguez 1998: M.T. Amado-Rodriguez, *Expresiones proverbiales en los fragmentos de Cratino*, in F. Rodríguez Adrados (a. c. di), *Actas del IX Congreso Español de*

- Estudios Clásicos*, Madrid 27–30 settembre 1995, vol. IV: *Literatura griega*, Madrid 1998, pp. 49–55
- Ameling 1981: W. Ameling, *Komödie und Politik zwischen Kratinos und Aristophanes: das Beispiel Perikles*, «*Quaderni catanesi di studi classici e medievali*» 3, 1981, pp. 383–424
- Ammendola 2001: S. Ammendola, *Limitazioni del diritto di libertà di parola nell'Atene del V secolo ed in particolare nel teatro attico*, «*AION*» (Sez. fil.-lett.) 23, 2001, pp. 41–113
- Amyx–Pritchett 1958: D.A. Amyx–W. Kendrick Pritchett, *The Attic Stelai: Part III. Vases and Other Containers*, «*Hesperia*» 27,4, 1958, pp. 255–310
- André 1961: J. André, *L'alimentation et la cuisine à Rome*, Paris 1961
- Andrews 1948: A.C. Andrews, *Oysters as a Food in Greece and Rome*, «*CJ*» 43,5, 1948, pp. 299–303
- Antiatticista* = Valente 2015
- APF*: = Davies 1971
- Arnott 1957: W.G. Arnott, *Split Anapests, with Special Reference to Some Passages of Alexis*, «*CQ*» n.s. 7, 1957, pp. 188–198
- Arnott 1962: G. Arnott, *Greek Scenic Conventions in the Fifth Century*, Oxford 1962
- Arnott 1991: G. Arnott, *The Suda on Alexis*, in *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, I, Palermo 1991, pp. 327–338
- Arnott 1996: W.G. Arnott, *Alexis. The Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996
- Arnott 2000: W.G. Arnott, *On Editing Fragments from Literary and Lexicographic Sources*, in Harvey–Wilkins 2000, pp. 1–13
- Arnott 2000b: W.G. Arnott, *Athenaeus and the Epitome: Texts, Manuscripts and Early Editions*, in Braund–Wilkins 2000, pp. 41–52
- Arnott 2007: W.G. Arnott, *Birds in the Ancient World from A to Z*, New York 2007
- Arrighetti 1964: G. Arrighetti, *Satiro. Vita di Euripide*, Pisa, 1964
- ARV²: J.D. Beazley, *Attic red-figure Vase-painters*, Oxford 1963²
- Ateneo*: Ateneo. *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*. Prima trad. ital. commentata su progetto di L. Canfora. Introd. di Ch. Jacob. Vol. I–III, trad.; vol. IV, testo greco, Roma 2001. Trad. e commenti a cura di R. Cherubina (libr. IX 1–31, X, XI), L. Citelli (libr. IV, XIV), M.L. Gambato (libr. I, XII, XIII), E. Greselin (comm. libr. III), A. Marchiori (libr. II, V, VII, VIII), A. Rimedio (libr. VI, IX 32–80, XV), M.F. Salvagno (trad. libr. III). Revisione del testo greco, dall'edizione Kaibel, e bibliografia, in collab. con G. Piras, L. Citelli. Revisione generale ed elaborazione del Repertorio degli autori e luoghi citati, G. Russo. Ricerca iconografica, didascalie e Nota alle tavole fuori testo, G. Adornato (vol. I–III). Nota alle tavole fuori testo del vol. IV, M. Losacco
- Ausfeld 1903: K. Ausfeld, *De Graecorum precatationibus quaestiones*, Diss. Lipsiae 1903
- Austin 1973: = *CGFP*
- Austin–Olson 2004: C. Austin–S. Douglas Olson, *Aristophanes. Thesmophoriazousae*, Oxford 2004
- Avery 1959: H. Avery, *Prosopographical Studies in the Oligarchy of the Four Hundred*, Princeton 1959
- Bagordo 2013: A. Bagordo, *Telekleides*. Einleitung, Übersetzung, Kommentar, Heidelberg 2013 (FrC 4)

- Bagordo 2014a: A. Bagordo, *Alkimenēs–Kantharos*. Einleitung, Übersetzung, Kommentar, Heidelberg 2014 (FrC 1.1)
- Bagordo 2014b: A. Bagordo, *Leukon–Xenophilos*. Einleitung, Übersetzung, Kommentar, Heidelberg 2014 (FrC 1.2)
- Baier 2007: T. Baier (Hrsg.), *Generationenkonflikte auf der Bühne. Perspektiven im antiken und mittelalterlichen Drama*, Tübingen 2007
- Baker 1904: G.W. Baker, *De Comicis Graecis Litterarum Iudicibus*, «HSCP» 15, 1904, p. 121–140
- Bakola 2005: E. Bakola, *Old Comedy Disguised as Satyr Play: A New Reading of Cratinus' Dionysalexandros*, «ZPE» 154, 2005, pp. 46–58
- Bakola 2008: E. Bakola, *The drunk, the reformer and the teacher: agonistic poetics and the construction of persona in the comic poets of the fifth century*, «PCPS» 54, 2008, pp. 1–29
- Bakola 2010: E. Bakola, *Cratinus and the Art of Comedy*, Oxford 2010
- Bakola–Pauscello–Telò 2013: E. Bakola–L. Pauscello–M. Telò (edd.), *Greek Comedy and the Discourse of Genre*, Cambridge 2013
- Baldry 1953: H.C. Baldry, *The Idler's Paradise in Attic Comedy*, «G&R» 22, 1953, pp. 45–60
- Barrett 1964: W.S. Barrett, *Euripides. Hippolytos*, Oxford 1964
- Battezzato 2003: L. Battezzato, *I viaggi dei testi*, in *Id.* (a c. di), *Tradizione testuale e ricezione letteraria antica della tragedia greca*, Atti del convegno Scuola Normale Superiore, Pisa, 14–15 giugno 2002, Amsterdam 2003, pp. 7–31
- Beazley 1956: = *ABV*
- Beazley 1963²: = *ARV*
- Bechtel 1898: F. Bechtel, *Die einstämmigen männlichen Personennamen des Griechischen, die aus Spitznamen hervorgegangen sind*, Berlin 1898
- Bechtel 1902: F. Bechtel, *Die attischen Frauennamen nach ihrem Systeme dargestellt*, Göttingen 1902
- Bechtel 1917: F. Bechtel, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917
- Beekes 2010: R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, 1–2, Leiden 2010
- Bekker 1813: *Apollonii Dyscoli, grammatici alexandrini, de pronomine liber*. Primum editus ab Immanuele Bekkero, Ex museo antiquitatis studiorum seorsum expressum, Berolini 1813
- Bekker 1823: I. Bekker, *Immanuelis Bekkeri in Platonem a se editum commentaria critica. Accedunt scholia*, I–II, Berolini 1823
- Bellocchi 2008: M. Bellocchi, *Epicarmo e la commedia attica antica*, in Cassio 2008, pp. 260–291
- Beloch 1914–1927: K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I: *Die Zeit vor den Perserkrieg*, I.1: Straßburg 1916², I.2: Straßburg 1913²; II: *Bis auf die sophistische Bewegung und den peloponnesischen Krieg*, II.1: Straßburg 1914², II.2, Straßburg 1916²; III: *Bis auf Aristoteles und die Eroberung Asiens*, III.1: Berlin–Leipzig 1922²; III.2: Berlin–Leipzig 1923²; IV: *Die griechische Weltherrschaft*, IV.1: Berlin–Leipzig 1925², IV.2: Berlin–Leipzig 1927²

- Bergk 1838: Th. Bergk, *Commentationum de reliquiis comoediae atticae antiquae libri duo*, Lipsiae 1838
- Bergk 1849: Th. Bergk, *Lukian und Phlegon περί μακροβίων*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» 7, 1849, pp. 11–16
- Bergk 1878: Th. Bergk, *Poetae Lyrici Graeci*, 1: *Pindari Carmina continens*, Lipsiae 1878⁴
- Bers 1984: V. Bers, *Greek Poetic Syntax in the Classical Age*, New Haven–London 1984
- Bertan 1984: M. Bertan, *Gli Odyssè di Cratino e la testimonianza di Platonio*, «A&R» 29, 1984, pp. 171–178
- Bertan 2003: M. Bertan, *Per una nuova colometria di Cratino*, *Boukoloi fr.* 19 K.–A., in Nicolai 2003, p. 251 s.
- Bertelli 2005: L. Bertelli, *Commedia e memoria storica: Cratino ed Eupoli*, «Quaderni del dipartimento di filologia, linguistica e tradizione classica A. Rostagni», n.s. 4, 2005, pp. 21–61
- Beschi–Musti 1982: L. Beschi–D. Musti, *Pausania. Guida della Grecia. I: l'Attica*, Intr., testo e trad. di D. Musti, comm. di L. Beschi–D. Musti, Milano 1982
- Beta 1992: S. Beta, *Il linguaggio erotico di Cratino*, «QUCC» 40, 1992, pp. 95–108
- Beta 2004: S. Beta, *Il linguaggio nelle commedie di Aristofane. Parola positiva e parola negativa nella commedia antica*, Roma 2004
- Beta 2009: S. Beta, *I comici greci. Introduzione, traduzione e note*, Milano 2009
- Beta 2016: S. Beta, *Il labirinto della parola. Enigmi, oracoli e sogni nella cultura antica*, Torino 2016
- Bethe 1900–1937: E. Bethe, *Pollucis Onomasticon*. Ed. E. B., Lipsiae vol. I: I–V, 1900; vol. II: VI–X, 1931; vol. III: *Indices*, 1937
- Bianchi 2012: F.P. Bianchi, Ἐπισκώπτουσι καὶ χλευάζουσι *nel Dionisalessandro di Cratino* (POxy. 663, col. I, r. 11 s.), «SemRom» n.s. I, 2012, pp. 89–94
- Bianchi 2013: F.P. Bianchi, 'Religious Register' and Comedy: *The Case of Cratinus*, in J. Virgilio García–Angel Ruiz (edd.), *Poetic Language and Religion in Greece and Rome*, Newcastle 2013, pp. 190–198
- Bianchi 2015: F.P. Bianchi, *Il giudizio di bellezza delle dee nel Dionisalessandro di Cratino*, in M. Tauber (a c. di), *Studi sulla commedia antica*, Freiburg i. Br.–Berlin–Wien 2015, pp. 231–260
- Bianchi 2016: F.P. Bianchi, *Cratino. Archilochoi – Empipramenoi*. Introduzione, traduzione, commento, Heidelberg 2016
- Bianchi 2016b: F.P. Bianchi, *La tradizione indiretta di un frammento comico: il caso di Cratin. fr.* 7 K.–A. (Archilochoi), «Aevum» 90, 2016, pp. 3–15
- Bickermann 1980: E.J. Bickermann, *Chronology of the Ancient World*, London 1980²
- Biles 2001: Z.P. Biles, *Aristophanes' Victory Dance: Old Poets in the Parabasis of Knights*, «ZPE» 136, 2001, pp. 195–200
- Biles 2002: Z.P. Biles, *Intertextual Biography in the Rivalry of Cratinus and Aristophanes*, «AJPh» 123, 2002, pp. 169–204
- Biles 2009: Z.P. Biles, *The Date of Phrynichus' Lenaian Victory in IG² 2325: A Reply to J. Rusten* (ZPE 157 [2006] 22–6), «ZPE» 170, 2009, pp. 17–20
- Biles 2011: Z.P. Biles, *Aristophanes and the Poetics of Competition*, Cambridge 2011
- Biles 2014: Z.P. Biles, *Exchanging Metaphors in Cratinus and Aristophanes*, in Olson 2014b, pp. 3–12

- Biles–Olson 2015: Z.P. Biles–S.D. Olson, *Aristophanes. Wasps*, Oxford 2015
- Björck 1950: G. Björck, *Das Alpha Impurum und die tragische Kunstsprache: attische Wort- und Stilstudien*, Uppsala 1950
- Blau 1883: A. Blau, *De Aristarchi discipulis*, Ienae 1883
- Blaydes 1890: F.H.M. Blaydes, *Adversaria in Comitorum Graecorum fragmenta I (secundum editionem Meinekianam)*, Halis Saxonum 1890
- Blaydes 1892: F.H.M. Blaydes, *Aristophanis Comoediae, X: Equites*, Halis Saxonum 1892
- Blaydes 1896: F.H.M. Blaydes, *Adversaria in Comitorum Graecorum fragmenta II (secundum editionem Kockianam)*, Halis Saxonum 1896
- Blum 1977: R. Blum, *Kallimachos und die Literaturverzeichnung bei den Griechen. Untersuchungen zur Geschichte der Biobibliographie*, Frankfurt am Main 1977
- Blume 1978: H.D. Blume, *Einführung in das antike Theaterwesen*, Darmstadt 1978
- von Blumenthal 1922: A. von Blumenthal, *Die Schätzung des Archilochos im Altertume*, Stuttgart 1922
- Blümner: H. Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, Leipzig I: 1875 (1912²), II: 1879, III: 1884, IV: 1886
- Blümner 1891: H. Blümner, *Studien zur Geschichte der Metapher im Griechischen. 1: Ueber Gleichniss und Metapher in der attischen Komödie*, Leipzig 1891
- Boardman 1985: J. Boardman, *The Parthenon and its Sculptures*, London 1985
- Bo 1969: D. Bo, *A. Persi Flacci Saturarum liber. Praeedit vita*, Aug. Taurinorum 1969
- Bo 1985: D. Bo, *Saturae. Le satire di Persio*, Introduzione, testo critico, traduzione e note a c. di D.B., Torino 1985
- Bode 1840 = G.H. Bode, *Geschichte der Hellenischen Dichtkunst, III: Dramatik*, Leipzig 1840 (= *Geschichte der dramatischen Dichtkunst der Hellenen bis auf Alexandros den Grossen, 2: Komödien*, Leipzig 1840)
- Bompaire 2003: J. Bompaire, *Lucien. Œuvres*, Tome II, Opuscules 11–20, Paris 2003
- Bona 1988: G. Bona, *Per un'interpretazione di Cratino*, in E. Corsini (a c. di), *La polis e il suo teatro*, vol. II, Padova 1988, pp. 181–211
- Bona 1992: G. Bona, *Sulle tracce di uno strano viaggio (Cratin. fr. 223 K.–A.)*, «Eikasmos» 3, 1992, pp. 137–148
- Bonanno 1972: M.G. Bonanno, *Studi su Cratete comico*, Padova 1972
- Bond 1981: G.W. Bond, *Euripides. Heracles*, Oxford 1981
- Bossi–Tosi 1979–1980: F.Bossi–R.Tosi, *Strutture lessicografiche greche*, «BIFG» 5, 1979–1980, pp. 7–20
- Bost Pouderon 2006: C. Bost Pouderon, *Dion Chrysostome. Trois discours aux villes* (Orr. 33–35), I: *Prolégomènes, édition critique et traduction*, II: *Commentaires, bibliographie et index*, Salerno 2006
- Bothe 1844: *Die griechischen Komiker. Eine Beurtheilung der neuesten Ausgaben ihrer Fragmente*, Leipzig 1844
- Bothe 1855: F.H. Bothe, *Poetarum Comitorum Graecorum Fragmenta. Post A. Meineke recogn. et lat. transt.* F.H.B., Parisiis 1855
- Boudon–Millot 2007: V. Boudon–Millot, *Galien. Tome I. Introduction générale, Sur l'ordre de ses propres livres, Sur ses propres livres, Que l'excellent médecin est aussi philosophie*, Paris 2007

- Boudreaux 1919: P. Boudreaux, *Le texte d'Aristophane et ses commentateurs*. Ouvrage revu et publié après la mort de l'auteur par Georges Méautis, Paris 1919
- Bowie 1982: A.M. Bowie, *The parabasis in Aristophanes. Prolegomena. Acharnians*, «CQ» n.s. 32, 1982, pp. 27–40
- Bowie 1993: A.M. Bowie, *Aristophanes: Myth, Ritual and Comedy*, Cambridge 1993
- Bowie 2000: A.M. Bowie, *Myth and Ritual in the Rivals of Aristophanes*, in Harvey–Wilkins 2000, pp. 317–339
- Bowie 2010: A.M. Bowie, *Myth and Ritual in Comedy*, in Dobrov 2010, pp. 143–176
- Brandes 1886: E. Brandes, *Observationes criticae de comoediarum aliquot Atticarum temporibus*, diss. Rostochii 1886
- Brandt 1883: S. Brandt. *L. Caeli Firmiani Lactanti opera omnia*, Partis II fasciculus I libri de officio dei et de ira dei, carmina, fragmenta, vetera de Lactantio testimonia ed. S. B., Pragae–Vindoboniae–Lipsiae 1883
- Brandt 1892: S. Brandt, *Über die Entstehungsverhältnisse der Prosaschriften des Lactantius und des Buches De mortibus persecutorum*, «Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften» Philosophisch-historische Classe, CXXV, 1892, n. 6.
- Braund–Wilkins 2000: D. Braund–J. Wilkins, *Athenaeus and His World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000
- Breitenbach 1908: H. Breitenbach, *De genere quodam titulorum comoediae atticae*, Diss. Basileae 1908
- Bremer–Handley 1993: J.M. Bremer–E.W. Handley (edd.), *Aristophane*. Sept exposés suivis de discussions par E. Degani, T. Gelzer, E.W. Handley, J.M. Bremer, K.J. Dover, N. Loreaux, B. Zimmermann, «Entretiens Hardt» 38 (Vandoeuvres–Genève, 19–24 Août 1991), Genève 1993
- Brinkmann 1902: A. Brinkmann, *Ein Schreibgebrauch und seine Bedeutung für die Textkritik*, «RhM» 57, 1902, pp. 481–497
- Bruzzese 2011: L. Bruzzese, *Studi su Filemone comico*, Lecce 2011
- Bühler 1987: W. Bühler, *Zenobii Athoi proverbialia*. Vulgari ceteraque memoria aucta edidit et enarravit W.B., Gottingae 1987
- Bühler 1987–1982–1999: = W. Bühler, *Zenobii Athoii Proverbialia*, vol. I: *Prolegomena*, Gottingae 1987; vol IV: *Proverbialia* II 1–40, Gottingae 1982; vol. V: *Proverbialia* II 41–108, Gottingae 1999
- Burkert 1966: W. Burkert, *Greek Tragedy and Sacrificial Ritual*, «GRBS» 7, 1966, pp. 87–121
- Busolt–Swoboda: G. Busolt, *Griechische Staatskunde*. I: *Allgemeine Darstellung des griechischen Staates*, München 1920; II: *Darstellung einzelner Staaten und der zwischenstaatlichen Beziehungen*. Bearb. von Heinrich Swoboda, München 1926; III: *Register*. Bearb. von Franz Jandebaur, München 1926
- Butrica 2001: J. Butrica, *The lost Thesmophoriazusae of Aristophanes*, «Phoenix» 55, 2001, pp. 44–76
- Cameron 1995: A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995
- Camerotto 2007: A. Camerotto (cur.), *Diafonie. Esercizi sul comico*. Atti del Seminario di Studi, Venezia, 25 Maggio 2006, Padova 2007
- Campagner 2001: R. Campagner, *Lessico agonistico di Aristofane*, Roma 2001

- Cantarella 1949: R. Cantarella, *Aristofane: le commedie*. Edizione critica e traduzione di R.C., I: *Prolegomeni*, Milano 1949
- Cantarella 1953: R. Cantarella, *Aristofane: le commedie*. Edizione critica e traduzione di R.C., I: *Acarnesi, Cavalieri*, Milano 1953
- Cantilena 1995: M. Cantilena, *Il ponte di Nicanore*, in Fantuzzi–Pretagostini 1995, I, pp. 9–67
- Capps 1904: E. Capps, *The Nemesis of the Younger Cratinus*, «HSClPh» 15, 1904, pp. 61–75
- Capps 1906: E. Capps, *The Roman Fragments of Athenian Comic Didascaliae*, «CPh» 1, 1906, pp. 201–220
- Capps 1907: E. Capps, *Epigraphical Problems in the History of Attic Comedy*, «AJPh» 28, 1907, pp. 179–199
- Carey 2000: C. Carey, *Old Comedy and the Sophists*, in Harvey–Wilkins 2000, pp. 419–436
- Caroli 2007: M. Caroli, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari 2007
- Caroli 2013: M. Caroli, *I frammenti di Ofelione comico (PCG VII, 97–99)*, «Annali Online Lettere-Ferrara» VIII, 1, 2013, pp. 215–245
- Caroli 2014: M. Caroli, *Cratino il giovane e Ofelione poeti della commedia di mezzo*. Edizione critica e commento, con un'appendice su Cratino il Giovane nei *Fragmenta Poetarum Graecorum* di Dirk Canter, Bari 2014
- Carrière 1977: J. C. Carrière, *Le chœur secondaire dans le drame grec: sur une ressource méconnue de la scène antique*, Paris 1977
- Carrière 1979: J. C. Carrière, *Le carnaval et la politique. Une introduction à la comédie grecque*, Paris 1979 (1983²)
- Carrière 1997: J.-C. Carrière, *Les métamorphoses des mythes et la crise de la cité dans la Comédie Ancienne*, in P. Thiery–M. Mena (curr.), *Aristophane: la langue, la scène, la cité*, Bari 1997, pp. 413–442
- Casarico 1983: L. Casarico, *Repertorio di nomi di mestieri. I sostantivi in –πώλης e –πράτης*, «StudPap» 22, 1983, pp. 23–37
- Casaubon 1600: *Isaaci Casauboni Animadversiones in Athenaei Dipnosophistas Libri XV*, Lugduni 1600
- Casaubon 1621: *Isaaci Casauboni Animadversiones in Athenaei Dipnosophistas Libri XV. Secunda editio postrema auctoris cura diligenter recognita, et ubique doctissimis additionibus aucta*, Lugduni 1621 (ap. *Athenaei Deipnosophistarum libri quindecim. Cum Iacobi Dalechampii Cadomensis latina versione: necnon eiusdem adnotationibus et emendationibus ... Editio postrema, iuxta Isaaci Casauboni recensionem adornata, additis margini eiusdem variis lectionibus et coniecturis*, Lugduni Batavorum 1657)
- Casolari 2003: F. Casolari, *Die Mythentravestie in der griechischen Komödie*, Münster 2003
- Cassio 1977: A.C. Cassio, *Aristofane. Banchettanti (ΔΑΙΤΑΛΗΣ)*. *I frammenti*, Pisa 1977
- Cassio 2008: A.C. Cassio, *Introduzione generale*, in *Id.* (a c. di), *Storia delle lingue letterarie greche*, Milano 2008, pp. 1–96
- Cassola 1981: F. Cassola, *Inni omerici*, Milano 1981² (1975¹).

- Cavalli 1999: M. Cavalli, *Le Rane di Aristofane: modelli tradizionali dell'agone fra Eschilo ed Euripide*, «Quaderni di ACME» 36: Ricordando Raffaele Cantarella, a c. di F. Conca, Milano 1999, pp. 83–105
- Ceccarelli 1996: P. Ceccarelli, *L'Athènes de Périclès: un 'pays de cocagne'? L'idéologie démocratique et l'αὐτόματος βίος dans la comédie ancienne*, «QUCC» 54, 1996, pp. 109–159
- Cervelli 1950: M. Cervelli, *Questioni critiche sul Dionisalessandro di Cratino*, «Annali dell'Istituto S. Chiara di Napoli» 2, 1950, pp. 109–146
- CEG: P.A. Hansen, *Carmina Epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a. Chr. n.*, edidit P.A. H., Berolini et Novi Eboraci 1983
- CGFP: C. Austin (ed.), *Comicorum Graecorum fragmenta in papyris reperta*, Berlin–New York 1973
- Chantraine DELG: v. DELG
- Chantraine 1933: P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933
- Chantraine 1956: P. Chantraine, *Études sur le vocabulaire grec*, Paris 1956
- Chantraine 1961²: P. Chantraine, *Morphologie historique du grec*, Paris 1961² (1945¹)
- Chantry 1999: v. Schol. Ar. (III. Ia)
- Christenson 2000: D.M. Christenson, *Plautus. Amphitruo*, Cambridge 2000
- Cipolla 2003: P. Cipolla, *Poeti minori del dramma satiresco: testo critico, traduzione e commento*, Amsterdam 2003
- Cipolla 2011: P. Cipolla, *Sugli anapesti di Trag. Adesp. F 646 Sn.-K.*, «Lexis» 29, 2011, pp. 131–172
- Clairmont 1951: C. Clairmont, *Das Parisurteil in der antiken Kunst*, Zürich 1951
- Cleland–Davies–Llewellyn-Jones 2007: L. Cleland–G. Davies–L. Llewellyn-Jones, *Greek and Roman Dress from A to Z*, London–New York 2007
- Clerici 1958: C. Clerici, *La commedia attica antica nella critica di Aristofane*, «Dioniso» 21, 1958, pp. 95–108
- CLGP: G. Bastianini–M. Haslam–E. Maehler–F. Montanari–C. Römer (edd.), *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta, Pars I: Commentaria et Lexica in auctores*: vol. I: *Aeschines–Bacchylides*, fasc. I (*Aeschines–Alcaeus*), Berlin 2004; fasc. III (*Apollonius–Aristides*), Berlin 2011; fasc. IV (*Aristophanes–Bacchylides*), Berlin 2012² (2006); Pars II (*Commentaria in adesposta*) vol. 4 (*Comoedia et mimus*), a c. di S. Perrone, Berlin 2009
- Clinton 1827: H.F. Clinton, *Fasti Hellenici. The Civil and Literary Chronology of Greece from the LVth to the CXXIVth Olympiad*. Second Edition, with Additions, Oxford 1827
- Cobet 1840: C.G. Cobet, *Observationes criticae in Platonis comici reliquias*, Diss. Amstelodami 1840
- Cobet 1858: C.G. Cobet, *Novae lectiones quibus continentur Observationes criticae in scriptores graecos (repetitae ex Mnemosyne Bibliotheca Philologica Batava)*, Lugduni Batavorum 1858
- Cobet 1858b: C.G. Cobet, *Ad Photii Lexicon*, «Mnemosyne» 7, 1858, pp. 475–480
- Cobet 1859: C.G. Cobet, *Ad Photii Lexicon*, «Mnemosyne» 8, 1859, pp. 18–74
- Cobet 1860: C.G. Cobet, *Ad Photii Lexicon*, «Mnemosyne» 9, 1860, pp. 399–437
- Cobet 1861: C.G. Cobet, *Ad Photii Lexicon*, «Mnemosyne» 10, 1861, pp. 50–94

- Cobet 1873: C.G. Cobet, *Variae lectiones quibus continentur Observationes criticae in scriptores Graecos*, Editio secunda auctior, Lugduni Batavorum 1873
- Cobet 1875: G.C. Cobet, *De locis quibusdam apud Hesychium*, «Mnemosyne» 3, 1875, pp. 291–296
- Cobet 1878: C.G. Cobet, *Collectanea critica quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos*, Lugduni Batavorum 1878
- Cohen 1973: E.E. Cohen, *Ancient Athenian Maritime Courts*, Princeton 1973
- Cohon–Lamar Crosby 1940: J.W. Cohoon–H. Lamar Crosby, *Dio Chrysostom. Discourses 31–36*, Cambridge Mass.–London 1940
- Cohn 1881: L. Cohn, *De Aristophane Byzantio et Suetonio Tranquillo Eustathii auctoribus*, «Jahrb. f. class. Philologie» suppl. 12, 1881, pp. 283–374
- Cohn 1887: L. Cohn, *Zu den Paremiographen. Mitteilungen aus Handschriften*, Breslau 1887 (Breslauer Philologische Abhandlungen II.2), ristampato in *Corpus Paremiographorum Graecorum. Supplementum*, Hildesheim 1961, I, pp. 1–86
- Cohn 1888: L. Cohn, *Unedirte Fragmente aus der atticistischen Litteratur*, «RhM» 43, 1888, pp. 405–418
- Cohn 1898: L. Cohn, *Der Atticist Philemon*, «Philologus» 57 (n.s. 11) 1898, pp. 353–367
- Cohn 1903: L. Cohn, *Didymos* nr. 8 in *RE V* 1, 1903, coll. 445–472
- Collard 1975: Ch. Collard, *Euripides. Supplices*, I-II, Groningen 1975
- Collard 2005: C. Collard, *Colloquial Language in Tragedy: A Supplement to the Work of P.T. Stevens*, «CQ» n.s. 55, 2005, pp. 350–386
- Colvin 1999: S. Colvin, *Dialect in Aristophanes and the Politics of Language in Ancient Greek Literature*, Oxford 1999
- Consbruch 1906: M. Consbruch, *Hephaestionis Enchiridion*. Edidit M.C., Lipsiae 1906
- Conti Bizzarro 1999: F. Conti Bizzarro, *Poetica e critica letteraria nei frammenti dei poeti comici greci*, Napoli 1999
- Conti Bizzarro 2009: F. Conti Bizzarro, *Comici entomologi*, Alessandria 2009
- Coppola 1936: G. Coppola, *Il teatro di Aristofane*, I, Bologna 1936
- Corbel-Morana 2012: C. Corbel-Morana, *Le bestiaire d'Aristophane*, Paris 2012
- Costa 2010: V. Costa, *Esichio di Mileto, Johannes Flach e le fonti biografiche della Suda*, in: *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti* (Atti dell'incontro internazionale. Vercelli, 6–7 novembre 2008), a c. di G. Vannotti, Tivoli 2010, pp. 43–55
- Coulon: V. Coulon, *Aristophane*. Tome I: *Les Acharniens–Les Cavaliers–Les Nuées*, Paris 1923, Tome II: *Les Guêpes–La Paix*, Paris 1925, Tome III: *Les Oiseaux–Lysistrata*, Paris 1928, Tome IV: *Les Thesmophories–Les Grenouilles*, Paris 1928, Tome V: *L'assemblée des femmes–Ploutos*, Paris 1930
- Coupry 1938: J. Coupry, *Études d'épigraphie délienne* II. *Notes sur un compte rendu de gestion Amphiktyonique* (IVe S.), «BCH» 62, 1938, pp. 85–96
- CPG: E.L. Leutsch–F. G. Schneidewin, *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, I-II, Gottingae 1839–1851 (Supplementum Hildesheim 1961)
- Croiset 1891 = M. Croiset, in: A. Croiset–M. Croiset, *Histoire de la littérature grecque*, III (par M. Croiset): *Période attique: Tragédie – Comédie – Genres secondaires*, Paris 1891
- Croiset 1904: M. Croiset, *Le Dionysalexandros de Cratinos*, «REG» 17, 1904, pp. 297–310
- Crönert 1901: W. Crönert, *Referate und Besprechungen. Literarische Texte mit Ausschluss der christlichen*, «APF» 1, 1901, pp. 104–215

- Crönert 1907: G. Crönert, *Animadversiones in Photii fragmentum Berolinense*, «RhM» 62, 1907, pp. 479–482
- Crusius 1889: O. Crusius, *Coniectanea ad comoediae antiquae fragmenta*, «Philologus» 47, 1889, pp. 33–44
- Crusius 1910: O. Crusius, *Paroemiographica. Textgeschichtliches zur alten Dichtung und Philosophie. Mit einer Untersuchung über den Atheniensis 1083 von S. Kugéas*, «Sitz. Kön. Bay. Ak. Wiss.», 4, München 1910 (= CPG suppl. 5, pp. 1–39 [Kugéas], pp. 40–120 [Crusius])
- Csapo 2010: E. Csapo, *Actors and Icons of the Ancient Theater*, Chichester 2010
- Csapo–Slater 1995: E. Csapo–W.J. Slater, *The Context of Ancient Drama*, Ann Arbor 1995
- Cucchiarelli 2001: A. Cucchiarelli, *La satira e il poeta. Orazio tra Epodi e Sermones*, Pisa 2001
- Cufalo 2007: D. Cufalo, *Scholia Graeca in Platonem*, edidit D. Cufalo, I: *scholia ad dialogos tetralogiarum I-VII continens*, Roma 2007
- Cummings 2001: M.S. Cummings, *The Early Greek Paraklausithyron and Gnesippus*, «Scholia» 10, 2001, pp. 38–53
- Cunningham 2003: I. Cunningham, Συναγωγή λέξεων χρησίμων. Texts of the Original Version and of MS. B. Edited by I. C. Cunningham, Berlin–New York 2003
- Curtis 1991: R. I. Curtis, *Garum and Salsamentum*, Leiden 1991
- Dalby 2003: A. Dalby, *Food in the Ancient World from A to Z*, London – New York 2003
- Dale 1968: A.M. Dale, *The lyric metres of Greek drama*, Cambridge 1968²
- Dale 1971: A.M. Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses I. Dactylo-Epitríte*, London 1971 («BICS» Suppl. 21/1)
- Dale 1981: A.M. Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses II. Aeolo-Choriambic*, London 1981 («BICS» Suppl. 21/2)
- Dale 1983: A.M. Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses III. Iambic-Dactylic-Ionic*, London 1983 («BICS» Suppl. 21/3)
- Daremberg–Saglio: C.V. Daremberg–E. Saglio (edd.), *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines. D'après les textes et les monuments, contenant l'explication des termes qui se rapportent aux mœurs, aux institutions, à la religion, aux arts, aux sciences, au costume, au mobilier, à la guerre, à la marine, aux métiers, aux monnaies, poids et mesures, etc. etc., et en général à la vie publique et privée des anciens*, Paris I.1 (A-B) 1877; I.2 (C) 1877; II.1 (D-E) 1892; II.2 (F-G) 1896; III.1 (H-K) 1900; III.2 (L-M) 1904; IV.1 (N-Q) 1906–1907; IV.2 (R-S) 1908–1911; V (T-Z) 1912–1917
- Darquenne 1941: E. Darquenne, *Chronologie des Comédies de Cratinos l'ancienne*, Diss. Bruxelles 1941 (*non vidi*)
- Darquenne–Goossens 1942: E. Darquenne–R. Goossens, *Les Euménides de Cratinos*, «CE» 17, 1942, pp. 127–132
- Daub 1880: A. Daub, *De Suidae biographicorum origine et fide*, Lipsiae 1880 («Jahrbücher für classische Philologie» Supplb. 11), pp. 401–490
- Daub 1881: A. Daub, *Zu den Biographika des Suidas*, «Jahrbücher für classische Philologie» 123, 1881, pp. 241–267
- Daub 1882: A. Daub, *Studien zu den Biographika des Suidas*, Freiburg i B.–Tübingen 1882
- Davidson 2000: J.N. Davidson, *Gnesippus Paigniagraphos: The Comic Poet and the Erotic Mime*, in Harvey–Wilkins 2000, pp. 41–64

- Davies 1971: J.K. Davies, *Athenian Propertied Family: 600–300 B.C.*, Oxford 1971
- Davies 1991: M. Davies, *Sophocles. Trachiniae*, Oxford 1991
- De Vecchi 2013: L. De Vecchi, *Orazio. Satire*, Introduzione, traduzione e commento, Roma 2013
- Debrunner 1917: A. Debrunner, *Griechische Wortbildungslehre*, Heidelberg 1917
- Debrunner–Scherer 1969: A. Debrunner–A. Scherer, *Geschichte der griechischen Sprache II: Grundfragen und Grundzüge des nachklassischen Griechisch*, Berlin 1969 (2. Aufl. bearb. von A. Scherer; 1. Aufl. Berlin 1954 [Debrunner])
- Degani 1967: E. Degani, *Osservazioni critico-testuali all'Oreste di Euripide*, «BollClass» 15, 1967, pp. 17–54 (= Degani 2004, pp. 184–221)
- Degani 1968: E. Degani, *Improvvisazione e critica del testo*, «QIFG» 3, 1968, pp. 18–50 (= Degani 2004, I, pp. 184–221)
- Degani 1987: E. Degani, *recensione* a Theodoridis 1982, «Gnomon» 59, 1987, pp. 584–595
- Degani 1991: E. Degani, *Hipponactis testimonia et fragmenta*, Stutgardiae-Lipsiae 1991²
- Degani 1993: E. Degani, *Aristofane e la tradizione dell'invettiva personale in Grecia*, «Entretiens Hardt» 38, 1993, pp. 1–49 (= Degani 2004, pp. 414–462)
- Degani 2004: *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, I-II, Hildesheim-Zürich-New York 2004
- Degani 2008: E. Degani, *Ipponatte. Frammenti*, Bologna 2008
- Degani 2010: E. Degani, *Ateneo di Naucrati. I Deipnosofisti (Dotti a banchetto)*. Epitome dal libro I. Intr., trad. e note di E. Degani. Premessa di G. Burzacchini, Bologna 2010
- De Gubernatis 1883 = A. De Gubernatis, *Storia universale della letteratura*, I: *Storia del teatro drammatico*, Milano 1883
- Deichgräber 1957: K. Deichgräber, *Parabasenverse aus Thesmophoriazusen II des Aristophanes bei Galen*. Um einige Zusätze erweiterter Neudruck, Berlin 1957 (*Sitzungsberichte der deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Klasse für Sprachen, Literatur und Kunst*, 1956, 2)
- Del Corno 1985: D. Del Corno, *Aristofane. Le Rane*, Milano 1985
- DELG: P. Chantraine, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque. Histoire des mots*. I-IV. 1–2 (terminé par O. Masson, J.-L. Perpillou, J. Taillardat, avec le concours de F. Bader, J. Irigoien, D. Lecco, P. Monteil, sous la direction de M. Lejeune), Paris 1968–1980
- Delneri 2006: F. Delneri, *I culti misterici stranieri nei frammenti della commedia attica antica*, Bologna 2006
- Demiańczuk 1912: J. Demiańczuk, *Supplementum comicum. Comoediae Graecae fragmenta post editiones Kockianam et Kaibelianam reperta vel indicata collegit, disposuit, adnotationibus et indice verborum instruxit J.D.*, Krakow 1912
- Denis 1886 = J.D. Denis, *La comédie grecque*, I, Paris 1886
- Denniston 1927: J.D. Denniston, *Technical Terms in Aristophanes*, «CQ» 21 (3–4), 1927, pp. 113–121
- Denniston 1954: J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Second Edition. Revised by K.J. Dover, Oxford 1954²
- Denniston–Page 1957: J.D. Denniston–D. Page, *Aeschylus. Agamemnon*, Oxford 1957
- Descroix 1931: J. Descroix, *Le trimètre iambique des iambographes a la comédie nouvelle*, Thèse présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Paris, Paris 1931

- Desideri 1978: P. Desideri, *Dione di Prusa. Un intellettuale greco nell'impero romano*, Messina-Firenze 1978
- Desrousseau 1956: A.M. Desrousseau, *Athénée de Naucratis: Les Deipnosophistes, livres I et II*. Texte établi et traduit par A.M. D., avec le concours de C. Astruc, Paris 1956
- Deubner 1908: B. L. Deubner, *Personifikationen Abstrakter Begriffe*, in Roscher III.2, 2068–2169
- Deubner 1966²: L. Deubner, *Attische Feste*, Berlin 1966²
- DGE: *Diccionario Griego-Español*. Redactado bajo la dirección de F.R. Adrados, Madrid, I (α – ἀλλά): 1980 (2008²); II (ἄλλα – ἀποκοινώνητος): 1986; III (ἀποκοιτέω – Βασιλεύς): 1991; IV (βασιλευτός – δαίμων): 1994; V (δαίνυμι – διώνυχος): 1997; VI (διωξικέλευθος – ἐκπελεκάω): 2002; VII (ἐκπελλεύω – ἕξαυος): 2009
- Di Bari 2013: M.F. Di Bari, *Scene finali di Aristofane. Cavalieri, Nuvole, Tesmoforiazuse*, Lecce 2013
- Di Benedetto 1968: V. Di Benedetto, *Critica del testo o improvvisazione?*, «Maia» 20, 1968, pp. 152–167 (= V. Di Benedetto, *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*, I, Pisa 2007, pp. 221–240)
- Di Gregorio 1997: L. Di Gregorio, *Eronda. Mimiambi (I-IV)*, Milano 1997
- Di Gregorio 2004: L. Di Gregorio, *Eronda. Mimiambi (V-XIII)*, Milano 2004
- Di Marco 1989: M. Di Marco, *Timone di Fliunte. Silli*, Intr., ed. crit., trad. e comm. a c. di M. Di Marco, Roma 1989
- Di Marco 2003: M. Di Marco, *Sull'impoliticità dei satiri: il dramma satiresco e la polis*, in *Il teatro e la città: Poetica e politica nel dramma attico del V secolo* (Atti del Convegno Internazionale, Siracusa, 19–22 settembre 2001), Palermo 2003, pp. 168–187
- Di Marco 2005: M. Di Marco, *Un'allusione a Pisistrato nei Chironi di Cratino*, «SemRom» VIII,2, 2005, pp. 197–204
- Di Marco 2006: M. Di Marco, *Senofane πρεσβυγενής*, «Eikasmos» XVII, 2006, pp. 89–102
- Dickey 1996: E. Dickey, *Greek Forms of Address*, Oxford 1996
- Dickey 2007: E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007
- Diels 1893: H. Diels, *Ueber die Excerpte von Menons Iatrika im dem Londoner Papyrus 137*, «Hermes» 28, 1893, pp. 407–434
- Diels 1904: H. Diels, *Laterculi Alexandrini aus dem Papyrus ptolomäischer Zeit*, «Abhandlungen der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften», Philosophisch-historisch Klasse, 1904, 2, Berlin 1904, pp. 1–16
- Diels-Kranz: H. Diels–W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, manca specificazione
- Diggle 1984–1981–1994: J. Diggle, *Euripidis Fabulae*. I: *Cyclops, Alcestis, Medea, Heraclidae, Hippolytus, Andromacha, Hecuba*, Oxonii 1984; II: *Supplices, Electra, Hercules, Troades, Iphigenia in Tauris, Ion*, Oxonii 1981; III: *Helena, Phoenissae, Orestes, Bacchae, Iphigenia Aulidensis, Rhesus*, Oxonii 1994
- Diggle 1997: J. Diggle, *Notes of Fragments of Euripides*, «CQ» 47, 1997, pp. 98–108

- Dindorf 1824: K. W. Dindorf, *Iulii Pollucis Onomasticon*, vol. I: ll. 1–5; vol. II: ll. 6–10; vol. III: *Indices*; vol. IV: *Annotationes* 1–5; vol. V,1: *Annotationes* 6–8; vol. V,2: *Annotationes* 9–10, Lipsiae 1824
- Dindorf 1827: K.W. Dindorf, *Athenaeus. Ex recensione* G. D., I-III, Lipsiae 1827
- Dindorf 1829: K. W. Dindorf, *Aristophanis fragmenta. Ex recensione* G. D., Lipsiae 1829
- Dindorf 1835–1838: K. W. Dindorf, *Aristophanis comoediae. Accedunt perditarum fabularum fragmenta. Ex recensione* G. D., I-IV, Oxonii 1835–1838
- Dindorf 1836: K. W. Dindorf, *Ad Sophoclis tragoedias annotationes*, Oxonii 1836
- Dindorf 1839: K. W. Dindorf, *Vermischte Aufsätze*, «Zeitschr.f.d.Alterthumsw.» 6, 1839, coll. 1123–1128
- Dindorf 1885⁶: K. W. Dindorf, *Sophoclis Tragoediae. Ex recensione* G. D., *editio sexta* [...] *quam curavit brevique adnotatione critica instruxit* S. Mekler, Lipsiae 1885
- Dittenberger 1885: W.D. Dittenberger, *Die eleusinischen Keryken*, «Hermes» 20, 1885, pp. 1–40
- Dittenberger 1906: W. Dittenberger, *Ethnika und Verwandtes* II, «Hermes» 41, 1906, pp. 78–102, 161–219
- Dittenberger 1915–1921: *Sylloge Inscriptionum Graecarum* a G. Dittenbergero condita et aucta, nunc tertium edita, Lipsiae I: 1915, II: 1917, III: 1920, IV: 1921
- Dobree 1820: P.P. Dobree, *Ricardi Porsoni Notae in Aristophanem, quibus Plutum comoediam partim ex eiusdem recensione partim e mss. emendatam et variis lect. instructam praemisit et collationum append. adiecit* P.P. Dobree, Cantabrigiae 1820
- Dobree *Adversaria*: P.P. Dobree, *Adversaria. Edente* J. Scholefield, I-IV, Cantabrigiae 1831–1833 (cit. da *Petri Pauli Dobree Adversaria, editio in Germania prima cum praefatione* Guilelmi Wagneri, I-V, Berolini 1874)
- Dobrov 1995: G.W. Dobrov (ed.), *Beyond Aristophanes. Transition and Diversity in Greek Comedy*, Atalanta 1995
- Dobrov 2007: G.W. Dobrov, *Comedy and the Satyr-Chorus*, «CW» 100, 2007, pp. 251–265
- Dobrov 2010: G. W. Dobrov (ed.), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, Leiden–Boston 2010
- Dodds 1960: E.R. Dodds, *Euripides. Bacchae*. Edited with Intr. and Comm. by. E.R. D., Oxford 1960² (1944¹)
- Dohm 1964: H. Dohm, *Mageiros. Die Rolle des Kochs in der griechisch-römischen Komödie*, München 1964
- Donadi–Marchiori 2013: F. Donadi–A. Marchiori, *Dionigi d'Alicarnasso, La composizione stilistica* (Περὶ συνθέσεως ὀνομάτων), Introduzione e traduzione di F. Donadi, commento al testo, glossario e indici di A. Marchiori, Trieste 2013
- Dörrie 1968: H. Dörrie, *Die schöne Galatea. Eine Gestalt am Rande des griechischen Mythos in antiker und neuzeitlicher Sicht*, München 1968
- Dover 1967: K.J. Dover, *Portrait-masks in Aristophanes*, R.E.H. Westendorp Boerma (a c. di), κωμικοδραγηματα. *Studia aristophanea viri aristophanei* W. J. W. Koster in honorem, Amsterdam 1967, pp. 16–28
- Dover 1968: K.J. Dover, *Aristophanes. Clouds*, Oxford 1968
- Dover 1970: K.J. Dover, *Lo stile di Aristofane*, «QUCC» 9, 1970, pp. 7–23 (= Dover 1987, pp. 224–236 [trad. ingl.])
- Dover 1972: K.J. Dover, *Aristophanic Comedy*, Berkeley-Los Angeles 1972

- Dover 1978: K.J. Dover, *Greek Homosexuality*, London 1978 (trad. it. *L'omosessualità nella Grecia antica*, Torino 1985)
- Dover 1981: K.J. Dover, *The Colloquial Stratum in Classical Attic Prose*, in G.S. Shrimpton–D.J. McCargar (eds.), *Classical Contributions. Studies in Honour of M.F. McGregor*, Locust Valley (NY), 1981, pp. 15–25 (= Dover 1987, pp. 16–30)
- Dover 1985a: K.J. Dover, *Some Types of Abnormal Word-Order in Attic Comedy*, «CQ» n.s. 35 (79), 1985, pp. 324–343 (= Dover 1987, pp. 43–66)
- Dover 1987: K.J. Dover, *Greek and the Greeks. Collected papers. I: Language, Poetry, Drama*, Oxford–New York 1987
- Dover 1988: K.J. Dover, *The Greeks and Their Legacy. Collected Papers. II: Prose Literature, History, Society, Transmission, Influence*, Oxford–New York 1988
- Dover 1993: K. J. Dover, *Aristophanes. Frogs*, Oxford 1993
- Dover 1994: K.J. Dover, *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*, Indianapolis–Cambridge 1994² (trad. it. *La morale popolare greca all'epoca di Platone e Aristotele*, Brescia 1983 [sulla 1^a ed.])
- Dover 2000: K.J. Dover, *Fragments*, Foreword in Harvey–Wilkins 2000, pp. xvii–xix
- Dover 2002: K.J. Dover, *Some Evaluative Terms in Aristophanes*, in Willi 2002, pp. 85–97
- Dover 2004: K.J. Dover, *The Limits of Allegory and Allusion in Aristophanes*, in D.L. Cairns–R.A. Knox (eds.), *Law, Rhetoric, and Comedy in Classical Athens. Essays in Honour of Douglas M. MacDowell*, Swansea 2004, pp. 239–249
- Drexhage 2002: H.-J. Drexhage, *Zum letzten Mal zu den Komposita mit –πώλης?!* Einige Bemerkungen zur literarischen Überlieferung, «MBAH» 21.2, 2002, pp. 74–89
- Dubuisson 1977: M. Dubuisson, OI AMΦI TINA, OI ΠEΠI TINA: *l' evolution des sens et des emplois*, Diss. Liège 1977
- Dübner 1877: F. Dübner, *Scholia Graeca in Aristophanem cum prolegomenis grammaticorum*, Parisiis 1877
- Dunbar 1995: N. Dunbar, *Aristophanes. Birds*, Oxford 1995
- Düring 1936a: I. Düring, *Athenaios och Plutarchos*, «Eranos» 34, 1936, pp. 1–13
- Düring 1936b: I. Düring, *De Athenaei Dipnosophistarum indole atque dispositione*, in *Apophoreta Gotoburgensia Vilelmo Lundström oblata*, Göteborg 1936, pp. 226–270
- Ebert 1978: J. Ebert, *Das Parisurteil in der Hypothesis zum Dionysalexandros des Kratinos*, «Philologus» 122, 1978, pp. 177–182
- Edmonds FAC: J. E. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy*. I: Leiden 1957; II: Leiden 1959; IIIa: Leiden 1961; IIIb: Leiden 1961
- Ehrenberg 1945: V. Ehrenberg, *Pericles and his Colleagues between 441 and 429 B.C.*, «AJPh» 56,2, 1945, pp. 113–134
- Ehrenberg 1957: V. Ehrenberg, *L'Atene di Aristofane. Studio sociologico della Commedia attica antica*, Firenze 1957 (orig. *The People of Aristophanes. A sociology of Old Attic Comedy*, Oxford 1951²)
- Elefante 1997: M. Elefante, *Velleius Paterculus. Ad M. Vinicium consulem libri duo*, Hildesheim–Zürich–New York 1997
- Elmsley 1818: P. Elmsley, *Euripidis Medea in usum studiosae juventutis*, Lipsiae 1818
- Elmsley 1830: P. Elmsley, *Aristophanis Comoedia Acharnenses*, emendavit et illustravit P.E., Lipsiae 1830
- Erbse 1950: H. Erbse, *Untersuchungen zu den attizistischen Lexika*, Berlin 1950

- Erbse 1954: H. Erbse, *Zu Aristophanes*, «Eranos» 52, 1954, pp. 76–104
- Erbse 1969–1988: H. Erbse, *Scholia graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera)*, I (A–Δ): Berolini 1969; II (E–I): Berolini 1971; III (K–Ξ): Berolini 1973; IV (O–T): Berolini 1975; V (Y–Ω): Berolini 1977; VI (Indices I–IV): Berolini 1983; VII (Indices V, addenda): Berolini 1988
- Ercolani 2002: A. Ercolani (Hrsg.), *Spoudaiogeloion. Form und Funktion der Verspottung in der aristophanischen Komödie*, Stuttgart–Weimar 2002
- Erfurdt 1812: C.G.A. Erfurdt, *Observationes criticae maxime in Athenaei Deipnosophistas*, «Königsberger Archiv für Philosophie, Theologie, Sprachkunde und Geschichte», 1, 1812, pp. 424–472
- Fantuzzi–Pretagostini 1995: M. Fantuzzi–R. Pretagostini, *Struttura e storia dell'esametro greco*, I-II, Pisa-Roma 1995
- Farioli 1994: M. Farioli, *Cratino 'modello' di Aristofane: il caso del Dionisalessandro e delle Rane*, «AevAnt» 7, 1994, pp. 119–136
- Farioli 1996: M. Farioli, *Note sul lessico, lo stile e la struttura della commedia di Cratino*, «AevAnt» 9, 1996, pp. 73–105
- Farioli 2000: M. Farioli, *Mito e satira politica nei 'Chironi' di Cratino*, «RFIC» 128, 2000, pp. 406–431
- Farioli 2001: M. Farioli, *Mundus alter. Utopie e distopie nella commedia greca antica*, Milano 2001
- Farnell 1896–1909: L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States*, Oxford I-II: 1896; III-IV: 1907; V: 1909
- Fedeli 1994: P. Fedeli, *Q. Orazio Flacco, Le opere*. II. Tomo secondo: *Le satire*, commento di P.F., Roma 1994
- Fedeli 1997: P. Fedeli, *Q. Orazio Flacco, Le Opere*. II. Tomo quarto: *Le epistole. L'arte poetica*, commento di P.F., Roma 1997
- Fedeli 2005: P. Fedeli, *Properzio. Elegie libro II. Introduzione, testo e commento*, Cambridge 2005
- Fedeli 2009: P. Fedeli, *Orazio. Tutte le poesie*, a c. di P. F., traduzione di C. Carena, Torino 2009
- Fehling 1969: D. Fehling, *Die Wiederholungsfiguren und ihr Gebrauch bei den Griechen vor Gorgias*, Berlin 1969
- Fensterbusch 1912: C. Fensterbusch, *Die Bühne des Aristophanes*, Diss. Borna-Leipzig 1912
- Ferguson 1949: W.S. Ferguson, *Orgeonika*, «Hesperia» 8, 1949, pp. 130–163
- Ferriss-Hill 2015: J. L. Ferriss-Hill, *Roman Satire and the Old Comic Tradition*, Cambridge 2015
- FGrHist*: F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923–1930–Leiden 1940–1958
- Fick–Bechtel 1894: A. Fick, *Die griechischen Personennamen nach ihrer Bildung erklärt und systematisch geordnet*, 2 Aufl. bearb. von F. Bechtel, Göttingen 1894
- Filippo 2001–2002: A. Filippo, *L'Aprosdoketon in Aristofane*, «Rudiae» 13–14, 2001–2002, pp. 59–143
- Finglass 2007: P. J. Finglass, *Sophocles. Electra*, Cambridge 2007
- Finglass 2011: P. J. Finglass, *Sophocles. Ajax*, Cambridge 2011

- Fiorentini 2008: L. Fiorentini, *Marginalia comica*, «Eikasmos» XVII, 2008, pp. 103–114
- Fiorentini 2009: L. Fiorentini, *Studi sul commediografo Strattide*, Tesi di dottorato, Ferrara 2009
- Fiorentini 2012: L. Fiorentini, *Marginalia scaenica*, «Eikasmos» XXIII, 2012, pp. 177–184
- Fisher 1958: I. Fischer, *Typische Motive im Satyrspiel: ein Beitrag zum Aufbau und zur Wahl der Themenkreise im Satyrspiel*, Diss. Göttingen 1958
- Flach 1882: I. Flach, *Hesychii Milesii Onomatologi quae supersunt, cum prolegomenis* edidit I.F., Lipsiae 1882
- Flach 1883: I. Flach, *Biographi Graeci qui ab Hesychio pendent, recensuit I.F.*, Berolini 1883
- Flickinger 1910: R.C. Flickinger, *Certain Numerals in the Greek Dramatic Hypotheses*, «CPh» 5, 1910, pp. 1–8
- Flickinger 1936: R.C. Flickinger, *The Greek Theater and its Drama*, Chicago 1936⁴
- Floridi 2014: L. Floridi, *Lucillio. Epigrammi*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Berlin-Boston 2014
- Fornaro 1997: S. Fornaro, *Dionisio di Alicarnasso. Epistola a Pompeo Gemino*. Introduzione e commento, Stuttgart–Leipzig 1997
- Fowler 1989: D. Fowler, *Taplin on Cocks*, «CQ» 39, 1989, pp. 257–9
- FRA: M.J. Osborne–S.G. Byrne, *The Foreign Residents of Athens. An Annex to The Lexicon of Greek Personal Names: Attica*, Louvain 1996
- Fraenkel 1950: Ed. Fraenkel, *Aeschylus. Agamemnon*, I–III, Oxford 1950 (Repr. from corr. sheets of the 1st ed., 1962)
- Fraenkel 1955: Ed. Fraenkel, *Neues Griechisch in Graffiti*, «Glotta» 34, 1955, pp. 42–47
- Fraenkel 1960: Ed. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto*, Firenze 1960 (trad. di F. Munari, con aggiunte dell'autore, di: *Plautinisches in Plautus*, Berlin 1992).
- Fraenkel 1962: Ed. Fraenkel, *Beobachtungen zu Aristophanes*, Roma 1962
- Fraenkel 1906: Er. Fraenkel, *Griechische Denominativa in ihre geschichtlichen Entwicklung und Verbreitung*, Göttingen 1906
- Fraenkel 1910–12: Er. Fraenkel, *Geschichte der griechischen Nomina agentis auf -τήρ, -τωρ, -της (-τ-)*, I–II, Strasbourg 1910–1912
- Fraenkel 1912: Er. Fraenkel, *Entwicklung und Verbreitung der Nomina im Attischen, Entstehung und Accentuation der Nomina auf -της*, Strassburg 1912
- Fraenkel 1913: Er. Fraenkel, *Zur Geschichte der Verbalnomina auf -σιο, -σια. Eine wortgeschichtliche Untersuchung*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen» 45,4, 1913, pp. 160–181
- Fränkel 1968: H. Fränkel, *Der homerische und der kallimachische Hexameter*, in *Id., Wege und Formen frühgriechischen Denkens*, München 1968³ (= trad. it, *L'esametro di Omero e di Callimaco*, in Fantuzzi – Pretagostini 1995, II, pp. 173–248)
- Frazier–Sirinelli: F. Frazier–J. Sirinelli, *Plutarque, Œuvres Morales*, tome IX, troisième partie, *Propos de table livres VII–IX*, Texte établi et traduit par F. F. et J. S., Paris 1996
- Friis Johansen–Whittle 1980: H. Friis Johansen–E.W. Whittle, *Aeschylus. The Suppliants* I–III, Copenaghen 1980
- Fritzsche 1831: F.V. Fritzsche, *De Daetalensibus Aristophanis commentatio*, Lipsiae 1831
- Fritzsche 1835: F. V. Fritzsche, *Quaestiones Aristophaneae* I, Lipsiae 1835

- Fritzsche 1845: F.V. Fritzsche, *Aristophanis Ranae*, em. et interpretatus est F.V. F., Turici 1845
- Fritzsche 1855: F.V. Fritzsche, *Fragmenta eupolideo versu conscripta*, Rostochii 1855
- Fritzsche 1857/58: F.V. Fritzsche, *De comoediae Graecae fragmentis*, «Ind. lect. Rost.» sem. hib. 1857/58, pp. 3–8
- Froehde 1898: O. Froehde, *Beiträge zur Technik der alten attischen Komödie*, Leipzig 1898
- Gaisford 1832: Th. Gaisford, *Hephaistionos Encheiridion peri metrôn kai poiëmatôn*. Acc. *Procli Chrestomathia grammatica*—ad mss. fidem recensitum cum notis variorum, Lipsiae 1832
- Galinski 1972: G.K. Galinsky, *The Heracle Theme*, Oxford 1972
- Gantz 1993: T. Gantz, *Early Greek Myth*, Baltimore–London 1993
- García Lázaro 1982: C. García Lázaro, *Medici Graeci apud Athenaeum tantum servati*, Madrid 1982 (Memoria de Licenciatura, Universidad Complutense)
- García Soler 2012: M.J. García Soler, *El vino y el arte del la comedia en La garrafa de Cratino*, in Melero–Labiano–Pellegrino 2012, pp. 11–30
- Garvie 1986: A.F. Garvie, *Aeschylus. Coephori*, Oxford 1986
- Garvie 2009: A.F. Garvie, *Aeschylus. Persae*, Oxford 2009
- Garzya 1989: A. Garzya, *Opere di Sinesio di Cirene. Epistole, Operette, Inni*, Torino 1989
- GE: F. Montanari, *Greek-English. The Brill Dictionary of Ancient Greek*. Editors of the English Edition: Madeleine Gow & Chad Schroeder. Under the auspices of the Center for Hellenic Studies, Harvard University, Leiden-Boston 2015
- Geissler 1925 (1969): P. Geissler, *Chronologie der Altattischen Komödie*, Berlin 1925 (*Nachtrag* Dublin–Zürich 1969)
- Gelzer 1960: T. Gelzer, *Der epirrhematische Agon bei Aristophanes. Untersuchungen zur Struktur der attischen alten Komödie*, München 1960
- Gelzer 1979: T. Gelzer, *Aristophanes und die alte Komödie*, in Seeck 1979, pp. 258–306
- Gentili 1998: B. Gentili, *Pindaro. Le Pitiche*. Introduzione, testo critico e traduzione di B.G., commento a c. di P.A. Bernardini, E. Cingano, B. Gentili, P. Giannini, Milano 1998² (1995¹)
- Gentili 2006: B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo*. Quarta edizione aggiornata, Milano 2006 (1983¹)
- Gentili 2013: B. Gentili, *Pindaro. Le Olimpiche*. Introduzione, testo critico e traduzione di B.G., commento a c. di C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento, Milano 2013
- Gentili–Catenacci 2010: B. Gentili–C. Catenacci (a c. di), *I poeti del canone lirico nella Grecia antica*, Milano 2010
- Gentili–Lomiento 2003: B. Gentili–L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003
- Gentili–Pretagostini 1988: B. Gentili–R. Pretagostini (a c. di), *La musica in Grecia*, Bari 1988
- Gerber 1978: D. Gerber, *The Female Breast in Greek Erotic Literature*, «Arethusa» 11, 1978, pp. 203–212.
- Geus 2002: K. Geus, *Eratosthenes von Kyrene*, München 2002
- GEW: H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg I: α-κο, 1960; II: κρ-ω, 1970; III: *Nachträge, Wortregister, Corrigenda, Nachwort*, 1972

- Ghiron-Bistagne 1976: P. Ghiron-Bistagne, *Recherches sur les acteurs dans la Grèce antique*, Paris 1976
- Gignac 1976–1981: F.T. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Period*, I: *Phonology*, Milano 1976, II: *Morphology*, Milano 1981
- Gildersleeve 1903: B.L. Gildersleeve, *The Satires of A. Persius Flaccus*, New York 1903
- Giordano 1977: *Chamaeleontis Heracleotae fragmenta*. Ed. comm. instr. D. Giordano, Bologna 1977
- Godolphin 1931: F.R.B. Godolphin, *The Nemesis of Cratinus*, «ClPh» 26, 1931, pp. 423–426
- Goebel 1915: M. Goebel, *Ethnica. De Graecarum civitatum proprietatibus proverbio notatis*, Vratislaviae 1915
- Gomme 1945–1970: A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, Oxford: vol. I (*Introduction and Commentary on Book I*): 1945; vol. II (*Books II–III*): 1956; vol. III (*Books IV–V*, 24): 1956b; vol. IV (*Books V*, 25–VII): 1970
- Gomme–Sandbach 1973: A.W. Gomme–F.H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973
- Goodwin 1890: W.W. Goodwin, *Syntax of the Moods and Tenses of the Greek Verb*, Boston 1890³
- Goossens 1935: R. Goossens, *Le ‘Ploutoi’ de Cratinos*, «REA» 37, 1935, pp. 405–434
- Goossens 1937: R. Goossens, *Remarques sur deux fragments de Cratinos*, in *Mélanges offerts à A.M. Desrousseaux par ses amis et ses élèves*, Paris, 1937, pp. 181–184
- Goossens 1938: R. Goossens, *Facit poetas*, «Latomus» 3, 1938, pp. 233–234
- Goossens 1940: R. Goossens, *Sur quelques fragments de la comédie ancienne*, in *Mélanges d’études anciennes offerts à Georges Radet*, «REA» 42, 1940, pp. 157–160
- Goossens 1946: R. Goossens, rec. a Pieters 1946, «L’Antiquité classique» 15.2, 1946, pp. 324–329
- Gorman 2001: R. J. Gorman, *ΟΙ ΠΕΡΙ ΤΙΝΑ in Strabo*, «ZPE» 136, 2001, pp. 201–213
- Gorman 2003: R.J. Gorman, *Polybius and the evidence for periphrastic ΟΙ ΠΕΡΙ ΤΙΝΑ*, «Mnemosyne» s. IV, 56, 2003, pp. 129–144
- Gow 1952: A.S.F. Gow, *Theocritus*. Edited with a Translation and Commentary, I (*Introduction, Text and Translation*)–II (*Commentary, Appendix, Indexes, and Plates*), Cambridge 1952
- Gow 1965: A.S.F. Gow, *Machon. The Fragments*, Edited with Introduction and Commentary, Cambridge 1965
- Gow–Page 1965: A.S.F. Gow–D.L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, I: *Introduction, Text, and Indexes of Sources and Epigrammatists*, II: *Commentary and Indexes*, Cambridge 1965
- Gowers 2012: E. Gowers, *Horace. Satires. Book I*, Cambridge 2012
- Grauert 1862: W.H. Grauert, *De mediae graecorum comoediae natura et forma*, «RhM» 2, 1828, pp. 50–63 e 499–514
- Grenfell–Hunt 1904: B.P. Grenfell–A.S. Hunt, *Argumentum of Cratinus’ Διονυσιαλέξανδρος*, *POxy IV* (1904), pp. 69–72
- Griffith 1983: M. Griffith, *Aeschylus. Prometheus Bound*, Cambridge 1983
- Groeneboom 1973: P. Groeneboom, *Les mimiambes d’Hérodas*. I–VI. *Avec notes critiques et commentaire explicatif*, Roma 1973

- Gronovius 1681: J. Gronovius, *Fragmentum Stephani Byzantini grammatici de Dodone, cum triplici nupera Latina versione et academicis exercitationibus*, Lugduni Batavorum 1681
- Groot 1626 = *Excerpta ex Tragoediis et Comoediis Græcis tum quæ exstant, tum quæ perierunt*: Emendata & Latinis versibus reddita ab H. Grotio, Cum Notis & Indice auctorum ac rerum, Parisiis 1626
- Guarducci 1930: M. Guarducci, *Di una nuova iscrizione coregica*, «RIFC» 58, 1930, pp. 202–209
- Guarducci 1931: M. Guarducci, *Ancora sull'iscrizione coregica di Aixone*, «RIFC» 59, 1931, pp. 243–245
- Guarducci 1936: M. Guarducci, *Ancora una volta sulla iscrizione coregica di Aixone*, «RIFC» 64, 1936, pp. 283–291
- Guberti Bassett 1996: S. Guberti Bassett, *Historiae custos: Sculpture and Tradition in the Baths of Zeuxippos*, «AJA» 100.3, 1996, pp. 491–506
- Guggisberg 1947: P. Guggisberg, *Das Satyrspiel*, Diss. Zürich 1947
- Guglielmino 1945: F. Guglielmino, *Poeti della commedia attica antica*, Catania 1928
- Guidorizzi 2006: G. Guidorizzi, *Mito e Commedia: il caso di Cratino*, in Medda–Mirto–Pattoni 2006, pp. 119–135
- Gulick *Athenaeus*: C.B. Gulick, *Athenaeus. The Deipnosophists*, I: 1–3.106e, London–New York 1927; II: 3.106e–5, London–New York 1928; III: 6–7, London–New York 1929; IV: 8–10, London–New York 1930; V: 11–12, London–New York 1933; VI: 13–14.653b, London–New York 1937; VII: 14.653b–15. Indexes, London–New York 1941
- Guthrie 1962–1981: W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy*, Cambridge, I: *The Earlier Presocratics and the Pythagoreans*, 1962; II: *The Presocratic Tradition from Parmenides to Democritus*, 1965; III: *The Fifth-Century Enlightenment – Part 1: The Sophists*; Part 2: *Socrates*, 1971; IV: *Plato – the Man and his Dialogues: Earlier Period*, 1975; V: *The Later Plato and the Academy*, 1978; VI: *Aristotle: An Encounter* (1981)
- Guthrie 1987: W.K. Guthrie, *I Greci e i loro dei*, Bologna 1987 (orig. *The Greeks and Their Gods*, London 1950)
- GVf: W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften*. Hrsg. von W.P., I: *Grab-Epigramme*, Berlin 1955
- Gygli-Wyss 1966: B. Gygli-Wyss, *Das nominale Polyptoton im älteren Griechisch*, Göttingen 1966
- Hall 2000: E. Hall, *Female figures and metapoetry in Old Comedy*, in Harvey–Wilkins 2000, pp. 407–418
- Hall 2006: E. Hall, *The Theatrical Cast of Athens. Interactions between Ancient Greek Drama and Society*, Oxford 2006
- Hall–Geldart: *Aristophanis Comoediae*, Recognoverunt brevis adnotatione critica instruxerunt F.W. Hall–W.M. Geldart, Oxonii I (*Acharnenses–Aves*) 1906², II (*Lysistratam–Plutum, Fragmenta, Indicem nominum continens*), Oxonii 1907²
- Halliwell 1980: S. Halliwell, *Aristophanes' Apprenticeship*, «CQ» n.s. 30, 1980, pp. 33–45
- Halliwell 1984: S. Halliwell, *Ancient Interpretations of ὄνομαστί κωμῳδεῖν in Aristophanes*, «CQ» 34, 1984, pp. 83–88
- Hamp 1983: E.P. Hamp, ΟΦΡΑ, ΤΟΦΡΑ, «AJPh» 104, 1983, p. 384

- Hanow 1830: R. Hanow, *Exercitationum criticarum in comicos graecos liber primus*, Halii Saxonum 1830
- Hansen 1998: D.U. Hansen, *Das attizistische Lexikon des Moeris. Quellenkritische Untersuchung und Edition*, Berlin–New York 1998 (SGLG 9)
- Hansen 2005: P.A. Hansen, *Hesychii Alexandrini Lexicon*. Editionem post K. Latte continuans recensuit et emendavit P. A. H., vol. III: Π–Σ, Berolini–Novi Eboraci 2005;
- Hansen–Cunningham 2009: P.A. Hansen–I.C. Cunningham, *Hesychii Alexandrini Lexicon*. Editionem post K. Latte continuantes recensuerunt et emendaverunt P.A. H.–I.C. C., Vol. IV: Τ–Ω, Berolini–Novi Eboraci 2009
- Harriott 1962: R. Harriott, *Aristophanes' Audience and the Plays of Euripides*, «BICS» IX, 1962, pp. 1–8
- Harris 1972: H.A. Harris, *Sport in Greece and Rome*, London 1972
- Harrison 1968–1971: A.R.W. Harrison, *The Law of Athens*. I: *The Family and Property*, Oxford 1968, II: *Procedure*, Oxford 1971
- Harrison 1942: E. Harrison, *Attic ἦ and ἦν*, 'I was', «CR» 56, 1942, pp. 6–9
- Harrison–Liapis 2013: G.W.M. Harrison–V. Liapis, *Performance in Greek and Roman Theatre*, Leiden–Boston 2013
- Hartman 1939: J. J. Hartman, *De Cratini morte comica*, «Mnemosyne» 45, 1939, pp. 353–360
- Harvey 1981: R.A. Harvey, *A Commentary on Persius*, Leiden 1981
- Harvey–Wilkins 2000: D. Harvey–J. Wilkins (curr.), *The Rivals of Aristophanes: Studies in Athenian Old Comedy*, London–Swansea 2000
- Headlam 1895: W. Headlam, *Various Conjectures* III, «JPh» 23, 1895, pp. 260–323
- Headlam 1922: W. Headlam, *Herodas. The mimes and fragments*, with notes by W. H., edited by A.D. Knox, Cambridge 1922
- Heath 1990: M. Heath, *Aristophanes and His Rivals*, «G&R» 37,2, 1990, pp. 143–157
- Heath 2003: M. Heath, *Pseudo-Dionysius Art of Rhetoric 8–11: figured speech, declamation, and criticism*, «AJPh» 124, 2003, pp. 81–105
- Hellegouarc'h 1982: J. Hellegouarc'h, *Velleius Paterculus. Histoire Romaine*. Tome I. Livre I, Paris 1982, pp. VII–XCVI, Paris 1982
- Helm 1906: R. Helm, *Lucian und Menipp*, Leipzig–Berlin 1906 (= Hildesheim 1967)
- Helmbold–O'Neil 1959: W.C. Helmbold–E.N. O'Neil, *Plutarch's Quotations*, Oxford 1959
- Henderson 1987: J. Henderson, *Aristophanes. Lysistrata*, Oxford 1987
- Henderson 1987b: J. Henderson, *Coniecturarum in Aristophanis Lysistratam repertorium*, «HSClPh» 82, 1987, pp. 87–119
- Henderson 1991: J. Henderson, *The Maculate Muse: Obscene Language in Attic Comedy*, New York–Oxford 1991² (1975¹)
- Henderson 1998: J. Henderson, *Aristophanes 1. Acharnians–Knights*, ed. and transl by J.H., Cambridge Mass. 1998
- Henderson 2000: J. Henderson, *Aristophanes 3. Birds, Lysistrata, Women at the Thesmophoria*, ed. and transl by J.H., Cambridge Mass. 2000
- Henderson 2001: J. Henderson, *rec. a Conti Bizzarro 1999*, «BMCR» 2001 (consultabile sul sito <http://ccat.sas.upenn.edu/bmcr/2001/2001-09-33.html>)
- Henderson 2011: J. Henderson, *Cratinus*, in Rusten 2011, pp. 173–220 (ch. 5)
- Henderson 2011b: J. Henderson, *Aristophanes*, in Rusten 2011, pp. 274–326 (ch. 7)

- Henderson 2012: J. Henderson, *Pursuing Nemesis: Cratinus and Mythological Comedy*, in C.W. Marshall–G. Kovacs, *No Laughing Matter: Studies in Athenian Comedy*, London 2012, pp. 1–12
- Henry 1995: M.M. Henry, *Prisoner of History. Aspasia of Miletus and her Biographical Tradition*, Oxford 1995
- Herings 1749: A. Herings, *Observationum criticarum liber singularis in quo passim veteres auctores, Graeci maxime, emendantur*, Leovardiae 1749
- Hermann 1830: *Sophoclis Antígona*, ad optimorum librorum fidem recensuit et brevibus notis instruxit C.G.A. Erfurdt, editio tertia cum adnotationibus Godofredi Hermanni, Lipsiae 1830
- Hermann 1833 (1834): G. Hermann, *Excerpta ex censura Henr. Raspii commentationis de Eupolidis ΔΗΜΟΙΣ ac ΠΟΛΕΣΙΝ* (in diurnis scholasticis a. 1833. m. Ianuar. n. 13.), in *Godofredi Hermanni Opuscula*, vol. V, Lipsiae 1834, pp. 289–299
- Hermann 1834: G. Hermann, *De veterum graecorum pictura parietum coniecturae*, in *Godofredi Hermanni Opuscula*, V, Lipsiae 1834, pp. 207–229
- Hermann 1844: G. Hermann, *Epitome doctrinae metricae*, Lipsiae 1844² (1818¹; 1852³, 1869⁴)
- Hermanowski 1881: P. Hermanowski, *De homoeoteleutis quibusdam tragicorum et consonantiis repetitione eiusdem vocabuli ab Aeschylō effectis*, Diss. Berolini 1881
- Hertel 1560 = Τὰ ἐκ τῶν παλαιῶν καὶ πάντων σοφῶν κωμικῶν ν', Γνωμικὰ σωζόμενα, ἑλληνιστὶ καὶ ῥωμαῖστὶ καλῶς κατὰ στοιχεῖον εἰς τόπους τινὰς συντεταγμένα. Vetustissimorum et sapientiss(imo)rum comicorum quinquaginta, quorum opera integra non extant, Sententiæ, quæ supersunt: Græce & Latine collectæ, & secundu(m) literas Græcoru(m) in certos locos dispositæ. Accesserunt, Uniuscuiusque Poetæ vita, quanta fieri potuit diligentia conscripta: & Platonii fragmentum, de differentiis Comoediarum [...]. Per I. Hertelium Curiensem, Basileæ 1560
- van Herwerden 1855: H. van Herwerden, *Observationes criticae in fragmenta comicorum graecorum*, Lugduni Batavorum 1855
- van Herwerden 1864: H. van Herwerden, *Nova addenda critica ad Meinekii opus, quod inscribitur Fragmenta Comicoꝝ Graecorum*, Lugduni Batavorum 1864
- van Herwerden 1872: H. van Herwerden, *Studia critica in poetas scenicos Graecorum*, Amstelodami 1872
- van Herwerden 1880: H. van Herwerden, *Lapidum de dialecto Attica testimonia*, Traiecti ad Rhenum 1880
- van Herwerden 1882: H. van Herwerden, *Ad comicos graecos*, «Mnemosyne» 10, 1882, pp. 67–95
- van Herwerden 1886: H. van Herwerden, *Sophoclis Oedipus Rex*. Accedunt Analecta Tragica et Anecdota Ambrosiana, Utrecht 1886
- van Herwerden 1893: H. van Herwerden, *Ad fragmenta comicorum*, «Mnemosyne» n.s. 21, 1893, pp. 149–179
- van Herwerden 1903: H. van Herwerden, *Collectanea critica, epicritica, exegetica sive Addenda ad Theodori Kockii opus Comicoꝝ Atticoꝝ fragmenta*, Lugduni Batavorum 1903
- Hilberg 1879: I. Hilberg, *Das Princip der Silbenwaegung und die daraus entspringenden Gesetze der Endsilben in der griechischen Poesie*, Wien 1879

- Hilgard 1901: A. Hilgard, *Scholia in Dionysii Thracis artem grammaticam* (GrGr I 3), Lipsiae 1901
- Hirschfeld 1889: O. Hirschfeld, *Die Abfassungszeit der MAKPOBIOI*, «Hermes» 24, 1889, pp. 156–160
- Hoffmann 1863: G. Hoffmann, *Coniectanea critica in ludicram Graecorum poesin*, «Jahrbücher für classische Philologie», 87, 1863, pp. 235–242
- Hoffmann 1951: H.H. Hoffmann, *Chronologie der attischen Tragödie*, Diss. Hamburg 1951
- Hoffmann 1906: O. Hoffmann, *Die Makedonen. Ihre Sprache und ihr Volkstum*, Göttingen 1906
- Hoffmann 1910: W.H. Hoffmann, *Ad antiquae Atticae comoediae historiam symbolae*, Diss. Berolini 1910
- Hoffmann–Debrunner 1953: O. Hoffmann–A. Debrunner, *Geschichte der griechischen Sprache*, I: *Bis zum Ausgang der klassischen Zeit*, Berlin 1953 (3. Aufl. bearb. von A. Debrunner; 4 Aufl. bearb. von A. Scherer, Berlin 1969)
- Holden 1902: H.A. Holden, *Onomasticon Aristophaneum sive Index nominum quae apud Aristophanem leguntur*, Cambridge 1902² (= Hildesheim–New York 1970)
- Hollis 2009: A. S. Hollis, *Callimachus. Hecale*, Oxford 2009²
- Holstein 1684: L. Holstein, *Lucae Holstenii Notae et Castigationes in Stephani Byzantii ΕΘΝΙΚΑ quae vulgo ΠΕΠΙ ΠΟΛΕΩΝ inscribuntur*. Post longam doctorum expectationem editae a Thedoro Ryckio, Lugd. Batavorum 1684
- Holzinger 1903: K. Holzinger, *Bericht über die Literatur zur griechischen Komödie aus den Jahren 1892–1901*, «Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Philologie» 116,1 (Abt.: *Griechische Autoren*), 1903, pp. 159–328
- Holzinger 1940: K. Holzinger, *Kritisch-exegetischer Kommentar zu Aristophanes' Plutus*, Wien–Leipzig 1940
- Hope 1906: E.W. Hope, *The Language of Parody. A Study in the Diction of Aristophanes*, Baltimore 1906
- Höppener 1931: H. Höppener, *Halieutica. Bijdrage tot de kennis der oud-grieksche visscherij*, Diss. Paris–Amsterdam 1931
- Hordern 2003: J.H. Hordern, *Gnesippus and the Rivals of Aristophanes*, «CQ» 53, 2003, pp. 608–613
- Hose 1993: M. Hose, *Kratinos und der Bau des Perikleischen Odeions*, «Philologus» 137, 1993, pp. 3–11
- Hošek 1962: R. Hošek, *Lidovost a lidové motivy u Aristofana*, Praha 1962
- Hubbard 1991: T.K. Hubbard, *The Mask of Comedy. Aristophanes and the Intertextual Parabasis*, Ithaca 1991
- Humbert 1960: J. Humbert, *Syntaxe Grècque*, Paris 1960³
- Hunter 1983: R. Hunter, *Eubulus. The Fragments*, Cambridge 1983
- IG I³: *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Scientiarum rei publicae democraticae Germanicae editae*. Voluminis I editio tertia, Berolini–Novi Eboraci 1981
- IG II²: *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*. Voluminum II et III editio Minor, Berolini 1913
- IGA: H. Roehl, *Inscriptiones Graecae antiquissimae*, Berolini 1882

- IGUR: Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, cur. L. Moretti, I-IV, Romae 1968–1990
- Iliad*: G.S. Kirk–M.W. Edwards (curr.), *The Iliad. A Commentary*. Vol. I, ll. 1–4 a c. di G.S. Kirk, Cambridge 1985; vol. II, ll. 5–8 a c. di G.S. Kirk, Cambridge 1990; vol. III, ll. 9–12 a c. di B. Hainsworth, Cambridge 1993; vol. IV, ll. 13–16 a c. di R. Janko, Cambridge 1992; vol. V, ll. 17–20 a c. di M.W. Edwards, Cambridge 1991; vol. VI, ll. 21–24 a c. di N. Richardson, Cambridge 1993
- Imperio 1998a: O. Imperio, *La figura dell'intellettuale nella commedia greca*, in *Tessere*, pp. 43–130
- Imperio 1998b: O. Imperio, *Callia*, in *Tessere*, pp. 195–254
- Imperio 2000: O. Imperio, *Commento alle parabasi di Aristofane (Acarnesi, Cavalieri, Vespe, Uccelli)*, Bari 2000
- Imperio 2004: O. Imperio, *Parabasi di Aristofane. Acarnesi, Cavalieri, Vespe, Uccelli*, Bari 2004
- Imperio 2011: O. Imperio, *Satira politica e leggi ad personam nell'archaia: Pericle e il Dionisalessandro di Cratino*, in A. Beltrametti, *La storia sulla scena. Quello che gli storici antichi non hanno raccontato*, Roma 2011, pp. 291–314
- IRDF*: v. Millis–Olson 2012
- Italie 1932: G. Italie, *Een Komedie van Kratinos*, «Hermeneus» 5,2, 1932, pp. 27–31
- Jacob 2013: Ch. Jacob, *The web of Athenaeus*. Translated by A. Papacostantinou. Edited by S.F. Johnson, Washington 2013 = *Ateneo o il dedalo delle parole*, in *Ateneo* vol. I (2001), pp. XI–XCVI
- Jacobs 1809: C.F.W. Jacobs, *Additamenta animadversionum in Athenaei Deipnosophistas*, Jenae 1809
- Janko 1984: R. Janko, *Aristotle on Comedy: Towards a Reconstruction of Poetics II*, London 1984 (2002²)
- Jouanna 1998: J. Jouanna, *Texte, interprétation et spectacle dans les Choéphores d'Eschyle*, v. 712 sq. et v. 675 (sens de αὐτόφορτος), «REG» 111, 1998, pp. 61–73
- Jouanna 1999: J. Jouanna, *Testo, interpretazione e spettacolo nelle Coefore di Eschilo (vv. 712 e 675, αὐτόφορτος)*, «Lexis» 17, 1999, pp. 137–149
- Jouanna 2000: Jouanna, *Maladies et médecine chez Aristophane*, in J. Leclant–J. Jouanna (curr.), *Le théâtre grec antique. La comédie*, Actes du 10^{ème} colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer, les 1^{er} et 2 Octobre 1999, Paris 2000, pp. 171–195
- Jouanna 2003: J. Jouanna, *Hippocrate: La maladie sacrée*, Paris 2003
- Judeich 1931: W. Judeich, *Topographie von Athen*, München 1931²
- Judet de la Combe 2001: P. Judet de la Combe, *L'Agamemnon d'Eschyle. Commentaire des dialogues*. Seconde partie, Paris 2001
- Kaibel 1887: G. Kaibel, *Zu Athenaios*, «Hermes» 22, 1887, pp. 323–335
- Kaibel 1890: G. Kaibel, *Sententiarum Liber Quintus*, «Hermes» 25, 1890, pp. 97–112
- Kaibel 1887b-1890b: G. Kaibel, *Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum libri XV*. Edidit G. Kaibel, Lipsiae, voll. I-II: 1887; vol. III: 1890
- Kaibel 1895: G. Kaibel, *Kratinos' Ὀδυσσεύς und Euripides' Κύκλωψ*, «Hermes» 30, 1895, pp. 71–89
- Kaibel 1898: G. Kaibel, *Die Prolegomena περὶ κωμωδίας*, Berlin 1898 (Abhandlungen der königlichen Geellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse, n. F. Bd. 2, Nr. 4)

- Kaibel 1899: G. Kaibel, *Comicorum Graecorum fragmenta*, ed. G. Kaibel, I.1: *Doriensium comoedia, mimi, phlyaces* (= *Poetarum Graecorum fragmenta*, auctore U. de Wilamowitz-Moellendorff collecta ed edita, VI.1), Berolini 1899
- Kaimio 1970: M. Kaimio, *The chorus of greek Drama within the Light of the Person and Number Used*, Helsinki 1970
- Kaimio 1988: M. Kaimio, *Physical Contact in Greek Tragedy: a Study of Stage Conventions*, Helsinki 1988
- Kaimio 1990: M. Kaimio, *Comic Violence in Aristophanes*, «Arctos» 24, 1990, pp. 47–72
- Kaldellis 2005: A. Kaldellis, *Hesychios the Illoustrios of Miletos*, «GRBS» 45, 2005, pp. 381–403
- Kanavou 2011: N. Kanavou, *Aristophanes' Comedy of Names. A Study of Speaking Names in Aristophanes*, Berlin-New York 2011
- Kann 1909: S. Kann, *De iteratis apud poetas antiquae et mediae comoediae Atticae*, Giessen 1909
- Kannicht 2004: = TrGF V.1–2 (Euripides)
- Kapsomenos 1990: A. Kapsomenos, *Synecphonesis and Consonantalization of Iota in Greek Tragedy*, in E. M. Craik (ed.), 'Owls to Athens'. *Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover*, Oxford 1990, pp. 321–330
- Karst 1911: J. Karst, *Eusebius' Werke 5: Die Chronik aus dem Armenischen übersetzt mit textkritischem Kommentar*, Leipzig 1911 (GCS 20)
- Kassel 1956: R. Kassel, *Reste eines hellenistischen Spassmacherbuches auf einem Heidelberger Papyrus?*, «RhM» 99, 1956, pp. 242–245
- Kassel 1973: R. Kassel, *Kritische und exegetische Kleinigkeiten*, «RhM» 1973, pp. 97–112 (= Kassel 1991, pp. 377–391)
- Kassel 1981: R. Kassel, *Dichterspiele*, «ZPE» 42, 1981, pp. 11–20
- Kassel 1988: R. Kassel, *Ein Brief Grenfells an Koerte*, «ZPE» 75, 1988, pp. 95–96
- Kassel 1991: R. Kassel, *Kleine Schriften*, herausg. von H.–G. Nesselrath, Berlin– New York 1991
- Kassel–Austin PCG: R. Kassel–C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, Berolini–Novi Eboraci, I: *Comoedia dorica–Mimi–Phlyaces*, 2001; II: *Agathenor–Aristonymus*, 1991; III.2: *Aristophanes. Testimonia et fragmenta*, 1984; IV: *Aristophon–Crobilus*, 1983; V: *Damoxenus–Magnes*, 1986; VI.2: *Menander. Testimonia et fragmenta apud scriptores servata*, 1998; VII: *Menecrates–Xenophon*, 1989; VIII: *Adespota*, 1995
- Katsouris 1997: A.G. Katsouris, *Euripides' Cyclops and Homer's Odyssey: an interpretative comparison*, «Prometheus» 23, 1997, pp. 1–24
- Kayser 1906: J. Kayser, *De veterum arte poetica quaestiones selectae*, Lipsiae 1906
- Keaney 1967: J.J. Keaney, *New Fragments of Greek Authors in Codex Marc. Gr. 444*, «TaphA» 98, 1967, pp. 205–219
- Keaney 1995: J.J. Keaney, *The earliest Byzantine Witnesses to Harpocraton*, «Revue d'histoire des Textes» 25, 1995, pp. 255–257
- Keil 1898: B. Keil, *Aelii Aristidis Smyrnaei quae supersunt omnia*, vol. II (or. 17–53), Berolini 1898
- Keil 1998: D. Keil, *Lexikalische Raritäten im Homer. Ihre Bedeutung für den Prozess der Literarisierung des griechischen Epos*, Trier 1998
- Keller 1909–1913: O. Keller, *Die antike Tierwelt*, I, Leipzig 1909; II, Leipzig 1913

- Kerkhof 2001: R. Kerkhof, *Dorische Posse, Epicharm und attische Komödie*, München–Leipzig 2001
- Kett 1966: P. Kett, *Prosopographie der historischen griechischen Manteis*, Erlangen 1966
- Kißel 1990: W. Kißel, *Aules Persius Flaccus. Satiren*, Herausgegeben, übersetzt und kommentiert von W.K., Heidelberg 1990
- Kitchell 2014: K.F. Kitchell, *Animals in the Ancient World from A to Z*. London–New York 2014
- Klein 1865 = J.L. Klein, *Geschichte des griechischen und römischen Drama's*, II: *Die griechische Komödie und das Drama der Römer*, Leipzig 1865
- Koch 1830: G.A. Koch, *Moeridis atticistae lexicon atticum ... cum annotationibus suis et plerisque Jo. Frid. Fischeri denuo edidit Georg Aenotheus Koch*, Leipzig 1830
- Kock 1882: Th. Kock, *Ausgewählte Komödien des Aristophanes*. Erklärt von Th. Kock, II: *Die Ritter*, Berlin 1882
- Kock CAF: Th. Kock, *Comicorum Atticorum Fragmenta*, Lipsiae, I (*Antiquae comoedia fragmenta*): 1880; II (*Novae comoediae fragmenta. Pars I*): 1884; III (*Novae comoediae fragmenta. Pars II. Comicorum incertae aetatis fragmenta. Fragmenta incertorum poetarum. Indices. Supplementa*): 1888
- Kock 1888: Th. Kock, *Lukian und die Komödie*, «RhM» 43, 1888, pp. 29–59
- Kock 1893: Th. Kock, *Zu den Fragmente der attischen Komiker*, «RhM» 48, 1893, pp. 208–238
- Kock 1894: Th. Kock, *Aristophanes. Die Vögel*, Leipzig 1894³ (1864¹)
- Koerte 1904: A. Koerte, *Die Hypothesis zu Kratinos' Dionysalexandros*, «Hermes» 39, 1904, pp. 481–498
- Koerte 1905: A. Koerte, *Inscriptliches zur Geschichte der attischen Komödie*, «RhM» 60, 1905, pp. 425–447
- Koerte 1911: A. Koerte, *Bericht über die Literatur zur griechischen Komödie aus den Jahren 1902–1909*, «Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Philologie» 152,1 (Abt.: *Griechische Autoren*), 1911, pp. 218–312
- Koerte 1922: A. Koerte, *Kratinos* 3, *RE* XI.2, 1922, coll. 1647–1654
- Koerte 1924: A. Koerte, *Literarische Texte mit Ausschluß der Christlichen*, «APF» VII, 1924, pp. 114–160, 225–258
- Koerte 1935: A. Koerte, *rec. di Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Borussicae editae. Voluminis II et III editio minor. Pars tertia fasciculus prior. dedicationes, tituli honorari, tituli sacri* edidit Johannes Kirchner, Berlin 1935, «Gnomon» 11, 1935, pp. 625–641
- Koerte 1935b: A. Koerte, *Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen*, «APF» XI, 1935, pp. 220–283
- Köhler 1871: U. Köhler, *Studien zu den attischen Psephismen*, «Hermes» 5, 1971, pp. 328–353
- Komornicka 1981: A. Komornicka, *Sur le langage érotique de l'ancienne comédie attique*, «QUCC» n.s. IX, 1981, pp. 55–83
- Konstantakos 2000: I.M. Konstantakos, *Notes on the Chronology and Career of Antiphanes*, «Eikasmos» XI, 2000, pp. 173–196
- Kopp 186: A. Kopp, *Über positio debilis und correptio attica im iambischen Trimeter der Griechen*, «RhM» 41, 1886, pp. 247–265

- Koster 1975: v. *Scholia in Aristophanem* Ia
 Koster 1978: v. *Scholia in Aristophanem* II.I
 Kovacs 2005: D. Kovacs, *Text and Transmission*, in J. Gregory (cur.), *A Companion to Greek Tragedy*, Oxford 2005, pp. 379–393
 Kozak–Rich 2006: L. Kozak–J. Rich, *Playing around Aristophanes. Essays in Celebration of the Completion of the Edition of the Comedies of Aristophanes* by A. Sommerstein, Oxford 2006
 Kraus 1931: W. Kraus, *Testimonia aristophanea cum scholiorum lectionibus*. Collegit et commentario critico instruxit W. K., Wien–Leipzig 1931
 Kroehnert 1897: O. Kroehnert, *Canonesne Poetarum scriptorum artificum per antiquitatem fuerunt?*, Diss. Regimonti Pruss. 1897
 Krumeich–Pechstein 1999: R. Krumeich–N. Pechstein, *Euripides. Kyklops*, in R. Krumeich–N. Pechstein–B. Seidensticker, *Das griechische Satyrspiel*, Darmstadt 1999, pp. 431–441
 Krumeich–Pechstein–Seidensticker 1999: R. Krumeich–N. Pechstein–B. Seidensticker, *Das griechische Satyrspiel*, Darmstadt 1999
 Kugelmeier 1996: C. Kugelmeier, *Reflexe früher und zeitgenössischer Lyrik in der alten attischen Komödie*, Stuttgart–Leipzig 1996
 Kühn 1706: v. Lederlinus–Hemsterhuis 1706
 Kühner–Blass: R. Kühner–F. Blass, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. Erster Teil: Elementar- und Formenlehre*, vol. I–II, Hanoverae 1890–1892²
 Kühner–Gerth: R. Kühner–B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. Zweiter Teil: Satzlehre*, vol. I–II, Hanoverae 1898–1904³
 Kunzmann 1908: W. Kunzmann, *Quaestiones de pseudo-Luciani libelli qui est de longaevis fontibus atque auctoritate*, Diss. Lipsiae 1908
 Kurz 1947: S. Kurz, *Die neuen Fragmente der attischen Alten Komödie*, Diss. Tübingen 1947
 Kyriakidi 2007: N. Kyriakidi, *Aristophanes und Eupolis. Zur Geschichte einer dichterischen Rivalität*, Berlin–New York 2007
 Labiano Ilundain 2000: J.M. Labiano Ilundain, *Estudio de las Interjecciones en las Comedias de Aristófanes*, Amsterdam 2000
 Lamoureux–Aujoulat 2004: J. Lamoureux–N. Aujoulat, *Synésios de Cyrène*. Tome IV: *Opuscles* I, Paris 2004
 Langerbeck 1963: H. Langerbeck, *Die Vorstellung vom Schlaraffenland der alten attischen Komödie*, «Zeitschrift für Volkskunde», 59, 1963, pp. 192–204
 Lanza 1987: D. Lanza, *Aristotele*. Poetica, a c. di D.L., Milano 1987
 Lasserre 1950: F. Lasserre, *Les épodes d'Archiloque*, Paris 1950
 Lasserre-Bonnard 1958: *Archiloque. Fragments*. Text établi par F. Lasserre, Traduit et commenté par A. Bonnard, Paris 1958
 Latte 1915: K. Latte, *Zur Zeitbestimmung des Antiatticista*, «Hermes» 50, 1915, pp. 373–394 (= Latte 1968, pp. 612–630)
 Latte 1953–1966: K. Latte, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, Hauniae, vol. I (A–Δ) 1953; vol. II (E–O) 1966
 Latte 1968: K. Latte, *Kleine Schriften. Zu Religion, Recht, Literatur und Sprache der Griechen und Römer*, hrsg. von O. Gigon–W. Buchwald–W. Kunkel, München 1968

- Lautensach 1916: O. Lautensach, *Grammatische Studien zu den attischen Tragikern und Komikern*, «Glotta» 7, 1916, pp. 92–116
- Lawler 1945: L.B. Lawler, Διπλή, διποδία, διποδισμός in *the Greek Dance*, «TAPhA» 76, 1945, pp. 59–73
- LDAB: *Leuven Database of Ancient Books* (<http://ldab.arts.kuleuven.ac.be/ldabsearch.html>)
- Lederberger 1905: J. Lederberger, *Lukian und die altattische Komödie*, Einsiedeln 1905
- Legrand 1907: Ph. E. Legrand, *Les «Dialogues des courtisanes» comparés avec la comédie*, «REG» 20, 1907, pp. 176–231
- Legrand 1908: Ph. E. Legrand, *Les «Dialogues des courtisanes» comparés avec la comédie*, «REG» 21, 1908, pp. 39–79
- Lederlinus–Hemsterhuis 1706: Ἰουλίου Πολυδεύκου Ὀνομαστικὸν ἐν βιβλίοις δέκα. *Julii Pollucis Onomasticum. Graece & Latine*. Post egregiam illam Wolfgangi Seberi editionem denuo immane quantum emendatum, suppletum, & illustratum, ut docebunt Praefationes. Praeter W. Seberi notas olim editas; accedit commentarius doctissimus Gothofredi Jungermanni, nunc tandem a tenebris vindicatus; itemque alius Joachimi Kühnii, Subsidio Codicis MS. Antwerpiensis; variantium lectionum I. Vossii; Annotatorum C. Salmasii & H. Valesii, &c. concinnatus. Omnia contulerunt ac in ordinem redegerunt, Varias praeterea Lectiones easque insignes Codicis Falckeburgiani, tum & suas Notas adjecerunt, editionemque curaverunt, septem quidem prioribus libris Joh. Henricus Lederlinus [...], et post eum reliquis Tiberius Hemsterhuis [...], cum Indicibus novis, iisque locupletissimis, I-II, Amstelodami 1706
- Leeuw 2000: M. De Leeuw, *Der Coislinianus 345 im Kloster Megisti Lavra (Athos)*, «ZPE» 131, 2000, pp. 58–64
- van Leeuwen 1893–1906: J. van Leeuwen, *Aristophanis Vespaee. Cum prolegomenis et commentariis*, Lugduni Batavorum 1893 (1909²); *Aristophanis Ranae. Cum prolegomenis et commentariis*, Lugduni Batavorum 1896; *Aristophanis Nubes. Cum prolegomenis et commentariis*, Lugduni Batavorum 1898; *Aristophanis Equites. Cum prolegomenis et commentariis*, Lugduni Batavorum 1900; *Aristophanis Acharnenses. Cum prolegomenis et commentariis*, Lugduni Batavorum 1901; *Aristophanis Aves. Cum prolegomenis et commentariis*, Lugduni Batavorum 1902; *Aristophanis Lysistrata. Cum prolegomenis et commentariis*, Lugduni Batavorum 1903; *Aristophanis Thesmophoriazuse. Cum prolegomenis et commentariis*, Lugduni Batavorum 1904; *Aristophanis Plutus. Cum prolegomenis et commentariis*, Lugduni Batavorum 1904; *Aristophanis Ecclesiazuse. Cum prolegomenis et commentariis*, Lugduni Batavorum 1905; *Aristophanis Pax. Cum prolegomenis et commentariis*, Lugduni Batavorum 1906
- van Leeuwen 1908: J. van Leeuwen, *Prolegomena ad Aristophanem*, Lugduni Batavorum 1908
- Lefèbvre: *Banquet de Savans, par Athénée*, Traduit, tant sur les Textes imprimés, que sur plusieurs Manuscrits, par [J.-B.] Lefèbvre de Villebrune, I-IV, Paris 1789–1791
- Lefkowitz 1981: M.R. Lefkowitz, *The lives of the Greek Poets*, London 1981
- Lehrs 1837: K. Lehrs, *Quaestiones Epicae*, Regimontii Prussorum 1837
- Lehrs 1848: K. Lehrs, *Herodiani scripta tria emendatiora*, Regimontii Prussorum 1848

- Lelli 2006a: E. Lelli, *Volpe e leone. Il proverbio nella poesia greca (Alceo, Cratino, Callimaco)*, Roma 2006
- Lelli 2007: E. Lelli (cur.), *I Proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, Soveria Mannelli 2006
- Lelli 2010: E. Lelli, *Il proverbio a teatro*, in E. Lelli (a c. di), ΠΑΡΟΜΙΑΚΟΣ. *Il proverbio in Grecia e a Roma*, I, Pisa-Roma 2010 (Philologia Antiqua 2, 2009), pp. 145–153
- Lenfant 2007: Dominique Lenfant (ed.), *Athénée et les fragments d'historiens*. Actes du Colloque de Strasbourg (16–18 juin 2005). Collections de l'Université Marc Bloch – Strasbourg, Études d'archéologie et d'histoire ancienne, Paris 2007
- Leo 1878: F. Leo, *Bemerkungen zur attischen Komödie*, «RhM» 33, 1878, pp. 400–417
- Leo 1889: F. Leo, *Die beiden metrischen Systeme des Althertums*, «Hermes» 24, 1889, pp. 280–301
- Leo 1901: F. Leo, *Die griechisch-römische Biographie nach ihrer literarischen Form*, Leipzig 1901
- Leumann 1950: M. Leumann, *Homerische Wörter*, Basel 1950
- Leutsch–Schneidewin: v. CPG
- Levi 1955: M.A. Levi, *Plutarco e il V secolo*, Milano 1955
- LfggrE: *Lexikon des frühgriechischen Epos*, Göttingen, Bd. 1 A: Lief. 1: ἄ–ἀεικής, 1955; Lief. 2: ἀεικής–αἰρέω, 1956; Lief. 3: αἰρέω–ἀλλά, 1959; Lief. 4: ἀλλά–ἄν, 1965; Lief. 5: ἄν–ἄνθρωπος, 1967; Lief. 6: ἄνθρωπος–ἀπό, 1969; Lief. 7: ἀπό–Ἄρισταῖος, 1973; Lief. 8: Ἄρισταῖος–Ἄτρεΐδης, 1976; Lief. 9: Ἄτρεΐδης–ἄωτος, 1978; Bd. 2 B–Λ: Lief. 10: βάδην–Διώνη, 1982; Lief. 11: Διωξίππη–Επαμύντωρ, 1984; Lief. 12: Επαμύντωρ–θαῦμα, 1987; Lief. 13: θαῦμα–καπνός, 1989; Lief. 14: καπνός–λωφάω, 1991; Bd. 3 M–Π: Lief. 15: μά–νεηνίς, 1993; Lief. 16: νεηνίς–ὁδός, 1996; Lief. 17: ὁδός–ὄραω, 1999; Lief. 18: ὄργη–πάς, 2000; Lief. 19: Πασιδίκη–πλεῦμων, 2001; Lief. 20: πλευραί–πωῶ, 2004; Bd. 4 P–Ω: Lief. 21: ῥα–τέκτων, 2006; Lief. 22: Τέκτων–τρίπος, 2008; Lief. 23: Τριπτόλεμος–φεύγω, 2008; Lief. 24: φή–χαλκός, 2010; Lief. 25: χαλκότυπος–Ψ, 2010
- LGGA: *Lessico dei Grammatici Greci Antichi* (<http://aristarchus.unige.it/lgga>)
- LGN: P.M. Fraser–E. Matthews (eds.), *Lexicon of Greek Personal Names*. I: *The aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*, Oxford 1987; II: *Attica*, Oxford 1994; IIIa: *The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford 1997; IIIb: *Central greece from the Megarid to Thessaly*, Oxford 2000; IV: *Macedonia, Thrace, Northern Regions of the Black Sea*, Oxford 2005; Va: *Coastal Asia Minor. Pontos to Ionia*, Oxford 2010
- LGRM: v. Roscher
- Liapis 2012: V. Liapis, *A Commentary on the Rhesus attributed to Euripides*, Oxford 2012
- LIMC: *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I–VIII Zürich 1981–1997 (*Indices*, Düsseldorf 1991; *Supplementum* [Abellio–Zeus], Düsseldorf 2009)
- Llyod-Jones–Parsons 1983: H. Llyod-Jones–P. Parsons, *Supplementum Hellenisticum*, Berolini–Novi Eboraci 1983
- Lobeck 1820: Chr. A. Lobeck, *Phrynichi eclogae nominum et verborum atticorum*, Leipzig 1820 (= Hildesheim 1965)
- Lobeck 1829: Ch. A. Lobeck, *Aglaophamus sive de theologiae mysticae Graecorum causis libri tres*, Regimontii Prussorum 1829

- Lobeck 1837: Chr. A. Lobeck, *Paralipomena grammaticae Graecae*, Lipsiae 1837 (= Hildesheim 1967)
- Lobeck 1866: Chr. A. Lobeck, *Sophoclis Ajax*, Berolini 1866³
- Lobel 1968: E. Lobel (ed.), *The Oxyrinchus Papyri*, vol. XXXV, London 1968
- Löbl 1997: R. Löbl, Τέχνη – *Techne. Untersuchungen zur Bedeutung dieses Wortes in der Zeit von Homer bis Aristoteles. Band I. Von Homer bis zu den Sophisten*, Würzburg 1997
- Löbl 2003: R. Löbl, Τέχνη – *Techne. Untersuchungen zur Bedeutung dieses Wortes in der Zeit von Homer bis Aristoteles. Band II. Von den Sophisten bis zu Aristoteles*, Würzburg 2003
- Löbl 2008: R. Löbl, Τέχνη – *Techne. Untersuchungen zur Bedeutung dieses Wortes in der Zeit von Homer bis Aristoteles. Band III. Die Zeit des Hellenismus*, Würzburg 2008
- Lomiento 2001: L. Lomiento, *Da Sparta ad Alessandria. La trasmissione dei testi nella Grecia antica*, in M. Vetta (a. c. di), *La civiltà dei Greci. Forme, luoghi, contesti*, Roma 2001, pp. 297–355
- Longo 1968: O. Longo, *Commento linguistico alle Trachinie di Sofocle*, Padova 1968
- Lorenzoni 2012: A. Lorenzoni, *Ateneo nella Suda* (specimina dai bio-bibliografica comicorum), «Eikasmos» 23, 2012, pp. 321–347
- Lowe 2013: N. Lowe, *Comedy and the Pleiad: Alexandrian Tragedians and the Birth of Comic Scholarship*, in Bakola–Prauscello–Telò 2013, pp. 343–356
- LSJ⁷: H.G.Liddel–R. Scott–H. Stuart Jones, *Greek-English Lexikon*, Oxford 1940⁹ (repr. 1996)
- LSJ rev. suppl.: P.G.W. Glare–A.A. Thompson, *Greek-English Lexikon. Revised Supplement*, Oxford 1996
- Lübke 1883: H. Lübke, *Observationes criticae in historiam veteris Graecorum comoedia*, Diss. Berlin 1883
- Lucas 1826: K.W. Lucas, *Cratinus et Eupoli*, Diss. Bonnae 1826
- Lucas 1828: K.W. Lucas, *Specimen observationum in difficiliora quaedam Cratini fragmenta*, Bonnae 1828
- Lucas 1833: K.W. Lucas, *Specimen observationum in difficiliora quaedam Cratini aliorumque comicorum graecorum fragmenta*, Bonnae 1833
- Luiselli 1990: R. Luiselli, *Cratino, fr. 258,2 Kassel–Austin* (= 240,1 Kock): Χρόνος ο Κρόνος?, «QUCC» n.s. 36, 1990, pp. 85–99
- Lupaş–Petre 1981: L. Lupaş–Z. Petre, *Commentaire aux 'sept contre Thèbes' d'Eschyle*, Bucuresti 1981
- Luppe 1963: W. Luppe, *Fragmente des Kratinos. Text und Kommentar*, Diss. Halle/Saale 1963
- Luppe 1966: W. Luppe, *Die hypothesis zu Kratinos' Dionysalexandros*, «Philologus» 110, 1966, pp. 169–193
- Luppe 1966b: W. Luppe, *Zu zwei Kratinos-Fragmenten*, «Philologus» 110, 1966, pp. 134–137
- Luppe 1967: W. Luppe, *Die Papyrusfragmente der „Ploutoi“ des Kratinos*, «WZHalle», 16, 1967, pp. 57–91
- Luppe 1967b: W. Luppe, *Wie lange las man noch Kratinoskomödie*, «WZHalle» 16, 1967, pp. 389–395

- Luppe 1967c: W. Luppe, *Zu einigen Kratinosfragmenten*, «WZHalle» 16, 1967, pp. 397–409
- Luppe 1967d: W. Luppe, *Das Komikerglossar Pap. Oxy. 1801*, «Philologus» 111, 1967, pp. 86–109
- Luppe 1968: W. Luppe, *Cratinus fr. 24 K.*, «Quaderni dell'Istituto di Filologia Greca. Università di Cagliari», III, 1968, p. 51s.
- Luppe 1968b: W. Luppe, *Ein missverstandenes Aristophanesscholion. Kratinos fg. 181 K/E*, «Philologus» 112, 1968, pp. 187–195
- Luppe 1969a: W. Luppe, *Kratinos-Konjekturen*, «WZ Halle» 18, 1969, pp. 205–221
- Luppe 1969b: W. Luppe, *Zu einer Choreginenschrift aus ΑΙΞΟΝΑΙ*, «APF» 19, 1969, pp. 147–151
- Luppe 1970: W. Luppe, *Zur Datierung einiger Dramatiker in der Eusebios/Hieronymus-Chronik*, «Philologus» 114, 1970, pp. 1–8
- Luppe 1971: W. Luppe, *rec. a Lobel 1968*, «Gnomon» 43, 1971, pp. 113–123
- Luppe 1972: W. Luppe, *rec. a Schwarze 1971*, «DLZ» 93, 1972, pp. 839–842
- Luppe 1972b: W. Luppe, *Die Zahl der Konkurrenten an den komischen Agonen zur Zeit des peloponnesischen Krieges*, «Philologus» 96, 1972, pp. 53–76
- Luppe 1973: W. Luppe, *Das Aufführungsdatum der ‚Archilochoi‘ des Kratinos*, «Philologus» 117, 1973, pp. 124–127
- Luppe 1973b: W. Luppe, *‘Anagyros’ – oder nicht? Zur Identifizierung von Pap. Oxy. 2737*, «ZPE» 11, 1973, pp. 275–288
- Luppe 1974: W. Luppe, *Die ‚Nemesis‘ des Kratinos. Mythos und politischer Hintergrund*, «WZHalle» 23, 1974, pp. 49–60
- Luppe 1974b: W. Luppe, *Nochmals zur Choreginenschrift IG II/III² 3091*, «APF» XXII, 1974, pp. 211–212
- Luppe 1975: W. Luppe, *rec. a CGFP*, «GGA» 227, 1975, pp. 179–206
- Luppe 1977: W. Luppe, *Rückseitentitel auf Papyrusrollen*, «ZPE» 27, 1977, pp. 89–99
- Luppe 1980: W. Luppe, *Nochmals zum Paris-Urteil bei Kratinos*, «Philologus» 124, 1980, pp. 154–158
- Luppe 1980–82: W. Luppe, *Cratin. Fr. 1,3 K.*, «MCr» 15–17 1980–1982, p. 71–72
- Luppe 1986: W. Luppe, *Zu drei Fragmenten aus Kratinos' Dionysalexandros*, «Philologus» 130, 1986, pp. 141–142
- Luppe 1987: W. Luppe, *πυρπερεγγει?*, «Glotta» 65, 1987, pp. 203–204
- Luppe 1987b: W. Luppe, *Die Sophokles-Titel im Bibliotheks-Katalog IG II/III² 2363*, «ZPE» 67, 1987, pp. 1–3
- Luppe 1988: W. Luppe, *ΠΕΡΙ ΥΩΝ ΠΟΙΗΣΕΩΣ*, «ZPE» 72, 1988, pp. 37–38
- Luppe 2000: W. Luppe, *The Rivalry between Aristophanes and Kratinos*, in Harvey–Wilkins 2000, pp. 15–21
- Luppe 2002: W. Luppe, *Σχόλια, ὑπομνήματα und ὑποθέσεις zu griechischen Dramen auf Papyrus*, in W. Geelings–Ch. Schulze (Hrsgg.), *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*, Leiden 2002, pp. 55–77
- Luppe 2007: W. Luppe, *Nochmals zum Einführungstermin der Komödien-Agone an den Lenäen*, «ZPE» 159, 2007, pp. 25–27
- Maas 1892: E. Maas, *Aratea*, Berlin 1892
- Maas 1912: P. Maas, *Gnesippos und Nothippos*, *RE* VII.2, 1912, coll. 1479–1481

- Maas 1929: P. Maas, *Griechische Metrik*, in A. Gercke–E. Norden, *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, Bd. 1 Heft 7, Leipzig–Berlin 1929³ (= *Greek Metre*, transl. by Hugh Lloyd-Jones, Oxford 1962 [reprinted from corrected sheets of the first edition, Oxford 1966] = *Metrica greca*, trad. it e aggiornamenti di A. Ghiselli, Firenze 1979² [1976¹])
- Maas 1973: P. Maas, *Kleine Schriften*, herausg. von Wolfgang Buchwald, München 1973
- MacDowell 1982: D.M. MacDowell, *Aristophanes and Kallistratos*, «CQ» n.s. 32, 1982, pp. 21–26
- MacDowell 1971: D.M. MacDowell, *Aristophanes. Wasps*, Oxford 1971
- Macleod 1972: M.D. Macleod, *Luciani Opera* recogn. brev. adn. crit. instr. M.D. M., Tomus I, Libelli 1–25, Oxonii 1972
- Maehler 2004: H. Maehler, *Bacchylides. A Selection*, Cambridge 2004
- Magnelli 2002: E. Magnelli, *Studi su Euforione*, Roma 2002
- Magnien 1907: V. Magnien, *Deux fragments comiques dans Plutarque (Vie de Périclès ch. III)*, «Revue de Philologie» 31, 1907, pp. 22–27
- Maisonneuve 2007: Ch. Maisonneuve, *Les Deipnosophistes d'Athénée: repères dans une structure complexe*, in *Lenfant* 2007, pp. 387–412
- Maite Clavo 1996/1997: S. Maite Clavo, *Cratino y la Comedia en la parábasis de Los caballeros de Aristófanes* (vv. 526–536), «Itaca» 12–13, 1996/1997, pp. 19–40
- Marchiori 2000: A. Marchiori, *Between Ichthyophagists and Syrians. Features of Fish-Eating in Athenaeus 'Deipnosophistae'*, in Braund–Wilkins 2000, pp. 327–338
- Marcovich 1967: M. Marcovich, *Heraclitus. Greek Text with Short Commentary*, Los Andes University Press, Merida, Venezuela, 1967
- Marzullo 1959: B. Marzullo, *Annotazioni critiche a Cratino*, H. Dahlmann–R. Merkelbach (curr.), *Studien zur Textgeschichte und Textkritik*, Köln–Opladen 1959, pp. 133–155 (= B. Marzullo, *Scripta Minora*, Zürich–New York 2000, vol. I, pp. 153–174)
- Marzullo 1962: B. Marzullo, *rec. a J. M. Edmonds, The Fragments of Attic Comedy vol. I e II*, «Gnomon» 34, 1962, pp. 543–554
- Marzullo 1982: B. Marzullo, *Platon. Diff. comm. 14 (CGF, p. 6, 73 s. Kai.)*, «MCR» 15–17, 1980–1982, pp. 205–206
- Marzullo 1985: B. Marzullo, *Cratin. fr. 365 K.–A.*, «MCR» 19–20, 1984–1985, pp. 25–32
- Marzullo 1989: B. Marzullo, *Cratin. fr. 367 K.–A.*, in *Mnemosynum. Studi in onore di Alfredo Ghiselli*, Bologna 1989, pp. 415–423
- Marzullo 1993: B. Marzullo, *I sofismi di Prometeo*, Firenze 1993
- Massimilla 1996: G. Massimilla, *Callimaco. Aitia. Libri primo e secondo*. Intr., testo crit., trad. e comm. a c. di G.M., Pisa 1996
- Massimilla 2010: G. Massimilla, *Callimaco. Aitia: libri terzo e quarto*, Introd., testo crit., trad. e comm., Pisa 2010
- Mastromarco 1975: G. Mastromarco, *Guerra peloponnesiaca e agoni comici in Atene*, «Belfagor» 30, 1975, pp. 469–473
- Mastromarco 1978: G. Mastromarco, *Una norma agonistica del teatro di Atene*, «RhM» 121, 1978, pp. 19–34
- Mastromarco 1979: G. Mastromarco, *L'esordio segreto di Aristofane*, «QS» 10, 1979, pp. 153–196
- Mastromarco 1983: G. Mastromarco (cur.), *Commedie di Aristofane*, I, Torino 1983

- Mastromarco 1983b: G. Mastromarco, *Gli esordi di Aristofane e di Platone comico*, «ZPE» 51, 1983, pp. 29–35
- Mastromarco 1993: G. Mastromarco, *Il commediografo e il demagogo*, in A.H. Sommerstein–S. Halliwell–J. Henderson–B. Zimmermann, *Tragedy, Comedy and the Polis. Papers from the Greek Drama Conference*, Nottingham 18–20 July 1990, Bari 1993, pp. 341–357
- Mastromarco 1994: G. Mastromarco, *Introduzione ad Aristofane*, Roma–Bari 1994
- Mastromarco 1997: G. Mastromarco, *Pubblico e memoria teatrale nell'Atene di Aristofane*, in P. Thiery–M. Menu (edd.), *Aristophane: la langue, la scène, la cité*. Actes du colloque de Toulouse 17–19 mars 1994, Bari 1997, pp. 529–548 (già in «Quaderni dell'AICC di Foggia» 4, 1984, pp. 65–86)
- Mastromarco 1998: G. Mastromarco, *La degradazione del mostro. La maschera del Ciclope nella commedia e nel dramma satiresco del quinto secolo a.C.*, in *Tessere*, pp. 9–42
- Mastromarco 2002: G. Mastromarco, *L'invasione dei Laconi e la morte di Cratino* (Ar. Pax. 700–703), in L. Torraca (cur.), *Scritti in onore di Italo Gallo*, Napoli 2002, pp. 395–403
- Mastromarco 2006: G. Mastromarco, *La paratragodia, il libro, la memoria*, in Medda–Mirto–Pattoni 2006, pp. 137–191
- Mastromarco 2006b: G. Mastromarco, *Aristofane a simposio*, in M. Vetta–C. Catenacci (a c. di), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*. Atti del Convegno dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, 20–22 aprile 2004, Alessandria 2006, pp. 265–278
- Mastromarco 2008: G. Mastromarco, *Il teatro ad Atene* (pp. 1–47); *La commedia* (pp. 165–257), in Mastromarco–Totaro 2008
- Mastromarco 2008b: G. Mastromarco, *La parodia dell'Andromeda euripidea nelle Tesmoforiazuse di Aristofane*, «CFC (G): Estudios griegos e indoeuropeos» 18, 2008, pp. 177–188
- Mastromarco 2012: G. Mastromarco, *Commercio librario e testi teatrali attici nel quinto secolo a.C.*, in P. Fioretti (a cura di), *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, Tomo Secondo, Spoleto 2012, pp. 585–604
- Mastromarco–Totaro 2006: G. Mastromarco–P. Totaro (curr.), *Commedie di Aristofane*, II, Torino 2006
- Mastromarco–Totaro 2008: G. Mastromarco–P. Totaro, *Storia del teatro greco*, Milano 2008
- Mastronarde 1994: D.J. Mastronarde, *Euripides: Phoenissae*, Cambridge 1994
- Matelli 1997: E. Matelli, *Sulle tracce di Cleobulina*, «Aevum» 71 (1997), pp. 11–61
- Mattingly 1977: H.B. Mattingly, *Poet and Politicians in Fifth-Century Greece*, in K.H. Kinzl (ed.), *Greece and the Eastern Mediterranean in Ancient History and Prehistory*, Berlin–New York 1977, pp. 231–245
- Mattingly 1977b: H.B. Mattingly, *Vocabulary Change and Epigraphic Dating*, «Mnemosyne» 30, 1977, pp. 66–69
- Mayser–Schmoll: E. Mayser, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit, mit Einschluss der gleichzeitigen Ostraka und der in Ägypten verfassten Inschriften*, Bd. I: *Laut- und Wortlehre*, Tl. 1: *Einleitung und Lautlehre*, Berlin–Leipzig 1970²; Tl. 2: *Flexionslehre*, Berlin–Leipzig 1938²; Tl. 3: *Stammbildung*, Berlin–Leipzig 1936² (2. Aufl. bearb. von H. Schmoll)

- Mazon 1904: P. Mazon, *Aristophane. La Paix*. Texte grec publié avec une introduction, des notes critiques et explicatives par P.M., Paris 1904
- Mazon 1934: P. Mazon, *De nouveaux fragments de Cratinos*, in *Mélanges Bidez II. Annuaire del l'Institut de philologie ed d'histoire orientales de l'Université libre de Bruxelles*, Bruxelles 1934, pp. 603–612
- Mazon 1935: P. Mazon, *Inscription choregigue d'Aixonné*, in AA. VV., *Mélanges offerts à M. Octave Navarre par ses élèves et ses amis*, Toulouse 1935, pp. 297–304
- McNamee 1981: K. McNamee, *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraca*, Ann Arbor 1981
- Medda–Pattoni–Mirto: E. Medda–M.S. Mirto–M.P. Pattoni, *Κωμωιδोटραγοιδια. Intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V sec. a.C.*, Pisa 2006
- Meiggs–Lewis 1988²: R. Meiggs–D.M. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1988²
- Meineke FCG: A. Meineke, *Fragmenta comicorum Graecorum*. Collegit et disposuit A. M., Berolini, vol. I (*Historia critica comicorum Graecorum*) 1839; vol. II.1 (*Fragmenta poetarum comoediae antiquae*) 1839; vol. II.2 (*Fragmenta poetarum comoediae antiquae*) 1840; vol. III (*Fragmenta poetarum comoediae mediae*) 1840; vol. IV (*Fragmenta poetarum comoediae novae*) 1841; vol. V.1–2 (*Comicae dictionis index et supplementa*), 1857
- Meineke FCG ed. min.: A. Meineke, *Fragmenta Comicorum Graecorum*. Collegit et disposuit A. M. *Editio minor*, I–II, Berolini 1847
- Meineke 1814: A. Meineke, *Curae criticae in comicorum fragmenta ab Athenaeo servata*, Berolini 1814
- Meineke 1823: A. Meineke, *Menandri et Philemonis Reliquiae*, Berolini 1823
- Meineke 1826: A. Meineke, *Quaestionum scenicarum specimen primum*, Berolini 1826
- Meineke 1827: A. Meineke, *Quaestionum scenicarum specimen secundum*, Berolini 1827
- Meineke 1830: A. Meineke, *Quaestionum scenicarum specimen tertium*, Berolini 1830
- Meineke 1852: A. Meineke, *Vindiciarum Strabonianarum liber*, Berolini 1852
- Meineke 1867: A. Meineke, *Analecta critica ad Athenaei Deipnosophistas*, Lipsiae 1867
- Meisterhans(-Schwyzer): K. Meisterhans, *Grammatik der attischen Inschriften*, Berlin 1885 (3. verm. u. verb. Aufl. bes. von E. Schwyzer, Berlin 1900)
- Mekler 1900: S. Mekler, *Zu den Nachrichten über die griechische Komödie*, in *Festschrift Johannes Vahlen zum siebenzigsten Geburtstag gewidmet von seinen Schüler*, Berlin 1900, pp. 33–47
- Melero Bellido 1997: A. Melero Bellido, *Mito y politica en la comedia de Cratino*, in A. Lopez Eire (cur.), *Sociedad, politica y literatura: comedia griega antigua*, Actas del I congreso internacional, Salamanca 1996, pp. 117–131
- Melero Bellido 1998: A. Melero Bellido, *Los predecesores de Aristófanes*, en J.A. López Férez (ed.), *La comedia griega y su influencia en la literatura española*, Madrid 1998, pp. 63–80
- Melero–Labiano–Pellegrino 2012: A. Melero–M. Labiano–M. Pellegrino (edd.), *Textos fragmentarios del teatro griego antiguo: problemas, estudios y nuevas perspectivas*, Lecce 2012
- Melone 1996: A. Melone, *Note al ΠΕΡΙ ΔΙΑΦΟΡΑΣ ΧΑΡΑΚΤΗΡΩΝ di Platonio*, «Lexis» 14, 1996, pp. 199–203

- Menge 1905: P. Menge, *De poetarum scaenicorum graecorum sermone observationes selectae*, Gottingae 1905
- Mensching 1964: E. Mensching, *Zur Produktivität der alten Komödie*, «MH» 21, 1964, pp. 15–49
- Mertens–Pack³: P. Mertens–R.A. Pack, *Catalogue des Papyrus Littéraires Grecs et Latin*, Base de données expérimentale en ligne (<http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/index.htm>)
- Mette 1977: H.J. Mette, *Urkunden dramatischer Aufführungen in Griechenland*, Berlin–New York 1977
- Mewaldt 1946: J. von Mewaldt, *Antike Poliphemgedichte*, «AAWW» 20, 1946, pp. 265–286
- Meyer 1923: G. Meyer, *Die stilistische Verwendung der Nominalkomposition im Griechischen. Ein Beitrag zur Geschichte der ΔΙΠΛΑ ONOMATA*, «Philologus» suppl. 16,3, Leipzig 1923
- Miles 2009: S. N. Miles, *Strattis, Tragedy, and Comedy*, Phd thesis Nottingham 2009
- Miller 1945: H.W. Miller, *Aristophanes and Medical Language*, «TAPhA» 76, 1945, pp. 74–84
- Millis–Olson 2012: B.W. Millis–S.D. Olson, *Inscriptional Records for the Dramatic Festivals in Athens. IG II² 2318–2325 and Related Texts*. Edited with Introduction and Commentary by B.W. M. and S.D. O., Leiden–Boston 2012
- Miralles 1996: C. Miralles, *Poeta, saggio, sofista, filosofo: l'intellettuale nella Grecia antica*, in *I Greci. Storia cultura arte società, I. Noi e i Greci*, Torino 1996, pp. 849–888
- Moessner 1907: O. Moessner, *Die Mythologie in der dorischen und altattischen Komödie*, Diss. Erlangen 1907
- Molitor 1969: M.V. Molitor, *A Prosopographical Study of Aristophanes' Comedies*, Diss. Princeton 1969
- Monaco 1963: G. Monaco, *Paragoni burleschi degli antichi*, Palermo 1963
- Muecke 1998: F. Muecke, *Oracles in Aristophanes*, «SemRom» I, 1998, pp. 257–274
- Mueller 1903: B.A. Mueller, *De Asclepiade Myrleano*, Diss. Lipsiae 1903
- Muhl 1881 = J. Muhl, *Zur Geschichte der alten attischen Komödie*, Progr. Augsburg 1881
- Müller 1999: C.W. Müller, *Aristophanes und Horaz. Zu einem Verlaufsschema von Selbstbehauptung und Selbstgewißheit zweier Klassiker*, in C.W. Müller, *Kleine Schriften zur antiken Literatur und Geistgeschichte*, Stuttgart–Leipzig 1999, pp. 578–592 (= «Hermes» 120, 1992, pp. 129–141)
- Müller 1974: D. Müller, *Handwerk und Sprache. Die sprachlichen Bilder aus dem Bereich des Handwerks in der griechischen Literatur bis 400 v.Chr.*, Meisenheim am Glan 1974
- Müller 1847: K.O. Müller, *Kleine deutsche Schriften, über Religion, Kunst, Sprache und Literatur, Leben und Geschichte des Altertums*, Breslau 1847
- Müller–Strübing 1890: H. Müller–Strübing, *Die letzten Aufführungen und das Ende des alten Kratinos*, «Jahrbücher für Classische Philologie» 141 (63), 1890, pp. 513–549
- Musti 1984: D. Musti, *Il giudizio di Gorgia su Cimone in tema di χρήματα*, «RFIC» 112, 1984, pp. 129–153
- Musti 1985: D. Musti, *Pubblico e privato nella democrazia periclea*, «QUCC» n.s. 20 (49), 1985, pp. 7–17

- Musti 1987: D. Musti, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari 1987²
- Musti 1989: D. Musti, *Storia greca*, Roma-Bari 1990
- Musti 1995: D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1995
- Musti 1999: D. Musti, *Alcibiade e la tradizione biografica*, in E. Luppino-Manes (a c. di), *Aspirazione al consenso e azione politica in alcuni contesti di V sec. a.C.: il caso di Alcibiade*, Sem. interdisc. di Storia greca e di Epigrafia greca, Chieti, 12-13 Marzo 1997, Alessandria 1999
- Mutzbauer 1886: K. Mutzbauer, *Der homerische Gebrauch der Partikel μέν*, Bonn 1886
- Naber 1864-1865: S.A. Naber, *Photii Patriarchae Lexicon*, vol. 1: *Prolegomena et lexicon*. A-Ξ, Leidae 1864; vol. 2: *Lexicon O-Ω cum appendice et indice*, Leidae 1865
- Naber 1879: S.A. Naber, *Ad Isocratem*, «Mnemosyne» 7, 1879, pp. 49-85
- Naber 1880: S.A. Naber, *Ad Fragmenta Comicorum Graecorum*, «Mnemosyne» 8, 1880, pp. 21-55, 407-435
- Nachmanson 1913: E. Nachmanson, *Über die Lautverbindung μν*, «Glotta» IV, 1913, pp. 245-248
- Nachmanson 1969: E. Nachmanson, *Der griechische Buchtitel. Einige Beobachtungen*, Darmstadt 1969
- Napolitano 1998: M. Napolitano, *Un caso di probabile λόγος ἀγγελικός paratragico nei Κόλακες di Eupoli*, «SemRom» 1, 1998, pp. 289-298
- Napolitano 1999: M. Napolitano, *Aristofane. Il teatro e la polis*, A. Camerotto-R. Oniga (curr.), *La parola nella città. Studi sulla ricezione del teatro antico*. Atti del convegno di Vittorio Veneto, 24-25 novembre 1995, Udine 1999, pp. 35-49
- Napolitano 2003: M. Napolitano, *Euripide. Ciclope*, Venezia 2003
- Napolitano 2005: M. Napolitano, *Callia, Alcibiade, Nicia: i Kolakes di Eupoli come commedia politica*, «SemRom» 8, 2005, pp. 45-66
- Napolitano 2007: M. Napolitano, *L'aprosdoketon in Aristofane. Alcune riflessioni*, in Camerotto 2007, pp. 45-72
- Napolitano 2008: M. Napolitano, *A proposito di πλέμων/πνεύμων in Eup. fr. 158,2 K.-A. (Kolakes) e altrove*, «GIF» 60, 2008, pp. 31-48
- Napolitano 2012: M. Napolitano, *I Kolakes di Eupoli. Introduzione, traduzione, commento*, Mainz 2012
- Nauck 1851: A. Nauck, *Zu den Fragmenten der griechischen Komiker*, «Philologus» 6, 1851, pp. 412-426
- Nauck 1894: A. Nauck, *Über das Verbum φέρω*, «Mélanges gréco-romains» 2, 1866, pp. 519-546
- Nauck 1888: A. Nauck, *Kritische Bemerkungen IX*, «Mélanges gréco-romains» 5, 1888, pp. 93-252
- Nauck 1894: A. Nauck, *Bemerkungen zu Kock Comicorum Atticorum fragmenta*, «Mélanges gréco-romains» 6, 1894, pp. 53-180
- Neil 1901: R. A. Neil, *The Knights of Aristophanes*, Cambridge 1901
- Neils 2007: J. Neils, *Adonia to Thesmophoria. Women and Athenian Festivals*, in N. Kaltsas-A. Shapiro (edd.), *Worshipping Women. Ritual and Reality in Classical Athens*, New York 2008, pp. 242-265
- Neri 1994-1995: C. Neri, *Le Dionisie del 424*, «AFLB» 37-38, 1994-1995, pp. 261-288

- Neri 1997: C. Neri, *Il figlio di padre Caprese* (Ar. Ach. 848–853), «Lexis» 15, 1997, pp. 149–158
- Nesselrath 1985: H.-G. Nesselrath, *Lukians Parasitendialog. Untersuchungen und Kommentar*, Berlin–New York 1985
- Nesselrath 1990: H.-G. Nesselrath, *Die attische Mittlere Komödie. Ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, Berlin–New York 1990
- Nesselrath 1995: H.G. Nesselrath, *Myth, Parody, and Comic Plots: The Birth of Gods and Middle Comedy*, in Dobrov 1995, pp. 1–27
- Nesselrath 2000: H.-G. Nesselrath, *Eupolis and the Periodization of Athenian Comedy*, in Harvey-Wilkins 2000, pp. 233–246
- Nesselrath 2010: H.-G. Nesselrath, *Comic Fragments Transmission and Textual Criticism*, in Dobrov 2010, pp. 423–453
- Newiger 1957: H.-J. Newiger, *Metapher und Allegorie. Studien zu Aristophanes*, München 1957
- Nickau 1966: K. Nickau, *Ammonii de Adfinium vocabulorum differentia*, Lipsiae 1966
- Nicolai 1996: R. Nicolai, *L'eloquenza perduta. Tradizioni antiche sulle orazioni di Pericle*, «QS» 44, 1996, pp. 95–113
- Nicolai 2003: R. Nicolai (cur.), ΠΥΣΜΟΣ. *Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni*, Roma 2003
- Nicolai 2003b: R. Nicolai, *Solone e la conquista di Salamina: da guerra tradizionale a mito politico*, in A.M. Biraschi–P. Desideri–S. Roda (curr.), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 18–20 settembre 2003, Alessandria 2007, pp. 3–19
- Nicolai 2004: R. Nicolai, *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV secolo a. C. e i nuovi generi della prosa*, Roma 2004
- Nicolai 2005: R. Nicolai, *Geografia e filologia nell'Asia di Strabone*, «Geographia antiqua», vol. 14–15, 2005, pp. 55–76
- Nicolai 2006: R. Nicolai, *Alle origini dei canoni letterari: da Omero al Museo di Alessandria*, «Scienze Umanistiche» 2, 2006, pp. 43–62
- Nicolai 2007: R. Nicolai, *Il canone tra classicità e classicismo*, in S. Bianchini–A. Landolfi (a c. di), *Il canone europeo*, «Critica del testo» 10, 2007, pp. 95–103
- Nicolai 2012: R. Nicolai, *Erodoto e la tragedia di Troia* (2. 112–120), in G. Bastianini–W. Lapini–M. Tulli, *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*, II, Firenze 2012, pp. 633–649
- Nicolai 2013: R. Nicolai, *I paradossi del canone*, in V. Costa–M. Berti, *Ritorno ad Alessandria. Storiografia antica e cultura bibliotecaria: tracce di una relazione perduta*. Atti del convegno internazionale, Università di Roma Tor Vergata 28–29 Novembre 2012, Tivoli 2013, pp. 27–40
- Nicolai 2014: R. Nicolai, *The Canon and Its Boundaries*, in G. Colesanti–M. Giordano (a c. di), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction*, Berlin–Boston 2014, pp. 33–45
- Nicolai 2014b: R. Nicolai, *Letteratura, generi letterari e canoni: alcune riflessioni*, in P. Canettieri–A. Punzi (a c. di), *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, Roma 2014, II, pp. 1197–1204

- Nicolai 2015: R. Nicolai, *David Ruhnken e la riscoperta dei canoni letterari nel XVIII secolo*, in S. Audano–G. Cipriani (a c. di), *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*, Atti dell'Undicesima Giornata di Studi, Sestri Levante, 14 Marzo 2014, Campobasso–Foggia 2015, pp. 203–226
- Nicosia 2011: S. Nicosia, *La festa e il rito del teatro*, in A. Beltrametti (ed.), *La storia sulla scena. Quello che gli storici antichi non hanno raccontato*, Roma 2011, pp. 339–369
- Nilsson 1942: M.P. Nilsson, *Bendis in Athen*, «From the collections of the Ny Carlsberg Glyptothek» III (1942), pp. 169–188 (M.P. Nilsson, *Opuscula selecta*, III, Lund 1960, pp. 55–80)
- Norman 1992: A.F. Norman, *Libanius. Autobiography and Selected Letters*, II, Cambridge–Mass.–London 1992
- Norwood 1931: G. Norwood, *Greek Comedy*, London 1931
- Nosarti 1992: L. Nosarti, *Questioni metriche*. GL VI, 620–625 K.: *Fragm. Bob. De versibus*. GL VI, 81,33 ss. K.: *Apthon.*, *De metris lib. II*, in L. Munzi (cur.), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini*. Atti del Colloquio Internazionale, Napoli 10–11 dicembre 1991, «AION» (filol.) 14 (1992), pp. 65–101
- Noussia 2001: *Solone. Frammenti dell'opera poetica*. Prem. di H. Maehler, intr. e comm. di M. Noussia, trad. di M. Fantuzzi, Milano 2001
- Noussia 2003: M. Noussia, *The Language of Tyranny in Cratinus*, PCG 258, «PCPS» 49, 2003, pp. 74–78
- Noussia 2010: M. Noussia, *Solon the Athenian, the Poetic Fragments*, Leiden–Boston 2010
- Nünlist 2009: R. Nünlist, *The ancient Critic at Work. Terms and Concept of Literary Criticism in Greek Scholia*, Cambridge 2009
- Odissea*: M. Fernández Galiano –J.B. Hainsworth–A. Heubeck –A. Hoekstra–J. Russo–S. West (Curr.), *Omero. Odissea*, Vol. I: *Introduzione Generale* di A. Heubeck–S. West; ll. I–IV a c. di S. West, Milano 1981; vol. II, ll. V–VIII a c. di J.B. Hainsworth, Milano 1982; vol. III, ll. IX–XII a c. di A. Heubeck, Milano 1983; vol. IV, ll. XIII–XVI a c. di A. Hoekstra, Milano 1984; vol. V, ll. XVII–XX a c. di J. Russo, Milano 1987²; vol. VI, ll. XXI–XXIV a c. di M. Fernández Galiano e A. Heubeck, Milano 1987²
- Oellacher 1916: H. Oellacher, *Zur Chronologie der altattischen Komödie*, «WSt» 38, 1916, pp. 81–157
- Oeri 1948: H.G. Oeri, *Der Typ der komischen Alten in der griechischen Komödie. Seine Nachwirkung und seine Herkunft*, Basel 1948
- Oikonomides 1974: A.N. Oikonomides (ed.), *Abbreviations in Greek. Inscriptions, Papyri, Manuscripts and Early Printed Books*, Chicago 1974
- Oliva 1973: P. Oliva, *Solon in der Darstellung der Komödie*, «GLO» 5, 1973, pp. 25–33
- Olson *Athenaeus*: S. D. Olson, *Athenaeus. The Learned Banqueters*, Cambridge, Mass.–London, I: 1–3.106e, 2006; II: 3.106e–5, 2006; III: 6–7, 2008; IV: 8–10.420e, 2008; V: 10.420e–11, 2009; VI: 12–13.594b, 2010; VII: 13.594b–14, 2011; VIII: 15. Indexes, 2012
- Olson 1998: S.D. Olson (ed.), *Aristophanes. Peace*, Oxford 1998
- Olson 1999: S.D. Olson, *Kleon's eyebrows* (Cratin. fr. 228 K.–A.) *and late 5th century comic portrait masks*, «CQ» 49, 1999, pp. 320–321
- Olson 2002: S.D. Olson (ed.), *Aristophanes. Acharnians*, Oxford 2002
- Olson 2007: S.D. Olson, *Broken Laughter. Select Fragments of Greek Comedy*, Oxford 2007

- Olson 2010: S.D. Olson, *Comedy, Politics and Society*, in Dobrov 2010, pp. 35–69
- Olson 2014: S.D. Olson, *Eupolis frs. 326–497. Fragmenta incertarum fabularum. Fragmenta dubia*. Translation and Commentary, Heidelberg 2014 (FrC 8.3)
- Olson 2014b: S.D. Olson (ed.), *Ancient Comedy and Reception*. Essays in Honor of Jeffrey Henderson, Berlin–Boston 2014
- Olson 2016: S.D. Olson, *Eupolis. Heilotes-Chrysoun genos*, Heidelberg 2016 (FrC 8.2)
- Olson–Sens 1999: S. Douglas Olson–A. Sens, *Matro of Pitane and the Tradition of Epic Parody in the Fourth Century BC*, Atlanta 1999
- Olson–Sens 2000: S. Douglas Olson–A. Sens, *Archestratos of Gela. Greek Culture and Cuisine in the Fourth Century BCE*, Oxford 2000
- van Ophuijsen 1987: J. M. van Ophuijsen, *Hephaestion. On metre*. A transl. and commentary by J.M. van O., Leiden 1987
- Ornaghi 2002: M. Ornaghi, Κομωδοτραγῳδία, *amori e seduzioni di fanciulle: Alceo comico e Anassandride in Suda*, «MEG» 2, 2002, pp. 113–140
- Ornaghi 2004: M. Ornaghi, *Omero sulla scena. Spunti per una ricostruzione degli Odissei e degli Archilochi di Cratino*, in Zanetto–Canavere –Capra–Sgobbi 2004, pp. 197–228
- Ornaghi 2006: M. Ornaghi, *Note di onomastica comica: Cratino (POxy 663; PCG Cratinus fr. 342; fr. 502)*, «Quaderni del dipartimento di filologia linguistica e tradizione classica A. Rostagni», n.s. 5, 2006, pp. 81–111
- Ornaghi 2007: M. Ornaghi, *Note di onomastica comica (II): Aristofane e i poeti comici del V secolo*, «QUADERNI del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione Classica A. Rostagni» n.s. 6, 2007, pp. 23–60
- Ornaghi 2009: M. Ornaghi, *La lira, la vacca e le donne insolenti. Contesti di ricezione e promozione della figura e della poesia di Archiloco dall'arcaismo all'ellenismo*, Alessandria 2009
- Ornaghi 2010: M. Ornaghi, *Figli degeneri. Una proposta di Lettura per P. Oxy. IV 663 c. I 18 (Cratino, hypothesis del Dionisalessandro)*, «Eikasmos» 21, 2010, pp. 89–110
- Orth 2009: Ch. Orth, *Strattis. Die Fragmente*. Ein Kommentar, Berlin 2009
- Orth 2013: Ch. Orth, *Alkaios-Apollophanes*. Einleitung. Übersetzung, Kommentar (FrC 9.1), Heidelberg 2013
- Orth 2014: Ch. Orth, *Aristomenes-Metagenes*. Einleitung. Übersetzung, Kommentar (FrC 9.2), Heidelberg 2014
- Orth 2015: Ch. Orth, *Nikochares-Xenophon*. Einleitung. Übersetzung, Kommentar (FrC 9.3), Heidelberg 2015
- O'Sullivan 2006: N. O'Sullivan, *Aristophanes First Critic: Cratinus fr. 342 KA*, in J. Davidson–F. Muecke–P. Wilson (edd.), *Greek Drama III: Essays in Honour of Kevin Lee*, London 2006, pp. 163–169
- Otranto 2000: R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma 2000
- Otto 1890: A. Otto, *Die sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890
- PA: I. Kirchner, *Prosopographia Attica*, Berolini I (A–K): 1901, II (Λ–Ω. *Conspectus demotarum. Archontum tabulae. Accedit index titulorum hoc in opere supplementum*): 1903
- PAA: J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, I–XXI, Toronto 1994–2012

- Pack²: R.A. Pack, *The Greek and Latin Literary Texts from Graeco-Roman Egypt*, Ann Arbor 1965²
- Paganelli 1989: L. Paganelli, *Il dramma satiresco. Spazio, tematiche e messa in scena*, «Dioniso» 59, 2, 1989, pp. 213–282
- Page 1934: D.L. Page, *Actor's Interpolations in Greek Tragedy*, Oxford 1934
- Page 1938: D.L. Page, *Euripides. Medea*, Oxford 1938 (with corr. 1952)
- Page 1941: D.L. Page, *Select Papyri in four volumes. III. Literary Papyri. Poetry*, London–Cambridge Mass. 1941
- Page 1959: D.L. Page, *Sappho and Alcaeus*, Oxford 1959
- Page 1962: v. PMG
- Panofka 1829: T. Panofka, *Recherches sur le véritables noms des vases grecs et sur leurs differens usages, d'après les auteurs et les monuments anciens*, Paris 1829
- Papagiannopoulos–Palaios 1929: A.A. Papagiannopoulos–Palaios, Ἀττικαὶ ἐπιγραφαί, «Polemon» 1, 1929, pp. 44–52
- Pappadakis 1937: N.G. Pappadakis, Ἐρὸς νόμος Βενδιδείων, «AEph» 1937, pp. 808–823
- Parke 1977: H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, London 1977
- Parker 1988: L.P.E. Parker, *Eupolis the unruly*, «PCPhS» 34, 1988, pp. 115–122
- Parker 1997: L.P.E. Parker, *The songs of Aristophanes*, Oxford 1997
- Parker 2007: L.P.E. Parker, *Euripides. Alcestis*, Oxford 2007
- Parker 1996: R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford 1996
- Parker 2000: R. Parker, *Theophoric Names and the History of Greek Religion*, in S. Hornblower–E. Matthews (cur.), *Greek Personal Names. Their value as Evidence*, Oxford 2000
- Parker 1998: V. Parker, Τύραννος. *The semantics of a political concept from Archilochus to Aristotle*, «Hermes» 126, 1998, pp. 145–172
- Parlato 2010: G. Parlato, *La metrica dei proverbi greci delle raccolte di Zenobio vulgato e Diogeniano. I. Esametri dattilici, trimetri giambici, paremiaci*, «QUCC» 94, 2010, pp. 53–75.
- Parlato 2010b: G. Parlato, *La metrica dei proverbi greci delle raccolte di Zenobio vulgato e Diogeniano. II. Altri metri e (presunte) sequenze liriche*, «QUCC» 95, 2010, pp. 155–176
- Pellegrino 1993: M. Pellegrino, *Aristofane, Acarnesi 1097/1142: aria di guerra e aria di baldoria*, «Aufidus» 19, 1993, pp. 43–61
- Pellegrino 1998: M. Pellegrino, *Metagene*, in *Tessere*, pp. 291–339
- Pellegrino 2000: M. Pellegrino, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna 2000
- Pellegrino 2010: M. Pellegrino, *La maschera comica del Sicofante*, Lecce–Brescia 2010
- Pellegrino 2013: M. Pellegrino, *Nicofonte*. Introduzione, traduzione e commento, (FrC 15) Mainz 2013
- Pellegrino 2015: M. Pellegrino, *Aristofane. Frammenti*. Testo, traduzione e commento a c. di M.P., Lecce–Brescia 2015
- Penella 2007: R.J. Penella, *Man and the Word. The Orations of Himerius*, Berkeley–Los Angeles–London 2007
- Peppler 1902: C.W. Peppler, *Comic Terminations in Aristophanes and the Comic Fragments: Part I: Diminutives, Character Names, Patronymics*, Baltimore 1902

- Peppler 1910: Ch. W. Peppler, *The Termination –κός, as Used by Aristophanes for Comic Effect*, «AJPh» 31,4, 1910, pp. 428–444
- Perrone 2008: S. Perrone, *Effetti comici a bordo di un ramo di fico: a proposito di P.Oxy. XXXV 2742*, «Paideia» 63, 2008, pp. 209–225
- Perrone 2009: v. *CLGP*
- Perrone 2011: S. Perrone, *Dalla scena al libro, dal libro alla scena. Qualche nota su tradizione ed esegesi antica dei testi drammatici greci*, «Dionysus ex machina» II, 2011, pp. 148–165
- Perusino 1968: F. Perusino, *Il tetrametro giambico catalettico nella commedia greca*, Roma 1968
- Perusino 1979: F. Perusino, *I metri di Difilo*, «QUCC» 31 (1979), pp. 131–139
- Perusino 1987: F. Perusino 'Cratino, la kline e la lira: una metafora ambivalente nei Cavalieri di Aristofane', in P. Bádenas de la Peña–A. Martínez Díes–M.^aE. Martínez-Fresneda–E. Rodríguez Monescillo, *Athlon. Saturae Grammaticae in honorem F.R. Adrados*, II, Matriti 1987, pp. 703–711 (= «Corolla Londiniensis» 2, 1982, pp. 147–159)
- Perusino 1987b: F. Perusino, *Dalla commedia antica alla commedia di mezzo. Tre studi su Aristofane*, Urbino 1987
- Perusino 1989: F. Perusino, *Platonio. La commedia greca*. Edizione critica, traduzione e commento di F.P., Urbino 1989
- Peters 1858: J. Peters, *Aristophanis iudicium de summis suae aetatis Tragicis*, Diss. Monasterii 1858
- Petersen 1910: W. Petersen, *Greek Diminutives in –ION. A Study in Semantics*, Weimar 1910
- Pfeiffer 1949: R. Pfeiffer, *Callimachus*, I-II, Oxonii 1949
- Pfeiffer 1968: R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship. From the Beginning to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968 (= *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, trad. it. a c. di M. Gigante e S. Cerasuolo, Napoli 1973)
- Pfuhl 1900: E. Pfuhl, *De Atheniensium pompis sacris*, Berolini 1900
- Phot.: v. Theodoridis 1982–2013
- Piccirilli 1990: C. Carena–M. Manfredini–L. Piccirilli (a c. di), *Plutarco. Le vite di Cimone e Lucullo*, Milano 1990
- Pickard-Cambridge 1946: A.W. Pickard-Cambridge, *The Theatre of Dionysus in Athens*, Oxford 1946
- Pickard-Cambridge 1962: A.W. Pickard-Cambridge, *Dithyramb, Tragedy and Comedy*, 2 ed. by T.B.L. Webster, Oxford 1962 (1927¹)
- Pickard-Cambridge 1968: A.W. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, Second Edition Revised by J. Gould and D.M. Lewis, Oxford 1968² (1953¹; with Suppl. and Corr. 1988). Trad. it. *Le feste drammatiche di Atene*, a c. di A. Blasina, Scandicci 1996
- Pierson 1830: J. Pierson, *Moeridis atticistae lexicon atticum cum Joh. Hudsoni, Steph. Bergleri Claud. Sallierii aliorumque notis. Secundum ordinem MSSorum restituit, emendavit, animadversionibus illustravit J.P.*, Leiden 1759
- Pieters 1946: J.Th.M.F. Pieters, *Cratinus. Bijdrage tot de Geschiedenis der vroeg-Attische Comedie*, Leiden 1946
- Pieters 1951: J.Th.M.F. Pieters, *Dichters en de oorlog*, «Hermeneus» 22, 1951, pp. 161–171

- Pieters 1976: J. Th.M.F. Pieters, *Eschyle et la comédie*, in J. M. Bremer–S. L. Radt–C. J. Ruijgh (curr.), *Miscellanea tragica in honorem J. C. Kamerbeek*, Amsterdam 1976, pp. 249–269
- Pirrota 2009: S. Pirrota, *Plato comicus. Die fragmentarische Komödien. Ein Kommentar*, Berlin 2009
- Platnauer 1933: M. Platnauer, *Comedy*, in J.U. Powell–E.A. Barber, *New Chapters in the History of Greek Literature*, Oxford 1933, pp. 156–179
- Platthy 1968: J. Platthy, *Sources on the earliest greek Libraries. With the Testimonia*, Amsterdam 1968
- Plebe 1952: A. Plebe, *La teoria del comico da Aristotele a Plutarco*, Torino 1952
- PMG: D.L. Page, *Poetae melici Graeci: Alcmanis, Stesichori, Ibyci, Anacreontis, Simonidis, Corinnae, poetarum minorum reliquias; carmina popularia et convivialia quaeque adespota feruntur*, Oxford 1962
- Podlecki 1998: A.J. Podlecki, *Perikles and his Circle*, London–New York 1998
- Pohlenz 1912: M. Pohlenz, *Aristophanes und Eupolis*, «Hermes» 47, 1912, 314–317
- Poll.: v. Bethe 1900–1937
- Porson 1812: R. Porson, *Adversaria*, Cantabrigiae 1812
- Porson 1820: *Ricardi Porsoni notae in Aristophanem quibus Plutum comoediam partim ex eiusdem recensione partim e manuscriptis emendatam et variis lectionibus instructam praemisit, et collationum appendicem adiecit Petrus Paulus Dobree*, Cantabrigiae 1820
- Porson 1822: Φωτίου τοῦ Πατριάρχου Λέξεων Συναγωγή e cod. Galeano descripsit R. Porsonus (ed. P.P. Dobree), I-II, Londinii 1822
- Porson 1824: R. Porson, *Euripidis Hecuba*, Lipsiae 1824
- Poultney 1936: J.W. Poultney, *The Syntax of the Genitive Case in Aristophanes*, Baltimore 1936
- Poultney 1979: J.W. Poultney, *Eupolidean Verse*, «AJPh» 100, 1979, pp. 133–144
- Power 2007: T. Power, *Ion of Chios and the Politics of Polychordia*, in V. Jennings–A. Katsaros (Edd.), *The World of Ion of Chios*, Leiden–Boston 2007, pp. 179–205
- Prauscello 2006: L. Prauscello, *Looking For the “Other” Gnesippus: Some Notes on Eupolis Fragment 148 K.–A.*, «CPh» 101, 2006, pp. 52–66
- Pretagostini 1976: R. Pretagostini, *Dizione e canto nei dimetri anapestici di Aristofane*, «SCO» 25, 1976, pp. 183–212 (= Pretagostini 2011, pp. 25–50)
- Pretagostini 1982: R. Pretagostini, *Archiloco “salsa di taso” negli Archilochi di Cratino*, «QUCC» n.s. 11, 1982, pp. 43–52
- Pretagostini 1984: R. Pretagostini, *Ricerche sulla poesia alessandrina. Teocrito, Callimaco, Sotade*, Roma 1984
- Pretagostini 1987: R. Pretagostini, *I metri della commedia postaristofanea*, «Dioniso» 57, 1987, pp. 245–268 (= Pretagostini 2011, pp. 143–159)
- Pretagostini 1989: R. Pretagostini, *Forma e funzione della monodia in Aristofane*, in L. De Finis, *Scena e spettacolo nell’antichità*, Firenze 1989, pp. 111–128 (= Pretagostini 2011, pp. 171–187)
- Pretagostini 1995: R. Pretagostini, *L’esametro nel dramma attico del V secolo: problemi di ‘resa’ e ‘riconoscimento’*, in M. Fantuzzi–R. Pretagostini, *Struttura e storia dell’esametro greco*, I-II, Roma 1995–1996, pp. 163–191 (= Pretagostini 2011, pp. 241–261)

- Pretagostini 2011: R. Pretagostini, *Scritti di metrica*, a c. di M.S. Celentano, Roma 2011
- Pulgram 1981: E. Pulgram, *Attic Shortening or Metrical Lengthening?*, «Glotta» 59, 1981, pp. 75–93
- Puntoni 1882: V. Puntoni, *Scolii alle orazioni di Gregorio Nazanziano*, in *Studi di Filologia Greca pubblicati da E. Piccolomini*, vol. I, 1882, pp. 133–180 e 207–246, Torino 1882
- Pütz 2007: B. Pütz, *The Symposium and Komos in Aristophanes*, Exeter 2007²
- Quadlauber 1960: F. Quadlauber, *Die Dichter der griechischen Komödie im literarische Urteil der Antike*, «WS» 73, 1960, pp. 40–82
- Quaglia 1998: R. Quaglia, *Elementi strutturali nelle commedie di Cratino*, «ACME» 51,3, 1998, pp. 23–71
- Quaglia 2000: R. Quaglia, *Il Trofonio di Cratino*, «Maia» 52 (3), 2000, pp. 455–466
- Quaglia 2005: R. Quaglia, *Studi su Ferecrate: I. Vita, opere, μῦθοι. II. Gli Ἄγριοι: un commento ai frammenti*, «AFLB» 48, 2005, pp. 99–170
- Quaglia 2007: R. Quaglia, *Presenze di Omero nei frammenti della commedia antica*, «Maia» 52,2, 2007, pp. 239–262
- van Raalte 1986: M. van Raalte, *Rythm and Metre. Towards a Systematic Description of Greek Stichic Verse*, Assen–Maastricht–Wolfboro 1986
- Rabastè 1865: F. Rabastè, *Quid comicis debuerit Lucianus*, Paris 1865
- Rabe 1892: H. Rabe, *Lexicon Messanense de iota ascripto*, «RhM» 47, 1892, pp. 404–413
- Rabe 1895: H. Rabe, *Nachtrag zum Lexicon Messanense de iota ascripto*, «RhM» 50, 1895, pp. 148–152
- Rabe 1910: H. Rabe, *Die Listen griechischer Profanschriftsteller*, «RhM» 65, 1910, pp. 339–344
- Radermacher 1921: L. Radermacher, *Aristophanes' Frösche. Einleitung, Text und Kommentar*, Wien 1921
- Radermacher 1929: L. Radermacher, *Synizese von Iota*, «Philologus» 84 (n.s. 39), 1929, pp. 257–259
- Radt 1979: S. Radt, *Aischylos, Niobe fr. 162 N.² (278 M.)*, «ZPE» 33, 1979, pp. 33–34 (= Radt 2002, pp. 235 s.)
- Radt 1980: S. Radt, *Noch einmal zu Aischylos, Niobe fr. 162 N.² (= 278 M.)*, «ZPE» 38, 1980, pp. 47–58 (= Radt 2002, pp. 236–248)
- Radt 1985: = *TrGF III (Aeschylus)*
- Radt 1988: S. Radt, *OI (AI etc.) ΠΕΠΙ + acc. nominis proprii bei Strabon*, «ZPE» 71, 1988, pp. 35–40 (= Radt 2002, pp. 362–368)
- Radt 1999: = *TRGF IV (Sophocles)*
- Radt 2002: A. Harder–R. Regtuit–P. Stork–G. Walker (hrsgg.), *Noch einmal zu. Kleine Schriften von Stefan Radt zu seinem 75. Geburtstag*, Leiden–Boston–Köln 2002
- Ranke 1831: C. F. Ranke, *Pollux et Lucianus*, Quedlinbergi 1831
- Rau 1967: P. Rau, *Paratragodia: Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München 1967
- RE: *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Neue Bearbeitung begonnen von G. Wissowa, fortgeführt von W. Kroll und K. Mittelhaus. Unter Mitwirkung zahlreicher Fachgenossen herausgegeben von K. Ziegler, abgeschlossen von H. Gärtner, I. Reihe (A–Q), 24 Bände; II. Reihe (R–Z), 10 Bände; *Supplemente* I–XV, Stuttgart–München 1893–1978

- Rehrenböck 1985: G. Rehrenböck, *Pherekrates-Studien*, Diss. Wien 1985
- Rehrenböck 1987: G. Rehrenböck, *Das Schlaraffenland im Tartaros. Zur Thematik der Metalles des Komikers Pherekrates*, «WHB» 29, 1987, pp. 14–25
- Reinhardt 1960: K. Reinhardt, *Vermächtnis der Antike*, Göttingen 1960
- Reinhardt 2011: U. Reinhardt, *Der antike Mythos. Ein systematisches Handbuch*, Freiburg 2011
- Reinhardt 2012: U. Reinhardt, *Mythen – Sagen – Märchen. Eine Einführung mit exemplarischen Motivreihen*, Freiburg 2012
- Reisch 1907: E. Reisch, *Urkunden dramatischer Aufführungen in Athen*, «Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien» 58, 1907, pp. 289–315
- Reisig 1816: C. Reisig, *Coniectaneorum in Aristophanem libri duo*, Lipsiae 1816
- Reitzenstein 1892/3: R. Reitzenstein, *Inedita poetarum Graecorum fragmenta*, «Ind. lect. in Acad. Rost.» a. 1892/3
- Reitzenstein 1893: R. Reitzenstein, *Epigramm und Skolion. Ein Beitrag zur Geschichte der alexandrinischen Dichtung*, Giessen 1893
- Reitzenstein 1897: R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologika. Ein Beitrag zur Geschichte der Philologie in Alexandria und Byzanz*, Leipzig 1897
- Reitzenstein 1907: R. Reitzenstein, *Der Anfang des Lexikons des Photios*, Leipzig–Berlin 1907
- Revermann 1997: M. Revermann, *Cratinus' Διονυσιαλέξανδρος and the Head of Perikles*, «JHS» 107, 1997, pp. 197–200
- Revermann 2006: M. Revermann, *Comic Business. Theatricality, Dramatic Technique, and Performance Contexts of Aristophanic Comedy*, Oxford 2006
- Rhodes 1981: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981 (1993² cum add.)
- Ribbeck 1882: O. Ribbeck, *Alazon. Ein Beitrag zur antiken Ethologie und der Kenntniss der griechischen-römischen Komödie nebst Übersetzung des plautinischen Miles Gloriosus*, Leipzig 1882
- Ribbeck 1883: O. Ribbeck, *Kolax. Eine ethologische Studie*, «ASG» 9,1, 1883
- Ribbeck 1861: W. Ribbeck, *De usu parodiae apud comicos Atheniensium. Pars prima (continens epicorum parodias)*, Berlin 1861
- Ribbeck 1867: W. Ribbeck, *Die Ritters des Aristophanes. Griechisch und Deutsch, mit kritischen und erklärenden Anmerkungen*, Berlin 1867
- Richter 1934: G. Richter, *De mutis personis quae in tragoedia atque comoedia Attica in scaenam producuntur*, Diss. Halis Saxonum 1934
- Richter 1966: G.M.A. Richter, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London 1966
- Richter–Milne 1935: G.M.A. Richter–M.J. Milne, *Shapes and names of Athenian vases–The Metropolitan Museum of Art*, New York 1935
- Rijksbaron 1984: A. Rijksbaron, *The Syntax and Semantics of the Verb in Classical Greek. An Introduction*, Amsterdam 1984
- Rijksbaron 1997: A. Rijksbaron (a c. di), *New approaches to Greek particles*. Proceedings of the Colloquium held in Amsterdam, January 4–6, 1996, to honour C. J. Ruijgh on the occasion of his retirement, Amsterdam 1997

- Robert 1894–1926: C. Robert, *Griechische Mythologie*. Von L. Preller. Vierte Auflage erneuert von Carl Robert, I: *Theogonie und Götter*, Berlin 1894; II: *Die Heroen. Die griechische Heldensage*. 1: *Landschaftliche Sagen*, Berlin 1920, 2: *Die Nationalheroen*, Berlin 1921; 3: *Die grosse Heldenepen*. 3.1 *Die Argonauten. Der thebanische Kreis*, Berlin 1921, 3.2: *Der troische Kreis bis zu Ilions Zerstörung*, 1. Hälfte: *bis zu Ilions Zerstörung*, Berlin 1923, 2. Hälfte: *Die Nosten*, Berlin 1926
- Rodríguez Alfageme 1981: I. Rodríguez Alfageme, *La medicina en la comedia ática*, Diss. Madrid [1973], 1981
- Rodríguez Alfageme 1995: I. Rodríguez Alfageme, *La médecine technique dans la comédie attique*, in Ph. J. van der Eijk–H.F.J. Horstmanshoff–P.H. Schrijvers, *Ancient Medicine in its Socio-cultural Context*, Amsterdam-Atlanta 1995, pp. 569–585
- Rodríguez-Noriega Guillén 2012: L. Rodríguez-Noriega Guillén, *Tipología de la hipérbole en los cómicos griegos fragmentarios del s. V a. C.*, in Melero–Labiano–Pellegrino 2012, pp. 163–212
- Rogers 1906: B.B. Rogers, *The comedies of Aristophanes*. Edited, Translated, and Explained by B.B.R., *The Birds*, London 1906
- Rogers 1910: B.B. Rogers, *The Acharnians of Aristophanes*, London 1910
- Rogers 1913: B.B. Rogers, *The comedies of Aristophanes*. Edited, Translated, and Explained by B.B.R., *The Peace*, London 1913
- Rohde 2006: E. Rohde, *Psyche*, prefaz. di S. Givone, Bari 2006⁴ (orig. *Psyche. Seelenkult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, I-II, Freiburg im Breisgau, 1890–1894)
- Romanini 2007: F. Romanini, *Malli Theodori de metris*, Introduzione, edizione critica e traduzione di F. R., Hildesheim–Zürich–New York 2007
- Ronnet 1951: G. Ronnet, *Étude sur le langage de Démosthène dans le discours politiques*, Lund 1951
- Roscher: *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, herausg. von W.H. Roscher und K. Ziegler, Leipzig, Bd I.1: *Aba–Evan*, 1886; Bd. I.2: *Euxistratos–Hysiris. Vorläufige Nachträge zu Band I*, 1890; Bd. II.1: *Iache–Kyzikos*, 1894; Bd. II.2: *Laas–Myton*, 1897; Bd. III.1: *Nabaiiothes–Pasicharea*, 1902; Bd. III.2: *Pasikrateia–Pyxios*, 1909; Bd IV: *Qu–S*, 1909–1915; Bd. V: *T*, 1924; Bd. VI: *U–Zyrratêl. Sowie Nachträge: Abaios–Zwölfgötter, Acerbas–Telephos*, 1937
- Rosen 1988: R. Rosen, *Old Comedy and Iambographic Tradition*, Atlanta 1988
- Rosen 2000: R. Rosen, *Cratinus' Pytine and the Construction of the Comic Self*, in Harvey-Wilkins 2000, pp. 23–39
- Rosenkranz 1964: M.L. Rosenkranz, *Gli «atticismi» negli scoli ad Aristofane*, «Helikon» 4, 1964, pp. 261–278
- Rossi 1965: L.E. Rossi, *Estensione e valore del colon nell'esametro omerico*, «StudUrb» 39, 1965, pp. 239–273 (ristampa con aggiunte e correzioni in Fantuzzi–Pretagostini 1995, II, pp. 271–320)
- Rossi 1972: L.E. Rossi, *Il dramma satiresco attico – Forma, fortuna e funzione di un genere letterario antico*, «DArch» VI, 1972, pp. 248–302
- Rossi 1977: L.E. Rossi, *Un nuovo papiro epicarneo e il tipo del medico in commedia*, «A&R» n.s. XXII, 1977, pp. 81–84
- Rossi 1978: L.E. Rossi, *I poemi omerici come testimonianza di poesia orale*, in R. Bianchi Bandinelli (dir.), *Storia e civiltà dei Greci*, I 1, Milano 1978, pp. 73–147

- Rossi 1978b: L.E. Rossi, *Mimica e danza sulla scena comica greca (A proposito del finale delle Vespe e di altri passi aristofanei)*, «RCCM» 20, 1978 (*Miscellanea di studi in onore di M. Barchiesi*), pp. 1149–1170
- Rossi 1978c: L.E. Rossi, *Teoria e storia degli asinarteti dagli arcaici agli alessandrini. (Sull'autenticità del nuovo Archiloco)*, in AA.VV., *Problemi di metrica classica*, Genova 1978, pp. 29–48 (versione ampliata di *Id.*, *Asynarteta from the Archaic to the Alexandrian Poets: On the Autenticity of the New Archilochus*, «*Arethusa*» 9, 1976, pp. 207–229)
- Rossi 1992: L.E. Rossi, *L'ideologia dell'oralità fino a Platone*, in G. Cambiano-L. Canfora-D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I, Roma 1992, pp. 77–106
- Rossi 2003: L.E. Rossi, *La polis come protagonista eroico della commedia antica*, in *Il teatro e la città. Poetica e politica nel dramma attico del quinto secolo*. Atti del Convegno Internazionale, Siracusa, 19–22 settembre 2001, Palermo 2003, pp. 10–28
- Rossi 2003b: L.E. Rossi, *Introduzione*, in Napolitano 2003, pp. 9–25
- Rossi 2008: L. E. Rossi, *Riflessioni sui dattilo-epitriti*, «*SemRom*» XI, 1, 2008, pp. 139–167
- van Rossum-Steenbeek: M. van Rossum-Steenbeek, *Greek Readers' Digests? Studies on a Selection of Subliterary Papyri*, Leiden–New York–Köln 1998
- Rothstein 1888: M. Rothstein, *Quaestiones Lucianae*, Berlin 1888
- Rotstein 2010: A. Rotstein, *The Idea of Iambos*, Oxford 2010
- Ruffell 2000: I. Ruffell, *The Word Turned Upside Down: Utopia and Utopianism in the Fragments of Old Comedy*, in Harvey–Wilkins 2000, pp. 473–506
- Ruffell 2002: I. Ruffell, *A Total Write-Off. Aristophanes, Cratinus, and the Rhetoric of Comic Competitions*, «*CQ*» 52, 2002, pp. 138–163
- Ruffell 2014: I. Ruffell, *Old Comedy at Rome: Rhetorical Model and Satirical Problem*, in Olson 2014b, pp. 275–308
- Ruffing 2002: K. Ruffing, *Die Berufsbezeichnungen auf -πώλης und -πράτης in der epigraphischen Überlieferung*, «*MBAH*» 21.1, 2002, pp. 16–58
- Rühl 1907: F. Rühl, *Die Makrobier des Lukianos*, «*RhM*» 62, 1907, pp. 421–437
- Rühl 1909: F. Rühl, *Noch einmal die Makrobier des Lukianos*, «*RhM*» 64, 1909, pp. 137–150
- Ruijgh 1957: C.J. Ruijgh, *L'élément achéen dans la langue épique*, Assen 1957
- Runkel 1827: M. Runkel, *Cratini veteris comici Graeci fragmenta*, Lipsiae 1827
- Runkel 1829: M. Runkel, *Pherecratis et Eupolidis fragmenta*, Lipsiae 1829 (*Addenda ad fragmenta Cratini*, pp. 183–195)
- Russo 1953: C.F. Russo, *Aristofane. Gli Acarnesi*, Traduzione, saggio critico, note testuali, Bari 1953
- Russo 1984: C.F. Russo, *Aristofane. Autore di teatro*, Nuova edizione ampliata e aggiornata, Firenze 1984 (1962¹)
- Russo 1994: C.F. Russo, *Aristophanes. An author for the stage*, Revised and expanded English edition [English translation by K. Wren], London–New York 1994
- Rusten 2006: J. Rusten, *The Four „New Lenean Victors“ of 428–5 B.C. (and the Date of the First Lenean Comedy) Reconsidered*, «*ZPE*» 157, 2006, pp. 22–26
- Rusten 2011: J. Rusten (ed.), *The Birth of Comedy. Texts, Documents, and Art from Athenian Comic Competitions*, 486–20, Baltimore 2011

- Rusten 2013: J. Rusten, 'The Odeion on His Head': *Costume and Identity in Cratinus Thracian Women fr. 73, and Cratinus' Techniques of Political Satire*, in Harrison-Liapis 2013, pp. 279–290
- Rutherford 1988: I. Rutherford, ἔμφοσις in *Ancient Literary Criticism and Tractatus Coislinianus ch. 7*, «Maia» 40, 1988, pp. 125–129
- Rutherford 1881: W.G. Rutherford, *The New Phrynichus*, London 1881
- Rutherford 1897: W.G. Rutherford, *Conjectures on the Text of the Comici Graeci*, «CLR» 11, 1897, pp. 16–17
- Rutherford 1904: W.G. Rutherford, *The Date of the Dionysalexandros*, «CR» 18, 1904, p. 440
- Sachtschal 1908: B. Sachtschal, *De comicorum Graecorum sermone metro accommodato*, Diss. Breslau 1908
- Sauppe 1863: H. Sauppe, *Zum Komiker Telekleides*, *Philologus* 20 (1863), pp. 174–176
- Scarcella 1998: A.M. Scarcella, *Plutarco. Conversazioni a tavola. Libro primo*, Napoli 1998
- Scarpi 1998: P. Scarpi (cur.), *Apollodoro. I miti greci (Biblioteca)*, Milano 1998²
- Schade 1908: J. Schade, *De correptione attica*, Gryphiae 1908
- Schamp 1987: J. Schamp, *Photios historien de lettres. La Bibliothèque et ses notices biographiques*, Paris 1987
- Schanz–Hosius 1935: M. Schanz–C. Hosius, *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, von M. Schanz, II^{er} Teil: *Die römische Literatur in der Zeit der Monarchie bis auf Adrian*, 4^e neub. Aufl. von C. Hosius (*Handbuch der Altertumswissenschaft VIII.2*), München 1935
- von Scheliha 1987²: R. von Scheliha, *Vom Wettkampf der Dichter. Der Musische Agon bei den Griechen*, Amsterdam 1987
- Schenkeveld 1964: D.M. Schenkeveld, *Studies in Demetrius 'On Style'*, Amsterdam 1964
- Schmalzriedt 1970: E. Schmalzriedt, Περὶ Φύσεως. *Zur Frühgeschichte der Buchtitel*, München 1970
- Schmid 1896: W. Schmid, *Der Atticismus in seinen Hauptvertreter. IV: von Dionysius von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratus*, Stuttgart 1896
- Schmid 1946: W. Schmid, *Kratinos*, in W. Schmid–O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur, I: Die klassische Periode der griechischen Literatur*, Bd. 4: *Die griechische Literatur zur Zeit der attischen Hegemonie nach dem Eingreifen der Sophistik* (2e Hälfte, 1er Abschnitt), München 1946, pp. 67–89
- Schmidt 1854: M. Schmidt, *Didymi Chalcenteri grammatici alexandrini fragmenta quae supersunt omnia*, Lipsiae 1854
- Schmidt 1858–1868: *Hesychii Alexandrini Lexicon* post Ioannem Albertum recensuit Mauricius Schmidt, Ienae, I (A–Δ) 1858, II (E–K) 1860, III (Λ–P) 1861, IV (Σ–Ω), *Quaestiones Hesychianae. Indices. Ethnica. Antiquitates. Artes. Index scriptorum*, 1864, V *In quo praeter auctarium emendationum et indicem auctorum copiosissimum continentur Radulfi Menge Vimariensis de M. Musuri Cretensis vita studii ingenio narratio*, 1868
- Schmidt 1989: P.L. Schmidt, *Grammatik und Rhetorik*, in R. Herzog–P.L. Schmidt (Hrsgg.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike (Handbuch der Altertumswissenschaft*

- VIII), Bd. 5: *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, hrsg. von R. Herzog, München 1989, pp. 101–158
- Schneider 1838: O. Schneider, *De veterum in Aristophanem scholiorum fontibus*, Sundiae 1838
- Scholia in Aristophanem*: Schol. Ar. = *Scholia in Aristophanem* Pars I: *Prolegomena de comoedia, scholia in Acharnenses, Equites, Nubes*; fasc. Ia: *Prolegomena de comoedia* ed. W.J.W. Koster, Groningen 1975; fasc. Ib: *scholia in Acharnenses* ed. N.G. Wilson, Groningen 1975; fasc. II: *scholia vetera in Aristophanis Equites* ed. D. Mervyn Jones et *Scholia Tricliniana in Aristophanis Equites* ed. N. Wilson, Groningen–Amsterdam 1969; fasc. III.1: *scholia vetera in Nubes* ed. D. Holwerda, Groningen 1977; fasc. III.2: *scholia recentiora in Nubes* ed. W.J.W. Koster, Groningen 1974. Pars II: *scholia in Vespas, Pacem, Aves et Lysistratam*; fasc. I: *scholia vetera et recentiora in Aristophanis Vespas* ed. W.J.W. Koster, Groningen 1978; fasc. II: *scholia vetera et recentiora in Pacem* ed. D. Holwerda, Groningen 1991; fasc. III: *scholia vetera et recentiora in Aves* ed. D. Holwerda, Groningen 1991; fasc. IV: *scholia in Lysistratam* ed. J. Hangard, Groningen 1996. Pars III: *scholia in Thesmophoriazusas, Ranas, Ecclesiazusas et Plutum*; fasc. Ia: *scholia vetera in Ranas* ed. M. Chantry, Groningen 1999; fasc. Ib: *scholia recentiora in Ranas* ed. M. Chantry, Groningen 2001; fasc. II: *scholia in Aristostophanis Thesmophoriazusas et Ecclesiazusas* ed. R.F. Regtuit, Groningen 2007; fasc. IVa: *scholia vetera in Plutum* ed. M. Chantry, Groningen 1994
- Schorn 2004: S. Schorn, *Satyros aus Kallatis. Sammlung der Fragmente mit Kommentar*, Basel, 2004
- Schulze 1883: P. Schulze, *Quae ratio intercedat inter Lucianum et comicos Graecorum poetas*, Berolini 1883
- Schulze 1892: W. Schulze, *Quaestiones Epicae*, Gueterslohiae 1892
- Schwarze 1971: J. Schwarze, *Die Beurteilung des Perikles durch die attische Komödie und ihre historische und historiographische Bedeutung*, München 1971
- Schweighaeuser: *Athenaei Naucratis Deipnosophistarum libri quindecim*. Ex optimis codicibus nunc primum collatis emendavit ac supplevit nova latina versione et animadversionibus cum Is. Casauboni aliorumque tum suis illustravit cornmodisque indicibus instruxit Iohannes Schweighaeuser), Argentorati (ex Typographia Societatis Bipontinae), editio voll. I (ll. 1–3)– II (ll. 4–6): 1801; III: 1805 (ll. 7–9); IV (ll. 10–12), 1804; V (ll. 13– 15): 1801; *Animadversiones* voll. I (ll. 1–2)–II (ll. 3–4): 1801; III (ll. 5–6): 1802; IV (ll. 7–8): 1803; V (ll. 9–10)–VI (ll. 11–12): 1801; VII (ll. 13–14)–VIII (l. 15): 1805; IX: 1807 (Indices)
- Schwyzler(–Debrunner): E. Schwyzler, *Griechische Grammatik. Auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik*, München, I: *Allgem. Teil. Lautlehre, Wortbildung, Flexion*, 1939; II: *Syntax und syntaktische Stilistik*. Vervollständigt und herausgegeben von A. Debrunner, 1950; III: *Register*. Von D.J. Georgacas, 1953; IV: *Stellenregister*. Hergestellt von F. Radt, herausgegeben von S. Radt, 1971
- Seaford 1984: R. Seaford, *Euripides. Cyclops*, Oxford 1984
- Sedgwick 1940: W.B. Sedgwick, *Some Uses of the Imperfect in Greek*, «CQ» 34, 1940, pp. 118–112
- Sedgwick 1947: W.B. Sedgwick, *The Frogs and the Audience*, «C&M» 9, 1947, pp. 1–9
- Seeck 1906: O. Seeck, *Die Briefe des Libanius*, Leipzig 1906

- Seeck 1979: G.A. Seeck (Hrsg.), *Das Griechische Drama*, Darmstadt 1979
- Segal 1973: E. Segal, *The φύσις of Comedy*, «HSPH» 77, 1973, pp. 129–136
- Segal 1982: Ch. Segal, *Dionysiac Poetics and Euripides' Bacchae*, Princeton 1982
- Seiler 1950: H. Seiler, *Die primären griechischen Steigerungsformen*, Hamburg 1950
- Sens 2011: A. Sens, *Asclepiades of Samos. Epigrams and Fragments*, Oxford 2011
- Setti 1884: G. Setti, *Il linguaggio dell'uso comune presso Aristofane*, «Museo italiano di antichità classica» I, 1884, pp. 113–130
- Shipp 1976: G. P. Shipp, *Modern Greek evidence for the ancient Greek vocabulary*, Sydney 1979
- Shorey 1909: P. Shorey, *Aeschylus Fragment 207 and the Satyr Chorus*, «CPh» 4, 1909, pp. 433–436
- Sidwell 1993: K. Sidwell, *Authorial Collaboration? Aristophanes' Knights and Eupolis*», «GRBS» 34, 1993, pp. 365–89
- Sidwell 1995: K. Sidwell, *Poetic Rivalry and the Caricature of Comic Poets: Cratinus' Pytine and Aristophanes Wasps*, in A. Griffiths (ed.), *Stage Directions: Essays in Ancient Drama in Honour of E.W. Handley*, London 1995, pp. 56–80
- Sidwell 2000: K. Sidwell, *Athenaeus, Lucian and Fifth-Century Comedy*, in Braund–Wilkins 2000, pp. 136–152
- Sifakis 1971: G. Sifakis, *Parabasis and Animal Choruses*, London 1971
- Sihler 1980: A.L. Sihler, *New Comparative Grammar of Greek and Latin*, New York–Oxford 1980
- Silva 1997: M. de F. Silva, *Cratino: a sombra de um grande poeta*, «Humanitas» 49, 1997, pp. 3–23
- Simms 1985: R.R. Simms, *Foreign Religious Cults in Athens in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, Diss. Ann Arbor 1985
- Sintenis–Fuhr 1880: C. Sintenis–K. Fuhr, *Ausgewählte Biographien des Plutarch 3: Themistokles-Perikles*, Berlin 1880
- Sittl 1887 = K. Sittl, *Geschichte der griechischen Literatur bis auf Alexander den Grossen*, III, München 1887
- Skemopsis 2010: M. Skemopsis, *Kleine Leute und große Helden in Homers Odyssee und Kallimachos' Hekale*, Berlin–New York 2014
- Slater 1989: N.W. Slater, *Aristophanes' Apprenticeship Again*, «GRBS» 30, 1989, pp. 67–82
- Slater 1986: W.J. Slater, *Aristophanis Byzantii Fragmenta*, post A. Nauck collegit, testimoniis ornavit, brevi commentario instruxit W.J.S., Berlin–New York 1986
- Slater 1989: W.J. Slater, *Grammarians and Handwashing*, «Phoenix» 43, 1989, pp. 100–111
- Slater 1989a = N.W. Slater, *Aristophanes' Apprenticeship Again*, «GRBS» XXX (1989), pp. 67–82
- Slater 2000: W.J. Slater, *Gnomology and Criticism*, «GRBS» 41, 2000, pp. 99–121
- Slings 1992: S.R. Slings, *Written and Spoken Language: an Exercise in the Pragmatics of the Greek Sentence*, «CPh» 87, 1992, pp. 95–109
- Smith 1989: N.D. Smith, *Diviners and Divination in Aristophanic Comedy*, «ClAnt» 8, 1989, pp. 140–158
- Snell 1982: B. Snell, *Griechische Metrik*, Göttingen 1982⁴

- Snell–Kannicht 1981: = *TrGF* II
 Snell(–Kannicht) 1986: = *TrGF* I
 Solmsen 1909: F. Solmsen, *Beiträge zur griechischen Wortforschung*, Strassburg 1909
 Sommers 1948: F. Sommer, *Zur Geschichte der griechischen Nominalkomposita*, München 1948
 Sommerstein 1980–2002: A.H. Sommerstein, *The comedies of Aristophanes*, vol. 1: *Acharnians*, Warminster 1980 (1984²); vol. 2: *Knights*, Warminster 1981 (1997²); vol. 3: *Clouds*, Warminster 1982 (1984²); vol. 4: *Wasps*, Warminster 1983 (2004²); vol. 5: *Peace*, Warminster 1985 (2005²); vol. 6: *Birds*, Warminster 1987 (1991²); vol. 7: *Lysistrata*, Warminster 1990 (1998²); vol. 8: *Thesmophoriazuse*, Warminster 1994 (2001²); vol. 9: *Frogs*, Warminster 1996; vol. 10: *Ecclesiazuse*, Warminster 1998; vol. 11: *Wealth*, Warminster 2001; vol. 12: *Indexes*, Warminster 2002
 Sommerstein 1989: A.H. Sommerstein, *Aeschylus. Eumenides*, ed. by A.H. S., Cambridge 1989
 Sommerstein 1996: A.H. Sommerstein, *How to Avoid Being a Komodoumenos*, «CQ» 46, 1996, pp. 327–356
 Sommerstein 1996b: v. Sommerstein 1980–2002 (vol. 9)
 Sommerstein 2000a: A.H. Sommerstein, *Platon, Eupolis and the ‘demagogue-comedy’*, in Harvey–Wilkins 2000, pp. 437–451
 Sommerstein 2000b: A.H. Sommerstein, ΘEATPON. *Teatro greco*, a c. di F. De Martino, Bari 2000 (= Sommerstein 2002c)
 Sommerstein 2002: A.H. Sommerstein, *The Titles of Greek Dramas*, «SemRom» V, 1, 2002, pp. 1–16
 Sommerstein 2002b: A.H. Sommerstein, *Die Komödie und das “Unsagbare”*, in Ercolani 2002, pp. 125–145
 Sommerstein 2002c: A.H. Sommerstein, *Greek Drama and Dramatists*, London–New York 2002
 Sommerstein 2004: A.H. Sommerstein, *Comedy and the Unspeakable*, in D.L. Cairns–R.A. Knox, *Law, Rethoric, and Comedy in Classical Athens. Essays in Honour of Douglas M. MacDowell*, Swansea 2004, pp. 205–222 (versione parzialmente modificata e in lingua inglese di Sommerstein 2002b)
 Sommerstein 2009: A.H. Sommerstein, *Talking about Laughter, and other Studies in Greek Comedy*, Oxford 2009
 Sonnino 1997: M. Sonnino, *Una presunta scena di morte nel Maricante di Eupoli* (fr. 209 K.–A.), «Eikasmos» 8, 1997, pp. 43–60
 Sonnino 1998: M. Sonnino, *L'accusa di plagio nella commedia attica antica*, in R. Gigliucci (a c. di), *Furto e plagio nella letteratura del Classicismo*, Roma 1998, pp. 19–50
 Sonnino 2003: M. Sonnino, *Insulto scommatico e teoria del comico in un simposio aleandrino del 203 a.C. (Polibio 15.25.31–33)*, in: R. Nicolai (cur.), *Rhysmos. Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni*, Roma 2003, pp. 283–302
 Sonnino 2005: M. Sonnino, *Aristofane e il concorso lenaico del 422: la parabasi delle Vespe e il contenuto delle Nuvole prime*, «SemRom» VIII,2, 2005, pp. 205–232

- Sonnino 2007: M. Sonnino, *Per un'analisi del lessico medico nei frammenti della commedia: Eupoli Maricante P.Oxy. 2741* (= fr. 192 K.-A.), rr. 7-12, 92-5, «ZPE» 159, 2007, pp. 29-42
- Sonnino 2010: M. Sonnino, *Euripidis Erechthei quae exstant*, Firenze 2010
- Sonnino 2014: M. Sonnino, *I frammenti della commedia greca citati da Prisciano e la fonte del lessico sintattico del libro XVIII dell'Ars*, in L. Martorelli (a c. di), *Greco antico nell'occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano*, Zürich-New York 2014, pp. 163-204
- Southard 1971: G.C. Southard, *The Medical Language of Aristophanes*, Diss. Ann Arbor 1971
- Sparkes-Talcott 1970: B.A. Sparkes-L. Talcott, *Black and Plain Pottery*, 1: Text, 2: Index and Illustrations, Princeton 1970
- Spyridonidou-Skarsouli 1995: M. Spyridonidou-Skarsouli, *Der erste Teil der fünften Athos-Sammlung Griechischer Sprichwörter*, Berlin-New York 1995
- Spyropoulos 1974: E.S. Spyropoulos, *L'accumulation verbale chez Aristophane (Recherches sur le style d'Aristophane)*, Thessaloniki 1974
- Stama 2014: F. Stama. *Frinico*. Introduzione, Traduzione e Commento, Heidelberg 2014 (FrC 7)
- von Staden 1998: H. von Staden, *Gattung und Gedächtnis: Galen über Wahrheit und Lehrdichtung*, in W. Kullmann-J. Althoff-M. Asper (Hrsg.), *Gattungen wissenschaftlicher Literatur in der Antike*, Tübingen 1998
- Stadter 1989: Ph. A. Stadter, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill-London 1989
- Stafford 2000: E. Stafford, *Worshipping Virtues: Personification and the Divine in Ancient Greece*, London 2000
- Stark 1859: B. Stark, *Aristophanes oder Kratinos*, «Arch. Ztg.» XVII, n. 128.129, August-September 1859, II. *Zur Ikonographie* coll. 87-90
- Stark 2004: I. Stark, *Die hämische Muse. Spott als soziale und mentale Kontrolle in der griechischen Komödie*, München 2004
- Starkie 1909: W.J.M. Starkie, *The Acharnians of Aristophanes*, Amsterdam 1909
- de Ste-Croix 1972: G.E.M. de Ste-Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972
- Stein 1907: F. Stein, *De Procli Chrestomathia grammatica quaestiones selectae*, Diss. Bonnae 1907
- Stephanis 1988: I.E. Stephanis, *ΔΙΟΝΥΣΙΑΚΟΙ ΤΕΧΝΙΤΑΙ. ΣΥΜΒΟΛΕΣ ΣΤΗΝ ΠΡΩΣΟΠΟΙΓΡΑΦΙΑ ΤΟΥ ΘΕΑΤΡΟΥ ΚΑΙ ΜΟΥΣΙΚΗΣ ΤΩΝ ΑΡΧΑΙΩΝ ΕΛΛΗΝΩΝ*, Herakleio 1988
- Stern 1995: E.M. Stern, *Ancient Glass in Athenian Temple Treasures*, «Journal of Glass Studies» 41, 1999, pp.19-50
- Stevens 1976: P.T. Stevens, *Colloquial Expressions in Euripides*, Wiesbaden 1976
- Stiévenart 1846: J. F. Stiévenart, *Une comédie de Cratinus, Extrait de la Revue de la Côte d'or et de l'ancienne Bourgogne*, Beaune (Blondeau-Dejussieu) 1846
- Stockert 1992: W. Stockert, *Euripides. Iphigenie in Aulis*. 1: *Einleitung und Text*, 2: *Detaillkommentar*, Wien 1992
- Stone 1977: L.M. Stone, *Costume in aristophanic Comedy*, Diss. Chapel Hill 1977

- Stößl 1937: F. Stößl, *Personifikationen*, in *RE* XIX, 1, coll. 1042–1058
- Storey 1977: I.C. Storey, *Komodoumenoi and Komodein in Old Comedy*, Diss. Toronto 1977
- Storey 1990: I.C. Storey, *Dating and Re-Dating Eupolis*, «Phoenix» 44, 1990, pp. 1–30
- Storey 1993: I.C. Storey, *The Dates of Aristophanes' Clouds II and Eupolis' Bapta: a Reply to E.C. Kopff*, «AJPh» 114, 1993, pp. 71–84
- Storey 2003: I.C. Storey, *Eupolis Poet of Old Comedy*, Oxford–New York 2003
- Storey 2005: I. Storey, *But comedy has satyrs too*, in G. Harrison–J. Francis (edd.), *Tragedy at Play*, Swansea 2005, pp. 20118
- Storey 2006: I.C. Storey, *On first looking into Kratinos' Dionysalexandros*, in L. Kozak–J. Rich, *Playing around Aristophanes. Essays in Celebration of the Completion of the Edition of the Comedies of Aristophanes by A. Sommerstein*, Oxford 2006, pp. 105–125
- Storey 2010: I.C. Storey, *Origins and fifth Century Comedy*, in Dobrov 2010, pp. 179–225
- Storey FOC: I.C. Storey, *Fragments of Old Comedy*, I (*Alcaeus to Diocles*), II (*Diopeithes to Pherecrates*), III (*Philonicus to Xenophon, Adespota*), Cambridge/Mass.–London 2011
- Stramaglia 2011: A. Stramaglia, *Phlegon Trallianus. Opuscula de rebus mirabilibus et de longaevis*, ed. A. S., Berlin–New York 2011
- Strecker 1884: C. Strecker, *De Lycophrone Euphronio Eratosthene comicorum interpretibus*, Gryphiswaldiae 1884
- Stupperich 2000: R. Stupperich, *Das Statuenprogramm in den Zeuxippos-Thermen. Überlegungen zur Beschreibung durch Christodoros von Koptos*, «MDAI(I)», 32, 1982, pp. 210–235
- Sturz 1820: *Orionis Thebani etymologicon*. Accedunt Pet. Henr. Larcheri observationes in etymologicum magnum et Amed. Peyroni commentatio in Theodosii Alexandrini tractatum de prosodia–ex museo Friderici Augusti Wolfii primun ed. Annotationes Petri Henrici Larcheri eiusdem Wolfii nonnullas et suas indicesque locupletissimos adiecit Fridericus Guilielmus Sturzius, Lipsiae 1820
- Suárez de la Torre 1998: E. Suárez de la Torre, *Observaciones sobre la presencia de la mántica en la comedia griega*, in J. A. López Férez (ed.), *La comedia griega y su influencia en la literatura española*, Madrid 1998, pp. 177–201
- Sud.: v. Adler 1928–1938
- Summa 2003: D. Summa, *Le Didascalie e il teatro postclassico*, in A. Martina (a c. di), *Teatro greco postclassico e teatro latino: Teorie e prassi drammatica*. Atti del convegno internazionale, Roma 16–18 ottobre 2001, Roma 2003, pp. 293–303
- Summa 2008: D. Summa, *Un concours de drames "anciens" à Athènes*, «REG» CXXI/2, 2008, pp. 479–496
- Susemihl 1891–1892: F. Susemihl, *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, Leipzig 1891 (I)–1892 (II)
- Süss 1905: W. Süss, *De personarum antiquae comoediae Atticae usu et origine*, Diss. Bonnae 1905
- Sutton 1980: D.F. Sutton, *The Greek Satyr Play*, Meisenheim am Glam 1980
- Svennung 1952: J. Svennung, *Brachylogie bei den Verba 'heissen' und 'nennen'*, «Eranos» 50, 1952, pp. 71–82
- Svennung 1958: J. Svennung, *Anredeformen. Vergleichende Forschungen zur indirekten Anrede in der dritten Person und zum Nominativ für den Vokativ*, Lund 1958

- Swain 1996: S. Swain, *Hellenism and empire: Language, Classicism, and Power in the Greek world AD 50–250*, Oxford 1996
- Tabachovitz 1960: D. Tabachovitz, »Heissen» und »sein» im Griechischen, «Eranos» 58, 1960, pp. 9–11
- Taillardat 1965: J. Taillardat, *Les images d'Aristophane. Études de langue et de style*, Paris 1965²
- Taillardat 1967: J. Taillardat, *Suétone. Περὶ Βλασφημιῶν. Περὶ Παιδιῶν (Extraits byzantins)*, Paris 1967
- Tammaro 1975–1977: V. Tammaro, *Note e frammenti comici papiracei*, «MCR» 10–12 (1975–1977), pp. 95–102
- Tammaro 1978–1979: V. Tammaro, *Note a Cratino*, «MCR» 13–14, 1978–1979, pp. 203–209
- Tammaro 1979: V. Tammaro, *Cratino*, in M.G. Bonanno, *La commedia* (pp. 311–350), *La «prima generazione» di comici* (pp. 315–325), in R. Bianchi Bandinelli (a c. di), *Storia e civiltà dei Greci*, II. 3, Milano 1979, pp. 320–325
- Tammaro 1984–1985: V. Tammaro, *Note a Cratino*, «MCR» 19–20, 1984–1985, pp. 39–42
- Tammaro 2006: V. Tammaro, *Poeti tragici come personaggi comici in Aristofane*, in Medda–Mirto–Pattoni 2006, pp. 249–261
- Tanner 1915: R.H. Tanner, *The Ὀδυσσεὺς of Cratinus and the Cyclops of Euripides*, «TAPhA» 46, 1915, pp. 173–206
- Tanner 1916: R.H. Tanner, *The ΔΡΑΠΗΤΙΑΔΕΣ of Cratinus and the Eleusinian Tax Decree*, «CIPH» 11, 1916, pp. 65–94
- Tanner 1920: R.H. Tanner, *The Ἀρχίλοχοι of Cratinus and Callias ὁ λακκόπλουτος*, «TAPhA» 51, 1920, pp. 172–187
- Taplin 1977: O. Taplin, *The Stagecraft of Aeschylus. The Dramatic Use of Exits and Entrances in Greek Tragedy*, Oxford 1977 (1989 with corrections)
- Taplin 1993: O. Taplin, *Comic angels and Other Approaches to Greek Drama through Vase-Paintings*, Oxford 1993
- Taufer 2013: M. Taufer, *Un'oscura menzione di Zalmoxis in Gregorio Nazianzeno*, in M. Taufer (ed.), *Sguardi interdisciplinari sulla religiosità dei Geto-Daci*, Freiburg-Berlin-Wien 2013, pp. 71–89
- Telò 2007: M. Telò, *Eupolidis Demi*, Firenze 2007
- Tessere: A. M. Belardinelli–O. Imperio–G. Mastromarco–M. Pellegrino–P. Totaro, *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari 1998
- Theodoridis 1978: Ch. Theodoridis, *Neues zur griechischen Komödie*, «ZPE» 29, 1978, pp. 29–32
- Theodoridis 1982–2013: Ch. Theodoridis, *Photii Patriarchae lexicon*, ed. Ch. Th., Berolini–Novi Eboraci, vol. I: A–Δ, 1982; vol. II: E–M, 1998; vol. III: N–Φ, 2013
- Thesleff 1954: H. Thesleff, *Studies on Intensification in Early and Classical Greek*, Helsingfors 1954
- Thesleff 1955: H. Thesleff, *Studies on the Greek Superlative*, Helsingfors 1955
- Thiel 1971: H. Thiel, *Sprichwörter in Fabeln*, «A&A» 17, 1971, pp. 105–118
- Thieme 1908: G. Thieme, *Quaestionum comicarum ad Periclem pertinentium capita tria*, Lipsiae 1908
- Thompson 1936: D'A.W. Thompson, *A Glossary of Greek Birds*, London 1936

- Thompson 1947: D. W. Thompson, *Glossary of Greek Fishes*, London 1947
- Threatte 1980: L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions*. I *Phonology*, Berlin–New York 1980.
- Threatte 1996: L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions*. II *Morphology*, Berlin–New York 1996
- Thumb 1901: A. Thumb, *Die griechische Sprache im Zeitalter der Hellenismus. Beiträge zur Geschichte und Beurteilung der κοινή*, Strassburg 1901 (= Berlin–New York 1996)
- Thumb–Scherer 1959: A. Thumb, *Handbuch der griechischen Dialekte*, 2. Auflage von A. Scherer, Heidelberg 1959
- Tichy 1983: E. Tichy, *Onomatopoeische Verbalbildungen des Griechischen*, Wien 1983
- Tisconi 2000: F. Tisconi, *Cristodoro. Un'introduzione e un commento*, Alessandria 2000
- Tomassi 2011: G. Tomassi, *Luciano di Samosata. Timone o il misantropo*. Introduzione, traduzione e commento, Berlin–New York 2011
- Töppel 1846: J. Töppel, *De Eupolidis Adulatoribus* (acc. F.V. Fritzschi emendationes), Diss. Lipsiae 1846
- Torr 1894: C. Torr, *Ancient Ships*, Cambridge 1894 (cit. dalla nuova ed. a c. di A.J. Podlecki, Chicago 1964)
- Tosi 1984: R. Tosi, *Prospettive e metodologie lessicografiche (a proposito delle recenti edizioni di Oro e Fozio)*, «RSBS» 4, 1984, pp. 181–203
- Tosi 1991 (2010): R. Tosi, *Dizionario delle sentenze greche e latine*, Milano 1991 (2ª ed. con aggiornamenti in trad. francese, *Dictionnaire des sentences latines et grecques*. Traduit de l'italien par Rebecca Lenoir. Précédé d'un petit essai impertinent sur les proverbes de U. Eco, Grenoble 2010)
- Tosi 2003: R. Tosi, *Recenti acquisizioni sulle metodologie lessicografiche*, in P. Volpe Cacciatore (cur.), *L'erudizione scolastico-grammaticale a Bisanzio*, Napoli 2003, pp. 139–156
- Tosi 2011: R. Tosi, *La donna è mobile e altri studi di intertestualità proverbiale*, Bologna 2011
- Totaro 1998: P. Totaro, *Amipsia*, in *Tessere*, pp. 133–194
- Totaro 2000: P. Totaro, *Le seconde parabasi di Aristofane*, Stuttgart–Weimar 2000²
- Totaro 2004: P. Totaro, *Le testimonianze dell'archaia nelle Vite plutarchee*, in I. Gallo (a c. di), *La biblioteca di Plutarco*. Atti del IX convegno plutarcho, Pavia 13–15 Giugno 2002, Napoli 2004, pp. 197–223
- Toup 1790: J. Toup, *Emendationes in Suidam et Hesychium et alios lexicographos Graecos*, I–IV, Oxonii 1790
- Traill 1975: J.S. Traill, *The political organization of Attica: a study of the Demes, Trittyes, and Phylai, and their representation in the Athenian council*, Princeton 1975
- Treheux 1953: J. Treheux, *La réalité des offrandes hyperboréennes*, in G. Mylonas–D. Raymond, *Studies Presented to D.M. Robinson*, Saint Louis 1953, II, pp. 758–774
- Trendall–Webster 1971: A.D. Trendall–T.B.L. Webster, *Illustrations of Greek Drama*, London 1971
- Treu 1958: K. Treu, *Synesios von Kyrene. Ein Kommentar zu seinem «Dion»*, Berlin 1958
- TrGF: *Tragicorum Graecorum Fragmenta*. I: *Didascaliae tragicarum – Catalogi tragicorum et tragoediarum – Testimonia et fragmenta tragicorum minorum*. Edd. B. Snell et R. Kannicht, Göttingen 1986²; II: *Fragmenta adespota*. Edd. B. Snell–R. Kannicht,

- Göttingen 1981; III: *Aeschylus*. Ed. S. Radt, Göttingen 1985; IV: *Sophocles*. Ed. S. Radt, Göttingen 1999²; V: *Euripides*. Ed. R. Kannicht, I-II, Göttingen 2004
- Trojahn 2002: S. Trojahn, *Die auf Papyri erhaltenen Kommentare zu Alten Komödie. Ein Beitrag zur Geschichte der antiken Philologie*, München-Leipzig 2002
- Tsantsanoglou 1984: K. Tsantsanoglou, *New fragments of Greek literature from the Lexicon of Photius*, Athenai 1984
- Übel 1971: F. Übel, *Literarische Texte unter Ausschluss der Christlichen*, «APF» 21, 1971, pp. 167–206
- Übel 1974: F. Übel, *Literarische Texte unter Ausschluss der Christlichen*, «APF» 22–23, 1974, pp. 321–366
- Unger 1911: H. Unger, *Untersuchungen zur altattischen Komödie. I. Der Gebrauch des daktylischen Hexameters*, Diss. Borna-Leipzig 1911
- Unger 1939: R. A. Unger, *Thebana Paradoxa*, Halis Saxonum 1893
- Untersteiner 1954–1962: M. Untersteiner, *Sofisti. Testimonianze e frammenti*, traduzione e commento, Firenze, fasc. I: 1961²; fasc. II: 1961²; fasc. III: 1954; fasc. IV: 1962 (a cura di A. Battagazzore)
- Urios-Aparisi 1992: E. Urios-Aparisi, *The Fragments of Pherecrates*, Diss. Glasgow 1992
- Ussher 1973: R.G. Ussher, *Aristophanes. Ecclesiazusae*, Oxford 1973
- Vahlen 1864: J. Vahlen, *Aristoteles's Lehre von der Rangfolge der Teile der Tragoedie*, in *Symbola philologorum Bonnensium in honorem Friderici Ritschelii collecta*, Lipsiae 1864, pp. 155–184 (= I. Vahlen, *Gesammelte philologische Schriften*. Erster Teil. Schriften der Wiener Zeit 1858–1874, Leipzig–Berlin 1911, pp. 235–274)
- Vahlen 1908: J. Vahlen, *Quaestiones Aristophaneae*, «Ind. Lect. in Univ. Frid. Guil. habend.» sem. hib. 1898/99, pp. 1117 (= J. Vahlen, *Opuscula Academica*, II, Lipsiae 1908, pp. 301309, da cui si cita)
- Valente 2015: S. Valente, *The Antiatticist*. Introduction and Critical Edition, Berlin–Boston 2015 (SGLG 16)
- Valgiglio 1973: E. Valgiglio, *Plutarco. De audiendis poetis*. Introduzione, testo, commento e traduzione a c. di E.V., Torino 1973
- van der Valk 1972: M. van der Valk, *On a few points of Attic comedy and tragedy*, in *Studi classici in onore di Quintino Cataudella*, I-III, Catania (Facoltà di Lettere e Filosofia) 1972, II, pp. 59–98
- Vegetti 1998: M. Vegetti, *Platone. La Repubblica*. Traduzione e commento a cura di M.V., I: libro I, Napoli 1998
- Versnel 1990: H.S. Versnel, *Ter unus. Isis, Dionysos, Hermes. Three Studies in Henotheism*, Leiden 1990
- Vetta 1989: M. Vetta, *Aristofane. Le donne all'assemblea*, Milano 1989
- Vintro 1975: E. Vintro, *Cratino. Comedia y política en el siglo V*, «BIEH» 9, 1975, pp. 45–66
- Vitucci 1939: G.V. Vitucci, *Le rappresentazioni drammatiche nei demi attici studiate su alcuni testi epigrafici*, *Dioniso* 7, 1939, pp. 210–225 e 312–325
- Voigt 1971: E.-M. Voigt, *Sappho et Alcaeus*, Amsterdam 1971
- Volkman 1861: D. Volkman, *De Suidae biographicis quaestiones selectae*, Bonn 1861
- Vox 2000: O. Vox, *Autori scenici nelle terme di Zeuxippo a Costantinopoli (da Christodorus AP 2,1)*, «Invigilata Lucernis» 22, 2000, pp. 241–253

- Wachsmuth 1864: C. Wachsmuth, *De fontibus ex quibus Suidas in scriptorum Graecorum vitis hauserit observationes per saturam factae*, in AA.VV., *Symbola Philologorum Bonnensium in honorem Friderici Ritschelii collecta*, Lipsiae 1864, pp. 135–152
- Wackernagel 1953: J. Wackernagel, *Kleine Schriften*. I., Göttingen 1953
- Wagner 1905: R.J.T. Wagner, *Symbolarum ad Comitorum Graecorum historiam criticam capita quattuor*, Diss. Lipsiae 1905
- Walpole 1805: R. Walpole, *Comitorum Graecorum fragmenta quaedam*, Cantabrigiae 1805
- Wankel 1976: H. Wankel, *Demosthenes. Rede für Ktesiphon über den Kranz*. Erläutert und mit einer Einleitung versehen von H.W., 1.-2. Halbband, Heidelberg 1976
- Warton 1770: Th. Warton, *Theocriti Syracusii quæ supersunt*. Cum scholiis Græcis auctioribus, emendationibus et animadversionibus in scholia editoris et Joannis Toupii, glossis Selectis Ineditis, indicibus Amplissimis. Præmittuntur editoris dissertatio de bucolicis Græcorum, vita Theocriti a Josua Barnesio Scripta, Cum Nonnullis Aliis Auctariis. Accedunt Editoris Et Variorum Notae Perpetuae, epistola Joaniis Toupii de Syracusiis, ejusdem addenda in Theocritum, Necnon Collationes Quindecim Codicum. Edidit Th. W., S. T. B. Coll. Ss. Trin. Socius, Nuper Poeticae Publicus Praelector, Oxonii 1770
- Webster 1970: T.B.L. Webster, *The Greek Chorus*, London 1970
- Webster 1970b: T.B.L. Webster, *Studies in Later Greek Comedy*, New York 1970² (1953¹)
- Wehrli 1969: F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles*. Texte und Kommentar, VII: *Herakleides Pontikos*, Basel 1969²
- Weinrich 1942: O. Weinrich, *Antiphanes und Münchhausen. Das antike Lügenmärlein von den gefrorenen Worten und sein Fortleben im Abendland*, Wien 1942
- Weinreich 1952: O. Weinreich–L. Seeger, *Aristophanes. Sämtliche Komödien*. Übertragen von L. Seeger. Einleitungen zur Geschichte und zum Nachleben der griechischen Komödie nebst Übertragungen von Fragmenten der alten und mittleren Komödie von O. Weinreich, I-II, Zürich 1952
- Welsh 1979: D. Welsh, *Knights 230–3 and Cleon's Eyebrows*, «CQ» 73 (n.s. 29, 1), 1979, pp. 250–251
- Welzel 1888: P. Welzel, *Kallias. Ein Beitrag zur Athenischen Geschichte*, Progr. Breslau 1888
- Wendel 1914: C. Wendel, *Scholia in Theocritum vetera*, Lipsiae 1914
- Wendel 1929: T. Wendel, *Die Gesprächsanrede im griechischen Epos und Drama der Blütezeit*, Stuttgart 1929
- Wentzel 1898: G. Wentzel, *Hesychiana*, «Hermes» 33, 1898, pp. 275–312
- West 1974: M.L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York 1974
- West 1982: M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982
- West 1992: M.L. West, *Ancient Greek Music*, Oxford 1992
- Westermann 1845: A. Westermann, ΒΙΟΓΡΑΦΟΙ. *Vitarum scriptores Graeci minores* ed. A.W., Brunsvigae 1845
- White 1912: J. W. White, *The Verse of Greek Comedy*, London 1912
- White 1914: J.W. White, *The Scholia on the Aves of Aristophanes*, Boston–London 1914
- Whitehead 1986: D. Whitehead, *The Demes of Attica 508/7–ca. 250 B.C. A political and social study*, Princeton 1986

- Whittaker 1935: M. Whittaker, *The Comic Fragments in their Relation to the Structure of Old Comedy*, «CQ» 29, 1935, pp. 181–191
- Wiercieleńska 1937: C. Wiercieleńska, *De Cratini Seriphiis quaestiuncula*, «Eos» 38, 1937, pp. 187–190
- Wilamowitz 1870: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Observationes criticae in comœdiam graecam selectae*, Berlin 1870
- Wilamowitz 1873: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Observationes criticae in comœdiam atticam*, «Hermes» 7, 1873, pp. 140–158
- Wilamowitz 1875: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die megarische Komödie*, «Hermes» 11, 1875, pp. 319–341
- Wilamowitz 1876: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Memoriae Oblitteratae*, «Hermes» 11, 1876, pp. 291–304
- Wilamowitz 1879: U. von Wilamowitz-Moellendorff, ΔΑΜΩΝ ΔΑΜΩΝΙΑΟΥ ΟΑΘΗΝ, «Hermes» 14, 1879, pp. 318–320
- Wilamowitz 1895: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Euripides. Herakles*, I-II, Berlin 1895²
- Wilamowitz 1899: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Lesefrüchte* 24–38, «Hermes» 34, 1899, pp. 203–230 (n. 30, pp. 219–220) = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Kleine Schriften IV: Lesefrüchte und Verwandtes*, 3. *Lesefrüchte* 24–38, pp. 45–71 (n. 30, pp. 60–63), Hrsg. von den Akademien zu Berlin und Göttingen, Berlin 1962
- Wilamowitz 1904: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *rec. a POxyIV*, «GGA» 166, 1904, pp. 659–678
- Wilamowitz 1907: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Euripides. Herakles*. I. *Einleitung in die griechische Tragödie*, Berlin, 1907, (= *Euripides. Herakles*. I, Berlin 1889)
- Wilamowitz 1907b: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Zum Lexikon des Photios*, «SPAW» 1907, pp. 2–14 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Kleine Schriften*, IV: *Lesefrüchte und Verwandte*, 21. *Zum Lexikon des Photios*, pp. 528–541, Hrsg. von den Akademien zu Berlin und Göttingen, Berlin 1962
- Wilamowitz 1913: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Sappho und Simonides. Untersuchungen über griechische Lyriker*, Berlin 1913
- Wilamowitz 1919–1920: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon*. I: *Leben und Werke*, Berlin 1919, II: *Beilage und Textkritik*, Berlin 1920
- Wilamowitz 1921: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921
- Wilamowitz 1926: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Euripides. Ion*, Berlin 1926
- Wilamowitz 1927: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristophanes. Lysistrate*, Berlin 1927
- Wilamowitz 1930: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Lesefrüchte* 267–280, «Hermes» 65, 1930, pp. 241–258 (n. 268, pp. 242–245) = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Kleine Schriften*, IV: *Lesefrüchte und Verwandte*, 20. *Lesefrüchte* 267–280, pp. 509–527 (n. 268, pp. 510–513), Hrsg. von den Akademien zu Berlin und Göttingen, Berlin 1962
- Wilamowitz 1931: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Der Glaube der Hellenen*, I-II, Berlin 1931
- Wilhelm 1906: A. Wilhelm, *Urkunden dramatischer Aufführungen in Athen*, Wien 1906
- Willi 2002: A. Willi (ed.), *The Language of Greek Comedy*, Oxford 2002

- Willi 2003: A. Willi, *The Languages of Aristophanes. Aspects of Linguistic Variation in Classical Attic Greek*, Oxford 2003
- Willi 2010: A. Willi, *The language of old Comedy*, in Dobrov 2010, pp. 471–510
- Wilson 2000: P. Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia. The Chorus, the City and the Stage*, Cambridge 2000
- Wilson 2007: N. Wilson, *Aristophanis fabulae*. Recognovit brevisque adnotatione critica instruxit N. G. W., I: *Acharnenses–Aves*, II: *Lysistrata–Plutus*, Oxonii 2007
- Wilson 2007b: N.G. Wilson, *Aristophanea. Studies on the text of Aristophanes*, Oxford 2007
- Winnington-Ingram 1988: R.P. Winnington-Ingram, *Kónnos, Konnàs, Cheride e la professione di musico*, in Gentili–Pretagostini 1988, pp. 246–263
- Wright 2007: M. Wright, *Comedy and the Trojan War*, «CQ» 57, 2007, pp. 412–431
- Zaccarini 2011: M. Zaccarini, *The case of Cimon: the evolution of the meaning of philolaconism in Athens*, «Όρμος-Ricerche di Storia Antica», n.s. 3, 2011, pp. 287–304
- Zanetto 1987 (1992²): G. Zanetto, *Aristofane. Gli Uccelli*. A c. di G.Z., Introduzione e traduzione di D. Del Corno, Milano 1987 (1992²)
- Zanetto 2000: G. Zanetto, *Plutarco e la commedia*, in I. Gallo–C. Moreschini (a c. di), *I generi letterari in Plutarco*, Atti del VIII Convegno plutarco, Pisa 2–4 Giugno 1999, pp. 319–333
- Zanetto–Canavere–Capra–Sgobbi 2004: G. Zanetto–D. Canavere–A. Capra–A. Sgobbi, *Momenti della ricezione omerica: poesia arcaica e teatro*, Milano 2004
- Zanetto 2013: G. Zanetto, *La maschera di Eracle nell'Alceste*, in F. Malhomme–L. Milette–G.M. Rispoli–M.-A. Zagdoun, *Renaissance de la tragedie. La "Poétique" d'Aristote et le genre tragique, de l'Antiquité à l'époque contemporaine*. Atti della Accademia Pontaniana, Napoli – Supplemento n.s. vol. LXI (2012), Napoli 2013, pp. 223–238
- Zecchini 1989: G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989
- Zecchini 1999: G. Zecchini (ed.), *Il lessico della Suda e la memoria del passato a Bisanzio*, Atti della giornata di studio (Milano 29 Aprile 1998), Bari 1999
- Zecchini 2000: G. Zecchini, *Harpocratio and Athenaeus. Historiographical Relationships*, in Braund–Wilkins 2000, pp. 153–160
- Zielinski 1884: Th. Zielinski, *Der Tod des Kratinos*, «RhM» 39, 1884, pp. 301–307
- Zielinski 1885: Th. Zielinski, *Die Gliederung der altattischen Komödie*, Leipzig 1885
- Zielinski 1887: Th. Zielinski, *Quaestiones comicae*, Petropoli 1887 (= Zielinski 1931, pp. 76–189)
- Zielinski 1931: Th. Zielinski, *Iresione I. Dissertationes ad comoediam et tragoediam spectantes continens*, Leopoli 1931
- Ziegler 1950: K. Ziegler, *Plagiat*, in RE XX.2 (1950), coll. 1956–1997
- Ziegler 1965: K. Ziegler, *Plutarco*, ed. it. a c. di B. Zucchelli, Brescia 1965 (ed. or. *Plutarchos von Chaironeia*, Stuttgart 1949)
- Zimmermann 1982: B. Zimmermann, *The parodoi of the Aristophanic comedies*, «SIFC», 1984, pp.13–24 (= E. Segal [ed.], *Oxford Readings in Aristophanes*, Oxford 1996, pp. 182–193)
- Zimmermann 1985–1987: B. Zimmermann, *Untersuchungen zur Form und dramatische Technik der Aristophanische Komödie*, I: *Parodos und Amoibaion*, Königstein/Ts.

- 1985², II: *Die anderen Lyrischen Partien*, Königstein/Ts. 1985, III: *Metrische Analysen*, Frankfurt am Main 1987
- Zimmermann 1992: B. Zimmermann, *Hippokratisches in den Komödien des Aristophanes*, in J.A Lopez Fere (ed.), *Tratados Hipocráticos*. Actas del VII colloque international hippocratique (Madrid, 24–29 de septiembre de 1990), Madrid 1992, pp. 513–525
- Zimmermann 1993: B. Zimmermann, *Aristophanes und die Intellektuellen*, in Bremer–Handley 1993, pp. 255–280
- Zimmermann 2000: B. Zimmermann, *Lyric in the Fragments of Old Comedy*, in Harvey–Wilkins 2000, pp. 273–284
- Zimmermann 2005: B. Zimmermann, *Aristophanes*, in K.H. Leven (hrsg. von), *Antike Medizin. Ein Lexicon*, München 2005, coll. 83–84
- Zimmermann 2006: B. Zimmermann, *Poetics and Politics in the Comedies of Aristophanes*, in Kozak–Rich 2006, pp. 1–16
- Zimmermann 2006b: B. Zimmermann, *Pathei mathos: strutture tragiche nelle Nuvoles di Aristofane*, in Medda–Mirto–Pattoni 2006, pp. 327–335 (= *Id.*, *Pathei mathos. Tragische Strukturen in den Wolken des Aristophanes*, «*Studia Philologica Valentina*» 9, 2006, pp. 245–253)
- Zimmermann 2007: B. Zimmermann, *Väter und Söhne – Generationenkonflikt in den Wolken und Wespen des Aristophanes*, in Baier 2007, pp. 73–81
- Zimmermann 2008: B. Zimmermann, *Dithyrambos. Geschichte einer Gattung*, Berlin 2008² (Göttingen 1992¹)
- Zimmermann 2010: B. Zimmermann, *Structure and Metre*, in Dobrov 2010, pp. 455–469
- Zimmermann 2011: B. Zimmermann, *Die Attische Komödie*, in B. Zimmermann (hrsg.), *Handbuch der Griechischen Literatur der Antike, I: Die Literatur der archaischen und klassischen Zeit*, München 2011 (*Handbuch der Altertumswissenschaft 7/1*), pp. 671–800
- Zimmermann 2012: B. Zimmermann, *Le personificazioni nella commedia greca del V secolo*, in G. Moretti–A. Bonandini (curr.), *Persona ficta. La personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, Trento 2012, pp. 15–27

Indici

1. Indice dei testimoni

- Anon. περὶ κωμ., *Proleg. de com.* III, p. 7, 9–13; 8, 20–25; 26 s.; 9, 33–35: test. 2a K.–A.
- Anon. περὶ κωμ., *Proleg. de com.* V, r. 1, 12–21, p. 13 s. Koster = Anon. Cramerii, *Proleg. de com.* XIb 49 s., 57–65, p. 41 Koster: test. 19 K.–A.
- Apost. VII 69: test. 15 K.–A.
- Ar. *Ach.* 848–853: test. 12 K.–A.
- Ar. *Ach.* 1168–1173: test. 13 K.–A.
- Ar. *Eq.* 400a: test. 14 K.–A.
- Ar. *Eq.* 526–536: test. 9 K.–A.
- Ar. *Pac.* 700–703: test. 10 K.–A.
- Ar. *Ran.* 354–357: test. 11 K.–A.
- Arg. I Ar. *Ach.* p. 2, 3–5 Wilson = arg. I, p. 4, 37–40 Wilson 2007 = arg. I, p. 1 s., 32–34 Olson 2002: test. 7a K.–A.
- Arg. A5 Ar. *Eq.*, p. 3, 10–12 Jones-Wilson = arg. II.4, p. 66, 20–22 Wilson 2007: test. 7b K.–A.
- Arg. A6 Ar. *Nub.*, p. 4, rr. 12–17 Holwerda = arg. V, p. 134, 1–6 Wilson 2007: test. 7c K.–A.
- Athen. XI 495a : test. 39 K.–A.
- Athen. XI 501e: test. *40 K.–A.
- Canones comicorum* ed. Kroehnert 1907, tab. M cap. IV (p. 6) = tab. C cap. X (p. 12): test. 2b K.–A.
- Christod. *ecphr.* AP II 357–360: test. 44 K.–A.
- Dio Chrys. *or.* XXXIII 16,9, I p. 299 s. Arnim : test. 31 K.–A.
- Diom. *art. gramm.* III (*de poematibus*) GL I, p. 488 s., rr. 23–27, 1–6 Keil = *Proleg. de com.* XXIV 2, rr. 46–55, p. 120 s. Koster: test. 20 K.–A.
- [Dion. Hal.] *art. rhet.* VIII (περὶ ἐσχηματισμένων A) 11, II, p. 309, rr. 19–22 Usener-Radermacher: test. 33 K.–A.
- Eus. (Hieron.) Ol. 81,3 (454/3 a. C.), p. 111,26 Helm: test. 4a K.–A.
- Eus. (Arm.) Ol. 81,4 (453/2 a. C.), p. 193 Karst: test. 4b K.–A.
- Fragm. Bob. de versibus*, GL VI, p. 91, rr. 53–58 Nosarti 1992 (p. 622, rr. 12–17 Keil): test. 38 K.–A.
- Galen. *de lib. propr.* XVII, *Script. min.* II, p. 124, 9–14 Mueller (= cap. XX, rr. 7–12, p. 173 Boudon-Millot): test. 43 K.–A.
- Hdn. π. μov. Λέξ. II, 2 p. 945, 5 Lentz: test. 42 K.–A.
- Himer. *or.* 24, p. 115 s. rr. 14–19 Colonna: test. 35 K.–A.
- Hor. *Sat.* I 4, 1–5: test. 27 K.–A.
- Hsch. ε 4345: test. 15 K.–A.
- IG II²2325, 39–40, 44, 48–53 = V B 1 Col. I, 1, 8, 12–17 Mette = IRDF 2325E, col. I, 1, 8, 12–17: test. 5 K.–A.
- IG II² 2325, 116–126 = V C 1 col. I, 1–11 Mette = IRDF 2325E, col. I, 1–11: test. 6 K.–A.
- IG II² 3091, 3 = II A 1,3 Mette: test. 7d K.–A.
- Liban. *Epist.* 1477, 5 (XI p. 507, 21 s. Foerster): test. 16 K.–A.
- Luc. *Longaev.* 25 (vol. II, 12, p. 36 s. Bompaire): test. 3 K.–A.
- Mar. Victorin. (Aphton.) *art. gramm.* III 15, GL VI, p. 124, rr. 8–12 Keil: test. 37 K.–A.
- Nic. epigr. 5 G.-P. = Cratin. fr. *203 K.–A. (*Pytinē*): test. 45 K.–A.
- Pers. I 123–125: test. 28 K.–A.
- Phot. ε 1401: test. 15 K.–A.
- Platon. *diff. char.* (*Proleg. de com.* II) 1–8, 15–17, p. 6 s. Koster = 1–9, 17–21, pp. 38–41 Perusino: test. 17 K.–A.
- Platon. *diff. com.* (*Proleg. de com.* I) 2–8, 11–13, p. 4 Koster = 3–10, 14–16, p. 32 Perusino: test. 18 K.–A.
- Plut. *quaest. conv.* VII 8, 711f-712a (p. 50 Frazier-Sirinelli): test. 32 K.–A.
- POxy 663, col. II r. 27 = PCG IV Cratin. *Dionysalex.* test. i K.–A.: test. 7e K.–A.
- POxy 2739 = CFGP 69 : test. 7f K.–A.
- Quint. X 1, 65 s.: test. 30 K.–A.

- Rufin. *metr. Ter.*, *GL VI*, p. 564, rr. 7–12
Keil = Lact. Fr. II, vol. II.1, p. 156, rr.
3–8 Brandt: test. 36 K.–A.
Schol. vet. Ar. Eq. 537a: test. 8 K.–A.
Schol. Ar. Pac. 741c: test. 26 K.–A.
Schol. Ar. Vesp. 151b : test. 41 K.–A.
Schol. Dion. Thr., *GrGr I 3*, p. 18, rr.
13–15, p. 19 s., rr. 23–26, 1–4 Hilgard
= *Proleg. de com. XVIIIa*, p. 70 s., rr. 1
s., 37–42 Koster: test. 22 K.–A.
Schol. Thuc. I 30,1: test. 24 K.–A.
Sud. ε 2131: test. 15 K.–A.
Sud. κ 2344: test. 1 K.–A.
Sud. τ 1049 : test. 24 K.–A.
Syn. Dio 18,5, p. 184 s. Lamoureux-
Aujoulat: test. 34 K.–A.
- Sync. Chron.* p. 297,3 Mosshammer: test.
4c K.–A.
Tzetz. *diff. poet.*, *Proleg. de com. XXIa*,
vv. 78–87, p. 87 s. Koster: test. 21a
K.–A.
Tzetz. *proem. I*, *Proleg. de com. XIa I*, rr.
69 s., 78, 87 s., 97–104, p. 26 s. Koster:
test. 21b K.–A.
Tzetz. *proleg. ad Lycophr. II*, p. 3,8
Scheer = *proleg. de com. XXIIIb*, p. 113,
rr. 39–41 Koster: test. 23 K.–A.
Vell. Pat. I 16, 3: test. 29 K.–A.
Vit. Ar., *Proleg. de com. XXVIII*, p. 133 r.
1, 2–5 Koster = Ar. *PCG III.2* test. 1, r.
1, 2–4 K.–A.: test. 25 K.–A.
Zenob. *vulg. III 81* : test. 15 K.–A.

2. Indice delle parole greche discusse

- ἄβαξ: 191
adflatus in Pers. I 123: 369 s.
ἄθυρμα: 28 s. e nn. 43–44; 183
αἰμωδέω / αἰμωδιάω: 164; 195
ἄκασκα: 175; 183; 191
ἄκμων (possibile valore erotico): 181
ἄμαρτοιν: 169
ἄμοργοί: 191
ἄμπαλίνωρος: 194 s.
ἄμύναιν: 169
ἀμφιανακτίζειν: 113
ἀμφίκαυστις: 176 s.
ἀνδρακάς: 183; 185
ἀνεπάγγελτος: 191 s.
ἄνηστις: 162; 183
ἀνωμαλία: 377 e n. 513
ἀποθνήσκω (con valore metaforico): 318
ἀριθματοί in Cratin. fr. 161 K.–A. (*Pan-
optai*): 126; 161
ἀρρενώπας: 182
ἀρχαίοπλουτος: 183; 192
ἀρχαῖος (possibile sfumatura negativa):
309 n. 404
ἀσάμινθος: 186 s.
ἀσκαρίζω / σκαρίζω: 164
ἀσχημονέω: 180
audax in Pers. I 123: 370
ἀύστηρός: 337 s.
- αὐτόφορτοι: 192
αὐχέω con accusativo e infinito (fr. 1
K.–A., *Archilochoi*): 162
ἀφελής: 311
ἄωρόλειος: 177
βαβάκτης: 192 s.
βαδίζου: 170
βαλανειόμαλος: 47; 389
βδελλολάρυγξ in Cratin. fr. 46 K.–A.
(*Dionysalexandros*): 161
βέβηκα = τέθηκα: 174
βιβλιοπώλης: 43 n. 71
βίβλος / βιβλίον / βύβλος: 43 s.
βλάσφημος: 338
βλμιάζω: 177
βόλιτα / βόλβιτα: 164
βρίκελος: 135 s.
βρύχω / βρύκω: 164
βῶσον: 170
clari habentur: 294 s.
γελογόπωλις: 164
δεῖ σ' ὅπως ... / ... διοίσεις in Cratin.
fr. 115. 1 s. K.–A. (*Nemesis*): 174
δελεάστρα: 182
δέλφαξ / χοῖρος (possibili valori osceni):
181
Δεξώ: 314
δημοσία: 301 e n. 398

- † διαλαός: 182
 διαρρικνέομαι: 180 s.
 διασκευή: 338 s.
 διδάσκω: 304 e n. 402
 δίδοναι χορόν: 195
 δίλογχος: 183; 193
 διποδία (danza spartana): 127
 δυσθαλής: 193
 Δωροῖ: 313
 ἐδηδοκοίη: 170
 ἐκκυζάν: 177
 ἐλήλυμεν: 170; 201
 ἐπιβάλλω = "follow, come next": 289
 ἐπιβολή: 339
 ἐπιστωμύλλομαι πρὸς τὸν πόνον in
 Cratin. test. 34 K.-A.: 379
 ἐπιφέρειν ὄργας: 188
 εὐπάλαμος: 183
 ἐφήσαμεν: 170
 ἐφιπάσασθαι λόγοις in Cratin. fr. 389
 K.-A. (*inc. fab.*): 166
 ἠνδρωμένη: 177
 Θασία ἄλμη in Cratin. fr. 6 K.-A.
 (*Archilochoi*): 166
 θηλάστρια: 193
 Ἰβηρος τραγοπώγων: 195 s.
 ἰθύφαλλος: 177
 ἰωνόκυσος: 178
 καλάσιρις (veste di origine egiziana): 194
 καναχέω: 186
 καταπιττώ: 181
 καταπυγοσύνη: 178
 κεφαληγερέτας: 104
 κήλων: 178
 κνέφαλλον: 391
 κοιλοφθαλμιάω: 196
 κῶδιον: 331
 Λακεδαμόνιος: 115
 Λάκων: 115
 λαμπρός detto dello stile: 282
 λόγος = "theme of the play": 122
 λοιδορία: 338
 μαλθακός: 178
 μάσμα: 193
 μειξόφρυς / μειξόφρυξ: 173
 μέμνοιτο: 170 s.
 μετέωρος in Cratin. fr. 222.1 K.-A.
 (*Seriphioi*): 137 e n. 199
 μῆλα = seni: 179
 μισήτη (μισητή): 178
 μοιχεύω: 178
 μονόματος: 193
 μουσική: 328
 μῦς: 179
 ναυτοδίκαι: 35
 νικάω (indica il conseguimento del
 secondo o terzo posto): 302
 ξένιος in Cratin. fr. 118 K.-A. (*Nemesis*):
 26 s.
 ξυντυχίασι βαρυμένοι in Cratin. fr.
 171.5 K.-A. (*Ploutoi*): 31 s.
 ὄδε deittico: 117 e n. 142
 οἰκέω: 161; 171
 οἰκονομία = struttura di un'opera: 131
 e n. 178
 οἱ περί: 345 e n. 466
 οἴσθας: 171
 ὄλισβος: 179
 ὀρῶμαι: 171
 οὐ σῶζεται / οὐ σῶζονται: 300 s.
 παιδικά: 283
 παλλακή: 179
 πάντα + superlativo: 173
 παραφυλάσσω: 392
 πελίκη: 47; 194 s.; 388
 πέος: 179
 περιπόνηρος: 327
 πέρυσι: 18 n. 16
 πικρός: 339
 πισσοκωνίας: 183
 ποιητικός: 288
 πόλις = regione abitata: 175
 πολιτικά ὀνόματα = parole comuni: 394
 πολύμιτος: 183; 193
 πραττόμενος 'studiato': 356; 358
 πρεσβυγενής: 184
 προβῶντες: 171
 προτελίζεσθαι: 194
 πρωκτός: 179
 πῶλος: 181
 Ῥαδαμάνθυος ὄρκος: 140 s.
 ῥέω: 311
 ῥωδωνιά: 179
 σαύνιον: 180
 σκάλωψ (ο σκάλωψ): 164; 194
 σὸν ἔργον: 174

- συγκαθεύδω: 180
 συκοπέδιλος: 314
 σφίγκτης: 180
 σφύρα (possibile valore erotico): 181
 σχιζία: 194
 τάριχος al maschile: 162
 ταυροφάγος: 322 s.
 τρέπω con valore erotico: 180
 τροπαῖον / τρόπαιον: 359 s.
 τρόπος: 338
 τυραννίδος ἀρχὴ λ[ε]λυται in Cratin. fr.
 171.22 K.-A. (*Ploutoi*): 31 s.; 32 s.
- ὑλίζειν τὰς ρίνας in Cratin. fr. 333
 K.-A. (*inc. fab.*): 166
 φέρεται = "be in circulation, be extant":
 287
 φιλοξενώτατος: 183
 φλεγυρός: 195
 φροντίζω: 182
 χαλαίρυπος: 173
 Χαλυβδικὸν στόμωμα: 184
 χαρακτήρ: 282; 288 s.; 336
 χειμάζω: 138
 χρῆς: 172

3. Indice dei passi discussi

- Achae.
TrGFI 20 F 20+43: 201
 Ael.
nat. an. XII 10: 189 n. 289
VH 6, 10: 27 n. 38
VH 13, 24: 27 n. 38
VH fr. 68 Hercher = 71 Domingo
 Forasté: 27 n. 38
 Ael. Aristid.
 or. III 51 = I, p. 308 s. L.-B.: 366
 Aesch.
Ag. 643: 183
Ag. 741: 175
Ag. 990: 198
Ag. 1043: 183
Ag. 1531: 183
Ag. 1595: 185
Eum. 124 e 141: 184
Eum. 383: 198
Eum. 415–417: 184
Pers. 287: 198
Prom. 200–225: 183
Prom. 792: 184
Prom. 1065: 311
Suppl. 432: 183
 fr. 78c.50–52 R. (*Theōroi ē Isthmiastai*):
 183
 fr. 118 R. (*Krēssai*): 183
 fr. 196.2 R. (*Promētheus Iyomenos*):
 183
 fr. *258a R. (*Phineus*): 183
- Anacr.
 fr. 8 Gent. (*PMG* 27 [372]): 327
 fr. 82 Gent. (*PMG* 43 [388]): 327
 fr. 89 Gent. (*PMG* 42 [387]): 212
Anecdton Estense
 II.5, p. 59 Kayser 1906: 354
Anonymus Cramerii
Proleg. de com. XIb-c, pp. 39–48 Kos-
 ter: 344 s.
Antiatt.
 κ 2: 68
 Ar.
Ach. 15: 318 e n. 429
Ach. 104: 178
Ach. 704: 20 n. 20
Ach. 710: 20
Ach. 1093: 313
Av. 31: 20
Av. 388: 282
Av. 521: 141
Av. 766 s.: 33; 148; 151–153
Av. 813–816: 167
Av. 1294: 17
Av. 1387–1389: 282
Eq. 515–517: 326
Eq. 529 s.: 17; 41
Nub. 95–97: 147
Nub. 506–508: 16 n. 10
Pac. 251: 175
Plut. 453: 360
Plut. 972: 316

- Ar. [segue]
Ran. 151: 43
Ran. 686 s.: 111
Ran. 939–943: 44 n. 72
Ran. 1356–1358: 207 s.
Ran. 1407–1410: 44 n. 72
Thesm. 696 s.: 360
Vesp. 1221: 21
Vesp. 592: 19 n. 19
 test. 88 K.–A.: 360
Aiolosikōn test. iii K.–A. (*PCG* III.2, p. 33): 343
 fr. 112 K.–A. (*Geōrgoi*): 175; 214 n. 328
 fr. 242 K.–A. (*Daitalēs*): 30
 fr. 424 K.–A. (*Olkades*): 20
- Archil.
 fr. 120 W.²: 283
 fr. 168 W.²: 209; 210
 fr. 170 W.²: 209
 test. 49 Tarditi: 338
 test. 49 Tarditi: 338
- Arist. Quint.
 I 20, p. 41, rr. 5–8, 11–14 Winnington-Ingram: 197 n. 302
 I 21, p. 43, r. 18 - p. 44 r. 3 Winnington-Ingram: 198 s. e n. 305
- Aristom.
 test. *3c Orth = Ar. test. 15 K.–A. (*PCG* III.2, p. 8): 298 s. e n. 394
- Aristot.
Ath. Pol. 26, 4 : 27 n. 38
Eth. Nic. IV 8 1228a 4: 337
Poet. 1449a 9–14: 347
Poet. 1449b 4: 345
Poet. 1460b 4: 282
- Aristox.
 fr. 1 K.–A. (*inc. fab.*): 202
- Athen.
 I 3a: 44
 VI 267e–270a: 33 n. 51; 103; 126 s. e n. 162
 XI 475a: 70 n. 97
 XIII 602c–f: 11 n. 1
 XIV 638 d–f: 22 s.
- Call.
 fr. 17 K.–A. (*Pedētai*): 20
CEG: 167, 3 (=IGA 382, p. 197 = GVII 97, p. 30): 198
- Choerob.
 p. 241, 5–9 Consbr.: 206
- Clem. Alex.
strom. VI 26.4: 114
Commentum Cornuti in Persium: in sat. I, p. 45: 369 e n. 496
CPG II: p. 229 n. 9 Leutsch: 205 n. 315
- Cratet.
 fr. 4 (*Geitones*): 204; 235
 19.1 (*Thēria*): 204
 fr. 57 K.–A. (*dubia*): 98 n. 115
- Cratin.
 fr. 1 K.–A. (*Archilochoi*): 173 s.
 fr. 3 K.–A. (*Archilochoi*): 92; 179; 251 s.
 fr. 4 K.–A. (*Archilochoi*): 181
 fr. 7 K.–A. (*Archilochoi*): 51; 77; 108; 164 s.; 188; 190
 fr. 8 K.–A. (*Archilochoi*): 185
 fr. 9–10 K.–A. (*Archilochoi*): 252
 fr. 11 K.–A. (*Archilochoi*): 177; 210 s.; 252
 fr. 16 K.–A. (*Archilochoi*): 177 s.
 fr. 19 K.–A. (*Boukoloï*): 252
 fr. 20 K.–A. (*Boukoloï*): 105
 fr. 21 K.–A. (*Boukoloï*): 183; 185
 fr. 23 K.–A. (*Bousiris*): 109
 fr. 25 K.–A. (*Dēliades*): 219
 fr. 28 K.–A. (*Dēliades*): 252 s.
 fr. 30–32 K.–A. (*Dēliades*): 253
 fr. 32.1 K.–A. (*Dēliades*): 17
 fr. 38 K.–A. (*Didaskaliai*): 110; 283
 fr. 39 K.–A. (*Dionysalexandros*): 91
 fr. 44 K.–A. (*Dionysalexandros*): 236
 fr. 46 K.–A. (*Dionysalexandros*): 190; 191 s.
 fr. 47 K.–A. (*Dionysalexandros*): 183; 190
 fr. 48 K.–A. (*Dionysalexandros*): 253; 331
 fr. 49 K.–A. (*Dionysalexandros*): 103; 253
 fr. 50 K.–A. (*Dionysalexandros*): 253
 fr. 52 K.–A. (*Dionysoi*): 111; 253
 fr. 54 K.–A. (*Drapetides*): 47
 fr. 55 K.–A. (*Drapetides*): 184
 fr. 58 K.–A. (*Drapetides*): 178; 179
 fr. 61 K.–A. (*Drapetides*): 167; 185; 254
 fr. 62 K.–A. (*Drapetides*): 86; 175; 188; 195; 254

Cratin. [segue]

- fr. 70 K.-A. (*Eumenides*): 254; 312–314
 fr. 72 K.-A. (*Euneidai*): 82
 fr. 73 K.-A. (*Thraittai*): 17; 18; 19; 114
 fr. 77 K.-A. (*Thraittai*): 88; 113 s.
 fr. 79 K.-A. (*Thraittai*): 18 n. 16
 fr. 80 K.-A. (*Thraittai*): 254
 fr. 81 K.-A. (*Thraittai*): 18; 178
 fr. 82 K.-A. (*Thraittai*): 19
 fr. 85 K.-A. (*Thraittai*): 183; 193
 fr. 88 K.-A. (*Thraittai*): 47; 113; 194 s.;
 388
 fr. 89 K.-A. (*Thraittai*): 113 s. e n. 135
 fr. 92.1 K.-A. (*Kleoboulinai*): 20
 fr. 93 K.-A. (*Kleoboulinai*): 191
 fr. 94 K.-A. (*Kleoboulinai*): 181 s.;
 185
 fr. 96 K.-A. (*Kleoboulinai*): 274
 fr. 98 K.-A. (*Kleoboulinai*): 89
 fr. 100 K.-A. (*Kleoboulinai*): 194
 fr. 105 K.-A. (*Malthakoi*): 255
 fr. 105.8 K.-A. (*Malthakoi*): 150
 fr. 107–108 K.-A. (*Malthakoi*): 255
 fr. *111 K.-A. (*Malthakoi*): 75; 150
 fr. 114 K.-A. (*Nemesis*): 117
 fr. 115 K.-A. (*Nemesis*): 117 s.; 174 s.
 fr. 116 K.-A. (*Nemesis*): 118 s.; 179 s.
 fr. 117 K.-A. (*Nemesis*): 167
 fr. 118 K.-A. (*Nemesis*): 23; 26 s.; 119
 s.; 255
 fr. 119–123 K.-A. (*Nemesis*): 256
 fr. 125 K.-A. (*Nemesis*): 23
 fr. 126 K.-A. (*Nemesis*): 23 s. n. 27
 fr. 131 K.-A. (*Nomoi*): 256
 fr. 133 K.-A. (*Nomoi*): 175; 191
 fr. 134 K.-A. (*Nomoi*): 256
 fr. 135 K.-A. (*Nomoi*): 120
 fr. 137 K.-A. (*Nomoi*): 256
 fr. 145 K.-A. (*Odyssēs*): 122 s.
 fr. *146 K.-A. (*Odyssēs*): 123
 fr. 147 K.-A. (*Odyssēs*): 125; 175
 fr. 148 K.-A. (*Odyssēs*): 257
 fr. 149 K.-A. (*Odyssēs*): 93
 fr. 150 K.-A. (*Odyssēs*): 29; 123–125
 fr. 151 K.-A. (*Odyssēs*): 122; 257; 342
 fr. 152 K.-A. (*Odyssēs*): 125; 183; 257;
 342 s.
 fr. 153 K.-A. (*Odyssēs*): 125; 257; 342 s.
 fr. 154–155 K.-A. (*Odyssēs*): 258

Cratin. [segue]

- fr. 156 K.-A. (*Odyssēs*): 69 n. 97; 84
 s.; 193
 fr. *159 K.-A. (*Panoptai*): 83
 fr. 160 K.-A. (*Panoptai*): 180
 fr. 161–162 K.-A. (*Panoptai*): 126
 fr. 163 K.-A. (*Panoptai*): 180; 258 s.;
 283
 fr. 164 K.-A. (*Panoptai*): 259
 fr. 167 K.-A. (*Panoptai*): 30; 126
 fr. 171 K.-A. (*Ploutoi*): 65; 105; 106 s.;
 128
 fr. 171. 5 s. K.-A. (*Ploutoi*): 31 s.
 fr. 171.9–12 K.-A. (*Plutoi*): 184
 fr. 171. 22 s. K.-A. (*Ploutoi*): 31; 33
 fr. 171. 66–76 K.-A. (*Ploutoi*): 30
 fr. 172–173 K.-A. (*Ploutoi*): 127
 fr. 175–176 K.-A. (*Ploutoi*): 127
 fr. 177 K.-A. (*Ploutoi*): 64
 fr. 181 K.-A. (*Pylaia*): 259
 fr. 182 K.-A. (*Pylaia*): 129; 259
 fr. 183 K.-A. (*Pylaia*): 129; 169
 fr. 184 K.-A. (*Pylaia*): 129; 260
 fr. 185 K.-A. (*Pylaia*): 33
 fr. 190 K.-A. (*Pylaia*): 68
 fr. 191 K.-A. (*Pylaia*): 194
 fr. 193 K.-A. (*Pytinē*): 131
 fr. 194–197 K.-A. (*Pytinē*): 132
 fr. 198 K.-A. (*Pytinē*): 133; 186; 311
 n. 412
 fr. 199 K.-A. (*Pytinē*): 132; 283
 fr. 199.6 K.-A. (*Pytinē*): 101
 fr. 201 K.-A. (*Pytinē*): 181
 fr. 202 K.-A. (*Pytinē*): 132
 fr. *203 K.-A. (*Pytinē*): 71; 400 s.
 fr. 207 K.-A. (*Pytinē*): 260
 fr. 208 K.-A. (*Pytinē*): 133; 236
 fr. 209 K.-A. (*Pytinē*): 133
 fr. 211 K.-A. (*Pytinē*): 133
 fr. 213 K.-A. (*Pytinē*): 133
 fr. 218 K.-A. (*Seriphioi*): 45; 135 s.; 260
 fr. 219 K.-A. (*Seriphioi*): 261
 fr. 221 K.-A. (*Seriphioi*): 191; 261
 fr. 222 K.-A. (*Seriphioi*): 135; 167
 fr. 223.3 K.-A. (*Seriphioi*): 145 s.
 fr. 225 K.-A. (*Seriphioi*): 135; 261
 fr. 226 K.-A. (*Seriphioi*): 261
 fr. 227 K.-A. (*Seriphioi*): 34
 fr. 228 K.-A. (*Seriphioi*): 34

Cratin. [segue]

- fr. 232 K.-A. (*Seriphioi*): 87
 fr. 231 K.-A. (*Seriphioi*): 182
 fr. 234 K.-A. (*Trophōnios*): 180 s.
 fr. 235 K.-A. (*Trophōnios*): 137 s.
 fr. 236 K.-A. (*Trophōnios*): 261 s.
 fr. 237.2, 3 K.-A. (*Trophōnios*): 262
 fr. 238 K.-A. (*Trophōnios*): 156 s.
 fr. *240 K.-A. (*Trophōnios*): 76 s.
 fr. 249 K.-A. (*Cheirōnes*): 68; 101; 140 s.; 236
 fr. 250 K.-A. (*Cheirōnes*): 37; 139 s.
 fr. 251 K.-A. (*Cheirōnes*): 33; 35; 140; 150 s.
 fr. 252 K.-A. (*Cheirōnes*): 186 s.; 262
 fr. 253 K.-A. (*Cheirōnes*): 138 s.
 fr. 255 K.-A. (*Cheirōnes*): 104; 141
 fr. 256 K.-A. (*Cheirōnes*): 83; 262 s.
 fr. 257 K.-A. (*Cheirōnes*): 187; 262 s.
 fr. 258 K.-A. (*Cheirōnes*): 35; 104; 141 s.; 166; 183 s.; 187; 263–266
 fr. *259 K.-A. (*Cheirōnes*): 35; 141 s.; 166; 178; 179; 187; 263–266
 fr. 261 K.-A. (*Cheirōnes*): 87 s.
 fr. 265 K.-A. (*Cheirōnes*): 184; 267
 fr. 266 K.-A. (*Cheirōnes*): 192
 fr. 269 K.-A. (*Hōrai*): 143
 fr. 270 K.-A. (*Hōrai*): 51; 143
 fr. 276 K.-A. (*Hōrai*): 143; 267
 fr. 278 K.-A. (*Hōrai*): 268
 fr. 279 K.-A. (*Hōrai*): 143
 fr. 282 K.-A. (*Hōrai*): 33
 fr. 283 K.-A. (*Hōrai*): 37
 fr. 291 K.-A. (*Hōrai*): 68
 fr. 293 K.-A. (*inc. fab.*): 156
 fr. 299 K.-A. (*inc. fab.*): 179
 fr. 301 K.-A. (*inc. fab.*): 100 s.; 328
 fr. 306–307 K.-A. (*inc. fab.*): 268
 fr. 311 K.-A. (*inc. fab.*): 180
 fr. *314 K.-A. (*inc. fab.*): 72
 fr. 318 K.-A. (*inc. fab.*): 167; 177
 fr. 319 K.-A. (*inc. fab.*): 90; 196; 400 n. 553
 fr. 327–332 K.-A. (*inc. fab.*): 268–270
 fr. 333 K.-A. (*inc. fab.*): 166; 269 s.
 fr. 335 K.-A. (*inc. fab.*): 177; 182
 fr. 336 K.-A. (*inc. fab.*): 190
 fr. 338 K.-A. (*inc. fab.*): 156
 fr. 339 K.-A. (*inc. fab.*): 153

Cratin. [segue]

- fr. 340 K.-A. (*inc. fab.*): 270
 fr. 342 K.-A. (*inc. fab.*): 104; 272 s.
 fr. 343 K.-A. (*inc. fab.*): 136 s.; 184
 fr. 346 K.-A. (*inc. fab.*): 270 s.; 362
 fr. 347 K.-A. (*inc. fab.*): 95 e n. 113; 271
 fr. 348 K.-A. (*inc. fab.*): 271
 fr. 349 K.-A. (*inc. fab.*): 190 s.; 315 e n. 423
 fr. 354 K.-A. (*inc. fab.*): 103; 178; 179
 fr. 355 K.-A. (*inc. fab.*): 187
 fr. 357–358 K.-A. (*inc. fab.*): 271
 fr. 359 K.-A. (*inc. fab.*): 178; 192 s.; 271
 fr. 360 K.-A. (*inc. fab.*): 105; 166; 209; 271
 fr. *361 K.-A. (*inc. fab.*): 213; 271; 273
 fr. *361.3 K.-A. (*inc. fab.*): 154
 fr. 362 K.-A. (*inc. fab.*): 213; 271
 fr. 364 K.-A. (*inc. fab.*): 271 s.
 fr. 365 K.-A. (*inc. fab.*): 191
 fr. 397 K.-A. (*inc. fab.*): 183
 fr. 409 K.-A. (*inc. fab.*): 176 s.
 fr. 417 K.-A. (*inc. fab.*): 182
 fr. 425 K.-A. (*inc. fab.*): 155
 fr. 433 K.-A. (*inc. fab.*): 64
 fr. 436 K.-A. (*inc. fab.*): 98
 fr. 438 K.-A. (*inc. fab.*): 182
 fr. 439 K.-A. (*inc. fab.*): 98
 fr. 443 K.-A. (*inc. fab.*): 193
 fr. 447 K.-A. (*inc. fab.*): 177
 fr. 459 K.-A. (*inc. fab.*): 193
 fr. 460 K.-A. (*inc. fab.*): 178
 fr. 462 K.-A. (*inc. fab.*): 273
 fr. 469 K.-A. (*inc. fab.*): 193
 fr. 470 K.-A. (*inc. fab.*): 173
 fr. 481 K.-A. (*inc. fab.*): 183; 193
 fr. 484 K.-A. (*inc. fab.*): 155
 fr. 490 K.-A. (*inc. fab.*): 180
 fr. 495 K.-A. (*inc. fab.*): 180
 fr. 496 K.-A. (*inc. fab.*): 194
 fr. 502 K.-A. (*inc. fab.*): 273
 hyp. *Dionysalex.* (POxy 663): 64; 110 s.
 hyp. *Dionysalex.* (POxy 663) rr. 44–48: 17; 106
 test. 7f K.-A.: 64
 Diog. Laert.
 I 89: 22 n. 24; 115
 I 110: 11 n. 1

- Dion. Hal.
comp. verb. (VI) 21,4: 336; 337
comp. verb. (VI) 22: 337 s.
Dem. 9, 12: 282
Pomp. 3, 17; 5, 3; 6, 9: 339
Thuc. 9, 8: 339 n. 458
Thuc. 23, 1: 282
[Dion. Hal.]
art. rhet. XI (περι λόγων ἐξετάσεως)
10 (II, p. 386, 16 s. Us.-Rad.): 367
Ephant.
test. 5 K.-A.: 282
Ephipp.
fr. 14.6 K.-A. (*Nauagos*): 326
Epich.
fr. 133 K.-A. (*Choreuontes vel Choreu-*
tai): 202
Epinikos vel Epinikios: 202
Et. gen. AB: (*Et. magn.* p. 761, 46-48):
214 s.
Eupol.
fr. 172.14 K.-A. (*Kolakes*): 20
fr. 327 K.-A. (*inc. fab.*): 43 n. 71
Eur.
Iph. Aul. 68 : 198
Iph. Aul. 847: 198
Euseb. (Hieron.)
Ol. 82,2 (451/450 a. C.) p. 112,15
Helm: 22 n. 24
Eust.
in Od. p. 1466, 22: 176
Galen.
XVIIa 607.4-14 = *CMG V* 10.2, p. 79
Wenkebach: 45
Harpocr.
A 219 Keaney: 391
Heph.
Ench. I 8 (περι κοινής), p. 6, 2-5
Consbr.: 197-199
Ench. I 9 (περι κοινής), pp. 6 (16-22)-
7 (1-7) Consbr.: 199-201
Ench. VIII 2 (περι ἀναπαιστικοῦ),
p. 24 (20)-25 (1-2/6-8) Consbr.:
201 s.
Ench. VIII 4 (περι ἀναπαιστικοῦ),
p. 26, 3-8 Consbr.: 121; 202-204
Ench. VIII 6 (περι ἀναπαιστικοῦ),
p. 26, 17-19, 24 s.-27, 1-6 Consbr.:
204 s.
Heph. [segue]
Ench. X 3 (περι ἀναπαιστικοῦ), p. 32,
21-33, 1-4 Consbr.: 205 s.
Ench. XIII 1 (περι παιωνικοῦ), p. 40,
3-13 Consbr.: 207
Ench. XV 2 (περι ἀναπαιστικοῦ),
p. 47, 16-20 Consbr.: 208 s.
Ench. XV 7 (περι ἀσυναρτήτων),
p. 49, 20-24 Consbr.: 209-211
Ench. XV 8 (περι ἀσυναρτήτων),
p. 50, 10-13 Consbr.: 211
Ench. XV 21 (περι ἀσυναρτήτων),
p. 54, 11-17 Consbr.: 211-215
Hom.
I 541: 312 n. 414
Λ 492-497: 312 e n. 414
ν 14: 185
Hsch.
α 1861: 189 n. 286
δ 664: 314
δ 1143: 182
δ 1169: 336
δ 2747: 314
ε 1439: 149 s.
κ 716: 282
κ 1293: 176
κ 4088: 208
κ 4108: 76 s.
χ 643: 149
IG I²
66: 18 n. 16
IG I³
383: 18 n. 14
IG II²
2318 (col. II, rr. 316-318): 41
IG II³
2325: 13; 14
IGUR
215, r.: 15 23
Luc.
bis acc.: 49
dear. iud.: 49
longaev. 25: 14
Mall. Theod.
VII 4, p. 36 s., rr. 19-21 Romanini
(*GL VI*, p. 595, rr. 12-14 Keil): 387
'Mar. Vict.' (Aphton.)
art. gramm. II 3 (*de metris*) *GL VI*,
p. 75 s., rr. 33, 1 s. Keil: 385

- 'Mar. Vict.' (Aphthon.) [segue]
art. gramm. II 3 (*de metris*) *GL VI*,
 p. 78, rr. 19–24 Keil: 383 e n. 527
art. gramm. II 5 (*de metris*) *GL VI*,
 p. 85, r. 11 Keil: 383 e n. 527
art. gramm. II 6 (*de metris*) *GL VI*,
 p. 86, r. 30 Keil: 384 n. 529
- Mar. Plot. Sacerd.
art. gramm. III (*de metris*) *GL VI* p. 542,
 r. 19 Keil: 207
art. gramm. III (*de metris*) *GL VI* p. 543,
 rr. 1–3 Keil: 213 s.
- Metag.
 fr. 14.2 K.–A. (*Philothytēs*): 20
- Neanth.
FGrHist 84 F 16: 11 n. 1
- Pherecr.
 fr. 6.2 K.–A. (*Agrioi*): 33 n. 52
 fr. 11 K.–A. (*Agrioi*): 17
 fr. 187.1 K.–A. (*inc. fab.*): 173
- Philyll.
 fr. 12.1 K.–A. (*Poleis*): 204
- Phryn.
praep. Soph. 80, 22: 91
- Phot.
 α 2534: 81 n. 106
 κ 1145: 81 n. 107
 σ 911: 194
 (z) ined. ψευδομαρτύριον (*PCG IV*
 frr. 192 e 268 K.–A.): 88 n. 111
- Pind.
Nem. III 4 s.: 314
Pyth. III 13: 314
- Plat.
Leg. 811a 1–3: 43
Leg. 816e: 356 n. 478
Phaedr. 243b: 337 e n. 454
Rp. 327a: 18
Rp. 475d: 43
- Plat. com.
Lakōnes ē Poiētai (*PCG VII*, frr. 69–75
 K.–A.): 320
 fr. 109 K.–A. (*Peisandros*): 20
- Platon.
Diff. com., Proleg. de com. I, 64–66, p. 6
 Koster = 79–81, p. 36 Perusino: 335
 n. 450
Diff. com., Proleg. de com. I, 29–31, p. 4
 Koster = 35–38, p. 34 Perusino: 342 s.
- Platon. [segue]
Diff. com., Proleg. de com. I, 49–52,
 p. 5 Koster = 61–65, p. 36 Perusino:
 342 s.
- Plut.
Nic. XXIX 3–5: 44 e n. 74
Per. 13: 18
Per. 14.3: 19
Per. 32.4: 30
Per. 33.1: 37
Per. 37.2: 27 n. 38
Quaest. conv. I 4 62b: 377
Quaest. conv. VI 7.1 692d: 88
- [Plut.]
Vitae X or. 841f: 43
- PMG*
 857 P.: 203
- Poll.
 IV 184: 196
 VI 97.98: 186 s.
 VII 86: 90 s.
 VIII 31: 92
 X 64: 187 n. 282
- PBrux*
 E 6824 (P. Cumont = Cratin. fr. 171
 K.–A., *Ploutoi*, vv. 43–86): 65
- POxy*
 1611, fr. 1 col. ii 30 (= Cratin. fr. 177
 K.–A., *Ploutoi*): 64
 1801, r. 34: 64
 2738 col. ii (= Cratin. fr. 433, *inc. fab.*):
 64
 2739 (= Cratin. test. 7f K.–A.): 64
- PSI*
 XI 1212 (= Cratin. fr. 171 K.–A.,
Ploutoi, vv. 1–42): 65
 XII 1279 (= Cratin. fr. 171 K.–A.,
Ploutoi, vv. 87–89): 65
- Quint.
 VIII 6.1: 338
- Rufin.
metr. Ter., GL VI, p. 556 s., rr. 22–25,
 1–4 Keil: 383 e n. 527
- schol. Ar.*
arg. I *Ach.* p. 2, 3 Wilson (I, p. 4, r. 37
 s., vol. I Wilson 2007): 25 n. 33
Ach. 849–850: 325
Ach. 851a: 328
Av. 31: 20

- schol. Ar.* [segue]
Av. 521c: 24–26
Av. 766a-b: 148; 151–153
Eq. 400a (I) = Cratin. *PCG* IV, *Pytinē*
 test. ii K.–A.: 130 s.
Eq. 400: 331 e n. 446
Eq. 526a: 311 n. 412
Eq. 528b: 311 n. 413
Eq. 529b: 312 s.
Eq. 530a: 312 s.
Eq. 532a: 315 e n. 421
Eq. 534a : 191; 315 e n. 424
Eq. 1287: 156
arg. A1 *Lys.*, p. 2, 27 s. Hangard (I, p.
 4 r. 33, vol. II Wilson 2007): 25
Nub. 96d: 147
Nub. 296 c (Thom.², Tricl.^{1/2}): 363
arg. A3 *Ar. Pac.*, p. 3, 38 Holwerda
 (*arg.* III, p. 280, 47 s. Wilson 2007):
 302
Pac. 348: 156
Pac. 740: 363
Pac. 741: 362 s.
arg. I *Ran.*, p. 2, 26 s. Chantry (I c, p.
 114 Dover 1993): 25
Ran. 357: 322
Thesm. 215: 114
Thesm. 697: 360
arg. II *Ar. Vesp.* p. 6, 38 s. Koster (*arg.*
 I, p. 3, 31 s. Biles–Olson 2015): 302
Vesp. 592b: 19 s.;
schol. Dion. Thrac.
GrGr I 3, p. 131, r. 18 s. Hilgard: 360
schol. Heph.
schol. A. p. 156, 21 Consbr.: 210 s.
schol. Hom.
 γ 171: 95 n. 113
schol. Hor.
epist. I 19,1 (II, p. 272, 10–12 Keller):
 331; 402
schol. Luc.
Iov. trag. 48 (p. 83, 20 Rabe): 178
Tim. 30 (p. 115, 5–7 Rabe): 37
schol. Plat.
Hipp. mai. 288b (p. 175 Greene = 8,
 p. 258 Cufalo): 188
schol. Theocr.
 XI 10, p. 242,19 Wendel: 119 n. 144
schol. Thuc.
 I 63, 3: 360 n. 484
 Simon.
PMG 507: 326
 Sol.
 fr. 11.5 W²: 120
 Soph.
Ai. 556 s.: 174
Phil. 54 s.: 174
 Steph. Byz.
 μ 246 Billerbeck: 391 s.
 Strab.
 XII 1.66: 282
 Sud.
 δ 1169: 336
 ε 2766: 349
 η 611: 278
 κ 2344: 12
 ο 74: 325
 π 1708: 280; 282; 295
 τ 1049: 360
 Theop. com.
Odysseus (*PCG* VII, fr. 34–37 K.–A.):
 342
 fr. 61 K.–A. (*Teisamenos*): 20
 Thphr.
char. 27, 2–3: 43
 Thuc.
 V 11.2: 34
TrGF
 I 3 T 6 Snell-Kannicht: 384 n. 530
 Xen.
Hell. II 3.1: 25 n. 29
 Zenob. Ath.
 I 56: 189
 Zonar.
 p. 1446 Tittm.: 101

4. Indice delle parole e cose notevoli

- Acestore
figlio: 21
menzioni in commedia: 20 s.
soprannominato Saca: 20
- Agnone: 30 s.; 128
- Ἀθηναῖος
etnico per i commediografi
dell'ἀρχαία: 281
- Alcibiade: 352
- Aminia: 34
- Androcle: 38
- Anecdton Estense*: 353
- Anonymus Crameri*: 344 s.
- Antimaco
kômōdoumenos in *Ar. Ach.* 1150–1161
~ 1162–1173: 329 s.
- archivio di stato ad Atene: 43
- argumenta* ad Aristofane
(fonti): 300
- Aristofane
Aiolosikōn (*PCG* III.2, test. i–vii, fr.
1–16 K.–A.): 343
polemica con Cratino e Eupoli: 363
rivalità con Cratino: 272 s.
ruolo di innovatore nella commedia:
361 s.
- Artemone: 327
- articolo
(in funzione di pronome relativo): 175
- Asclepiade di Mirlea
presunta opera su Cratino: 389 s.; 391
- Aspasia
in Cratin. fr. *259 K.–A. (*Cheirōnes*):
35; 141 s.
- Ateneo
conserva tracce dell'attività alessan-
drina sul testo di Cratino: 47
- auralità: 40
- biblioteca di Alessandria
attività filologica sul testo di Cratino:
45 s.
testi di commedie dell'archaia: 45
- Bolbos (*kômōdoumenos*): 155
- Callia (arconte): 25 s.
- Callia (commediografo)
Kyklōpes: datazione: 29 e n. 45
- Callia II ὁ λακκόπλουτος: 19
- Callia III : 18; 19
- Callimede
padre di Cratino: 12
- Callistrato
ὑπομνήματα alle *Thraittai*: 388
- canoni: 290 s.
- Cecide / Cedide: 147
- Cheride (auleta): 23 s. n. 27
- Cherilo
in Χοιριλεκφαντίδης (Cratin. fr. 502
K.–A., *inc. fab.*): 149 s.
- Cinesia: 377
- Cleone: 34
- commedia
definizione in base alla presenza
dell'elemento politico: 346; 348
distinzione dell' ἀρχαία in due fasi:
349
distinzione in tre fasi: 348; 352; 353;
356
- composti
in Cratino: 161; 165
- confusione
tra arconti omonimi: 24–26; 295
tra i nomi di Cratino e Cratete: 116
s. n. 140
tra i nomi di Susarione e Sannirione:
343 e n. 463
- Conno: 147; 315
- Cratete
attore di Cratino: 289; 307 s.
- Cratino
accuse di ἀρχαιότης e ἀταξία: 339;
346
adultero (in *Ar. Ach.* 850 s.): 326 s.
Archilochoi: 108 s.; datazione: 16
appartenenza alla tribù Oeneide: 12;
333
Boukoloi: 109; 303–306; datazione: 16
Bousiris: 109
Cheimazomenoi: 138
Cheirōnes: 138–143; agone: 139 s.;
142; coreuti: 138 s.; datazione:
35–37; esodo: 141; rapporti con il
Prometeo: 142 s.

Cratino [segue]

commedie mitologiche: 102 s. e n. 116
 commedie sospettate di non autenticità: 284 s.
 commedie su culti stranieri: 113 s.; 114
 data di nascita: 13 s.; 15; 293
 data di morte: 14 s.; 293; 317 s.
Dēliades: 109 s.; datazione: 17
Didaskaliai: 110; 285
Dionysalexandros: 110 s.; 306; datazione: 17
Dionysoi: 111
Drapetides: 112; datazione: 17
Empipramenoi: 113
 enuresi: 331
Eumenides: 113; datazione: 17; titolo: 313
Euneidai: 113
 figlio di Callimede: 12
 figure retoriche: 338 s.; 346; v. anche Lingua e stile di Cratino s.v.
 giudizio negativo sullo sviluppo delle commedie: 338 s.
hapax legomena: 161
Hōrai: 143 s.; datazione: 37 s.
Idaioi: 114 s.
 “intellectual plays”: 103
 innovatore della commedia: 345 s.; 397
 introduzione dell'elemento politico nelle commedie: 346
 introduzione di un numero fisso di tre attori: 345 s.
Kleoboulinaï: 115; datazione: 20–22
Lakōnes: 115; 318 s.; datazione: 22; 318 s. e n. 432; presunto titolo alternativo della *Pytinē*: 320
 lingua e stile: v. s.v.
Malthakoi: 115 s.; datazione: 22 s.
 menzione tra i poeti ἀξιολογώτατοι dell' ἀρχαία: 287
 menzione insieme a Eschilo: 384
 menzione insieme a Eupoli e Aristofane: 289; 341; 352; 356; 361; 364–368; 369; 370; 373; 378; 382
 menzione insieme a Menandro: 396

Cratino [segue]

metrica: 196–272; cratino: 212–215;
 esametro: 245–251; testimonianze di Efestione: 196–221; tetrametro anapestico catalettico: 230–235; tetrametro giambico catalettico: 235–240; tetrametro trocaico catalettico: 240–245; trimetro giambico: 220–230
 nella parabasi dei *Cavalieri* di Aristofane (vv. 526–536): 310–316
Nemesis: 116–120; datazione: 23–28; possibile rappresentazione della scena a Ramnunte e poi a Sparta: 118
 nome proprio: 11 s.
 numero delle commedie note: 284
Nomoi: 120 s.
Odyssēs: 121–125; datazione: 28 s.; nave forse in scena all'inizio del dramma: 28 e n. 44; presunta assenza di elementi politici: 107 s.; solo due attori utilizzati: 29
Panoptai: 126; datazione: 30
 parodia epica: 103 s.
Ploutoi: 126–128; datazione: 30–33; commedia περὶ τοῦ ἀρχαίου βίου: 103; 126 s.; commedia politica: 106 s.
 presunta assenza del prologo in alcuni drammi: 105; 121; 339
 presunta origine non ateniese: 12
 presunti versi nel *Fragmentum Bobinense de versibus*: 386 s.
 proverbi (utilizzo di): 160 s. e n. 238
Pylaia: 128 s.; datazione: 33 s.
Pytinē: 130–133; coro composto dagli amici di Cratino: 132 e n. 183
 rapporti con Archiloco: 104; 133; 336 s.
 rapporti con Eschilo: 112; 113; 161; 182–184; 323
 rapporti con Omero: 103 s.; 121; 122 s.
 rapporti con la tragedia: 104; 135 s.; 161; 173–175
 riferimenti a culti e riti: 103
 riferimenti alla musica: 104; 139; 143
 riferimenti metateatrali: 104 s.
 riferimenti poetici e letterari: 104; 130

- Cratino [segue]
 riferimenti politici (e loro assenza in alcuni drammi): 105–107
 rivalità con Aristofane: 272 s.
 rivalità con altri commediografi: 273 s.
Satyroi: 133 s.
Seriphioi: 134–137; datazione: 34 s.; rapporti con il *Prometeo*: 136 s.
 statua nello Zeussippo: 396
 testimoni dei frammenti: v. s.v.
Thraittai: 113 s.; datazione: 17–20
Trophōnios: 137 s.
 testimoni dei frammenti: v. s.v.
 tradizione delle commedie: v. s.v.
 vittorie alle Dionisie: 285; 295; 297; 305 s.
 vittorie alle Lenee: 285; 288; 298 s.
 φιλοινία: 12; 282; 315 e n. 424; 330; 331; 333; 334; 398; 402
 Cratino ὁ νεώτερος: 11 s.
 culto di Bendis: 17 s.; 113 s.
 decreto di Morichide: 28; 31; 36
 Dedalo: 381
 deittici: 117 e n. 142
 Didimo Calcentero: 390
 Diitrefe (*kōmōdoumenos*): 153
 Dionisio (? *kōmōdoumenos*): 145 s.
 Dioniso Trace: 355
 Dracontide: processo contro Pericle: 30 s.
 Efestione
 testimonianze sui metri di Cratino: 196–221
 Elio Dionisio
 possibile fonte di frammenti di Cratino: 48
 Epicare: 304
 ἐπτάς bizantina: 290
 Esichio
 rapporti con Fozio e *Suda*: 51 s.
 Esichio di Mileto: 278
 Euatlo: 19 s.
 Eucrate
 in Cratin. fr. 339 K.–A. (*inc. fab.*): 153 s.
 Eupoli
Heilōtes: datazione: 23
- Euripide
Ciclope: 29
 Fidia: 381
 figlio di Pisia (ὁ Πεισίου): 33 s.; 38; 143; 148 s.; 153
 Formione (*kōmōdoumenos*): 156–158
 Fozio
 rapporti con Esichio: 51 s.
Fragmentum Bobiense de versibus: 385 s.
 Gnesippo: 22 s.; 38; 143
hapax legomena: (in Cratino): 161; 172 s.
 iperdorismo: 126
 Iperbolo: 37 s.; 143 s.
 Ippone: 30; 146 s.
 Κλαυσαμένος
 Cratin. fr. 111 K.–A. (*Malthakoi*): 150
 Κυλώνειον ἄγος: 37
 Lampone: 23; 112; 377
 legge sulla cittadinanza: 26
 Lespodia: 377
 lessici etimologici: 52
 lingua e stile di Cratino
 atticismi: 163–165
 composti: 161; 165
 costruzioni sintattiche particolari: 162 s.
 datismi: 162
 dativi in -οισι: 162
 diminutivi: 175 s.
 figure retoriche: 166–169; allitterazione: 167; anafora: 166; antonomasia vossianica: 166; figure di suono: 166 s.; iperbole: 168 s.; metafora e allegoria: 166; onomatopea: 175; similitudine: 166
 formazioni in -αξ e -ᾶς: 176
 forme verbali particolari: 169–172
 giochi di parole: 167
hapax legomena: 172 s.
Kurzformen di verbi: 162
 lessico ‘alto’ e paratragedia: 173–175
 lessico erotico: 176–182
 lessico ‘eschileo’: 182–184
 lessico omerico: 185–188
 personificazioni: 167 s.
 presenza di ττ e σσ in alcune parole: 164 s.; 194
 proverbi: 188–191

- lingua e stile di Cratino [segue]
Schallverba in -ζω: 166 s.; 175
 termini di impiego raro: 191–194
 termini stranieri e forme non attiche:
 194 s.
 termini tecnici: 162; 195 s.
 verbi in -σειω: 176
 Luciano: 48 s.
 Μακρόβιοι: 292
 Magnete: 349
 metrica
 di Cratino: v. Cratino, metrica
 pentametro coriambico catalettico
 (presunto utilizzo in Cratino): 384
 n. 529
 Μύλλος: 349
 Μυσικάρφης / Μυσικάρφος
 (*kōmōdoumenos*): 156
muta cum liquida: 197 s.; 200
 nell'esametro: 250 s.
 Nicia: 128; 148
 nomi di versi che derivano dai nomi di
 commediografi: 202; 384 s.
 Ξένιος / Ξενίας (*kōmōdoumenos*): 154 s.
 Ὀδεῖον: 18 s.
 Oro
 conoscenza indiretta dei testi di
 Cratino: 50 s.
 Osfione (*kōmōdoumenos*): 153
 Οὔλιος (*kōmōdoumenos*): 155
 Pausania atticista
 possibile fonte di frammenti di
 Cratino: 48
 Pericle
 assimilazione a Zeus: 23; 141 s.
 legge sulla cittadinanza: 26 s.
 processo subito: v. Dracontide
 scinocefalia: 114; 139; 142
 Pericle il giovane : 26 s. e n. 38
 Perseo (mito di): 134 e n. 192
 personificazioni: 167 s.
 Μέθη nella *Pytinē*: 131 e n. 177
 Pisìa: 153
 Pitia: 128; 149
 Pitodoro (arconte): 24
 Platone comico
Lakōnes ē Poiētai: 320
 menzione insieme a Cratino e Aristo-
 fane: 374 s.; 377;
 Platonio: 335 s.
 περί διαφορᾶς χαρακτήρων: 336
 περί διαφορᾶς κωμωδιῶν: 340 s.
 testimonianza sugli *Odysseēs* di
 Cratino: 342 s.
 Polimnesto di Colofone: 156
 ponte di Hermann (violazione): 250
 ponte di Porson (violazione): 230
 proverbi: 160 s. e n. 238; 188–191
 repliche
 alle Dionisie rurali: 41
 nel IV sec. a. C.: 41
 santuario di Nemese a Ramnunte: 116 e
 n. 139
 Senofonte (*kōmōdoumenos*): 112
 sigmatismo
 tratto fonetico invisibile ai Greci: 124
 Simmaco (grammatico): 391 s.
 simposio
 recitazione di testi teatrali: 41
 Suda
 rapporti con Esichio: 51 s.
 voci biografiche di commediografi:
 277–280
 suffissi
 in -αξ: 176
 in -ᾶς (dispregiativi): 147; 176
 in -ίως (ipocoristici): 11
 Susarione: 345; 349; 350
 Teleclide
Sterrhoi: datazione: 23
 testimoni dei frammenti di Cratino
Antiatticista: 67 s.
 Apostolio: 68 s.
 Aristofane: 69
 Arpocrazione: 69 s.
 Ateneo: 70–73
 Cherobosco: 73 s.
 Clemente Alessandrino: 74
 Diogene Laerzio: 74
 Efestione: 196–215
 Elio Aristide: 74
 Eliano: 74
 Erodiano (e pseudo-Erodiano): 75
 Esichio: 76–78
Etymologicum Genuinum, Magnum,
Symeonis: 78–80
 Eustazio: 80 s.
 Fozio: 81–84

- testimoni dei frammenti di
 Cratino [segue]
 Frinico: 84 s.
 Giovanni Stobeo: 85
Lexica Bekkeri (III e V): 85
Lexicon Messanense de iota adscripto: 85
 Plutarco: 86–88
 Polluce: 88–92
 Prisciano: 92
Proverbia Bodleiana (e *Prov. cod. Par. suppl.* 676): 92
 scoli a Aristofane: 92–94
 scoli a Clemente Alessandrino: 94
 scoli a Efestione: 94
 scoli a Euripide: 94
 scoli a Luciano: 95
 scoli a Omero: 95 s.
 scoli a Platone: 96
 scoli a Sofocle: 97
 scoli a Teocrito: 97
 Stefano di Bisanzio: 97
Suda: 97–99
Synagōgē: 99 s.
 Zenobio: 100 s.
 Zonara: 101 s.
 Tisia e Corace: 381
- titoli
 che alludono a tematica metateatrale: 110
 doppi: 284 e n. 375
Lakōnes: 285
Satyroi: 134 e n. 190
Trophōnios: 76 s.
 tradizione delle commedie di Cratino
 biblioteca di Alessandria: v. s.v.
 citazioni non dirette nei testimoni fino al III sec. d. C.: 49 s. e n. 83
 commercio librario: 43
 copia ufficiale (assenza di documentazione): 45
 diretta: 46 s.
 manoscritto d'autore: 42 s.
 memoria orale dei cittadini: 41
 orale: 41
 recitazione nei simposi: 41
 scritta: 42
 Trasibulo: 304
 triade dei commediografi: 336 s.; 365–368
 triade dei tragediografi: 366
 Trofonio (oracolo di): 137
 Tucidide di Melesia
 ostracismo: 19; 23; 35 s.
 Tzetzes, G.: 351
versus ficti: 386 s.